



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
Dipartimento di Studi storici e artistici

Dottorato di ricerca in Storia dell'arte medievale, moderna e
contemporanea in Sicilia
XXII Ciclo
L-ART/04

UN CONTRIBUTO ALLA RIFLESSIONE TEORICA
SULL'ARTE ATTRAVERSO LE CARTE DELLA REAL
SEGRETARIA LUOGOTENENZIALE.
LA POLITICA CULTURALE DEL REGIO MUSEO BORBONICO
DI PALERMO.
(1818-1824)

Tesi di Dottorato di Ricerca di Roberta Santoro

Tutor
Prof.^{ssa} S. La Barbera

Coordinatore
Prof.^{ssa} M.C. Di Natale

ANNO ACCADEMICO 2010-2011

INDICE

INTRODUZIONE	3
--------------------	---

CAPITOLO I. LA TUTELA DELLE ANTICHITÀ SICILIANE TRA XVIII E XIX SECOLO

§ 1. L'organizzazione amministrativa del Regno delle Due Sicilie: luogotenenza e uffici ministeriali	9
§ 2. Il precedente del XVIII secolo: le Regie Custodie	20

CAPITOLO II. IL “REGIO MUSEO BORBONICO” DI PALERMO

§ 1. Intenzioni sovrane per un museo <i>ultra pharum</i>	33
§ 2. Mezzi diversi, fine identico... ..	48
§ 3. ...nei dominî di là del Faro e... ..	54
3.1 Le iniziative del marchese Gioacchino Ferreri: la collezione Fagan	57
3.2 Il viaggio d'ispezione nel Val di Noto: il resoconto dell'antiquario Placido Lombardo	68
3.3 Le prime due tappe di viaggio: Caltanissetta e Noto	74
3.4 Le altre tappe di viaggio: Palazzolo Acreide, Siracusa e Lentini	105
3.5 Gli esiti del viaggio d'ispezione	121
§ 4. ...nei dominî di qua del Faro.	134

CAPITOLO III. LA FIGURA DEL CUSTODE

§ 1. L'arrivo dei gessi a Palermo e la scelta del custode	165
§ 2. Il ruolo di Camillo Paderni al Museo palermitano	184
§ 3. Figure poco note di custodi del R. Museo di Palermo	196

CAPITOLO IV. GLI ANNI SUCCESSIVI AI MOTI DEL 1820

§ 1. Cenni sulla politica culturale borbonica dopo la luogotenenza di Francesco I	205
§ 2. Per concludere	210
REGESTO DOCUMENTARIO	213
NOTA DI TRASCRIZIONE	222
APPENDICE DOCUMENTARIA	223
BIBLIOGRAFIA	365

INTRODUZIONE

Il lavoro che presento, frutto di tre anni di ricerca, intende rispondere, spero in maniera esaustiva, ad alcune semplici domande: cosa fosse il museo di Palermo nei primi decenni dell'Ottocento, quali collezioni lo costituissero, chi vi lavorasse, quale fosse, infine, il rapporto di filiazione con il "museo madre" di Napoli.

La genesi del museo palermitano, dal punto di vista storico-politico, si colloca nei difficili anni successivi alla riforma istituzionale del 1816, momento in cui, abolita l'individualità dei regni *citra* e *ultra Pharum*, la loro unificazione nel Regno delle Due Sicilie sotto la corona di Ferdinando I di Borbone, avrebbe dovuto comportare un corrispettivo "allineamento" burocratico fra le due parti.

Di fatto, l'isola mantenne una sua peculiarità amministrativa a causa di una forma di decentramento, incarnata dal luogotenente generale reggente Francesco I, nell'amministrazione della parte meridionale dei suoi possedimenti. Il tentativo di unificazione del regno si scontra, dunque, nella prima metà dell'Ottocento siciliano, con l'inevitabile distanza geografica e amministrativa fra le due città, che spesso si tradusse, sotto molti aspetti, in una lentezza burocratica paralizzante. Anche nel caso dell'istituzione della nuova realtà museale palermitana (pensata sul modello del Reale Museo Borbonico fondato a Napoli nel 1816), emergerà, nonostante le molteplici proposte e risoluzioni, un certo disallineamento fra le parti. Se da Napoli muoveva, per esempio, l'iniziativa di inviare *ultra Pharum* una congerie di oggetti (che solo in parte giungeranno!), custoditi nei depositi del museo borbonico, a Palermo emerse quasi la volontà di "far da sé" e di utilizzare, in primo luogo, il ricco materiale d'antichità già esistente, o che in modo relativamente facile (perché i soldi dovevano comunque venire da Napoli) poteva essere scovato nel sottosuolo o in numerose raccolte e collezioni locali, tramite scavi archeologici, viaggi d'ispezione o acquisti presso privati.

È stato pertanto indispensabile, *in primis*, delineare la politica culturale dei Borbone e la complessa gestione del patrimonio artistico siciliano sostenuta da Napoli, nonché la fisionomia degli attori storici. Per trovare qualche risposta ho

inizialmente aggredito gli atti emessi dal ripartimento dell'interno del Ministero e Real segreteria di Stato presso il luogotenente generale in Sicilia e dal Ministero degli Affari interni di Napoli, con un'attenzione particolare agli uffici della Commissione di pubblica istruzione ed educazione; sono atti che, come cerco di spiegare nel primo capitolo di questo studio, coprono un enorme raggio d'azione, che andava dall'amministrazione civile all'industria e al commercio; dai problemi interni di polizia amministrativa alla pubblica istruzione, e alla gestione dei "beni culturali" (scavi e antichità, biblioteche, musei, spettacoli e teatri, revisioni di libri e quant'altro).

Per volere di Ferdinando II, la maggior parte degli archivi di amministrazione generale dei territori insulari del regno borbonico, compreso quindi quello sotto il luogotenente generale, confluirono, in virtù del reale decreto emanato l'1 agosto 1843, all'Archivio di Stato di Palermo; questo il motivo principale per cui una cospicua parte delle mie ricerche si è svolta nella sede della Gancia di Palermo. Unica "pezza d'appoggio" iniziale, l'attività di catalogazione che l'archivista Pietro Burgarella, limitando l'indagine al solo campo della ricerca archeologica, aveva intrapreso, negli anni sessanta del Novecento, sui fondi dello stesso ente statale. Dopo lo spoglio iniziale, tuttavia, mancava l'altro interlocutore napoletano, cosa che inevitabilmente rendeva monca la fitta corrispondenza burocratica fra le due città; le mie ricerche si sono così diramate giocoforza fino all'Archivio di Stato di Napoli con una missione che è stata, in vero, proficua; qui, infatti, nonostante le gravi perdite subite dall'archivio partenopeo a causa dei bombardamenti della seconda guerra mondiale, ho ritrovato molti documenti che possono considerarsi *pendants* dei faldoni di Palermo.

La lettura incrociata della documentazione – in buona parte inedita – rinvenuta nei due archivi, ha svelato un mondo del tutto sconosciuto sul museo di Palermo, che ha permesso di allargarne gli orizzonti. Se del museo conosciamo la data di nascita, il fatidico 1814, anno del lascito fatto da Giuseppe Ventimiglia, principe di Belmonte a favore della Regia Pinacoteca dell'Università di Palermo, nebulose sono le altre sue stagioni. La letteratura artistica sul museo di Palermo, che si può fissare *grossa modo* in due poli principali – gli studi di Antonino Salinas (1873) e i contributi di Vincenzo Abbate (1990), entrambi direttori del museo – ha sempre posto l'accento sulla formazione della pinacoteca, piuttosto che sulla genesi delle altre sezioni museali (scultura, numismatica, etc.). Sezioni che, ai primi del XIX secolo, erano invece

considerate fondamentali perché in città si potesse formare un *campus* universitario di stampo illuministico, come già era avvenuto nel resto dell'Italia (Milano, Firenze, Napoli...). Ho trovato le prime risposte per giustificare e motivare quel minore interesse per la pinacoteca, che si registra dopo la donazione Belmonte di quadri e stampe nel 1814 e almeno fino al terzo decennio del XIX secolo; stasi che già, nel 1873, il vicedirettore del R. Museo Giuseppe Meli ricordava, scrivendo che «sino all'inizio dell'anno 1822 non appare dai documenti che si fosse rivolta molto l'attenzione alla pinacoteca».

Questi aspetti si trovano affrontati nel secondo capitolo della tesi, molto corposo, dove ho provato a “combinare” le carte d'archivio con fonti manoscritte, stampa periodica, letteratura periegetica, guide e resoconti di viaggiatori, nel tentativo di restituire tutte le giornate di questo complesso affresco storico sul museo. Tenuto conto dei fitti legami che intrecciano la storia del gusto alla storia del collezionismo, la storia sociale a quella economica, ho fatto dialogare arte e storia in una dialettica che non fosse puramente meccanica e nella quale quest'ultima non facesse solo da semplice “contesto”. La dialettica tra *Kulturgeschichte* e la storia *tout court* ha restituito piena vitalità ai polverosi uffici della Sicilia borbonica da cui venivano emanate le disposizioni legate alle belle arti. Ho così avuto modo di porre in luce l'attività di luogotenenti, ministri e segretari di stato, intendenti, custodi coinvolti attivamente nella gestione del patrimonio artistico siciliano negli anni successivi al vicereame. Da un tale percorso d'indagine, totalmente inedito, è scaturito un fitto elenco di nomi che vede – solo per fare qualche esempio – tra le figure dei burocrati – uomini versatili come Gioacchino Ferreri, ministro segretario di Stato del luogotenente generale in Sicilia, il tenente colonnello Giuseppe Saverio Poli, tra i funzionari statali il cavaliere Michele Arditi, direttore del Museo Borbonico di Napoli, o il direttore della Commissione di pubblica istruzione ed educazione, Ignazio Migliaccio Moncada principe di Malvagna.

Lo studio di tali personalità coinvolte nella difesa delle antichità in Sicilia mi ha indotta, inoltre, ad approfondire, nel terzo capitolo, l'indagine relativa alle figure professionali, legate alla tutela e alla conservazione dei beni museali, la maggior parte dei quali fa parte di quella anonima categoria di “addetti ai lavori” che, pur svolgendo compiti fondamentali all'interno del museo, risultano appena citati nelle documentazioni e di conseguenza solo sfiorati dagli studi. È questo il caso del

custode del museo, Camillo Paderni, figura chiave del museo, del quale sono emersi aspetti inediti e davvero interessanti. Ancora quasi del tutto ignote, sono le figure degli aiutanti del custode Agostino Capasso e Benedetto Bua, dei custodi della sezione numismatica Tommaso del Carretto e Placido Lombardo, del facchino Giuseppe Preti.

Unico momento di confronto, per la parte relativa alla formazione della sezione destinata alla gipsoteca, alcuni studi recenti che, però, hanno indagato solo la documentazione dell'Archivio di Stato di Palermo, con alcune lacune probabilmente dovute alla mancanza del riscontro che, come accennavo, offrono le carte di Napoli. Sotto questo aspetto, proprio l'indagine svolta a Napoli ha fatto emergere, tra i numerosi documenti inediti, due importanti inventari che, uniti al già edito *Notamento de' gessi che debbonsi inviare in Sicilia*, mi hanno permesso di gettare luce sulla natura del materiale che da Napoli si intendeva far arrivare a Palermo. In merito all'elenco dei gessi giunti da noi nel marzo del 1820, l'indagine documentaria ha avuto, per la prima volta, un felice riscontro nella gipsoteca di Palazzo Fernandez, sede dell'Accademia di Belle Arti di Palermo: ho avuto modo, al momento, di rintracciare solo due sculture, un *Antinoo* e un *Apollino Medici*, copie di opere esposte al Reale Museo di Napoli, ma non è escluso che, continuando la ricerca, sia possibile rinvenire anche gli altri gessi citati nel *Notamento*.

I documenti raccolti, che presento trascritti integralmente nell'Appendice documentaria, seguono cronologicamente di qualche anno l'unificazione del Regno delle Due Sicilie; coprono, infatti, l'arco temporale che va dal 1818, anno in cui le carte d'archivio registrano un costante e insistente interesse del sovrano finalizzato all'istituzione di un museo *ultra Pharus*, al 1824, momento in cui la maggior parte delle iniziative avviate sei anni prima hanno ormai raggiunto importanti traguardi (nel 1820, ad esempio, si conclude la questione relativa alla spedizione, pensata e predisposta sin dal 1818, a Palermo del materiale duplicato del museo borbonico di Napoli; e ancora, alla fine del 1821 si data l'acquisizione del medagliere Gandolfo le cui trattative erano già state avviate prima dei movimenti rivoluzionari del 1820; tra il 1822 e il 1823, per fare un ultimo esempio, si riapre la faccenda relativa al tentato trasferimento, dal museo di Siracusa a quello di Palermo, della statua della *Venere Landolina*, sulla base di quanto, all'inizio del 1819, era stato suggerito dall'antiquario Placido Lombardo dopo il suo viaggio d'ispezione nel Val di Noto).

La ricerca brulicante di indicazioni preziose, e che in questa sede vede un primo momento di sintesi, continua a offrire, come sottolineo nel quarto capitolo, numerose occasioni di interesse verso ulteriori approfondimenti critici, non solo in merito alle personalità professionali coinvolte nel funzionamento e nell'apertura al pubblico del museo palermitano, ma anche relativamente alla natura della complessa politica culturale borbonica, che negli anni successivi alla luogotenenza di Francesco I, trova, per quel che concerne la gestione delle antichità siciliane, una linea di continuità nell'operato dei successivi luogotenenti, il tenente generale Nicola Filangieri, principe di Cutò e Antonio Lucchesi Palli, principe di Campofranco.

CAPITOLO I

LA TUTELA DELLE ANTICHITÀ SICILIANE TRA XVIII E XIX SECOLO

§ 1. L'ORGANIZZAZIONE AMMINISTRATIVA DEL REGNO DELLE DUE SICILIE: LUOGOTENENZA E UFFICI MINISTERIALI

Riprendendo l'ideale tripartizione cronologica della storia amministrativa del Regno di Sicilia operata dagli scrittori di storia politica siciliana¹, il periodo preso in esame, sfondo alle vicende di cui tratterò, è quello della luogotenenza, che abbraccia un lungo lasso di tempo compreso tra il 1816 (creazione del nuovo organismo statutale del Regno delle Due Sicilie, che univa il Regno di Sicilia *citra Pharum*, «di qua del Faro», e quello di Sicilia *ultra Pharum*, «di là del Faro»)² e il 1860 (vigilia dell'Unità d'Italia)³.

9

¹ I criteri di periodizzazione generalmente adottati dagli storici pongono come prima fase quella della monarchia di Sicilia che va dal 1130 al 1412, anno in cui la monarchia indipendente cessa la sua esistenza. Da questa data fino al 1816 è la fase del vicereame, contraddistinta appunto dalla presenza del viceré, motore dell'attività di governo, di amministrazione e di giurisdizione. E negli ultimi anni di questo periodo che si forma il Regno delle Due Sicilie, restituito alla dinastia borbonica dal congresso di Vienna. Segue, quindi, la fase della luogotenenza. Per un approfondimento, principalmente bibliografico, sulle tre fasi di governo cfr. G. Manna, *Il Diritto amministrativo del Regno delle Due Sicilie. Saggio teorico storico e positivo*, Napoli 1840; A. Baviera Albanese, *Diritto pubblico e istituzioni amministrative in Sicilia. Le fonti*, Roma 1981.

² La nascita del nuovo Regno veniva sancita, nella forma di monarchia assoluta, con la legge dell'8 dicembre 1816 n. 565, articolo I, che così riferisce: «Tutti i nostri Reali domini al di qua e al di là del Faro costituiranno il Regno delle Due Sicilie». L'unione dei due Regni era di tipo "reale", cioè presupponeva l'unità giuridica della corona (non più Ferdinando III di Sicilia e Ferdinando IV di Napoli bensì Ferdinando I Borbone "Re del Regno delle Due Sicilie"), l'esistenza di organi burocratici comuni e di una legislazione che in parte fu condivisa (aveva, ad esempio, validità per entrambe le parti del Regno il *Codice per lo regno delle due Sicilie* che conteneva leggi civili, commerciali, penali e processuali), in parte distinta, soprattutto per quel che riguardava la materia amministrativa. Sulla forma istituzionale dello stato borbonico cfr. G. Landi, *Istituzioni di diritto pubblico del Regno delle Due Sicilie (1815-1861)*, t. I, Milano 1977, pp. 42-48. Per la citazione della legge, cfr. *Collezione delle Leggi e dei Decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, legge dell'8 dicembre 1816, n. 565, Napoli 1816.

³ Per un inquadramento generale sul periodo della dominazione borbonica, a partire dagli ultimi anni del '700, cfr. F. Renda, *Dalle riforme al periodo costituzionale 1734-1816*, in *Storia della Sicilia*, a cura di R. Romeo, vol. VI, Napoli 1978, pp. 253-290; A. Scirocco, *Dalla seconda restaurazione alla fine del Regno*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. IV, t. 2, Roma 1986, pp. 643-789; N. Cortese, *Per la storia del Regno delle Due Sicilie dal 1815 al 1820*, in "Archivio storico per le provincie napoletane", n.s., a. XI, 1926, pp. 198-226;

La fase luogotenenziale è caratterizzata da una profonda riforma costituzionale e politica che ha come diretta conseguenza l'avvio di una trasformazione in senso moderno dell'organizzazione amministrativa del Regno: le vecchie strutture burocratiche vengono sostituite da nuovi organi di governo centrali e periferici con competenze molto articolate. Figura portante di questa fase politica è, come suggerisce la sua stessa denominazione, quella del luogotenente generale, la cui istituzione veniva sancita con la legge del 11 dicembre 1816⁴.

Dal momento che il re, nella cui figura si accentravano tutti i poteri⁵, avrebbe avuto la propria residenza in una delle due parti del Regno, di qua o di là del Faro,

P. Colletta, *Storia del reame di Napoli dal 1734 al 1825*, (Capolago 1834) Milano 1992, pp. 493-644; A. Spagnoletti, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Bologna 1997, pp. 123-171. Per un approfondimento relativo al capoluogo siciliano nella prima metà dell'800 cfr. O. Cancila, *Palermo*, (1988) Roma-Bari 1999, pp. 31-75.

⁴ È interessante riportare il contenuto degli articoli 6 e 7 della citata legge n. 567. L'articolo 6 così stabiliva: «Quando risiederemo nei nostri reali domini al di qua del Faro vi sarà [...] in Sicilia per nostro Luogotenente Generale un real principe della nostra famiglia o un distinto personaggio che sceglieremo tra i nostri sudditi. Se sarà un principe reale avrà parimenti presso di sé uno dei nostri Ministri di Stato il quale terrà la corrispondenza co' Ministri e Segreterie di Stato residenti presso di Noi ed avrà in oltre due o più direttori che presiederanno a quelle porzioni dei detti Ministeri e Segreterie di Stato che giudicheremo necessario di far rimanere in Sicilia. Se non sarà un Principe reale, il luogotenente di Sicilia avrà egli medesimo il carattere di nostro Ministro e Segretario di Stato; corrisponderà egli medesimo coi Ministri e Segretari di Stato residenti presso di Noi; ed avrà presso di se per l'oggetto indicato i mentovati due o più Direttori». L'articolo 7 precisava inoltre: «Cotesti Direttori quanto nel primo quanto nel secondo caso saranno scelti tra i nostri sudditi di qualsivoglia parte dei nostri Reali domini siccome relativamente alla Sicilia era stabilito per le antiche cariche di Consultore, di Conservatore e di Segretario del governo, alle quali in sostanza vanno ad essere sostituite quelle dei suddetti Direttori». Il primo luogotenente generale dei reali domini di là del Faro fu un principe appartenente alla casa reale, Francesco di Borbone, duca di Calabria, poi Francesco I dal 1816 al 1820. Come riferisce Giovanni Evangelista Di Blasi, Ferdinando, ancor prima della sua nomina a re del Regno delle due Sicilie, con decreto del 29 maggio 1815 dato in Messina, «elesse suo figlio Francesco luogotenente generale del Regno; e trasmise le istruzioni fondamentali delle leggi che doveano imporsi, giusta il desiderio de' Siciliani, che vennero comunicati a diciotto membri»; e aggiunge: «Il re [...] pubblicò un decreto col quale riunì in un solo i due regni di Napoli e Sicilia, secondo le risoluzioni del congresso di Vienna. Trovavasi allora assente dalla Sicilia il principe Francesco [...] ma facendo poi di nuovo ritorno venne confermato da re Ferdinando suo padre nella carica di luogotenente generale». Per le leggi citate cfr. *Collezione delle Leggi...*, legge dell'11 dicembre 1816, n. 567, articoli 6-7, 1816; R. Giuffrida, *Viceré, presidenti e luogotenenti di Sicilia (1415-1860)*, in *Splendori di Sicilia. arti Decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra (Palermo, 10 dicembre 2000-30 aprile 2001) a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, pp. 70-73. Sulla nomina a luogotenente del duca di Calabria cfr. G.E. Di Blasi, *Storia cronologica dei viceré luogotenenti e presidenti del Regno di Sicilia di Giovanni E. Di Blasi seguita da un'appendice sino al 1842*, Palermo 1842, pp. 723. Sulle trasformazioni apportate a livello amministrativo all'indomani dell'unificazione dei due regni cfr. E. Iachello, *Borbone e Stato in Sicilia: la riforma amministrativa del 1817*, in *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, catalogo della mostra (Catania, 24 aprile-7 giugno 1998) a cura di E. Iachello, Catania 1998, pp. 47-51.

⁵ Il monarca, ereditario nella dinastia dei Borbone, esercitava personalmente il potere legislativo e quello esecutivo (che prevedeva una distinzione tra autorità di governo e amministrazione civile), coadiuvato da ministri da lui nominati, revocabili e responsabili solo verso lui, i quali, per gli affari di maggiore rilievo, si riunivano nel Consiglio di Stato ordinario o nel Consiglio dei Ministri. Il potere giudiziario era normalmente esercitato nella forma di "giustizia delegata", cioè era affidato a giudici direttamente scelti dal re. Per le materie del contenzioso amministrativo era però vigente il sistema di "giustizia ritenuta", cioè, manifestato il parere degli appositi corpi consultivi, le controversie erano di

compito del nuovo organo burocratico era quello di dirigere l'amministrazione governativa locale nella parte dei Reali domini privi della persona fisica del sovrano. Di fatto, il monarca insieme alla Corte e al Governo, o Consiglio di Stato come veniva detto, fino al 1860, ebbe sempre la propria residenza a Napoli, interrotta solo da brevi e, per lo più, necessari soggiorni nell'isola nel 1798, nel 1806 e nel 1815; antecedenti, quindi, all'unificazione dei due regni⁶.

La luogotenenza, insieme al suo relativo Ministero, fu, dunque, a Palermo, provocando – come vedremo in riferimento alla tutela delle antichità, ma il discorso potrebbe essere esteso a più ambiti burocratici – un certo decentramento amministrativo, dal momento che il luogotenente del re si frapponeva tra le autorità locali e il governo centrale. Inoltre, a partire dal 1821, l'esistenza a Napoli di un Ministero per gli affari di Sicilia creò non poche complicazioni e conflitti nella gestione dei fatti siciliani, se si aggiunge che tale organismo fu attivo a intermittenza, e precisamente dal 1821 al 1824, dal 1833 al 1837 e dal 1849 al 1860⁷.

fatto decise dal sovrano. Al re, inoltre, spettava il comando dell'esercito e dell'armata di mare per la sicurezza interna ed esterna dello stato, la nomina, senza previa discussione nel Consiglio di stato, dei consiglieri di stato, del presidente del Consiglio dei ministri, dei ministri, del luogotenente generale dei reali domini al di là del Faro e dei presidenti delle Consulte; da lui discendeva anche la gerarchia amministrativa civile, formata dai ministri e dai rispettivi uffici. Sulla figura e i ruoli del sovrano durante il periodo borbonico cfr. G. Landi, *Istituzioni di diritto pubblico...*, t. I, 1977, pp. 116-142.

⁶ Lo spirito d'insofferenza che pareva alimentare l'animo del sovrano durante i suoi soggiorni "forzati" nel capoluogo siciliano, bene emerge dalla prosa scorrevole, asciutta e, nello stesso tempo, pungente nei confronti della classe reale, di Fulvio Stanganelli (pseudonimo del canonico Raffaele Flaccavento), quando, a proposito del primo viaggio, racconta: «Ferdinando di Borbone [...] mal sopportando di starsene, dopo quattro lunghi anni, tuttora esiliato in Palermo, nel giugno del ridetto anno, ad onta delle solenni promesse da lui fatte in contrario ai siciliani, pensò di restituirsi con la corte alla diletta sua Napoli.»; e, continuando con il soggiorno del 1806, annota: «Il Borbone, [...] sospinto dagli eserciti francesi del maresciallo Massena, il 23 gennaio 1806, abbandonava di bel nuovo la sua Napoli, per riparare a Palermo, accolto con segni d'ostentata freddezza dal popolo, memore dei fatti di quattro anni fa»; infine, ricorda l'ultima sosta siciliana del sovrano con queste parole: «Re Ferdinando, in premio del riacciuffato potere [...] scioglieva il Parlamento siciliano (14 maggio '15), e sei giorni dopo ripartiva finalmente per Napoli, già sgomberata dal Murat». Cfr. F. Stanganelli (R. Flaccavento), *Vicende storiche di Comiso antica e moderna*, Catania 1926, pp. 207, 210, 232. Sul riparo in Sicilia del sovrano nel 1798 e nel 1806 si vedano anche il *Saggio storico-politico sulla Sicilia dal cominciamento del secolo XIX sino al 1830 preceduto da un rapido colpo d'occhio sulla fine del secolo XVIII scritto dal fu Francesco Paternò Castello marchese di Raddusa*, Catania 1848, pp. 12-17; P. Cardona, *Nuovi documenti inediti sul periodo storico dal 1806 al 1816. Parte prima. La seconda fuga di Ferdinando IV in Sicilia e l'inizio dell'intervento inglese nell'isola (1806-1808)*, in "Archivio storico per la Sicilia orientale", a. XIV, fasc. 3, 1917, p. 223-254.

⁷ Dopo i disordini rivoluzionari del 1820-21, la separazione amministrativa tra le due parti del Regno veniva rafforzata dall'istituzione, nel 1821, del Ministero per gli affari di Sicilia, il cui direttore fu il cavaliere Antonio Mastropaolo. Tale Ministero, con sede a Napoli, aveva la funzione di rassegnare al re gli atti che gli venivano trasmessi dal Ministero presso la luogotenenza generale di là del Faro, ma la sua non fu un'istituzione felice come confermano le sue frequenti sospensioni e riprese. Sull'organizzazione amministrativa di tale Ministero cfr. A. Baviera Albanese, *Diritto pubblico...*, 1981, pp. 121-122; G. Landi, *Istituzioni di diritto pubblico...*, t. I, 1977, pp. 431-435.

Con il decreto reale del 9 gennaio 1818⁸, sottoscritto dal marchese Tommasi, Segretario di Stato ministro cancelliere, venivano precisate le linee della legge dell'11 dicembre di due anni prima e si dettavano le norme di organizzazione – norme per altro frequentemente riviste negli anni che seguirono – dell'ufficio burocratico sottoposto al controllo del luogotenente generale: il Ministero di Stato presso il luogotenente generale di là del Faro⁹. Tale organo di governo fu coadiuvato nei suoi ruoli, a partire dal 1831, da una Commissione Consultiva e, dal 1849, dalla Consulta di Sicilia¹⁰.

Dal momento che, come ricordato, il primo luogotenente generale in Sicilia fu Francesco, duca di Calabria (Fig. 1), dunque un membro della casa reale, sulla base delle disposizioni menzionate negli articoli V e VI della citata legge del 1816, l'articolo I del decreto del 9 gennaio 1818 ribadiva che: «la real segreteria e ministero di stato esistente presso del medesimo [...] sarà confidata ad uno de' nostri segretari di Stato ministri»¹¹. Il funzionario scelto per questa importante carica fu il marchese Gioacchino Ferreri, «ministro infaticabile, giusto e vigilantissimo»¹², che ricoprì il suo ufficio al fianco di Francesco I dal 1816 al 1820¹³, mostrando, come vedremo, uno spiccato interesse in materia d'antichità, spesso controllato da un'indole pragmatica piuttosto che da una reale sensibilità verso gli oggetti d'arte in quanto tali.

Semplificando notevolmente le operazioni organizzative che si susseguirono negli anni successivi all'unificazione del Regno, la Reale Segreteria del Ministero presso il luogotenente generale, nel 1818, risultava articolata in quattro ripartimenti¹⁴ (o

⁸ Cfr. *Decreto per la organizzazione della Real Segreteria e Ministero di stato presso il Luogotenente generale de' domini oltre il Faro*, in *Collezione delle Leggi e de' Decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, semestre I, da gennaio a giugno, legge del 9 gennaio 1818, n. 1059, Napoli 1818, pp. 24-31. La medesima legge del 9 gennaio è pubblicata nel "Giornale del Regno delle Due Sicilie", n. 12, Giovedì 15 gennaio, 1818, pp. 47-48.

⁹ Sul Ministero presso la luogotenenza generale di là de Faro, operativo tramite la sua Reale Segreteria e istituito nel 1818, con sede a Palermo, cfr. A. Baviera Albanese, *Diritto pubblico...*, 1981, pp. 123-128; G. Landi, *Istituzioni di diritto pubblico...*, t. I, 1977, pp. 429-435.

¹⁰ Per le funzioni specifiche svolte dalla Commissione Consultiva e la Consulta di Sicilia cfr. A. Baviera Albanese, *Diritto pubblico...*, 1981, pp. 128-129.

¹¹ Cfr. *Decreto per la organizzazione della Real Segreteria e Ministero di stato presso il Luogotenente generale de' domini oltre il Faro*, in *Collezione delle Leggi e de' Decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, semestre I, da gennaio a giugno, legge del 9 gennaio 1818, n. 1059, Napoli 1818, pp. 24-25; "Giornale del Regno delle Due Sicilie", n. 12, Giovedì 15 gennaio 1818, p. 47.

¹² Cfr. Archivio di Stato di Napoli [da ora in poi A.S.Na.], Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, cc. 18-23, febbraio 1819, *Relazione del Viaggio per le Antichità*, [Doc. 36].

¹³ Cfr. G. Landi, *Istituzioni di diritto pubblico...*, t. I, 1977, p. 340.

¹⁴ L'articolo II della legge del 9 gennaio così riferisce: «Tutti gli affari appartenenti all'anzidetta real segreteria e ministero di Stato saranno distribuiti in quattro ripartimenti». Cfr. "Giornale del Regno delle Due Sicilie", n. 12, Giovedì 15 gennaio 1818, p. 47.

dipartimenti come, alternativamente, si registra nei documenti d'archivio) che, secondo l'ordine numerico loro assegnato, erano: grazia e giustizia, affari ecclesiastici, affari interni e finanze. Dal 1838 venne aggiunta anche la circoscrizione di polizia, passando a cinque il numero dei ripartimenti, a loro volta divisi in carichi¹⁵.

Tra le numerose competenze attribuite alla Reale Segreteria del terzo ripartimento degli affari interni (amministrazione civile, industria, commercio, convocazione di consigli provinciali e distrettuali, polizia amministrativa, etc...) rientravano anche la pubblica istruzione, scavi e antichità, biblioteche, musei, spettacoli, teatri, revisioni di libri e stamperia reale.

Questa, infatti, la disposizione sovrana, presente nell'articolo XI della citata legge del 1818, relativa agli uffici degli affari interni:

Il terzo ripartimento sarà diviso in tre carichi. Apparterranno al primo di essi l'amministrazione civile e i lavori pubblici. Apparterranno al secondo carico l'istruzione pubblica, le scienze, le belle arti, il commercio, l'agricoltura, le arti e le manifatture; gli stabilimenti di beneficenza e la salute pubblica: esclusa affatto la parte contenziosa che si appartiene al ripartimento di giustizia. Sarà affidata al terzo carico la contabilità riguardante tutto il ripartimento degli affari interni¹⁶.

In particolare, le competenze relative alla pubblica istruzione, che riguardavano anche le antichità e le belle arti un tempo, nei domini di là del Faro, gestite dalla Deputazione generale degli studi istituita nel 1778¹⁷, a partire dai primi mesi del 1817 passarono lentamente e non senza difficoltà in merito soprattutto al riassetto del nuovo organigramma¹⁸, sotto il controllo della Commissione di pubblica istruzione

¹⁵ Sull'amministrazione centrale e la suddivisione organizzativa degli uffici da essa dipendenti cfr. A. Baviera Albanese, *Diritto pubblico...*, 1981, p. 126; G. Landi, *Istituzioni di diritto pubblico...*, t. I, 1977, pp. 229-263.

¹⁶ Cfr. *Decreto per la organizzazione della Real Segreteria...*, 1818, p. 27; "Giornale del Regno delle Due Sicilie", n. 12, giovedì 15 Gennaio 1818, p. 47.

¹⁷ Il primo organo statale che, in Sicilia, si occupò esclusivamente degli affari riguardanti la pubblica istruzione fu la Suprema Giunta degli Abusi o Giunta di educazione, istituita nel 1767 sotto la direzione di Gaetano Sarri e, dal 1776, di Gabriele Lancillotti Castelli, principe di Torremuzza, con il compito di amministrare i beni e le scuole appartenute alla compagnia dei Gesuiti, dopo la loro espulsione. Nel 1778 la Giunta venne abolita e prese il suo posto la Deputazione generale degli studi. Su questi organi di governo cfr. A. Baviera Albanese, *Diritto pubblico...*, 1981, pp. 107-108; O. Cancila, *Storia dell'Università di Palermo dalle origini al 1860*, Roma-Bari 2006, pp. 35-49.

¹⁸ Il problema principale da affrontare dopo l'abolizione della Deputazione degli studi fu quello di ristabilire i ruoli degli impiegati della stessa in base ai nuovi incarichi gestiti dalla Commissione di pubblica istruzione ed educazione. Infatti, «da passata Deputazione degli studi esercitava contemporaneamente due incombenze, quella cioè di amministrare i fondi addetti alla sussistenza della Università e quella di dirigere e sorvegliare agli stabilimenti di alcuni luoghi d'Istruzione in questa parte de' Reali Domini. Riguardo alla prima incombenza si valeva degli Ufficiali della stessa Università e per

ed educazione¹⁹, dipendente appunto dal ripartimento dell'interno del Ministero presso il luogotenente generale²⁰. I primi tre articoli del decreto sovrano, approvato il 28 gennaio 1818 e sottoscritto da Emmanuele Parisi, ministro degli affari interni di Napoli e dal marchese Tommasi, ministro cancelliere, così riferiscono:

ART. I. L'attuale deputazione generale degli studi di Palermo [...] assumerà il titolo, le funzioni, e le attribuzioni, di cui è rivestita in Napoli la commissione della pubblica istruzione. ART. II. La Commissione da Noi nominata coll'articolo precedente si riunirà subito, e presenterà un piano esatto e completo, che sotto il doppio aspetto dell'amministrazione economica e della disciplina scolastica, faccia conoscere in qual modo lo stesso sistema di pubblica istruzione possa osservarsi nelle due parti de' nostri reali domini²¹.

la seconda aveva adetto al suo particular servizio D. Pietro Mannini in qualità di contabile, e D. Francesco Gaudiani in qualità di segretario della medesima Deputazione. Essendo ora per le nuove sovrane disposizioni cessata la Deputazione, ed i soggetti che la componevano, occupando la carica di membri della commissione generale di pubblica Istruzione ed Educazione la particolare amministrazione dell'Università nel modo che con altra devota rappresentanza si rassegherà all'E.V. dovrà esser distinta nella parte esecutiva dalle funzioni della Commissione, che vi eserciterà la facoltà di sorveglianza, e direzione tanto per gli studi quanto per la parte amministrativa, de' quali oggetti prenderà conto, e ne farà particolare esame per via degli Uffiziali, che saranno addetti al servizio della Commissione». Oltre le competenze e lo schema amministrativo propri della Deputazione, dunque, la nuova Commissione ereditava anche i funzionari e gli impiegati mantenendoli o, in alcuni casi, promuovendoli di ruolo. Nel caso, ad esempio, del citato Pietro Mannini «essendo stato egli sinora il Contabile ad un tempo stesso e della Università e della Deputazione, e non potendo conservarsi nella medesima persona gli anzidetti due impieghi per la di loro evidente incompatibilità, la Commissione è di parere, che attesi i lunghi ed onorati servizi da esso lui renduti, e la sperimentata sua capacità sia promosso all'impiego di capo Contabile di essa Commissione». Le nuove disposizioni organizzative si possono leggere in Archivio di Stato di Palermo [da ora in poi A.S.Pa.], Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 4, c.n.n., 30 aprile 1818, [Doc. 10]; ivi, 6 maggio 1818, [Doc. 11]; ivi, 11 maggio 1818, [Doc. 12].

¹⁹ La Commissione di pubblica istruzione ed educazione, a cui fu affidata, fino al 1852, anche la funzione di deputazione dell'Università di Palermo, istituita con real decreto del 31 gennaio 1817, fu amministrata nel capoluogo siciliano, con real decreto del 5 maggio 1822, dal Ministero e Real Segreteria di Stato presso il luogotenente generale. Essa, come ordinavano gli articoli 6 e 7 del citato decreto, doveva essere formata da tre soggetti, i più probi e i principali della provincia. Nei domini di qua del Faro la vigilanza della pubblica istruzione era, invece, affidata ad una Giunta d'istruzione pubblica istituita a Napoli con reale decreto del 12 settembre 1822, presieduta dal presidente dell'Università di Napoli e composta da sei professori universitari e da un segretario di nomina reale. Sull'organizzazione burocratica della Commissione di pubblica istruzione di Palermo e sulla Giunta di Napoli cfr. A. Baviera Albanese, *Diritto pubblico...*, 1981, pp. 132-133; G. Landi, *Istituzioni di diritto pubblico...*, t. I, 1977, pp. 282-289. Sulle attribuzioni e i doveri della detta Commissione nel capoluogo e nelle province cfr. P. Petitti, *Repertorio amministrativo ossia collezione di leggi, decreti, reali rescritti, ministeriali di massima regolamenti, ed istruzioni sull'amministrazione civile del Regno delle Due Sicilie*, vol. IV, Napoli 1851, pp. 106-108; O. Cancila, *Storia dell'Università di Palermo...*, 2006, pp. 286-294.

²⁰ Le funzioni riguardanti la pubblica istruzione fecero capo al Ministero degli affari interni dal 1817 al 1847, anno in cui il ripartimento si distacca e viene a formare il Ministero della pubblica istruzione a sua volta articolato in tre ripartimenti: segreteria, contabilità e archivio; pubblica istruzione; musei, antichità e belle arti. Sull'organizzazione amministrativa della pubblica istruzione nei domini di qua e di là del Faro cfr. G. Landi, *Istituzioni di diritto pubblico...*, t. I, 1977, pp. 281-289.

²¹ Cfr. *Decreti Reali*, in "Giornale del Regno delle Due Sicilie", n. 35, Mercoledì 11 febbraio, 1818, p. 140.

Presidente della nuova Commissione, nominato dal sovrano con decreto del 31 gennaio 1818, fu Ignazio Migliaccio Moncada, principe di Malvagna, intendente del Valle di Palermo. Il nuovo presidente, ricoprendo una carica per la quale, come si legge nella disposizione relativa alla sua nomina a intendente²², non percepiva stipendio, fu affiancato nella sua gestione da eminenti esponenti dell'*élite* palermitana: il cavaliere Giuseppe Saverio Poli di Molfetta²³ (Fig. 2), il cavaliere Gaspare Palermo²⁴ e il marchese Jacob Joseph Haus²⁵ (Fig. 3).

²² Sulla nomina del principe di Malvagna a intendente di Palermo se ne trova testimonianza nel "Giornale del Regno delle Due Sicilie" che, oltre a occuparsi di notizie estere e interne al Regno, pubblicava gli atti ufficiali emanati dal sovrano, solitamente qualche giorno dopo la loro emissione. L'articolo I della legge dell'11 gennaio 1818 così riferisce: «Il principe di Malvagna è nominato intendente di Palermo. Egli conserverà provvisoriamente anche la carica di presidente della istruzione pubblica, percependo però il solo soldo d'intendente». Cfr. *Legge dell'11 gennaio 1818*, in "Giornale del Regno delle Due Sicilie", n. 14, Sabato 17 gennaio, 1818, p. 55.

²³ Giuseppe Saverio Poli (Molfetta, Bari 28 ottobre 1746-7 aprile 1825), erudito intriso di cultura classica, naturalista esperto di ogni scienza, amante delle arti, ideatore, nel 1805, di un progetto di riforma presso l'università di Napoli, rimasto però inattuato, fu precettore del figlio di Ferdinando, Francesco I. Dopo avere a lungo viaggiato per l'Italia e l'Europa, nel 1809 fu chiamato dal re a far parte di una Giunta per la riforma dell'Università di Palermo, insieme al canonico Gian Agostino De Cosmi, il canonico Rosario Gregorio e il marchese tedesco Jacob Joseph Haus. Al Comandante Poli si deve l'acutezza di aver riconosciuto, nei primi anni dell'Ottocento, l'importanza che la stampa periodica ricopriva – e ricopre – nella società da un punto di vista culturale e divulgativo. Egli, infatti, promosse e sostenne come associato la pubblicazione del "Mercurio siculo o sia collezione enciclopedica di materie e argomenti relativi alle arti, scienze e belle lettere", uno tra i primissimi periodici, in Sicilia, che, adottando un taglio enciclopedico, affronta anche le tematiche artistiche, con particolare attenzione all'antiquaria e all'archeologia. Come rivela un documento rinvenuto all'Archivio di Stato di Napoli, alla morte di Poli il suo elogio funebre fu recitato da Paolo Gianpaolo, socio ordinario della Reale Accademia. Su Saverio Poli cfr. S. Gatti, *Elogio del cavaliere Giuseppe Saverio Poli*, Napoli 1825; N. Morelli Di Gregorio, *Cav. Giuseppe Sav. Poli, ad vocem*, in *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli ornata dei loro rispettivi ritratti*, t. XI, Napoli 1826, s.p.; G. Nicolucci, *Sulla vita e sulle opere di Giuseppe Saverio Poli*, Napoli 1881; O. Cancila, *Storia dell'Università di Palermo...*, 2006, pp. 226-234. Sull'interesse di Poli alla diffusione della stampa periodica cfr. R. Santoro, *Il «pascolo istruttivo agli elevati ingegni»: il "Mercurio siculo". Un contributo alla stampa periodica palermitana del primo Ottocento*, in *Arte in Sicilia*, Centro Studi sulla Civiltà Artistica dell'Italia Meridionale "Giovanni Previtali", a cura di G. Barbera e M.C. Di Natale, in c.d.s. Per la notizia sull'elogio funebre cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2044, c. 184, 25 luglio 1825.

²⁴ Su Gaspare Palermo (Palermo, notizie tra il XVIII-XIX secolo), dei principi di Santa Margherita, erudito, principe dell'Accademia del Buon gusto del capoluogo siciliano, padre della letteratura periegetica palermitana grazie alla pubblicazione, nel 1816, della celebre *Guida istruttiva*, cfr. *Palermo Gaspare, ad vocem* in *Dizionario dei siciliani illustri*, Palermo 1939, p. 354.

²⁵ Jacob Joseph Haus (Würzburg 1748-Palermo 1833), precettore di Francesco I, prima di stabilirsi definitivamente in Sicilia nel 1816 aveva visitato Palermo due volte, nel 1799 e nel 1806, al seguito della corte borbonica. Cultore di diritto, letteratura, archeologia, filologia, fu conoscitore, critico e teorico d'arte, collezionista. Cfr. G. Bozzo, *Memorie intorno alla vita del marchese G. C. Haus*, Palermo 1833; A. Gallo, *Su la vita e le opere del March. Giac. Gius. Haus insigne letterato. Memorie di Agostino Gallo*, Palermo 1833 (ma 1834); M.G. Mazzola, *Il marchese Haus un tedesco alla corte dei Borbone*, Palermo 2006; S. La Barbera, *Gli scritti sulle arti del marchese Jacob Joseph Haus (1748-1833)*, in *Il mezzogiorno nell'Italia napoleonica: riflessioni su un Bicentenario*, Atti del convegno internazionale (Napoli 11-13 giugno 2009), in c.d.s. Sulla collezione di Haus cfr. M.G. Mazzola, *La collezione del marchese Haus*, Palermo 2007.

Ma la successione amministrativa dalla Deputazione alla Commissione, in particolare per quel che riguarda gli affari relativi alla gestione delle antichità, non fu immediata e, fino almeno alla prima metà del 1818, viene ricordato al sovrano che «si dovrebbe ancora dare l'incarico della ispezione su tutte le antichità di Sicilia»²⁶ al nuovo organo amministrativo.

Le istanze, da parte del presidente della Commissione di pubblica istruzione e del Ministro segretario di Stato presso il luogotenente generale, perché tale passaggio fosse al più presto effettivo date le condizioni fatiscenti in cui versavano i monumenti siciliani, giungono insistenti negli uffici di Francesco I e, attraverso lui, del sovrano Ferdinando I. Sulla base dei documenti da me rintracciati, il 13 marzo 1818, infatti, il principe di Malvagna così riferisce:

Eccellenza

lo stato deplorabile in cui si giacciono le antichità di Sicilia, questi gloriosi monumenti, che ci conservano presente la memoria della vetusta grandezza, e magnificenza, cuita l'interesse di qualunque buon suddito, il quale non manchi del convenevole attaccamento per tutto ciò, che può onorare il patrio suolo. Esposti cotali edifizii alle ingiurie delle stagioni, alle scosse de' tremuoti, e alla natural tendenza di sciogliersi, e di crollare, essendo avanzi superstiti di tanti secoli, abbisognano di continuati ristori. E quel, che più rilieva esigono la vigilante assistenza di persone non meno colte, che premurose, e ripiene di zelo per la loro conservazione. La inseparabile connessione, che hanno esse con tutti gli oggetti di belle arti, con la storia antica, con la letteratura, e con l'Archeologia, sembra di mostrare evidentemente, che la cura di conservarle dovrebbe essere affidata a quel corpo da sua S.M. destinato a mantenere nel più florido stato la nazionale cultura, e la pubblica istruzione. Desiderando adunque la Commissione, che anche per questa parte potesse contribuire le sue fatiche all'adempimento del suo fine, e rendere questo servizio ancora a S.M., ed alla nazione, supplica l'E.V. affinché si degni disporre che venga a lei affidata la cura e l'ispezione sopra tutte le antichità della Sicilia²⁷.

E, a distanza di qualche giorno, il 19 marzo, Gioacchino Ferreri ribadisce:

Eccellenza

La commissione dell'istruzione pubblica ultimamente creata da S.M. ha con un rapporto fatto osservare, che le antichità di Sicilia cadono in ruina per la progressione di secoli, e per la naturale tendenza che hanno tutte le opere degli uomini a dissolversi. Affinché si possano conservare tanti grandiosi monumenti, che attestano la passata gloria, e che sono cari alla storia de' tempi, ed alle arti, la commissione ha suggerito l'idea di potersene confidare la cura, e

²⁶ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 2-9, 13 marzo 1818, bozza [Doc. 3].

²⁷ Ivi, b. 2, cc. 2-9, 13 marzo 1818, [Doc. 4].

l'ispezione sopra tutte le antichità, e gli scavi di questa parte dei reali domini anche perché questo ramo di servizio pubblico è analogo ai principi della sua istituzione. Così si avrebbe una commissione addetta ad un oggetto sì utile senza gravare lo stato di nuovi pesi. Io prego V.E. di prendere gli ordini di S.M. a questo riguardo, ed avere la bontà di comunicarmeli²⁸.

La Commissione di pubblica istruzione ed educazione doveva, inoltre, garantire la gestione dell'Università, la direzione e la sorveglianza degli stabilimenti di alcuni luoghi d'istruzione nei domini al di là del Faro e l'ordine scolastico (Regi Licei, Collegi, Reali Educandati, scuole primarie, scuole secondarie, normali e di mutuo insegnamento, i conservatori di musica, i collegi nautici). Allo stesso ente spettava il controllo burocratico della Direzione centrale di Statistica, dell'Istituto di Incoraggiamento, delle società economiche, delle biblioteche e accademie e, dal momento della sua istituzione in Sicilia nel 1827, della Commissione di Antichità e Belle Arti. Quest'ultimo organismo statale affiancherà e avrà un ruolo decisivo nelle iniziative della Commissione di pubblica istruzione ed educazione per quel che concerne le scelte in materia di musei, antichità, tutela in tutta l'isola nonché per un decisivo incremento di collezioni nel museo del capoluogo siciliano²⁹.

Per questa specifica confluenza di interessi, le mie ricerche, volte a indagare i provvedimenti e gli atti di tutela verso il patrimonio artistico siciliano intrapresi dalla sovrana reggenza borbonica nella prima metà dell'Ottocento, applicate a una metodologia di studio e indagine che tenga conto dei fitti legami che intrecciano storia della critica d'arte, storia del collezionismo e del gusto, museologia, storia economica e storia *tout court* in una sorta di sociologia dell'arte *ante litteram*, si muovono all'interno delle complicate, a volte quasi oscure, manovre politico-culturali affidate al ripartimento degli affari interni nelle sue sedi di Palermo e Napoli, con un'attenzione che diventa focale per le iniziative intraprese dal principale ufficio – per gli anni trattati – con competenze in fatti d'arte, la Commissione di pubblica istruzione ed educazione.

²⁸ Ivi, b. 2, cc. 2-9, 19 marzo 1818, [Doc. 5].

²⁹ Sulla Commissione di Antichità e Belle Arti cfr. G. Lo Iacono, C. Marconi, *L'attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia: Parte I. 1827-1835*, in "Quaderni del Museo Archeologico Regionale Antonino Salinas", supplemento n. 3, a. 1997, Palermo 1998; *Parte II. 1835-1845*, n. 4, a. 1998, Palermo 1999; *Parte III. Verbalì delle riunioni della Commissione, 1852-1860*, n. 5, a. 1999, Palermo 2000; *Parte IV. Verbalì delle riunioni della Commissione, 1881-1863*, n. 6, a. 2000, Palermo 2002; *Parte V. Verbalì delle riunioni della Commissione, 1863-1871*, n. 8, a. 2002, Palermo 2004.

Dunque, non per vacua ripetizione di fatti, bensì per esigenze di *continuum* storico, ripercorrerò brevemente, sulla base di un documento di sintesi, anonimo, datato 25 luglio 1818, in cui mi sono imbattuta per serendipità durante le ricerche d'archivio³⁰, le varie fasi che hanno contraddistinto la politica culturale borbonica, in materia di antichità, negli anni precedenti all'istituzione del Regno delle due Sicilie, e precisamente a partire dalla già ricordata istituzione, nel 1778, della Deputazione Generale degli Studi, costituita da cinque illustri membri dell'*élite* siciliana del tempo: Salvatore Ventimiglia³¹, ex vescovo di Catania, arcivescovo di Nicomedia e Supremo Inquisitore di Sicilia; Alfonso Ajroldi³², giudice del Tribunale della Regia Monarchia; Giuseppe Lanza Branciforti, principe di Trabia³³, capitano e pretore di Palermo; Emanuele Bonanno³⁴, duca di Misilmeri, ambasciatore in Spagna; Gabriele Castelli Lancillotto, principe di Torremuzza³⁵.

³⁰ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 67-80, *Rapporto del 25 luglio 1818*, [Doc. 14]. Il documento anonimo, da me rintracciato all'Archivio di Stato di Palermo, è stato trascritto in R. Graditi, *Il Museo ritrovato. Il Salnitriano e le origini della museologia a Palermo*, Palermo 2003, pp. 249-252. Le ipotesi relative all'identità dell'autore verranno analizzate nel capitolo II di questa trattazione.

³¹ Per Salvatore Ventimiglia (Palermo, 15 luglio 1721-8 aprile 1797), della famiglia dei principi di Belmonte, vescovo di Catania dal 1757 al 1776, cfr. P. Castorina, *Elogio storico di monsignor Salvatore Ventimiglia vescovo di Catania*, Catania 1888; V. Sciuti Russi, *Riformismo settecentesco e Inquisizione siciliana: l'abolizione del «terribile monstre» negli scritti di Friedrich Münter*, in "Rivista storica italiana", a. CXV, fasc. I, aprile 2003, pp. 134-135.

³² Alfonso Ajroldi (Palermo 1729-1817), appassionato di antiquaria, erudito e archeologo, è una delle personalità di maggior rilievo del Settecento siciliano. Ricoperta, nel 1792, la carica di custode delle antichità del Val di Mazzara, Ajroldi promosse diverse campagne di scavo soprattutto a Mozia e Agrigento dove furono portati alla luce, nei primissimi anni dell'800, i resti del tempio di Giove Olimpico e riparati i templi di Giunone Lucina e della Concordia. Per approfondimenti cfr. A. Tognini, *Orazione funebre in memoria di Alfonso Ajroldi*, Palermo 1817; E. Sessa, *Ajroldi Alfonso, ad vocem* in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, vol. I, Palermo 1993, p. 3.

³³ Giuseppe Lanza Branciforti, principe di Trabia (Palermo 1780-1855), erudito, antiquario, appassionato di collezionismo d'arte e di archeologia, dedicò gran parte della sua attività alla salvaguardia e tutela del patrimonio artistico isolano. Insieme a Domenico Lo Faso Pietrasanta, Valerio Villareale e Giuseppe Patania, promosse l'inaugurazione, nel 1827, della Commissione di Antichità e Belle Arti, importante organismo preposto alla tutela delle antichità, di cui Giuseppe Lanza fu presidente fino al 1841. Nello stesso anno fu nominato da Ferdinando II ministro per gli Affari Ecclesiastici per il Regno delle Due Sicilie. A lui si devono numerose pubblicazioni su fatti storici, artistici e politici della Sicilia del suo tempo, nonché una feconda collaborazione al "Giornale di Scienze, Lettere e arti per la Sicilia", fondato da Agostino Gallo nel 1823. Cfr. A. Gallo, *Biografia di Giuseppe Lanza principe di Trabia*, Palermo 1855.

³⁴ Su Emanuele Bonanno e Filangeri, confrate della Congregazione del Miseremini, fratello minore del più noto Giuseppe Bonanno, principe di Cattolica, impegnato a Napoli alla Corte Borbonica poche sono le notizie biografiche. Dal profilo biografico del fratello si apprende che, trasferitosi a Napoli, Giuseppe affidò il governo di tutte le sue Baronie e degli Stati a Emanuele, che acquistò così, con investitura del 7 febbraio 1758, il titolo di Duca di Misilmeri. Cfr. E. Ricca, *La nobiltà delle Due Sicilie*, vol. II, Napoli 1862, p. 396; G. Scichilone, *Giuseppe Bonanno, ad vocem* in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. XXII, Roma 1979, pp. 526-529.

³⁵ Su Gabriele Castelli Lancillotto, principe di Torremuzza (Palermo 1727-1792), educato nello stesso collegio teatino frequentato dal principe di Biscari, archeologo e numismatico, particolarmente

La creazione di tale organo amministrativo rientrava chiaramente all'interno di una particolare attenzione che il governo cominciava a porre verso la cultura siciliana, l'educazione scolastica dei giovani nonché la salvaguardia e la tutela delle antichità, interessi questi ultimi incentivati dalle scoperte archeologiche iniziate nella prima metà del XVIII secolo³⁶.

Ai cinque deputati era stato dato, infatti, il compito di elaborare un *Piano della riforma dei pubblici studj della Capitale del Regno*³⁷, che oltre a occuparsi della materia strettamente scolastica (è questo il momento in cui si gettano le basi per la creazione della Reale Accademia degli Studi)³⁸, della creazione di un laboratorio chimico, di un gabinetto anatomico e di un orto botanico, prevedeva anche l'acquisizione di nuovi reperti per il museo dell'Accademia palermitana, con una spiccata attenzione per le scienze naturali e l'archeologia, volendo arricchire di materiali di tal genere le raccolte già esistenti. Quasi nullo fu, in questi anni di passaggio dal Settecento all'Ottocento, l'interesse per le arti figurative, su cui si porrà l'accento a partire dal lascito Belmonte del 1814, caposaldo per la nascita di una pinacoteca di cui, in questa fase, non si discute ancora³⁹.

impegnato nel campo politico e civile della Sicilia settecentesca, dal 1776 direttore, come già ricordato, della Giunta di Educazione e dunque parte attiva di un piano di ripresa dell'educazione scolastica in Sicilia, cfr. F. Carelli, *Elogio di Gabriello Lancillotto Castello principe di Torremuzza*, Palermo 1794; A. Fabroni, *De rebus gestis Gabrielli Castellii Lancillotti, principis Torremutiae*, Pisa 1798; G. Ortolani di Bordonaro, *G. L. Castelli di Torremuzza e gli studj d'antiquaria siciliana nel sec. XVIII*, in "Archivio Storico Siciliano", a. VII, 1941, pp. 223-250; M.A. Mastelloni, *Gabriele Lancillotto Castelli e Giglio principe di Torremuzza e gli studj numismatici*, in *I Borbone in Sicilia...*, 1998, pp. 170-176; sulla sua attività di direttore della Giunta cfr. O. Cancila, *Storia dell'Università di Palermo...*, 2006, pp. 35-49.

³⁶ Gli scavi effettuati sotto patrocinio regio a Ercolano (1738), a Pompei (1748), insieme al rinvenimento di antiche necropoli a Palermo (1735, 1746, 1785) possono essere considerati i momenti iniziali di un'attenzione rivolta all'archeologia e alla tutela dei monumenti classici. Cfr. M. Guttilla, *Monumenti e mito. Cultura antiquariale, restauri e simbologia in Sicilia dalla seconda metà del '500 alla fine del '700*, "Quaderni delle Cattedre di Teoria del Restauro e di Caratteri stilistici e Costr. dei Monumenti dell'Università di Palermo", 4, Palermo 1982, p. 9. Su questi temi si veda anche E. Sessa, *Antichità e belle arti in Sicilia*, in G. Pirrone, *Palermo, una capitale*, Milano 1989, pp. 22-27; A.M. Iozzia, *Tutela archeologica in Sicilia tra '700 e '800*, in *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, Catalogo della Mostra a cura di Enrico Iachello, Catania 1998, pp. 137-139.

³⁷ Il *Piano* è trasmesso con lettera del 4 dicembre 1778. Cfr. A.S.Pa., Commissione Suprema di Pubblica Istruzione ed educazione, Registro di Consulte 5, cc. 13r-28r.

³⁸ Cfr. O. Cancila, *Storia dell'Università di Palermo...*, 2006, pp. 35-63.

³⁹ A tal riguardo significativa appare la testimonianza del 1873 di Giuseppe Meli (Palermo 1807-1893), pittore e membro della Commissione di Antichità e Belle Arti per la Sicilia, che così riferisce: «Da quel tempo sino all'inizio dell'anno 1822 non appare dai documenti che si fosse rivolta molto l'attenzione alla pinacoteca. Leggonsi talune spese per compra di monete, di medaglie e qualche altro oggetto; ma in generale è evidente nel Governo e nel Magistrato preposto agli studj la tiepidezza per le arti e l'archeologia». Cfr. G. Meli, *Pinacoteca del Museo di Palermo. Dell'origine, del progresso e delle opere che contiene*, Palermo 1873, p. 6. Sulla figura di Meli cfr. R. Cinà, *Giuseppe Meli e la cultura dei conoscitori nell'Ottocento*, Palermo, Università degli Studi di Palermo, 2010, doi: 10.4412/978-88-904738-0-7, http://www.unipa.it/~tecla/monografie_reg/incipit_monografia_cina1_reg.php.

§ 2. IL PRECEDENTE DEL XVIII SECOLO: LE REGIE CUSTODIE

Ritornando ai progetti per l'Accademia di Palermo, nel rapporto del 25 luglio 1818, viene riferito che:

Sua Maestà nel nobile disegno di volere preservare dalla dissipazione li non pochi pregevoli monumenti di Antichità Greco-Siciliane, come quelli, che servendo utilmente alla istruzione alla istruzione degli studiosi, e degli Intendenti delle Belle Arti, conservano la memoria della prisca dignità, e coltura nazionale, dispone con Dispaccio del primo Maggio 1778, che il Principe di Biscari per le Antichità delle Valli Demone, e Noto, e il Principe di Torremuzza per quelle della Valle di Mazzara ne fossero i Custodi⁴⁰.

Nelle ultime decadi del XVIII secolo, venivano, dunque, chiamati a curare e a ricomporre i *disiecta membra* delle antichità di Sicilia il catanese Ignazio Vincenzo Paternò Castello, principe di Biscari⁴¹ e il palermitano Gabriele Castelli Lancillotto, principe di Torremuzza.

Il sopracitato dispaccio del 1778, che riprendeva l'antica suddivisione dell'isola in tre Valli (Fig. 4), indirizzato al presidente del Regno di Sicilia Cortada y Bruy, in assenza del viceré Marcantonio Colonna principe di Stigliano, fu firmato dal Primo Segretario di Stato, Casa Reale ed Affari Stranieri dei Regni di Napoli e di Sicilia, il palermitano Giuseppe Bologna Beccadelli marchese della Sambuca, il quale, nonostante la sua carica lo relegasse a Napoli, doveva avere particolarmente a cuore le sorti delle antichità della propria terra d'origine.

Questo interesse patrio unito alla fama di colti antiquari di cui godevano, tra la nobile aristocrazia siciliana, i principi di Biscari e di Torremuzza, dovette essere una casuale coincidenza di eventi che il marchese della Sambuca – già intimo amico e compagno di Gabriele Castelli Lancillotto, alla fine degli anni Trenta, nel collegio dei Teatini – seppe acutamente cogliere, in riferimento anche al clima riformistico

⁴⁰ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 67-80, *Rapporto del 25 luglio 1818*, [Doc. 14].

⁴¹ Su Ignazio Paternò Castello, V principe di Biscari (Catania 1719-1786), educato a Palermo nel collegio dei Padri Teatini, appassionato collezionista di antichità, sostenitore e promotore in Sicilia di una metodologia scientifica di stampo illuministico applicata alla ricerca archeologica cfr. E. Sessa, *Paternò Castello Ignazio, ad vocem* in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani...*, vol. I, 1993, pp. 347-348; C. Grasso Naddei, *Il principe e i viaggiatori*, in *I Borbone in Sicilia...*, 1998, pp. 124-128; per la sua attività imprenditoriale nel campo delle antichità isolate cfr. M. Guttilla, *Monumenti e mito...*, 1982, pp. 49-59.

diffuso dalla politica del suo predecessore Bernardo Tanucci (1698-1783) e all'espulsione dei Gesuiti ordinata nel dicembre 1767⁴².

Uno stretto legame di carattere politico tra la nomina dei due antiquari, il ruolo dell'aristocrazia siciliana e l'espulsione dei Gesuiti individua, infatti, Giuseppe Pagnano quando scrive:

La nomina dei due principi siciliani è un atto d'accortezza politica che contribuisce a rasserenare l'aristocrazia dell'isola, in un momento di viva preoccupazione per il mantenimento delle sue prerogative in rapporto alla politica riformista tanucciana e all'espulsione dei gesuiti che aveva creato profonde ferite in una società intimamente permeata dal loro insegnamento e dal loro modello di pietà. Il riconoscimento ufficiale di due dei suoi rappresentanti, dei più carismatici, rassicura l'aristocrazia siciliana sulla volontà del governo napoletano di riconoscere alla classe, da sempre al potere, una nuova legittimità ad amministrare e guidare l'isola⁴³.

Il compito che ufficialmente veniva assegnato ai principi di Biscari e di Torremuzza con la carica di regi custodi, era quello di tutelare le antichità gestendo e controllando tutto ciò che concerneva scavi, restauri, manutenzioni ed esportazioni di oggetti d'arte presenti in Sicilia⁴⁴.

Di fatto ai due "antiquari" era richiesto di continuare a svolgere – ora con il dichiarato appoggio del governo, *de iure* potremmo dire – un'attività che, in aree diverse della Sicilia, avevano già in parte avviato e alimentato da privati. In particolare, l'energico Biscari, con il permesso accordatogli dal senato e dall'allora viceré di Palermo Eustachio de La Vieufuille, aveva intrapreso, già nel 1748, scavi archeologici a Catania e nelle terre di sua proprietà e, grazie ai rinvenimenti e agli acquisti effettuati a Roma, Napoli e Firenze, aveva iniziato un'incessante raccolta di antichità per arricchire il suo museo d'antiquaria aperto ufficialmente al pubblico nel 1758⁴⁵. Per di più, dell'interesse

⁴² Cfr. F. Renda, *Bernardo Tanucci e i beni dei Gesuiti in Sicilia*, Roma 1974; Id., *L'espulsione dei Gesuiti dalle Due Sicilie*, Palermo 1993.

⁴³ G. Pagnano, *Le Antichità del Regno di Sicilia 1779. I Plani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia*, Palermo 2001, p. 21.

⁴⁴ Per una descrizione dettagliata e approfondita sui ruoli affidati ai regi custodi cfr. G. Pagnano, *Le Antichità del Regno di Sicilia 1779...*, 2001, pp. 15-27.

⁴⁵ Sulla collezione di Biscari, oggi uno dei nuclei principali del museo civico di Castello Ursino a Catania, si segnala D. Sestini, *Descrizione del Museo d'Antiquaria e del gabinetto di Storia Naturale di sua eccellenza il sig.re principe di Biscari Ignazio Paternò Castello patrizio catanese*, Firenze 1776 (Livorno 1787), ed. cons. *Il Museo del principe di Biscari*, Catania 2001; G. Libertini, *Il Museo Biscari*, Milano 1930; S. Pafumi, *Museum Biscarianum. Materiali per lo studio delle collezioni di Ignazio Paternò Castello di Biscari (1719-1786)*, Catania 2006. Sul museo civico di Catania cfr. B. Mancuso, *Castello Ursino a Catania. Collezioni per un museo*, Palermo 2008; Ead., *Le antichità del principe di Biscari: scelte e criteri espositivi di un collezionista tra*

che i due principi siciliani nutrirono per le antichità, costituiscono testimonianza le rispettive produzioni letterarie affidate alla stampa prima dell'incarico ufficiale conferito loro nel 1778 dal presidente del Regno di Sicilia⁴⁶.

I regi custodi dovevano provvedere alla stesura di un *Plano*, ovvero una relazione che contenesse un elenco delle antichità presenti nelle giurisdizioni di propria competenza, con le relative indicazioni sugli eventuali interventi di restauro, di manutenzione, di consolidamento o ricostruzione ritenuti più urgenti. Dovevano, altresì, avanzare un preventivo delle spese necessarie per tali operazioni di conservazione e tutela. I due *Plani*, dalla cui lettura emergono chiaramente i diversi orientamenti verso cui il principe di Biscari e quello di Torremuzza indirizzarono le proprie attività, l'uno agli scavi (i più importanti riguardano a Catania il teatro romano, le terme dell'Indirizzo e l'anfiteatro), l'altro ai restauri (urgenti interventi di consolidamento richiedevano Maredolce, il tempio di Segesta⁴⁷ e, ad Agrigento, il tempio di Giunone e il tempio della Concordia), offrono un'interessante testimonianza sullo stato di mantenimento e salvaguardia delle antichità di Sicilia alla fine del '700, nonché sulla valutazione dei criteri di individuazione dei siti archeologici e degli edifici da tutelare⁴⁸.

antiquaria e nuova scienza archeologica, in *Oggetti, uomini, idee. Percorsi multidisciplinari per la storia del collezionismo*, Atti della tavola rotonda (Catania, 4 dicembre 2006), a cura di G. Giarrizzo e S. Pafumi, Pisa-Roma 2009, pp. 87-115.

⁴⁶ In merito alla produzione letteraria del principe di Torremuzza antecedente alla nomina di regio custode si ricordano G. Lancillotto Castelli, principe di Torremuzza, *Dissertazione sopra una statua di marmo scoperta nelle rovine dell'antica città di Alesa in Sicilia*, Palermo 1749; Id., *Lettera sulle rovine di Solunto*, in D. Schiavo, G.E. Di Blasi, *Memorie per servire alla Storia Letteraria di Sicilia*, vol. I, parte V, Palermo 1756, pp. 17 e sgg; Id., *Le antiche iscrizioni di Palermo lette e spiegate*, Palermo 1762; Id., *Idea di un tesoro che contenga una generale raccolta di tutte le antichità di Sicilia*, in *Opuscoli di autori siciliani*, vol. VIII, Palermo 1764, pp. 181-197. Per quel che, invece, concerne le fatiche letterarie del principe di Biscari si ricordano I. Paternò Castello, principe di Biscari, *Due antiche iscrizioni scoperte in Catania*, in D. Schiavo, G.E. Di Blasi, *Memorie per servire alla Storia Letteraria di Sicilia*, vol. I, parte I, Palermo 1756, pp. 34 e sgg; Id., *Due iscrizioni del medesimo Museo*, in *ivi* pp. 315 e sgg; Id., *Memoria presentata al senato in occasione del molo da costruirsi nella marina di Catania*, Catania 1771; Id., *Discorso accademico sopra un'antica iscrizione trovata nel teatro della città di Catania, recitato nella adunanza de' Pastori Etnesi, dal principe di Biscari, Fondatore e Protettore della medesima*, Catania 1771.

⁴⁷ Sugli interventi relativi al tempio di Segesta cfr. F. Tomaselli, *L'istituzione del servizio di tutela monumentale in Sicilia ed i restauri del tempio di Segesta tra il 1778 ed il 1865*, in "Storia Architettura", a. VIII, nn. 1-2, 1985, pp. 149-170.

⁴⁸ Il *Plano* di Torremuzza, elaborato nel luglio 1789 e approvato il 14 agosto dello stesso anno, e quello di Biscari, ratificato il 16 Giugno 1779, sono integralmente pubblicati in G. Pagnano, *Le Antichità del Regno di Sicilia 1779...*, 2001, pp. 101-234. Il *Plano* di Torremuzza, la cui fonte manoscritta è custodita alla Biblioteca Comunale di Palermo ai segni 4 Qq D 43, era già stato oggetto di studio e di pubblicazione da parte di Romualdo Giuffrida. A tal proposito si veda R. Giuffrida, *Fonti inedite per la storia della tutela dei beni archeologici della Sicilia: il «Plano» del Torremuzza sullo stato dei «Monumenti di antichità» del Val di Mazzara*, in "B.C.A. Sicilia", a. IV, 1983, pp. 187-201.

I due custodi venivano, inoltre, affiancati nella gestione della loro carica, da corrispondenti locali e autorità amministrative come i regi segreti, i proconservadori, i collettori delle città, ma anche da privati, investiti del ruolo di vice-custodi o antiquari residenti nei diversi siti archeologici o in prossimità di essi. E, per facilitare le ispezioni e i sopralluoghi, furono istituite anche le cariche di Architetto per le antichità di Sicilia e di Pittore di veduta, affidate rispettivamente a Carlo Chenchi⁴⁹, attivo a Palermo al fianco di Torremuzza tanto da indirizzare gli interventi del custode verso operazioni di restauro, attività prediletta dall'architetto, e Luigi Mayer⁵⁰, presente a Catania come collaboratore di Biscari, fino alla morte del principe avvenuta nel 1786.

Per adempiere agli interventi di tutela e manutenzione segnalati dai due principi, l'anno successivo all'istituzione della regia custodia, il governo stabilì «con Dispaccio de' 15 Maggio 1779» che sui fondi della Compagnia di Gesù⁵¹, espulsa come già ricordato nel 1767, venissero assegnate «once 600 annue, cioè once 400 al Principe di Biscari, ed once 200 al Principe di Torremuzza»⁵².

Nei Valli di Demone e di Noto nel 1786, morto Biscari, la custodia, dopo una breve reggenza di Torremuzza (1786-1787), fu affidata prima a Giovan Francesco Paternò Castello, secondogenito di Biscari⁵³ e già assistente del padre, e alla sua morte, avvenuta nel 1803, al Cavaliere Saverio Landolina Nava⁵⁴, appassionato

⁴⁹ Carlo Chenchi (Palermo 1740-1815), allievo di Giuseppe Vanvitelli, affiancò il maestro nella costruzione del ponte Maddaloni e della Reggia di Caserta. La sua attività di architetto si pone nel periodo di passaggio dal rigorismo tardo-barocco alle prime formulazioni classiciste. Dai suoi numerosi progetti architettonici, pochi dei quali furono realizzati, emerge uno spiccato interesse per l'urbanistica come mostrano i progetti per i villaggi modello commissionatigli da Ferdinando I di Borbone. Sull'attività dell'architetto cfr. A. Gallo, *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia da' tempi antichi fino al corrente anno 1838 raccolte diligentemente da Agostino Gallo palermitano per formare parte della sua Storia delle Belle Arti in Sicilia*, (ms. XV. H. 14, Biblioteca centrale della Regione siciliana di Palermo), a cura di A. Mazzè, Palermo 2000; E. Mauro, *Chenchi Carlo, ad vocem* in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti italiani. Architettura*, vol. I, Palermo 1993, pp. 105-106.

⁵⁰ Su Luigi Mayer (1750?-1803), di probabile origine germanica ma segnalato come "romano" in un documento dell'Accademia di San Luca a Roma, sostituito, nel 1786, nel suo ruolo di Pittore di veduta, dal pittore Nicola Bombara, cfr. E. Benezit, *Dictionnaire critique et documentaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs de tous les temps et de tous les pays par un groupe d'écrivains spécialistes français et étrangers*, t. 9, Paris 1999, p. 405; G. Pagnano, *Le Antichità del Regno di Sicilia 1779...*, 2001, p. 26.

⁵¹ Sulle conseguenze economiche che in Sicilia si registrarono in seguito all'espulsione dei Gesuiti e sull'impiego del loro patrimonio cfr. F. Renda, *L'espulsione dei Gesuiti...*, 1993, pp. 73-97.

⁵² A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 67-80, *Rapporto del 25 luglio 1818*, [Doc. 14].

⁵³ Su Giovan Francesco Paternò Castello (1749-1803), secondogenito del principe Ignazio V di Biscari, protettore dell'Accademia degli Etnei, fisico presso l'Università catanese cfr. S. Pafumi, *Museum Biscarianum...*, 2006, p. 67 e p. 128.

⁵⁴ Saverio Landolina Nava (Siracusa 1743-1814), nipote di Ignazio Paternò Castello principe di Biscari, è ricordato nel panorama della Sicilia di fine '700 inizio '800 come erudito, studioso di scienze,

cultore di archeologia. Un documento inedito, da me ritrovato all'Archivio di Stato di Napoli, ripercorre i «Travagli dei RR. Custodi» (Fig. 5) nella Sicilia orientale come segue:

Biscari di Catania il primo che propose l'idea, e il piano della conservazione delle Antichità di Sicilia, fatto Custode di quelle esistenti nel Valdemone, e nel Valdinoto dal 1778, sino al 1786, tirò fuori dalla terra, e dal mezzo delle rovine le belle Antichità di Catania, ristorò il teatro di Taormina e riparò le Antichità di Siracusa. Pubblicò delle opere relative alla illustrazione di alcune di esse, e formò il suo museo a Catania che forma a giusta ragione uno dei migliori ornamenti della Sicilia. dopo la sua morte fatto Custode il di lui figlio D. Francesco Biscari dal 1786, sino al 1802, seguì alcuni discavi incominciati dal padre, e ne intraprese degli altri, e ristorò le Antichità di Taormina e di Siracusa. Con la sua morte la Custodia passò nelle mani del cav. D. Saverio Landolina di Siracusa. Egli dal 1802, sino al 1813 fece molti discavi a Siracusa, e trovò molti pregiabili resti di Antico, e più avrebbe fatto se una lunga malattia che cagionò finalmente la sua morte non lo avesse impedito⁵⁵.

Nel Valle di Mazzara, invece, spentosi Torremuzza nel 1792, la custodia, per volere del principe di Caramanico, passò al già ricordato Monsignor Alfonso Ajroldi. Il documento appena citato, in merito alla Sicilia occidentale, così continua:

Per le Antichità del Valdimazzara fatto Custode Torremuzza dal 1778, sino al 1793, riparò in parte il vacillante Tempio di Segesta: disgombrò dalla terra il sepolcreto alla Porta di Ossuna a Palermo, e le Antichità di Mardolce presso questa stessa città: fece ristorare un lato del Tempio di Giunone Lucina a Girgenti, e fece ripulire quello della Concordia. Dopo la di lui morte fatto Custode Monsignore Airoidi dal 1793 sino al 1817 cominciò a mettere in chiaro il famoso Tempio di Giove Olimpico a Girgenti impresa che dové abbandonare per gli attrassi della assegnazione fece formare alcune piante, e si proponeva di levare quella del Tempio di Segesta allorché fu colto dalla morte⁵⁶.

collezionista, archeologo e numismatico. Tra i suoi numerosi interessi, un accenno merita l'attenzione che egli pose alla lavorazione del papiro, sulla scia di una tradizione ben radicata nei domini *citra Pharum*, grazie alla presenza dell'Officina dei Papiri ercolanensi, costituita nel 1755. Landolina fu, inoltre, socio della Reale Accademia delle Scienze e delle belle lettere di Napoli. Al suo nome è legato il fortunato ritrovamento della *Venere Anadiomene*, conosciuta anche come *Venere Landolina* e conservata oggi al Museo archeologico "Paolo Orsi" di Siracusa. Alla morte di Landolina, avvenuta il 17 febbraio 1814, la regia custodia passava al figlio Mario, secondo le nuove divisioni sovrane stabilite con il dispaccio del 19 febbraio 1814. Cfr. G. Bozzo, *Le lodi dei più illustri siciliani trapassati nei primi 45 anni del secolo XIX*, vol. I, Palermo 1851, pp. 182-222; S.L. Agnello, *Documenti su Saverio Landolina e sulla lavorazione del papiro*, in "Archivio Storico Siracusano", n.s., a. I, 1971, pp. 65-82; B. De Martinez La Restia, *Saverio Landolina-Nava fondatore del Museo archeologico di Siracusa*, in "Archivio Storico siciliano per la Sicilia Orientale", s. IV, nn. 8-9, 1995-1996, pp. 94-111; D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, vol. III, (Palermo 1827), ed. con introd. di Virgilio Titone, Palermo 1969, pp. 124-137.

⁵⁵ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, cc. 37-41, *Breve notizia delle più considerabili Antichità di Sicilia*, [Doc. 52].

⁵⁶ *Ibid.*

Ma, in riferimento alla protezione delle antichità, continua il rapporto del 25 luglio 1818, «non si sa con precisione ciò che de' detti monumenti antichi dai medesimi [Landolina e Airoidi] sia stato posto in conservazione»⁵⁷. Probabilmente a causa di un sistema di custodia decentrato, l'azione di tutela si mostrò ben presto frammentaria e di difficile attuazione data la vastità del territorio da controllare. Perché la Sicilia non rimanesse priva dei suoi oggetti d'antichità, fu necessario, dunque, accanto alla risistemazione degli organi di tutela, promulgare nuovi provvedimenti che limitassero la vendita, l'esportazione o persino la distruzione delle antichità presenti nell'isola. In particolare l'autore del rapporto ricorda, per testimoniare l'interesse del governo in materia di antichità, alcuni dei provvedimenti presi in questa direzione:

Essendo stato informato il Viceré Principe di Caramanico, che rinvenendosi da taluni de' Monumenti d'Antichità amovibile, alcuni si facevano lecito con detestabile licenza, di venderseli agli stranieri, privando in tal modo la Sicilia de' migliori oggetti di Belle Arti; con biglietto de' 19 Giugno 1787 incaricò i Regi Segreti, che qualora ne' loro Distretti si rinvenissero monumenti di Antichità amovibili, ne dassero parte al Governo, affin di ordinarsi il conveniente per la loro conservazione: ad esempio di che sotto li 19 Febbraio 1814 fu inibito a tutti i Segreti, ed Officiali Doganali di non permettere da qualsiasi luogo l'imbarcazione ed asportazione di statue, vasi, monete, quadri e altri oggetti di Antichità e di Belle Arti, sotto la pena della perdita dell'impiego, in caso di disubbidienza. Per impedirsi poi le usurpazioni, e le devastazione de' monumenti d'Antichità, che taluni ardivano di fare con appropriarsene sin anco i materiali, S.M. con Dispaccio de' 28 Dicembre 1811 dichiarò di essere assolutamente di Sovrano dominio le Antichità, e i Monumenti de' remoti tempi scoperti, o da scoprirsi: e che non fosse permesso a qualunque privato di diroccarli, né pregiudicarli in alcun modo, né alzar fabbriche, o cavar fondamenta ne' luoghi dove potesse loro recarsi danno. Ed acciocché non si disperdessero, o si distruggessero i Monumenti antichi, che restano presso i Comuni, con altro Real Dispaccio de' 10 Aprile 1804 S.M. ordinò al Regio Custode Cav. Landolina, di raccogliere tutti gli oggetti di Antichità, che esistevano ne' Comuni della Sicilia, e di riunirli, per non essere carpiti dai Viaggiatori, o venduti a prezzo vile dai particolari⁵⁸.

E perché gli sforzi che in tal campo erano stati compiuti fino a quel momento non fossero vani, «avendo S.M. veduto, che il sistema fin allora tenuto dai Regi Custodi pel la conservazione, e custodia delle Antichità non era corrisposto al fine

⁵⁷ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 67-80, *Rapporto del 25 luglio 1818*, [Doc. 14].

⁵⁸ *Ibid.* In particolare, sulla disposizione ordinata dal viceré principe di Stigliano il 19 giugno 1787, relativa al «non permettersi l'alienazione dei Monumenti di antichità che si rinvenissero», cfr. R. Giuffrida, *Fonti per la storia della tutela dei beni archeologici in Sicilia*, in "B.C.A. Sicilia", a. V, n. I, 1995, p. 90.

per cui si erano dati tanti saggi provvedimenti, e avendo voluto la M.S. provvedere con maggiore accertamento alla custodia, e conservazione delle stesse»⁵⁹, si pensò di intervenire nuovamente sugli organismi burocratici. Per arginare il problema di gestione, controllo e comunicazione tra le Custodie, il governo stabilì la creazione di un'autorità centrale che avesse sede nel capoluogo siciliano.

Dunque, «con Dispaccio de' 23 Agosto 1811 elesse il Cav^e. D. Francesco Seratti per Soprintendente generale a tutte le Antichità di Sicilia, e comandò che i Regi Custodi dovessero dal medesimo dipendere per tutti gli affari riguardanti antichità»⁶⁰. Ma, nonostante le speranze riposte nell'istituzione del nuovo ufficio (speranze che avevano subito trovato un appiglio nella concretezza delle iniziative prese dal priore Francesco Seratti⁶¹, prima fra tutte la restituzione delle rovine del tempio di Giove Olimpico di Agrigento dei cui lavori era stato incaricato monsignor Ajroldi), la carica di Sovrintendente generale fu soppressa dopo pochi mesi.

Con sentito rammarico l'anonimo autore della relazione ricorda infatti: «In quei pochi mesi, che questo Cavaliere esercitò tal carica, quali progressi non fece il ramo di Antichità? Ed altri maggiori se ne sarebbero veduti, se per le circostanze de' tempi la suddetta carica nel 1812 non veniva soppressa»⁶².

Due anni dopo, nel 1814, per facilitare la sorveglianza di un territorio troppo vasto qual era quello dei Valli della Sicilia orientale, «vedutosi per esperienza, che il solo Custode delle Antichità de' due Valli Demone, e Noto non potrà per la distanza de' luoghi, ove esistono li monumenti della maggiore importanza, badare, e soprintendere per la loro conservazione; con Dispaccio de' 19 di Febbraio 1814 ai

⁵⁹ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 67-80, *Rapporto del 25 luglio 1818*, [Doc. 14].

⁶⁰ *Ibid.*

⁶¹ Francesco Seratti (Siena 1736-Tunisi 1814) senese di nascita ma di antica famiglia pontremolese, trascorse la sua vita sempre lontano dalla patria. Ricoprì importanti cariche alla corte del Granduca di Toscana (nel 1768 fu nominato Segretario del dipartimento degli Affari Esteri, e poco dopo, del Consiglio di Stato). Nel 1779, quando sotto la spinta delle truppe francesi il Granduca di Toscana fuggì da Firenze, Seratti si rifugiò in Sicilia alla corte Borbonica. Nello stesso anno fu nominato Consigliere di Stato e Ministro di Grazia e Giustizia a Palermo al posto del principe di Cassaro e nel 1803 venne eletto Ministro delle Finanze. Alla fine del 1813, durante il viaggio di ritorno in Toscana, la nave su cui viaggiava fu assalita dai corsari; fatto prigioniero e condotto schiavo a Tunisi morì poco dopo. Cfr. L. Del Pozzo, *Cronaca civile e militare delle due Sicilie sotto la dinastia Borbonica dall'anno 1734 in poi*, Napoli 1857, pp. 196-218; L.A. Antiga, *Epigrafi pontremolesi: Francesco Seratti presidente del consiglio dei ministri del governo granducale toscano*, in "CA", 1971, 24 aprile, p. 3; F. Borroni Salvadori, *Il "Segretario di Stato" Francesco Seratti, collezionista di stampe a Firenze*, in "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", band 22, heft 3, 1988, pp. 439-478.

⁶² A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 67-80, *Rapporto del 25 luglio 1818*, [Doc. 14].

due Custodi suddetti se ne accrebbe un altro, che fu l'Abate Dⁿ. Francesco Ferrara di Catania uomo in questo genere di letteratura versato: ed ai tre Custodi furono divise le riferite once 600 annuali ad once 200 per ognuno»⁶³. Il dispaccio in questione⁶⁴ – firmato dal Consigliere Segretario di Stato per gli affari Esteri, il principe di Villafranca – ridistribuendo il territorio sotto la tutela dei custodi, adottava come criterio di divisione i distretti, anziché i Valli, e, oltre a stabilire «un nuovo metodo [...] con aumentare il numero de' Regi custodi ove esistono tali monumenti antichi»⁶⁵, oltre a tripartire equamente il fondo di seicento once annuali messo a disposizione dall'erario per le antichità, sottolineava l'*esclusività* – da leggersi come segno di una considerazione verso le antichità in continua ascesa – nell'impiego delle once, che liberate da ogni eventuale detrazione, «da oggi in avanti [...] sieno esenti da qualunque [...] imposizione veruna, dovendosi le medesime impiegare interamente all'oggetto interessante, e lodevole, a cui sono state assegnate»⁶⁶.

Il dispaccio faceva riferimento anche al viaggio d'ispezione sulle antichità che Francesco Ferrara⁶⁷ avrebbe dovuto intraprendere a Catania e nei distretti di sua

⁶³ *Ibid.*

⁶⁴ Il citato provvedimento del 1814 trova conferma e riferimento nella lettera dell'1 marzo dello stesso anno, inviata da Gaetano Bonanno al Conservatore Generale Nicola Pomar. Il documento, inedito, è stato da me trascritto e qui inserito integralmente nella sezione Documenti. Cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ripartimento di grazia e giustizia, inv. II, b. 2000, fasc. 52, 2 marzo 1814, [Doc. 1].

⁶⁵ Il documento riferisce chiaramente i termini della nuova tripartizione: «da prelodata A.S.R. tenendo presente la di già adottata divisione di questo Regno in Distretti, ha comandato, che la Soprintendenza e la conservazione de' monumenti di antichità in distretti di Palermo, di Termini, di Cefalù, di Trapani, di Sciacca, di Mazzara, e di Corleone resti affidata a M^r. D. Stefano Airoidi, quella de' distretti di Siracusa, di Noto, di Terranova, di Modica, e di Calatgirono al C^o. D. Mario Landolina, restando perciò disonorato il di lui Padre Cav^o. D. Saverio della Carica di regio Custode delle antichità delle valli Demone e Noto per le di lui abituali infermità, e quelle de' Distretti di Catania, di Messina, di Castoreale, di Patti, di Nicosia, di Piazza, di Mistretta, e dell'isola di Lipari, essendo S.A.R. informata de' talenti, di cui l'abate D. Francesco Ferrara va adorno, e delle sue letterarie produzioni, s'è degnato affidarle alla di lui vigilanza, sperando, che mercé il di lui zelo per lo maggior lustro della sua patria, e della grandezza Nazionale, non solo verranno impedito le devastazioni, ma saranno rimessi ancora nel proprio stato i cennati monumenti antichi». La ripartizione distrettuale che, come detto, sostituiva i tre valli in cui anticamente il territorio siciliano era stato suddiviso, è l'unica riforma che, maturata durante la Costituzione del 1812, viene mantenuta nel nuovo regno. Cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ripartimento di grazia e giustizia, inv. II, b. 2000, fasc. 52, 2 marzo 1814, [Doc. 1].

⁶⁶ *Ibid.*

⁶⁷ Francesco Ferrara (Trecastagni, Catania 1767-Catania 1850), considerato il “Plinio della Sicilia”, fu un erudito, naturalista, enciclopedico. I suoi interessi spaziavano dalle scienze naturali alla filosofia, dalla storia all'archeologia e all'architettura. Il viaggio d'ispezione commissionatogli dal governo gli ispirò, nel 1822, la stesura di una guida da viaggio per gli stranieri (F. Ferrara, *Guida dei viaggiatori agli oggetti più interessanti a vedersi in Sicilia*, Palermo 1822), fatica che, come scrive Vincenzo Albani contemporaneo di Ferrara, «di tale interesse fu creduta, che in brevissimo tempo ne vennero esaurite quasi tutte le copie». Dal 1824 fino al 1842 fu socio onorario dell'Accademia Gioenia di Catania. Cfr. V. Albani, *Francesco Ferrara*, in “Passatempo per le dame”, a. IV, fasc. 14, sabato 2 aprile, Palermo

competenza, a termine del quale l'abate doveva presentare una *Relazione* sullo stato conservativo «di tutti i monumenti antichi esistenti nei luoghi a lui assegnati, e proporre dei piani sul loro stato, e sul loro miglioramento. Ciò che egli fece con ogni diligenza, ed attenzione, e ne presentò i rispettivi piani al Governo»⁶⁸ (Fig. 6).

Ma il *nuovo metodo* non sortì gli esiti sperati, infatti «nonostante tante sagge risoluzioni prese da S.M. per la conservazione di sì rari monumenti d'arte, questo ramo di letteratura si trova dell'in tutto trascurato» e «l'assegnamento delle once 600 fatto a questo ramo è stato assolutamente insufficiente alle spese, ch'esigono le continue riparazioni di edifizî così grandi, tanto numerosi, sparsi in luoghi separati, e sommamente maltrattati dal lungo corso dei secoli»⁶⁹.

Per arginare tale crescente degrado veniva ancora una volta suggerita la nomina di «una persona distinta in letteratura, ed in dignità per Soprintendente Generale a tutte le Antichità di Sicilia, come era il defunto Priore Seratti», nonché un incremento dei fondi destinati alla salvaguardia delle antichità in modo che «l'assegnamento di once 600 annali, il quale è veramente insufficiente a questo importante oggetto, sia aumentato a qualche somma di più, e sia depositato a disposizione del Soprintendente per occorrersi da lui ove vi sia bisogno, ed utilità maggiore»⁷⁰.

In realtà il sistema delle custodie era destinato ad una crisi ormai in piena ascesa. Infatti, morto Ajroldi nel 1817 ed esautorato Landolina dal momento che la sua gestione non aveva soddisfatto le aspettative⁷¹, non furono eletti nuovi funzionari. Inoltre, a pochi mesi dalla stesura del rapporto, con il Reale Decreto dell'11 ottobre 1817, che cancellava le riforme costituzionali degli anni inglesi, sulla scia del sistema amministrativo franco-murattiano, ereditato e conservato da Ferdinando I, veniva rivista ma non modificata del tutto la suddivisione dell'isola in distretti, adesso

1836, pp. 105-109; R. Moscheo, *Ferrara Francesco, ad vocem* in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. XCVI, Roma 1996, pp. 470-474; G. Giarrizzo, *L'Accademia Gioenia: i caratteri originari (1824-1845)*, in *L'Accademia Gioenia: 180 anni di cultura scientifica (1824-2004): protagonisti, luoghi e vicende di un circolo di dotti*, a cura di M. Alberghina, Catania 2005, pp. 39-44.

⁶⁸ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, cc. 37-41, *Breve notizia delle più considerabili Antichità di Sicilia*, [Doc. 52].

⁶⁹ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 67-80, *Rapporto del 25 luglio 1818*, [Doc. 14].

⁷⁰ *Ibid.*

⁷¹ Le denunce di cattiva gestione rivolte contro Mario Landolina continuano, come avrò modo di approfondire nel prossimo capitolo, anche negli anni successivi, quando la Custodia di fatto è stata già svuotata della sua originaria valenza e il custode acquisisce la fisionomia di un "sorvegliante" delle antichità.

inglobati – diversamente dalla riforma voluta con la Costituzione del 1812 – in sette intendenze (Palermo, Catania, Messina, Siracusa, Girgenti, Trapani, Caltanissetta) ognuna con pari dignità rispetto all'antica capitale e dal cui controllo dipendevano tutti i restanti comuni dell'isola. Si contribuiva in questo modo, anche in Sicilia – come nel resto dell'Italia a seguito della presenza francese – alla netta definizione del concetto di provincia⁷². Ad ognuna delle sette città *capovalli* fu preposto un Intendente, a cui veniva affidata l'intera amministrazione civile, coadiuvato da sottointendenti e segretari generali che controllavano i singoli distretti – in tutto 23 – posti sotto la loro autorità. In ogni comune, inoltre, fu attivata una struttura amministrativa imperniata sulla figura del Sindaco, che, in qualità di rappresentante del potere centrale, era incaricato di eseguire e far eseguire nella realtà locale di sua competenza le leggi, i decreti, i regolamenti e gli ordini riferitigli tramite il Sottointendente. Il Sindaco, prima autorità del comune, veniva coadiuvato dal Primo Eletto, per gli affari riguardanti la polizia amministrativa e dal Secondo Eletto, suo diretto sostituto in caso di assenza o impedimento; era, inoltre, affiancato da un consiglio comunale, il «decurionato», e da un nucleo di funzionari; la sua condotta, infine, era affidata alla vigilanza superiore dell'Intendente⁷³.

Se, come è stato sottolineato⁷⁴, questa nuova e fitta rete organizzativa dell'apparato periferico dello stato borbonico ha favorito una maggiore

⁷² Angelantonio Spagnoletti, a proposito dell'istituzione delle sette provincie, sottolinea: «la nascita delle intendenze costituì, infatti, un vero e proprio spartiacque nella storia plurisecolare del Regno meridionale, introdusse nella vita politica e civile del paese una dimensione provinciale fino a quel momento elusa, agglutinò forze e gruppi dirigenti di segno nuovo (che trovarono un proprio istituto di rappresentanza nei consigli distrettuali e provinciali), annullò quello iato, di vecchia data, fra l'enorme capitale e il paese che sembrava costituire uno dei caratteri originali del Regno di Napoli». Cfr. A. Spagnoletti, *Intendenti, province e capoluoghi nel mezzogiorno del primo Ottocento*, in *Città capovalli nell'Ottocento borbonico*, a cura di C. Torrisi, Caltanissetta 1995, p. 14.

⁷³ Il governo, tramite il marchese Ferreri, comunica ai comuni dell'isola l'attivazione della nuova articolata struttura dell'Intendenza nel marzo 1818. Nella stessa circolare vengono definiti tutti i ruoli e i compiti a cui deve assolvere il nuovo amministratore politico; il ministro segretario di Stato, inoltre, lasciando emergere dalle sue parole – come nota giustamente Enrico Iachello – le qualità proprie del «buon padre», sottolinea che il giusto successo dell'Intendente risiede nell'«aspirare la confidenza e conciliarsi l'amore dei popoli. Così essi non dubiteranno di aprire con franchezza il loro cuore e di far conoscere agli Intendenti la verità la più pura». L'apparato burocratico dell'Intendenza comprendeva una Segreteria, divisa in quattro uffici (il primo si occupava di tutti gli affari dipendenti dal ministero dell'Interni, il secondo di quelli pertinenti a tutti gli altri ministeri e dell'archivio, il terzo era la cancelleria del Consiglio d'Intendenza e il quarto, infine, curava la contabilità) e affidata al Segretario Generale di nomina reale e un Consiglio d'Intendenza, composto da tre membri direttamente scelti dal sovrano. Per un approfondimento sull'apparato burocratico dell'Intendenza cfr. E. Iachello, *La formazione di un nuovo apparato statale in Sicilia nell'età della Restaurazione*, in *Città capovalli nell'Ottocento...*, 1995, pp. 31-56.

⁷⁴ Enrico Iachello ritiene che «nel sottolineare giustamente il modello centralizzato e verticalizzato che il decentramento burocratico viene a realizzare, gli studi finiscono però in genere col sottovalutare

comunicazione tra le diverse aree della Sicilia e il governo centrale e ha determinato, da un punto di vista politico, l'attacco alle fondamenta del sistema feudale dell'*ancien régime*, lo stesso non può dirsi per quel che riguarda la gestione delle antichità che necessitava di competenze specifiche e specialistiche. Con questo nuovo sistema anche le funzioni un tempo attribuite ai regi custodi venivano, in effetti, affidate agli intendenti, con la conseguenza che, trattandosi di un campo a loro ignoto, ed essendo, quello delle antichità, "uno" dei diversi compiti a loro affidati, fu ancor più difficile occuparsi sistematicamente della conservazione, tutela e salvaguardia delle antichità siciliane.

Dal punto di vista burocratico, infatti, l'unificazione dei due regni «fu un'opera frammentaria, contraddittoria e comunque ostacolata da strutture amministrative inadeguate e dalle condizioni di regresso dell'isola, che non valse ad accreditare lo Stato borbonico in Sicilia, né ad evitare lo scoppio della prima grande insurrezione del XIX secolo»⁷⁵. Di fatto, nella Sicilia di inizio Ottocento, l'accentramento statale, che avrebbe dovuto essere capace di introdurre dall'alto criteri di omogeneità in grado di superare i particolarismi locali, insieme alla sua ampia articolazione territoriale, ai municipalismi e alle diverse giurisdizioni, trascinava dietro sé forme di sostanziale decentramento, facilmente riconoscibili anche nell'ambito delle antichità.

La necessità che ogni campo disciplinare facesse capo a un organo amministrativo e a dei funzionari propri, si percepisce già nelle parole dell'autore del rapporto del 25 luglio 1818 sin qui esaminato, che analizzando lucidamente una situazione burocratica a lui molto vicina nei tempi, scrive:

Per effetto del nuovo sistema di amministrazione civile tutte le incombenze affidate ai Regi Custodi per la conservazione delle Antichità, debbono disimpegnarsi dagli Intendenti delle sette Valli minori di questa parte de' Reali Domini. Ma il ramo delle Antichità di Sicilia è un oggetto così rispettabile per se stesso, così degno di unità di principio, e di direzione, e così meritevole di una cura particolare, e segregata dalla folla delle altre estranee occupazioni, che oltre la vigilanza locale, e divisa de' sette Intendenti, richiede una Soprintendenza propria nella capitale, alla quale si concentri tutto, e dalla quale tutto s'indirizzi

il nuovo livello di comunicazione che tramite i consigli provinciali e distrettuali si viene a realizzare tra le varie realtà locali, non più isolate nel rapporto diretto col centro (sovrano o parlamento), ma raccordate a livello intermedio non solo con la nuova istituzione statale, l'intendente, ma tra loro. È in questo collegamento che i capoluoghi possono trovare gli strumenti per realizzare e gestire un ruolo di direzione del territorio di competenza». Cfr. E. Iachello, *Borbone e Stato in Sicilia: la riforma amministrativa del 1817, in I Borbone in Sicilia...*, 1998, p. 47.

⁷⁵ Cfr. S. Di Matteo, *Storia della Sicilia dalla preistoria ai nostri giorni*, Palermo 2006, p. 432.

con piena cognizione, e con disegno uniforme, a somiglianza di ciò, che si pratica per la salute pubblica, e per la pubblica istruzione, ed educazione⁷⁶.

Ma, tra la fine del 1817 e l'inizio del 1818, i tempi non sembravano ancora maturi per la creazione di un ufficio burocratico esclusivo per le antichità e ciò che concretamente si verifica, sulla scia di una nota prassi storica, è il passaggio da un'amministrazione a un'altra: le competenze della Deputazione generale degli studi, come già ricordato, passano lentamente alla Commissione di pubblica istruzione ed educazione.

⁷⁶ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 67-80, *Rapporto del 25 luglio 1818*, [Doc. 14].



Fig. 1 Francesco I, duca di Calabria



Fig. 2 Giuseppe Saverio Poli



Fig. 3 Jacob Joseph Haus



Fig. 4 La Sicilia divisa in Valli

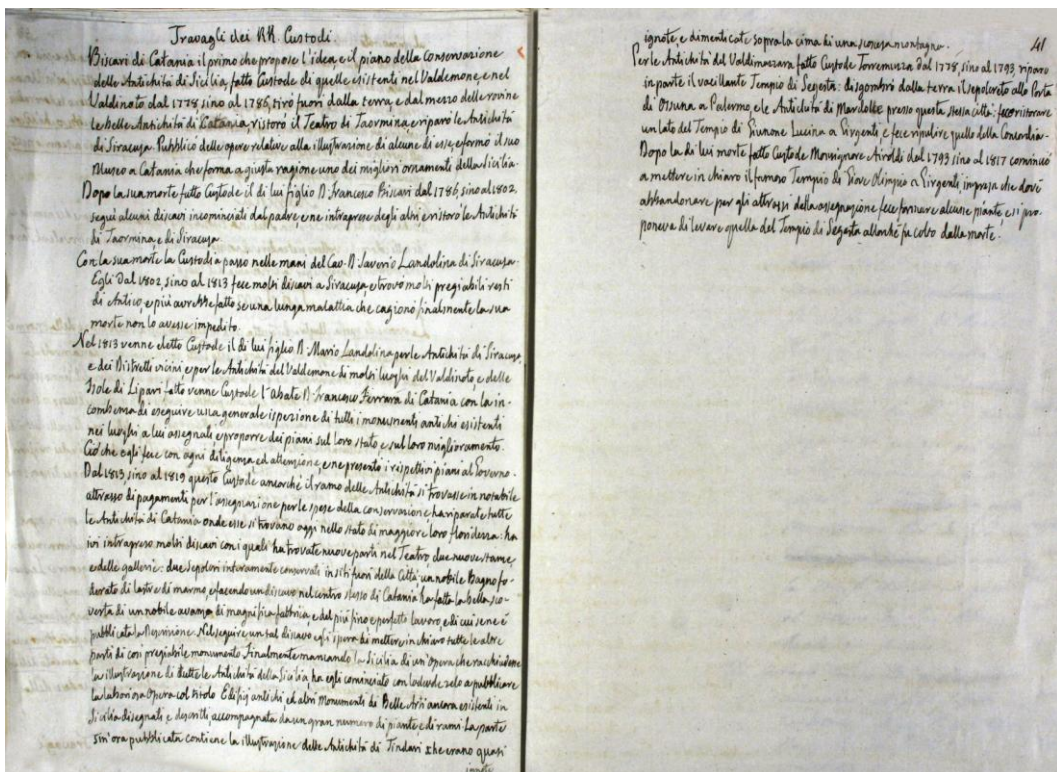


Fig. 5 Travagli dei RR. Custodi, A.S.Na., b. 2000.

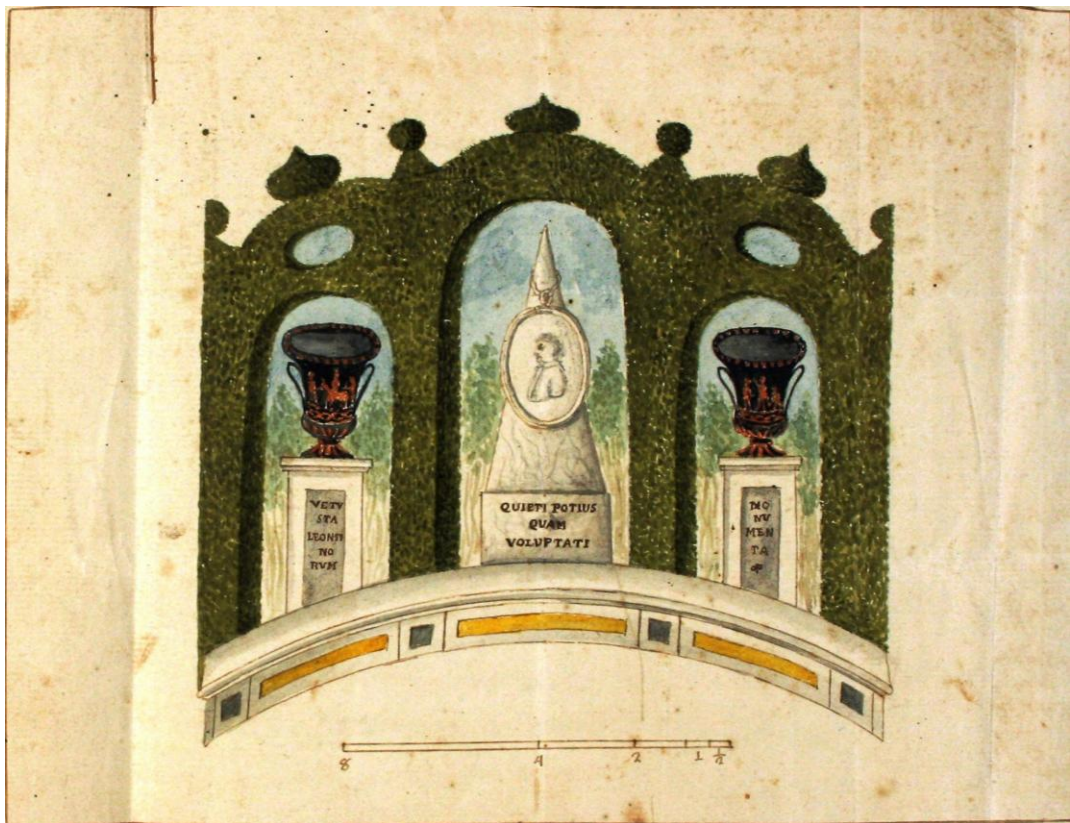


Fig. 6 Francesco Ferrara, *Sepolcro scoperto a Catania*, tecnica mista, prima metà XIX secolo.

IL “REGIO MUSEO BORBONICO” DI PALERMO

§ 1. INTENZIONI SOVRANE PER UN MUSEO *ULTRA PHARUM*

È ormai evidente che il periodo borbonico si contraddistingue per un rapporto che potremmo definire di incontro-scontro tra le due parti del Regno, un rapporto fatto di luci e ombre che inevitabilmente lascia dietro di sé atti, provvedimenti, istituzioni degni di essere ricordati. Tra questi, in considerazione dell’argomento di tesi trattato, un ruolo di primordine hanno le manovre politiche, culturali e ideologiche che porteranno alla nascita di un museo palermitano. In questo proposito si può scorgere una estrema vicinanza d’intenti tra i dominî del regno borbonico *citra Pharum* e *ultra Pharum* che, come già accennato, in diverse circostanze – e il riferimento va soprattutto alla questione burocratica e legislativa¹ – hanno mostrato e dimostrato una certa distanza amministrativa, pur se dipendenti dalla medesima corona.

L’istituzione a Palermo di un museo pubblico – secondo modelli di istituzioni non private risalenti al XVIII secolo, quali l’Accademia degli Studj per l’istruzione dei giovani o la scuola di Disegno (1780), la cui direzione fu affidata al pittore Francesco Sozzi, al quale succedettero, in ordine cronologico, il figlio Agatino e Giuseppe Scaglione² – rientrava pienamente negli interessi della nuova politica borbonica

¹ L’unificazione della parte continentale del regno e di quella insulare, che dopo il 1816, veniva rinsaldata dall’entrata in vigore, l’1 settembre 1819, del *Codice per lo regno delle Due Sicilie*, nei fatti si risolse in una gestione amministrativa separata che intendeva riconoscere alla Sicilia una costruzione dello stato burocratico “progressiva”, basata, dunque, sulla graduale applicazione del nuovo sistema amministrativo accentrato. Cfr. *Storia d’Italia. Le regioni dall’Unità a oggi. La Sicilia*, a cura di M. Aymard, G. Giarrizzo, Torino 1987, pp. 667 e ss.

² Qualche anno dopo la nascita della Cattedra di Disegno, fu istituita, sempre all’interno dell’Accademia palermitana, anche quella di Disegno dell’uomo ignudo, la cui fondazione fu sostenuta da Giuseppe Gioeni. Sulla nascita dell’Accademia degli Studj di Palermo, nucleo primario dell’odierna Università, e sulle scuole di disegno e le personalità a esse legate cfr. F. Meli, *La Regia Accademia di Belle Arti di Palermo (note storiche su documenti editi e inediti)*, estratto da “Rassegna dell’istruzione artistica”, a. VIII, nn. 7-8, Urbino 1937, pp. 3-18; Id., *La Regia Accademia di belle arti di Palermo*, Firenze 1941; *Agatino Sozzi e lo studio del disegno*, a cura di D. Malignaggi, Palermo 2003, pp. 7-31; O. Cancila, *Storia*

introdotta da Ferdinando, che mirava alla promozione delle arti avendo come fine principale la formazione di giovani artisti.

La cultura dei "lumi" ferdinandea si inseriva sulla scia dei cambiamenti che Carlo III stesso aveva in parte già intrapreso³, negli ultimi anni del suo regno, opponendosi a una concezione assoluta di mecenatismo reale, secondo cui collezioni, ritrovamenti di scavi archeologici (Carlo aveva promosso l'attività archeologica con l'esplorazione sistematica di Ercolano, Pompei e Stabia), produzioni decorative e quant'altro riguardasse le antichità, venivano considerate prerogativa dello splendore dinastico, favorendone di conseguenza una limitatissima fruizione al pubblico⁴.

La strategia politica di Ferdinando IV, alla vigilia dell'unificazione della corona e, ancor più, dopo la sua nomina a primo re del Regno delle Due Sicilie (Fig. 1), poggiava, come si evince anche dalle corrispondenze epistolari con gli intendenti e i luogotenenti siciliani – consultate negli archivi di Palermo e Napoli e di cui tratterò appresso – sulla convinzione che la difformità politica e, soprattutto, culturale esistente tra il regno *citra Pharum* e quello *ultra Pharum* fosse di ostacolo allo sviluppo e alla grandezza degli stessi.

Sulla scia di un pensiero che si potrebbe definire pre-crociano, intento del sovrano sembrava essere quello di cancellare il ricordo dei tempi tanucciani e di risanare la frattura che, secoli prima, nell'isola, a differenza di quanto si era verificato nella Napoli angioina, era stata provocata dalla rivolta del Vespro e dal conseguente dominio spagnolo susseguitosi a quello aragonese. Illuminanti in tal senso appaiono le parole di Giuseppe Giarrizzo, riassuntive rispetto al lungo periodo preso in esame ma ricche di significato in quanto confermano l'adesione sovrana, nel 1816, a una ideologia politica già formulata e ben definita negli anni di passaggio tra il XVIII e XIX secolo:

dell'Università di Palermo dalle origini al 1860, Roma-Bari 2006, pp. 35-64; D. Malignaggi, *L'acquaforte: Vincenzo Riolo, Francesco La Farina, Bartolomeo e Luca Costanzo incisori*, Palermo 2008, pp. 13-27.

³ Nel settembre del 1755, con la Prammatica LVII, Carlo III, in piena assonanza con l'ideologia dell'assolutismo monarchico illuminato, iniziava a far convogliare nella sfera degli interessi pubblici i ritrovamenti degli scavi archeologici e si sanciva il divieto di esportazione. Cfr. F. Mariotti, *La legislazione delle Belle Arti*, Roma 1892, p. 94.

⁴ Sull'organizzazione delle strutture culturali negli anni del regno di Carlo e sulla promozione delle arti favorita da membri della famiglia reale cfr. S. Pinto, *La promozione delle arti negli Stati italiani dall'età delle riforme all'Unità. Parte prima. L'età delle riforme*, in *Storia dell'arte italiana*, vol. VI, t. II, Torino 1982, pp. 793-795 e pp. 945-947; F. Haskell, N. Penny, *L'antico nella storia del gusto. La seduzione della scultura classica 1500-1900*, Torino 1984, pp. 94-99.

Ed ora sospinto dal clima europeo, si afferma il Medioevo politico – quel tempo dei Normanni e gli Svevi che gli Angiò seppero continuare a Napoli, ma che il Vespro intercettò per la Sicilia aragonese destinata, a differenza di Napoli, al mortale abbraccio spagnolo. Dietro la nomina di Caracciolo destinato viceré in Sicilia stanno Ferdinando e la regina "austriaca", decisi con Acton a porre fine al "compromesso" tanucciano: la diversità siciliana è un disvalore, un ostacolo alla (ri)fondazione del Regno normanno⁵.

Del resto, già agli inizi dell'Ottocento, doveva essere ben chiara, tra i contemporanei, la strategia politica adottata da Carlo III e perseguita dal figlio se Rosario Gregorio⁶, nel 1805, in apertura alle sue *Considerazioni*, nella dedica in onore di Ferdinando, esprime chiaramente la sua approvazione per la politica di continuità intrapresa dal neo sovrano, dando avvio a quella svalutazione – che troverà eco negli studi successivi – di tutte le forme di autonomismo medievale che potevano minare il potere centrale, secondo una concezione anacronisticamente illuministica e che comportava, come altra faccia della medaglia, la sopravvalutazione della monarchia normanno-sveva. Lo storico palermitano, uno dei maggiori rappresentanti della storiografia illuminista,

⁵ Cfr. G. Giarrizzo, *I Borbone in Sicilia (1700-1860)*, in *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, catalogo della mostra (Catania, 24 aprile-7 giugno 1998) a cura di E. Iachello, Catania 1998, p. 14. La citazione degli studi del catanese Giuseppe Giarrizzo apre un'ampia parentesi sul lungo e ancora vitale dibattito storiografico e letterario circa il valore della cultura siciliana del XIX secolo, in riferimento al suo legame con la Napoli borbonica; un dibattito che, prima dell'Unità d'Italia, trova autorevoli protagonisti in uomini come Michele Amari e Giuseppe Del Re e che, nel XX secolo, continua ad animarsi nell'idea della "Sicilia sequestrata" di Giovanni Gentile e della "colpa" del Vespro di Benedetto Croce, fino ad arrivare alla storiografia più moderna nella quale si innalzano, tra le altre, le voci di Antonio De Francesco, Enrico Iachello e dello stesso Giarrizzo. Interessante risulta anche lo studio di Maria Antonella Cocchiara che, nell'ambito della ricostruzione biografica e ideologica di Vito La Mantia, avvocato, magistrato e storico del diritto pubblico, attivo nella metà dell'Ottocento, traccia un quadro delle fitte trame relazionali che intercorrono tra gli intellettuali del tempo, distinti secondo posizioni illuministiche e costituzionalistiche. Non essendo possibile in questa sede una trattazione più estesa dell'argomento, mi limito a fornire qualche suggerimento bibliografico quale punto d'inizio per una riflessione più organica: G. Gentile, *Il tramonto della cultura siciliana*, Bologna 1919; B. Croce, *Storia del regno di Napoli*, Roma-Bari 1925; V.E. Orlando, *Michele Amari e la storia del regno di Sicilia*, in "Archivio Storico Siciliano", n.s., n. 50, 1930, pp. 1-68; R. Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, Bari 1970; G.C. Marino, *L'ideologia sicilianista. Dall'età dei «lumi» al Risorgimento*, Palermo 1971, pp. 187-231; A. Baviera Albanese, *B. Croce e V. E. Orlando: al di qua e al di là del Faro*, in "Archivio Storico Siciliano", s. IV, n. 16, 1990, pp. 43-56; G. Giarrizzo, *Introduzione*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia*, a cura di M. Aymard e G. Giarrizzo, Torino 1987, pp. XIX-LVII; *I Borbone in Sicilia...*, 1998; M.A. Cocchiara, *Vito La Mantia e gli studi storico-giuridici nella Sicilia dell'Ottocento*, Milano 1999, pp. 23-53.

⁶ Sulla posizione filoborbonica di Rosario Gregorio cfr. M.A. Cocchiara, *Vito La Mantia e gli studi storico-giuridici...*, 1999, pp. 30-53. Per un profilo biografico su Rosario Gregorio (Palermo 1753-1809), prelado, storico, professore, dal 1789, di Diritto pubblico siciliano all'Accademia degli studi di Palermo, cfr. G. Bozzo, *Le lodi dei più illustri siciliani trapassati nei primi 45 anni del secolo XIX*, vol. I, Palermo 1851, pp. 143-180; G. Giarrizzo, *Gregorio Rosario, ad vocem* in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. LIX, Catanzaro 2002, pp. 297-304.

ripercorrendo la storia del diritto a partire dall'antichità normanna, giunto ai tempi più recenti, così si esprime:

Quando per ragion di retaggio trasmessa ai Vostri Illustri Predecessori dai conquistatori normanni salì sul trono siciliano l'invittissimo Vostro Augusto Genitore, fu la Monarchia ricomposta dagli aviti domini, che ebbe nella sua fondazione, ossia fu rimessa alla stessa estensione normanna. Sin d'allora questi due beatissimi regni, i cui destini sono naturalmente comuni, e reciproci gl'interessi, ritornarono per sistema alla felice costituzione di avere un proprio Monarca, e di sentire immediatamente gli effetti della potenza e beneficenza di quello. Io mi fo lecito di notare solamente a questo luogo, che se la principale e continua cura di Vostra Real maestà è stata mai sempre di assicurare il ben essere e la tranquillità dei Suoi sudditi, è stata ancora massima costante dei molti Suoi e saggissimi provvedimenti di ricondurre lo stato ai suoi principj ossia alla dignità dell'amministrazione normanna, mentre la Maestà Vostra ne signoreggia con tanta Sua gloria e tanto nostro bene gli stessi aviti dominj⁷.

Nel 1816, con il compimento del processo di unificazione dei due Regni nell'unico Regno delle Due Sicilie, si rafforzava, dunque, il progetto ferdinando e, contemporaneamente, svaniva ogni illusione per i siciliani di un regno autonomo; quelle stesse illusioni che avevano nutrito e in cui avevano trovato appiglio lo spirito repubblicano, le cospirazioni giacobine, la breve parentesi della Costituzione del 1812⁸, ma che ormai erano state stroncate – almeno per qualche anno, fino ai moti del '20 – dall'unione forzata al Mezzogiorno peninsulare⁹.

⁷ R. Gregorio, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti precedute dalla introduzione allo studio del dritto pubblico siciliano del can. Rosario Gregorio* (1805), vol. I, ed. cons. Palermo 1860, pp. 116-117.

⁸ Per un approfondimento sulla Sicilia durante gli anni giacobini, rivoluzionari e napoleonici cfr. C. Lo Forte, *Sul giacobinismo di Sicilia*, in "Archivio Storico per la Sicilia", a. VIII, 1942, pp. 285-368; V. D'Alessandro, G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, Torino 1989; F. Renda, *La Sicilia nel 1812*, Caltanissetta 1963; L. Bianchini, *Carattere aristocratico e conservatore della Costituzione del 1812 e i dannosi effetti della protezione inglese*, in "Nuovi quaderni del Meridione", a. XIII, n. 49, gennaio-marzo 1965, pp. 100-117; F. Renda, *Risorgimento e classi popolari in Sicilia, 1820-21*, Milano 1968; A. De Francesco, *La Sicilia negli anni rivoluzionari e napoleonici*, in *I Borbone in Sicilia...*, 1998, pp. 32-46.

⁹ Il malcontento per le manovre politiche adottate dal sovrano nei confronti della Sicilia fu un sentimento pressoché comune tra gli abitanti dell'isola. Come scrive Mack Smith, «il desiderio di rendersi indipendenti da Napoli si manifestò ben presto presso alcuni siciliani di orientamento molto diverso. Alcuni semplicemente avversavano il dominio straniero; altri avversavano l'assolutismo e la censura politica; altri ancora erano contrari all'accentramento del potere che consideravano una minaccia alla supremazia dei notabili nel governo locale: e c'era chi si limitava ad avversare qualsiasi tipo di riforma». D.M. Smith, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Bari 1970, pp. 402-403. Riassumendo lo stesso stato di insoddisfazione che si respirava nella Sicilia del primo Ottocento, Di Matteo scrive: «Nella popolazione, fra la nobiltà, nei ceti intellettuali, fra i progressisti, venne allora fomentandosi un acre sentimento antinapoletano, che era tutt'uno con l'avversione montante nei confronti di una dinastia dispotica e assoluta, che, insieme al rimpianto per le libertà costituzionali conquistate e perdute, caratterizzò il clima politico e sociale dopo il 1816». S. Di Matteo, *Storia della Sicilia dalla*

In un siffatto quadro, dunque, in cui sgargianti sono i colori di deplorazione e disincanto da parte del popolo siciliano per la reggenza di un monarca che più volte, in passato, non aveva esitato ad abbandonare i suoi sudditi, è comprensibile, dopo il 1816, la strategia sovrana di voler lusingare e, in un certo qual modo, accattivarsi il popolo siciliano, sottolineando il legame fraterno che legava le due parti del Regno e la necessità che i dominî meridionali venissero allineati burocraticamente a quelli più a settentrione. Testimonianza diretta di un tale disegno politico ci proviene da un episodio legato alla vita di Agostino Gallo¹⁰, uno dei padri della letteratura artistica in Sicilia, funzionario della corte borbonica al ministero dell'Interno presso la Luogotenenza generale e, dall'ottobre 1819, addetto al carico dell'Istruzione, Beneficienza e Salute Pubblica; uffici questi che in quegli anni, come già riferito nel I capitolo, erano riuniti nello stesso ministero. Tramandando della propria esperienza politica tra i funzionari della burocrazia borbonica una ricca testimonianza nella sua *Autobiografia*, l'erudito palermitano racconta che, nel luglio del 1817, era stato indetto un concorso per le cariche di referendari presso il Supremo Consiglio di Cancelleria ed egli, ancora giovane, aveva tutte le qualità per ricoprire quella carica. Gli fu di ostacolo, almeno fino a prima dell'intervento dell'abate Domenico Scinà¹¹, suo maestro, la disillusione del padre Salvatore, verso le azioni del governo borbonico. Infatti, scrive Gallo:

Ne parlai di fatti a mio padre il quale mi fece osservare che gli avrei recata una spesa a pura perdita; perochè essendo io siciliano non sarei stato favorito in Napoli. Riferii a Scinà l'opinione di mio padre. E questi rispose: «E bene io gliene parlerò e spero persuaderlo in contrario». Esegui la promessa prontamente, e gli fè riflettere che dopo le vicende politiche della Sicilia in conseguenza del ritorno della Regia Corte in Napoli era interesse de' Ministri medici, e Tommasi di

preistoria ai nostri giorni, Palermo 2006, p. 430. Per un approfondimento più organico su questi temi cfr. A. Spagnoletti, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Bologna 1997, pp. 206-219.

¹⁰ Su Agostino Gallo (Palermo 1790-1872), importante figura di conoscitore, critico d'arte, collezionista, al quale si devono importanti contributi allo studio dell'arte siciliana cfr. F.P. Campione, *Agostino Gallo: un enciclopedista dell'arte siciliana*, in *La critica d'arte in Sicilia nell'Ottocento. Palermo*, a cura di S. La Barbera, Palermo 2003, pp. 107-127; S. La Barbera, *Il Saggio sui pittori siciliani vissuti dal 1800 al 1842 di Agostino Gallo*, in *Le parole dei giorni. Scritti per Nino Buttitta*, vol. I, a cura di M.C. Ruta, Palermo 2005, pp. 358-377.

¹¹ Sull'abate Domenico Scinà (Palermo 1764-1837) fisico, naturalista, storico, eletto nel 1822 membro permanente della Commissione di pubblica istruzione ed educazione della Sicilia, cfr. B. Serio, *Domenico Scinà, ad vocem in Biografie e ritratti di illustri siciliani morti nel cholera l'anno 1837*, Palermo 1838, pp. 1-35; G. Bozzo, *Le lodi dei più illustri siciliani trapassati nei primi 45 anni del secolo XIX*, vol. II, Palermo 1852, pp. 409-450.

carezzare i Siciliani. Di ciò fu allora persuaso mio padre e mi permise di partire col legno a vela, giacché allora non faceasi uso di vapori¹².

La lucida analisi di una prassi statale volta a un coinvolgimento "mirato" del popolo isolano, percepibile dal ragionamento di Domenico Scinà riferito da Gallo, rafforza l'idea che l'espedito messo in atto dal governo nei dominî meridionali fu proprio quello di *carezzare i Siciliani* con l'illusione di una politica di continuità tra le due parti del Regno.

Lo stesso concetto, racchiuso nelle parole dell'abate, è ribadito dalla testimonianza dello storico napoletano Pietro Colletta che, facendo leva sui sostantivi *carezze* e *infingimento*, sintetizza, utilizzando un condizionale ricco di significato implicito, il passaggio al Regno delle Due Sicilie in questi termini:

Si dicevano eguali le condizioni delle Due Sicilie; il governo risiederebbe quando in Napoli, quando in Palermo; nessuna preminenza tra le due parti del Regno. Il duca di Calabria fu eletto luogotenente del re in quell'isola; dove l'amministrazione, la finanza, la giustizia, tutte le parti di governo resterebbero indipendenti; confermati i tributi dell'anno '15: que' medesimi decretati dal parlamento, fu dichiarato che senza il voto di questo nessun'altra taglia sarebbe imposta nell'avvenire. Con queste carezze ed infingimento il governo sperava di addolcire ne' Siciliani l'offesa e il dolore delle perdute libertà; non più il parlamento fu convocato, non più la stampa fu libera, ne più i cittadini dalle leggi fatti sicuri¹³.

 38

Ed è proprio sulla scia di una politica di continuità che si inseriscono, come vedremo, i provvedimenti e le decisioni sovrane relative alle belle arti.

Tralasciando per un breve momento le scelte strettamente legate alle *ragion di stato*, segno aggiuntivo di una concezione dell'arte intesa come strumento, simbolo e manifestazione di potere, emerge il ruolo fondamentale che, secondo i principî del *mos maiorum*, lo studio e la conoscenza delle antichità ricoprivano nella formazione della giovane classe reale. I diversi membri della famiglia regia venivano, infatti, educati alle arti e le coltivavano sia da dilettranti sia da protettori. Il principe ereditario Francesco duca di Calabria, prima di salire al trono nel 1825, sulla scia del *revival del tour* "di formazione" da compiere in Italia, aveva viaggiato, nel 1818 e nel 1821, nelle zone più periferiche del Regno, facendosi accompagnare dal giovane vedutista

¹² Cfr. A. Gallo, *Autobiografia* (ms. XV. H. 20.1 Biblioteca centrale della Regione siciliana di Palermo), a cura di A. Mazzè, Palermo 2002, pp. 11-12.

¹³ Cfr. P. Colletta, *Storia del reame di Napoli*, Milano 1992, p. 522.

Salvatore Fergola¹⁴, figlio di Luigi Fergola, pittore di paesaggio favorito dalla regina Maria Carolina d'Austria, prima moglie di Ferdinando I (Fig. 2). Francis Napier, nella ricostruzione biografica di Fergola, a proposito dei primi incarichi del vedutista alla corte borbonica, così riferisce:

Prosecuted his studies from nature with assiduity, and soon obtained a share in the employment, which was diffused after the restoration of peace by the revival of continental travelling. In the year 1818, Salvatore Fergola was presented to the Duke of Calabria, and in the following year accompanied the prince to Sicily, where he executed a variety of distemper views for the portfolio of his patron. In 1821, he made a more extended excursion, form the same purpose, in that island¹⁵.

Il viaggio di formazione, di cui la Sicilia era stata tappa prediletta già nell'itinerario del *Grand Tour* settecentesco¹⁶, continuava a essere meta di fondamentale ispirazione

¹⁴ Salvatore Fergola (Napoli 1799-1874), pittore favorito di corte, fu disegnatore di marine e architetture, vedutista e scenografo. Nel 1827 ricoprì il ruolo di professore onorario di Paesaggio all'Istituto di belle arti di Napoli, negli anni successivi fu socio corrispondente dello stesso istituto. Nella capitale partenopea diresse una scuola di pittura. Uomo di larghe vedute, Fergola rivolse i propri interessi anche alla stampa periodica, consapevole dell'importante strumento di diffusione che essa costituiva per la divulgazione del sapere in tutte le classi della società, «utile all'indotto, al giovane, alla donzella, senza riuscire sgradevole allo scienziato, all'uomo di speranza, alla donna colta», come recita il manifesto di "Poliorama pittoresco", rivista di cui, dal 1836 fino al 1840, egli fu editore proprietario insieme a Filippo Cirelli, maestro di Architettura all'Istituto di Belle Arti di Napoli e curatore di diverse testate napoletane, quali il "Lucifero" e il "Giornale dei giovanetti". Le finalità di "Poliorama pittoresco", che gli autori definiscono «libro e non giornale, poiché atto ad occupar un posto durante lungo tempo nella biblioteca, non solo utile per aver a menadito le novità in fatto di scienze, lettere, arti e mestieri, ma pur anche come un repertorio di quanto gli antichi seppero, e non è a notizia universale de' moderni [...]», sono espressamente dichiarate nel manifesto che, il 20 agosto 1836, apre il primo numero del periodico: «Istruire e dilettere nel modo più semplice, più efficace, più sicuro ed a buon mercato per tutti; vedere molte cose, di molti secoli, di molte regioni, di molti uomini; discorrere tutto quanto con utile o con diletto, interessar possa le intellettuali e fisiche facoltà dell'uomo; aggiungere alle descrizioni le grafiche rappresentazioni della cosa in disamina, ecco la divisa dell'opera che presentiamo al pubblico, ecco l'oggetto, il proponimento e lo scopo del nostro *Poliorama*». Cfr. F. Napier, *Notes on modern painting at Naples*, London 1855, pp. 86-90; D. Morelli, E. Dalbono, *La scuola napoletana di pittura nel secolo decimo nono ed altri scritti d'arte*, Bari 1915, p. 18; S. Ortolani, *Giacinto Gigante e la pittura di paesaggio a Napoli e in Italia dal '600 all'800*, Napoli 1970, pp. 169-176; F.C. Greco, M. Picone Petrusa, I. Valente, *La pittura napoletana dell'Ottocento*, Napoli 1996, pp. 127-128; U. Campisani, *Artisti calabresi. Otto e Novecento. Pittori-scultori-storia-opere*, Cosenza 2005, pp. 157-161. Sul viaggio in Sicilia al seguito di Francesco I cfr. A. Porzio, *La Sicilia nel Palazzo reale di Napoli*, in "Kalós - arte in Sicilia", a. 17, n. 1, gennaio-marzo 2005, pp. 18-23. Per la rivista "Poliorama pittoresco" cfr. G. Q. [G. Quadrari], *Al Cortese Lettore*, in "Poliorama pittoresco", a. I, 20 agosto, 1836, p. 2; N. Barrella, *Il dibattito sui metodi e gli obiettivi dello studio sull'arte a Napoli negli anni quaranta dell'Ottocento e il ruolo di «Poliorama pittoresco»*, in *Percorsi di critica. Un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento*, Atti del convegno (Milano 30 novembre-1 dicembre 2006), a cura di R. Cioffi e A. Rovetta, Milano 2007, pp. 21-34.

¹⁵ Cfr. F. Napier, *Notes on modern painting...*, 1855, p. 87.

¹⁶ Sul valore estetico attribuito, fin dal XVIII secolo, al viaggio in Sicilia, F.P. Campione, *La cultura estetica in Sicilia nel Settecento*, "Fieri. Annali del Dipartimento di Filosofia Storia e Critica dei Saperi", n. 2, giugno, Palermo 2005, pp. 111-143.

ancora nell'Ottocento e, in modo particolare, nel caso del giovane rampollo della famiglia reale la cui educazione, tanto a cuore dei genitori,

era sorvegliata con cura da quel sovrano di tendenze e di abitudini volgari, ma dotato di buon senso e consapevole che pessimo aio fu il suo, che fece di lui un cacciatore, un buontempone, non un principe colto. Spesso, insieme con la regina, si recava nell'appartamento dei piccoli principi per interrogarli sui loro studi, li faceva desinare, non di rado, alla sua mensa, per rendersi conto dei loro progressi, dagli infantili discorsi. Ma cura maggiore della educazione dei figliuoli ebbe Maria Carolina, colta, vivace [...]. Madre tenerissima ebbe sempre presente l'avvenire dei figli, in momenti tragici per le osteggiate dinastie, e seguì, con occhio vigile ed affettuoso, i loro sforzi per istruirsi¹⁷.

Non è un caso che uno dei precettori chiamato a «coltivare ad un tempo le lettere e l'ingegno»¹⁸ del giovane Francesco fu il comandante Giuseppe Saverio Poli, suddito particolarmente fedele (aveva seguito il sovrano, esule in Sicilia, nel 1799 e nel 1806), istruito in ogni disciplina letteraria e scientifica, già noto in quegli anni per i suoi scritti di fisica sperimentale¹⁹. Il biografo Di Gregorio, contemporaneo di Poli, così racconta la scelta del sovrano riguardo all'istitutore del figlio, che in vista del nuovo compito era stato dispensato dall'insegnamento di fisica nel Collegio Medico:

Or qual grandezza d'animo, qual copia di cognizioni, qual virtù, qual'esperienza non è da credere che abbia nel Poli ravvisato Ferdinando I per destinarlo a sì importante incarico [...] egli, che troppo savio Principe era per trascurar l'educazione de' figliuoli²⁰.

E non di certo inferiori per erudizione e fama furono gli altri istitutori designati per Francesco, Filippo Bernualdo Orsini duca di Gravina²¹ e il collezionista, critico e teorico d'arte Jacob Joseph Haus²².

¹⁷ Cfr. A. Genoino, *Le Sicilie al tempo di Francesco I (1777-1830)*, Napoli 1934, p. 29.

¹⁸ Cfr. N. Morelli Di Gregorio, *Cav. Giuseppe Sav. Poli, ad vocem*, in *Biografia degli uomini illustri del regno di Napoli ornata dei loro rispettivi ritratti*, t. XI, Napoli 1826, s.p.

¹⁹ Tra le sue numerose fatiche nel campo degli studi di fisica ricordiamo: G.S. Poli, *La formazione del tuono, della folgore, e di varie altre meteore, spiegata giusta le idee del signor Franklin da Giuseppe Saverio Poli*, Napoli 1772; Id., *Elementi di fisica sperimentale del pubblico professore Giuseppe Saverio Poli istruttore di S. A. R. il principe ereditario delle Sicilie*, voll. I-VI, Venezia 1793-1794.

²⁰ Cfr. N. Morelli Di Gregorio, *Cav. Giuseppe Sav. Poli...*, 1826, s.p. Una ulteriore conferma al ruolo di aio del principe ricoperto da Poli si legge in *Notizie interne. Napoli 1 Maggio*, in "Giornale del Regno delle Due Sicilie", n. 103, Venerdì 1 maggio 1818, p. 419.

²¹ Filippo Bernualdo (Roma 1742-1824), figlio di Domenico Orsini, alla morte del padre ereditò il titolo di Duca di Gravina. Nel 1745 il re di Napoli lo nominò suo gentiluomo di camera. Nel 1775 fu nominato cavaliere dell'Ordine di S. Gennaro e nel 1784 divenne ajo del principe ereditario Francesco I. Cfr. E. Ricca, *La nobiltà del Regno delle Due Sicilie*, vol. IV, Napoli 1869, p. 552.

Un altro esempio all'interno della famiglia reale è costituito da Leopoldo, principe di Salerno, terzogenito di Ferdinando, il quale esprime la sua passione per le arti legando il suo nome a un episodio di collezionismo borbonico. Erede di una magnifica raccolta pervenutagli grazie alla quota di sua spettanza del lascito Farnese e di un maggiorascato, il principe di Salerno aveva diviso la collezione – accresciuta, alla sua morte nel 1851, fino a comprendere circa centosettanta pezzi – tra le sue dimore alla Favorita di Portici e a Palazzo Salerno di Napoli e il Museo Borbonico, che ne custodiva circa cento tra le più rappresentative. Intenzione motrice dell'esposizione di questo centinaio di opere al museo era, ancora una volta e principalmente, la formazione dei giovani artisti nonché la fruibilità a un pubblico di amatori. Nobile intento questo, stroncato, nel 1851, dalla vendita all'asta aggiudicata al duca di Aumale, genero di Leopoldo che decise di collocare la collezione presso il museo Condé a Chantilly²³.

Altro aspetto non certo da sottovalutare, nel quadro della politica borbonica nei dominî meridionali, è l'influsso e l'eco degli eventi di riforma culturale verificatisi in altre parti d'Italia. Nella necessità che anche il regno *ultra Pharus* potesse vantare un proprio museo sembra quasi potere scorgere uno spirito di emulazione o, quanto meno, di allineamento rispetto alle politiche culturali perseguite nel resto della penisola e a Napoli stessa. Basti pensare che nel 1801, a Milano, per volere dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria²⁴, Giuseppe Bossi²⁵, segretario dell'Accademia

²² Cfr. A. Genoio, *Le Sicilie al tempo di Francesco I...*, 1934, p. 30; M.G. Mazzola, *La collezione del marchese Haus*, Palermo 2007, pp. 16-19.

²³ Sulla consegna della collezione del principe Leopoldo al museo borbonico cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2128/57, cc. 11-14, 5 novembre 1830. Sulla collezione Farnese cfr. *Museo e galleria nazionale di Capodimonte. La collezione Farnese. La scuola emiliana: i dipinti. I disegni*, Napoli 1994; S. Pafumi, *Per una storia della collezione Farnese del museo archeologico di Napoli*, Catania 1996; P. Leone De Castris, *Il contributo d'età borbonica e post-unitaria alla formazione d'una pinacoteca napoletana: un primo profilo*, in *Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte. Dipinti dal XIII al XVI secolo. Le collezioni borboniche e post-unitarie*, Napoli 1999, pp. 11-12; *La collezione Farnese*, catalogo della mostra (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 2 ottobre-12 dicembre 2009) a cura di C. Gasparri, Milano 2009.

²⁴ A Milano, il governo di Maria Teresa d'Austria, caratterizzato da una politica illuminata, da una grande efficacia e modernità amministrativa e dall'influenza della cultura illuminista europea (francese e inglese soprattutto, come testimonia, nella Lombardia di fine Settecento, la pubblicazione del “Caffè” (giugno 1764-maggio 1766), periodico diretto dal milanese Pietro Verri, con la collaborazione di un gruppo di illuministi lombardi, tra cui Alessandro Verri e Cesare Beccaria, quasi tutti soci dell'Accademia dei Pugni, fondata dallo stesso Verri nel 1761, e il cui programma si ispirava a quello del “The Spectator”, quotidiano inglese (marzo 1711-dicembre 1712) diretto dal politico, scrittore e drammaturgo Joseph Addison), aveva favorito la nascita di un complesso architettonico che si potrebbe definire tipicamente illuminista. A partire dalla seconda metà del XVIII secolo sorgevano, attorno al palazzo reale, la Biblioteca, l'Orto Botanico, l'Osservatorio Astronomico, l'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere e Arti, l'Accademia di belle Arti. Quest'ultima, fondata nel 1776, veniva

di belle arti, aveva promosso, all'interno della stessa, l'istituzione di una Biblioteca e della Pinacoteca di Brera²⁶.

Negli stessi anni, nello Stato piemontese, interessato da una serie di provvedimenti che miravano a conseguire la massima integrazione con la Francia, l'Università, divenuta una sezione di quella imperiale di Parigi, veniva arricchita di un museo e di una facoltà di belle arti²⁷.

affiancata, per volere imperiale, da una galleria di gessi e da una raccolta di incisioni e disegni da destinare all'istruzione degli allievi, secondo un percorso ideologico molto simile a quello che verrà seguito a Palermo, come emergerà nel corso di questo capitolo. Sarà Napoleone a trasformare il nucleo di opere d'arte custodite all'Accademia di Milano in una Pinacoteca vera e propria, con l'intenzione di creare un Museo nazionale di grande fama sulla scia del Museo del Louvre, dal 1804 ribattezzato Musée Napoléon. Con la caduta dell'impero napoleonico diverse sono le vicissitudini che si abbattano sul materiale prezioso della Pinacoteca. A nomi di grandi personalità nel campo dell'arte, quali Corrado Ricci, Ettore Modigliani e Fernanda Wittgens, si legano i cambiamenti strutturali e museali della Pinacoteca di Brera. Sull'argomento cfr. C. Ricci, *La Pinacoteca di Brera*, Bergamo 1907; E. Modigliani, *Catalogo della Pinacoteca di Brera in Milano*, Milano 1950; *Musei e Gallerie di Milano. Pinacoteca di Brera*, Milano 1988; *L'Architettura nelle Accademie riformate. Insegnamento, dibattito culturale, interventi pubblici*, Atti del convegno (Milano 1989) a cura di G. Ricci, Milano 1992; *Pinacoteca di Brera. Un "Louvre" per il Regno d'Italia*, scheda di L. Arrigoni, in M.C. Mazzi, *In viaggio con le Muse, spazi e modelli del museo*, Firenze 2005, pp. 153-155.

²⁵ Giuseppe Bossi (Busto Arsizio 1777-Milano 1815), apprezzato pittore, poeta e critico d'arte, successore, nel 1801, di Carlo Bianconi come segretario dell'Accademia di belle arti – carica che mantenne fino al 1806 – ebbe il merito di organizzare, nel 1806, la prima mostra pubblica nella parte del palazzo reale restaurata da Giuseppe Piermarini. In occasione di questo evento furono esposti dipinti di varie provenienze, ritratti e autoritratti di pittori e Bossi si occupò personalmente di redigere una guida, dal titolo *Notizie di opere delle opere di Disegno pubblicamente esposte nella Reale Accademia di Milano*, Milano 1806. Sulla biografia e l'attività di Bossi cfr. G. Berchet, *Opere di Giovanni Berchet edite e inedite pubblicate da Francesco Cusani*, Milano 1863, pp. 63-64; L. Tosi Brunetto, *Giuseppe Bossi (1777-1815): l'uomo e l'opera*, Busto Arsizio 1983; S. Sicoli, *I restauratori nella regia Pinacoteca di Brera: le origini di una professione della Milano napoleonica*, estratto da *Giovanni Secco Suardo. La cultura del restauro tra tutela e conservazione dell'opera d'arte*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Bergamo, 9-11 marzo 1995), "Bollettino d'Arte" del Ministero per i Beni Culturali e ambientali, supplemento al n. 98, 1996. Su Giuseppe Bossi critico d'arte cfr. G. Bossi, *Scritti sulle arti*, a cura di R.P. Ciardi, voll. II, Firenze 1982.

²⁶ Anche se di qualche anno successivo rispetto agli anni in questa sede trattati, di notevole interesse risulta il *Discorso sulla necessità d'una pubblica scuola di Belle Arti in Girgenti*, pronunciato nel 1832 presso la Società Economica di Agrigento da Raffaello Politi. Il *Discorso* testimonia come nella Sicilia dell'Ottocento borbonico fossero vitali gli influssi delle riforme culturali in fermento nel resto dell'Italia, che si diffondevano grazie, soprattutto, alla circolazione di testi a stampa. Nelle parole di Politi, come ha notato Carmelo Bajamonte, è chiara l'eco riformista delle dissertazioni di Giuseppe Bossi sull'utilità politica delle arti del disegno, benché Politi sia evidentemente lontano dagli impulsi antiaccademici che negli istituti d'arte italiani si cominciavano a registrare e che, in Sicilia, si diffonderanno con un notevole ritardo a causa di una forte tradizione classicista contrapposta agli orientamenti romantici. Cfr. C. Bajamonte, *Riformismo e promozione delle arti nella Sicilia borbonica: il Discorso sulla necessità d'una pubblica scuola di Belle Arti in Girgenti di Raffaello Politi (1832)*, in *Metodo della ricerca e Ricerca del metodo. Storia, arte, musica a confronto*, Atti del convegno (Lecce, 21-23 maggio 2007) a cura di B. Vetere con la collaborazione di D. Caracciolo, Galatina 2009, pp. 311-327.

²⁷ Su questi temi interessanti spunti offrono F. Dalmasso, P. Gaglia, F. Poli, *L'Accademia Albertina di Torino*, Torino 1982; S. Pinto, *La promozione delle arti negli stati italiani, il Granducato di Toscana*, in *Storia dell'arte italiana*, vol. II, Torino 1979, pp. 1037-1060; *Gli Architetti dell'Accademia Albertina. L'insegnamento e la professione dell'architettura fra Ottocento e Novecento*, Catalogo della mostra (Torino 1996) a cura di R. Grandi, Bologna 1980; R. Caldini, *Aspetti del Neoclassicismo in Toscana*, in *Storia delle arti in Toscana. L'Ottocento*, a cura di C. Sisi, Firenze 1999, pp. 17-51.

In sintonia a una politica culturale riformatrice, si muovevano anche i provvedimenti intrapresi da Elisa Bonaparte Baciocchi, sorella di Napoleone, principessa di Lucca e Piombino, reggente del principato di Massa e Carrara, nominata, nel 1809, granduchessa di Toscana. A Lucca, sotto la spinta di nuovi impulsi nell'ambito dell'economia, del commercio, delle arti e dell'istruzione dei giovani, Elisa Bonaparte potenziava l'Accademia di Belle arti di Carrara, istituita nel 1769 da Maria Teresa Cybo Malaspina, duchessa di Massa e principessa di Carrara, moglie di Ercole Rinaldo d'Este, duca di Modena. Tra i diversi provvedimenti presi, la reggente si assicurava che l'attività didattica dell'Accademia fosse garantita e incentivata dalla presenza del pittore francese Desmarais, dello scultore Lorenzo Bartolini e del poeta Giovanni Fantoni. Inoltre, per garantire la possibilità di corsi di perfezionamento, aveva messo in palio, tra i giovani studiosi dell'Accademia, l'opportunità di trascorrere un periodo di tre anni al Pensionato di Roma.

A Firenze, dove, invece, Elisa Bonaparte si trovava a proseguire l'operato della reggente d'Etruria Maria Luisa di Borbone, già a partire dagli anni Settanta del Settecento, la Galleria degli Uffizi riceveva impulsi e nuovi allestimenti grazie alla presenza di direttori di grande fama come Giuseppe Bencivenni Pelli, Tommaso Puccini, che si trovò a fronteggiare il problema delle requisizioni napoleoniche²⁸, o antiquari come il figlio di Antonio Cocchi, Raimondo²⁹ e l'abate Luigi Lanzi³⁰, a cui, nel 1775, era affidato l'incarico di riordinare il settore delle antichità della Galleria fiorentina³¹.

²⁸ Cfr. C. Pasquinelli, *La Galleria in esilio. Il trasferimento delle opere d'arte da Firenze a Palermo a cura del Cavalier Tommaso Puccini (1800-1803)*, Pisa 2008.

²⁹ Per un approfondimento sull'attività dell'antiquario cfr. M. Fileti Mazza, *Un modello classificatorio nella programmazione museografica di Raimondo Cocchi*, in *Dell'antiquaria e dei suoi metodi*, Atti delle giornate di studio a cura di E. Vaiani, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, s. IV, n. 2, Pisa 1998, pp. 195-224.

³⁰ Luigi Lanzi (Montecchio, Macerata 1732-Firenze 1810), abate, letterato e storico dell'arte, considerato a buon diritto il primo moderno storico dell'arte italiano, è autore della nota *Storia pittorica della Italia*, le cui prime due edizioni l'una del 1792, l'altra compresa tra il 1795 e 1796, vengono accresciute da una terza edita nel 1809, corretta e accresciuta dall'autore stesso rispetto alle prime. Sulla genesi delle diverse edizioni della *Storia Pittorica* cfr. P. Barocchi, *Sulla edizione della storia pittorica dell'Italia, 1795-1796*, in "Annali della Scuola Normale Superiore. Classe di lettere e filosofia", s. IV, quaderni nn. 1-2, (*Giornate di studi in onore di Giovanni Previtali*, a cura di F. Cagliotti), 2000, pp. 293-319; Ead., *Sulla edizione del 1809 della "Storia pittorica dell'Italia" di Luigi Lanzi*, in "Saggi e Memorie di storia dell'arte", n. 25, 2001, pp. 297-307; M. Rossi, *Le fila del tempo. Il sistema storico di Luigi Lanzi*, Quaderni della Fondazione Carlo Marchi, n. 31, Città di Castello (PG) 2006, pp. 57-92. Per un profilo biografico su Luigi Lanzi cfr. F. Capanni, *Lanzi Luigi Antonio, ad vocem* in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. LXIII, Roma 2004, pp. 675-677.

³¹ Per una quadro generale sulla politica riformatrice applicata alle accademie di Milano, della Stato piemontese, di Lucca e di Firenze, cfr. S. Pinto, *La promozione delle arti negli Stati italiani...*, 1982,

L'interesse per le accademie di arte, per la formazione di strutture didattiche basate su un ordinamento per materie e per scuole (si pensi al Pensionato Borbonico con sede a Roma nel Palazzo Farnese che integrava gli studi e gli insegnamenti dell'Accademia napoletana del Disegno e offriva la possibilità di un perfezionamento specialistico per sei, due scultori, due pittori, due architetti, tra i migliori allievi dell'istituto borbonico)³², l'esigenza di solide strutture di tutela e conservazione quali i musei³³, l'importanza mostrata verso una buona formazione artistica da fornire ai giovani studiosi di arte e, dunque, la necessità di agevolare il loro apprendimento con la presenza di pregiati pezzi di antichità che fungessero da modello, il ruolo didattico della competizione, culturalmente stimolante, tra gli artisti tramite l'organizzazione di gare, sono solo i più evidenti fermenti vitali di una politica fondata, ancora nei primi decenni del XIX secolo, sul concetto settecentesco di *utilità*; un principio questo che giunge, con tutta la sua forza, anche nei confini più a sud del regno borbonico.

All'interno di questo contesto di carattere generale, trova, infatti, spazio l'*esprit* che, a Palermo, nel 1814, aveva dato impulso alla nobile scelta testamentaria di Giuseppe Ventimiglia, principe di Belmonte³⁴. È noto che al suo nome si lega la definizione del primo nucleo della Pinacoteca della Regia Università di Palermo, grazie alla generosa donazione della propria collezione d'arte, costituita da cinquantatre dipinti di scuole italiane e straniere, databili tra il Cinque e il Seicento, e

pp. 927-939; A. Mottola Molfino, *Il libro dei musei* (1991), Torino 2003, pp. 26-27. In riferimento alle iniziative intraprese da Elisa Napoleone Baciocchi cfr. E. Colle, *Gli ambienti e gli stili del vivere. Album 1780-1859*, in *Storia delle arti in Toscana...*, 1999, pp. 111-115; S. Bietoletti, *Dall'Impero al Quarantotto*, in S. Bietoletti, M. Dantini, *L'Ottocento italiano. La Storia. Gli Artisti. Le Opere*, Firenze 2002, pp. 24-25.

³² Sul Pensionato Borbonico, altrimenti detto "perfezionamento degli Studi d'arte in Roma", istituito come premio a partire dal 1785 cfr. G.B. Ajello, *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze*, vol. II, Napoli 1845, pp. 191-192; C. Lorenzetti, *L'Accademia di belle arti di Napoli: 1752-1952*, Firenze 1953, p. 206.

³³ Sono questi gli anni in cui in Italia, ma anche nel resto d'Europa (vedi, ad esempio, la Galleria Imperiale di Vienna), si comincia a porre maggiore attenzione all'adeguatezza dei locali dove "conservare" le opere d'arte, sulla base di un legame che si scopre sempre più stretto tra restauro, conservazione ed esposizione di un'opera. Cfr. P. Leone De Castris, «Ristaurarli... dalle ingiurie sofferte nelle rovine di Messina». *Acquisto, restauro e musealizzazione di quadri siciliani nella Napoli fra Sette e Ottocento*, in *Arte del restauro. Storia dell'arte e storia della conservazione in Italia meridionale*, Atti del Seminario di Studi (Palermo, 15 giugno 2007) a cura di M. Guttilla, Caltanissetta 2008, pp. 39-54.

³⁴ Giuseppe Emmanuele Ventimiglia e Cottone, Principe di Belmonte (Palermo 1766 - Marsiglia 1814), personaggio celebre negli annali politici della Sicilia, fu Deputato del Regno e *leader* del partito antimonarchico che, ispirandosi ai principi della Costituzione del 1812, sosteneva ideali di libertà politica contro l'assolutismo regio. Noto come collezionista, il suo nome oggi è anche legato alle sue dimore, il palazzo sul Cassaro e la Villa dell'Acquasanta. Per un profilo biografico cfr. *Notizie intorno a Giuseppe Ventimiglia principe di Belmonte scritte da B. R. [Baldassare Romano] 1844*, Biblioteca Comunale di Palermo, ms. del XIX secolo ai segni 4 Qq D 81, ff. 76-91; G. Giarrizzo, *Belmonte, Giuseppe Ventimiglia e Cottone principe di*, ad vocem in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. VIII, Roma 1966, pp. 22-26; F. Trapani, M.C. Coco Davani, *Il Principe Giacobino. Una storia siciliana di illusione e libertà*, Milano 1997.

di una cospicua raccolta grafica, nucleo originale dell'attuale Gabinetto di Disegni e Stampe della Galleria Regionale della Sicilia³⁵. Nel suo inedito testamento, redatto il 19 novembre 1814 e di cui fu esecutore Lazzaro Di Giovanni³⁶, Giuseppe Ventimiglia, «pieno d'amore di patria fino all'ultimo anelito»³⁷, aveva ben motivato la sua scelta:

Io ho quantità di Oggetti che riguardano le Belle Arti come Quadri, Piancie, Bronzi, ed altri, questi li eccetto dal Legato Universale, che ho qui sopra fatto, la mia intenzione si è quella che siano conservati e riuniti in un luogo, ove il pubblico potrà godere della loro vista, e dove potranno sopra tutto servire allo Studio della Gioventù che si dà alle Belle Arti; a tal effetto do, e lascio il tutto all'Università di Palermo, che n' eseguirà il destino che vengo di esprimere. Nomino per esecutore Testamentario il Rettore dell'Università, Don Lazzaro Giovanni, ed il Pittore Velasques per la disposizione de' miei Oggetti d'arte. Questi si occuperanno della scelta, e formazione del Salone. Gli oggetti non potranno sortire dal mio Palazzo, che per essere trasportati in questo Salone, e tosto ch'è sarà in istato di riceverli³⁸.

In perfetta assonanza con il concetto illuminista di *utilità*, «Servire allo Studio della Gioventù che si dà alle Belle Arti» era lo scopo principale della donazione Belmonte, ampiamente divulgato, già in quegli anni, attraverso la pubblicazione del *Calendario per l'anno 1816*³⁹ e ribadito in una *Memoria*, scritta da Ajroldi, il quale, esprimendosi a nome della Deputazione degli studi di cui era membro, dichiarava:

Si è considerato, che il dono fatto dal rif.¹⁰ Principe all'Università de' suoi quadri, e di altri oggetti di belle arti potrà essere utile, e vantaggioso per la pubblica istruzione, potendo la gioventù negli eccellenti modelli, e nelle Pitture di rinomati

³⁵ Sulla donazione di Belmonte alla Pinacoteca della Regia Università cfr. G. Meli, *Pinacoteca del Museo di Palermo. Dell'origine, del progresso e delle opere che contiene*, Palermo 1873, p. 4. Un interessante documento ritrovato all'Archivio di Stato di Palermo – per il quale rimando alla nota 54 del capitolo III – testimonia che tra gli oggetti compresi nel lascito Belmonte vi erano anche dei pezzi di scultura che, negli anni '30 dell'800, la Commissione di antichità e belle arti rivendicherà presso gli eredi del principe.

³⁶ Su Lazzaro Di Giovanni (Palermo 1769-1856) e la sua carica di Intendente di Belle arti, cfr. G. Bongiovanni, *Di Giovanni, Lazzaro, ad vocem in Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XL, Roma 1991, pp. 43-45; S. La Barbera, *Lazzaro di Giovanni e il suo manoscritto*, in L. Di Giovanni, *Le opere d'arte nelle chiese di Palermo*, a cura di S. La Barbera, Palermo 2000, pp. 41-71.

³⁷ Cfr. *Notizie intorno a Giuseppe Ventimiglia principe di Belmonte scritte da B. R.* [Baldassare Romano] 1844, Biblioteca Comunale di Palermo, ms. del XIX secolo ai segni 4 Qq D 81, ff. 76-91.

³⁸ Cfr. A.S.Pa., Fondo dei Notai defunti, Francesco Paolo Tamajo di Palermo, t. VI, vol. 27094, 19 novembre 1814, [Doc. 2].

³⁹ *Calendario per l'anno 1816 Palermo. Dalla Stamperia Reale: Pitture, disegni e stampe donati dal Principe di Belmonte all'Università di Studi di Palermo*, Palermo 1816.

Autori, versarsi nello studio delle belle Arti, e per questo oggetto l'ha collocati, ed esposti al Pubblico in una sala dell'Università a bella posta costruita.⁴⁰

E ancora, con il fine di assolvere all'incarico affidatogli dal defunto principe di Belmonte, Lazzaro Di Giovanni, chiedendo alla Deputazione degli studi di essere nominato Intendente di Belle Arti si impegnava ad assumere «a se la responsabilità della consegna degli indicati oggetti, con impiegare due ore e mezza in ogni giorno, cioè dalle ore 8 di Spagna fino alle 10 $\frac{1}{2}$ nella detta quadreria, per la istruzione dei giovani, che verranno a studiarvi»⁴¹.

Alla luce di tali considerazioni, non è, dunque, una voce fuori dal coro quella del principe di Malvagna, presidente della Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione, che all'indomani dell'istituzione del nuovo organo da lui diretto, oltre ad affrontare i problemi, già ricordati nel I capitolo, riguardanti il riassetto del personale addetto, sentiva l'esigenza di fissare, il 6 aprile 1818, gli obiettivi della Commissione in una *Circolare* inedita indirizzata ai deputati locali delle Accademie, ai Collegi di Studi e agli ispettori delle scuole pubbliche.

Malvagna, nel documento da me rintracciato all'Archivio di Palermo, paragonabile a una pagina di "Scienza dell'Educazione", oltre a fornire nelle righe una sintesi dei fermenti culturali che da nord a sud, brulicando per i paesi dell'Italia, erano giunti anche in Sicilia, mostra di avere un'idea ben precisa sulle azioni da intraprendersi per il miglioramento dell'istruzione nei dominî al di là del Faro.

La *Circolare* si apre, infatti, proprio con uno sguardo alle «colte Nazioni d'Europa»:

In quest'epoca fortunata, in cui sotto i fausti auspici di un saggio, e benefico Monarca si vanno a stabilire le più utili istituzioni, tendenti a promuovere con tutti i mezzi la prosperità di queste felici contrade; la Pubblica istruzione dovea richiamare le prime cure del governo, onde occupasse un luogo distinto nella nuova organizzazione. Se i rapidi progressi, che han fatto le civili società nella più distinta ed esatta cognizione di quei sani principj, donde poscia emergono le più regolari forme dell'ordine politico, e il florido stato delle scienze, divenute ormai non che l'ornamento, ma il principal sostegno delle colte Nazioni d'Europa, esigono de' talenti assai sviluppati, ed istruiti; il perfezionamento

⁴⁰ *Memoria*, in *Raccolta di scritture e documenti che riguardano le antichità e belle arti in Sicilia nel tempo di Monsignor Alfonso Airolti*, Biblioteca Comunale di Palermo, ms. del XIX secolo ai segni 4 Qq D 42, ff. 397-398.

⁴¹ Ivi, ff. 401-404.

delle arti, la dolcezza e l'urbanità, introdotte nelle usanze, e ne' costumi sociali, rendono pur necessaria una cultura più generale, e più estesa⁴².

Il presidente, esplicitate, quindi, le reali esigenze da affrontare, individuava la chiave dell'avanzamento formativo nel miglioramento delle istituzioni già esistenti⁴³ e, in particolar modo, nella creazione di nuove strutture didattiche fondate su dei piani organizzativi che stimolassero i giovani studiosi:

Tutto insomma dimostra che un'evidente importanza, e un preciso bisogno, in cui siamo, di migliorare non solo, e condurre alla più esatta forma gli attuali stabilimenti, ma di aggiungerne ancora de' nuovi, di propagare le istituzioni letterarie, ed accrescere finalmente i mezzi dell'istruzione pubblica in guisa, che si possa, incominciando dalla cultura dell'ordine più elevato della società, giugnere a quella non meno utile, e necessaria delle infime classi di popolo. Dall'altra parte qual vigilanza non si richiede, perché s'impediscano i molteplici abusi, ed inconvenienti, a cui pur tendono tutte le umane istituzioni, ed assicurare i più solidi, e preziosi vantaggi alla Pubblica Istruzione? [...] La gara poi, l'emulazione, e quel sacro ardore cotanto necessario così nei Maestri, e nei Direttori, come nei Discenti, perché si veggano cotali istituzioni secondate da più felici successi, non potrà giammai sperarsi senza un'attività, ed indefessa assistenza, ed ispezione, senza prender conto del profitto degli allievi, del genere d'istruzione, e senza que' pubblici cimenti, che nell'atto di scuotere co' possenti stimoli della gloria, e della opinione pubblica, l'attività della gioventù oltremodo sensibile a tutti i contrassegni di distinzione, risvegliano l'attenzione del Pubblico, e rendono onorevoli le cure della letteraria istruzione. Il vantaggio, che ricavasi dalla Pubblica Istruzione, essendo altrettanto meno sentito, quanto è più certo, e reale, richiede l'appoggio di tutti quei mezzi, ed ajuti, che possono mettere in moto, e destare l'energia dell'ingegno umano, ed imprimergli un salutare impulso per quelle occupazioni, a cui deve sottomettersi nell'età più vivace, e più nemica d'ogni genere di applicazione⁴⁴.

Al raggiungimento di un tal fine, elencando tutti gli istituti formativi già esistenti, tra cui, come ricordato, l'Accademia degli studi di Palermo, e ribadendo la volontà di crearne dei nuovi, continuava Malvagna:

Ecco appunto i principali, ed interessanti oggetti, che prenderà di mira il nuovo stabilimento della Pubblica istruzione. Una generale Commissione è stata già

⁴² A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli affari interni, b. 4, c.n.n., *Circolare del 6 aprile 1818*, [Doc. 8].

⁴³ Per un quadro generale sulle principali istituzioni culturali attive nel capoluogo siciliano cfr. R. Giuffrida, *Lo sviluppo culturale della città di Palermo (dal Medioevo ad oggi)*, in *L'accademia nazionale di scienze lettere e arti di Palermo (1718-1984). Note storiche pubblicate in onore dei partecipanti alla 59ª Sessione della Union Académique Internationale* (Palermo, 2-8 giugno 1985), Palermo 1985, pp. 321-332.

⁴⁴ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli affari interni, b. 4, c.n.n., *Circolare del 6 aprile 1818*, [Doc. 8].

nominata da S.M. per invigilare e dirigere sotto il doppio aspetto dell'Amministrazione economica, e della disciplina scolastica tutti i luoghi, ove si educi, o s'istruisca la gioventù dell'uno, e dell'altro sesso in questa parte de' Reali Dominj. Le due Università di Palermo, e di Catania, la Reale Accademia di Messina, e tutte le Accademie e Collegi di Studj esistenti, o che potranno stabilirsi, i Collegi di Studj de' PP. Gesuiti, e delle Scuole Pie, e di altri Monaci, o Frati, le scuole comunali siano primarie, siano secondarie di qualunque istituzione, o di pubblica, o di privata munificenza, i Convitti, i Seminarj (all'eccezione di quelli Vescovili) gli Educandarj di qualunque ceto, le Case di Educazione per la bassa gente, gli Alberghi d'Arti, e mestieri, tutte le Accademie Scientifiche, o Letterarie, sono state già commesse, ed affidate all'immediata direzione, e sorveglianza della Commissione. Essa ben presto sulle tracce, ed il modello de' saggi regolamenti da S.M. sanzionati per Napoli si occuperà nella formazione de' nuovi piani, che fissando sulle invariabili basi dell'ordine il sistema d'istruire, e di educare la gioventù, presenteranno la norma generale d'un metodo costante ed uniforme. Sarà tolto il potere arbitrario sopra una parte così gelosa delle sociali istituzioni; e tutto verrà sottomesso a leggi fisse, ed inalterabili⁴⁵.

Tra le strutture *che potranno stabilirsi* era certamente da inserire il museo palermitano, come emerge dai documenti che di seguito analizzerò.

La *Circolare* offre, in quest'ottica, un'ulteriore conferma al fatto che la formazione di una realtà museale nel capoluogo siciliano sia da intendere, in primo luogo, come una delle manovre del governo intraprese per il miglioramento dell'istruzione e dell'educazione dei giovani e, in secondo luogo, sulla scia del modello napoletano, per la salvaguardia delle antichità.

L'istituzione del Museo Reale di Napoli è del 1806; non stupisce, dunque, che, circa dieci anni dopo, consolidatasi ormai l'unione tra i regni *citra* e *ultra Pharam*, la “discussione” sulla nascita di un museo pubblico sarebbe giunta anche nella parte più meridionale del Regno. Ma, per comprendere fino in fondo la reale esigenza dell'istituzione di un museo in Sicilia, è opportuno identificare e analizzare i punti cardine del dibattito che nasce, negli ambienti politici di inizio Ottocento, intorno alla questione.

§ 2. MEZZI DIVERSI, FINE IDENTICO ...

Il progetto riguardante la nascita di un museo a Palermo, almeno nella sua fase di progettazione, più che essere mosso, pertanto, dalla moderna consapevolezza dell'importanza del museo come istituzione, si mostra piuttosto come il successivo

⁴⁵ *Ibid.*

passo di un piano governativo, finalizzato sì all’istruzione dei giovani e alla salvaguardia delle antichità, ma principalmente fondato sull’importante significato di decoro della nazione.

Il Museo Reale di Napoli, aperto al pubblico nel 1807, era il simbolo visibile del prestigio della casata borbonica, di un monarca assoluto ma illuminato che, sulla scia appunto delle politiche di stampo illuministico⁴⁶, prevedeva, all’interno delle sue organizzazioni e gestioni politiche, l’incivilimento della nazione⁴⁷. Questa sembra essere l’idea che supporta e giustifica, nei primissimi anni dell’Ottocento, la nascita di un museo a Napoli che, oltre a raccogliere eccellenti e uniche testimonianze artistiche e archeologiche – provenienti, per la maggior parte, dalle collezioni private del sovrano che “volontariamente” e “intenzionalmente” metteva a disposizione dei giovani studiosi – diveniva il centro e il principale impulso vitale di un sistema di elaborazione e produzione della cultura⁴⁸. Non a caso al Museo erano state affiancate, altre istituzioni «fondate con tanta gloria in Napoli» – come ricordato nel documento del 5 agosto 1818 che prenderò in esame a breve⁴⁹ – tra le quali la Reale Biblioteca Borbonica, la Reale Accademia di pittura, i laboratori di restauro già presenti nel Museo di Portici e altri corpi accademici.

Allo stesso modo, pertanto, bisognava procedere nella restante parte dei domini reali. Se, dunque, fino alla vigilia dell’aggregamento dei due Regni di Napoli e Sicilia, flebili, se pur presenti, erano state le spinte motrici per la nascita di un museo nell’isola, all’indomani dell’unificazione della corona nella sola persona di Ferdinando I, il significato di “decoro della nazione” coinvolgeva in modo più diretto e forte anche il regno *ultra Pharum*. Perché anche Palermo possa vantare la presenza di un’istituzione museale aperta al pubblico, gestita e amministrata burocraticamente secondo la moderna idea di museo dovrà, certo, passare ancora circa mezzo secolo, ma le carte d’archivio, come vedremo, testimoniano che, già nei primi decenni del

⁴⁶ Nell’organizzazione politica dell’Europa illuminista del XVIII secolo, per quel che concerne la cultura artistica, si afferma l’importanza dell’istituzione del museo progettato in un proprio spazio architettonico (in Italia, ad esempio, durante il ‘700, questo principio si concretizza a Roma e a Firenze). Cfr. A. Mottola Molino, *Il libro dei musei...*, 2003, pp. 11-22.

⁴⁷ Cfr. A. De Franciscis, *Per la storia del Museo Nazionale di Napoli*, in “Archivio Storico per le Province Napoletane”, 1944-46, n. XXX, pp. 169-200; Id., *Il Museo Nazionale di Napoli*, Napoli 1963.

⁴⁸ L’idea che il museo fosse un’istituzione pubblica come la scuola e dunque, in quanto tale, inserito nel sistema educativo statale, è un prodotto della Rivoluzione francese che con la Costituente del 26 luglio 1791 affermava il diritto per tutti di visitare e studiare gli oggetti d’antichità in essi conservati. Cfr. A. Mottola Molino, *Il libro dei musei...*, 2003, pp. 22-26.

⁴⁹ Cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1, 5 agosto 1818, [Doc. 16].

XIX secolo, l'*élite* siciliana, quella direttamente legata alla sede napoletana del governo borbonico per incarichi e funzioni ricoperte, ne discuteva e, seppur con estrema lentezza – il più delle volte causata dai flemmatici ingranaggi della macchina burocratica – prendeva decisioni e agiva in tale direzione.

Sulla base dei documenti rinvenuti che gettano luce sull'esistenza, agli albori del XIX secolo, di un progetto museale, si può, dunque, in parte attenuare – guardandomi bene dallo screditare – il duro tono delle parole che Antonino Salinas, direttore dal 1873 al 1914 del Real Museo Nazionale del capoluogo siciliano⁵⁰, riferisce nei confronti del governo borbonico quando scrive:

Né quando ai tempi di Carlo III Borbone e del successore di lui Ferdinando, si pose tanto studio alla conservazione de' monumenti architettonici di Sicilia si pensò alla creazione di un museo; stimando forse sufficienti a questo ufficio le raccolte de' Gesuiti e quelle dei Benedettini di S. Martino delle Scale⁵¹.

L'idea, mossa dalla “necessità” di formare un'istituzione museale anche in Sicilia, in modo particolare nel suo capoluogo – e anche nella scelta geografica si può leggere un'intenzione politica e il valore di simbolo di nazione attribuito al museo – nasce, infatti, proprio negli anni della reggenza ferdinanda e si sviluppa contemporaneamente a Napoli e a Palermo, incoraggiata da proposte e da iniziative che, seppur con sfumature diverse, sono tuttavia indirizzate a un medesimo fine: il reperimento di oggetti per la creazione delle raccolte da esporre nel nuovo museo.

A tal proposito, vorrei sottolineare un'interessantissima coincidenza cronologica che ho riscontrato esaminando i documenti dell'Archivio di Palermo incrociandoli a quelli dell'Archivio di Napoli. Esistono due lettere, entrambe datate 25 luglio 1818, l'una, anonima, oggi conservata nel capoluogo siciliano⁵², l'altra custodita a Napoli⁵³ e

⁵⁰ Per l'attività di Antonino Salinas (Palermo 1841-Roma 1914) cfr. V. Tusa, *Antonino Salinas nella cultura palermitana*, in “Archivio storico siciliano”, s. IV, vol. IV, Palermo 1978, pp. 429-444. In riferimento al suo operato presso il museo di Palermo cfr. P. Palazzotto, *La realtà museale a Palermo tra l'Ottocento e i primi decenni del Novecento*, in *Enrico Mauceri (1869-1966). Storico dell'arte tra connoisseurship e conservazione*, Atti del convegno internazionale di studi (Palermo, 27-29 settembre 2007) a cura di S. La Barbera, Palermo 2009, pp. 227-237.

⁵¹ A. Salinas, *Del Real Museo di Palermo*, Palermo 1873, p. 5.

⁵² Cfr. A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli affari interni, b. 2, cc. 67-80, *Rapporto del 25 luglio 1818*, [Doc. 14]. La lettera in questione, che è la continuazione del documento che ripercorre il sistema di gestione delle antichità negli anni della Deputazione degli studi, già considerato nel I capitolo, non presenta la firma del mittente; tuttavia, come emergerà nel corso di questa trattazione, la lettura incrociata dei documenti d'archivio di Palermo e di Napoli, apparato imprescindibile della mia tesi di dottorato, mi induce a

firmata dal cavaliere Michele Arditi⁵⁴, in quegli anni direttore generale del Reale Museo Borbonico. Il dato cronologico non costituisce il solo elemento di convergenza tra i due documenti, ma prova come le due parti del Regno fossero contemporaneamente animate e coinvolte da una medesima temperie culturale, da una stessa discussione legata alla gestione e alla tutela delle antichità e dal dibattito sull'importanza di una “rete” museale anche al di là del Faro. Tale coincidenza di intenzioni e azioni trova, inoltre, un maggiore interesse se inserita all'interno delle problematiche e delle scelte che, come vedremo, negli stessi mesi si discutevano e prendevano forma in decisioni concrete intraprese direttamente a Palermo e che trovavano un coinvolgimento della capitale borbonica solo per quel che riguardava la consueta prassi amministrativa relativa alle autorizzazioni.

A incoraggiare la macchina burocratica nel promuovere e sostenere la realizzazione del museo palermitano è, al di là di motivi strettamente politici, un forte sentimento nazionale, imprescindibilmente legato al concetto di decoro. Le parole che il direttore del Museo Borbonico rivolgeva a Sua Maestà, nella citata lettera del 25 luglio, confermano quanto appena detto. Infatti, ricordate le istituzioni e le iniziative già sorte a Napoli – accademie, scuole, musei, quadreie, pubbliche esposizioni – Arditi si augurava che

la Sicilia, tanto benemerita della vostra protezione, partecipi anch'essa dei vantaggi di queste nobili istituzioni, per effetto delle quali si potranno un giorno veder ravvivati i generosi germi delle antiche scuole, e si potranno veder

ritenere che l'autore sia da identificare con il marchese Gioacchino Ferreri, ministro segretario del Luogotenente generale Francesco I. Abbracciando tale ipotesi mi allontano dagli studi di Roberto Graditi, secondo cui il documento è ascrivibile all'Intendente del Valle di Palermo attivo nel 1818, vale a dire Ignazio Migliaccio Moncada, principe di Malvagna. Prendo, altresì, le distanze dall'interpretazione di Giuseppe Lo Jacono secondo cui il rapporto sarebbe stato redatto da Placido Lombardo, protagonista del viaggio d'ispezione nel Val di Noto di cui tratterò in questo capitolo. Cfr. G. Lo Jacono, *Alle origini del museo di Palermo*, in “Quaderni del museo archeologico regionale Antonino Salinas”, n. 1, a. 1995, Palermo 1995, pp. 29-36; R. Graditi, *Il museo ritrovato. Il Salnitriano e le origini della museologia a Palermo*, Palermo 2003, pp. 249-250.

⁵³ Cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1, 25 luglio 1818, [Doc. 15].

⁵⁴ Michele Arditi (Presicce, Lecce 1746-Napoli 1838), intrapresa la sua carriera professionale come avvocato, fu un appassionato conoscitore d'arte e studioso di archeologia. Ricevuta la carica di direttore del Reale Museo Borbonico, si occupò di riordinarlo «e lo fè divenire in pochi anni il massimo dell'Europa». Sotto la sua sovrintendenza furono intensificati, con grandi profitti, gli scavi di Pompei ed Ercolano. Munifico benefattore, tra le numerose donazioni, ricordiamo quelle al museo napoletano di diverse medaglie e iscrizioni antiche; all'archivio del regno elargì codici e pergamene e al conservatorio di musica di Napoli testi autografi dei più noti maestri del tempo. Tra i suoi scritti, fu molto apprezzata da Melchiorre Cesarotti e Luigi Lanzi *La Epifania degli dei appo gli antichi*. Su Arditi cfr. C. Bonucci, *Cenni biografici-Michele Arditi*, in “Poliorama pittorresco”, a. II, semestre secondo, n. 46, 1838, pp. 363-364.

rinascere nel suo grembo Antonelli da Messina, i Borghesi, i Morrealesi, i quali perpetueranno in ogni tempo avvenire la gloria delle nostre scuole italiane⁵⁵.

Medesima dichiarazione di un sentimento patriottico indirizzato alla valorizzazione del patrimonio artistico della propria terra, in linea con quanto era avvenuto, come ricordato, nella capitale del governo borbonico e in altre parti d'Italia, emerge dal rapporto, redatto anche questo il 25 luglio 1818, indirizzato a Francesco I, in questi anni Luogotenente generale di Sicilia. L'autore del documento, definendo chiaramente una delle finalità attribuite al museo, quella di *porteur d'histoire*, cioè volta a testimoniare e ricostruire la storia di un popolo, scriveva:

I monumenti di Architettura, e di Belle Arti formano in qualche modo gli Archivi i più importanti dell'Istoria, come quelli, che servono a far conoscere gli usi antichi, i progressi dello spirito umano, e lo stato della civilizzazione, e della grandezza di una Nazione. Nulla perciò è più desiderabile che la loro conservazione, custodia sia sotto gli occhi del Governo. Sarebbe quindi un provvedimento di necessità indispensabile, che i Monumenti di Antichità asportabili della Sicilia, di qualunque genere essi siano, fossero riuniti tutti in un sol luogo, e questo dovrebb'essere nella capitale. L'unione, ed il confronto serve di massima illustrazione a tali monumenti. Non esisterebbe illustre, e rinomato il Museo Vaticano in Roma, e l'altro Borbonico in Napoli senza una tale riunione formata da tutti i monumenti antichi asportabili trovati in quei Regni, ed acquistati ancora dagli Stati e Domini esteri. Lo stesso potrebbe dirsi del Museo Fiorentino, del Veneto, del Milanese, e di ogni altro, che siasi formato con qualche nome⁵⁶.

52

E, mezzo secolo più tardi del citato documento, il già ricordato Antonino Salinas, mostrando come fosse ancora attuale nel XX secolo l'idea – già espressa dall'anonimo autore del rapporto del 25 luglio – di un museo “specchio della storia del popolo”,

⁵⁵ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1, 25 luglio 1818, [Doc. 15]. A distanza di qualche decennio, l'esortazione del cavaliere Arditì a che la Sicilia, per mezzo di adeguati istituti di cultura, veda rinascere grandi artisti sulla scia di quelli passati, trova eco nelle parole del principe Giuseppe Lanza Branciforti di Trabia, antiquario ed erudito che era stato il continuatore degli studi archeologici del Torremuzza e del Biscari. Nel discorso tenuto in occasione della premiazione dei più valenti artisti in occasione della Esposizione di Belle Arti presso la Pinacoteca della Regia Università nel 1838, egli si studiava di richiamare alla memoria l'eccellente storia della Sicilia, esortando i suoi figli: «[...] si faccia al mondo manifestare come gli attuali Siciliani non sono degli antichi degeneri, e come a fronte serena si possono avvicinare ai Demofili, ai Feaci, ai Pitagori, non che ai Gaggini, agli Antonelli, agli Alibrandi, ai Novelli». Cfr. G. Lanza di Trabia, *Discorso letto nella R. Università degli Studi il 5 agosto 1838, giorno della distribuzione delle medaglie agli artisti che seppero meglio meritarse per lavori presentati all'esposizione del 30 maggio*, Palermo 1838, p. 13.

⁵⁶ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale di Sicilia, Ministero degli affari interni, b. 2, cc. 67-80, *Rapporto del 25 luglio 1818*, [Doc. 14].

nella seduta del 14 febbraio 1873, dopo aver tracciato la storia del museo palermitano, dichiara dinanzi ai colleghi della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia:

Riordinato e classificato il Museo, e libero di poter impiegare in acquisti tutti i fondi che ora devono mettersi nelle fabbriche, io son certo che riuscirà a rappresentare per intero la storia delle arti in Sicilia; ma perché i suoi monumenti siano degnamente valutati in tutta Europa, d'uopo è che cessi l'illiberale divieto di potersi fornire copie di gesso. E il debito del mio ufficio di professore di archeologia vuole che si esprima il voto di completarsi le serie del Museo con copie di gesso o di altre materie, perché questo istituto possa giovare alla cultura generale, artistica e letteraria, del paese, non solo conservando le opere siciliane, ma bensì porgendo un'immagine delle arti e della vita de' principali popoli antichi⁵⁷.

La distanza temporale che separa le parole espresse nel documento del 1818 dalla dichiarazione del direttore del museo, prova l'esistenza di una continuità ideologica nei confronti di una idea di istituzione museale che, seguendo una sorta di *climax*, dalla dominazione borbonica all'età post-risorgimentale va completando e arricchendo la sua stessa definizione sulla scia di Plotino dell'Uno che racchiudendo in sé il molteplice gli conferisce significato. Nel tessere i filamenti di una siffatta concezione museale intesa come «l'archivio più importante della storia e della cultura»⁵⁸, non si può certo negare l'influenza in Sicilia di un pensiero politico che ha mostrato nella metà del Settecento, e che continua a evidenziare nei primi anni dell'Ottocento, una propensione per la cultura britannica che, come sostiene Giuseppe Carlo Marino, si manifesta «in una complicità di attitudine mentale con la *concezione-tory* della vita: il *past and present* come sviluppo continuo, il tempo-clessidra di un progresso senza scosse che salva quel che perde, sa conservare quel che innova»⁵⁹.

Benché medesimi fossero i fini, agli albori del nuovo regno unito, per soddisfare la nascita di un pubblico museo, *provvedimento di necessità indispensabile* o *felice intento*, per dirla come il cavaliere Arditì, venivano proposti mezzi diversi nell'una e nell'altra parte dei domini reali.

⁵⁷ Cfr. A. Salinas, *Del Real Museo...*, 1873, p. 65.

⁵⁸ Cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, c.n.n., 25 febbraio 1819, [Doc. 44].

⁵⁹ Cfr. G.C. Marino, *L'ideologia sicilianista...*, 1971, p. 93. Sull'affinità esistente tra la cultura inglese e quella siciliana sostenuta anche da Rosario Gregorio cfr. G. Giarrizzo, *Nota introduttiva alle pagine scelte di R. Gregorio*, in *Illuministi italiani*, vol. VII, Milano, 1965, pp. 1147-1148; E. Sciacca, *Riflessi del costituzionalismo europeo in Sicilia (1812-1815)*, Catania 1966, p. 78.

§ 3. ... NEI DOMINÍ «DI LÀ DEL FARO» E ...

Prendendo le mosse dal documento conservato all'Archivio di Stato di Palermo, l'anonimo autore esprimeva il dovere, in primo luogo, di utilizzare il ricco materiale d'antichità già esistente, ma che doveva essere ricercato e scovato nei meandri dell'isola, nel suo sottosuolo e nelle collezioni dei più ricchi e illustri suoi abitanti, tramite viaggi d'ispezione, scavi archeologici, acquisti presso privati. Un'intenzione questa, per altro, già manifestata e intrapresa dai Regi Custodi, negli anni della gestione della Deputazione degli Studi, e che lo scrittore della lettera si auspicava venisse continuata e intensificata in questi anni, dal momento che

la facilità di scavare monumenti non ancora occupati da nessuno, l'industria di persuadere i possessori, l'esibizione di compere, o di permutare vantaggiose, l'autorità tutoria, che ha il Governo sui Comuni, e sugli altri corpi morali, l'applicazione discreta del principio generale, che i veri preziosi avanzi delle nostre antichità appartengono più allo stato, che alla circolazione del privato dominio, saranno mezzi tali, che ben maneggiati, potranno agevolmente arricchire il Museo⁶⁰.

Arricchire un museo ancora in via di formazione, dunque, che potrebbe unirsi a quel nucleo di materiale venuto alla luce con gli scavi archeologici degli anni precedenti (le lapidi con iscrizioni greche trovate a Taormina⁶¹, quelle rinvenute dal barone Gabriele Judica ad Acre insieme a numerose monete antiche⁶², le statue di

⁶⁰ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 67-80, *Rapporto del 25 luglio 1818*, [Doc. 14].

⁶¹ Sullo stato delle antichità a Taormina è molto interessante lo spaccato tracciato da Giuseppe Agnello relativo agli anni della gestione di Saverio Landolina e del figlio Mario. Cfr. G. Agnello, *Le antichità di Taormina nel documentario inedito di Saverio e Mario Landolina*, in "Archivio Storico Siracusano", a. XVI, 1970, pp. 25-76.

⁶² Gabriele Judica (Noto 1760-1835), una delle figure maggiormente rappresentative dell'antiquaria settecentesca, archeologo, custode, dal 1815, delle antichità del Val di Noto, fu promotore – col permesso sovrano – di campagne di scavi che portarono alla luce l'antica città di Akrai. Gran parte dei reperti rinvenuti, urne, iscrizioni, ceramiche, monete, lapidi, statue, marmi, costituiscono il museo privato del barone Judica, meta privilegiata di viaggiatori e conoscitori sia italiani sia stranieri. Sull'attività archeologica svolta da Judica cfr. G. Judica, *Le antichità di Acre scoperte, descritte e illustrate*, Messina 1819; G. Turturici, *Considerazioni sull'opera del Barone Gabriello Judica da Palazzolo che porta per titolo Le antichità di Acre*, in "L'Iride. Giornale di Scienze, Lettere, ed arti per la Sicilia", a. I, t. I, Palermo 1822, pp. 217-231; Id., *Continuazione e fine delle considerazioni sull'opera del Barone Gabriello Judica da Palazzolo che porta per titolo Le antichità di Acre*, in "L'Iride. Giornale di Scienze, Lettere, ed arti per la Sicilia", a. I, t. I, Palermo 1822, pp. 245-271; A. Gallo, *Scoperta d'un antico monumento in Acre*, in "Giornale di scienze lettere ed arti per la Sicilia", a. II, t. V, 1824, p. 74; G. Agnello, *Gabriele Judica e le fortunate vicende del suo museo*, in "Archivio Storico Siracusano", a. XI, 1965, pp. 78-136; L. Lombardo, *Gabriele Judica e gli scavi di Acre*, in "Archivio storico siracusano", s. III, a. XII, 1998, pp. 169-214; L. Di Bartolo, *Gabriele Judica: lampadoforo del passato*, in *Studi Acrensi III*, 1996-2004, pp. 119-150.

Tindari) e già conservato, per ordine sovrano, nei locali della Regia Università di Palermo. Infatti, ricorda l'autore del documento del 25 luglio 1818:

S.M. ha più di una volta esternate le sue paterne mire di volere stabilito questo Museo nel suddetto edificio, avendo ordinato con più Reali Dispacci, che si conservassero nella Regia Università degli Studi di Palermo le lapidi con iscrizioni greche, ch'erano in Taormina, e le altre trovate dal Barone Iudica in un con le monete nel luogo dove era l'antica città di Acre, come ancora i monumenti antichi di marmo, e le statue trovate al Tindaro, che si fecero qui venire dalla marina di Patti⁶³.

Proprio la presenza di questi reperti archeologici nei locali dell'Università facilitata, probabilmente, la scelta del luogo dove far sorgere il neo museo palermitano; una scelta, per altro, "pilotata" – se si prendono come modello i musei già esistenti in altre parti d'Italia – dall'idea di completare anche a Palermo la formazione di un complesso architettonico di stampo illuministico. L'autore del documento, infatti, mostrando di possedere idee ben chiare su un progetto che in Sicilia è ancora in via di formazione, sottolineava che «questo Museo dovrebbe fare la parte più nobile della fabbrica della Regia Università degli Studi»⁶⁴. Una precisa indicazione ideologica la si può già trovare nella scelta del sostantivo *fabbrica* che, vicino nel significato a quello più moderno di *campus*, ben rende il concetto settecentesco abbinato all'Università come luogo opportunamente attrezzato per lo svolgimento di attività diverse ma che confluiscono tutte nell'unico fine pedagogico.

Il redattore della lettera aggiungeva anche un prezioso suggerimento: il museo «dovrebbe essere affidato a persona intelligente eletta da S.M., che ne avesse la consegna, e la custodia, servisse a forestieri, e al pubblico per farne in alcuni giorni della settimana la dimostrazione, e la illustrazione».⁶⁵ È posto sul tavolo, dunque, anche se in questo momento sorvolandovi, il problema riguardante la delicata scelta della persona del custode del museo. Una scelta questa che, come vedremo, di qui a pochi mesi – i primi documenti sin ora da me rintracciati al riguardo risalgono al 28 settembre 1818 – darà adito a una lunga discussione che troverà un primo punto cardine solo a distanza di due anni⁶⁶.

⁶³ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli affari interni, b. 2, cc. 67-80, *Rapporto del 25 luglio 1818*, [Doc. 14].

⁶⁴ *Ibid.*

⁶⁵ *Ibid.*

⁶⁶ Sulla figura del custode del neo museo palermitano e sui suoi aiutanti si rimanda al capitolo III.

Un elemento importante, sottolineato nel medesimo documento, al fine di favorire il decoro della nazione, è quello relativo alla quantità, oltre che alla qualità, del materiale prezioso da riunire. L'autore, con uno spirito che potremmo quasi definire di imprenditoria turistica, notava che l'afflusso di viaggiatori era dovuto e si intensificava anche grazie alla prospettiva di un ricco numero di oggetti preziosi da visitare, infatti «niun si muove a fare un viaggio in una piccola città, o in un borgo, per vedere soltanto uno, due busti, una testa, una mezza figura antica»⁶⁷. Diventa, dunque, ancora più urgente quella *necessità indispensabile* di riunire una quantità quanto più possibile estesa di antichità che, disperse nei luoghi della Sicilia, sarebbero state poco fruttuose all'economia del governo oltreché vittime della non curanza umana e dei corrosivi agenti atmosferici. La concentrazione in un unico luogo del patrimonio artistico di una terra in cui soltanto «solcando l'aratro si dissotterrano lapidi, statue, tempi, sepolcri, monete»⁶⁸, avrebbe arginato, inoltre, una grave piaga: la vendita e l'esportazione delle antichità siciliane. Un fenomeno questo già pienamente vitale alla fine del Settecento se l'anonimo autore, nella lettera presa in esame, può consapevolmente manifestare tutta la sua deplorazione per una pratica lesiva del decoro della nazione. Queste le sue parole a tal proposito:

Sappiamo di certo esservi in Londra, e in alte grandi città di Europa delle pubbliche Botteghe, ove vendonsi i più rari monumenti antichi, e monete Greco-Siciliane, nell'atto che noi ne manchiamo assolutamente con immensa nostra vergogna, e a discapito della gloria del Re e della Nazione. Poiché dunque i privati sono così poco avidi della gloria nazionale, e così disposti a farsi sottrarre dall'artificio degli stranieri quel tesoro, che non dovrebbe mai uscire dall'Isola, abbandoniamo questo tesoro alle mani del Governo, e facciamo, ch'esso lo raccolga lo conservi e lo esponga in tutto il suo lustro⁶⁹.

Il *principio generale* che in queste righe viene ribadito è quello già chiaramente espresso in precedenza, secondo cui «i veri preziosi avanzi delle nostre antichità appartengono più allo stato, che alla circolazione del privato dominio», ancor più se i privati, sottolineava lo scrittore del *Rapporto*, non sono dotati di una coscienza, oltreché conoscenza, critica capace di individuare la preziosità del materiale artistico che possiedono, lasciandosi guidare piuttosto verso un vantaggioso baratto

⁶⁷ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 67-80, *Rapporto del 25 luglio 1818*, [Doc. 14].

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ *Ibid.*

monetario che molto poco offre alla costruzione della storia e delle tradizioni di un popolo dal momento che le priva di uno dei loro anelli costitutivi.

Altro punto degno di nota, che emerge dallo stesso documento, è quello relativo alla natura del materiale da ricercare. L'autore non specifica il genere, la provenienza o la tipologia degli oggetti da raccogliere, ma aggiunge la sola indicazione «di qualunque genere essi siano». Siffatti criteri di raccolta mostrano in modo evidente come in Sicilia, tra la fine del '700 e l'inizio dell'800, fosse ancora vivo il retaggio delle Wunderkammern (diffuse, dal tardo XVI secolo alla prima metà del XVII secolo, sul modello del Museo Kircheriano istituito nel 1651 dal gesuita Athanasius Kircher)⁷⁰, dal momento che «l'unione, ed il confronto serve di massima illustrazione a tali monumenti»⁷¹.

3.1 LE INIZIATIVE DEL MARCHESE GIOACCHINO FERRERI: LA COLLEZIONE FAGAN

In accordo alle intenzioni manifestate dall'anonimo autore del Rapporto del 25 luglio 1818⁷² procedevano le proposte e le scelte di un influente e attivo funzionario del Regno borbonico, il marchese Gioacchino Ferreri⁷³ che, all'indomani

⁷⁰ V. Abbate, *Wunderkammern e meraviglie di Sicilia*, in *Wunderkammer siciliana alle origini del museo perduto*, a cura di V. Abbate, Napoli 2001, pp. 17-46. Per un quadro più generale rimando a A. Lugli, *Naturalia et Mirabilia. Il collezionismo enciclopedico nelle Wunderkammern d'Europa*, a cura di M. Mazzotta, Milano 2005.

⁷¹ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 67-80, *Rapporto del 25 luglio 1818*, [Doc. 14].

⁷² La perfetta sintonia di intenti e la tempestività con cui le parole del 25 luglio prendono forma in azioni concrete intraprese dal ministro Ferreri per la salvaguardia delle antichità sono due dei motivi che, come mostrerò, mi inducono a identificare nella sua persona l'autore del *Rapporto del 25 luglio 1818*.

⁷³ Gioacchino Ferreri (Comiso 1737-1828), formatosi alla scuola di Pietro Vaglini, considerato il principe del foro palermitano, dà avvio alla sua carriera politica nel 1773 ricoprendo la carica di giudice della Regia Gran Corte. Dopo essere stato nominato, nel 1786, giudice del concistoro, nel 1793 ascende all'alta carica di commissario generale del Regio Patrimonio. Nel 1795, come riconoscenza allo zelo mostrato verso la corte reale, a Ferreri già barone, viene consegnato il titolo marchionale, che, morto celibe, passerà al nipote Clemente. Accusato di giacobinismo durante il governo di Acton, Ferreri decide di ritirarsi a vita privata. Reintegrato nel 1802, viene nominato, nel 1810, presidente effettivo del Regio Patrimonio e, dopo l'abolizione della Costituzione del '12, dal 1813 al 1815, ricopre la carica di ministro delle finanze, «diventando il perno e l'Achille di tutto il Ministero, detto della restaurazione». Negli anni dell'unificazione del Regno delle Due Sicilie, insieme a Carlo Avarna Duca di Gualtieri, assiste il luogotenente generale Francesco I come ministro segretario di Stato. Cfr. F. Stanganelli (R. Flaccavento), *Vicende storiche di Comiso antica e moderna*, Catania 1926, pp. 310-311; *Ferreri Gioacchino, ad vocem in Dizionario dei siciliani illustri*, Palermo 1939, p. 221.

dell'unificazione del Regno delle Due Sicilie, secondo le disposizioni giuridiche già ricordate nel I capitolo, era nominato Ministro segretario di Stato del Luogotenente generale Francesco I,

carica delicatissima e piena di responsabilità che [...] gli accumulò contro tanti rancori da indurre, nel luglio del '20, il popolaccio a incendiargli la casa. Una cotanto grave avventura, lo impressionò siffattamente, che d'allora in poi lasciò la vita pubblica, per godersi in pace sino al 1828, anno della sua morte, i frutti del suo immenso patrimonio immobiliare, che dalle valli di Chiaramonte, giungeva sino alla spiaggia di Scoglitti⁷⁴.

Ricoprendo una tale carica, negli anni compresi tra il 1816 e il 1820, Ferreri, distintosi sino a quel momento come avvocato e abile finanziere della corte borbonica⁷⁵, si trovava a coordinare e gestire – in prima persona durante i periodi di assenza da Palermo del Luogotenente generale⁷⁶ – tra le numerose incombenze del Ministero di suo riferimento, anche gli affari relativi alle antichità siciliane.

Una testimonianza diretta sulla personalità del marchese Ferreri ci proviene dagli scritti di Agostino Gallo che, nella sua *Autobiografia*, così lo descrive:

vecchio leghista di acutissima mente, meno prudentissima, ma severo abortore e nemico smascherato delle lettere di ogni maniera e delle belle arti, essendo rivolto in tutto al sordido interesse alla sicurezza pubblica fiscale, e ad una pedantesca regolarità di procedimento ministeriale devoto al servizio del Re. [...] Era un uomo di matura esperienza, spiccio e inefficabile nel maneggio degli affari, ma acerbamente fiscale negli interessi regi, e quindi spesso ingiusto⁷⁷.

Sebbene l'erudito palermitano, che nei suoi anni di attività ministeriale al servizio dei Borbone aveva lavorato a stretto contatto con il marchese di Comiso, tratteggiò il

⁷⁴ F. Stanganelli (R. Flaccavento), *Vicende storiche di Comiso...*, 1926, p. 311.

⁷⁵ Per un profilo generale sulla situazione finanziaria tra XVIII e XIX secolo cfr. R. Giuffrida, *Monetazioni siciliane della prima metà dell'Ottocento*, in “B.C.A. Sicilia”, a. IV, n. 1, 1983, pp. 123-146; Id., *Profilo di una storia economica della Sicilia tra settecento e ottocento*, Palermo 1999; M. Grillo, *L'economia politica nella Sicilia borbonica*, in *I Borbone in Sicilia...*, 1998, pp. 54-61.

⁷⁶ Uno degli allontanamenti di Francesco I dal regno *ultra Pharam* è testimoniato da una lettera inviata dal padre Ferdinando, il 17 ottobre 1818. Il Re scrive: «Figliolo carissimo, avendo io voluto, che vi rechiaste in Napoli, per assistere al matrimonio della vostra direttissima figliuola Luisa; e che vi dimoriaste qualche tempo per ristabilire la vostra salute, ho stimato di provvedere ai bisogni del governo locale di cotesta parte de' miei domini [...] Ho perciò ordinato, con decreto di questo giorno, che per la vostra assenza cotesto ministero di Stato assuma provvisoriamente le funzioni di mio Luogotenente generale ai termini dell'art. 6 della mia legge del dì 11 dicembre 1816». Cfr. *Palermo, 28 ottobre. Lettera scritta da S. M. il Re N. S. a S. A. R. il Duca di Calabria*, in “Giornale del Regno delle Due Sicilie”, n. 265, Venerdì 6 novembre 1818, p. 1068. Il decreto reale che fa riferimento alla legge del 1816 è pubblicato in *Decreti reali*, in “Giornale del Regno delle Due Sicilie”, n. 250, 20 ottobre, 1818, p. 1012.

⁷⁷ Cfr. A. Gallo, *Autobiografia...*, 2002, pp. 26-27.

profilo di un uomo spregiudicato, poco interessato alle sorti del patrimonio artistico isolano, avido solo di avanzamenti politici e di ricchezze economiche, è inconfutabile – documenti alla mano – che molte delle iniziative e dei provvedimenti intrapresi, tra le prime due decadi dell’Ottocento, a favore della salvaguardia e della conservazione delle arti siciliane, siano suggellati dalla sua firma e lo vedano inevitabilmente – data la specificità del suo incarico burocratico – e, il più delle volte, favorevolmente coinvolto in proposte di tal genere. Vorrei, inoltre, notare che la perfetta sintonia di intenti e la tempestività con cui le parole dell’autore del documento del 25 luglio prendono forma in azioni concrete intraprese dal ministro Ferreri a favore della salvaguardia delle antichità, in taluni casi per sua iniziativa, in altri per un sentito coinvolgimento, sono solo alcuni dei motivi che mi inducono a identificare nella persona del detto ministro l’autore dell’anonimo rapporto del 1818.

Uno degli incarichi sovrani che i documenti da me rintracciati negli archivi permettono di seguire con una esaustiva, seppur non completa, linearità cronologica, affidato e gestito fino al 1820 da Ferreri, riguarda la richiesta di trasportare da Palermo a Napoli due statue antiche e altri piccoli oggetti – non meglio descritti nella documentazione disponibile – appartenuti al console inglese Roberto Fagan (Fig. 3)⁷⁸.

59

La lunga questione che si apre intorno alle sorti di questo materiale (Figg. 4-5), parte del quale è oggi conservato al Museo archeologico regionale “Antonino Salinas” di Palermo⁷⁹, è una delle spie dello stato di crisi in cui versavano i

⁷⁸ Roberto Fagan (Londra 1761-Roma 1816), ricordato da Giovanni Evangelista Di Blasi come *M. Fagen*, artista e archeologo dai dubbi trascorsi, confidente della regina Maria Carolina, per intervento della quale si pensa abbia ottenuto il permesso di effettuare gli scavi a Segesta, Tindari, Taormina, Siracusa, fu console britannico per la Sicilia e per Malta dal 1809 al 1816. Intrattene fitti rapporti con il mercato antiquario di Roma, città in cui soggiornò fino all’anno della sua morte. Tra le carte consolari, datate 1811-1814, conservate al British Museum, che ripercorrono i rapporti diplomatici del console per quegli anni, Trevelyan informa dell’esistenza di una breve relazione sui monumenti della Sicilia probabilmente databile al 1812, *A small account of the Island of Sicily respecting its Antiquities*. Per un profilo biografico cfr. G.E. Di Blasi, *Storia cronologica dei viceré luogotenenti e presidenti del regno di Sicilia di Giovanni E. Di Blasi seguita da un’appendice sino al 1842*, Palermo 1842, pp. 811; R. Trevelyan, *Robert Fagan: an Irish Bohemian in Italy*, in “Apollo”, vol. XCVI, n. 128, October, 1972, pp. 298-309; Id., *Roberto Fagan un inglese in Sicilia*, in “Kalós - arte in Sicilia”, a. 5, n. 6, novembre-dicembre 1993, pp. 6-15; S. Di Matteo, *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli Arabi alla seconda metà del XX secolo*, vol. I, *ad vocem*, Palermo 1999, p. 388; W. Laffan, *Robert Fagan in Sicily. The Acton family portrait*, London 2000. Sul ruolo politico di Fagan e i suoi rapporti col la regina Maria Carolina cfr. G. Desmond, *Sicily. The insecure base. A History of the British occupation of Sicily. 1806-1815*, Rutheford 1988, *passim*. Per le relazioni con il mercato antiquario romano cfr. I. Bignamini, *I marmi Fagan in Vaticano. La vendita del 1804 e altre acquisizioni*, in “Bollettino dei monumenti, musei e gallerie pontificie”, n. XVI, 1996, pp. 331-394; Ead., *La tomba di Claudia Semne: gli scavi di Robert Fagan, 1792-1793*, in “Via Appia”, 1997, pp. 40-41.

⁷⁹ Tra gli oggetti della collezione Fagan, uno dei nuclei, che oggi costituisce il Museo Archeologico di Palermo, vi è il frammento del fregio del Partenone di Fidia, il quale raffigura un piede di Peitho, dea della persuasione. Sul Museo Archeologico cfr. *Palermo. Museo archeologico*, a cura di

meccanismi di tutela che regolavano le antichità siciliane nelle prime decadi dell'Ottocento. Ma c'è qualcosa di più. L'iniziale approvazione sovrana alla richiesta di trasporto delle statue avanzata dalla signora Luisa, vedova Fagan⁸⁰, che precedeva l'intervento dissuasivo del ministro Ferreri, costituisce, una prova di quel decentramento amministrativo causato proprio dalla pretesa, all'indomani dell'unificazione dei domini borbonici nell'unico Regno delle Due Sicilie, di un accentramento statale che, in una situazione di tal genere, mette in evidenza tutte le sue debolezze. Ma ripercorriamo i fatti attraverso i documenti d'archivio.

Informato, con rescritto del 18 giugno 1818, dalla segreteria del Ministero dell'interno di Napoli che Ferdinando I aveva approvato il trasporto delle statue nei domini *citra Pharum*, il marchese Ferreri, nella sua veste di ministro segretario del Luogotenente generale in Sicilia – carica che gli permetteva di conoscere ed esaminare da vicino le carte amministrative relative alle antichità dei domini *ultra Pharum* – si opponeva a tale sovrana determinazione, incoraggiando uno scambio di incartamenti burocratici tra le due parti del regno che contribuiranno, in un primo momento, a ritardare l'esportazione degli oggetti, in seconda battuta, a modificare il loro trasporto in acquisto da parte del governo.

Il 21 luglio 1818, infatti, il marchese di Comiso espose al sovrano, per mezzo di Diego Naselli, Ministro di marina incaricato provvisoriamente degli affari del Ministro degli interni di Napoli⁸¹, il motivo principale per cui si doveva impedire alla vedova del console inglese il trasporto a Napoli delle statue:

L. Gandolfo, Palermo s.d.; C.A. Di Stefano, *Il Museo Archeologico di Palermo*, in S. Moscati, C.A. Di Stefano, *Palermo. Museo Archeologico*, Palermo 1991, pp. 113-116.

⁸⁰ Poche e, per di più, incerte le notizie biografiche rinvenute sulla moglie del console inglese, ripetutamente citata nelle carte degli archivi di Palermo e Napoli come “vedova Fagan”, “Sig. Luisa Fagan”, “Luisa Artale”, “Aloisa Fagan”. Dalla biografia di Fagan scritta dall'inglese Raleigh Trevelyan si apprende che il console ebbe due mogli, la prima, sposata nel 1790, Anna Maria Ferri, la seconda Maria Ludovica Flajani, sposata nel 1800. Nessun riferimento a Luisa Fagan, dunque. Tuttavia, la vedova che compare nei documenti è da identificarsi con Luisa Trusani «donna romana, sennata, colta, affettuosa», madre di Giorgio Fagan, figlio di Roberto, nato un anno prima della morte del padre e di cui lo stesso Trevelyan dà notizia. Morto il marito, nel 1816, Luisa Trusani aveva sposato il cavaliere Carlo Artale, da cui deriva il cognome con cui la donna è citata nei documenti rinvenuti. Per le notizie su Luisa Trusani cfr. L. Settembrini, *Giorgio Fagan*, in “Rivista contemporanea nazionale italiana”, a. XVIII, vol. LIX, fasc. CXCI, ottobre, Torino 1870, pp. 156-159.

⁸¹ Diego Naselli, Segretario di stato, ministro di marina, ricopre in questi anni anche la carica, provvisoria, di segretario di stato ministro degli affari interni, a causa della scomparsa improvvisa, il 12 marzo 1818, del titolare della stessa, Emmanuele Parisi. Sulla morte di Parisi cfr. *Napoli 17 marzo. Necrologia*, in “Giornale delle Due Sicilie”, n. 64, Martedì 17 marzo 1818, pp. 257-258. Sul ruolo di Naselli cfr. G.E. Di Blasi, *Storia cronologica dei viceré luogotenenti e presidenti...*, 1842, pp. 748-758.

Con rescritto de' 18 dello scorso Giugno per via del Ministero degli affari interni mi fu partecipata la sovrana permissione da S.M. accordata alla Sig.^a Luisa Fagan di trasportare da Palermo in Napoli due statue antiche di sua proprietà. [...] La vedova Fagan ha spacciato senza nessun titolo il diritto di proprietà libera, ed assoluta sopra due statue, delle quali non è che propriamente depositaria. Si compiaccia V.A.R. di sentire la storia di questo fatto⁸².

L'autore del documento continuava la sua lettera ripercorrendo i momenti salienti e i decreti legislativi che avevano riguardato, negli anni passati, gli scavi condotti da Roberto Fagan, alla luce dei quali si poteva ora sostenere che la moglie dell'inglese fosse *depositaria* e non *proprietaria* di quegli oggetti⁸³. Nodo fondamentale della questione, riportato alla luce da Ferreri, era una clausola, apposta al Reale Dispaccio del 1 marzo 1808 con cui il re aveva approvato gli scavi a Tindari, liberamente suggerita proprio da Fagan, probabilmente per persuadere il sovrano sulla fattibilità della sua richiesta⁸⁴.

A distanza di dieci anni Ferdinando I, approvando il trasporto degli oggetti, sembrava aver dimenticato l'esistenza di quella postilla. Il console inglese aveva, infatti, ottenuto il permesso di intraprendere le sue ricerche archeologiche impegnandosi, *in primis*, a «cedere a S.M. al prezzo d'arbitrarsi dagl'intendenti di Belle Arti, o in denaro contante o in pagamento con dilazione tutti quegli oggetti d'antichità, e di B. A., che alla M.S. sarebbero piaciuti»; in secondo luogo, Fagan avrebbe dovuto ottenere «il consenso libero dei possessori de' fondi» in cui si fosse accinto a effettuare gli scavi; infine il console si impegnava a tenere aggiornato il sovrano sui ritrovamenti archeologici tramite i regi ufficiali del Val di Mazara a cui era stato dato ordine «di riferire alla sovrana intelligenza quanto si fosse andato trovando»⁸⁵. Ma il console britannico, che in qualità di commerciante di antiquariato

⁸² A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 18, cc. 41-44, 21 luglio 1818, [Doc. 13].

⁸³ *Ibid.*

⁸⁴ Sugli scavi archeologici condotti in Sicilia – in particolare a Tindari – da Fagan e caldamente osteggiati dall'allora custode delle antichità, Saverio Landolina cfr. F. Ferrara, *Antichi edifici e memorie sopra l'antica distrutta città di Tindari*, Palermo 1814, p. 24; G. Agnello, *Le antichità di Tindari nel carteggio inedito di Saverio e Mario Landolina*, in “Archivio Storico Siracusano”, XX, 1970, pp. 203-241; U. Spigo, *Materiali per una storia degli studi archeologici nell'area dei Nebrodi e nelle isole Eolie in Età Borbonica*, in *I Borbone in Sicilia...*, 1998, pp. 140-157.

⁸⁵ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 18, cc. 41-44, 21 luglio 1818, [Doc. 13].

classico aveva la reputazione di essere privo di ogni scrupolo⁸⁶, non aveva mantenuto le sue promesse, e, come riferisce la lettera del 21 luglio 1818:

Dopo di ciò Fagan non trascurò di fare degli scavi nel promontorio, ov'era l'antica Tindari: ma non diè conto affatto delle cose da lui trovate. Quindi dopo la di lui morte, avvenuta in Roma nell'anno 1816, essendosi qui saputo, che il defunto tenea conservate in alcune casse in un magazzino a Romagnolo due statue romane di marmo di mediocre lavoro: cinque iscrizioni latine della repubblica Tindaritana, interessantissime per la storia antica siciliana: alcuni rottami di un torso greco: altre due statue mutilate in diverse parti: una tegola di creta cotta dipinta a due colori: ed alquanti frammenti di statue; e perciò essendosi avuta presente l'offerta spontanea di Fagan, che fu accettata da S.M., fu incaricato agli 8 di Sett^e. 1816 Mons. Ajroldi di prendere cognizione delle cose descritte, e darne conto per indi farsi eseguire quanto fu ordinato da S.M. sotto il primo di marzo 1808⁸⁷.

Nel 1816, monsignor Alfonso Ajroldi, dal 1792 regio custode del Val di Mazara, aveva adempiuto all'incarico affidatogli⁸⁸, ordinando il sequestro di tutti gli oggetti d'antichità – complessivamente 22 pezzi, tra cui statue, iscrizioni, bassorilievi e diversi frammenti di scultura – conservati nel magazzino di Romagnolo⁸⁹. Ma, nel 1817, «fatte diverse esami de' medesimi, era sul punto di umiliare a S.M. la sua relazione sul valore, ed importanza degli stessi, quando sopraggiunto da morte il detto Monsignore la cosa restò così»⁹⁰. In assenza di un nuovo funzionario che, a tempo opportuno, sostituisse il Custode delle antichità Ajroldi – e in questa estrema lentezza, o forse meglio trascuratezza burocratica, si può scorgere uno dei principali pericoli per le antichità siciliane – Ferreri si trovava, quindi, a gestire in prima persona la questione. Dal momento che la vedova Fagan non solo aveva sottovalutato l'ordine di sequestro, ma aveva addirittura svuotato il magazzino di Romagnolo, «pignorato le due migliori statue presso il Barone Barrile» e fatto «conservare il

⁸⁶ Cfr. R. Trevelyan, *Roberto Fagan un inglese...*, 1993, p. 6.

⁸⁷ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli affari interni, b. 18, cc. 41-44, 21 luglio 1818, [Doc. 13].

⁸⁸ Sul carteggio documentario relativo all'incarico affidato ad Ajroldi, insieme alla relazione sui materiali degli scavi Fagan a Tindari cfr. Manoscritto del XIX secolo adespoto e senza titolo, custodito alla Biblioteca Comunale di Palermo ai ss. 4Qq. D. 42, cc. 246-278. Per un elenco completo dei manoscritti e della corrispondenza con l'Ajroldi conservati alla Biblioteca Comunale cfr. G. Di Marzo, *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo*, Palermo 1894, pp. 342-348.

⁸⁹ Per un elenco sommario degli oggetti rinvenuti nel magazzino di Romagnolo cfr. Manoscritto del XIX secolo adespoto e senza titolo..., cc. 269-270. L'elenco, conservato alla Biblioteca comunale, è stato pubblicato in U. Spigo, *Materiali per una storia degli studi archeologici nell'area dei Nebrodi e nelle isole Eolie in Età Borbonica*, in *I Borbone in Sicilia...*, 1998, p. 151.

⁹⁰ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli affari interni, b. 18, cc. 41-44, 21 luglio 1818, [Doc. 13].

restante a di lei particolari amici»⁹¹, il Ministro segretario di stato di Sicilia, con dispaccio del 18 aprile 1818, incaricava l'avvocato fiscale della Gran Corte dei Conti di procedere nuovamente al sequestro di tutti i beni.

La disarmonia amministrativa tra le due parti del regno borbonico è chiarita dal già menzionato provvedimento sovrano del 18 giugno successivo, con cui, ignorando tutti gli atti precedenti, si accordava alla vedova il permesso di portare con sé a Napoli il materiale d'antichità da lei posseduto, vale a dire quegli oggetti che l'inglese Fagan «essendosi espressamente obbligato di vendere a S.M. tutto ciò che le sarebbe piaciuto delle cose che avrebbe trovato; non era egli in facoltà di far libero uso, o di vendere ad altri gli oggetti suddetti»⁹², e che «la di lui vedova stante il sequestro avuto da Mons.^r Ajroldi, e dall'avv.^o fiscale, non era essa la proprietaria, ma la conservatrice de' medesimi»⁹³ e dunque «per la condizione apposta nel permesso di scavarle essa è in obbligo di offrirle, e di cederle a disposizione di S.M.»⁹⁴.

Anticipando uno dei punti affrontati nel citato Rapporto del 25 luglio 1818, in particolare quello che si riferisce alla vendita o esportazione di oggetti d'antichità siciliane, l'autore del documento del 21 luglio concludeva l'esposizione dei fatti precisando che

questi monumenti dell'antico lustro della Sicilia sono dalle Leggi legati, ed affissi irrevocabilmente a questo suolo, e sottratti alla circolazione del dominio e del commercio privato; che S.M., la quale conta ne' suoi Dominj questa Isola famosa

⁹¹ Cfr. A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli affari interni, b. 18, cc. 45-50, 7 ottobre 1818, [Doc. 23]. Un riferimento ai privati presso cui erano stati conservati alcuni degli oggetti rinvenuti da Fagan ritorna, attraverso l'esame delle carte d'archivio, a metà del 1820, quando il presidente della Commissione di pubblica istruzione, il principe di Malvagna, informa il marchese Ferreri che «presso di alcuni particolari del Comune di Patti si ritrovano non pochi pezzi di Antichità di quegli appunto rinvenuti nello scavo del Tindaro eseguito da Fagan: e dovendo appartenere allo Stato, e non già a particolari, la proprietà di simili oggetti, la Commissione, secondando sempre le mire del Governo nel volere accrescere per quanto sia possibile il Museo di questa Università, si crede nel dovere di renderne consapevole il Ministero, affinché si degni ordinare a quelle autorità, che stimerà più a proposito, di raccogliere diligentemente gli anzidetti oggetti di antichità, e di rimetterli in questa di Palermo per l'indicato oggetto». Fatti i dovuti controlli tramite l'intendente di Messina era, infatti, stato riferito al luogotenente generale di Sicilia «esser vero, che D. Pietro Greco da Patti tenea in suo potere una statua antica; esser questa una delle due, che il Sac. D. Antonino d' Amore Superiore del santuario del Tindaro avea ricevuto in dono dal Sig. Fagan, o sottratto negli scavi da colui eseguiti; essersi scoperti finalmente per vari casi nei dintorni della detta contrada altri oggetti d'antichità». Cfr. A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli affari interni, b. 41, c. 561, 22 giugno 1820, [Doc. 114]; ivi, c. 553, 26 giugno 1820, [Doc. 120]; ivi, c. 560, 1 luglio 1820, [Doc. 121]; ivi, c. 554, novembre 1827.

⁹² Ivi, b. 18, cc. 45-50, 7 ottobre 1818, [Doc. 23].

⁹³ *Ibid.*

⁹⁴ Ivi, b. 18, cc. 41-44, 21 luglio 1818, [Doc. 13].

nell'antichità per lo genio delle Belle Arti, è stata ingannata più volte sotto l'aspetto di privata proprietà, ed è stata indotta, senza saperlo, e senza volerlo, a permettere la dissipazione in Nazioni straniere di queste nostre antiche ricchezze, che formano uno dei pregi [sic] inestimabili della sua corona⁹⁵.

In attesa di una comunicazione da parte degli uffici reali della sede napoletana, Ferreri, percependo la serietà e l'urgenza della questione, il 22 agosto 1818 aveva, intanto, ordinato all'abate Francesco Ferrara e allo scultore Valerio Villareale⁹⁶, «ambi in siffatte conoscenze esertissimi»⁹⁷, di eseguire la perizia degli oggetti sequestrati, per indicarne il merito del loro valore intrinseco e il prezzo da stabilirsi tenendo conto delle leggi del mercato antiquario siciliano. La relazione che Ferrara, il 21 settembre, inviava al ministero degli interni di Sicilia, corredata di una specifica *Nota* purtroppo andata perduta, è la seguente:

In esecuzione di quanto mi è stato ordinato con carta dei 22 dello scorso agosto che da me cioè insieme allo scultore Valerio Villareale si facessero delle ricerche sulle persone presso le quali esistono gli oggetti di Antichità appartenenti alla vedova D. Luisa Fagan, e fatta quindi l'ispezione dei medesimi riferita sul loro merito, e sul prezzo che potrebbero essi valere in Sicilia, ci è riuscito di fare un tale ritrovamento, e di potere a nostro comodo osservarli, esattamente esaminarli. Abbiamo portato ogni nostra attenzione sopra ciascheduni di essi per riconoscerne la loro natura, e l'indole del loro lavoro, e dopo un maturo, e scrupoloso esame, abbiamo fissato il loro merito secondo che ci è permesso di farlo in pezzi nella gran parte mutilati, e maltrattati dal tempo, e dalla ignoranza degli uomini. Abbiamo a ciascheduno oggetto assegnato quel prezzo che può avere in Sicilia, e che è ben proporzionato non solo al genere di fatica, ma anche allo stato di conservazione, e di maltrattamento in cui si trova. Tutto si trova apprezzato, e dettagliato nella nota che mi fo un dovere di qui unire, e che ho fatto anche firmare dallo stesso scultore Villareale che ha meco tutto visto, ed

⁹⁵ *Ibid.*

⁹⁶ Valerio Villareale (Palermo 1773-1854), scultore e archeologo, allievo del pittore Giuseppe Velasco, ebbe il merito, come testimonia Agostino Gallo, uno dei suoi più appassionati ammiratori, di avere introdotto in Sicilia «l'eleganza delle forme e lo studio dell'antico in scultura». Particolarmente apprezzato dalla corte borbonica, nel 1808 fu nominato restauratore del Museo Borbonico e nel 1813 direttore degli scavi di Pompei. Ritornato definitivamente a Palermo nel 1815, divenne Direttore delle Belle Arti e professore di Scultura presso la Regia Università. Nel 1827 fu uno dei membri che promosse l'inaugurazione della Commissione di Antichità e Belle Arti. Per l'artista cfr. D. Malignaggi, D. Favatella, *Valerio Villareale*, "Quaderno dell'A.F.R.A.S. Scultura", n. 1, Palermo 1976; V. Chiamonte, *Valerio Villareale, scultore e conoscitore, tra cultura antiquaria e restauro*, in *Gli uomini e le cose. I. Figure di restauratori e casi di restauro in Italia tra XVIII e XX secolo*, Atti del Convegno Nazionale di Studi (Napoli, 18-20 aprile 2007), a cura di P. D'Alconzo, Napoli 2007, pp. 25-57. Sul ruolo di Villareale all'interno dell'Accademia di belle arti cfr. A. Gallo, *Sulla scuola di scultura fondata in Palermo dal sig. Valerio Villareale*, in "Passatempo per le dame", a. V, n. 19, 1837, pp. 145-148; F. Meli, *La Regia Accademia...*, 1941, pp. 26-27. Per l'attività di archeologo di Villareale a Selinunte cfr. E. Gabrici, *Gli scavi di Valerio Villareale a Selinunte*, in *Miscellanea di studi sicelioti ed italoti in onore di Paolo Orsi*, Società di Storia Patria per la Sicilia orientale, Catania 1921, pp. 119-126.

⁹⁷ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli affari interni, b. 18, cc. 45-50, 7 ottobre 1818, [Doc. 23].

esaminato. Il pezzo che ne risulta in onze seicento, e dieci sette è quello che tutti gl'indicati oggetti possono giustamente pagarsi allorché S.A.R. cui tanto è a cuore la gloria della Sicilia che tanto si fonda sopra tali residui della antica coltura, e grandezza, vorrà che resti ferma la sovrana risoluzione già da molti anni emanata con la quale si vieta formalmente che si estraggano dalla Sicilia oggetti di Antichità, e di belle Arti, al fine che essa non ne venghi ulteriormente impoverita in così preziosi tesori. Palermo 21 settembre 1818. Ab. Francesco Ferrara⁹⁸.

La necessità di precisare il prezzo *che potrebbero essi valere in Sicilia*, trova giustificazione, oltreché nell'esistenza di leggi di mercato proprie per l'isola, nella richiesta che la vedova Fagan aveva avanzato di onze 2000 – contro le 617 suggerite da Ferrara e Villareale – sulla base di una valutazione che a Roma le era stata proposta per gli stessi oggetti.

Quest'ultima offerta, riferita al Governo da Luisa Artale stessa, lascia presupporre che la moglie del console inglese fosse in qualche modo in contatto con il ricco e particolarmente fiorente mercato antiquario di Roma⁹⁹, probabilmente sua città natia, dove il marito si era spento due anni prima. Il rischio che la Sicilia correva, dunque, non era solo quello di cedere oggetti di antichità rinvenuti nel proprio suolo ai dominî *citra Pharam* – cosa che tra l'altro non si sarebbe potuta evitare dal momento che con l'istituzione della nuova corona di Ferdinando I Palermo e Napoli appartenevano allo stesso Regno borbonico – ma di perdere per sempre quegli oggetti se, ritenuti proprietà privata della vedova Fagan, fossero stati liberi di circolare nel mercato romano. Da qui l'insistenza del Ministro di Comiso nel provare che la vedova fosse solo la *conservatrice* e non la proprietaria di quegli oggetti, unico cavillo che, stante le nuove leggi del regno, poteva trattenerli in Sicilia.

Il 7 ottobre 1818, Ferreri, esponendo gli esiti dei provvedimenti da lui presi sulla faccenda Fagan, informa il Ministro Naselli che

siccome la nominata ved. Fagan con supplica ha esposto di essere scontenta dell'apprezzo suddetto, adducendo, che per gli stessi oggetti di Belle Arti in Roma le si è offerto il prezzo di os. 2000; e perciò ha domandato che deducendosi ad una somma maggiore le os. 617 arbitrate dall'Ab.º Ferrara, e da

⁹⁸ Ivi, b. 18, c. 31, 21 settembre 1818, [Doc. 20].

⁹⁹ Interessanti spunti sulla crescita a Roma, a partire già dal Settecento, di una produzione artistica rivolta a soddisfare la domanda, sempre crescente, di collezionisti, eruditi, amatori e turisti di ogni ragnò, che, come scrive Antonio Pinelli, è «una vera e propria industria dell'antico sui cui proventi vive un esercito di antiquari, esperti, atelier specializzati di restauratori, imprenditori privati e appaltatori di scavo, ciceroni e mediatori d'affari», si trovano in A. Pinelli, *Il neoclassicismo nell'arte del Settecento*, Roma 2005, pp. 63-77; Id., *Souvenir. L'industria dell'antico e il Grand Tour a Roma*, Roma-Bari 2010.

Villareale per prezzo de monumenti sì riferiti, la somma che sarà per giudicare V.A.R. le sia pagata prontamente attesa la sua indigenza, perciò io mi reco a dovere di umiliare anche qui a V.A.R. la supplica suddetta affinché avendo presente la medesima, e la nota de' suddetti due Periti, possa implorare la sovrana determinazione a S.M. sul destino da darsi alle statue, e agli altri monumenti antichi, di cui si tratta. Non lascio di fare umilmente considerare a V.A.R. che la lagnanza della ricor.^{ta} Fagan non pare ben fondata, mentre essendosi obbligato al di lei defunto marito di cedere a V.M. tutti quegli oggetti antichi da lui trovati in Tindari, che sarebbero stati di sovrano piacere a quel prezzo, che sarebbe stato stimato dagl'Intendenti in Sicilia, pare che il valore, che si potrebbe ora dare ai med.^{mi} dovrebbe esser quello di cui qui sogliono vendere in Sicilia cose di simil natura¹⁰⁰.

Nonostante le pretese avanzate dalla donna, dalla bozza di un documento datato 16 novembre 1818, emerge che la vedova Fagan, probabilmente costretta dalle «calamitose circostanze di sua famiglia dovendo pensare al sostentamento di due figli, ai quali null'altro è restato del patrimonio paterno»¹⁰¹ come si legge in un documento di qualche anno successivo, «si contenta della stima fatta dai Periti per le statue [...] e ne domanda il pronto pagamento per occorrere ai bisogni di sua famiglia»¹⁰².

Il 15 dicembre 1818, trascorsi ormai sei mesi da quando il re aveva approvato il trasporto degli oggetti, Ferreri, riuscito, grazie al suo tempismo, a evitare che la Sicilia, in questa occasione, fosse «spogliata di quegli antichi monumenti, che nella storia delle Arti la rendono superiore a molte Nazioni»¹⁰³, riceveva dal Ministero degli interni di Napoli comunicazione che

Avendo rassegnato a Sua Maestà il rapporto di S.E. in ordine alle statue antiche che la Sig.^a Luisa Fagan vorrebbe far trasportare in Napoli, la M.S. si è degnata di permettere che tali statue restino in Sicilia sempre che la venditrice convenga nel prezzo da pagarlesi, altrimenti non puole impedirlesi il trasporto in Napoli, essendo unico il Regno. Vuol conoscere intanto la M.S. da quali fondi V.E. crede potersi prendere la somma che sarà per convenire. Nel Real Nome comunico all'E.V. siffatta sovrana determinazione per l'uso di risulta¹⁰⁴.

La questione relativa alle statue e agli altri oggetti della vedova Fagan, dopo quest'ultima comunicazione sovrana, è vittima di un lungo silenzio causato

¹⁰⁰ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli affari interni, b. 18, cc. 45-50, 7 ottobre 1818, [Doc. 23].

¹⁰¹ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli affari interni, b. 1865, c.n.n., 27 settembre 1819, [Doc. 54].

¹⁰² Ivi, b. 18, c. 33, 16 novembre 1818, bozza, [Doc. 25].

¹⁰³ Ivi, b. 18, cc. 45-50, 7 ottobre 1818, [Doc. 23].

¹⁰⁴ Ivi, b. 18, c. 35, 15 dicembre 1818, [Doc. 30].

probabilmente proprio dalla segreteria luogotenenziale di Sicilia. I documenti informano infatti, che il 27 settembre 1819, Luisa Artale presentava una supplica al sovrano, in cui chiedeva che si affrettasse il pagamento stabilito per l'acquisto degli oggetti:

Sono ormai dieci mesi, che la M.V. si benignò emanare questo ultimo suo decreto, e frattanto ancora la ricorrente non è stata pagata. Si vede dunque costretta di ricorrere nuovamente alla M.V. e farle presente, che porta un positivo danno ai suoi figli il tenere infruttifero questo denaro, che dovrà ricavare da tali oggetti, e la prega con tutta l'anima, acciò incaricandosi delle circostanze di sua famiglia, e dell'obbligo di soccorrere due infelici creature, voglia ordinare che la medesima sia subito soddisfatta del prezzo fissato dai periti scelti da quel Governo, di cui ella si contenta attese le sue bisognose circostanze, questa è la grazia che spera dalla clemenza di V.M. e la supplica ut dicas¹⁰⁵.

E una lettera di sollecito proveniente dal Ministero degli affari interni di Napoli, inviata il 2 ottobre 1819 al corrispondente ufficio palermitano, così riferisce:

Con Reale rescritto del 15 Dicembre † passato anno comunicai a cotesto Ministero la Sovrana determinazione di Sua Maestà, relativamente alle statue antiche che la Sig. Luisa Fagan voleva far trasportare in Napoli, cioè che la M.S. si era degnata di permettere che le dette statue restassero in Sicilia sempre che la venditrice fosse convenuta nel prezzo da pagarlesi, altrimenti non poteva impedirseli il trasporto in Napoli, essendo unico il Regno. Comunicai ancora a cot.º Ministero, che la M.S. voleva intanto conoscere da quali fondi si poteva prendere la somma che sarebbe stata per convenirsi. Finora non essendomi pervenuto alcun riscontro sull'oggetto, ed insistendo tuttavia la Sig.^{ra} Fagan per lo disbrigo di questo affare, trasmetto a cotesto Ministero la di Lei supplica, perché si serva eseguire la citata Sovrana determinazione del 15 Dicembre 1818, acquistando i monumenti se ha fondi, ed in tal caso gli proponga quando poi non gli abbia, lasci la ricorrente in libertà di vendergli ad altri purché restino in Sicilia, o di fargli venire in Napoli¹⁰⁶.

Da parte degli uffici della segreteria luogotenenziale degli interni di Palermo il silenzio verrà rotto, come vedremo, alla fine del 1819 in concomitanza alla conclusione di un altro progetto per il nascente museo di Palermo.

¹⁰⁵ Ivi, b. 1865, c.n.n., 27 settembre 1819, [Doc. 54].

¹⁰⁶ Ivi, b. 1865, c.n.n., 2 ottobre 1819, [Doc. 55].

3.2 IL VIAGGIO D’ISPEZIONE NEL VAL DI NOTO: IL RESOCONTO DELL’ANTIQUARIO PLACIDO LOMBARDO

Negli stessi mesi in cui si discuteva sulla possibilità del trasporto o dell’acquisto degli oggetti in possesso della vedova Luisa Fagan, Ferreri si trovava attivamente coinvolto in un’altra iniziativa a favore delle antichità siciliane, che – come rivelano i documenti d’archivio da me rintracciati – veniva progettata e approvata proprio in uno dei periodi di assenza di Francesco I da Palermo¹⁰⁷.

Incaricato, dunque, provvisoriamente delle funzioni di Luogotenente Generale, Gioacchino Ferreri, consapevole che «la Sicilia mentre è così feconda di oggetti di grandi memorie, e di oggetti di antichità, che interessano le arti belle, manca di un museo di cose patrie»¹⁰⁸, tra la fine del 1818 e i primi mesi dell’anno seguente, pianificava personalmente un viaggio d’ispezione nel Val di Noto. Il sopralluogo, oltre a monitorare lo stato delle antichità siciliane e l’operato dei funzionari locali addetti alla loro gestione, aveva come scopo principale il reperimento e l’eventuale acquisto di manufatti per la formazione di una realtà museale, “necessaria” nei dominî reali al di là del Faro per gli stessi motivi già precisati, qualche mese prima, nel già ricordato Rapporto del 25 luglio.

Tale disposizione, firmata dal ministro segretario del luogotenente, si inserisce sulla scia, in *primis*, di una prassi giuridica inaugurata, alla fine del XVIII secolo, dai ricordati *Plani* dei principi di Biscari e di Torremuzza, e, in secondo luogo, della diffusione di una letteratura periegetica specialistica che, distinguendosi dai resoconti dei viaggiatori italiani e stranieri già numerosi alla fine del ‘700¹⁰⁹, si

¹⁰⁷ L’intestazione del documento originale del 7 dicembre 1818 – imprescindibile punto di riferimento cronologico nella questione che ora tratterò - ritrovato all’archivio di Napoli, recita chiaramente «Ministero di Stato incaricato provvisoriamente delle funzioni di Luogotenente Generale». Cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, c.n.n., 7 dicembre 1818, [Doc. 26].

¹⁰⁸ *Ibid.*; per la bozza del documento cfr. A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 133-134, 7 dicembre 1818, [Doc. 26 bis].

¹⁰⁹ La letteratura odeoponica sulla Sicilia trova piena diffusione a partire dal *Grand tour* settecentesco, quando viaggiatori, italiani e stranieri, spesso appartenenti al ceto aristocratico e quasi tutti di elevata statura artistica e culturale, giungono nell’isola spinti dal sapore della scoperta e dalla curiosità per una terra ancora in gran parte ignota. Nel capoluogo siciliano, la paternità della letteratura periegetica è solitamente attribuita a Gaspare Palermo autore della prima *Guida*, edita a Palermo nel 1816. Ma, come sottolinea Angela Mazzè, tale produzione letteraria era già diffusa a partire dall’ultimo decennio del Cinquecento, con la pubblicazione, nel 1590, della *Descrizione di tutti i luoghi sacri della felice città di Palermo. Libri sei* di Valerio Rosso (Corleone 1572-Palermo 1602). Per un approfondimento sulla letteratura odeoponica relativa alla Sicilia cfr. P. Grimal, *Alla ricerca dell’Italia antica* (1979), Firenze 1985;

muoveva, all’inizio del XIX secolo, in direzione di una maggiore attenzione non solo per la salvaguardia, la tutela, la conservazione delle antichità¹¹⁰, ma anche verso la didattica dei giovani studiosi¹¹¹, trovando come valido canale di diffusione anche quello della “rinata” stampa periodica siciliana¹¹².

H. Tuzet, *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Palermo 1988; G.C. Sciolla, *Il “viaggio pittorico” in Sicilia dal Medioevo alla fine dell’Ottocento: prospettive per una ricerca*, in *Viaggiatori stranieri in Sicilia nell’età moderna*, Atti del Seminario di studi (Siracusa, Palazzo del Senato 7-9 Aprile 1988), a cura di E. Kanceff, R. Rampone, Siracusa 1992, pp. 437-450; G. Vallet, «L’antiquité» e «les antiquités» nei racconti dei viaggiatori del Settecento, in *Viaggiatori stranieri in Sicilia...*, 1992, pp. 379-399; M. Cometa, *Il romanzo dell’architettura. La Sicilia e il Grand Tour nell’età di Goethe*, Roma 1999; S. Di Matteo, *Viaggiatori stranieri in Sicilia...*, voll. I-III, 1999-2000; G. Salmeri, *La Sicilia greca nelle opere dei viaggiatori*, in *Urbanistica e Architettura nella Sicilia greca*, Atti del convegno (Agrigento, Museo archeologico regionale, 14 novembre 2004-14 maggio 2005) a cura di P. Minà, s.l. 2004, pp. 205-210. Per la diffusione e l’affermazione della letteratura periegetica a Palermo cfr. A. Mazzè, *Palermo nelle “Guide” dell’Ottocento - I*, in “Quaderni dell’Istituto di Storia dell’Arte Medievale e Moderna”, a. 1980 n. 4, Messina 1980, pp. 57-72; Ead., *Palermo nelle “Guide” dell’Ottocento - II*, in “Quaderni dell’Istituto di Storia dell’Arte Medievale e Moderna”, a. 1981-1982 n. 5-6, Messina 1983, pp. 57-83.

¹¹⁰ Emblema di questo tipo di letteratura è il *Viaggio per tutte le Antichità della Sicilia*, compilato dal principe di Biscari e pubblicato, in prima edizione, nella stamperia simoniana di Napoli nel 1781, in formato tascabile congeniale ai viaggiatori. Fanno riferimento a tale filone di studi, indirizzato a un pubblico più competente, anche le pubblicazioni, già ricordate nel primo capitolo, del principe di Torremuzza, e quelle di eruditi e ricercatori entusiasti come Andrea Gallo, Cesare Gaetani e Ignazio Cartella, collaboratori della *Nuova raccolta di opuscoli di autori siciliani* curata da Salvatore Maria di Blasi. Supporto imprescindibile di una siffatta letteratura da viaggio sono le innumerevoli pubblicazioni, tecniche ed erudite, di argomento antiquario ampiamente diffuse già nel ‘700. Cfr. I. Paternò Castello, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia descritto da Ignazio Paternò principe di Biscari e dedicato a Sua Eccellenza Giuseppe Bogni Beccatelli*, Napoli 1781, ed. cons. Palermo 1817. Tra i contributi alla *Nuova raccolta di opuscoli* firmati dagli studiosi citati segnalo A. Gallo, *Descrizione istorica ed antiquaria dell’antico teatro di Taormina*, in *Nuova raccolta di opuscoli di autori siciliani*, vol. XIX, Palermo 1778, pp. 245-307; C. Gaetani, *Descrizione di un antico bagno scoperto in Cassibili presso a Siracusa nel 1771*, in *Nuova raccolta di opuscoli di autori siciliani*, vol. III, Palermo 1790, pp. 117-139; I. Cartella, *Breve relazione de’ più rimarchevoli antichi monumenti esistenti nella città di Taormina*, in *Nuova raccolta di opuscoli di autori siciliani*, Palermo, 1791, v. IV, pp. 1-22. Per un quadro generale sulla produzione antiquaria in Sicilia e i suoi maggiori rappresentanti cfr. D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, vol. II, (Palermo 1825), ed. cons. a cura di V. Titone, Palermo 1969, pp. 76-107; vol. III (Palermo 1827), Palermo 1969, pp. 117-154; C. Grasso, A.M. Iozzia, *I viaggiatori del Settecento e la cultura antiquaria nelle lettere ad Ignazio Paternò Castello, V Principe di Biscari (1719-1786)*, in *Un millennio di storia tra le carte d’archivio. Documenti dall’XI al XX secolo*, a cura di C. Grasso, Catania 2003, pp. 141-160; *Biblioteca Archaeologica. Studi antiquari e archeologici in Sicilia dal Cinquecento all’Unità d’Italia*, catalogo della mostra bibliografica (Palermo, Biblioteca centrale della Regione siciliana “Alberto Bombace” 10-23 dicembre 2004), Palermo 2004. Per un profilo relativo alla storiografia cfr. A. Momigliano, *La riscoperta della Sicilia antica da T. Fazello a P. Orsi*, in *Storia della Sicilia*, vol. I, Napoli 1979, pp. 767-780; G. Salmeri, *Sicilia romana. Storia e storiografia*, Catania 1992, pp. 61-96.

¹¹¹ L’abate Paolo Balsamo (Termini Imerese, Palermo 1764-Palermo 1816), economista, agronomo, professore prima di Agricoltura poi di Economia pubblica alla Regia Università degli Studi di Palermo, protagonista, nei mesi di maggio e giugno del 1808, di un viaggio d’ispezione per la Sicilia dichiara esplicitamente il fine del suo sopralluogo: «Poco è il bene, che può farsi in uno Stato; di cui se ne ignorino le naturali sorgenti di prosperità, e tutte le morali circostanze; e perciò si riguarda oggidì in tutta l’Europa come primario officio, ed incombenza dei pubblici Cattedratici quella di studiare attentamente, e profondamente le diverse fonti di ricchezza, e felicità del proprio paese, e come solamente secondaria quella dell’istruzione, ed educazione dei giovinetti. Oltredichè non fa onore al genio, ed alla letteratura nazionale, che parlino poco della nostra isola i siciliani, e molto al contrario i forestieri». Cfr. P. Balsamo, *Giornale del viaggio fatto in Sicilia e particolarmente nella contea di Modica dall’Ab. Paolo Balsamo*, Palermo 1809, pp. 297-298. Su Paolo Balsamo cfr. G. Bozzo, *Le lodi dei più illustri siciliani...*, vol. II, 1852, pp. 9-50.

¹¹² Sulla ripresa e la diffusione della stampa periodica nel capoluogo siciliano nel corso del XIX secolo cfr. S. La Barbera, *La stampa periodica a Palermo nella prima metà dell’Ottocento*, in *Interventi sulla*

Personaggio chiave, protagonista del sopralluogo, scelto direttamente da Gioacchino Ferreri, è l'antiquario e collezionista Placido Lombardo¹¹³, a cui il ministro prescriveva dettagliatamente l'itinerario tracciato per tale ricognizione che prevedeva, fra i comuni dell'isola, tre tappe principali per tre motivi ben specifici: a Noto l'antiquario avrebbe dovuto osservare la raccolta numismatica e il museo del barone Astuto, stabilire il prezzo e trattarne l'acquisto; a Palazzolo avrebbe dovuto esaminare gli oggetti di antichità riuniti dal barone Iudica con il consenso del governo e controllare le condizioni di gestione amministrativa in quel comune, con un particolare riguardo per i monumenti; infine, notando che «Una Città così famosa nella storia come Siracusa, e che ci richiama tante grandi memorie, merita una particolare attenzione»¹¹⁴, Lombardo, incontrandosi con il già ricordato Mario Landolina, custode delle antichità di Siracusa, avrebbe dovuto indagare sul lavoro di gestione locale affidato a quest'ultimo e riferire direttamente agli uffici dell'amministrazione centrale le eventuali misure preventive da prendersi per migliorare lo stato di conservazione delle antichità siracusane.

Il programma elaborato dal funzionario statale, lucido, ben strutturato e da affidarsi a una persona di fiducia e competenza nell'ambito delle antichità quale egli ravvisa in Lombardo, si articolava, essenzialmente, in tre momenti: individuazione del materiale, resoconto sul suo stato di conservazione ed eventuali possibilità e trattative d'acquisto. In riferimento a questo ultimo punto, il ministro aveva stabilito una prima somma di

"questione meridionale", Centro di Studi sulla civiltà artistica dell'Italia meridionale Giovanni Previtali, a cura di F. Abbate, Roma 2005, pp. 379-393; Ead., *Linee e temi della stampa periodica palermitana dell'Ottocento*, in *Pervorsi di critica...*, 2007, pp. 87-121.

¹¹³ Di Placido Lombardo Mannino mancano quasi del tutto notizie biografiche. Si può tracciare un breve profilo attraverso le informazioni ricavabili dai documenti rintracciati negli archivi di Palermo e Napoli. Una supplica di donna Giuseppa Lombardo, che si dichiara sorella di Placido, lascia supporre che egli sia nativo di Catania. Notizie certe sono le qualifiche di antiquario e «intendente di ogni sorta di monete antiche, e di qualunque ramo di antichità» e la sua presenza, tra il 1819 e il 1821, nel capoluogo siciliano per gli stretti rapporti e gli incarichi che lo legarono al governo borbonico. La data di morte si può circoscrivere nel lasso di tempo che va dal 20 giugno 1820 (ultimo documento da cui si deduce che Lombardo è ancora in vita) al 22 agosto 1821 (primo documento in cui ufficialmente si riferisce che Lombardo è morto, senza indicazione del giorno del decesso). Dagli stessi documenti si evince che l'antiquario nutrì una passione per il collezionismo, in modo particolare, di monete. Gli eredi informano, infatti, che durante il viaggio d'ispezione Lombardo aveva concluso anche degli acquisti a titolo personali. Per i documenti su Lombardo cfr. A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 1804, cc. 223-224, 290, 403; Ivi, b. 2, c.n.n.; A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, c.n.n.

¹¹⁴ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 161-162, 7 dicembre 1818, [Doc. 28].

30 once destinata agli acquisti che *hic et nunc*, secondo il giudizio dell'antiquario, si fossero presentati più convenienti per valore estetico e facilità di trasporto.

Più documenti rintracciati durante le mie ricerche confermano che la data di partenza, dalla quale si diramano i vari ordini esecutivi per l'attuazione del viaggio, è il 7 dicembre 1818. In questa data Gioacchino Ferreri inviava all'antiquario una lettera in cui erano specificati i termini dell'incarico di ispezione espressi sistematicamente, con parole precise e puntuali e con tono, si potrebbe dire, imperativo:

Essendo io molto persuaso della di lei perizia nel conoscere, e valutare gli oggetti di antichità, e belle arti, sono deliberato a darle la seguente commissione. Si porterà ella direttamente in Noto per osservare il monetario, ed il museo del Barone Astuti, stabilirne il prezzo, e trattarne l'acquisto, e riferirmi distintamente il risultato delle sue osservazioni, e delle sue trattative. Passando da Palazzolo, vedrà gli oggetti di antichità che vi sono raccolti dal Barone Iudica per disposizione del Governo, e, trattando con lui, prenderà degli schiarimenti, e delle notizie, che potranno essere utili a ben regolare questo ramo, in tutti i rapporti che può avere in quei contorni. Farà pure una simile visita in Siracusa. Si unirà col custode delle antichità Cav^e. Landolina. Vedrà in quale stato si trovino colà le incombenze a lui affidate, e mi proporrà quanto le sembri opportuno per lo miglioramento di quest'oggetto in quel luogo tanto insigne sotto il rapporto delle antichità. Negli accennati luoghi, e in tutti gli altri di suo passaggio non lascerà di gettar l'occhio in tutti i monumenti antichi che possano meritare attenzione, tanto in quelli permanenti, quanto sugli amovibili, notando ciò che sia da operarvisi, e da †, e non lasciare anche di fare qualche ottimo acquisto, quando la spesa non superi le once trenta. Ove occorran poi particolari provvidenze, o vi siano de' progetti veramente utili, mi scriverà particolarmente i sui rapporti, e mi proporrà quel che creda conveniente¹¹⁵.

Nell'organizzare la spedizione, Ferreri, inoltre, non aveva trascurato di provvedere a che le condizioni di viaggio fossero il più possibile confortevoli per l'antiquario. Aveva, infatti, disposto una sovvenzione di 40 once per le spese di vitto e alloggio, consegnate direttamente all'inviato prima della sua partenza, e aveva avvisato preventivamente gli intendenti di Siracusa e Catania e i sottointendenti di Caltanissetta, Caltagirone e Noto affinché, al suo arrivo, avessero mostrato tutta la loro disponibilità alla buona riuscita del progetto e gli avessero consegnato il restante denaro stanziato per il viaggio, altre 90 once¹¹⁶.

¹¹⁵ Ivi, b. 2, cc. 135-136, 7 dicembre 1818, bozza, [Doc. 27].

¹¹⁶ Sulla cifra totale consegnata a Lombardo in *itiner* cfr. Cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, c.n.n., 15 febbraio 1819, [Doc. 41]; A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, c. 174, febbraio 1819, [Doc. 41 bis].

La lettera indirizzata a Lombardo, infatti, così continua:

A facilitare l'adempimento di questa comunicazione ho ordinato che dalla Tesoreria gen.^{le} le siano pagate quarant'onze per impiegarle nel suo mantenimento, e nelle spese di viaggio. Ho scritto ai sott. di Caltanissetta, Caltagirone, e Noto che a sua richiesta per l'occasione di qualche acquisto le passino a mani il denaro, che riceve † alla somma di trent'onze. Ho incaricato pure gli intendenti di Caltanissetta e Siracusa, di agevolarla e facilitarla nell'esecuzione di quanto le ho commesso¹¹⁷.

E si conclude riassumendo in poche battute il significato più intrinseco e lo scopo principale del viaggio d'ispezione ideato da Ferreri:

Mi lusingo che il risultato di questa spedizione risulterà a lei di onore e darà al Governo i mezzi di ben cominciare gli stabilimenti, che deciderà per mettere nel suo lustro un oggetto che renda tanto distinta quest'Isola¹¹⁸.

Lo stesso giorno, dunque, oltre alla lettera inviata all'antiquario, si dipartivano dagli uffici del ripartimento dell'interno di Palermo le comunicazioni relative all'organizzazione del viaggio rivolte all'intendente di Siracusa e al segretario di Stato ministro degli affari interni di Napoli, Diego Naselli, affinché, questi, come di prassi, girasse la comunicazione al sovrano. A distanza di circa una settimana la notizia giungeva anche nella sede dell'intendenza di Catania¹¹⁹.

Il 16 dicembre, tramite Andrea Vaccaro, segretario generale dell'intendente di Caltanissetta, Ferreri veniva informato dell'avvenuta comunicazione anche ai sottointendenti, da lui precedentemente indicati, di Caltanissetta, Caltagirone e Noto¹²⁰:

¹¹⁷ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 135-136, 7 dicembre 1818, bozza, [Doc. 27].

¹¹⁸ *Ibid.*

¹¹⁹ Le lettere sono consultabili nell'Appendice documentaria, corredo imprescindibile per la mia ricerca. Per la lettera a Naselli cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, 7 dicembre 1818, [Doc. 26]; la bozza dello stesso documento è in A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 133-134, 7 dicembre 1818, [Doc. 26 bis]. Per la lettera all'intendente di Siracusa cfr. Ivi, b. 2, cc. 161-162, 7 dicembre 1818, [Doc. 28]. Per la lettera indirizzata a Ferdinando I cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, c.n.n., s.d., [Doc. 34]. Della lettera da indirizzarsi all'intendente di Catania ho trovato solo la bozza, cfr. A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, c. 165, 14 dicembre 1818, bozza, [Doc. 29].

¹²⁰ Della comunicazione al sottointendente di Noto, avvenuta il 15 dicembre 1818, se ne trova testimonianza documentaria nei carteggi della Biblioteca Alagoniana e dell'Archivio di Stato di

Eccellenza, nel rassegnare all'E.V. la recessione della ministeriale n.º 3849 de' 7 del corrente mese, relativa alle spedizione del Signor D. Placido Lombardo incaricato per affari di antichità, ho l'onore di umiliarle, che in esecuzione de' di lei ordini sarà mio particolar piacere il prestarmi, ove potrò, al buon successo delle operazioni del suddetto Signor Placido Lombardo. Ed affinché sia secondato ancora nel bisogno da questi sottintendenti, io mi son fatto il dovere di comunicar loro la suddetta ministeriale¹²¹.

Conclusesi le cautelative pratiche burocratiche, Placido Lombardo, come emerge dalle testimonianze documentarie, iniziava il suo sopralluogo nelle ultime settimane del mese di dicembre. È possibile ripercorre le tappe dell'itinerario seguito dall'antiquario attraverso la *Relazione del Viaggio per le Antichità*¹²² (Fig. 6), da lui stesso compilata e inviata a Palermo, negli uffici di Gioacchino Ferreri, nel febbraio del 1819, dopo circa due mesi di lontananza dal capoluogo siciliano.

Se le relazioni di viaggio dei principi di Torremuzza e di Biscari si mostrano elaborate e curate da un punto di vista formale – nella stesura del *Plano* di Biscari, ad esempio, si possono vedere, secondo gli studi di Pagnano, i contributi del conte Cesare Gaetani per la parte relativa a Siracusa e dello studioso Ignazio Cartella per quella su Taormina¹²³ – la forma delle notizie riferite da Lombardo si avvicina maggiormente agli appunti di un viaggiatore che *in itinere* annota le sue impressioni e valutazioni sugli oggetti visti e le persone incontrate. Contrariamente a un viaggiatore, però, Placido Lombardo è un inviato di stato «incaricato per affari di antichità»¹²⁴ e come tale ha il dovere di costruire la propria *Relazione* sulla base delle richieste preventivamente fornitegli dal ministro segretario del Luogotenente. Questo giustifica certamente il maggiore spazio che nel resoconto è riservato alla descrizione degli incontri “diplomatici” con il barone Astuto a Noto, con il barone Iudica a

Siracusa (provenienti questi dall'ex intendenza borbonica di Noto) trascritti da Giuseppe Agnello. Cfr. G. Agnello, *Gabriele Iudica e le fortunate vicende...*, 1965, p. 112.

¹²¹ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 123-126, 16 dicembre 1818, [Doc. 31].

¹²² A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, cc. 18-23, febbraio 1819, *Relazione del Viaggio per le Antichità*, [Doc. 36]. Una copia del documento è conservato in A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 170-173, febbraio 1819, *Relazione del Viaggio per le Antichità*. Il documento, nella copia dell'Archivio di Palermo, è stato pubblicato da Giuseppe Lo Iacono cfr. G. Lo Iacono, *Un documento inedito degli inizi del XIX secolo*, in “Quaderni del Museo archeologico regionale Antonio Salinas”, n. 2, a. 1996, Palermo 1996, pp. 53-62.

¹²³ G. Pagnano, *Le Antichità del Regno di Sicilia 1779. I Plani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia*, Palermo 2001, pp. 54-60.

¹²⁴ Cfr. A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 123-126, 16 dicembre 1818, [Doc. 31].

Palazzolo e con Mario Landolina a Siracusa. Succinte, infatti, ma ugualmente ricche di interesse sono le annotazioni relative alla prima e l'ultima tappa di viaggio, rispettivamente a Caltanissetta e a Lentini, gli unici due paesi che, pur esclusi dall'itinerario tracciato da Ferreri, l'inviato statale ritiene opportuno visitare e indicarne qualche nota descrittiva nella sua *Relazione*.

Il resoconto di viaggio, aldilà della sua principale funzione informativa e descrittiva, offre, inoltre, lo spunto per meglio delineare la cultura artistica e il metodo d'indagine adottato da Lombardo sulla base delle indicazioni che egli stesso inserisce. L'antiquario include, infatti, qualche dato storico-critico, a volte sulla base di ciò che gli viene riferito, altre volte lasciando trapelare la propria formazione e anticipando, per certi versi, la figura del moderno conoscitore. Inoltre, in taluni casi, si lascia, trasportare, come vedremo, da lunghe, dettagliate e appassionate narrazioni di alcuni degli oggetti di antichità osservati durante il viaggio, rivelando, nell'istintiva selezione descrittiva di essi, il proprio gusto estetico.

3.3 LE PRIME DUE TAPPE DI VIAGGIO: CALTANISSETTA E NOTO

Ripercorrendo ordinatamente il viaggio del 1818, partito da Palermo, Lombardo, a fine dicembre, si fermava a Caltanissetta, prima tappa giudicata degna di interesse. L'antiquario, con un piglio discutibilmente critico, annota, infatti, nella sua *Relazione* di avere attraversato, fino a quel momento, «alcuni paesi, che non meritavano la mia, né l'altrui attenzione»¹²⁵. Caltanissetta, così come era stato per le altre località già valicate, costituiva solo un punto di passaggio nel percorso tracciato per raggiungere le mete principali di viaggio; Lombardo, dunque, avendo una *commissione* ben precisa da svolgere, non poteva addentrarsi nei meandri della città nissena e indulgiare in una visita più approfondita delle antichità. La sua attenzione viene, comunque, colpita da due monumenti, il convento di Santa Maria degli Angeli, detta la Vetere¹²⁶ e il castello

¹²⁵ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, cc. 18-23, febbraio 1819, *Relazione del Viaggio per le Antichità*, [Doc. 36].

¹²⁶ La costruzione della chiesa si fa risalire all'epoca della dominazione normanna. All'inizio del Seicento, dietro diretto interessamento e vistose elargizioni da parte della contessa Donna Luigia De Luna e Vega, nello spazio compreso tra il castello di Pietrarossa e la chiesa fu edificato il Cenobio dei Frati Minori Osservanti. Con atto del 18 settembre 1601, firmato presso il notaio Francesco

di Pietrarossa¹²⁷, incontrati oltrepassando – secondo il percorso tracciato da Ferreri – i confini orientali della città nissena, nei pressi del vecchio quartiere arabo, alla periferia dell'attuale centro urbano. Oltre alla motivazione certamente legata all'*iter* prefissato, un probabile fattore stimolante che induce l'antiquario a sostare nella città nissena, lo si può scorgere nella valenza storica che gravita attorno al complesso architettonico da lui visitato, considerato nucleo originario della moderna Caltanissetta¹²⁸ e, da un punto di vista artistico, testimonianza delle antichità classiche.

Adempiendo, quindi, a uno degli incarichi affidatogli da Ferreri, quello cioè «di gettar l'occhio in tutti i monumenti antichi che possano meritare attenzione, tanto in quelli permanenti, quanto sugli amovibili»¹²⁹, Lombardo visitava le due architetture e

Mamma di Caltanissetta, l'arciprete don Fabrizio Mozzicato, infatti, concesse l'antica chiesa di Santa Maria degli Angeli ai frati cappuccini che vi edificarono, con la raccolta di elemosine, il convento. Sulla chiesa e l'attiguo convento cfr. C. Genovese, *Storia generale della città di Caltanissetta*, in *Caltanissetta e i suoi dintorni*, a cura di G. Mulé Bertolo, (Caltanissetta 1877), Bologna 1987, pp. 25-26; G. Mulé Bertolo, *Caltanissetta nei tempi che furono e nei tempi che sono* (1906), Bologna 1970, pp. 102-105; E. Falzone, *Caltanissetta nell'Arte*, Caltanissetta s.d., pp. 43-49.

¹²⁷ Sull'antico castello, detto di Pietrarossa dal caratteristico colore del materiale di costruzione, di cui oggi restano pochissimi avanzi murari sulla rupe che sovrasta il cimitero di Caltanissetta si vedano: F. Valenti, *Relazione, ispezione, schizzi e foto riguardanti il castello di Pietrarossa in Caltanissetta*, Biblioteca Comunale di Palermo ms. ai segni 5 Qq E 148 n. 2 a-b; M. Alesso, *Il castello di Pietrarossa*, in "Sicania", a. II, n. 10, 1 ottobre, Caltanissetta 1914, pp. 369-370; G. Mulé Bertolo, *Visita ai monumenti di Caltanissetta*, in *Caltanissetta e i suoi dintorni...*, 1987, pp. 217-235; V. Di Giovanni, *Su i Castelli di Sicilia custoditi per la R. Curia nel 1271*, in "Archivio Storico Siciliano", a. VI, n.s., 1881, pp. 428-432; C.C. Giacinta, *Castelli e paesaggi del territorio nisseno. Il castello di Pietrarossa ed il convento e chiesa di S. Maria degli Angeli a Caltanissetta*, tesi di laurea, Università degli studi di Palermo, facoltà di Ingegneria, a. a. 2005-2006, Relatore Prof. Giovanni Palazzo, pp. 77-94, 221-240; R. Zaffuto Rovello, *Storia di Caltanissetta*, Palermo 2008, p. 20; E. Falzone, *Caltanissetta nell'Arte...*, s.d., pp. 37-41.

¹²⁸ Il castello di Pietrarossa e la chiesa di Santa Maria la Vetere sorgevano a ridosso delle antiche colonie romane fondate da Lucio Petilio nelle quali si identifica, insieme alla vicina città di Nissa, il fulcro originario di Caltanissetta. A tal proposito Francesco Landolina Paternò, traendo le somme degli studi più antichi (come Tucidide e Fazello) e di quelli a lui quasi contemporanei (quali Torremuzza e Genovese), scriveva: «Il perché sembrami, da quanto sopra si è detto, provato abbastanza aver dovuto esistere nel tempo, in cui Siracusa fu grande, la città ed il castello di Nissa sul monte Gibile-Gabibi vicinissimo all'Imera, e che in tempi posteriori le colonie romane condotte da Lucio Petilio occuparono in parte quel sito onde oggi fiorisce la moderna città. Che poi distrutta Nissa da barbare guerre, che lungamente lacerarono il seno dell'isola nostra o da straordinari fenomeni, si può probabilmente supporre che gli avanzi del suo popolo aggiunti si fossero alle Petilie nascenti in allora dalla breve distanza, onde queste due città separate venivano». Cfr. F. Landolina, *Osservazioni sul sito delle antiche città Nissa e Petilia lette alla società economica di Caltanissetta nel marzo 1844 da Francesco Landolina di Rigilifi*, Palermo 1845, p. 13. Sulle origini della città e del suo nome si vedano anche B. Punturo, *L'antica Nissa e l'odierna Caltanissetta*, Caltanissetta 1901; C. Genovese, *Storia generale della città di Caltanissetta*, in *Caltanissetta e i suoi dintorni...*, 1987, pp. 11-59; L.A. Barrile, *Caltanissetta città dell'isola e regno di Sicilia nella Valle di Mazzara*, in *Caltanissetta e i suoi dintorni...*, 1987, pp. 123-137. Nello studio sulla ricostruzione dello spazio urbano nisseno sotto la dominazione dei Moncada, anche Paolo Militello sottolinea l'importanza del complesso architettonico nello sviluppo della città di Caltanissetta. Cfr. P. Militello, "A forma di un'aquila. Aperte le ali". *Immagini e pratiche dello spazio urbano a Caltanissetta (XVI-XVIII secolo)*, in *La Sicilia dei Moncada. Le corti, l'arte e la cultura nei secoli XVI-XVII*, a cura di L. Scalisi, Catania 2006, pp. 75-83.

¹²⁹ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 135-136, 7 dicembre 1818, bozza, [Doc. 27].

riferiva al ministro del luogotenente le sue considerazioni. Nel refettorio del convento, innalzato, come detto, dai frati Minori Osservanti all'inizio del XVII secolo a ridosso dei resti della chiesa di Santa Maria degli Angeli, l'antiquario riferisce di aver visto

un antico Sarcofago in marmo, con de' bassi rilievi alquanto malmenati, ed una Iscrizione che non potei leggere, perché doveasi a questo fine trarre dal muro il detto sarcofago¹³⁰.

Lombardo, quindi, a causa della posizione del sarcofago¹³¹, non può vedere l'iscrizione e, rivelando una leggerezza metodologica, confida in quello che gli viene «assicurato dal Sig.^{f.} D. Michele Curatolo»¹³², un medico appassionato di tradizioni popolari¹³³, che probabilmente – da quanto si deduce dall'analisi dei documenti d'archivio – sarà stato il suo accompagnatore durante la visita al convento. Dalla Relazione, inoltre, emerge che egli identifica il sarcofago, del quale non fornisce nessun tratto descrittivo, se non quello generico di *antico*, con il sepolcro, menzionato nei propri studi, da Camillo Genovese, barone di Babbaurra e Renda¹³⁴, giudicato da Lombardo «non cattivo scrittore pelle Antichità di Nisa»¹³⁵.

¹³⁰ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, cc. 18-23, febbraio 1819, *Relazione del Viaggio per le Antichità*, [Doc. 36].

¹³¹ È molto probabile che la posizione del sarcofago risalisse all'antica sistemazione che i padri cappuccini avevano dato al loro convento, servendosi del materiale e dei resti di antichità trovati nella chiesa di Santa Maria degli Angeli affidata loro. A proposito dell'edificazione del convento, infatti, fonti ottocentesche riferiscono che: «fu la chiesa ingrandita e rimodellata elegantemente. Non di spregevoli pezzi di antichità vi restarono allora sfracellati da mani inesperte, ch'ebbero solo la misericordia di lasciare intatti pochi avanzi di marmo d'intaglio greco (sono questi i rottami di una custodia di marmo bianco ch'era nell'altare maggiore di questa antichissima parrocchia) che attaccarono or qua or là nelle fabbriche del convento». Cfr. C. Genovese, *Storia generale della città di Caltanissetta*, in *Caltanissetta e i suoi dintorni...*, 1987, p. 26.

¹³² A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, cc. 18-23, febbraio 1819, *Relazione del Viaggio per le Antichità*, [Doc. 36].

¹³³ Il «Sig.^{f.} D. Michele Curatolo» indicato da Lombardo si potrebbe identificare con l'omonimo personaggio citato dall'antropologo Giuseppe Pitrè in uno scritto che raccoglie testimonianze sulle sacre rappresentazioni siciliane. Lo studioso palermitano a tal proposito racconta: «Una Pastorale col titolo di *Nascita* a memoria di molte persone viventi venne rappresentata con grande entusiasmo nella chiesa dei Cappuccini in Caltanissetta l'anno 1832. Direttore ne fu un Michele Curatolo, medico, corrispondente dell'abate Meli. Nessuno ricorda se l'opera fosse stampata, e nessuno di quelli che vi figurarono e che tuttora vivono ne han conservate le *parti*. Faceva da Madonna Salvatore Binga che ora è canonico; da angelo Calogero Restivo ora beneficiale, e da angelo spiccava rapidamente il volo dal coro superiore fin sopra all'altare maggiore annunziando la felice novella». Cfr. G. Pitrè, *Notizie delle sacre rappresentazioni in Sicilia*, in "Archivio Storico Siciliano", a. I, fasc. I, 1876, p. 91.

¹³⁴ Camillo Genovese (Caltanissetta 1755-1797), dedito al culto delle lettere, appassionato studioso delle memorie della propria città natale, corrispondente del siracusano Cesare Gaetani e di altri eruditi siciliani, fu profondamente interessato alla formazione culturale dei giovani a tal punto da formare in casa sua una scuola dove insegnò, gratuitamente, letteratura italiana e storia. Nel 1773 cercò

Camillo Genovese, nell'ultimo decennio del XVIII secolo, si era interessato ad alcune iscrizioni della sua città natale, tra cui quella riportata sulla facciata del sarcofago custodito nel convento di Santa Maria degli Angeli, su richiesta dello zio don Gregorio Ruggiero. Questi, decano cassinese, fratello del domenicano Vincenzo, era stato testimone oculare di alcuni fatti avvenuti nel 1718 tra i cittadini di Caltanissetta e il conte Maffei insieme ai Savoiarda e narrati dallo stesso Genovese¹³⁶ in «un pregevol documento» – come nota Gioacchino Di Marzo – «di storia poco noto e rarissimo»¹³⁷. In risposta alla lettera inviata dallo zio Gregorio, il 17 marzo 1792, lo studioso nisseno, a proposito dell'iscrizione del convento dei padri cappuccini, scriveva¹³⁸:

La terza iscrizione, per dirla, mi fa accender di rabbia; perché il sarcofago, dove era incisa, ancorché in pezzi era ridotto, oggi non più si trova. I mal conoscitori dell'antichità ne murarono i rottami medesimi nella nuova fabbrica di questo convento dei Cappuccini. Se non sapessi che la verità era come un idolo al sig. zio p. Vincenzo, nel grado di non saperla mai occultare, e se con gli occhi miei non l'avessi veduta e copiata, e prima di me non l'avesse tale quale trascritta il fu signor D. Mariano Auristuto e Barrese, valentuomo di nostra patria, lascerei di commentarla. Pure, se l'altrui ignoranza fece a noi questo male, non voglio perpetuarlo tacendo, ma ripararlo in parte, parlando¹³⁹.

di riportare all'antico splendore l'Accademia nissena dei Notturni, nel 1762 trasformata in Accademia degli Ereini Imeri; ma le speranze di una vita autonoma per l'accademia furono presto abbandonate e nel 1775 fu aggregata all'Accademia degli Ereini di Palermo. Genovese, tra gli accademici, prese il nome di Tegeo Fileno. Per un approfondimento biografico cfr. D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia...*, vol. III, 1969, p. 140; G. Mulé Bertolo, *Caltanissetta nei tempi che furono...*, 1970, pp. 419-428.

¹³⁵ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, cc. 18-23, febbraio 1819, *Relazione del Viaggio per le Antichità*, [Doc. 36].

¹³⁶ *Lettera del p. Vincenzo Ruggiero da Caltanissetta letter teologo dei pp. Domenicani ad un suo amico su l'occorso in Caltanissetta tra cinque mila Savoiarda e li cittadini di essa città a 9 luglio 1718*, s.l., s.d. Come riferisce l'abate Domenico Scinà, la lettera benché porti il nome dello zio, è stata scritta da Camillo Genovese. Cfr. D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia...*, vol. III, 1969, p. 140.

¹³⁷ *Diari della città di Palermo dal secolo XVI al secolo XIX pubblicati sui manoscritti della Biblioteca Comunale preceduti da prefazione e corredati di note per cura di G. Di Marzo*, vol. X, Palermo 1872, p. 285.

¹³⁸ Camillo Genovese, prima di intraprendere la sua trattazione sulle iscrizioni segnalate dallo zio, lo avverte che alcune di esse - dalle quali va esclusa l'iscrizione del convento di Santa Maria degli Angeli - sono state già analizzate da altri meritevoli studiosi. Riferisce infatti: «Tre, dunque, delle cinque iscrizioni, che crede ella poter io commentare, è più tempo che si trovano inserite nella famosa raccolta del signor principe di Torremuzza. Questo chiarissimo letterato, di cui la Sicilia in quest'anno ha fatto perdita interessante, illustrò molto le prime due per stabilire in Caltanissetta il vero sito dell'antica Nissa siciliana, trascrisse solo la quarta e delle altre non disse niente. Dirò io ciò, che ne sento, sebbene temo assai della mia piccolezza». Cfr. C. Genovese, *Riflessioni sopra alcune antiche iscrizioni lapidarie ritrovate ed esistenti nella città di Caltanissetta*, (Caltanissetta 1792), in *Caltanissetta e i suoi dintorni...*, 1987, p. 95.

¹³⁹ C. Genovese, *Riflessioni sopra alcune antiche iscrizioni lapidarie ritrovate ed esistenti nella città di Caltanissetta*, (Caltanissetta 1792), in *Caltanissetta e i suoi dintorni...*, 1987, p. 98.

Passava, quindi, alla descrizione e all'interpretazione dell'iscrizione. Forte dell'appoggio che gli proveniva dagli scambi epistolari con l'amico Cesare Gaetani¹⁴⁰, Genovese identificava il monumento – benché non ne avesse visto alcun avanzo – con il sepolcro del condottiero Eliodoro e l'iscrizione incisa sopra di esso con un elogio funebre innalzato da una delle colonie Petiliane al comandante, grazie al cui valore aveva ottenuto privilegi dal Senato romano al tempo della seconda guerra servile, scoppiata in Sicilia nel 99 a. C. e conclusasi con l'intervento del console Manlio Aquilio¹⁴¹.

Stando agli studi dell'erudito nisseno, Sarcofago e iscrizione appartenerebbero, dunque, al periodo romano.

A distanza di circa vent'anni dallo scritto di Genovese, quasi per ironia della sorte, Lombardo scrive di avere osservato il sepolcro, seppur dal retro, ma, come già anticipato, non ne vede l'iscrizione. Oltre a rivelare la propria conoscenza su uno dei più noti scrittori di storia nissena della seconda metà del Settecento, da lui citato come unica fonte di riferimento sull'argomento, l'antiquario, nel documento inviato a Ferreri, aggiungeva un'interessante annotazione sullo stato di conservazione del monumento funebre e ne consigliava la salvaguardia.

Continua, infatti, la sua *Relazione* riferendo:

Credeva lo stesso sopracitato scrittore, che questo antico monumento siasi spezzato da gran tempo, e che anco i rottami siansi perduti. Or io per buona ventura l'ho trovato intiero, in modo che potrebbe da lì estrarsi, e trasportarsi in qualunque altro luogo¹⁴².

Dal momento che la descrizione del sarcofago fornita da Lombardo nel suo resoconto è povera di dettagli e le sue considerazioni poggiano fiduciosamente, per quel che riguarda l'iscrizione, su delle informazioni che gli vengono riferite ma di cui non è testimone oculare, risulta ardua, oggi, l'identificazione del monumento in

¹⁴⁰ Genovese, in particolare, cita e trascrive interamente la lettera che gli viene mandata dall'amico il 2 dicembre 1783, nella quale Gaetani conferma l'ipotesi interpretativa avanzata dallo studioso nisseno sull'iscrizione e sul sarcofago. Cfr. C. Genovese, *Riflessioni sopra alcune antiche iscrizioni lapidarie ritrovate ed esistenti nella città di Caltanissetta*, (Caltanissetta 1792), in *Caltanissetta e i suoi dintorni...*, 1987, p. 99.

¹⁴¹ L'iscrizione riportata e analizzata dallo studioso nisseno è la seguente: DIIS MANIBUS SACRUM HELIODORUS DUX MERENTISSIMUS COLONIAE PETILIANAE IMMUNIS, AUXILIIS LATIS SERVILI BELLO, EX SENATUS CONSULTO, VIRTUTE EIUS PRAECIPUE. Cfr. C. Genovese, *Riflessioni sopra alcune antiche iscrizioni lapidarie ritrovate ed esistenti nella città di Caltanissetta*, (Caltanissetta 1792), in *Caltanissetta e i suoi dintorni...*, 1987, pp. 98-99.

¹⁴² A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, cc. 18-23, febbraio 1819, *Relazione del Viaggio per le Antichità*, [Doc. 36].

questione, se si aggiunge che una delle poche fonti storico-critiche di fine Settecento – Camillo Genovese appunto – offre, sull'argomento, notizie in parte discordanti a quelle della *Relazione*. È probabile che il sepolcro visto da Lombardo sia un altro rispetto a quello descritto dal conte di Babaurra e che l'antiquario li abbia fatti coincidere fraintendendo le fonti critiche da lui studiate. D'altra parte, lo studio di Tusa sugli antichi sarcofagi romani sembra non dare forza alla posizione dell'antiquario, dal momento che non si trova alcun riferimento al monumento funebre in questione e alla sua iscrizione¹⁴³, che, secondo la testimonianza di Antonio Salinas, sarebbe andata perduta¹⁴⁴.

L'archeologo palermitano aggiunge un'interessantissima considerazione che riguarda l'origine dell'iscrizione riportata da Genovese e menzionata da Lombardo. Prendendo consapevolmente le distanze dalle fonti storiche settecentesche sin qui analizzate, circa le quali Salinas riferisce che «tutti quegli scritti, per la parte archeologica, non fanno altro che ripetere le medesime notizie, spesso poco accertate, o fondate su fatti erronei o erroneamente interpretati»¹⁴⁵, l'archeologo mette in dubbio l'autenticità classica di alcune iscrizioni di Caltanissetta, tra cui anche quella oggetto di questa trattazione, e ne sposta l'origine alla seconda metà del Settecento. Salinas precisa, inoltre, che la motivazione di questi falsi potrebbe risiedere nell'esigenza di «provare vittoriosamente che l'antica Nissa, dall'Amico posta alle fonti del fiume Nisi in provincia di Messina, sorgesse a Caltanissetta al pari di Petilia e che al tempo stesso godesse del titolo di colonia e di rappresentanza e di immunità. Questo fatto giova grandemente, secondo le idee del secolo passato, nella lotta accanita che da' cittadini di quel tempo si sosteneva per liberare la città dal dominio baronale e rivendicarla al regio demanio»¹⁴⁶.

Nell'ambito del panorama degli studi della critica d'arte in Sicilia, benché Lombardo abbia basato le sue considerazioni su delle conoscenze, che alla luce di studi successivi, appaiono imprecise, risulta comunque interessante la proposta di tutela suggerita al governo poiché testimonia, ancora una volta, l'aderenza ideologica della cultura borbonica ai canoni fortemente classicisti dell'800 siciliano¹⁴⁷. Questo è

¹⁴³ Cfr. V. Tusa, *I sarcofagi romani in Sicilia*, (Palermo 1957), Roma 1995.

¹⁴⁴ A. Salinas, *Escursioni archeologiche in Sicilia*, in "Archivio Storico Siciliano", a. VII, n.s., 1883, p. 111.

¹⁴⁵ Ivi, p. 110.

¹⁴⁶ Ivi, p. 112.

¹⁴⁷ S. La Barbera, *Gioacchino Di Marzo e la nascita della critica d'arte in Sicilia*, in *La critica d'arte in Sicilia nell'Ottocento...*, 2003, pp. 31-82; L. Russo, *Estetica e critica d'arte nell'Ottocento*, in *Gioacchino Di Marzo e la*

lo stesso motivo che potrebbe giustificare il silenzio dell’antiquario sullo stato di conservazione della chiesa di S. Maria degli Angeli *la Vetere*, già esistente nel 1239, attigua, come detto, al convento all’interno del quale era conservato il sarcofago. In riferimento a questo complesso monastico medioevale, restaurato e ampliato nel 1740, e che Giovanni Mulé Bertolo definisce «il più importante monumento storico, che vanta Caltanissetta entro la sua periferia, risalendo la sua origine ai tempi gloriosi della dominazione normanna»¹⁴⁸, Lombardo, conoscendone presumibilmente l’origine medioevale, non spende, infatti, nessuna parola né inserisce alcun riferimento alle opere d’arte conservate nella chiesa come il quadro, di autore ignoto, raffigurante la *Madonna degli Angeli*, fino al 1872 custodito nella chiesa degli Angeli e oggi conservato in quella del Collegio di Caltanissetta¹⁴⁹.

Il “ritorno ai Normanni”, sentito forte da un punto di vista politico, comporta, nell’ambito della tutela e della salvaguardia delle antichità, un interesse verso i monumenti medioevali che, nei primi decenni dell’Ottocento, in Sicilia, risulta ancora poco consapevole e spesso dovuto alle imprecise conoscenze del tempo e alle difficoltà comuni a molti studiosi contemporanei di riconoscere i tratti distintivi dell’architettura medievale (ad esempio gli edifici bizantini spesso vengono considerati romani)¹⁵⁰. Questo è lo spirito che alimenta i già ricordati *Plani* dei principi di Biscari e, ancor più, di Torremuzza, i quali oltre a templi greci, terme, acquedotti, anfiteatri romani avevano menzionato, spesso inconsapevolmente, numerosi monumenti appartenenti al periodo medioevale¹⁵¹.

Critica d’Arte nell’Ottocento in Italia, Atti del convegno (Palermo, 15-17 aprile 2003), a cura di S. La Barbera, Palermo 2004, pp. 128-141; S. La Barbera, *La critica d’arte nella Sicilia dell’Ottocento*, in *Poliorama Pittoresco. Dipinti e disegni dell’Ottocento siciliano*, catalogo della mostra (Agrigento, 28 ottobre 2007-10 febbraio 2008) a cura di G. Barbera, Cinisello Balsamo 2007, pp. 46-63.

¹⁴⁸ G. Mulé Bertolo, *Caltanissetta nei tempi che furono...*, 1970, p. 103.

¹⁴⁹ Il quadro, proprietà degli Aragonesi, secondo fonti storiche, sarebbe stato trovato e donato alla chiesa di Santa Maria degli Angeli, all’inizio del XVII secolo, dalla contessa Luigia De Luna e Vega in mezzo alle macerie del castello di Pietrarossa, in seguito al crollo del febbraio del 1567. Cfr. E. Falzone, *Caltanissetta nell’Arte...*, s.d., pp. 51-52.

¹⁵⁰ Sugli studi relativi all’architettura siciliana nel XIX secolo cfr. E. Calandra, *Breve storia dell’architettura in Sicilia*, Bari 1938; E. Sessa, *Ricerca delle origini e nuova architettura: archeologi massoni nella cultura siciliana fra Settecento e Ottocento*, in *Massoneria e Architettura*, Atti del convegno (Firenze 1988), a cura di C. Cresti, Foggia 1989, pp. 119-125; A.I. Lima., *Storia dell’architettura, Sicilia, Ottocento*, Palermo 1995; P. Palazzotto, *Teoria e prassi dell’architettura neogotica a Palermo nella prima metà del XIX secolo*, in *Gioacchino Di Marzo e la Critica d’Arte nell’Ottocento...*, 2004, pp. 225-237.

¹⁵¹ Tra le principali architetture medioevali e castelli, secondo Biscari, degni di essere visitati dall’“erudito forestiere”, egli aveva menzionato, tra gli altri, il duomo di Messina, la chiesa madre di Cefalù, il castello di Aci, quello di Paternò, la chiesa catanese di S. Salvatore da lui identificata con un sepolcro romano, il castellaccio di Monreale. E ancora, nel *Plano* di Torremuzza per la conservazione delle antichità del Val di Mazzara, il regio custode aveva citato, per l’area palermitana, ad esempio, il

L'attenzione precorritrice dei due regi custodi e, sulle loro orme, di Lombardo è preludio di un coinvolgimento diretto da parte dei vertici del governo, di una sensibilità nuova e di una fase di crescente interesse per le antichità del medioevo siciliano e le sue architetture religiose e civili che, nell'isola, troverà pieno vigore nella seconda metà del XIX secolo grazie al contributo di nuovi organi burocratici, come la Commissione di Antichità e Belle Arti, e di notevoli personalità, tra le quali il restauratore Giuseppe Patricolo, l'archeologo Antonino Salinas e lo storico Michele Amari¹⁵².

Sulla scia, dunque, di queste considerazioni si inserisce, nella *Relazione* scritta da Placido Lombardo, la seconda segnalazione di tutela, per quel che riguarda la tappa di Caltanissetta. Si tratta del castello di Pietrarossa, sulla cui origine saracena, romana, gotica e persino sicana numerosi studiosi hanno discusso nelle proprie opere. Tra questi, solo per citarne alcuni, ricordo Tommaso Fazzello, Mariano Auristuto e Barrese, Francesco Landolina di Rigilifi, concordi nell'ipotesi dell'origine saracena¹⁵³; Luciano Aurelio Barrile che delle rovine del castello ha scritto «da' periti si reputano avanzi di fabbriche romane»¹⁵⁴; Gregorio Barnaba La Via, uno dei dieci padri fondatori dell'Accademia Gioenia di Catania¹⁵⁵, che, nella sua *Descrizione geologico-mineralogica de' contorni di Caltanissetta*, ha sostenuto l'origine gotica¹⁵⁶; Giuseppe Amico Medico e Michele Alesso, infine, i quali hanno attribuito nei loro studi la paternità del castello ai Sicani¹⁵⁷. Secondo le più recenti indagini di Ferdinando Maurici, l'esistenza

palazzo della Zisa, il bacino artificiale del palazzo normanno di Mareolce identificato come un'antica naumachia, l'antica fortezza sul Monte Bonifato vicino Alcamo; nella provincia di Trapani aveva segnalato, in una lettera del 1778, le muraglie dell'antica Erice. Cfr. R. Giuffrida, *Fonti inedite per la storia della tutela dei Beni Archeologici della Sicilia: il Piano di Torremuzza*, in "B.C.A. Sicilia", a. IV, 1983, pp. 190-191; R. Giuffrida, *Fonti per la storia della tutela dei Beni Archeologici in Sicilia: lettera del principe di Torremuzza deputato «per la conservazione e la ristorazione delle antichità» del Val di Mazzara (1788-1792)*, Palermo 1984, p. 19; G. Pagnano, *Le Antichità del Regno di Sicilia 1779...*, 2001, pp. 101-236.

¹⁵² Cfr. F. Tomaselli, *Il ritorno dei Normanni. Protagonisti ed interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento*, Roma 1994, pp. 47-75; F. Maurici, *Castelli Medievali in Sicilia. l'età di Federico II*, Catania 1996, pp. 6-9.

¹⁵³ Cfr. T. Fazzello, *Della Storia di Sicilia*, trad. di R. Fiorentino, vol. I, Palermo 1817, p. 17; M. Auristuto e Barrese, *Le meraviglie della metamorfosi della primavera in inverno, accaduta nel sacro giorno della morte di G. Cristo*, Palermo 1728, pp. 157-162; F. Landolina, *Osservazioni sul sito delle antiche città Nissa e Petilia...*, 1845, p. 6.

¹⁵⁴ L.A. Barrile, *Caltanissetta città dell'isola e regno di Sicilia nella Valle di Mazzara*, in *Caltanissetta e i suoi dintorni...*, 1987, p.126.

¹⁵⁵ Sull'Accademia Gioenia e il ruolo di La Via cfr. I. Di Geronimo, *I dieci padri fondatori*, in *L'Accademia Gioenia: 180 anni di cultura scientifica (1824-2004): protagonisti, luoghi e vicende di un circolo di dotti*, a cura di M. Alberghina, Catania 2005, pp. 29-35.

¹⁵⁶ Cfr. G. Barnaba La Via, *Descrizione geologico-mineralogica de' contorni di Caltanissetta*, Caltanissetta 1832, p. 7.

¹⁵⁷ Cfr. G. Amico Medico, *Il siculo castello di Nissa o meglio Inessa e la città greco-sicula Nisa-Megara: cenni storico-critici*, Roma 1885; M. Alesso, *Il castello di Pietrarossa...*, 1914, p. 369.

di una fortezza, distinta dall'abitato munito, non è attestata con certezza prima del XIII secolo e quindi l'origine del castello sarebbe successiva a questa data¹⁵⁸.

Nella sua *Relazione di viaggio*, a differenza di quanto aveva scritto sul sarcofago, Lombardo, in riferimento all'antico fortezio nisseno, non fa esplicito cenno a nessuna fonte storica. Tuttavia, da un'attenta analisi lessicale e morfologica delle parole di cui egli si serve per tracciare lo stato di conservazione del castello e inserire brevi e frammentari ragguagli storici, come quello relativo al rinvenimento, nel 1600, tra le rovine del castello delle reliquie della contessa normanna Adelasia¹⁵⁹, risultano evidenti i riferimenti alla tesi sull'origine romana sostenuta da Luciano Aurelio Barrile¹⁶⁰ e, in maniera minore, alla descrizione della fortezza delineata, nel 1728, da Mariano Auristuto e Barrese.

Nella *Relazione* Lombardo riferisce:

l'anno 1567 dirocossi a 27 feb°. a mezza notte, restando una sommità solamente, un'alto [sic] e diruto muro, ed una torre di guardia di viva pietra, alcuni terrapieni, ed un ponte di comunicazione. Le rovine di questo castello da' periti si reputano avanzi di fabbriche Romane. Nelle rovine di questo castello l'anno 1600 furono trovate le ossa della Principessa Adelasia nipote del conte Rugiero, figlia di Matilde sua sorella; la quale Adelasia morì l'anno 1150; sul cranio vi stava una corona di bronzo, e lo stesso anno 1600 trasportarono le ossa, dopo averle trovate, nella chiesa de' S.P. Predicatori. Federico III adunò nel castello suddetto nell'anno 1364 l'assemblea de' Magnati intesi a trovar i mezzi di tranquillare il Regno¹⁶¹.

 82

È facile notare che, per quel che riguarda l'origine storica del castello, il riscontro con le parole di Barrile sopra riportate è del tutto letterale; Lombardo doveva aver letto il saggio dello studioso nisseno (*Caltanissetta città dell'isola e regno di Sicilia nella Valle di Mazzara*), che, nel 1780, era stato pubblicato nel quarto volume della

¹⁵⁸ Cfr. F. Maurici, *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Palermo 1992, p. 272.

¹⁵⁹ S. Romano, *Memorie originali. Opere di beneficenza della contessa Adelasia e rinvenimento dei suoi resti mortali a Caltanissetta*, in "Archivio Storico Siciliano", n.s., a. XXIX, 1904, pp. 245-254.

¹⁶⁰ Luciano Aurelio Barrile (Caltanissetta 1719-1795), gesuita e appassionato storiografo, mostrò uno spiccato interesse per gli studi letterari e scientifici, prediligendo la geografia e la storia. Buona parte delle sue ricerche negli Archivi di Palermo e Napoli furono finalizzate alla difesa di Caltanissetta, affinché la propria città natale fosse sottratta al dominio baronale e ridotta a regio demanio. Per un profilo biografico cfr. G. Mulè Bertolo, *Della vita di Luciano Aurelio Barrile de Marsi*, in *Caltanissetta e i suoi dintorni...*, 1987, pp. 117-121; B. Punturo, *Cenni biografici di alcuni illustri cittadini caltanissettesi*, Caltanissetta 1902, pp. 199-221.

¹⁶¹ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, cc. 18-23, febbraio 1819, *Relazione del Viaggio per le Antichità*, [Doc. 36].

Descrizione delle città d'Italia e sue isole adiacenti di Cesare Orlandi¹⁶², e condividerne, presumibilmente, la posizione critica. Ma dalla lettura della *Relazione* dell'inviato statale emerge un collegamento, ancora più sottile e indiretto, con la sentita partecipazione di Barrile alla questione che riguardava la riduzione di Caltanissetta al regio demanio e che certamente rientrava nel bagaglio culturale di Lombardo. Spinto dal desiderio di liberare la propria città dall'influenza baronale, lo studioso nisseno per anni aveva raccolto, negli archivi statali di Palermo e Napoli, un vasto materiale documentario da presentare alla Giunta Reale e che era servito per la compilazione di due *Ragionamenti* – l'uno firmato da Francesco Pecheneda nel 1756, l'altro stilato, nel 1789, dai giuristi napoletani Michele Barra e Domenico Mastellone¹⁶³ – a favore del passaggio della città nissena alla proprietà sovrana.

Secondo quanto riferisce Giovanni Mulè Bartolo, Luciano Aurelio Barrile, nella *Descrizione della città di Caltanissetta*, appendice al *Ragionamento* del 1754, aveva annotato:

Il 27 febbraio 1567 a mezza notte il castello ruinava quasi del tutto e la dimani agli occhi dei Caltanissettesi si presentò un mucchio di rottami, non essendo rimasti che «una sommità solamente, un alto e diroccato muro, e una torre di guardia di viva pietra, alcuni terrapieni e bastioni, e un ponte di comunicazione»¹⁶⁴.

Ancora una volta, come si può ben intendere, il riferimento alla fonte letteraria, non citata direttamente nella *Relazione* dall'antiquario, è pressoché letterale.

Un'analogia linguistica, meno marcata rispetto al testo di Barrile, ma che ugualmente getta luce sulla formazione culturale dell'uomo scelto dal governo per il viaggio d'ispezione, si riscontra dal confronto con l'accennata descrizione del 1728 del letterato e poeta Mariano Auristuto e Barrese, da cui, come detto, Lombardo si era distaccato per l'interpretazione sull'origine del castello. L'erudito nisseno,

¹⁶² C. Orlandi, *Descrizione delle città d'Italia e sue isole adiacenti*, vol. IV, Perugia 1780.

¹⁶³ In merito ai due *Ragionamenti*, l'uno edito a Napoli il 15 settembre 1756 a firma di Francesco Pecheneda, illustre giurista napoletano, l'altro ascrivito ai due napoletani Barra e Mastellone, resta ferma l'ipotesi, sostenuta da Mulè Bartolo e, più di recente, condivisa da Claudio Torrisi, che l'autore delle memorie giuridiche fosse stato Luciano Aurelio Barrile. Cfr. F. Pecheneda, *Ragioni a prò della reintegrazione della città di Caltanissetta al Sagro Regio demanio del Regno di Sicilia uniliate alla maestà del Re N. S.*, Napoli 1756; M. Barra, D. Mastellone, *Ragionamento per la riduzione al Regio Demanio del Regno di Sicilia di Caltanissetta*, Napoli 1789. Sulle ipotesi attributive cfr. G. Mulè Bertolo, *Caltanissetta nei tempi che furono...*, 1970, p. 241 e pp. 402-407; C. Torrisi, *Caltanissetta fedelissima città capovalle*, in *Città capovalli nell'Ottocento borbonico*, a cura di C. Torrisi, Caltanissetta 1995, pp. 86-93.

¹⁶⁴ G. Mulè Bertolo, *Caltanissetta nei tempi che furono...*, 1970, p. 102.

ricordato anche dall'abate benedettino Vito Maria Amico e Statella nel suo *Lexicon* (1757)¹⁶⁵, così riferisce sul castello di Pietrarossa:

[...] solo restano in piedi la cima di struttura saracenicca con mezzo scudo d'arma gentilizia di lunghezza palmi cinque e di altezza palmi quattro e un quarto, un altissimo e quasi diroccato muro, alcuni terrapieni, e mura, e torrioni mezzo rovinati, un ponte di comunicazione e una torre di guardia di viva pietra con corona merlata sopra [...]¹⁶⁶.

Aldilà di poche e stringate informazioni storiche, l'unico commento critico che Lombardo sente di poter spendere sul castello è: «Questo monumento è degno di essere custodito». La motivazione è facilmente deducibile nell'adesione, da parte dell'antiquario, a quel filone di studi che individuava l'origine della fortezza nel periodo romano, e lo giudicava, dunque, testimonianza classica. Un errore interpretativo che porta Lombardo a segnalare, inconsapevolmente, come era già accaduto nei *Plani* dei regi custodi, un monumento medioevale.

Fedele alle indicazioni ricevute dal ministro degli affari interni, compiuto il sopralluogo nisseno, Lombardo si dirigeva, quindi, a Noto, prima tappa ufficiale di viaggio. Arrivava presso Antonino Astuto, barone di Fargione¹⁶⁷, nella piena notte del 22 dicembre, dopo aver sfidato «una pioggia orribile»¹⁶⁸. Da qui, due giorni dopo, inviava al marchese Ferreri una prima relazione del suo incontro con il barone:

¹⁶⁵ «È degno finalmente di rinomanza Mariano Auristuto, oggi vivente, nonché poeta ingegnosissimo, il che ci attestano i suoi piccoli lavori, ma versato grandemente nelle sacre scritture e nella loro storia, sebbene involto in mille negozi; celebra costui un monte del territorio da capo a fondo squarciato in due parti, dove si venera la memoria della Passione, del Signore, poiché dicono volgarmente diviso alla morte di Cristo». L'opera a cui si fa riferimento è la stessa in cui Auristuto inserisce la descrizione del castello di Pietrarossa. Cfr. *Dizionario topografico della Sicilia di Vito Amico tradotto dal latino e annotato da Gioacchino Di Marzo chierico distinto della Real Cappella Palatina*, vol. I, Palermo 1855, p. 214.

¹⁶⁶ Cfr. M. Auristuto e Barrese, *Le meraviglie della metamorfosi della primavera...*, 1728, p. 162.

¹⁶⁷ Antonino Astuto (Avola, 27 gennaio 1742-Noto, 3 maggio 1822), archeologo, numismatico, bibliofilo, figlio di Felice e Concetta Bonincontro di Avola, nel 1769 si trasferisce a Noto dove, insieme al padre, intraprende i lavori per la costruzione del loro palazzo nella Strada Montevergine, edificio che ospiterà una ricca collezione di antichità di varia natura. Alla morte del padre, nel 1789, Antonino eredita il titolo di Barone di Fargione. Cfr. F. Gringeri Pantano, *Aspetti biografici su Antonino Astuto*, in *Musei nascosti. Collezioni e raccolte archeologiche a Siracusa dal XVIII al XIX secolo*, catalogo della mostra (Siracusa, area Castello Maniace 6 dicembre 2008-15 febbraio 2009), Napoli 2008, p. 34. Sull'edificio del palazzo Astuto cfr. S. Tobriner, *La genesi di Noto: una città del Settecento*, ed. it. a cura di C. Latina, Bari 1989, pp. 64-64.

¹⁶⁸ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, c. 168, 24 dicembre 1818, [Doc. 32].

martedì 22 del corrente giunsi in questa a mezz'ora di notte. Ieri fece una pioggia orribile ma con tutto questo fui dal Sig^r B^{ne} Astuto per vedere il medagliere, ed il Museo. Mi si fecero delle scuse perché non era in grado di farmeli osservare; ma le mie replicate istanze lo indussero a prestarsi per il solo medagliere, assicurandolo che la mia poca conoscenza non lo faceva dimorare a lungo per riscontrarlo. Infatti in una mezz'ora osservai rapidamente le sole Greche e Greco-Sicole, che ascendono al numero di 1800 in oro, argento, e rame. Si sospese quindi l'ulteriore esame delle Consolari, Imperiali, e la raccolta da Rugiero fino ai tempi nostri. Credeva trovare un catalogo ragionato, ma questo non vi è, per cui sta mane, non essendo lo Astuto in grado di farmi proseguire lo esame delle altre monete soprad^e lo pregai, come degnossi assequire di farmi scrivere una nota delle monete tutte, per io considerare le medesime, e stabilire il corrispondente prezzo¹⁶⁹.

Come emerge dalla lettura del documento sopra riportato, a Lombardo, il 22 dicembre, è consentito di osservare solo il medagliere e non senza remore. L'antiquario, infatti, scelto da Ferreri «per la perizia nel conoscere, e valutare gli oggetti di antichità, e belle arti»¹⁷⁰, deve stranamente convincere Astuto della sua *poca conoscenza* in merito alle monete; deve osservare velocemente, *in una mezz'ora*, quelle greche e greco-sicule, escludendo, almeno in una prima visita, tutto il resto della collezione; deve, infine, stilare una *nota delle monete tutte* (pur non avendole ancora viste tutte, come riferisce Lombardo stesso), dal momento che non aveva trovato disponibile un catalogo da consultare.

Placido Lombardo poco aggiunge, nella lettera sopra analizzata, circa i reali motivi che potrebbero meglio chiarire le *scuse* addotte dal barone, le quali, vengono meglio puntualizzate nella successiva *Relazione* di febbraio. In questa l'antiquario precisa, infatti, che, giunto a Noto,

ivi ebbi diversi abboccamenti col Sig^r. Barone Astuto, osservai per quanto esso Sig^r. Barone melo permise, perché sempre trovavasi con mio dispiacere incomodato or con dolor di capo ed or con vertigini di testa, osservai ripeto, le di lui medaglie¹⁷¹.

Le *scuse* del barone, di cui si fa cenno nel documento del 24 dicembre, si riferiscono, dunque, a un'indisposizione fisica che sembra condizionare Astuto a tal

¹⁶⁹ *Ibid.*

¹⁷⁰ Ivi, b. 2, cc. 135-136, 7 dicembre 1818, bozza, [Doc. 27].

¹⁷¹ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, cc. 18-23, febbraio 1819, *Relazione del Viaggio per le Antichità*, [Doc. 36].

punto da non avere la capacità di accompagnare il suo ospite in una visita completa della collezione.

Dalle parole dell'antiquario contenute nella lettera di dicembre, emerge che egli, a decorrere dal suo arrivo, si fermerà a Noto almeno altri quattro giorni, di cui durante il primo – il 23 dicembre – osserva, solo per pochi minuti, una parte del medagliere; la mattina del 24 dicembre il barone Astuto si mostra ancora poco disposto a *proseguire lo esame delle altre monete*. Dunque, visti i primi esiti, ancora poco vantaggiosi, dell'incontro con il barone, l'antiquario rassicurava il ministro degli interni che

Quest'oggi sarò da lui, e spero vedere quelle non ancora vedute, e domani, o domani l'altro, riesaminare attentamente le prime, e le seconde ancora, per poi venire ai prezzi convenienti¹⁷².

«Vedere quelle non ancora vedute», «riesaminare attentamente le prime, e le seconde», sono i due principi chiave che rientrano pienamente nell'ambito di una sfera visiva e soltanto attraverso i quali, secondo una relazione di causa-effetto, può conseguire una corrispondente valutazione monetaria; un *vedere* inteso come ammonimento a osservare direttamente l'oggetto in questione, mentre un *riesaminare* riferito al controllo e alla correzione delle impressioni e dei giudizi finalizzati a una giusta analisi valutativa. Nell'insistenza di Lombardo a osservare il medagliere – l'antiquario che, già aveva intrapreso il cammino verso la successiva tappa, deve addirittura sottoporsi al disagio di ritornare indietro verso Noto¹⁷³ – si può, dunque, scorgere, a mio avviso, un preludio, certo embrionale, della "scienza del conoscitore", fondata, a livello estetologico, sull'importanza del senso della vista rispetto alla sensazione tattile che era stata, invece, privilegiata nel secolo precedente. Quella stessa scienza che, introdotta in Sicilia nel cuore del XIX secolo da studiosi come

¹⁷² A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, c. 168, 24 dicembre 1818, [Doc. 32].

¹⁷³ Dalla *Nota di spese* occorse per il viaggio, di cui si discuterà in appresso, si apprende che, dopo il primo incontro con il barone risultato poco proficuo, Lombardo aveva continuato il suo cammino in direzione di Palazzolo. La seconda visita al barone Astuto, avvenuta a distanza di qualche giorno, provoca dunque un inversione di marcia alla volta di Noto, che, come specifica l'antiquario, grazie all'aiuto di un amico, non comporta un aumento di spese. Lombardo, infatti, scrive: «Questo ritorno da Palazzolo a Noto si fece per causa di sentire qualche ulteriore risoluzione del Sig. B.ne Astuto per il Medagliere, e per ricevere altresì riscontro da S.E. Sig. Marchese Ferreri Ministro S^{rio} Luogotenente, come in effetti li ricevei. Li comodi per questo ritorno mi furono dati da un mio amico». Cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, c.n.n., 15 febbraio 1819, [Doc. 41].

Giuseppe Meli e Gioacchino Di Marzo¹⁷⁴, nella prima metà del secolo successivo Adolfo Venturi sintetizzerà nella celebre formula del *vedere e rivedere*¹⁷⁵ e che, nel terzo decennio del Novecento, troverà ancora piena vitalità, all'interno di una critica purovisibilista, con il *saper vedere* di Matteo Marangoni¹⁷⁶.

Nella *Relazione di viaggio*, Lombardo riferisce, inoltre, di avere già acquistato, durante il viaggio per Noto, «moltissime medaglie, con vantaggio positivo»¹⁷⁷; e questa dichiarazione, con cui si concludeva la lettera spedita a Ferreri il 24 dicembre, pone maggiori dubbi sulla presunta *poca conoscenza* dall'antiquario prima sostenuta. Potrebbe essa riferirsi specificatamente al monetario del barone, ma la deduzione poco funzionerebbe perché allora Placido Lombardo non avrebbe avuto alcun motivo di assicurare Astuto che *non lo faceva dimorare a lungo per riscontrarlo*. In tal caso, infatti, lo scopo della sua visita sarebbe stato proprio quello di conoscere e analizzare meglio il medagliere, studiarlo e trarne poi una valutazione in termini di prezzo e, certamente, queste operazioni avrebbero richiesto del tempo considerevole.

Due considerazioni, in particolare, convincono che un'argomentazione siffatta avrebbe i tratti distintivi di un “ragionamento per assurdo” e che l'espressione utilizzata da Lombardo per convincere Astuto a mostrargli subito almeno una parte della raccolta numismatica sia piuttosto una “buona scusa”, quasi resa di riflesso al tipo di “scuse” mostrategli dal barone, per iniziare a svolgere, senza ulteriori indugi, il compito per cui era stato assunto dal Ministero degli interni.

¹⁷⁴ In Sicilia, sulla scia di Giovanni Morelli e Giovan Battista Cavalcaselle, fautori di un metodo scientifico basato imprescindibilmente sull'osservazione diretta di un'opera d'arte saranno Giuseppe Meli e, in modo particolare, negli ultimi decenni dell'Ottocento, Gioacchino Di Marzo, padre della critica d'arte siciliana. Segno di una maggiore attenzione in questa direzione è anche la diffusione, negli anni '40 dell'Ottocento, della fotografia d'arte – influenzata dalla presenza a Palermo di fotografi viaggiatori come Eugène Chauffourier ed Eugène Sevaistre – e che trova un efficace canale di diffusione nella stampa periodica del capoluogo siciliano (si pensi al periodico “L'Occhio. Giornale di Scienze, amena letteratura e Belle Arti”, diretto dal palermitano Filippo Parlatore, pubblicato dal 1839 al 1845). Cfr. S. La Barbera, *Gioacchino Di Marzo e la nascita della critica d'arte in Sicilia*, in *La critica d'arte in Sicilia nell'Ottocento...*, 2003, pp. 31-82; S. La Barbera, *Linee e temi della stampa periodica palermitana dell'Ottocento*, in *Percorsi di critica...*, 2007, pp. 96-97; C. Bajamonte, *Il “viaggio fotografico” di Eugène Sevaistre in Sicilia*, in C. Bajamonte, D. Lo Dico, S. Troisi, *Album Sicilia. Viaggio ottocentesco di Eugène Sevaistre*, Palermo 2007, pp. 37-115; R. Cinà, *Giuseppe Meli e la cultura dei conoscitori nell'Ottocento*, Palermo, Università degli Studi di Palermo, 2010, codice doi: 10.4412/978-88-904738-0-7, http://www.unipa.it/~tecla/monografie_reg/incipit_monografia_cina1_reg.php.

¹⁷⁵ Cfr. A. Venturi, *Vedere e rivedere. Pagine sulla storia dell'arte 1892-1927*, a cura di G.C. Sciolla, M. Frascione, Torino 1990.

¹⁷⁶ Cfr. M. Marangoni, *Saper vedere. Come si guarda un'opera d'arte*, Milano 1933.

¹⁷⁷ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, c. 168, 24 dicembre 1818, [Doc. 32].

La prima considerazione, deducibile dall’analisi dei documenti rinvenuti durante le mie ricerche negli archivi di Palermo e Napoli, è strettamente legata al nuovo incarico, che trascorsi pochissimi mesi dalla conclusione del viaggio d’ispezione, il marchese Ferreri, con il consenso del già ricordato comandante Saverio Poli, affiderà a Placido Lombardo. Si tratta dell’acquisto e della custodia del medagliere del termitano Tommaso Gandolfo, che, oltre a coinvolgere per la seconda volta un antiquario di cui a buon motivo diventa dubbia la *poca conoscenza* sul valore delle monete antiche, costituisce, come verrà precisato nel quarto capitolo, un’ulteriore mossa del governo in direzione della formazione del museo palermitano.

La seconda considerazione nasce, invece, dall’analisi del contesto legato agli studi antiquari, particolarmente vivaci e prolifici, in Sicilia, già dalla metà del XVIII secolo¹⁷⁸, e, nel quadro più specifico del collezionismo antiquario – una vera e propria *moda* che a partire dal ‘700 aveva contagiato non solo le persone più ricche, ma anche quelle più preparate culturalmente¹⁷⁹ – dalla notorietà, già rilevante a partire

¹⁷⁸ La diffusione, già dal XVI secolo, dell’antiquaria aveva promosso in Sicilia l’interesse per l’antico, percepito come modello estetico, etico e politico e lo studio scientifico dei reperti archeologici. Interessi questi che si intensificano, nell’isola, nel corso del Settecento, secolo in cui, a livello europeo, si discuteva sulla liceità della ricerca antiquaria e delle sue pretese scientifiche in seguito alla pubblicazione a Parigi, nel 1719, dell’*Antiquité Expliquée* di Bernard de Montfaucon, vera *summa* del sapere antiquario. Il metodo antiquario, incoraggiato, in Sicilia, dagli scavi archeologici, dal gusto per la collezione particolarmente diffuso negli ambienti d’élite culturale, dall’indagine conoscitiva sull’oggetto antico, muove i suoi passi basandosi su un procedimento che si potrebbe definire “a imbuto”, che da un campo vasto ed eterogeneo tenda cioè a identificare aree più specifiche, promuovendo gli studi ad esempio d’epigrafia, topografia, storiografia, numismatica, archeologia. Sugli studi antiquari in Italia, con un interesse particolare per la Sicilia e il loro rapporto con l’archeologia cfr. A. Salinas, *Dello stato attuale degli archeologici in Italia e del loro avvenire* (1865), in A. Salinas, *Scritti scelti*, vol. I, Palermo 1976, pp. 27-45; E. Vaiani, *L’Antiquité Expliquée di Bernard de Montfaucon: metodi e strumenti dell’antiquaria settecentesca*, in *Dell’antiquaria e dei suoi metodi...*, 1998, pp. 155-175; G. Salmeri, A. D’Agata, *Dai principi agli scienziati: vicende dell’archeologia siciliana sotto i Borbone (1734-1860)*, in *I Borbone in Sicilia...*, 1998, pp. 129-136; M.J. Strazzulla, *Antiquaria*, in *Dizionario di Archeologia. Temi, concetti e metodi*, a cura di R. Francovich e D. Manacorda, Roma-Bari 2000, pp. 4-9; *Biblioteca Archaeologica. Studi antiquari e archeologici in Sicilia...*, 2004, pp. 17-46.

¹⁷⁹ Numerose sono le raccolte private che, sulla scia del gusto dell’antico e della cultura della Wunderkammer, si intensificano in Sicilia tra il XVIII e XIX secolo, incoraggiate e sostenute dalle diverse tendenze che sin dai tempi più remoti, in Italia, hanno alimentato il collezionismo privato: da un lato l’esigenza di garantire la magnificenza della raccolta, dettata dal desiderio di lusso e prestigio personali, dall’altro lato la consapevolezza, forse più nascosta e intima, del significato morale e intellettuale degli oggetti da riunire. Tra i collezionisti siciliani, per citare solo alcuni esempi, si pensi al principe di Torremuzza, al principe di Biscari, al barone Astuto, al Conte della Torre Cesare Gaetani, all’abate Francesco Ferrara, a Giuseppe Gioeni, al marchese Jacob Joseph Haus; non si possono, ancora, non citare, ad Agrigento, la collezione di pezzi archeologici e stampe dell’eclettico Raffaello Politi o la raccolta archeologica di Giuseppe Panitteri. Per un quadro generale sul collezionismo in Italia cfr. I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della serenissima*, Roma 1990, pp. 17-27; J. Raspi Serra, *Collezioni, Collezionisti e Musei nell’Europa del XVIII secolo*, in *Aspetti del collezionismo in Italia da Federico II al primo novecento*, Trapani 1993, pp. 127-151; C. De Benedictis, *Per la storia del collezionismo italiano. Fonti e documenti*, Firenze 1998; C. Savettieri, *Dal Neoclassicismo al Romanticismo*, Roma 2006, pp. 125-153; A. Lugli, *Naturalia et Mirabilia...*, 2005; R. Balzani, *Collezioni*,

dalla seconda metà del Settecento e sempre più cospicua nei primi decenni dell'Ottocento, di cui godeva la ricca collezione di antiquaria e di storia naturale del barone Astuto¹⁸⁰, «ricordata spesso» – come conferma Antonino Salinas – «nelle opere di parecchi scrittori delle antichità siciliane e segnatamente in quelle del Torremuzza»¹⁸¹.

L'interesse erudito che si sviluppa in questi anni attorno alla raccolta del netino, con un'attenzione del tutto particolare per la collezione di monete, oltre a essere favorito dalla qualità e rarità degli esemplari posseduti dal barone¹⁸², è certamente incoraggiato dalla rinascita, anche in Sicilia, degli studi numismatici a cui si assiste, già a partire dagli ultimi decenni del XVIII secolo¹⁸³, grazie al contributo di studiosi quali

musei, identità tra XVIII e XIX secolo, Bologna 2007; C. Gasparri, *Interpretazione e reinterpretazione dell'immagine antica nelle collezioni romane del XVI e XVII secolo*, in *Oggetti, uomini, idee. Percorsi multidisciplinari per la storia del collezionismo*, Atti della tavola rotonda (Catania, 4 dicembre 2006), a cura di G. Giarrizzo e S. Pafumi, Pisa-Roma 2009, pp. 19-40. Sul collezionismo in Sicilia cfr. V. Abbate, *Collezionismo grafico a Palermo tra il Cinque e Settecento*, in *Maestri del Disegno nelle collezioni di Palazzo Abatellis*, catalogo della mostra (Palermo, 15 dicembre-29 febbraio 1996) a cura di V. Abbate, Palermo 1995, pp. 21-45; D. Malignaggi, *Storiografia e collezionismo fra Settecento e Ottocento*, in *Maestri del Disegno...*, 1995, pp. 68-85; *Wunderkammer siciliana...*, 2001; *Oggetti, uomini, idee...*, 2009.

¹⁸⁰ Sulla collezione del barone netino cfr. L.F. La Ciura, *Lettera intorno al Museo e alla Biblioteca Astuziana o sia del Signor D. Antonino Astuto Barone di Fargione, scritta al P. Priore D. Salvatore Maria Di Blasi Casinese dal Signor Luca Francesco La Ciura, col catalogo de' manoscritti di essa Biblioteca*, s.d., pp. 1-34, in *Nuova raccolta di Opuscoli siciliani*, vol. VII, Palermo 1795, pp. 289-320; V. Messina, *Articolo Letterario*, in “Giornale politico e letterario di Palermo”, n. 88, 1811, pp. 3-4; ivi, n. 89, 1811, pp. 2-4; A. Salinas, *Del Real Museo...*, 1873, pp. 13-14; V. Di Giovanni, *Sull'antico museo astutiano. Lettere del barone Antonino Astuto al principe di Torremuzza*, in “Nuove effemeridi siciliane”, s. III, vol. II, 1875, pp. 62-84; C. Leonardi, *Alla ricerca di un antico museo: la collezione Astuto*, in “Quaderni del Museo archeologico regionale Antonio Salinas”, n. 6, a. 2000, Palermo 2002, pp. 99-117; A. Villa, *La collezione del Museo Astuto di Noto*, in *Musei nascosti. Collezioni e raccolte archeologiche a Siracusa...*, 2008, pp. 27-31.

¹⁸¹ A. Salinas, *Del Real Museo...*, 1873, p. 13.

¹⁸² La rinomanza della collezione Astuto è testimoniata dalla corrispondenza epistolare che il siracusano Saverio Landolina intratteneva con il danese Friedrich Münter, a proposito della quale Domenico Scinà racconta: «Munter gli scriveva nel 1794, che già era pronto a recare in luce l'opera *Sylloge numorum ineditorum*, la quale risultava di trecento monete, ma che non avrebbe lasciato di indicarne il fonte, da cui attinto l'aveva, e questo fonte era in gran parte il Landolina, e 'l barone Astuto da Noto, che gran diletto pigliava tra noi di monete, e fornite ne aveva una bellissima raccolta». Dalla descrizione fatta dal Messina risulta che, nel 1811, la collezione numismatica di Astuto comprendeva più di seimila monete e medaglie. Gli esemplari imperiali giungevano fino all'imperatore Onorio, la raccolta, invece, relativa alla dominazione araba in Sicilia – che il barone riteneva mediocre – comprendeva monete in oro, argento e bronzo e medaglie di vetro. Vi erano, inoltre, una collezione completa di monete di sovrani siciliani dai normanni a Ferdinando III di Borbone, e un'altra altrettanto completa e pregevole di medaglie papali da Martino V a Pio VIII. Cfr. D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia...*, vol. III, 1969, p. 127; V. Messina, *Articolo Letterario...*, n. 89, 1811, p. 3.

¹⁸³ Per un *excursus* sulla storia degli studi numismatici in Sicilia – che vede come principali protagonisti, nei primi decenni del Seicento, Filippo Paruta (*La Sicilia descritta con medaglie*, Palermo 1612), Vincenzo Mirabella Alagona (*Dichiarazioni della Pianta delle antiche Siracusa, e d'alcune scelte Medaglie d'esse, e de' Principi che quelle possederono*, Napoli 1613), Pietro Carrera (*Delle Memorie Historiche della città di Catania*, voll. 3, Catania 1639), e, nella prima metà del secolo successivo, Vito Maria Amico (*Catana illustrata sive sacra et civilis urbis Cataniae historia*, voll. 4, Cataniae 1740-1746) o Georg Walter (*Siciliae objacentium insularum et Bruttiorum antiquae tabulae*, Messina 1824) – si rimanda a R. Macaluso, *Storia degli studi di numismatica antica in Sicilia*, in “Sicilia archeologica”, a. X, n. 35, dicembre 1977, pp. 42-53; ivi, a.

i siracusani Giuseppe Logoteta¹⁸⁴ e, il già ricordato, Saverio Landolina. La cultura siciliana partecipa, in tal senso, agli stessi fermenti che si respiravano nel resto d'Europa; a Parigi, ad esempio, come ricorda Krzysztof Pomian, nella prima metà del Settecento, si registra un forte interesse da parte dei collezionisti (studiosi, antiquari, artisti, cortigiani, membri del clero) per la raccolta e lo studio delle medaglie, testimoniata da una preponderante presenza di monete nei gabinetti parigini. Rimanendo sul caso francese, è interessante però notare che, a Parigi, già nella seconda metà del XVIII secolo, l'ascesa di una nuova categoria di collezionisti, borghesi e banchieri soprattutto, contribuisce in maniera decisiva a spostare il fulcro dell'attenzione verso gli oggetti di storia naturale, le conchiglie in primo luogo. La distinzione tra le due categorie di collezionisti, eruditi da un lato, amatori dall'altro, comporta come diretta conseguenza un diverso valore ascrivibile alla moneta, strumento di ricerca storica e testimonianza degli avvenimenti passati per gli uni, manifestazione di un gusto estetico per gli altri¹⁸⁵.

I nomi dei personaggi che in Sicilia, nel corso dell'Ottocento, continuano e intensificano le ricerche nel campo della numismatica, tra cui l'ennese Giuseppe Alessi¹⁸⁶, il catanese Carlo Gemmellaro¹⁸⁷ e il già ricordato Francesco Ferrara, tutti e

XI, n. 38, dicembre 1978, pp. 59-65; V. Abbate, *Wunderkammern e meraviglie di Sicilia, in Wunderkammer siciliana...*, 2001, pp. 17-46.

¹⁸⁴ Giuseppe Logoteta (Siracusa 1748-1809), curato, storico e archeologo, dopo avere insegnato storia presso la Reale Accademia di Siracusa, nel 1777 ottenne la cattedra di Teologia Dommatica. Dal vescovo Alagona fu nominato bibliotecario della biblioteca del Seminario vescovile di Siracusa. Studioso di larghi interesse (scrisse opere di filosofia, di liturgia, di diritto canonico), Logoteta si accostò alla numismatica solo in età matura, in seguito ai contatti con il conte della Torre Cesare Gaetani. Fu in relazione con numerosi studiosi italiani e stranieri e iniziò una raccolta di monete all'interno della quale si distinguevano esemplari assai rari tanto da suscitare l'interesse di Torremuzza, il quale ne pubblicò alcuni nel suo secondo *Auctarium* (tavola VII, nn. 11-12). La passione per la numismatica e le antichità in genere lo indusse a pubblicare diversi opuscoli dal momento che, come riferisce Domenico Scinà, «subito, che acquistava monete, iscrizioni, vasi, ed altre cose belle e singolari, ne dava al pubblico la notizia, e ne promettea gli schiarimenti». Per un profilo biografico su Giuseppe Logoteta cfr. *Sulla vita e le opere di Giuseppe Logoteta parroco di S. Giacomo e Can. della Chiesa Cattedrale di Siracusa. Memorie di Francesco di Paola Avolio*, Palermo 1833; D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia...*, vol. III, 1969, pp. 124-128.

¹⁸⁵ K. Pomian, *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo*, Milano 2007, pp. 163-184.

¹⁸⁶ Giuseppe Alessi (Enna 1774-Catania 1837), erudito e naturalista, si dedicò alla numismatica classica, alla paleogeografia e all'epigrafia. Dal 1816 fu professore di Giurisprudenza ecclesiastica all'Università di Catania e, nel 1824, fu uno dei promotori dell'Accademia Gioenia di Scienze naturali. Appassionato collezionista di antichità, a Catania la sua casa divenne un museo di reperti archeologici, monete e rarità naturali, visitato da eruditi e viaggiatori. Morì nel 1837 colpito dal colera. Su Alessi cfr. B. Serio, *Giuseppe Alessi, ad vocem in Biografie e ritratti di illustri siciliani...*, 1838, pp. 85-100; I. Di Geronimo, *I dieci padri fondatori, in L'Accademia Gioenia...*, Catania 2005, p. 32.

¹⁸⁷ Carlo Gemmellaro (Catania 1787-1866), medico, naturalista, dal 1831 professore di Storia naturale presso l'Università di Catania, uno dei padri fondatori dell'Accademia Gioenia di Catania, negli anni della maturità si dedicò con passione agli studi di numismatica, pubblicando, tra gli anni '50

tre futuri "soci collezionisti" e personaggi guida dell'Accademia Gioenia di Catania, vera fucina di cultura scientifica¹⁸⁸, dimostrano come nell'isola la classe dei collezionisti sia ancora principalmente costituita da eruditi, che, in linea con l'indirizzo della contemporanea storiografia illuminista, cercano nello studio dei reperti archeologici lo strumento per riappropriarsi delle proprie radici, prescindendo, in questa fase, da considerazioni estetiche.

Il concetto di collezione è, dunque, concepito soprattutto in funzione di una ricerca storica, basata sulla concezione della storia come sintesi. Questo contribuisce a giustificare, nella grande varietà degli oggetti raccolti dal barone Astuto – parte dei quali erano stati acquistati nel mercato antiquario di Roma – la presenza sia di pezzi autentici di elevata qualità, sia di oggetti di dubbia originalità, sia di falsi rinascimentali dell'antico: obiettivo del collezionista è la completezza delle raccolte a cui far corrispondere una completezza nello studio dei periodi storici. Spiega, inoltre, l'interesse del governo ad acquistare una raccolta di numismatica da esporre nella nascente realtà museale: in un museo concepito come «l'archivio più importante della storia e della cultura»¹⁸⁹ la collezione di monete – molte delle quali corredate da indicative iscrizioni – acquista un valore imprescindibile.

È certamente presumibile, dunque, che Placido Lombardo, prima di intraprendere il suo viaggio, possedesse già un'idea della consistenza del monetario di Astuto, la cui fama, per volere dello stesso barone, da qualche decennio, si era diffusa in Sicilia tra gli uomini di cultura del tempo e persino oltre lo Stretto, grazie ai ricordati studi numismatici, ai resoconti dei viaggiatori italiani e stranieri e al veloce canale di divulgazione della stampa periodica nazionale ed estera. Diversi sono gli esempi che confermano la vitalità di siffatte reti di diffusione nella Sicilia di questi anni.

e '60 dell'800, diversi scritti di questo genere. Su Gemmellaro cfr. S. Cucuzza Silvestri, *Carlo Gemmellaro: cenni biografici e storici*, in C. Gemmellaro, *La vulcanologia dell'Etna: la topografia, la geologia, la storia delle sue eruzioni, la descrizione e lo esame de' fenomeni vulcanici*, (1858), a cura di S. Cucuzza Silvestri, Catania 1989, pp. 9-87; M.G. Morgano, *Carlo Gemmellaro, ambasciatore di cultura. La personalità dello scienziato riletta attraverso la corrispondenza epistolare custodita dalla Biblioteca regionale universitaria di Catania*, in *L'Accademia Gioenia...*, 2005, pp. 45-50.

¹⁸⁸ Le collezioni private di Alessi, Gemmellaro e Ferrara, oltre a confermare, come si è detto, la diffusione della moda del collezionismo, rappresentano, in un certo qual modo, il simbolo di un atteggiamento particolarmente diffuso tra i soci dell'Accademia Gioeni, che fondata a Catania nel 1824, rappresenta il fiore all'occhiello della cultura in periodo borbonico. Cfr. I. Di Geronimo, *I soci collezionisti*, in *L'Accademia Gioenia...*, 2005, pp. 36-38.

¹⁸⁹ Cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, c.n.n., 25 febbraio 1819, [Doc. 44].

Tra gli eruditi locali, l'avvocato siracusano Francesco di Paola Avolio¹⁹⁰, nel 1806, nella sua *Dissertazione*, pubblicata in occasione della nomina a Regio Custode dei Valli Demone e Noto di Saverio Landolina Nava, fa riferimento alla collezione del barone Astuto con l'intento di divulgarne la conoscenza:

siami pur lecito desiderare, che fosse prontamente fatto partecipe il pubblico delle antiche preziosità raccolte, e disposte in un elegante museo dall'operoso Barone Antonino Astuto Netino di antichità e di medaglie raccoglitor diligente, ed espertissimo conoscitore. Non poco sarà allora il guadagno, che ne ricaverà la storia siracusana¹⁹¹.

Più tecnica e dettagliata è la testimonianza fornita dal numismatico fiorentino Domenico Sestini¹⁹², il quale, descrivendo, nel 1805, alcune medaglie rare del Museo Nazionale di Francia, lascia ben intendere di avere un'approfondita conoscenza diretta delle monete del barone netino, agevolata dal possesso dei disegni di alcune di esse, e, contemporaneamente, mostra il suo interesse a che la conoscenza del medagliere oltrepassi i confini dell'Italia. In merito a una delle monete astutiane, la *Merusium*, Sestini, dopo averne ricopiato fedelmente la scritta incisa, riferisce:

Riproduco qui questa medaglia, che posso dire d'esserne stato uno dei primi ad osservarla in Noto istesso presso il Sig. Barone Astuto, allorché ne fece l'acquisto in Sicilia istessa, e dove pure fu ritrovata, ed abitando egli in Noto, la sede di una tale medaglia non doveva essere anco lontana, come noterò. Ne ottenni fin d'allora il disegno, e il quale mi ricordo, che da Costantinopoli lo rimessi al Sig. Can. Neuman, ora direttore dell'Imperiale museo di Vienna¹⁹³.

¹⁹⁰ Francesco di Paola Avolio (Siracusa 1763-1838), giurista e archeologo, fu intimo amico del barone Astuto. Appassionato studioso di poesia, archeologia e antiquaria siciliana, scrisse, con lo pseudonimo di Luigi Bongiovanni, una *Guida per le antichità di Siracusa*, la cui prima edizione fu pubblicata in due volumi, a Palermo, nel 1818. Sui rapporti di Avolio con il barone Astuto cfr. G. Agnello, *Lettere inedite di Antonio Astuto Barone di Fargione*, in "Archivio Storico Siracusano", vol. XI, 1972-1973, pp. 189-224. Sulla *Guida* di Avolio cfr. C. Voza, *La Guida per le Antichità di Siracusa di Francesco Di Paola Avolio*, in *Musei nascosti. Collezioni e raccolte archeologiche a Siracusa...*, 2008, pp. 21-26.

¹⁹¹ F. Avolio, *Dissertazione sopra la necessità ed utilità di ben conservarsi gli antichi monumenti di Siracusa*, Palermo 1806, p. 87.

¹⁹² Domenico Sestini (Firenze 1750-1832), abate, antiquario, numismatico e naturalista, giunto in Sicilia nel 1774, viene assunto come custode della biblioteca dal principe di Biscari a Catania. Ricopri tale mansione fino al 1777, anno in cui si trasferisce in Turchia. Durante i tre anni di soggiorno siciliano, oltre a viaggiare per l'isola visitandone con largo interesse le antichità, Sestini si impegna nella stesura della sua *Descrizione del Museo d'Antiquaria e del Gabinetto d'istoria naturale di S. E. il sig. principe di Biscari*, edita a Firenze nel 1776. Un profilo biografico si ricava in L. Tondo, *Domenico Sestini e il medagliere mediceo*, Firenze 1990.

¹⁹³ D. Sestini, *Lettere e dissertazioni numismatiche ossia descrizione di alcune medaglie rare del Museo Nazionale di Francia secondo i getti datici dal Sig. Mionnet*, t. VII, Berlino 1805, p. 7.

Facendo un passo indietro di qualche decennio, il principe di Torremuzza, che era stato regio custode del Val di Mazzara, aveva avuto, come già ricordato nel I capitolo, un ruolo di primo piano all'interno degli uffici borbonici della Deputazione degli Studi negli anni precedenti all'unificazione del regno e si era occupato delle antichità siciliane mostrando una particolare inclinazione per gli studi numismatici¹⁹⁴. La stretta amicizia che legò Astuto all'erudito palermitano, testimoniata anche da una fitta corrispondenza epistolare¹⁹⁵, aveva più volte incoraggiato il barone netino a inviare a Torremuzza, tramite corrieri fidati, copie delle proprie iscrizioni o i calchi in gesso delle monete appartenenti alla propria raccolta numismatica per ricevere consigli da parte di un valido intenditore. Molti esemplari del medagliere Astuto, inoltre, su esortazione dello stesso barone, negli ultimi decenni del Settecento, erano stati pubblicati da Torremuzza nella sua monumentale opera sulla monetazione della Sicilia antica¹⁹⁶.

Gabriele Castelli Lancillotto può essere considerato, in tal senso, personaggio cerniera, unendo nella sua persona da un lato gli affari gestiti per conto del governo, dall'altro gli studi sull'antiquaria siciliana. Placido Lombardo e, prima di lui, Gioacchino Ferreri, pur non avendo esaminato direttamente la collezione del barone Astuto, dovevano averne una conoscenza di riflesso grazie anche – ma forse si potrebbe dire soprattutto, visti gli stretti legami con gli uffici amministrativi – alle testimonianze documentarie e letterarie lasciate dal regio custode, loro diretto predecessore negli affari di stato.

Della stretta collaborazione esistente tra Torremuzza e Astuto mostra di esserne a conoscenza anche il danese Friedrich Münter, professore di teologia all'Università

¹⁹⁴ L'interesse per le antichità siciliane, studiate nell'ottica di una ricostruzione della storia del popolo, aveva portato, nel 1764, il principe di Torremuzza a formulare l'ambizioso programma di reperimento di oggetti racchiuso nella sua *Idea di un tesoro che contenga una generale raccolta di tutte le antichità di Sicilia*. Torremuzza incoraggiava ricerche, scavi e restauri ad Agrigento, Segesta e Selinunte, ma il suo lavoro personale era tutto rivolto all'approntamento di nuove sillogi di monete e di iscrizioni, per aggiornare i precedenti modelli secenteschi del nobile palermitano Filippo Paruta e del tedesco Georg Walter (Gualterius). Cfr. G. Lancillotto Castelli, principe di Torremuzza, *Idea di un tesoro che contenga una generale raccolta di tutte le antichità di Sicilia*, in *Opuscoli di autori siciliani*, vol. VIII, Palermo 1764, pp. 181-197; M.A. Mastelloni, *Gabriele Lancillotto Castelli e Giglio principe di Torremuzza e gli studi numismatici*, in *I Borbone in Sicilia...*, 1998, pp. 170-176.

¹⁹⁵ Cfr. V. Di Giovanni, *Sull'antico museo astutiano...*, 1875, pp. 62-84. Sui rapporti epistolari che il barone Astuto intrattenne anche con altri eruditi a lui contemporanei, tra i quali, il già ricordato, Francesco di Paola Avolio, Giuseppe Capodiecì e Cesare Gaetani, cfr. G. Agnello, *Lettere inedite di Antonio Astuto...*, 1972-1973, pp. 189-224.

¹⁹⁶ Cfr. G. Lancillotto Castello, principe di Torremuzza, *Siciliae Populorum et Urbium Regum quoque et Tyrannorum veteres nummi Saracenorum epocham antecedentes*, Palermo 1781; Id., *Siciliae Populorum et Urbium Regum quoque et Tyrannorum veteres nummi Saracenorum epocham antecedentes. Auctarium secundum*, Palermo 1791.

di Copenhagen, il quale, in viaggio in Sicilia nell'inverno tra il 1785 e il 1786¹⁹⁷, nel 1790 pubblica il suo *Nachrichten von Neapel und Sicilien*, in cui inserisce la descrizione dell'incontro con il barone netino e le proprie osservazioni circa la visita alla raccolta numismatica:

In Noto feci conoscenza con il Barone Astuto per uno de' più buoni conoscitori d'antichità molto stimato, e che una eccellente collezione di monete Siciliane possiede. Egli me la fece con grande officiosità esaminare, e mi regalò una quantità di duplicati delle medesime, per accrescere la mia piccola raccolta. La sua è quasi completa, e contiene oltre di quelle pubblicate dal Principe di Torremuzza, molte altre ancora non ben conosciute monete, che l'istesso Barone ha intenzione di render note ne' di sopra nominati Opuscoli di autori Siciliani. Dalle osservazioni su d'una ben ordinata, o perfetta collezione delle antiche monete di Sicilia si acquista la giusta idea della ricchezza, ed alta coltura, a cui giunse questa Isola; perché la quantità delle diverse impronte, che ciascuna Città Siciliana aveva, non eccettuate le piccole, è incredibilmente grande; e la graduata varietà delle monete tanto in oro, che in argento riguardo la grandezza, ed il peso, dimostra in quale abbondanza siano queste circolate¹⁹⁸.

La celebre testimonianza di Münter, appassionato studioso di numismatica¹⁹⁹, offre lo spunto per ricordare, inoltre, che, sempre negli stessi anni, circolavano nell'isola tavole e schizzi che Astuto stesso aveva commissionato a Monsignor di Monarchia e a Giuseppe di Filippi, pittore locale allievo di Antonio Manno, con il fine di realizzare, servendosi della collaborazione del principe di Torremuzza, una descrizione dettagliata del monetiere²⁰⁰; quel *catalogo ragionato* forse che si aspettava di esaminare Lombardo al suo arrivo a Noto ma che gli viene negato perché ancora inesistente. L'unico elenco a stampa di cui si ha testimonianza, l'*Index veterum et recentiorum nummorum qui apud Antonium Astuto Noetinum equitem extant*, sarebbe stato,

¹⁹⁷ Sul viaggio in Sicilia di Münter cfr. S. Di Matteo, *Viaggiatori stranieri in Sicilia...*, vol. III, *ad vocem*, 2000, pp. 309-314; T. Fischer-Hansen, *Frederik Münter in Syracuse and Catania in 1786: antiquarian legislation and connoisseurship in 18th century Sicily*, in *Oggetti, uomini, idee...*, 2009, pp. 117-137. Tra le motivazioni che avrebbero spinto Münter a giungere in Sicilia, oltre al completamento dell'iter proposto dai canoni del *Gran Tour*, Eugenio Di Carlo intravede un interesse legato all'appartenenza del danese alla Massoneria. Cfr. E. De Carlo, *Dai diari di Federico Münter (il suo soggiorno a Palermo)*, in "Archivio Storico per la Sicilia", a. IV-V, 1838-1839, pp. 471-481.

¹⁹⁸ F. Münter, *Viaggio in Sicilia*, (Copenhagen 1790), trad. it. di D. F. Peranni, vol. I, Palermo 1995, pp. 105-106.

¹⁹⁹ Qualche anno dopo il viaggio in Sicilia, Münter darà alla luce un volume dedicato allo studio delle monete antiche, nel quale, come già ricordato, inserisce alcuni esemplari della raccolta astutiana. Cfr. F. Münter, *Silloge Nummorum ineditorum*, Copenhagen 1794.

²⁰⁰ Sulla realizzazione di tavole e schizzi commissionata da Astuto cfr. C. Leonardi, *Alla ricerca di un antico museo...*, 2000, p. 110.

infatti, pubblicato a Palermo, presso la Stamperia Reale, nel 1822²⁰¹; una copia dello stesso, come riferisce uno dei documenti da me rintracciati all'Archivio di Napoli, sarà consegnata, alla morte del barone Astuto, da suo figlio Benedetto, alla Reale segreteria di Stato di Casa reale di Napoli²⁰².

Non è certo una voce isolata quella del viaggiatore danese; sulla scia dei dettami fissati dalla stagione del ricordato *Grand Tour*, la Sicilia, ancora nell'Ottocento, è meta prediletta di molti viaggiatori e le tappe privilegiate nell'*iter* attraverso i valli dell'isola prevedono, sulla scia del gusto dominante di stampo classicista, anche la visita al museo del barone Astuto, spesso ricordato, con dettagli più o meno specifici e approfonditi, in opere di carattere generale, nelle guide e negli articoli di giornale²⁰³.

Giuseppe Emanuele Ortolani, pressappoco negli stessi mesi in cui si compie il viaggio di Placido Lombardo, si apprestava a pubblicare, presso la tipografia di Francesco Abbate, un'opera di ampio respiro, il *Nuovo Dizionario geografico, statistico, e biografico*, nel quale, alla voce *Noto*, non può fare almeno di ricordare la raccolta di Astuto e offrire al lettore una descrizione, se pur veloce, della stessa:

Né devo finalmente passar sotto silenzio parlando di questa insigne città di Noto il famoso gabinetto del sig. barone Astuto, ossia museo distribuito in tre stanze; nella prima e seconda contengono iscrizioni, lucerne, bassi rilievi, statue antiche e la celebre collezione di medaglie e monete antiche in oro, in argento, ed in rame, che ascende a 5320; la terza stanza contiene la storia naturale di Sicilia, e le produzioni vulcaniche di Napoli, dell'Etna, e di Lipari; ma quest'ultima raccolta è imperfetta, e senza ordine e metodo moderno. Checché

²⁰¹ Recenti studi identificano l'autore del catalogo, pubblicato anonimo e privo di luogo e anno di stampa, nel barone di Pedagoggi. Altrettanto anonima è la recensione al catalogo che apparve nel 1823 nella "Biblioteca italiana", giornale milanese diretto da Giuseppe Acerbi, nella quale vengono però inseriti data, luogo di pubblicazione e casa editrice. Cfr. *Index veterum et recentiorum nummorum qui apud Antonium Astuto Noetinum equitem extant*, s.d.; *Appendice. Parte italiana*, in "Biblioteca italiana", a. VIII, t. XXX, p. 425. Sul probabile autore del catalogo cfr. R. Macaluso, *Storia degli studi di numismatica...*, 1977, p. 49; L. Gandolfo, *Il Medagliere Astuto*, in *Musei nascosti. Collezioni e raccolte archeologiche a Siracusa...*, 2008, p. 33.

²⁰² Il documento in questione, da datare prima del 2 dicembre 1823, così riferisce: «D. Benedetto Astuto, di Noto espone che il Medagliere del Barone Astuto suo padre si è messo in vendita, e ne presenta l'Indice stampato, affinché qualora voglia acquistarsi pel Museo Reale, possa chiedersene informo a qualche persona intelligente in Catania, o in Siracusa. Dice che qualora si volesse qualche schiarimento sull'oggetto, potrebbe egli darlo, trovandosi in Napoli tra' PP. Gerolimini». Tuttavia lo spoglio dei documenti che ho condotto negli archivi di Palermo e Napoli, a oggi, non ha riportato alla luce il catalogo menzionato. Cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, fasc. 52, c.n.n., s.d., [Doc. 169]; ivi, 2 dicembre 1823, [Doc. 170].

²⁰³ Letteratura odeoponica, guide, stampa periodica, che nel corso dell'Ottocento proliferano in tutta Italia, sono terreno privilegiato per l'indagine di studio relativa alla letteratura artistica. Per un tale approccio d'indagine cfr. S. Vecchio, *Letteratura artistica e collezionismo nella guida di primo Ottocento*, in *Tracce di letteratura artistica in Lombardia*, a cura di A. Rovetta, Bari 2007, pp. 187-204.

ne sia però, questo museo fa sommo onore al barone Astuto, che merita tutta la gratitudine, e riconoscenza de’ Siciliani²⁰⁴.

Una valida testimonianza ci giunge anche attraverso il “Mercurio siculo”, la cui pubblicazione, nei primi decenni dell’Ottocento, sostenuta, come già ricordato, dal comandante Saverio Poli, incentivata da «una società di letterati» e curata dalla stamperia Solli²⁰⁵, occupa una parte di quel vuoto, presente nella stampa periodica siciliana, che intercorre tra le “Memorie per servire la storia letteraria di Sicilia” di Domenico Schiavo – giornale letterario dall’effimera vita, edito nel 1755 – e “L’Iride” che, fondato nel 1822 da un gruppo di intellettuali tra cui l’erudito Giuseppe Bertini e il giurista e conoscitore Giuseppe Tortorici, segna cronologicamente la ripresa della diffusione nell’isola di riviste che, adottando un taglio enciclopedico, affrontano anche tematiche artistiche, con particolare attenzione all’antiquaria e all’archeologia²⁰⁶.

Nell’unica edizione del 1818, il “Mercurio siculo” si apre con una *Relazione succinta della Sicilia per il viaggiatore*, in cui l’anonimo autore vuole offrire una panoramica, «resa volando», su tutto quello «che di rimarchevole possa formare l’attenzione del

²⁰⁴ Nuovo dizionario geografico, statistico, e biografico della Sicilia antica e moderna colle nuove divisioni in Intendenze, e Sottintendenze dell’avvocato Giuseppe Emanuele Ortolani, ad vocem, Palermo 1819, p. 105.

²⁰⁵ Mostrando una spiccata consapevolezza non solo per il carattere divulgativo del periodico ma anche per la sua importanza nella formazione culturale dei giovani studiosi, Poli, il 29 aprile 1818, aveva caldeggiato, dinanzi al marchese Gioacchino Ferreri, la validità del progetto di pubblicazione di un giornale letterario presentato da Adolfo Braccini, sottolineando che «la studiosa gioventù di questa parte de’ Reali Dominj potrebbe ritrarre nuovi lumi e profittare delle altrui cognizioni». Nell’evidenziare, inoltre, la mancanza nell’isola di un giornale riguardante arti, scienze e belle lettere, il comandante Poli mostrava di essere consapevole che, nei domini al di qua del Faro, lo sviluppo della stampa periodica avesse avuto un percorso diverso rispetto al regno *citra Pharus*. Napoli, infatti, aveva visto sorgere negli ultimi decenni del XVIII secolo diverse riviste di lettere e arti: dal 1785 al 1786 il “Giornale enciclopedico di Napoli” fondato da Giuseppe Vairo Rosa e legato ad un’ottica essenzialmente municipalistica; dal 1791 al 1793 l’“Analisi ragionata dei libri nuovi” di Leonardo Marugi di Mandura; dal 1793 al 1796 le “Effemeridi enciclopediche” fondate da Domenico Turri e con un marcato interesse rivolto a ritrovamenti archeologici, belle arti e arti minori; infine, il “Giornale letterario di Napoli” di Aniello Nobile, pubblicato dal 1793 al 1799 e più aggiornato in campo artistico. Cfr. A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 4, c.n.n., *Esame di Stampe, Lettera di D. Gustavo Adolfo Braccini*; R. Santoro, *L’iter editoriale del “Mercurio siculo o sia collezione enciclopedica di materie, e argomenti relativi alle arti, scienze, e belle lettere” (1818)*, in “teCLA-Rivista di temi di Critica e Letteratura artistica”, n. 2, 29 dicembre 2010, pp. 4-17, codice doi: 10.4413/RIVISTA - codice ISSN: 2038-6133, http://www.unipa.it/~TECLA/rivista/2_rivista.php; Ead., *Il «pascolo istruttivo agli elevati ingegni»: il “Mercurio siculo”. Un contributo alla stampa periodica palermitana del primo Ottocento*, in *Arte in Sicilia*, Centro Studi sulla Civiltà Artistica dell’Italia Meridionale “Giovanni Previtali”, a cura di G. Barbera e M.C. Di Natale, in c.d.s. Sulla diffusione della stampa periodica napoletana cfr. T. Sposito, *Il Giornale letterario di Napoli e il giornalismo napoletano alla fine del ‘700*, Napoli 1980; M.C. Minopoli, *Un database di storia dell’arte e archeologia per le riviste napoletane di lettere e arti, 1785-1839*, in *Riviste d’arte fra Ottocento ed Età contemporanea. Forme, modelli e funzioni*, a cura di G. C. Sciolla, Milano 2003, pp. 13-37; O. Scognamiglio, *Le riviste napoletane nel decennio francese*, in *Percorsi di critica...*, 2007, pp. 3-20.

²⁰⁶ C. Bajamonte, *Due periodici palermitani del primo Ottocento: «L’Iride» e «L’Indagatore»*, in *Percorsi di critica...*, 2007, pp. 143-151.

forestiere, e risvegliare l'idea di coloro che hanno già scorsa quest'Isola deliziosa»²⁰⁷. Fedele al dettato classicista in quanto a proposte di itinerari, monumenti da visitare e ad apprezzamenti di opere e artisti, lo scrittore, all'interno di un vasto e dettagliato elenco di luoghi e antichità da visitare – per l'itinerario palermitano consiglia, ad esempio, la Cattedrale, la chiesa di S. Domenico, la chiesa di S. Giuseppe dei Teatini, la chiesa del SS. Salvatore, la chiesa di S. Ignazio all'Olivella, la villa Giulia, la chiesa dell'Abbazia di S. Martino delle Scale della quale segnala il quadro con *S. Benedetto che distribuisce la regola agli ordini monastici e cavallereschi* di Pietro Novelli; per il viaggio ad Agrigento propone il tempio di Cerere, l'*Olympieion*, il tempio di Giunone Lucina, il tempio della Concordia e il tempio di Ercole, la villa di Giuseppe Panitteri²⁰⁸; tra le tappe catanesi, oltre al museo del principe di Biscari Ignazio Paternò Castello, menziona l'Università e la sua Biblioteca, il Duomo, la chiesa dei Minoriti, la chiesa di S. Nicolò, il gabinetto di storia naturale di Giuseppe Gioeni²⁰⁹ – non dimentica di segnalare al lettore, con un tono quasi imperativo, che «in Noto si deve osservare il ricco medagliere del Barone Fargione Astuto, la Biblioteca ed il Museo»²¹⁰.

Benché, come nel citato articolo, la collezione Astuto venga, il più delle volte, ricordata nella sua totalità – comprendente iscrizioni, basso rilievi, statue antiche, vasi fittili, lucerne, monete e medaglie in oro, argento e rame, minerali, produzioni vulcaniche del Vesuvio e dell'Etna, una ricchissima raccolta di libri – numerose pagine di letteratura periegetica lasciano trapelare una profonda predilezione di gusto

²⁰⁷ Cfr. *Relazione succinta della Sicilia per il viaggiatore*, in “Mercurio siculo”, Parte I, art. I, Palermo 1818, p. 3. Per un approfondimento critico sull'articolo cfr. R. Santoro, *L'iter editoriale del “Mercurio siculo”...*, 2010, pp. 7-8.

²⁰⁸ Giuseppe Panitteri (Sambuca 1767-Girgenti 1829) fu vicario generale del vescovo dal 1806, canonico della cattedrale agrigentina dal 1807 e collezionista di anticaglie. La sua villa divenne uno dei luoghi più suggestivi di Agrigento, meta particolarmente privilegiata dai viaggiatori stranieri per la ricca collezione di antichità. Su Panitteri cfr. [R. Politi], *Di Giuseppe Panitteri illustre grande forte giusto magnanimo cantore della Cattedral di Girgenti Gellia secondo all'orrevol ombra questo CARME in monumento di rispettosa amicizia riconoscenza e lutto Raffaello Politi dedica*, Girgenti 1830. Sulla sua collezione di antichità cfr. R. Wünsche, *Gli «Egineti» tra i vasi. L'acquisto della collezione Panitteri da parte di Ludwig I di Bavaria*, in *Veder greco: le necropoli di Agrigento*, catalogo della mostra (Agrigento, 2 maggio-31 luglio 1988), a cura di G. Fiorentini, E. De Miro, Roma 1988, pp. 63-94.

²⁰⁹ Giuseppe Gioeni (Catania 1747-1822), erudito, naturalista e collezionista, è considerato il primo scienziato che classificò la mineralogia siciliana. Al suo nome è legato il ricordo del celebre Museo di Storia Naturale, sito nel suo palazzo in piazza Università a Catania, meta di numerosi viaggiatori italiani e stranieri. Insegnò Storia Naturale all'Università di Catania e progettò un'associazione scientifica, l'Accademia Gioenia di Scienze Naturali, inaugurata nella città etnea due anni dopo la sua morte. Per un profilo biografico cfr. G. Bozzo, *Le lodi dei più illustri siciliani...*, vol. II, 1852, pp. 99-143; G. Buccieri, *Gioeni Giuseppe, ad vocem* in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. LV, Catanzaro 2000, pp. 115-118.

²¹⁰ Cfr. *Relazione succinta della Sicilia...*, 1818, p. 10.

per il medagliere, come era già emerso nella testimonianza di Münter il quale, raccolta numismatica a parte, aveva giudicato *mediocre* tutto il resto della collezione²¹¹.

Tra i visitatori presenti in Sicilia in questi anni, l'inglese George Russell²¹², funzionario dell'Ufficio del Lavoro britannico e il tedesco August Wilhelm Kephhalides²¹³, professore di filosofia a Breslavia nella Bassa Slesia, conosciutisi a Roma, il 26 marzo del 1815 intraprendono il loro viaggio per l'isola, insieme ad altri due tedeschi, Fromm, impiegato dell'ufficio legale del duca di Mecklemburg e August Wilhelm Förster, professore di diritto. I quattro viaggiatori toccano le coste di Palermo il 10 aprile e, circa un mese dopo, percorrendo infaticabilmente l'isola, in parte a piedi, in parte a dorso di mulo a causa delle pessime condizioni di viabilità della valle di Ispica, fanno una breve sosta a Noto, prima di riprendere il cammino verso l'imperdibile Siracusa. I resoconti di viaggio, in modo particolare, quelli del funzionario inglese e del professore di filosofia, offrono una testimonianza diretta del medagliere e della personalità del barone Astuto.

Russell, nel suo ragguaglio sull'esperienza siciliana, pubblicato a Londra nel 1819, in merito alla tappa netina racconta:

Our principal object in remaining here was for purpose of viewing the celebrated museum of Don *Antonio Astuto*, Baron de *Fargione*. This museum a most superb series of *Greco Siculo* medallions, esteemed the most considerable and most complete existing at the present day; of *Grecian* coins and medals; of those of *Rome* previously to the establishment of consuls; of all the consular families; and a valuable collection of the *Roman* emperors. There are besides numerous *Saracenic* coins, a splendid set of the kings and queens of *Sicily* from the expulsion of the *Saracens* to the present period; and also an extensive series of the medals of the popes, from the time of *Martin* the fifth. The various medallions and coins in this magnificent collection exceed six thousand, and are in an excellent state of preservation²¹⁴.

²¹¹ Il viaggiatore danese, a seguito dell'entusiasta descrizione della raccolta numismatica, riguardo al resto della collezione del museo del barone Astuto aggiunge: «Possiede ancora il Barone Astuto una mediocre raccolta di sarcofagi, di piccole, e di grandi statue, di busti, d'iscrizioni; ma non sono d'importanza veruna, tanto più che costui in grandissima parte ne ha fatto acquisto in Italia, particolarmente a Roma, e non sono in conseguenza opere siciliane». Cfr. F. Münter, *Viaggio in Sicilia...*, vol. I, 1823, p. 107.

²¹² Su George Russell (XVII-XVIII secolo) cfr. S. Di Matteo, *Viaggiatori stranieri in Sicilia...*, vol. III, *ad vocem*, 2000, pp. 67-68.

²¹³ Su August Wilhelm Kephhalides (Breslavia 1789-1820) cfr. T. Daubler-Souchan, *A. W. Kephhalides e il suo viaggio in Italia nel 1815*, in *Viaggio nel Sud III. Il profondo Sud. Calabria e dintorni*, a cura di E. Kanceff e R. Rampone, Moncalieri 1995, pp. 393-404; S. Di Matteo, *Viaggiatori stranieri in Sicilia...*, vol. III, *ad vocem*, 2000, pp. 136-140.

²¹⁴ Cfr. G. Russell, *A tour through Sicily in the year 1815*, London 1819, pp. 138-139. La recensione al volume, favorevolmente accolto dal pubblico inglese, apparve in "The Literary Gazette; and Journal of Belles Lettres, Arts, Sciences, &c.", no. 121, Saturday, May 15, 1819, pp.305-306.

Kephalides, che rispetto all'amico inglese propone un resoconto più dettagliato e ricco di particolari, dopo avere celebrato Noto per le sue belle vie e il gran numero di grandiosi edifici, d'accordo con Russell nel sottolineare la straordinarietà della raccolta di monete di Astuto, che egli ritiene di gran lunga migliore anche di quella del principe di Biscari, riguardo al medagliere del netino annota:

Die Münzsammlung des Baron Astuto ist gewiß eine der besten und lehrreichsten der Welt, wenn es auch schon sonst zahlreichere geben mag, indeß hat er doch über vier tausend der ausgesuchtesten und seltensten Medaillen in Gold, Silber und Erz. Die mehresten davon sind so rein geprägt, als ob sie gestern gebildet worden waren, und wahre Muster der Sculptur: und z. B. seine zwanzig Philiftisköpfe ein Reichthum, dessen sich gewiß keine Sammlung der Welt rühmen kann. Die Münzen der Sis «ilianischen Griechen sind unendlich schöner gearbeitet, als die aus dem eigentlichen Griechenlands, und besonders die Atheniensischen mit ihnen gar nicht zu vergleichen. Wie interessant ist es nicht, hier die Sinnbilder und Wappen der Alten sicilianischen Stadtgemeinden kennen zu lernen. Selinus führt ein dreygezacktes Blatt, vielleicht Eppich, seligon, im Schilde; die Fächerpalme kann also diese? Stadt nur den Beynamen gegeben haben. Gela's Wappen ist ein halber Stier mit einem Menschengesichte. Ferner sahen wir eine große Menge Münzen, die eine ganz akihe der konsularischen Familien und der römischen Kaiser darstellten; überdieß fehlte keine sieilianische und griechische Stadt. Unserm Erachten nach ist diese die merkwürdigste Sammlung in ganz Siilien, und selbst da Museum des Prinzen Biscari in Katanien kann sich att Interesse keinesweges mit ihm messen²¹⁵.

Di ausilio alle testimonianze di eruditi e viaggiatori, sin qui analizzate, e all'argomentazione da me sostenuta, sono le parole, successive alla scomparsa di Astuto, dell'avvocato Luca Francesco La Ciura, amico del barone e suo vicino collaboratore, il quale si era occupato personalmente di illustrare la collezione del

²¹⁵ «La collezione di monete del barone Astuto è certamente una delle migliori e più istruttive del mondo, anche se già ne esistono altre più numerosi, tuttavia ne ha comunque più di quattro mila fra le più selezionate e più rare medaglie in oro, argento e bronzo. La maggior parte sono coniate in modo così puro, come se fossero state formate il giorno prima, e veri modelli di scultura: e per esempio i suoi venti pezzi di Filippo sono una ricchezza, di cui sicuramente nessuna collezione del mondo si può vantare. Le monete greco-sicule sono infinitamente lavorate meglio, rispetto a quelle della vera Grecia, e in particolare non paragonabile a quelli ateniesi. Come è interessante conoscere i simboli e gli stemmi delle vecchie città siciliane. Selinunte ha una foglia con tre crepature, magari un'edera, sullo scudo; allora soltanto la palma dei rami poteva dare il soprannome a questa città. Lo stemma di Gela è un mezzo toro con una faccia umana. Ancora avevamo visto una grande quantità di monete, che mostravano una serie delle famiglie consolari e degli imperatori romani; inoltre non mancava nessuna città siciliana o greca. A nostro parere questa è la collezione più interessante in tutta la Sicilia, e neanche il museo del principe Biscari a Catania si può comparare con lei per interesse». Cfr. A.W. Kephhalides, *Reise durch Italien und Sicilien*, vol. I, Leipzig 1818, p. 332. Alcuni estratti della tappa di Noto del resoconto di viaggio del professore tedesco apparvero in traduzione francese in "Nouvelles Annales del Voyages et del sciences géographiques", deuxième série, t. IV, Paris 1827, pp. 50-54.

museo e di redigere un catalogo ragionato dei volumi del XV secolo conservati nella biblioteca astutiana²¹⁶. In una lettera inviata a Benigno Bonfanti, l'avvocato, offrendo quasi un sunto di quanto fino a qui ho argomentato circa il medagliere del barone netino, scrive:

Questo celebre antiquario peritissimo soprattutto nella numismatica fu messo in veduta dal dottissimo Principe di Torremuzza. La sua famosa opera della Sicilia numismatica fu avidamente ricercata da tutte le nazioni della colta Europa. La copia delle rare, e preziose medaglie inedite del medagliere Astuto, che tali opere furono pubblicate divulgarono il suo nome, e lo resero famoso. Il suo medagliere, che era il primo in Europa eccitava la laudevole curiosità dei dotti viaggiatori stranieri, che venivano ad osservarlo, e conoscere da vicino il grand'uomo, ed ammirarlo²¹⁷.

Negli anni precedenti alla spedizione di Placido Lombardo, dunque, la collezione del barone Astuto, e in modo particolare, la sua raccolta numismatica erano più che conosciute e divulgate da viaggiatori e dotti studiosi, e il loro ricordo, attraverso il canale della letteratura periegetica e della stampa periodica, continuerà a protrarsi anche negli anni successivi alla morte del collezionista netino²¹⁸, sebbene controverse siano state le vicende relative alle sorti del medagliere, almeno fino ai ritrovamenti archivistici di Lucina Gandolfo che hanno aggiunto un tassello di notevole importanza nella storia della collezione numismatica di Astuto²¹⁹.

²¹⁶ Cfr. L. F. La Ciura, *Lettera intorno al Museo e alla Biblioteca Astuziana...*, 1795, pp. 289-320.

²¹⁷ Cfr. Id., *Continuazione della lettera dell'avvocato L. F. La Ciura al chiarissimo F. Benigno Bonfanti da Noto lettore cappuccino, degente a Roma*, in "Giornale di scienze lettere e arti per la Sicilia", a. XVII, vol. 64, 1839, p. 7.

²¹⁸ Cfr. G. Quattromani, *Itinerario delle Due Sicilie*, Napoli 1827, p. 222; G.F.K. Parthey, *Wanderungen durch Sicilien und die Levante*, vol. I, Berlin 1834, pp. 159-160; G. Orti, *Raccolta accresciuta di viaggi*, t. II, Verona 1834, pp. 355-356; M. Bianchi, *Geografia politica dell'Italia*, Firenze 1845, p. 1096; *Dizionario geografico statistico e biografico della Sicilia preceduto da un compendio storico siculo del Cav. Antonio Busacca*, Messina 1850, p. 334; S. Lanza, *Guida del viaggiatore in Sicilia*, Palermo 1859, p. 74; *Dizionario topografico della Sicilia di Vito Amico...*, vol. II, 1856, p. 226.

²¹⁹ Dopo la morte di Antonino Astuto, gli eredi (dalle prime nozze con Francesca di Paola Catalano e Guastella aveva avuto sei figlie, dalla seconda unione matrimoniale con Eleonora Trigona e Calderata da Piazza Armerina aveva, invece, ricevuto ben quindici discendenti), oberati dai debiti, decidono di mettere in vendita il Medagliere del padre e, trascorsi circa quattro anni dalla spedizione di Lombardo, ne propongono l'acquisto per il Museo dell'Università proprio al governo, tramite la Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione. Ma mancando i fondi necessari, dal momento che da pochi anni si erano concluse le trattative per l'acquisto del Medagliere di Tommaso Gandolfo, la Commissione è costretta a rifiutare la proposta degli eredi Astuto. La notizia della possibile vendita del Medagliere, oltrepassa i confini della Sicilia. Nel 1823, a Milano, ne "Il Ricoglitore", rivista di carattere enciclopedico diretta da Davide Bertolotti, viene pubblicato l'*Annunzio per la vendita di una collezione di medaglie* nel quale si sottolinea che «volendo gli eredi del suddetto Barone Astuto esitare questa raccolta, la espongono agli amatori della scienza numismatica per chiunque volesse farne acquisto, proponendo dal canto loro le più plausibili e discrete condizioni per facilitarne lo spaccio». In attesa di un acquirente, pare che gli eredi non

Ritornando all'incontro tra l'antiquario e il barone di Noto, alla luce di queste considerazioni, credo si possa azzardare l'ipotesi che, al di là del discutibile *dolor di capo, or con vertigini di testa* – scuse che si protraggono per più giorni e a cui il barone avrebbe potuto facilmente porre rimedio, ad esempio, affiancando al Lombardo un suo accompagnatore di fiducia – Astuto abbia avuto qualche esitazione a cedere parte della propria raccolta numismatica al governo, scorgendo in un tale atteggiamento la psicologia propria del collezionista pronto a qualsiasi cosa per difendere, come già detto, la completezza della propria raccolta²²⁰; a maggior ragione se si pensa che, anni prima, per rimanere vicini alle testimonianze dei due professori tedeschi e del funzionario inglese, con i tre viaggiatori il barone aveva tenuto un atteggiamento del tutto differente. Aveva, infatti, non solo permesso *con grande officiosità* a Münter di esaminare il medagliere e di ricevere in dono una non meglio precisata *quantità di duplicati* di monete, ma addirittura, nel caso di Russell e Kephhalides, il netino, «extremely civil and polite», non solo, come racconta il funzionario inglese, aveva dedicato «the whole day in explaining the medallions, coins, and antiquities, within his justly celebrated museum»²²¹, ma, aggiungendo un particolare che la dice lunga sul comportamento del barone nei confronti di Lombardo, Kephhalides, soddisfatto

avessero potuto agire in alcun modo per migliorare le condizioni - già tristi negli ultimi anni di vita del padre a causa dei troppi debiti contratti - di conservazione del monetiere e della collezione tutta. Desolante è la situazione descritta dal veronese Girolamo Orti, giunto in Sicilia nella primavera del 1823, in compagnia del figlio e di un servo. Ignari della morte del barone Astuto, già avvenuta da parecchi mesi, racconta Orti «ci portammo alla casa di lui. Entrati nel suo cortile ci si presenta una vieta, rancida fabbrica, abbandonata, con vetri fracassati, e porte delle stanze sugellate, indi da certa bassa portella un sudicio custode vestito a lutto. L'avarizia, e il disagio gli stavano pinti sul volto. [...] Così ne partimmo null'altro vedendo che, che un vecchio sarcofago all'ingresso. Augurammo al museo una buona ventura presso gli eredi, cioè, che non facessero di esso ciò, che per esso sembrava avere fatto il suo istitutore, col lasciar gire in malora perfino la propria abitazione». Nel 1827, gli eredi reiterarono la loro proposta di vendita al governo, ma un secondo rifiuto li spinse a cedere il prezioso medagliere, secondo quanto rivelano le ricerche di Lucina Gandolfo, a un acquirente inglese che rivendette le monete a Londra, favorendo la dispersione di una delle collezioni ottocentesche più famose della Sicilia. Sulla posizione degli eredi subito dopo la morte di Astuto cfr. A.S.Pa., Ministero e real Segreteria di stato presso il Luogotenente Generale del Re di Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 1804, cc. 453-456; ivi, b. 1898, *Congresso de' 23 Gennajo 1827*; A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, fasc. 52, c.n.n., s.d., [Doc. 169]; ivi, 2 dicembre 1823, [Doc. 170]. Per l'articolo milanese cfr. *Annunzio per la vendita di una collezione di medaglie*, in “Il Ricoglitore”, vol. XIX, n. LXXXIV, Milano 1823, p. 142. Sul viaggio di Orti cfr. *Raccolta accresciuta di viaggi scritti da Girolamo Orti*, t. II, Verona 1834, p. 356; S. Di Matteo, *Viaggiatori stranieri in Sicilia...*, vol. II, *ad vocem*, 2000, pp. 370-373. Per gli studi relativi al monetiere cfr. M. Di Martino, *Una sedizione in Noto nel 1647*, in “Archivio Storico Siciliano”, n.s., a. XXIV, 1899, pp. 36-41; R. Grillo, *La collezione numismatica Astuto di Noto e le sue ultime vicende*, in “Archivio Storico Siracusano”, n.s., a. I, 1971, pp. 111-120; L. Gandolfo, *Il Medagliere Astuto*, in *Musei nascosti. Collezioni e raccolte archeologiche a Siracusa...*, 2008, pp. 32-33.

²²⁰ K. Pomian, *Collezionisti, amatori e curiosi...*, 2007, p. 174.

²²¹ G. Russell, *A tour through Sicily...*, 1819, p. 129.

dell'ospitalità ricevuta, nel suo diario di viaggio annota: «Während wir diese Kleinodien besahen, war der Herr Baron so klug, uns durch drey bis vier Bediente sorgfältig beobachten zu lassen»²²².

Una plausibile conferma a tale ipotesi si può trovare nelle condizioni di patteggiamento proposte dal barone all'antiquario, che si oppongono e respingono quelle avanzate da Lombardo. Nella stima della collezione numismatica, l'inviato del ministro, evidenziando chiaramente i tratti peculiari del metodo valutativo da lui adottato, mostra di tener conto, innanzitutto, dell'appartenenza storica e della qualità del materiale costitutivo di ciascuna moneta, sia essa in oro, argento o rame; aggiunge, poi, una valutazione affettiva; considera lo stato di conservazione delle monete e manifesta una particolare attenzione per quelle ritenute inedite. Inoltre, nello stabilire la cifra complessiva, tiene conto del diverso procedimento di indagine che durante la visita del medagliere aveva dovuto impiegare per i vari nuclei della collezione, dal momento che il barone gli aveva permesso di osservare dettagliatamente solo le monete Greco-sicule, quelle cioè ritenute «più interessanti»²²³, per tutte le altre – quelle Greco-esotiche, Puniche, Consolari, Imperiali e quelle comprese nel lungo periodo che dai tempi di Ruggiero giungeva fino all'età contemporanea a Ferdinando I – l'antiquario si era attenuto a una nota – diversa da quel *catalogo ragionato* che, come già detto, sperava di trovare al suo arrivo – fornitagli dallo stesso Astuto.

«Il prezzo [...] dell'intrinseco, quello di affezione, e di conservazione»²²⁴, queste le parole con cui l'antiquario riassume a Gioacchino Ferreri i criteri di valutazione da lui applicati nella quotazione del monetiere. Considerando, dunque, tali parametri,

²²² «Mentre noi visitavamo questi gioielli, il signor barone era così accorto, da farci servire da tre o quattro servitori». Cfr. A.W. Kephhalides, *Reise durch Italien...*, vol. I, 1818, p. 332.

²²³ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, cc. 18-23, febbraio 1819, *Relazione del Viaggio per le Antichità*, [Doc. 36]. L'opinione che le monete siciliane siano degne di un'attenzione maggiore rispetto al resto della collezione era stata espressa anche da Münter. Il viaggiatore annota infatti: «Sopra tutto sono le Siciliane, e dopo queste quella della Bassa Italia le più belle di tutte le greche; e chi è avvezzo ad esaminare i loro disegni, e la loro scultura, sa trovare una gran differenza tra queste, e quelle degli antichi romani, ancorché appartengano all'Epoca la più florida delle arti in Roma, d'Augusto sino agli Antonini. Le Siciliane sono per altro degne di meraviglia, perché mostrano, quanto la nazionale fisionomia degli antichi Siciliani uguaglia quella dei moderni». Sulla stessa scia, procedono i giudizi, già esaminati, di Russell e di Kephhalides, il quale aveva definito il gabinetto di antichità piccolo e insignificante. Per Münter cfr. F. Münter, *Viaggio in Sicilia...*, vol. I, 1823, p. 106.

²²⁴ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, cc. 18-23, febbraio 1819, *Relazione del Viaggio per le Antichità*, [Doc. 36].

scrive Lombardo nella sua *Relazione*: «Ascende la somma secondo la mia estimazione, calcolando tutte queste circostanze a scudi quattromila quattrocento ottanta»²²⁵.

Ma le richieste del barone Astuto – non stupisce – son ben lontane dalla cifra segnalata dall'antiquario e si risolvono in una pretesa che, come riferirà Ferreri al Luogotenente, è «così strana che non ammette trattative»²²⁶. Continua, infatti, Lombardo nel suo resoconto di viaggio:

Egli però ostinatamente ne vuole sedicimila, somma troppo considerevole, e niente proporzionata, ed io non potei affatto ridurlo a' miei giusti voleri. Delle ridette monete ne umilierò separatamente una nota a V.E. e le farò rimarcare nella medesima, che il prezzo per quanto la mia conoscenza comporta non può ascendere a più della somma suddetta, avendomi dato la pena di classificare minutamente le Greco-Sicole come più interessanti, ed assegnarvi il rispettivo loro prezzo come ho fatto per tutte le altre, conforme alla nota datami dal detto Sig^r. Barone²²⁷.

L'originale del documento contenente la *Nota di monete* a cui fa riferimento Placido Lombardo, è quello da me trovato all'Archivio di Stato di Napoli e inserito nell'Appendice documentaria (cfr. Doc. 37). L'antiquario classifica – secondo un metodo di studio già applicato in altri studi numismatici del periodo e che, nell'ottica della ricostruzione delle origini di un popolo, sembra riflettere un sistematico studio storico delle epoche corrispondenti a ogni gruppo – le monete in sei macrocategorie (greco-esotiche, puniche, greco-sicule, consolari, imperiali, da Ruggiero all'età presente)²²⁸, a loro volta suddivise in sottogruppi a seconda del metallo che le costituisce, sia esso oro, argento o rame. Complessivamente vengono stimate da Lombardo 6943 monete²²⁹. In calce alla *Nota*, l'antiquario, inoltre, precisa:

²²⁵ *Ibid.*

²²⁶ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, c.n.n., 25 febbraio 1819, [Doc. 44].

²²⁷ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, cc. 18-23, febbraio 1819, *Relazione del Viaggio per le Antichità*, [Doc. 36].

²²⁸ Si pensi, ad esempio, all'interesse, già più volte sottolineato in questo capitolo, di Torremuzza per la raccolta di iscrizioni e monete, quest'ultime divise non a caso secondo le epoche: monete greche, puniche, sicule ecc... Su questi temi, con particolare attenzione allo studio degli oggetti antichi visti come testimonianza di un passato da ricostruire cfr. A. Momigliano, *La riscoperta della Sicilia antica...*, 1979, pp. 774-780.

²²⁹ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, c.n.n., s.d., [Doc. 37]. Una copia del documento in questione, con delle variazioni di scrittura e di impostazione, è conservata all'Archivio di Stato di Palermo, A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 1804, cc. 410-413, s.d., [Doc. 37 bis]. Dal confronto dei due

Si avverte che il sig. Barone Astuto, oltre alle monete descritte di sopra, ne ha delle altre duplicate in oro, argento, e rame, le quali debbono essere comprese nel prezzo surriferito, ed a quest'oggetto io vel'ho posto con qualche vantaggio in di lui favore. Nel giorno poi da lui stabilito per esaminare di nuovo il medagliere, ed insieme le monete inedite da lui credute, egli non volle affatto far fissare il prezzo ad ogn'una, ma disse mi che volea venderlo {essendosi servito di questa dozzinale espressione} a Barca di Sarde²³⁰.

Nella curiosa proposta di Astuto a vendere le proprie monete secondo una cifra forfettaria – a *barca di Sarda* appunto – che, come sopra riferito, ascende addirittura al doppio della valutazione proposta dall'antiquario, si può, a mio avviso, leggere tra le righe, ancora una volta, la forte resistenza a cedere la propria collezione al governo e, nel caso remoto in cui la sua richiesta fosse stata accettata, il tentativo, probabilmente, di guadagnare una cifra il più consistente possibile per far fronte a una non semplice situazione economica.

D'altra parte, l'antiquario, che durante l'insolita visita presso il barone, non ha avuto modo di soffermarsi in un'analisi più attenta che gli permettesse di distinguere con maggiore precisione le monete edite da quelle inedite, avendone fortuitamente notato una, non meglio descritta, già pubblicata ma indicata dal barone Astuto come inedita, si riserva, dinanzi al marchese Ferreri, la possibilità di modificare la cifra da lui stesso consigliata, dal momento che la stima delle vere inedite avrebbe fatto aumentare la valutazione totale. In particolare, le monete a cui Lombardo fa esplicito riferimento sono due Sikeliotan, ricordate da Salinas tra le monete «degne di altissimo pregio»²³¹,

documenti, si deduce che la *Nota di monete* di Palermo è una copia dell'originale napoletano, di cui pubblico la riproduzione fotografica nell'Appendice documentaria. La *Nota* di Palermo è, infatti, uno dei documenti che intorno alla metà degli anni '20, in occasione della sistemazione del medagliere Gandolfo, come prassi, vengono richiesti agli uffici di Napoli dalle segreterie luogotenenziali *ultra pharum* per ricostruire un *iter* storico e burocratico. Tra le variazioni più significative, segnalo quella del titolo della *Nota* che nel documento di Palermo è *Nota di monete del Sig. Bne Astuto, classificate e apprezzate*. Oltre la differente, ma non determinante, posizione nell'elencazione di alcune monete rispetto al documento originale, nella copia palermitana accanto alle due Sikeliotan manca del tutto l'appunto «con una inedita». È una mancanza significativa se si pensa che dalla presenza o meno di un inedito di tal pregio poteva variare anche il prezzo complessivo di tutto il monetiere. Qualche variazione si registra anche nella postilla conclusiva che sigilla la *Nota di monete*, la quale, nella versione di Palermo, è priva del riferimento esplicito alle Sikeliotan.

²³⁰ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, c.n.n., s.d., [Doc. 37]

²³¹ In riferimento alle medaglie della collezione Astuto andate perdute, Antonio Salinas scrive: «fra queste è da ricordare una moneta argentea singolarissima col nome di tutti i Sicelioti, ΣΙΚΕΛΙΩΤΑΝ, avente una testa di Giove nel dritto, e un cavaliere nel rovescio. [...] La perdita di questa moneta è tanto più spiacevole in quanto che in Sicilia non ne esiste più alcuna copia». Cfr. A. Salinas, *Del Real Museo...*, 1873, p. 13, nota 1.

delle quali una è indicata, nella *Nota di monete* dell'Archivio di Napoli²³², come inedita anche se l'antiquario la ritiene già pubblicata. Infatti, Lombardo prosegue:

Io però in quel momento per caso ne vidi una dove eravi scritto inedita, e mi accorsi ch'era pubblicata al pari delle altre di sopra descritte. Intanto se realmente le vere inedite esistessero, come una delle due ΣΙΚΕΛΙΩΤΑΝ, veramente inedita, allora dovrebbe tenersi in una certa considerazione, poicché tali monete sono di qualche prezzo, ed aumentarsi la somma sopracitata²³³.

3.4 LE ALTRE TAPPE DI VIAGGIO: PALAZZOLO ACREIDE, SIRACUSA E LENTINI

Non avendo trovato nessun plausibile accordo con il barone Astuto, Lombardo, credendo inutile continuare a «perdere tempo in Noto»²³⁴, si dirige a Palazzolo Acreide, seconda tappa ufficialmente indicata dal ministro Ferreri nelle istruzioni del 7 dicembre 1818. Il resoconto della visita presso il barone Gabriele Judica, «uomo quanto ricco, altrettanto amante, e premuroso di antichità»²³⁵, è molto sintetico, generico e sembra sorvolare sulla reale motivazione dell'incontro voluto dal segretario del luogotenente generale. Lombardo, infatti, avrebbe dovuto esaminare gli oggetti di antichità portati alla luce durante i numerosi anni di scavi archeologici avviati da Judica e confluiti nella collezione del barone, ampliarli negli anni grazie al consenso del Governo, e raccogliere quante più notizie possibili sullo stato di gestione, mantenimento, tutela e conservazione del materiale prezioso presente in

²³² Come già anticipato precedentemente, nella copia della *Nota di monete* conservata all'Archivio di Stato di Palermo il riferimento alle Sikeliotan manca. Così infatti recita la postilla di chiusura: «Si avverte che il Sig. Bne Astuto, oltre alle monete descritte di sopra, ne ha delle altre duplicate le quali debbono essere comprese nel prezzo surriferito, ed a quest'oggetto io vel'ho posto con qualche vantaggio in di lui favore. Intanto nel giorno da lui stabilito per esaminare di nuovo il medagliere, ed insieme le monete inedite da lui credute, egli non volle affatto far fissare il prezzo ad ogn'una, ma disse mi che voleva venderlo {essendosi servito di questa dozzinale espressione} a Barca di Sarde. Io però in quel momento osservai per caso una di quelle dette inedite, e mi accorsi ch'era pubblicata al pari delle altre di sopra descritte. Intanto però se realmente le inedite esistessero, allora dovrebbe aversi una certa considerazione, poicché tali monete sono di qualche prezzo, ed aumentarsi la somma sopracitata». Cfr. A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 1804, cc. 410-413, s.d., [Doc. 37 bis].

²³³ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, c.n.n., s.d., [Doc. 37].

²³⁴ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, cc. 18-23, febbraio 1819, *Relazione del Viaggio per le Antichità*, [Doc. 36].

²³⁵ *Ibid.*

quell'area geografica²³⁶. Questi due punti, di fatto, non vengono approfonditi nella *Relazione*, e, dopo avere fatto un breve cenno all'organizzazione seguita dal barone per gli scavi archeologici da lui diretti, Lombardo riferisce sinteticamente:

questi da circa dieci anni in qua a sue proprie spese mantiene senza interruzione 14 lavoratori e più delle volte nel corso di detti 10 anni, ne ha mantenuto 18 e 20 per iscrivere, e poter fare acquisto di vasi, di statue, bassorilievi, medaglie ed altro che potrà rinvenirsi²³⁷.

L'antiquario passa, quindi, a elencare gli oggetti rinvenuti dal barone senza mostrare troppo entusiasmo o indugio in descrizioni più accurate, sminuendone, semmai, come nel caso dei vasi, la qualità:

Difatti ha trovato diversi vasi di varia grandezza, in un luogo poco distante da Palazzolo che Egli crede esser l'antica città di Acri. Questi vasi non sono di sommo merito, alcuni di buona qualità lavorati, e figurati, altri di una mezzana qualità lavorati in varie guise. La maggior quantità poi sono semplici, senza figure, senza lavori e di varia grandezza. Ha trovato inoltre delle statue, iscrizioni, bassorilievi, monete Greco-Esotiche, Greco-Sicole, Puniche, Consolari, Imperiali, e de' bassi tempi, Piombi missili, Piombi diplomatici²³⁸.

106

Guardandosi bene dal continuare questa mera elencazione di oggetti, Lombardo conclude, con un tono ancora più riassuntivo, accennando che il barone ha riportato alla luce «tante altre antichità», e dal momento che Judica stesso

ne ha fatta di tempo in tempo ed a misura di come le ha dissotterrate delle esatte relazioni al Governo, come egli stesso mi disse, così scrivere dettagliatamente su di ciò, sarebbe lo stesso che raddoppiare una relazione, al momento che, come dissi, esattamente l'ha il medesimo descritta²³⁹.

Concluso, quindi, il sopralluogo a Palazzolo, Lombardo si dirige a Siracusa, città che se da un lato colpisce l'antiquario per la ricchezza di monumenti e oggetti di antichità degni di essere custoditi, dall'altro, constatando lo stato di abbandono e triste

²³⁶ Cfr. G. Agnello, *Il Barone Judica e le fortunate vicende del suo museo*, in "Archivio Storico Siracusano", a. XI, 1965, pp. 78-136; M. Musumeci, *Gabriele Judica, le sue ricerche e la collezione Judica, in Musei nascosti. Collezioni e raccolte archeologiche a Siracusa...*, 2008, pp. 35-41.

²³⁷ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, cc. 18-23, febbraio 1819, *Relazione del Viaggio per le Antichità*, [Doc. 36].

²³⁸ *Ibid.*

²³⁹ *Ibid.*

degrado in cui la maggior parte di queste testimonianze storiche giacciono, lo persuade che si tratta di «un affare sì serio, ed importante» che è assolutamente necessario un intervento immediato da parte del Governo, dal momento che la causa principale del degrado sembra risiedere nella mancata erogazione dei fondi destinati alle antichità. Incontrato, infatti, secondo le disposizioni di Ferreri, il «bravo e decente» cavaliere Mario Landolina, l'antiquario apprende che «a causa di non averli il Governo per lo spazio di anni 5 pagato le onze duecento all'anno assegnate per gli ripari, e per la custodia di questi luoghi»²⁴⁰, il custode delle antichità non ne ha potuto provvedere alla salvaguardia. Una motivazione che, seppur fondata e accolta interamente dall'antiquario – e forse esclusivamente considerando il contenuto del documento d'archivio preso sin qui in esame –, risulta alquanto semplicistica rispetto alle reali condizioni di una gestione di custodia che, nel Val di Noto, aveva suscitato non poche polemiche nei confronti dello stesso Mario Landolina²⁴¹.

Il disfacimento delle antichità a cui l'antiquario assiste colpisce a tal punto la sua sensibilità che, nella parte dedicata alla descrizione del viaggio a Siracusa, quell'accento quasi generico e superficiale riservato alla tappa di Palazzolo è sostituito da un'intensità espressiva che lascia bene emergere la sua preoccupazione per le sorti

²⁴⁰ *Ibid.*

²⁴¹ Una delle denunce di cattiva gestione, in cui mi sono imbattuta per caso durante le ricerche d'archivio, risale proprio al 1819, nel mese di luglio. Landolina viene accusato da un certo Francesco Leanti del comune di Palazzolo, di avere utilizzato impropriamente dei fondi destinati alle antichità, causando l'abbandono e la rovina delle stesse. Uno stralcio del memoriale, presentato al ministero degli interni da Leanti, così riferisce «Piangono i dotti viaggiatori ed i nazionali nel vederle così lasciate in abbandono, come se fossero in paesi di barbari. Il Regio Custode, perché non ha un tal genio, né applicato a nessun ramo di letteratura non ne prende interesse alcuno. Egli si ha introitato dalla Tavola di Palermo once due mila circa per la conservazione delle Antichità. Non ha voluto mai dare i conti di sua amministrazione [...]». Ma il principe di Mavagna, presidente della Commissione di pubblica istruzione ed educazione, fatti i dovuti controlli sui conti legali di amministrazione dal 1803 al 1819, scagiona Mario Landolina, mostrando verso il custode «un'idea la più vantaggiosa delle ottime qualità personali di questo degno soggetto, il quale per l'integrità di sua condotta si distingue particolarmente fra i suoi concittadini [...]»; e, ricordando il padre Saverio, continua: «Se poi si voglia attaccare ad offendere la onoratezza del difunto Cav.^{re} D. Saverio Landolina nell'impiego delle somme da lui ricevute per questo ramo di Antichità, conviene primieramente dimenticarci di qual tempra di carattere morale sia stato quest'uomo insigne per le sue letterarie fatiche, e che Siracusa vanta di annoverare fra' più degni de' suoi cittadini [...]». La protesta di Leanti non è voce isolata in questi anni; i documenti d'archivio informano di un'altra rimostranza verso la gestione di Landolina che proviene da un certo Giovanni Sardo del comune di Noto. La lettera pervenuta a riguardo è del 5 aprile 1819 e in essa si legge che «le antichità del Valle di Noto, e particolarmente quelle di Siracusa vanno di giorno in rovina perché quel regio custode non ne prende alcuno interesse, e si ha approvato il denaro che dall'Erario è stato liberato per la conservazione di esse antichità; domanda le provvidenze in riparo di tale inconveniente». Sulle difficoltà di gestione incontrate da Mario Landolina (1760-1853), in particolare, nei distretti di Siracusa e Noto, cfr. A.S.Pa., Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 18, cc. 4-22, 59-62. Per un approfondimento sulla tutela delle antichità nel Val di Noto, cfr. R. Grillo, *Su Mario Landolina e i R. Custodi delle Antichità della Val di Noto*, in “Archivio Storico Siracusano”, n.s., a. IV, 1975-76, p. 177.

dei monumenti siracusani e la richiesta accorata di un provvedimento risolutivo che cita in causa i tre personaggi chiave nella gestione della tutela in questi anni (Ferdinando I, Francesco I e Gioacchino Ferreri) da cui dipendeva, a catena, l'emanazione di qualsiasi iniziativa operativa di tutela e quindi l'esecuzione e l'efficacia di ogni atto burocratico sulle antichità. Con un tono chiaramente lirico e serio, Lombardo continua la sua *Relazione*:

Qui si è che un uomo, non dico invasor, ma tocco almeno dello spirito nazionale, non può fare almeno di non dolersi, e sommamente affliggersi al vedere, che i preziosi avanzi della veneranda antichità giacciono sepolti in mezzo all'erba, in cui vanno a pascolarvi gli animali, esposti allo edace dente del tempo, che tutto distrugge; in maniera che se le provvide cure di un vigilante governo sono state quelle che ci hanno conservate queste reliquie, segni evidenti dell'antica grandezza di Sicilia, quelle stesse cure una volta per poco mancando, la memoria sola negli scritti ne resta, e potrà dirsi "Qui fu Ortigia, qui Acradina, qui Tica, qui Neapoli, ed al presente più non vi sono e le stesse reliquie perirono". [...] Non può un'anima sensibile non fremere a simil vista; quindi il Governo, sotto i fausti auspici del Re nostro Signore {D.G.} e del nostro amabilissimo Principe Ereditario, e sotto l'attenta vigilantissima cura dell'E.V., sarà quello che dovrà riparare a questo sconcerto, che potrebbe presso la tarda, imparziale posterità formar l'oggetto di un positivo disonore²⁴².

È evidente dalle parole dell'antiquario una continuità di pensiero rispetto alle osservazioni riferite nel Rapporto del 25 luglio dell'anno precedente. Ancora una volta, l'esigenza di tutelare e proteggere dalle rovine causate dal tempo, ma anche dalla non curanza degli uomini, i «preziosi avanzi della veneranda antichità» – utilizzando una forma espressiva molto vicina a quella con cui l'autore del Rapporto aveva definito i monumenti siciliani –, è strettamente connessa al significato di decoro della nazione a tal punto che il loro abbandono porterebbe alla condizione ossimorica di un *positivo disonore*, difficilmente giustificabile presso i posteri. All'interno dello *spirito nazionale* di cui parla l'antiquario è racchiusa, secondo un principio tipicamente romantico e già diffuso nei primi decenni dell'Ottocento siciliano, la storia del popolo, le sue radici e la sua stessa ragion d'essere nel presente; l'antiquario è consapevole che nell'identificazione dello *spirito nazionale* le fonti scritte non possono e non devono prescindere dalle fonti non scritte, tra le quali gli oggetti di antichità, testimonianze vive e certe in ogni tempo, se ben custodite.

²⁴² A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, cc. 18-23, febbraio 1819, *Relazione del Viaggio per le Antichità*, [Doc. 36].

Nella parte della *Relazione* riservata alla tappa siracusana, diverso è anche lo spazio concesso alle descrizioni degli oggetti d'antichità osservati dall'inviato. In modo particolare, Lombardo rimane affascinato dalla *Venere Anadiomene*, che a Siracusa nel 1804, era stata riportata alla luce mancante dell'avambraccio destro e delle testa da Saverio Landolina Nava insieme all'antiquario Giuseppe Maria Capodiceci, durante la campagna di scavi condotta nel giardino Bonavia, stesso luogo in cui nel dicembre dell'anno precedente era stata scoperta la statua di Asclepio²⁴³.

Lombardo, che osserva la statua nei locali sotterranei del vescovado, dov'era allogato il museo cittadino²⁴⁴ (Fig. 7), indugia in una descrizione, la prima di cui si ha testimonianza documentaria dopo il rinvenimento della statua²⁴⁵, ricca di particolari, capace, attraverso la figura retorica dell'*ekphrasis* di descrivere la bellezza di un'opera scultorea e di far rivivere attraverso le parole le sensazioni suscitate nell'anima dello spettatore da una contemplazione estatica. Leggendo il racconto dell'antiquario, sembra di scorgere l'immagine del suo sguardo che dall'alto va scivolando lentamente

²⁴³ Sulla scoperta e le possibili datazioni della *Venere* cfr. G.M. Capodiceci, *Antichi monumenti di Siracusa, illustrati dall'antiquario Giuseppe Maria Capodiceci*, vol. I, Siracusa 1813, pp. 97 e ss.; F. Avolio, *Lettera VII del presidente Francesco di Paola Avolio al sig. barone Vincenzo Mortillaro sopra l'iscrizione di Perpenna e le statue di Venere, e di Esculapio*, in “Giornale di Scienze Lettere e Arti per la Sicilia”, vol. XXIX, t. LVII, 1837, pp. 185-195; G. Agnello, *Vicende poco note sulla Venere Landolina*, in “Siculorum Gymnasium”, n.s., a. XVIII, n. 1, 1965, pp. 120-143; G. Agnello, *La Venere e l'Esculapio Landolina nel carteggio del loro scopritore*, in “Archivio Storico Siciliano”, n.s., a. I, 1971, pp. 83-109; A. Giuliano, *La Afrodite Callipige di Siracusa*, in Id., *Scritti Minori*, Roma 2001, pp. 25-38.

²⁴⁴ Si veda l'interessante stereoscopia di Eugène Sevaistre pubblicata da C. Bajamonte, *Il “viaggio fotografico” di Eugène Sevaistre in Sicilia*, in C. Bajamonte, D. Lo Dico, S. Troisi, *Album Sicilia...*, 2007, p. 74.

²⁴⁵ Dopo il rinvenimento del 1804, la prima descrizione, databile al 1813, è quella dell'antiquario curato Capodiceci che, puntuale nel resoconto dello scavo, non fornisce però della statua nessuna immagine. Una delle prime testimonianze successive al 1813, è quella dello scrittore francese Gourbillon, il cui *Voyage* era uscito nel 1820, un anno dopo il compimento. Segue la descrizione del conte de Forbin, scrittore, disegnatore e studioso d'antichità, direttore del Museo reale di Francia, il quale, in viaggio in Sicilia nel 1820, pubblica il suo resoconto nel 1823. Durante le mie ricerche d'archivio sono emersi due documenti che riguardano il viaggio del conte, dai quali si apprende che egli fu in Sicilia nella primavera del 1820. In modo particolare gli atti rinvenuti risalgono al mese di maggio e informano circa la visita di Forbin alla collezione del principe di Biscari a Palermo. Nelle stesse settimane il conte continua il suo giro per l'isola raccogliendo tutte le informazioni e impressioni che confluiranno nei suoi *Souvenirs*, come riferisce la lettera di accompagnamento, firmata da Ferreri e indirizzata a ogni sindaco dell'isola affinché «si prestino in ciò, che al d.º direttore potesse abbisognare dandogli quelle facilitazioni che gli fossero necessarie». In ordine di tempo, dunque, il viaggio di Lombardo, iniziato nel dicembre 1819, anticipa di qualche mese l'arrivo del conte in Sicilia. La testimonianza presente nella *Relazione* dell'antiquario viene a essere, dunque, il primo documento, che fornisca un'immagine descrittiva del simulacro collocabile cronologicamente tra la testimonianza del 1813 e le due del 1820. Cfr. J.A. de Gourbillon, *Voyage critique à l'Etna en 1819*, voll. II, Paris 1820; L.N.Ph. comte de Forbin, *Souvenirs de la Sicile*, Paris 1823. Sul viaggio di Forbin cfr. S. Di Matteo, *Viaggiatori stranieri in Sicilia...*, vol. I, *ad vocem*, 1999, pp. 419-420. Per i documenti relativi al conte de Forbin cfr. A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 41, c. 536, 4 maggio 1820, [Doc. 106]; ivi, c. 546, 23 giugno 1820, [Doc. 116]; ivi, c. 547, 23 giugno 1820, [Doc. 117]. Sul viaggio di Gourbillon cfr. S. Di Matteo, *Viaggiatori stranieri in Sicilia...*, vol. I, *ad vocem*, 1999, p. 489.

e attentamente fino ad arrivare ai piedi della dea, il cui corpo è profusione di sensualità, espressione del *bello ideale* come noterà, nel 1823, il viaggiatore francese Joseph-Antoine Gourbillon in contrasto con la descrizione di una dea pudica ma discesa in terra per il piacere dei mortali che, nel 1826, vi opporrà l'antiquario siracusano Raffaello Politi²⁴⁶ (Fig. 8).

La descrizione della *Venere* si pone, all'interno della *Relazione*, come una vera e propria digressione narrativa dalla quale, però, l'autore sa lucidamente rinsavire focalizzando la sua attenzione sull'adeguata collocazione che alla statua si dovrebbe riservare.

Alla luce di queste considerazioni, nulla rimane di più eloquente della stessa esposizione di Lombardo, che così descrive la statua al marchese Ferreri:

In Siracusa oltre alle cose magnifiche, vi sono come il grande anfiteatro, il teatro, le Latomie, l'orecchia di Dioniso, le Grotte di S. Giovanni, il bagno di Venere, quello di Agatocle, e tutti gli altri innumerevoli monumenti che oggi esistono in le sopradette città, feronmi osservare una Venere acefala che se non supera non è al certo inferiore a quella de' Medici. Questa è della statura ordinaria della donna, in una posizione che indica esser uscita dal bagno. Il lavoro che l'autore impiegò in questa statua fu sommo; si distingue il velo dalla carne, che è morbidissima, le unghie della mano, e de' piedi son di marmo al pari delle altre parti del corpo, ma ogn'uno a colpo di occhio può dire quello è realmente un unghio. Le sue braccia sono rotonde, le poppette in guisa finite, che la sola modestia potrebbe con indifferenza stoica rimirarle: il seno poco turgido, de' fianchi, siccome trovasi in posizione quasi curva, il destro è alquanto concavo e il sinistro poco rilevato; ma però colla corrispondente muscolatura, talché un anatomico non avrebbe che opporre. Le anche poi propriamente dette e le coscie sono un capo di opera: scendono proporzionalmente sino al ginocchio, che fa una piccola prominenza, e poi si restringe, per ingrossarsi con grazia di nuovo, e formare una bella gamba, che termina con un piede tanto gentile che nulla più. Il marmo finalmente è in guisa lavorato, e mantiene tal morbidezza che sembra al certo alabastro, adonta che non abbia quel bianco, che a tal minerale si conviene, poicchè l'umidità, il tempo antichissimo, che si crede lavorata sin dai Greci, a le pareti terree, ov'era

²⁴⁶ Raffaello Politi, al quale si deve la prima descrizione a stampa della *Venere di Siracusa* corredata da tavole da lui stesso disegnate e incise, nella sua breve memoria, pubblicata dopo circa vent'anni dal ritrovamento della statua, polemizza contro quelle descrizioni basate su giudizi estetici di matrice winkelmanniana obsoleti, spesso avventati e inattendibili, divenuti ormai *topoi* letterari. In modo particolare bersagli della sua polemica sono le descrizioni del conte de Forbin e di Gourbillon. Cfr. R. Politi, *Sul simulacro di Venere trovato in Siracusa il dì 7 gennaio 1804 alto palmi 6,4 non comprensivi la testa e 'l plinto. Cenni artistici di Raffaello Politi*, Palermo 1826. Per la polemica di Politi contro i due viaggiatori cfr. F.P. Campione, *La nascita dell'estetica in Sicilia*, in "Aesthetica Preprint", n. 76, Palermo, 2006, pp. 27-48. Sulla poliedrica figura di Politi (Siracusa 1783 - Agrigento 1870) cfr. C. Bajamonte, *Raffaello Politi "bizzarro scrittore, insigne archeologo, artista intelligente"*, in "Kalós - arte in Sicilia", a. 19, n. 2, aprile-giugno 2007, pp. 28-33; Id., *Raffaello Politi (1783-1870). Fra Antiquaria e Critica d'Arte*, Palermo 2007, Tesi di Dottorato di Ricerca in Storia dell'arte medievale, moderna e contemporanea in Sicilia (ciclo XVIII), Università degli studi di Palermo, Tutor Prof.^{ssa} Simonetta La Barbera.

sotterrata, gli sovrapposero una patina, che al color della tenera carne si avvicina²⁴⁷.

Riconducendo le fila del discorso al motivo principale del suo sopralluogo a Siracusa, conclude il resoconto di questa quarta tappa con la proposta di trasferimento:

Or questa Gioia in cui tutto spira grazia, gentilezza, amore, venustà che anco senza testa potrebbe farla perdere a chi l’ha, nel punto in cui la rimira, questa gioia dico, è giusto che stia in un luogo ragguardevole, ed abbia un posto assai distinto, per essere sempre esposta agli avidi, ed attenti sguardi degli eruditi e virtuosi ammiratori; quantunque al presente trovasi custodita per la provvida cura che impiega il dotto e probro custode del Museo, e Bibliotecario nel Seminario di Siracusa Sig.^{te} Canonico Avolio.²⁴⁸

Dopo il rinvenimento, la *Venere* acefala, come ricorda lo stesso Lombardo, aveva trovato collocazione nel Museo archeologico costituitosi, nel 1809, a Siracusa, nei locali del Seminario vescovile, grazie alle iniziative già da anni portate avanti dal marchese Saverio Landolina, dal vescovo Mons. Filippo Maria Trigona, dal barone Gabriele Judica e da altri intellettuali a loro contemporanei, e inaugurato il 20 aprile 1811 con il discorso del bibliotecario della Alagoniana monsignor D. Ignazio Avolio, custode del nuovo museo²⁴⁹.

Benché la statua fosse, dunque, già stata oggetto di una ricontestualizzazione nel museo siracusano, Lombardo ne propone implicitamente il trasferimento al neo-museo di Palermo, che trovandosi nel capoluogo siciliano ed essendo, proprio in quei mesi, oggetto principale di tutta la discussione sin qui analizzata, avrebbe dato maggiore visibilità a una scultura degna di «essere sempre esposta agli avidi, ed attenti sguardi degli eruditi e virtuosi ammiratori». Indicativo di una concezione ben precisa secondo cui la nuova realtà museale avrebbe dovuto avere una risonanza e un’eco tra i visitatori autoctoni, italiani ed esteri, maggiore rispetto agli altri musei locali, è l’utilizzo da parte dell’antiquario dell’avverbio *sempre* per sottolineare che a Siracusa la

²⁴⁷ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, cc. 18-23, febbraio 1819, *Relazione del Viaggio per le Antichità*, [Doc. 36].

²⁴⁸ *Ibid.*

²⁴⁹ Sulla formazione del museo siracusano, incrementato grazie alle donazioni di Landolina, dell’antiquario Giuseppe Capodiceci e ad altre raccolte tra cui quelle Mirabella, Daniele, del conte Cesare Gaetani, cfr. G. Libertini, *Il Regio museo archeologico di Siracusa*, Roma 1929; G. Agnello, *Il Museo Archeologico di Siracusa e le poco note vicende della sua fondazione*, in “Siculorum Gymnasium”, n.s., a. XXI, n. 1, 1968, pp. 38-69; C. Ciurcina, *Il Museo Civico ottocentesco e vicende della sua formazione*, in *Musei nascosti. Collezioni e raccolte archeologiche a Siracusa...*, 2008, pp. 50-54.

fruibilità al pubblico della *Venere* non sarebbe di certo stata continua e agevole, viste le difficoltà di viaggio più volte incontrate e testimoniate dai viaggiatori stranieri e non solo²⁵⁰. Dietro la proposta di trasferimento si può, ancora una volta, leggere l'adesione all'idea secondo cui l'unione «in un sol luogo» di tutti gli oggetti di antichità avrebbe incentivato un numero maggiore di visitatori rendendo noto il museo palermitano al pari di quello napoletano, «del Museo Fiorentino, del Veneto, del Milanese, e di ogni altro, che siasi formato con qualche nome»²⁵¹.

Il suggerimento di Lombardo, nei mesi successivi al suo rientro a Palermo, sembra non trovare immediato ascolto da parte del Ministro segretario di stato Ferreri, urgentemente impegnato in altri affari; avrà, in ogni modo, eco, di qui a pochi anni, nelle iniziative prese, come vedremo, dal successivo luogotenente, il principe di Campofranco²⁵².

Ultima tappa, non indicata ufficialmente da Ferreri, ma comunque ritenuta dall'antiquario degna di essere menzionata nella sua *Relazione* è Lentini. In questo comune, Lombardo ammira i due noti crateri a figure rosse di produzione siceliota provenienti dalla necropoli di contrada Piscitello-Caracausi e databili all'incirca tra il 360 e il 340 a. C.

Inserendo, dopo quella della statua della Venere, la seconda e ultima descrizione puntuale di oggetti osservati durante il viaggio, l'antiquario riferisce:

In questa città ebbi l'occasione di osservare due grandi vasi figurati, ma perfettissimi e fini oltre ogni credere, di una particolare leggerezza e foggiate nel modo seguente. Hanno la figura di una campana allo rovescio però, colla parte larga, o sia base del cono superiormente e l'apice di questa stessa figura in basso

²⁵⁰ Elemento comune nei resoconti dei viaggiatori giunti in Sicilia, già numerosi nel XVIII secolo e il cui elenco si moltiplica nel corso del XIX secolo, è lo spazio riservato alla narrazione delle difficoltà incontrate nel percorrere le città e soprattutto i paesi dell'entroterra dell'isola. Tuttavia la mancanza di strade, a cui si comincerà a porre timidi rimedi a partire dal 1820, unita alla risaputa insufficienza dei pochi alberghi disponibili (motivo per il quale il soggiorno di molti viaggiatori è legato all'ospitalità nei nobili aristocratici dell'isola) non sembrano avere compromesso l'afflusso di visitatori, per i quali, stuzzicati dal profondo desiderio di conoscere i monumenti greci, raggiungere la Sicilia, terra ricca di tali antichità, era certo più agevole di un viaggio in Grecia. Cfr. M.C. Martino, *Viaggiatori inglesi in Sicilia nella prima metà dell'Ottocento*, Palermo 1977, pp. 39-68.

²⁵¹ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 67-80, *Rapporto del 25 luglio 1818*, [Doc. 14].

²⁵² Il principe di Campofranco, discendente dell'omonimo Antonio Lucchesi Palli di Campofranco, fu Luogotenente Generale per la Sicilia negli anni 1822-1824. Collezionista d'arte aveva allestito nel suo palazzo in piazza Croce dei Vespi a Palermo un quadreria di eccelsa qualità. Su Lucchesi Palli cfr. G. Di Marzo-Ferro, *Elogio storico dell'Ecc. mo D. Antonio Lucchesi Palli Campo e Filangieri, principe di Campofranco, duca della Grazia, scritto da Girolamo Di Marzo-Ferro*, Palermo 1856. Sulla collezione cfr. E. Vaccaro, *La galleria de' quadri del Palazzo di Palermo di Sua Eccellenza D. Antonio Lucchesi Palli, principe di Campofranco*, Palermo 1838.

trattenuto da un piedi-stallo: a fine di pigliarli nelle mani hanno due maniglie vicino al fondo; sono in una parola di una forma e struttura singolare, e bizzarra, ma quel ch'è più le pitture sono finissime, di perfetto disegno e troppo belle all'intorno d'ambo i vasi²⁵³.

Il fatto che Lombardo rimanga colpito dai due vasi a tal punto che, non solo si ferma in una città non indicata nel suo itinerario ufficiale, ma dedica ampio spazio, nella sua *Relazione*, alla descrizione di essi, offre l'occasione per aprire una breve parentesi sulla varietà d'indagine propria della cultura antiquaria gravitante nella cerchia borbonica nella prima metà dell'Ottocento.

La particolare attenzione dedicata allo studio dei vasi greci in tale *coté* trova, infatti, conferma in un libretto anonimo ma attribuito al già ricordato marchese Jacob Joseph Haus, edito proprio dalla Reale Stamperia di Palermo nel 1823. Haus, precettore di Francesco I e membro della Commissione di pubblica istruzione ed educazione, nel 1803 era stato nominato dal sovrano Sovrintendente della Galleria e de' Musei della Real fabbrica del museo borbonico e, come egli stesso riferisce, «dovett'esser rivolta la prima mia cura alla formazione de' distinti ed accurati cataloghi, i quali, o interamente mancavano, o tuttoché vi fossero, a cagion de' calamitosi tempi di rapina poco prima intervenuti, non più tener si poteano per indici fedeli delle cose esistenti»²⁵⁴. Il volumetto pubblicato venti anni dopo la sua nomina a soprintendente è «quel tanto in somma, che di subito, in un assai breve spazio di tempo mi venne fatto di concepire, e metter insieme, e ch'era destinato soltanto a servir di proemio d'un catalogo manoscritto»²⁵⁵. Aldilà dello studio accurato del marchese sulle forme, sui nomi, sulle pitture dei vasi greci (Figg. 9-10-11) che testimonia certamente la circolazione e la vitalità di tali indagini antiquarie anche nei domini *ultra Pharum*²⁵⁶, è interessante notare quale sia la proposta di Lombardo in merito ai vasi di Lentini.

²⁵³ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, cc. 18-23, febbraio 1819, *Relazione del Viaggio per le Antichità*, [Doc. 36].

²⁵⁴ [J.J. Haus], *Dei vasi greci comunemente chiamati etruschi delle lor forme e dipinture dei nomi ed usi loro in generale colla giunta di due ragionamenti sui fondamentali principj dei Greci nell'arte del disegno e sulla pittura all'encausto*, Palermo 1823, p. 2.

²⁵⁵ Ivi, p. 6.

²⁵⁶ Gli studi sui vasi antichi del marchese Haus non sono certo gli unici. Un altro esempio, che testimonia l'apertura culturale degli eruditi siciliani, proviene dalla pubblicazione, a Palermo nel 1830, dell'*Illustrazione di un antico vaso fittile* che Dom. Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco, dedica al tedesco Theodor Sigismondo Panofka, uno dei padri fondatori dell'Istituto archeologico germanico, fondato a Roma nel 1829 come Istituto di corrispondenza archeologica. Il vaso, di cui l'autore

Continuando a leggere il *Rapporto*, senza fare alcun cenno all'iconografica delle *finissime* pitture, sottoforma di una domanda retorica negativa, lasciando trapelare un leggero tono sarcastico, l'antiquario, infatti, ne consiglia vivamente il trasferimento:

Questa rarità pure è decente che stia nella casa del Senato, senza cura, derelitta in potere di un facchino detto da loro Serviente che non ne apprezza, perché non ne conosce il merito, ed ogni fiata che alcuno voglia vederli, egli li gira e volta in maniera che possono facilmente rompersi?²⁵⁷

L'attenzione mostrata dall'inviato statale per questa tipologia di antichità è, evidentemente, retaggio di una cultura antiquaria che nei primi decenni del XIX secolo abbraccia, in Sicilia, numerosi campi di ricerca, uniti dal comune denominatore dell'indagine conoscitiva sull'oggetto antico, inteso come testimonianza storica del passato.

Non è da escludere che l'episodio verificatosi circa un anno dopo intorno ai due crateri, l'uno raffigurante il rapimento di Auge da parte di Eracle in costume fliacico²⁵⁸, l'altro l'incoronazione di Hera (o Persefone) dinanzi a divinità²⁵⁹, sia stato incoraggiato proprio dalla segnalazione di Placido Lombardo. Un documento dell'Archivio di Stato di Palermo, datato 28 febbraio 1820, inserito all'interno di un

pubblica il disegno, apparteneva alla collezione privata del duca di Serradifalco. Numerosi, negli stessi decenni, sono, inoltre, gli studi che Raffaello Politi, pittore, calcografo, architetto, archeologo, regio custode delle antichità di Girgenti, dedica ai vasi greco-siculi. Cfr. Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco, *Illustrazione di un antico vaso fittile per Dom. Lo Faso Pietrasanta duca di Serradifalco*, Palermo 1830. In merito agli studi di Politi sui vasi, segnalo, in questa sede, solo alcune delle sue numerose pubblicazioni cfr. R. Politi, *Illustrazione sopra un vaso greco-siculo del P. D. Benedetto Denti. Comprocuratore cassinese, archivista, bibliotecario, e direttore del Museo nel Monisterio di San Martino di Palermo*, Palermo 1823; Id., *Illustrazione della pittura di un vaso greco-siculo rappresentante Nemese trovata nell'antica Agrigento nell'aprile del mdcccxxv ed acquistato da S. E. il Marchese delle Favare Ministro Segretario di Stato Luogotenente Generale di Sicilia scritta, e dedicata allo stesso da Raffaello Politi Pittore, ed Architetto siracusano*, Palermo 1826; Id., *Cenni su di un vaso fittile greco-agrigentino rappresentante Achille vincitore di Ettore*, Messina 1828; Id., *Illustrazione sul dipinto in terra cotta di un Ercole ed Apollo e di altre tre figuline greco-sicule-agrigentine*, Girgenti 1829; Id., *Lettera di Raffaello Politi al chiaris. signore I. V. Mellingen su di una figulina rappresentante Ercole e Nereo*, Palermo 3 Febbraio 1834; Id., *Descrizione d'una Deinos o vaso in terra cotta greco-siculo agrigentino*, Girgenti 1837; Id., *Ercole ed Apollo. Vaso fittile rinvenuto in Girgenti in Maggio 1849*, s.l. s.d [ma 1849]. Interessanti spunti bibliografici per un approfondimento generale sull'argomento offre M. Sclafani, *Salvatore Maria Di Blasi, un'anfora del museo martiniano e il dibattito sui vasi cosiddetti etruschi*, in "Quaderni del Museo archeologico regionale Antonio Salinas", n. 8, a. 2002, Palermo 2004, pp. 55-70.

²⁵⁷ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, cc. 18-23, febbraio 1819, *Relazione del Viaggio per le Antichità*, [Doc. 36].

²⁵⁸ Sul cratere con Eracle e Auge cfr. E. Zevi Fiorentini, *Il cratere di Leontini con scena di commedia*, in "Memorie della Pontificia Accademia romana di Archeologia", vol. VI, 1942, pp. 39-52.

²⁵⁹ Sul cratere con l'incoronazione di Hera cfr. P.E. Arias, *Cratere a calice di Lentini*, in "Cronache", n. 1, 1962, pp. 36-42; M. Bell, *Orpheus and Eurydike in the Underworld*, in *Byzantine East, Latin West. Art-Historical Studies in Honor of Kurt Weitzmann*, Princeton N.J., 1995, pp. 5-10.

fascicolo che riguarda il comandante Giuseppe Saverio Poli²⁶⁰, informa circa l'interesse del governo a che i due vasi fossero trasferiti nel neo museo palermitano. La lettera, pervenuta nello stato di bozza, indirizzata al principe di Reburdone, intendente di Siracusa, così riferisce:

È già in cammino la formazione di un ottimo Museo in questa Capitale, e la Sovrana beneficenza vi concorre pur troppo con arricchirlo di rimarchevoli oggetti. Or io sapendo, che in Lentini esistono nella casa Senatorie due belli vasi Greci mi rivolgo a Lei, acciò si dia la premura d'indurre quel Senato a farne un dono al detto Museo nella prevenzione, che se ne conserverà sempre la memoria con apporvi nota di appartenere a Lentini. Posti detti vasi in luogo così conveniente al proprio merito si accontenteranno a misura gli Amatori delle Antichità Leontine [sic], e li forestieri ne vedranno con soddisfazione, e con gloria della città li pred,ⁱ belli monumenti. Laddove al presente essendo ignoti non che agli Esteri, ma ancora alli Siciliani non rendono alla città di Lentini alcuna testimonianza della sua passata magnificenza, e delle sue ammirabili opere, che dopo tanti secoli ancora si conservano. Non potendo io dubitare, che il Senato di Lentini farà il buon grado il dono, che tanto onora la sua città, e la rende celebre agli occhi degli Ammiratori, lascio, che Ella si dia la premura di farli ben situare, e di mandarli a spese dello stato in Palermo senza il menomo disastro. Dirigendoli al S.^r Comandante D. Gius.^e Poli, a cui per ora è affidata la cura del d.^o nuovo Museo, con darmene intanto un pieno riscontro²⁶¹.

Circa un mese dopo, il principe di Reburdone chiedeva, per conto del Ministro degli affari interni di Sicilia, al sindaco di Lentini Francesco Magnano di San Lio, che i due vasi fossero donati al museo di Palermo, luogo adeguato al loro merito. La titubanza del sindaco, l'opposizione della popolazione di Lentini e i disordini provocati dai moti del '20 contribuirono a scongiurare il trasferimento dei due crateri, oggi entrambi conservati al Museo archeologico di Lentini²⁶².

²⁶⁰ Il fascicolo in questione contiene una *Memoria* scritta da Poli, in cui egli riassume, in cinque punti, i provvedimenti più urgenti da prendersi in merito alla salvaguardia delle antichità di Sicilia. Nel primo, riferito ai vasi di Lentini, annota: « Bisognerebbe scrivere a Lentini per far sì che li due vasi greci esistenti nella Casa Senatoria fossero mandati a Palermo per conservarsi nel pubblico museo sicolo, colla nota di appartenere a Lentini». Le altre annotazioni riguardano gli scavi per il rinvenimento del tempio di Cibele, l'acquisto del medagliere Gandolfo, il nuovo piano della reale stamperia e il pagamento di 80 once per i bagni di Termini. Il fascicolo contiene, inoltre, la *Relazione di un monumento di Antichità, scoperto nella campagna di Piazza che il Tenente colonnello D. Giuseppe Platamone rassegna a Sua Eccellenza il Sig. Comandante Poli*. Cfr. A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 41, cc. 647-649, [Docc. 83-84].

²⁶¹ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 41, c. 646, 28 febbraio 1820, [Doc. 83].

²⁶² Sulle vicende relative ai due crateri cfr. S. Pisano Baudo, *Storia di Lentini antica e moderna*, Lentini 1898, pp. 25-27; *Il Museo archeologico di Lentini*, a cura di M. Musumeci, Siracusa 2004, pp. 42-43; M. Frasca, *Il collezionismo a Lentini nell'800*, in *Musei nascosti. Collezioni e raccolte archeologiche a Siracusa...*, 2008, pp. 42-44.

Una grande lucidità di pensiero e un'attenta competenza in materia di antichità rivelano le proposte conclusive inserite da Lombardo, secondo una prassi già inaugurata dai *Plani*, nella *Relazione*, al fine di migliorare il ramo delle antichità. I punti messi in evidenza dall'antiquario sono complessivamente otto. I primi due insistono sull'importanza di stabilire anche in Sicilia «un rispettabile Museo», per il quale venga destinato «un decente locale, dove gli oggetti medⁱ possano avere la loro permanenza». A differenza del principe di Malvagna che aveva suggerito i locali dell'Università di Palermo, Lombardo non individua nessuna sede probabile per il museo; si limita a sottolineare la necessità che la nuova struttura museale sia affidata a «un diligentissimo e ottimo custode»²⁶³.

Le restanti «necessarie istruzioni per lo aumento insieme delle rarità della nostra Sicilia», che riprendono, sviluppandolo, il pensiero già espresso dall'intendente di Palermo nel *Rapporto* del 25 luglio 1818, vagheggiano la creazione di un ufficio amministrativo con competenze esclusive in merito alla gestione delle antichità. Lombardo, con una chiarezza espositiva, segno di un progetto già ben delineato nella mente dello scrittore, presenta a Ferreri l'organigramma del nuovo organo burocratico da lui proposto e genericamente definito *Commissione*, in questi termini:

116

Incaricato poi a proporre a V. E. quanto a me sembra opportuno per lo buon regolamento, e miglioramento delle Antichità, le sommetto:

Primo. Che dovendosi dare principio allo stabilimento di un rispettabile Museo in Sicilia, che riguarda tutti gli oggetti di Antichità è necessario fissarsi un decente locale, dove gli oggetti medⁱ possano avere la loro permanenza.

Secondo. Che vi sia un diligentissimo e ottimo custode delle medesime.

Terzo. Che si elegga una Commissione di due Soggetti, cioè di un Sovrantendente Generale e di un Direttore, che faccia anche da Segretario.

Quarto. Che tale Commissione sia d'accordo cogli'Intendenti alle Valli, i quali presederanno allo stesso ramo di Antichità, nelle Valli rispettive, e si corrisponderanno colla Commissione, colla quale saranno sempre d'accordo.

Quinto. Questa Commi^e dipenderà unicamente dalla Regale Segreteria dell'Interno, a cui si darà dalla detta Commi^e direttamente conto di tutto.

Sesto. In ogni Intendenza vi sia un custode, e siccome sono sette le Intendenze così sette dovranno essere i custodi i quali si daranno once in ogn'anno per impiegarle in iscavi, e ripari de' monumenti antichi, coll'obbligo di darne conto mensualmente per mezzo della rispettiva Intendenza, al detto Sovrantendente Generale delle spese che occorreranno per detti scavi, e ripari, come altresì di tutti gli oggetti antichi che ritroveranno.

Settimo. Le persone che si presceglieranno per custodi, dovranno essere, se non ricche, almeno comode e probe, e che siano appassionate per tali oggetti di

²⁶³ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, cc. 18-23, febbraio 1819, *Relazione del Viaggio per le Antichità*, [Doc. 36].

Antichità, giacché senza di queste qualità, tutto è inutile, e le Antichità incontreranno le passate disgrazie.

8. Finalmente è necessario di sistemarsi la giurisdizione de' suddetti custodi e questa con chiare e distinte istruzioni per il loro contegno e nel passo stesso farsi promulgare un Editto necessario per li devastatori di tutti li monumenti inamovibili, ed anche coll'obbligo di fare il revelo al Regio Custode, o al Segreto, o Prosegreto di quel Comune, ove avranno scoperto col vangare la terra, o pure colli alluvioni, o altro accidente, qualche monumento interessante, e ciò infra un termine ristretto e con una corrispondente pena²⁶⁴.

Direttamente dipendente dalla Real Segreteria del Ministero dell'Interno, la Commissione, dunque, sarebbe dovuta essere composta da due soggetti, «cioè di un Sovrantendente Generale e di un Direttore, che faccia anche da Segretario». Al sovrintendente e al direttore sarebbero dovuti essere sottoposti gli intendenti dei sette valli in cui era suddivisa la Sicilia, i quali «presederanno allo stesso ramo di Antichità, nelle Valli rispettive, e si corrisponderanno colla Commissione, colla quale saranno sempre d'accordo».

Per rendere più efficiente la gestione delle antichità nei singoli Valli, inoltre, l'antiquario insisteva sulla necessità che in ogni intendenza vi fosse un custode e «siccome sono sette le Intendenze così sette dovranno essere i custodi ai quali si daranno once in ogn'anno per impiegarle in iscavi, e ripari de' monumenti antichi, coll'obbligo di darne conto mensualmente per mezzo della rispettiva Intendenza, al detto Sovrantendente Generale delle spese che occorreranno per detti scavi, e ripari, come altresì di tutti gli oggetti antichi che ritroveranno».

Inoltre, per avere un migliore e più efficace controllo sulla gestione dei custodi e limitare il decentramento amministrativo verificatosi in passato e che aveva portato a gravi accuse, come nel caso ricordato di Mario Landolina, l'antiquario sottolineava che era «necessario di sistemarsi la giurisdizione de' suddetti custodi e questa con chiare e distinte istruzioni per il loro contegno» e, nello stesso tempo, sarebbe stato conveniente «farsi promulgare un Editto necessario per li devastatori di tutti li monumenti inamovibili». Le figure dei custodi, le quali, precisa Lombardo, «dovranno essere, se non ricche, almeno comode e probe, e che siano appassionate per tali oggetti di Antichità, giacché senza di queste qualità, tutto è inutile, e le Antichità incontreranno le passate disgrazie», avrebbero dovuto avere l'«obbligo di fare il revelo al Regio Custode, o al Segreto, o Prosegreto di quel Comune, ove avranno scoperto col vangare la terra,

²⁶⁴ *Ibid.*

o pure colli alluvioni, o altro accidente, qualche monumento interessante, e ciò infra un termine ristretto e con una corrispondente pena»²⁶⁵.

Nell'imprescindibile parte riservata agli encomi, l'antiquario individuava, inoltre, nel XIX secolo «l'epoca la più prospera e più opportuna per la Sicilia», quella che «dovrà senza dubbio renderci eterni»²⁶⁶ e riconosceva la buona riuscita della gestione delle antichità siciliane nella collaborazione politica tra il sovrano, «Principe veramente ottimo, che ha impiegate le sue cure nel render magnifico il Regno delle due Sicilie, come chiaramente si scorge dal trasporto ch'egli ha per le belle arti, nel aver fatto acquisto di singolari pitture, marmi, libri, monete ed altro», il Luogotenente Generale Francesco I, «tanto amabile, e benevolo per noi, che al par del suo augusto Genitore, con indicibile premura, attenzione, ha cercato e cerca sempre la nostra cultura, sopra ogn'altro per questo ramo di antichità», il «degnissimo» marchese Ferreri, il duca di Gualtieri Carlo Avarna, altro ministro «pietoso ed umano non men che giusto» e il cavaliere Giuseppe Saverio Poli, «uomo poi fatto a bella posta dalla Natura, che ha voluto discoprirci le sue arcane interne Leggi. Uomo che ha posto ogni studio e fatica in ogni genere di Scienze, il quale, abbenchè estero, ha recati maggiori vantaggi ad una Patria non sua, che un cittadino non l'avrebbe potuto».

Accennando brevemente agli acquisti fatti durante il viaggio, meglio specificati in una *Nota di spese* da lui redatta e allegata alla *Relazione*, Lombardo si congeda in questi termini:

Ciò era quanto io dovevo eseguire, per adempiere ai venerati comandi di cui V.E. mi ha onorato, i quali credo per la mia parte d'averl'intieramente disimpegnati, e spero perciò che grati riusciranno all'E.V.: quindi la prego a continuarmi quell'amorevolezza ed affetto che per me ha dimostrato, ed accettarmi nel tempo stesso nel numero de' suoi più distinti servi per cui mi do l'onore di essere²⁶⁷.

Di grande interesse è la *Nota di spese fatte per lettiche in tutto il viaggio* (Fig. 12) che getta luce, in primo luogo, sulle condizioni della spedizione, non facili non solo per l'impraticabilità – conosciuta e documentata dalla maggior parte dei viaggiatori²⁶⁸ – della

²⁶⁵ *Ibid.*

²⁶⁶ *Ibid.*

²⁶⁷ *Ibid.*

²⁶⁸ Sulle difficili condizioni di viabilità riscontrate e registrate negli appunti di viaggio da una moltitudine di viaggiatori italiani e stranieri cfr. A. Mozzillo, *Viaggiatori stranieri nel sud*, Milano 1982, p. 15; M.L. Ferrara, *Il culto delle ruine. Storia del restauro archeologico in Sicilia*, Palermo 2009, pp. 9-14.

rete viaria siciliana, ma anche per le difficili condizioni climatiche causate dalla stagione invernale. Il tragitto faticoso, compiuto inevitabilmente a piedi o su lettiga data l'impossibilità di viaggiare in carrozza su strade malandate e poco percorribili, unitamente alle lodi per il ministro degli interni attento allo stato delle antichità siciliane, viene così riferito da Lombardo:

L'esser partito al primo sentir dell'ordine in una stagione tanto micidiale, principalmente per me, che mi ritrovavo essenzialmente incomodato; l'aver passati giorn'interi 'n mezzo alle nevi, alle piogge, a' turbini, ed alle tempeste; l'aver incontrato degli spaventevoli pericoli ad ogni passo tra fiumi, e torrenti, in luoghi dirupati e scoscesi, e tutto ciò per lo spazio di due mesi continui; aggiungansi a quest'i complimenti giusto a farsi da un uomo onorato alla gente di servizio della casa ove è cortesemente accolto; l'aver poi lasciato addietro ogni mio importante particolar affare; qualunque disagio insomma avessi potuto soffrire, tutto all'E.V., come dapprima io dissi, dedico, e consacro. Tuttavolta però quantunque il mio disinteresse non vuole esiger compenso alcuno di tutto quanto, non ha guari, ho esposto; pure siccome ogni fatica richiede il suo guiderdone, io un solo ne cerco che non potrà fare almeno di accordarmelo, anzi ne son più che sicuro: questo è che l'E.V. continui quello zelo, che ha di già manifestato in sostegno delle antichità e per la esatta, e diligente conservazione delle medesime, onde anco per questo riguardo rendasi il suo venerato nome immortale²⁶⁹.

In secondo luogo, la *Nota di spese* contiene un'importante indicazione su un ulteriore cambiamento di direzione rispetto alle tappe ufficiali tracciate dal marchese Ferreri, dopo quello già descritto di Caltanissetta e Lentini. Nell'elenco, particolarmente puntuale, delle spese occorse per sostenere circa due mesi di viaggio, comprensive di lettiga, lettighieri, vitto, alloggio e cameriere personale dell'antiquario – in tutto once 50.21 –, Lombardo riferisce che, durante il tragitto da Palermo a Noto, fece tre soste, «fuori l'itinerario consueto e convenuto», a Pietraperzia, Terranova e Vittoria, «per causa dell'acquisto, che ebbi a fare di una buona quantità di monete antiche di Argento».

Allega, quindi, alla *Nota di spese* l'elenco delle *Monete comprate*, che ho rintracciato in duplice copia negli Archivi di Napoli e Palermo (Fig. 13)²⁷⁰.

²⁶⁹ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, 15 febbraio 1819, [Doc. 41]. Una copia del documento del 15 febbraio 1819 si legge in A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, c. 174, febbraio 1819, [Doc. 41 bis].

²⁷⁰ Cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, c.n.n., 15 febbraio 1819, [Doc. 41]; A.S.Pa.,

Lombardo acquista in tutto 240 monete per un totale di 58.19 once, cifra pressoché equivalente a quella impiegata per le spese di viaggio, e che avvalorava l'espressione che l'antiquario aveva riferito al ministro Ferreri, e cioè che nel denaro complessivamente speso, 109.10 once, «lo risparmio è stato considerevole, il quale è mio intendimento, di tributare sì alla individuale persona dell'E.V., come alla carica di ministro Luogotenente, per avermi onorato di quelle incombenze che ho, per quanto mi è stato possibile, disimpegnate»²⁷¹. Dall'elenco della monete acquistate, alcune greco-sicule (due delle quali Lombardo dichiara pubblicate da Torremuzza), altre imperiali, altre ancora puniche, risulta che la quasi totalità del denaro speso – 55 once contro il totale di 58.19 – era stato impiegato per l'acquisto della collezione numismatica del barone Tarlato di Vittoria, l'unico fornitore di cui l'antiquario rivela il nome. La vendita delle 166 monete del barone avviene in modo, è il caso di dirlo, prodigioso; dopo aver, infatti, chiesto 166 once, vale a dire un'oncia a moneta, il collezionista di Vittoria, sembra accordarsi per circa un terzo della cifra da lui proposta solo per una *istantanea simpatia naturale* suscitatagli dall'antiquario. Nel documento conservato all'Archivio di Stato di Napoli così si legge:

Finalmente ho acquistato 60 monete di Argento parte puniche, e parte Greco-Sicole, tutte di prima forma ben conservate; ed altresì numero 106 pegasi pure in Argento ben tenuti, e tutti diversi, con varj emblemi. Il possessore Sig.^r Barone Tarlato di Vittoria ne pretendeva on 166; valutandole a merito ad una onza per una, assicurandomi che onze 120 gli erano state offerte in altre tempo. Sulle prime ostinossi, ma poi adoperando io tutta la possibil'efficacia, e le insinuanti mie persuasioni, non avendo lasciato mezzo d'intercessione presso tutta la famiglia di detto Sig.^r Barone per fare lo divenire a darnele ad un prezzo più dolce, tutto ad un tratto, non solo aderì alle preghiere, ma volea generosamente donarnele, per una istantanea simpatia naturale, piacendogli la mia servitù, ed amicizia. Quindi si stabilì il prezzo non più a merito, ma a peso, che portò uno

Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 346-347, [Doc. 41 bis]. Come altre volte sottolineato, anche in questo caso, dall'analisi delle due copie, si deduce che il documento di Napoli, scritto in prima persona a dispetto di quello palermitano scritto in terza persona, è la copia originale.

²⁷¹ Cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, c.n.n., 15 febbraio 1819, [Doc. 41]; A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, c. 174, [Doc. 41 bis]. Dalla lettura della *Nota di spese*, inoltre, emerge che Lombardo, non avendo speso tutto il denaro messogli a disposizione da Ferreri, cioè 130 once, ne restituisce al governo 20,20. Di riscontro a questo sono le parole di Ferreri, in una lettera indirizzata a Diego Naselli, il 25 febbraio 1819 e in cui comunica che l'antiquario ha eseguito la commissione affidatagli: «con avere anche restituito quella porzione del denaro, che gli fu somministrato, la quale avanzò delle imprescindibili spese, e dall'acquisto di alcune monete fatte con massimo risparmio». Cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, c.n.n., 25 febbraio 1819, [Doc. 44].

sbilancio terribile alle di lui pretese, per altro ragionevoli; vale a dire a tarì 22 l'oncia, che sebbene furono libbre 6.1.1/2 si computarono per libbre 6.3.²⁷².

L'*istantanea simpatia naturale* che convince il barone di Tarlato è un criterio di valutazione certamente discutibile, ancor più alla luce della continuazione della *Nota* scritta da Lombardo, il quale, ragionevolmente soddisfatto per il *prezzo più dolce* ottenuto, informa il ministro Ferreri:

Questa ultima compra per certo è stata troppo vantaggiosa; poiché oltre le belle monete di prima forma quadrighe, Bighe di Siracusa e Puniche ve ne sono 22 di Agatocle conservatissime, e belle, le quali possono senza dubbio [sic] assorbire l'intero prezzo di tutta la compra, e sono degne di stare in un ottimo medagliere²⁷³.

Un'ultima precisazione merita la tipologia di acquisti *in itinere* compiuti dall'antiquario: soltanto monete. Certamente erano gli oggetti di più facile trasporto, viste le difficili condizioni di viaggio, ma bisogna anche considerare che, alla luce del valore di strumento di indagine storica attribuito alle antichità, le medaglie, calandosi nell'ottica del collezionista, erano le più facili da raccogliere, sia perché era più semplice farle arrivare da città lontane sia perché grandi quantità di monete, in una terra ricca di materiali preziosi come la Sicilia, venivano alla luce con estrema facilità, a volte quasi per caso²⁷⁴.

3.5 GLI ESITI DEL VIAGGIO D'ISPEZIONE

Durante i due mesi di viaggio, Gioacchino Ferreri comunica con il suo inviato una sola volta. Nei primissimi giorni del 1819, mentre Lombardo si trova ancora a

²⁷² Cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, c.n.n., 15 febbraio 1819, [Doc. 41].

²⁷³ Cfr. *Ibid.*; A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, c. 174, [Doc. 41 bis]. Il confronto dei due documenti mostra una difformità in merito all'apertura del periodo sopra riportato. Nella copia di Palermo, infatti, omettendo il riferimento alla *compra vantaggiosa*, si scrive direttamente: «Oltre le altre belle monete di prima forma ve ne sono n° 22 di Agatocle conservatissime, e belle, le quali possono senza dubbio [sic] assorbire l'intero prezzo di tutta la compra, e sono degne di stare in un ottimo medagliere».

²⁷⁴ Come precisa Pomian, analoghe spinte si rintracciano nella diffusione delle collezioni numismatiche a Parigi nella prima metà del XVIII secolo. Cfr. K. Pomian, *Collezionisti, amatori e curiosi...*, 2007, pp. 167-169.

Noto, il ministro, telegraficamente e senza alcun riferimento alle difficoltà, espresse dall'antiquario, riguardo al primo incontro con il barone Astuto, risponde alla lettera del 24 dicembre 1818 con stringate parole:

Dal di lei rapporto de' 24 dell'or caduto mese resto inteso ch'ella ha già osservato il medagliere, ed il Museo del Bne Astuto, non che dell'acquisto nel corso del viaggio di moltissime medaglie, ed attendo gli ulteriori riscontri²⁷⁵.

Probabilmente, avendo direttamente avviato il sopralluogo di Lombardo senza attendere il definitivo consenso da parte del sovrano, data l'assenza del Luogotenente Francesco I, la maggiore urgenza del ministro Ferreri, provvisoriamente incaricato delle funzioni di Luogotenente Generale è, in questi mesi, quella di rispondere a una ben precisa domanda rivoltagli dal sovrano e convincerlo della fattibilità del suo progetto, per altro in buona parte già avviato. Il 2 febbraio 1819, infatti, Diego Naselli, da Napoli, invia a Ferreri questa comunicazione:

Ho rassegnato al Re l'ufficio di V. E in ordine all'incarico da lei dato a D. Placido Lombardo di portarsi in Noto, per osservare il monetario ed il Museo del Barone Astuti, stabilirne il prezzo, e trattarne l'acquisto, e per osservare nel viaggio altre antichità che potrebbero acquistarsi, onde formare in Palermo un pubblico Museo di cose patrie. Ho rassegnato pure a S.M., che l'E.V. ha anticipato al d. Sig.^e Lombardo once quaranta pel suo mantenimento, e spese di viaggio, e lo ha autorizzato a fare de' piccoli acquisti, che non oltrepassassero la somma di once trenta. La M.S. vuol sapere da quali fondi si faranno, giacché nessun articolo dello stato discusso parla di antichità. Di sovrano comando lo partecipo a V.E. per l'uso di risulta²⁷⁶.

Preoccupazione principale del sovrano, il quale prende semplicemente atto del programma avviato da Ferreri in Sicilia senza chiedere, in questa prima fase, approfondimenti sugli esiti del viaggio d'ispezione, sembra essere, dunque, quella legata alle finanze. E a confermarlo è la domanda *su quali fondi si fanno tali spese?* che con ridondanza ritorna nelle carte d'archivio da me rintracciate, in merito al sopralluogo di Lombardo, ma non solo. Medesima domanda si trova, infatti, nei documenti relativi all'acquisto degli oggetti d'antichità in possesso della vedova

²⁷⁵ Cfr. A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, c. 169, 4 gennaio 1819, [Doc. 35].

²⁷⁶ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, c.n.n., 2 febbraio 1819, [Doc. 38].

Fagan²⁷⁷, questione questa che, interrotta come detto con la risoluzione sovrana del 15 dicembre 1818, si riapre proprio in questi mesi. La persistenza dell'interrogazione è giustificata dalla spontanea constatazione da parte del sovrano che «nessun articolo dello stato discusso parla di antichità»²⁷⁸. In effetti gli stati discussi, cioè gli stati di previsione della spesa risultanti dagli esiti degli introiti riscossi dagli agenti dei diversi rami e raccolti dai ricevitori generali e distrettuali – agenti diretti della Tesoreria generale – non prevedevano nessuna voce o capitolo relativo alla gestione delle antichità²⁷⁹. In tal senso, l'organizzazione amministrativa borbonica nutre dentro sé una mancanza di non poco conto, che nei dominî al di là del Faro, dove – come aveva ricordato il presidente della Commissione di pubblica istruzione il principe di Malvagna – soltanto «solcando l'aratro si dissotterrano lapidi, statue, tempi, sepolcri, monete»²⁸⁰, è una delle cause che sta a monte di una gestione negligente del patrimonio artistico, oltreché di enormi rallentamenti negli ingranaggi della macchina burocratica. Dalla richiesta di maggiori chiarimenti proveniente dagli uffici del Ministero degli interni di Napoli si snoda, infatti, un lungo carteggio tra i funzionari statali che, dal 2 febbraio, giunge a una prima risposta nel mese di maggio 1819.

Il marchese Ferreri, che, come ricordato, dal 1813 al 1815 aveva ricoperto il ruolo di ministro delle finanze, essendo ben a conoscenza dei meccanismi che regolavano la Tesoreria generale del capoluogo siciliano, il 15 febbraio 1819, invia a Naselli un primo chiarimento, in cui specifica che

per la conservazione delle antichità di Sicilia si trova fatta da lungo tempo sull'erario un'assegnazione annuale di once 600. Quest'assegnazione è compresa nello stato discusso sotto la rubrica de' pesi perpetui. Per curare tali oggetti nelle tre valli furono istituiti tre custodi. Quello della valle di Mazzara, ch'era Monsignore Ajroldi oggi defunto, non è stato rimpiazzato. Sussistono ancora l'Abate D. Francesco Ferrara e il Cav. D. Mario Landolina per le altre due valli. Lo sbilancio passato dell'erario, e le varie mutazioni di sistema avvenute in

²⁷⁷ Come già ricordato, il 15 dicembre 1818, Naselli aveva riferito a Ferreri che «vuol conoscere intanto la M.S. da quali fondi V.E. crede potersi prendere la somma che sarà per convenire». Cfr. A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 18, c. 35, 15 dicembre 1818, [Doc. 30].

²⁷⁸ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, c.n.n., s.d., [Doc. 43].

²⁷⁹ Il calcolo degli stati discussi, cioè le entrate e le spese previste dai singoli ministeri e approvati annualmente con decreto reale, su proposta del ministro competente in accordo al ministro delle finanze, rientrava tra le competenze della Tesoreria generale di Palermo, la cui organizzazione era del tutto simile a quella della capitale del regno borbonico. Cfr. G. Landi, *Istituzioni di diritto pubblico del Regno delle Due Sicilie (1815-1861)*, t. II, Milano 1977, pp. 787-788.

²⁸⁰ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 67-80, *Rapporto del 25 luglio 1818*, [Doc. 14].

Sicilia hanno ritardato questa cura, ed hanno fatto cumulare degli arretrati per causa dell'accennata assegnazione. L'erario per tal causa deve onces 3149.8, cioè onces 2082.18 in fedeli di credito per arretrati a tutto Agosto 1816 ed onces 1086.20 in denaro contante. Su questo fondo è stata mia intenzione il fare le piccole spese commesse al Sig. Lombardo²⁸¹.

La risposta di Ferreri è chiara, puntuale e dettagliata e riprende i criteri di gestione delle antichità che in Sicilia erano stati introdotti ai tempi della Deputazione generale degli studi ma che, come ricordato nel I capitolo, per alterne vicende, non avevano prodotto gli esiti sperati. Facendo leva sulla mancata erogazione di quei fondi che erano stati stanziati per la conservazione e la tutela delle antichità e di cui solo un ex ministro delle finanze poteva possedere un'idea precisa, il funzionario del luogotenente generale chiede che le spese per il viaggio d'ispezione di Lombardo siano pagate su quei fondi. Il riesame dei fondi destinati alle antichità della Sicilia, riapriva, inoltre, come già avevo anticipato, la questione degli oggetti in possesso della vedova di Roberto Fagan, rimasta ferma, per la negligenza degli uffici palermitani, all'interrogativo sovrano del 15 dicembre 1818. Dopo circa un anno di silenzio, il 13 dicembre 1819 Ferreri risponderà, infatti, alla domanda sovrana, relativa ai fondi per l'acquisto degli oggetti Fagan, in questi termini:

124

Le spese necessarie per l'acquisto, e per la custodia di tali oggetti si possono somministrare dal fondo delle onces 600 an.^{li} assegnate nello stato discusso dell'Erario in fav.^e delle antichità di Sicilia, il quale per altro, oltre il credito corrente ha un credito di arretrati di onces 3149.8, cioè onces 2082.18 in fedeli di credito, ed onces 1066.20 in danaro cont.²⁸².

Chiarita la richiesta del re, il 24 gennaio 1820 si proseguiva all'approvazione dell'acquisto:

Il Min.^o dell'Int.^o di Napoli risponde al Rapporto de' 13 Dicembre ultimo, e fa conoscere che S.M. ha approvato, che la somma necessaria per l'acquisto delle statue antiche della ved.^a Fagan, si somministri dal fondo delle on. 600 annuali, assegnate sullo stato discusso dell'Erario, delle antichità di Sicilia²⁸³.

²⁸¹ Cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, 15 febbraio 1819, [Doc. 42]. La bozza del documento si legge in A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 139-141, 15 febbraio 1819, bozza.

²⁸² Cfr. A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 1865, c.n.n., 13 dicembre 1819, [Doc. 71].

²⁸³ Ivi, b. 41, c. 675, 24 gennaio 1820, [Doc. 78].

Dallo stesso fondo, come vedremo, si dovrà effettuare, oltre al pagamento delle spese di viaggio di Lombardo e all'acquisto, per once 800²⁸⁴, delle statue e degli oggetti del console Fagan, anche l'erogazione del soldo per i custodi del nascente museo.

Ritornando al viaggio dell'antiquario, il 25 febbraio 1819, esaminata la lunga *Relazione* inviata da Lombardo, Ferreri comunica al sovrano, tramite il ministro Naselli, i risultati del viaggio d'ispezione riassumendoli in sei punti principali. Nel primo vengono riferiti gli esiti della visita al barone Astuto:

non è conveniente l'insistere per l'acquisto del monetario di Astuto. La spedizione di Lombardo ebbe soltanto per oggetto il conoscerlo, l'apprezzarlo, e il vedere se fosse stato possibile l'averlo a condizione vantaggiosa. La pretesione del proprietario è così strana, che non ammette trattative sarebbe però conveniente prescrivere al Barone Astuto, che nel vendere il detto Monitario vi apponga il patto, che il Compradore e qualunque altro in cui esso Compradore lo voglia tramandare, non possa estrarlo ne in tutto, ne in parte²⁸⁵.

²⁸⁴ In merito alla cifra stabilita per l'acquisto, in una bozza rinvenuta all'Archivio di Palermo, che ripercorre le decisioni prese sul caso Fagan, si legge: «Volendo poi questo R.¹ Ministero provvedere ai mezzi come la detta Commissione possa supplire alle spese discrete, che necessariamente bisognano per la formazione del detto locale; e soddisfare alla Sig.^a Luisa Fagan le stabilite os. 627 [sic], ha stabilito, che l'una, e l'altra somma sia erogata sugli arretrati, di cui la R.^a Università degli Studj v'è creditrice contro il R.^o Erario. E perciò è intenzione di questo R.¹ Ministero che il Presid.^{te} della Commissione della Pubblica Istruzione, ed educazione fatta la scelta del locale per lo detto museo, ne pigli a punto fisso la spesa, e chiamando a se la sud.^{ta} Fagan stabilisca con la stessa il modo, e la forma del pagamento: e quindi intesato di tutto faccia presente a questo ministero quanto avrà convenuto, per indi dargli gli ordini convenienti per lo adempimento di queste sovrane determinazioni». La stima di once 617 o 627, come forse erroneamente viene riportato nel documento citato, sembra però subire una variazione prima di giungere all'acquisto effettivo degli oggetti. Infatti, altri documenti riferiscono che il 13 gennaio 1820 il sovrano approva il pagamento degli oggetti Fagan e il 30 maggio 1820 – data in cui venivano richiesti all'erario anche i soldi per l'acquisto del medagliere Gandolfo – Ferreri dà ordine alla Tesoreria generale di erogare in contanti alla vedova Fagan «once cinquecento». Ma, in un *Rapporto alle antichità*, probabilmente databile al 1822, si riferisce quanto segue: «S. A. R. che proteggea le Belle Arti, dispose la compra delle statue da M.^r Fagan trovate al Tindaro, e per la somma di on. 800 furono acquistate al nostro pubblico Museo». Per i documenti menzionati, secondo l'ordine di citazione, cfr. A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 1865, c.n.n., 13 dicembre 1819, [Doc. 71]; Ivi, b. 18, c. 34, s.d., [Doc. 72]; A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, fasc. 52, c.n.n., 30 maggio 1820, [Doc. 111]; A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 41, c. 676, 13 gennaio 1820, [Doc. 73]; Ivi, b. 41, cc. 748-755, *Rapporto al consiglio interno alle antichità di Sicilia*, [Doc. 155].

²⁸⁵ Cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, c.n.n., 25 febbraio 1819, [Doc. 44]; una copia di difficile lettura date le condizioni disastrose in cui versa si legge in A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 143-146, 25 febbraio 1819.

Nel secondo e terzo punto Ferreri, tacendo sulle soste di Caltanissetta e Lentini e quindi sulle opere e i monumenti qui segnalati dall'antiquario, riprende, invece, le tappe di Palazzolo e di Siracusa:

Gli scavi del Barone Iudica di Palazzolo meritano di essere protetti. Quel suolo sotto di cui si asconde un'antica città, può somministrare de' monumenti molto preziosi. Meritano più di ogni altra cosa gli ajuti del Governo le antichità Siracusane. Questo nome, che ci fa tanto onore, e questi avanzi, che tanto ci ricordano la nostra antica grandezza, sono stati finora pessimamente trattati. Io ho scritto all'Intendente, che si unisca col custode Landolina, e mi proponga le provvidenze opportune²⁸⁶.

Dopo avere rimarcato, nel quarto punto della sua lettera, che «in generale i monumenti di belle arti, e di antichità in Sicilia sono degni della stessa benefica protezione di S.M. che li ha messi in tanto lustro nelle sue province del continente»²⁸⁷ e che diventa sempre più urgente l'istituzione di un organo amministrativo che regoli le antichità, il ministro segretario del luogotenente generale affronta l'importante e delicato argomento riguardante la nascita di un museo pubblico anche nei domini *ultra Pharum*.

La lettura critica di questo quinto punto affrontato, il 25 febbraio 1819, dal marchese Ferreri riapre e chiarifica la questione sull'autore del Rapporto del 25 luglio 1818. Dall'analisi incrociata dei documenti di Napoli e Palermo risulta con chiarezza che l'iniziativa e l'organizzazione del viaggio di Lombardo sono ascrivibili interamente al marchese Ferreri. Ugualmente attribuibili all'autonomo pensiero del ministro degli interni risultano, a mio avviso, le motivazioni da lui addotte riguardo alla *necessità* dell'istituzione del museo, le quali ricalcano quelle già espresse dall'anonimo autore del rapporto del 25 luglio. L'estrema vicinanza, persino linguistica, tra la lettera del 25 febbraio e il documento dell'anno precedente, oltreché la connessione tra la risoluzione della questione Fagan, affidata dal sovrano a Ferreri, di cui si fa parola il 15 dicembre 1818 e il riferimento a tale incombenza che si legge nel rapporto del 25 luglio dello stesso anno²⁸⁸, confermano la mia tesi secondo cui le idee espresse nei due documenti sono il prodotto della stessa mente.

²⁸⁶ *Ibid.*

²⁸⁷ *Ibid.*

²⁸⁸ Il compito sovrano a cui si fa riferimento è quello, già analizzato, relativo alle statue della vedova Fagan. Nel rapporto del 25 luglio 1818, l'autore riferisce: «Io eseguisco la seconda parte del comando datomi da V.A.R.^{le}. nell'occasione delle due statue antiche, che pretende estrarre la vedova

Alla luce di queste considerazioni non crea stupore se le proposte e persino le espressioni linguistiche – in modo particolare nella parte iniziale e in quella conclusiva della lettera di Ferreri – poggino in modo evidente sulle iniziative e sulle parole che erano state espresse dall'anonimo autore. Introducendo, nel documento del 25 febbraio 1819, qualche aggiornamento burocratico rispetto al rapporto dell'anno precedente, Ferreri riferisce:

L'istituzione di un museo pubblico in Palermo sarebbe uno degli stabilimenti più utili, e più onorevoli per questa parte del Regno. Le opere di belle arti de' vari secoli formano in qualche modo l'archivio più importante della storia e della cultura. Nulla è più desiderabile, che la conservazione, e l'esposizione al pubblico di quelle, che si possono radunare sotto gli occhi del Governo. S.M. ha gettato da gran tempo le fondamenta di questo bel disegno, ordinando in varie epoche, che fossero conservate nell'edificio dell'Università degli Studi di Palermo le lapidi con iscrizioni greche, ch'erano in Taormina, le lapidi dell'antica città di Acri trovate dal Barone Iudica, e i monumenti scavati nella marina di Tindaro. Ed ultimamente con rescritto de' ... [sic] 15 dello scorso

Fagan, cioè le rassegni precisamente quali sono le leggi, e gli stabilimenti di Sicilia per la conservazione de' suoi preziosi monumenti di antichità, e come essi meritano oggi di essere migliorati e adattati alle nuove forme di amministrazione». Un riferimento al medesimo incarico sovrano si trova nel documento, anch'esso anonimo, del 21 luglio 1818, in cui si legge: «V.A.R. prima di darmi la sua determinazione su quest'articolo mi comandò di rassegnarlo tutto quello che fosse alla mia cognizione tanto sulle leggi, e su i sistemi di Sicilia circa i monumenti di antichità, quanto su i titoli per gli quali la Sig.^a Fagan si crede proprietaria delle dette due statue. Riserbandomi di eseguire con più maturità la prima parte del comando di V.A.R.^{le}, e di proporle quanto sia conveniente per conservare alla Sicilia l'onore de' suoi antichi monumenti, che la rendono superiore a molte nazioni, io mi limito per ora alla seconda parte», cioè quella che ripercorre l'*iter* delle statue appartenute a Roberto Fagan. La parte relativa, invece, al rendiconto delle leggi emanate sulle antichità di Sicilia è quella che viene sviluppata nel documento del 25 luglio e che ho analizzato nel I capitolo. La chiave di lettura circa l'identità degli autori di queste due lettere giunge dal documento del 15 dicembre 1818, firmato dal ministro Diego Naselli e in cui si fa riferimento al «rapporto di S.E. in ordine alle statue antiche che la Sig.^a Luisa Fagan vorrebbe far trasportare in Napoli». L'interlocutore di Naselli è Gioacchino Ferreri, come indicato nell'intestazione riservata allo spazio per il destinatario. Basandomi, inoltre, su ulteriori riferimenti presenti nei documenti del 7 ottobre e 21 settembre 1818, che si possono leggere in appendice, ritengo che l'autore delle due lettere del 21 e 25 luglio 1818 sia il ministro Ferreri. Cfr. A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc.67-80, *Rapporto del 25 luglio 1818*, [Doc. 14]; ivi, b. 18, cc. 41-44, 21 luglio 1818, [Doc. 13]; ivi, b. 18, c. 35, 15 dicembre 1818, [Doc. 30]; ivi, b.18, c.31, 21 settembre 1818, [Doc. 20]; ivi, b. 18, cc. 45-50, 7 ottobre 1818, [Doc. 23]. Un'ulteriore conferma alla mia interpretazione proviene da un documento di sintesi del 1822, custodito all'archivio di Napoli. Nel documento in questione si ripercorrono tutte le iniziative che tra il 1818 e il 1820 erano state intraprese in merito alle antichità della Sicilia, con un riferimento al contenuto e all'autore del *Rapporto del 25 luglio 1818*. Si legge, infatti: «Accennò in fine lo stesso Ferreri che avrebbe potuto agevolmente render celebre detto Museo, non già la coazione contro la proprietà privata, ma la facilità di scavare oggetti non ancora occupati da alcuno, l'industria di persuadere i possessori, l'esibizioni di compe e di permute vantaggiose, l'autorità tutoria del Governo su' comuni, e su gli altri corpi morali, l'applicazione discreta del principio generale, che i veri preziosi avanzi delle antichità patrie appartengono più allo Stato che alla circolazione del privato dominio». La terminologia qui adoperata è una chiara ripetizione linguistica del documento del 1818. Cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, fasc. 52.

Dic^e. ha ordinato, che si facesse l'acquisto delle due statue antiche ritrovate nelle medesime rovine di Tindaro del fu Roberto Fagan²⁸⁹.

Il riferimento al materiale prezioso già raccolto e custodito nei locali della Regia Università del capoluogo siciliano è un chiaro retaggio del documento dell'anno precedente. E un'aderenza ancora maggiore si riscontra nella parte in cui Ferreri riassume, con una chiarezza formale ed espositiva che gli si deve riconoscere e che ben si sposa con la mente astuta e calcolatrice di un ex ministro delle finanze, l'*iter* che si potrebbe intraprendere per la realizzazione di una tale nobile progetto:

Il luogo, e i mezzi sarebbero facilissimi. Essi dovrebbero consistere nell'applicazione alle nostre circostanze di ciò che fu fatto da S.M. col Real Decreto de' 22 Febbraio 1816 per l'istituzione del museo Borbonico di Napoli. L'edifizio della Regia Università degli Studi nel centro di questa Capitale con discreta spesa potrebbe apprestare il luogo decente. Gli arretrati dell'assegnazione di once 600 annuali fatta alle antichità di Sicilia di cui io feci parola nel mio rapporto de' 15 di questo mese, e qualche altra assegnazione da potersi stabilire sopra qualche fondo opportuno, potrebbero somministrare la spesa necessaria agli acquisti, ed alla custodia. Io non parlo della generosità di S.M., che potrebbe onorare questo museo di qualche parte de' preziosi monumenti di proprietà sua colle medesime condizioni colle quali nel d.^o Real decreto del 1816 ne arricchì il museo di Napoli. Sarebbe questo un beneficio dipendente soltanto dalla sua spontanea liberalità che ha fatto sperare colla rimessa de' duplicati costà inutili, e de' gessi. Io non parlo della coazione contro la proprietà privata per raccogliere a Palermo ciò, che con pieno diritto si possiede dai particolari dell'Isola. Ma la facilità di iscrivere oggetti non ancora occupati da nessuno, l'industria di persuadere i possessori, l'esibizione di compe, e di permutare vantaggiose, l'autorità tutoria, che ha il governo sui Comuni, e su gli altri corpi morali, l'applicazione discreta del principio generale, che i veri preziosi avanzi delle nostre antichità appartengono più allo stato, che alla circolazione del privato dominio, saranno mezzi tali, che ben maneggiati potranno agevolmente rendere insigne il nostro museo²⁹⁰.

La convergenza di intenzioni e azioni da potersi intraprendere, la coincidenza di motivazioni addotte a sostegno dell'urgente necessità di formare un museo, il riferimento letterale alla *facilità di iscrivere oggetti non ancora occupati da nessuno*, alla possibilità di *persuadere i possessori*, il richiamo al medesimo *principio generale* del 1818, sono evidenti rimandi al documento del 25 luglio.

²⁸⁹ Cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, c.n.n., 25 febbraio 1819, [Doc. 44].

²⁹⁰ *Ibid.*

Particolarmente abile per quel che concerne le procedure organizzative e burocratiche, Ferreri, mostra, dunque, di possedere un autonomo pensiero critico sul reale valore intrinseco della salvaguardia delle antichità siciliane, unendo, in tal senso, le “ragion di stato” alla valorizzazione di un patrimonio artistico che contribuisce a glorificare la grandezza del regno ferdinando, secondo il tradizionale binomio arte-potere su cui poggia la politica culturale borbonica. Se è vero che egli conduca la gestione delle testimonianze artistiche della Sicilia con «pedantesca regolarità di procedimento ministeriale»²⁹¹, come aveva intuito Agostino Gallo e come è confermato dal fitto scambio di lettere tra le due sedi della segreteria luogotenenziale di Palermo e Napoli, credo tuttavia sia da attenuare – alla luce del coinvolgimento attivo di Ferreri negli affari riguardanti le belle arti – il significato profondo di quel giudizio eccessivamente duro e negativo tratteggiato da Gallo, che, come ricordato, aveva definito il ministro *severo abortore e nemico smascherato* delle belle arti.

Il sesto e ultimo punto del documento scritto dal marchese, è, infine, dedicato alle lodi di Placido Lombardo che «ha dato prova di molta perizia», «disinteresse», ha mostrato di essere un «braccio molto utile» per il ramo delle antichità e, dunque – conclude il ministro – «necessita una ricompensa»²⁹².

Il ministro degli interni di Napoli, Diego Naselli, informato il sovrano della comunicazione inviata da Palermo, il 3 marzo 1819, risponde a Ferreri in questi termini:

Ho fatto presente a S.M. ciò che V.E. ha riferito con suo foglio de' 15 Febbraio. [...] Sua Maestà per maggior dilucidazione vuol sapere se dalle on. 600 annuali di sopra espresse sian fatte le riparazioni necessarie alle antichità delle rispettive Valli p. le quali l'assegnamento sud. è stato disposto, e se le antichità medesime richiedano spese urgenti di riparazioni. In vista di questi schiarimenti S.M. risolverà sopra quanto contiensi nel citato suo foglio, desiderando anche la M.S. sapere ove si pensi di situare gli ogg. d'antichità²⁹³.

Soddisfatta, dunque, la prima domanda in merito ai fondi da cui trarre il denaro da destinare alle antichità dell'isola, Ferdinando I pone altri due interrogativi, l'uno

²⁹¹ A. Gallo, *Autobiografia...*, 2002, pp. 26-27.

²⁹² *Ibid.*

²⁹³ Cfr. A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, c. 147, 3 marzo 1819, [Doc. 45]. La bozza del documento del 3 marzo 1819, in cattive condizioni, si legge in A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, c.n.n., 3 marzo 1819.

relativo agli interventi di restauro, quelli già effettuati e quelli ancora da svolgere, l'altro sul luogo da scegliersi per il museo. Queste ulteriori delucidazioni giungono nei domini *citra Pharus* a distanza di venti giorni; il 23 marzo Ferreri, infatti, scrive:

Tre quesiti si contengono nel sovrano rescritto de' 3 del corrente mese relativo agli oggetti di antichità di Sicilia.

1. Se dalle on. 600 annuali assegnate sulla rubrica di pesi perpetui dello stato discusso siano state fatte le riparazioni necessarie alle antichità delle rispettive Valli.

2. Se le antichità medesime richiedono spese urgenti per riparazioni.

3. Ove si pensi di situare il Museo pubblico di oggetti di antichità e di belle arti da me proposto con rapporto de' 7 dello scorso Dicembre.

L'acchiusa memoria può per ora parzialmente eseguire i primi due comandi. Si dà in una la breve notizia delle più considerabili antichità di Sicilia, de' travagli che si son fatti dai regi custodi fino al tempo d'oggi per la loro conservazione e restaurazione, e dall'uso che si è fatto dell'assegnazione a questi oggetti destinata finché è stata pagata dall'erario.

Tutto ciò che si accenna nella suddetta memoria tende sempre più a dimostrare la grandezza e l'importanza di questo articolo, e rende sempre più necessarie e proprie della sovrana dignità le provvidenze da me domandate con rapporti de' 26 Nov. dello scorso anno e 15 e 25 Feb. dell'anno corrente. Debbo semplicemente aggiungere per quanto riguarda il tempio di Segesta, che molti mesi addietro coll'intelligenza anche di S.A.R. il Duca di Calabria incaricò l'intendente di Trapani di far visitare l'accennato tempio per osservare il vero stato e per proporre quanto fosse conveniente a ristorarlo quando mai la necessità lo richiedesse. Infatti fu eseguita la visita da Uffiziali del Genio e da altre persone perite, e mi fu rapportato che il tempio ora ha bisogno di urgenti riparazioni. in qualunque modo io lascerò di prendere miglior conto, e di darne più distinto ragguaglio²⁹⁴.

Per adempiere alla prima richiesta del sovrano, Ferreri invia, dunque, un rapporto contenente una *Breve notizia delle più considerabili Antichità di Sicilia*, seguita da una veloce precisazione sui passati *Travagli dei RR. Custodi*²⁹⁵. Nel documento inedito, l'anonimo autore, prima di passare all'analisi dello stato delle antichità in Sicilia, condotta secondo una scansione geografica che passa in rassegna le città di Segesta, Agrigento, Siracusa, Catania, Taormina, Messina e Tindari, apre la sua *Breve notizia* non solo ricordando l'importanza che i monumenti dell'isola, «ancora assai»

²⁹⁴ Cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, c.n.n., 23 marzo 1819, [Doc. 48]. Per la copia cfr. A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 151-154, 23 marzo 1819.

²⁹⁵ Cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, cc. 37-41, *Breve notizia delle più considerabili Antichità di Sicilia*, [Doc. 52]. Del documento in questione, inedito e inserito nell'Appendice documentaria, durante le mie ricerche è emersa una copia, risalente al 22 agosto 1822 (come indica un breve appunto inserito in calce), conforme all'originale di tre anni precedente.

nonostante il degrado che incombe su di essi, ricoprono nella formazione artistica e scientifica dei giovani studiosi, ma sottolinea anche la *vis* del loro fascino che «ancora assai» riesce ad attirare numerosi visitatori italiani e stranieri:

Le Antichità della Sicilia chiari, ed illustri monumenti della prisca grandezza, e magnificenza di questa Isola, sono ancora assai pregiabili, ispirano ancora assai d'interesse alla curiosità, ed alla istruzione per le Scienza, e per le Arti perché meritassero quello zelo, e quelle premure che l'illuminato Governo ha preso dopo molto tempo per la loro conservazione, e per il loro miglioramento. Sono esse avanzi preziosi dell'antico sapere, e nello stato pure di caducità non lasciano di attirare sopra di loro l'attenzione nostra non solo ma di tutti i stranieri che vengono avidamente presso di noi per ammirarle, e per istudiarle²⁹⁶.

Oltre a notare la valenza didattica, ancora una volta, attribuita al binomio scienza-arte²⁹⁷, dietro l'utilizzo della congiunzione *ancora* sembra di potere scorgere l'urgenza, sentita da chi scrive, che siano prese necessarie misure di protezione e conservazione verso le antichità *ultra Pharum*, le quali potrebbero perdere la propria forza di seduzione se lasciate *ancora* – stavolta usato nella sua funzione di avverbio temporale! – morire lentamente. Il documento, per la cui lettura integrale si rimanda all'Appendice documentaria, prosegue con un veloce riepilogo delle azioni di tutela già intraprese e la proposta di quelle che sarebbero da avviare con urgenza, in modo particolare, nel tempio di Segesta, nel tempio di Selinunte, nel tempio di Giove Olimpico, nei templi di Cerere e di Giunone, nel tempio della Concordia ad Agrigento, nel teatro di Siracusa, nel tempio di Minerva e nel tempio di Diana della stessa città, nell'anfiteatro di Catania.

Per quel che riguarda il terzo quesito messo in evidenza dal ministro nel documento del 23 marzo 1819, cioè quello relativo al sito del nascente museo, il marchese Ferreri risponde inviando nella capitale del Regno delle Due Sicilie una lettera che qualche giorno prima gli era stata consegnata dal principe di Malvagna, presidente della Commissione di pubblica istruzione ed educazione nonché intendente del Valle di Palermo.

²⁹⁶ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, cc. 37-41, *Breve notizia delle più considerabili Antichità di Sicilia*, [Doc. 52].

²⁹⁷ Interessanti spunti per un approfondimento a più ampio raggio che riguardi lo stretto legame che unisce la passione per l'antico e la scienza sono offerti da H. Bredekamp, *Nostalgia dell'antico e fascino della macchina. La storia della Kunstkammer e il futuro della storia dell'arte*, Milano 1996.

Prima di passare all'analisi di questo documento vorrei soffermarmi qualche istante sull'espressione *da me proposto con rapporto de' 7 dello scorso Dicembre*, utilizzata da Ferreri in riferimento all'istituzione del museo palermitano. Il rapporto a cui fa riferimento il ministro è chiaramente quello, già discusso in questa sede, in cui si spiegano le motivazioni che lo hanno spinto a organizzare il viaggio d'ispezione di Lombardo²⁹⁸; quello che meraviglia è l'insistenza nel sottolineare la paternità del progetto museale, preannunciando i toni di una discussione polemica – oggetto del prossimo paragrafo – che a distanza di pochi mesi sarà intrapresa, nel doppio versante Napoli-Palermo, con il direttore del Borbonico, Michele Arditi.

L'intendente di Palermo, sulla scia delle considerazioni già analizzate in merito al documento del 25 aprile 1818, rimarcando l'idea della *fabbrica* universitaria, simbolo di una città colta e all'avanguardia rispetto ai tempi e alle altre città dell'Italia, il 18 marzo 1819, riprendeva le considerazioni già avviate nel rapporto dell'anno precedente:

Nel parteciparmi l'E.V. la sovrana risoluzione di stabilirsi in questa Capitale un Museo di Antichità e di oggetti di Belle Arti, e la domanda della M.S. sul locale, ove si pensi di situare cotal Museo, si è degnata l'E.V. di prescrivermi a riferire il mio parere. In adempimento di questo venerato mi fo un dovere di rassegnare all'E.V. che il luogo più proprio, e più conveniente a destinarsi ad un Museo di Antichità, e di belle Arti si è questa Università di Studi, la quale riceverebbe un nuovo lustro, e decoro con l'aggregazione di questi preziosi monumenti. Questa ragione di convenienza si renderà più evidente riflettendo, che tutte le cattedre relative alle belle arti si trovano stabilite nella medesima Università, e che ivi pure si è già dato principio ad una galleria di quadri, ed a un Museo di Storia naturale, i quali stabilimenti sogliono vedersi riuniti tutti in un medesimo edificio, onde accrescerne quella magnificenza, che fa distinguere la città culta, e civilizzata²⁹⁹.

E circa il locale dove riunire il materiale prezioso – la Casa dei PP. Teatini a S. Giuseppe – vagheggiando l'idea di un ampliamento futuro, precisava:

²⁹⁸ Cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, c.n.n., 7 dicembre 1818, [Doc. 26]. Per la copia cfr. A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 133-134, 7 dicembre 1818, [Doc. 26 bis].

²⁹⁹ Cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, c.n.n., 18 marzo 1819, [Doc. 47]. Per la bozza cfr. A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 149-150, 18 marzo 1819. Il principe di Malvagna viene incaricato dal ministro Ferreri di rispondere alla domanda relativa al luogo con la lettera del 14 marzo 1819, di cui non ho rinvenuto l'originale ma la cui bozza si legge in A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, c. 148, 14 marzo 1819, [Doc. 46].

Il locale corrispondente a cotal destino è già pronto, ed io ne ho verificato l'esistenza con un visoluogo, che ho eseguito nella medesima in unione de' Periti. Esso è spazioso abbastanza, e decente all'uso, di cui si tratta, oltrecchè procedendo le fabbriche di questa Università, si dovrà accrescere ancora la facoltà di estenderne la grandezza, e proporzionarla a qualsiasi collezione, che si avrà la fortuna di ottenere³⁰⁰.

Sintetizzate in un lungo rapporto tutte le tappe fondamentali eseguite a partire dal viaggio di Lombardo fino agli ultimissimi riscontri inviati da Ferreri³⁰¹, il quale data l'assenza del Luogotenente generale Francesco I continuava a ricoprirne in quei mesi provvisoriamente le funzioni, Ferdinando I, il 4 maggio 1819, invia, tramite il ministro Naselli, la propria sovrana risoluzione alla segreteria del Ministero degli affari interni di Palermo:

Avendo rassegnato al Re ciò che V.E. ha riferito con suoi fogli de' 25 Febbraio e 23 Marzo andante anno, in ordine agli oggetti di antichità della Sicilia, ed allo stabilimento di un Museo pubblico in cotesta parte de' reali Domini; Sua Maestà si è degnata ordinare che V.E. faccia eseguire le perizie pel restauro de' monumenti di antichità, e le mandi in questo Ministero. Pel di più vuole la M.S. che se ne parli al ritorno di Sua Altezza Reale in Sicilia³⁰².

Il progetto d'ispezione delle antichità elaborato dal ministro Ferreri e avviato con il viaggio di Lombardo, trova, dunque, un primo punto cardine in quest'ultimo ordine sovrano³⁰³.

Unitamente all'acquisto delle statue appartenute al console Fagan, agli affari riguardanti il viaggio d'ispezione e i suoi esiti e ad altre iniziative tese a convogliare i principali ritrovamenti dell'isola nel nascente museo palermitano³⁰⁴, le carte d'archivio

³⁰⁰ *Ibid.*

³⁰¹ Cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, c.n.n., s.d., [Doc. 50]

³⁰² A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b.18, c. 30, 4 maggio 1819, [Doc. 51]; A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, c.n.n., 4 maggio 1819, bozza.

³⁰³ Da un punto di vista burocratico, si possono rileggere i principali momenti deliberativi sugli oggetti del console Fagan e sul viaggio d'ispezione dell'antiquario Lombardo in un documento di sintesi pervenuto all'Archivio di Stato di Palermo nel corso delle mie ricerche, qui pubblicato nella sezione "Appendice documentaria". Cfr. A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 41, cc. 517-528, s.d., [Doc. 56].

³⁰⁴ Altre iniziative, firmate dal marchese Gioacchino Ferreri e testimoniate dai documenti in cui mi sono imbattuta durante le mie ricerche, troppo frammentari e discontinui cronologicamente perché possano essere argomentati in questa sede, sono relative al trasferimento, nel nascente museo del capoluogo siciliano, della statua romana di Alesa, esposta nella piazza di Tusa e dei quaranta oggetti di

testimoniano che il marchese Ferreri era, negli stessi mesi, direttamente coinvolto in un'altra iniziativa a sostegno dell'istituzione del museo, riguardante l'invio di materiale prezioso direttamente dal museo di Napoli. La discussione relativa a questo proponimento, che mostra la convergenza verso un unico fine di interessi tra i dominî *ultra Pharam* e quelli *citra Pharam*, ci riconduce alle due lettere, più volte citate nel corso di questa trattazione, entrambe datate 25 luglio 1818, l'una dell'Archivio di Napoli, l'altra di quello di Palermo. Offre, inoltre, lo spunto per meglio precisare quali siano i motivi che innervano la “tipologia” delle iniziative intraprese dal governo periferico siciliano, quasi tutte indirizzate sì alla raccolta di oggetti per il museo, ma con un interesse predominante, come si è visto, per pezzi di scultura e monete.

§ 4. ... NEI DOMINÎ «DI QUA DEL FARO».

Riprendendo le fila del discorso dalle iniziative volte a contribuire all'arricchimento delle antichità da collocare nel nuovo museo *in fieri*, caldeggiate dal

antichità trovati in una grotta del feudo della Mulera e custoditi nell'archivio comunale di Regalbuto. I documenti relativi alla statua consolare di Tusa discutono sull'urgenza di spostare in un luogo consono una scultura «esposta alle pubbliche ingiurie» e alla corrosione atmosferica. A tal proposito il 10 luglio 1820, il presidente della Commissione di pubblica istruzione ed educazione, il principe di Malvagna, informava il luogotenente che: «questa Commissione ha saputo da private informazioni di essere nella Piazza del comune di Tusa una statua consolare ritrovata fra le rovine di Alesa. Non convenendo pertanto, che questo antico monumento di bell'arte rimanga trascurato ed esposto ad ogni deterioramento reputa necessario di pregare l'E.V., affinché si compiacca ordinare, che la detta statua, la quale certamente non può appartenere alla proprietà di un particolare, sia tolta da quel luogo e trasportata in questo museo, onde conservarsi unitamente agli altri monumenti, recandovisi ove ne abbisogni, tutte quelle restaurazioni, di cui l'arte può essere capace». Presentati i necessari atti burocratici, secondo le ordinarie gerarchie amministrative, il Ministero degli interni di Napoli, tramite Diego Naselli, si preparava a disporre il trasferimento, chiedendo maggiori ragguagli sulle spese che avrebbero comportato il trasporto e il restauro della statua. Ma i rivolgimenti politici del '20, che intanto avevano causato anche l'allontanamento di Ferreri dal governo, ostacolarono e bloccarono le operazioni intraprese. Analoga sorte ebbe la faccenda legata al feudo di Mulera, nella provincia catanese. Il 25 giugno 1818, Vincenzo Pagliani, segretario generale dell'Intendenza di Catania, informava Ferreri che, grazie alle informazioni ricevute dal sottointendente di Nicosia, era venuto a conoscenza del rinvenimento di alcuni vasi nella grotta del feudo di Mulera, dei quali «si dicono inventori alcuni naturali del Comune di Gagliano ed una donna di Bronte abitante in Adernò», e aveva incaricato il Magistrato Municipale di redigerne l'inventario dal momento che la nota degli oggetti antichi datagli dall'intendente di Nicosia era stata redatta da una «persona imperitissima e rude, le cui espressioni non manifestano né indicano la qualità ed età di essi, anzi allontanano ogni giudizio sul loro pregio»; per tanto, aggiungeva di avere incaricato il Magistrato Municipale di Regalbuto affinché mandasse a Gagliano un uomo istruito d'antichità che sapesse descrivere i vasi e indicarne la provenienza. Gli oggetti antichi sarebbero stati intanto trasportati nell'archivio di Regalbuto. Al 9 luglio 1818 risale la “Nota di oggetti depositati nel pubblico archivio di Regalbuto”. Ma la vicenda non ebbe seguito. Sulla statua di Alesa cfr. A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 41, cc. 539-544, [Docc. 123, 125, 126]. Sugli oggetti del feudo di Mulera cfr. Ivi, b. 2, c.n.n.

direttore Michele Arditi, egli, il 25 luglio 1818, suggeriva di inviare da Napoli oggetti duplicati, sculture, quadri, gessi, paste e impronte di cammei, pietre incise; tutto quel materiale, insomma, che non necessitava al museo napoletano per ristrettezza di locali o perché considerato «inutile».

Del resto, Arditi, che avrebbe provveduto personalmente a identificare in un dettagliato elenco tutti quegli oggetti che nel museo da lui diretto «infruttuosi si rendono all'incremento delle cognizioni, ed ai progressi delle arti»³⁰⁵, sottolineava:

Qual progetto più utile pel bene delle Arti siciliane, che quello di richiamare dall'oblio tanti interessanti monumenti per noi inutili, e d'inviarli nelle felici sponde dell'Isola? e qual gloria non risulterebbe per la M.V. di stabilire in quà suoi domini senza grave dispendio del R.º Erario, delle raccolte di Antichità e Belle Arti, di accrescere gli esemplari in quell'Accademia, e di fare osservare i progressi di quella gioventù nelle pubbliche esposizioni, che qui si trovano annualmente disposte?³⁰⁶

L'idea esposta dal cavaliere a Ferdinando I era, dunque, quella di un riutilizzo di materiali che poco, o per niente, sfruttati *citra Pharum*, avrebbero invece portato vantaggi all'avanzamento della cultura siciliana, offrendo nuovi esemplari ai giovani studiosi. Essi avrebbero contribuito a «decorar la Sicilia con raccolte di Antichità e Belle Arti»³⁰⁷, aumentando la gloria e la stima del sovrano *ultra Pharum*; il che sarebbe stato di notevole importanza dato il malcontento e le illusioni che serpeggiavano tra i siciliani dopo l'ultima fugace sosta del sovrano nell'isola e, soprattutto, dopo gli effettivi e, per certi versi, non felici esiti dell'unificazione del Regno.

Decorum e docere sono ancora una volta fattori propulsori nella formazione del museo in «quella Sicilia ch'è pur sempre nostra sorella»³⁰⁸; e in queste parole pronunciate da Michele Arditi – espressione che più volte il direttore originario di Presicce userà riferendosi al Regno al di là del Faro – si sente forte la volontà di riscattare l'isola dal suo declassamento.

L'iniziativa napoletana del 25 luglio veniva accolta, o meglio raccolta visti gli esiti che avrà la vicenda, con grandissimo entusiasmo nel capoluogo siciliano come

³⁰⁵ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1, 25 luglio 1818, [Doc. 15].

³⁰⁶ *Ibid.*

³⁰⁷ *Ibid.*

³⁰⁸ *Ibid.*

dimostra la proposta, di poco successiva alla lettera di Arditì, del Ministro segretario presso la Luogotenenza generale al di là del Faro, Gioacchino Ferreri.

A distanza di soli dieci giorni, il 5 agosto 1818, Ferreri inviava una lettera al Luogotenente di Sicilia Francesco I, in cui esponeva il suo *rispettoso progetto*. Si tratta di un vero e proprio plagio delle idee e persino del lessico proposti nella missiva indirizzata al sovrano il 25 luglio precedente dal direttore del Borbonico. Con quanta disinvoltura il marchese attribuisca il progetto al proprio ingegno – e in questo si può scorgere l'eco delle dure considerazioni che Agostino Gallo, nella sua *Autobiografia*, aveva, come già ricordato, manifestamente dichiarato su Ferreri – lo conferma, oltretutto la perfetta aderenza di diverse espressioni linguistiche alla lettera di Arditì, il frequente utilizzo del pronome soggetto di prima persona, «quanto *io* ora propongo», e di aggettivi possessivi, «questo *mio* rispettoso progetto», presenti nella lettera del 5 agosto, di cui val la pena riportare qualche stralcio:

Il vedersi belle cure coronate dai più felici soccorsi mi animano a supplicare S A R ad implorare dal benefico nostro Re la sua speciale protezione verso la Sicilia, con istabilirvi le stesse istruzioni, Musei, Quadrerie, e Scuole, che sono state fondate con tanta gloria in Napoli. A conseguir questo fine ben lieve è la operazione da intraprendersi, e V.A.R. col suo costante amore con cui ha distinto sempre questa Nazione dovrà mettere tutti gli sforzi, per far divenire a S.M. ad acconsentire a quanto io ora propongo. Nei vari depositi di Antichità e di Belle Arti, che sono nella città di Napoli, vi è una estesa quantità di oggetti duplicati: non pochi gessi, e diverse forme delle migliori statue del Museo Borbonico, e varie paste, ed incavi di camei, e pietre incise le quali cose serbandosi ammonticchiate nei magazzini per mancanza di locale, oltretutto si rendono infruttuose all'incremento delle cognizioni, ed ai progressi delle arti in Napoli, pericolano poi a guastarsi ed a rompersi, ed in conseguenza si verranno a perdere immanabilmente. Qual progetto più utile pel bene delle arti in Sicilia di questo di richiamar dall'oblio tanti interessanti monumenti per Napoli inutili, e che saranno tanto profittevoli a noi? E qual gloria non risulterebbe per lo beneficante sovrano, e per V.A.R. stabilendosi in questa città senza grave dispendio del regio Erario delle raccolte di Antichità e di Belle Arti, accrescendone gli esemplari nel Museo di Antichità, e nella Sala dei Quadri in questa Regia Università degli Studi? Quante volte V.A.R. avrà la compiacenza di accogliere questo mio rispettoso progetto, io la supplico d'implorare da S.R.M. gli ordini al Presidente delle Antichità e Belle Arti Cav.^{re} Arditì di scegliere fra i quadri e gli oggetti di Antichità che si conservano in alcuni magazzini in Napoli non esposti, ed assolutamente inutili per lo Real Museo Borbonico, quai, che sono duplicati... [...]³⁰⁹.

³⁰⁹ Ivi, b. 999, fasc. 5, inc. 1, 5 agosto 1818, [Doc. 16].

Aggiungendo, rispetto alle parole del direttore del museo napoletano, qualche nota in più sui rischi a cui tutto il materiale prezioso del Museo Borbonico sarebbe andato incontro se abbandonato a lungo nei magazzini, il Ministro segretario non dimenticava, comunque, di coinvolgere nel "suo" progetto il cavaliere Arditì, chiedendo al Luogotenente generale di Sicilia che intercedesse presso il padre Ferdinando I affinché, curatore della selezione degli oggetti da inviare a Palermo, fosse designato il direttore di Presicce.

La protesta di Michele Arditì non tardava a giungere, il 19 agosto, negli uffici del 3° ripartimento di Musei, antichità e belle arti del Ministero di Stato degli Affari Interni di Napoli. Il direttore generale, pronto a far trionfare «la mera verità delle cose»³¹⁰, evidenziava la paternità del progetto e portava come prove inconfutabili la prontezza nei tempi, legalmente certificabile dalle date impresse nelle lettere giunte al ripartimento: la sua precedeva di circa dieci giorni quella di Ferreri. Inoltre, come prova a suo favore, aggiungeva Arditì:

Applaudendomi con me stesso di tale idea ne distesi una memoria a sua Maestà, ed è quella che l'Eccellenza Vostra troverà acchiusa nel mio presente rapporto. Se non che, prima di umiliarla nelle di Lei mani e nelle mani legali, volli dirne una parola (e sono ormai venti giorni passati) alla Eccma Sig^a Principessa di Partanna, la quale, colla grazia che accompagna tutte le sue azioni e tutte le sue parole, non approvò solamente il mio progetto, ma discese anche alla bontà di passarmene i suoi cortesi ringraziamenti in nome di tutta quella brava nazione: di che posso chiamare in testimoni e la suddetta Eccma Principessa, e il Sig^e Marchesino Albergo e altre distinte persone, ch'erano allora in compagnia della Principessa medesima³¹¹.

I personaggi citati in causa dal cavaliere, membri dell'*entourage* reale, testimoniano ancora una volta quanto importante e di primordine fosse, negli ambienti di corte, la discussione legata alla protezione e alla salvaguardia del patrimonio artistico e quanto apprezzata fosse la volontà di allineare la cultura siciliana a quella napoletana e, in generale, europea. Lucia Migliaccio, principessa di Partanna, duchessa di Floridia, moglie di Ferdinando I³¹² e il marchese Giuseppe Albergo³¹³, che acquisterà notorietà

³¹⁰ Ivi, b. 999, fasc. 5, inc. 1, 19 agosto 1818, [Doc. 17].

³¹¹ *Ibid.*

³¹² Lucia Migliaccio (1770-1826), figlia del duca di Floridia e vedova del principe di Partanna, nel 1814 divenne - *in secreto*, riferisce Vincenzo Mortillaro probabilmente riferendosi alla relazione extraconiugale che da tempo i due intrattenevano - seconda moglie del sovrano borbonico. Per lei Ferdinando I acquistò, nel 1816, insieme ad altri poderi, la villa Floridiana, residenza estiva posta sulla collina del Vomero. Cfr. *Leggende storiche siciliane dal XIII al XIX secolo raccontate da Vincenzo Mortillaro*

in ambito siciliano con la pubblicazione, in occasione dei moti del '48, del *Trattato di Callinomia*³¹⁴, non sono gli unici testimoni citati dall'autore della lettera. Un alto ufficiale appartenente all'*élite* della Sicilia del primo Ottocento, tenente generale ministro della Guerra, intimo amico del direttore del museo napoletano, è il personaggio chiave per «lo scioglimento di cotal nodo»³¹⁵.

Si tratta del trapanese Giovan Battista Fardella³¹⁶, che, per la carica ricoperta, nel 1815 si era trasferito a Napoli, dove rimarrà stabilmente fino al 1820, nonostante, in quei cinque anni, i suoi rientri in Sicilia fossero stati frequenti. Ed è probabilmente

marchese di Villarena, Palermo 1866, p. 207. Sulla villa Floridiana, oggi sede del museo nazionale della ceramica "Duca di Martina", cfr. G.B. Ajello, *Napoli e i luoghi celebri...*, vol. II, 1845, pp. 346-347; L. Mosca, *La villa La Floridiana: le sue origini, il suo splendore, le sue misteriose vicende: il Museo delle Ceramiche*, Perugia 1933; E. Romano, *Il Museo "Duca di Martina" nella villa "La Floridiana" di Napoli*, a cura di N. Spinosa, Napoli 2000.

³¹³ Di Giuseppe Albergo (Palazzolo Acreide, inizi XIX secolo-Palermo, ?) mancano quasi del tutto notizie biografiche. Nel frontespizio del suo *Trattato* si firma "Deputato al Parlamento Generale di Sicilia", ruolo che induce a ipotizzare un suo diretto coinvolgimento nelle vicende politiche del '48 a sostegno della libertà siciliana dalla dominazione borbonica. Per Albergo cfr. F. Ercole, *Il Risorgimento italiano. Gli uomini politici, ad vocem*, t. I, Milano 1941; L. Ferrari, *Onomasticon. Repertorio degli scrittori italiani dal 1501 al 1850, ad vocem*, Milano 1947; IBN – *Index Bio-Bibliographicus Notorum Hominorum*, Osnabrück 1975, vol. II, *ad vocem*, p. 1677.

³¹⁴ Il *Trattato di Callinomia* pubblicato nel 1848, che celebra la conquistata, seppur effimera, libertà siciliana dalla tirannide borbonica, insieme a *L'Artista* di Giuseppe Zappulla, che si schiera invece contro i disordini causati dal popolo, sono due testi a cui, come ha evidenziato Paolo Campione, si lega la nascita dell'estetica in Sicilia. Cfr. G. Albergo, *Trattato di Callinomia, ovvero del Bello e delle sue leggi*, Palermo 1848; [G. Zappulla], *L'Artista*, Palermo 1849. Per una lettura critica dei volumi cfr. F.P. Campione, *La nascita dell'estetica in Sicilia...*, 2006, pp. 65-78. Sulla cultura estetica in Sicilia cfr. L. Russo, *La cultura estetica in Sicilia tra Ottocento e Novecento*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo. Studi e Ricerche", 18, Palermo 1990.

³¹⁵ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1, 19 agosto 1818, [Doc. 17].

³¹⁶ Giovan Battista Fardella (Trapani 29 luglio 1762-6 novembre 1836), ministro di guerra, studioso, amante delle arti e delle lettere, iniziata a 18 anni la carriera militare con la carica di tenente di cavalleria, ben presto si meritò quella di tenente generale. Nel 1798, ritornato in Sicilia insieme a Ferdinando IV, fu nominato Capo di stato maggiore dell'esercito, alle dipendenze del Duca di Calabria. Nel 1815, ritornato il sovrano a Napoli, Fardella entrò a far parte del consiglio Supremo di Guerra e cinque anni dopo, nel 1820, si trasferì in Sicilia con il ruolo di Generale delle armi. Svariati motivi lo portarono comunque a effettuare frequenti viaggi nella capitale del regno; nel 1821, ad esempio, insieme al cavaliere Arditì, il generale si occupò di seguire gli scavi di Pompei. Dal 1830 fino alla sua morte, Fardella ricoprì l'alta carica di Ministro della Guerra e Marina. Nel 1832 decise di donare al Comune di Trapani la sua ricca biblioteca e la quadreria, ricca soprattutto di dipinti napoletani del '500 e '600, che confluirono al Museo Pepoli di Trapani. Per un profilo biografico cfr. V. Mortillaro, *Gianbattista Fardella*, in "Passatempo per le dame", a. IV, n. 52, sabato 24 dicembre, 1836, pp. 415-418; *Fardella Giovan Battista, ad vocem* in *Dizionario dei siciliani illustri*, Palermo 1939, pp. 211-212. Sulla carriera militare cfr. anche *Giovan Battista Fardella tenente generale ministro della guerra*, in *Le vite de' più celebri capitani e soldati napoletani dalla giornata di Bitonto fino a' di nostri scritte da mariano D'Ajala*, Napoli 1843, pp. 91-109. Sui rapporti di Fardella con il cavaliere Arditì rimando a G. Fiorelli, *Pompeianarum antiquitatum historia quam ex cod. mss. et a schedis diurnisque R. Alcubierre, C. Weber, M. Cixia, I. Corcoles, I. Perez-Conde, F. et P. La Vega, R. Amicone, A. Ribav, M. Arditì, N. D'Apuzzo ceter quae in publicis aut privatis bibliothecis servantur nunc primum collegit indicibusque instruxit Ios. Fiorelli*, vol. tertium, Neapoli 1864, pp. 27-29. Sulle collezioni del Museo Pepoli di Trapani cfr. V. Abbate, *Il Museo e le sue collezioni*, in G. Bresc. Bautier, V. Abbate, M.C. Di Natale, R. Giglio, *Trapani. Museo Pepoli*, Palermo 1991, pp. 14-15.

durante uno dei suoi allontanamenti da Napoli che Fardella, uomo particolarmente interessato alle sorti del patrimonio artistico della propria terra, in tal senso vicino agli altri due personaggi citati da Arditì, anch'essi per nascita legati alla Sicilia, entra in contatto con il ministro Ferreri. Infatti, nel documento del 19 agosto 1818 il direttore del museo napoletano continuava a scrivere

Io in confidenza consegnai uno sbozzo della mia Memoria al General Fardella amicissimo mio, quando era ancora fra noi, per riscuoterne il suo sentimento e per profittar de' suoi lumi nel tempo stesso. Egli, partendo per Palermo, non curò di tornarmelo, anzi è a dire, che giunto in Palermo lo passasse nelle mani del Sig^e Ferreri, onde costui avesse potuto poi fare quel rapporto, che contiene lo stesso progetto, e 'l contiene coll'espressioni medesime e colle medesime parole della mia Memoria³¹⁷.

Rebus sic stantibus, il cavaliere Arditì, ritornando a sottolineare, questa volta con maggiore enfasi visti i provvedimenti del 1816, il legame fraterno tra le due parti del Regno, chiedeva espressamente

che non si nieghi a me il merito di aver io da buon tempo prima escogitato un tale progetto, e di averlo eseguito per contestare a quell'Isola (or più che mai nostra sorella) la mia stima e il mio attaccamento, avendo io potuto da molti anni in qua ottener l'amicizia de' Siciliani più culti in lettere e più esercitati nelle belle arti³¹⁸.

 139

La questione venne certamente riferita al sovrano, e a confermarlo è l'esistenza di una carta d'archivio, tra quelle del 3° ripartimento del Ministero napoletano degli interni – probabilmente una bozza d'ufficio data la mancanza di intestazione, data e mittente – che così riferisce:

È pervenuto in questo Ministero un rapporto fatto dal Marchese Ferreri a S.A.R. il Duca di Calabria, col quale implora da Vostra Maestà che tutte le statue, quadri, ed altri oggetti di antichità duplicati nel R^e Museo Borbonico, e che si conservano in alcuni Magazzini non esposti, ed assolutamente inutili per detto Museo, sieno inviati in Palermo per arricchirne il Museo di Antichità, e la Sala de' quadri in quella Regia Università degli Studi. Domanda ancora che vi si mandino i duplicati delle paste ed incavi di cammei, e pietre incise, e de' gessi esistenti, e di quei che si potrebbero trarre dalle forme che si conservano nell'Edifizio de' Regi Studi; per servire nella detta Regia Università di Palermo come modelli alla Gioventù

³¹⁷ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1, 19 agosto 1818, [Doc. 17].

³¹⁸ *Ibid.*

Studiosa delle belle Arti. Il Cav^r Arditì ha fatta la stessa proporzione, dicendo di essere stato egli il primo ad immaginare tale progetto, con averne parlato venti giorni fa alla Duchessa di Florida, e co averne anche data una memoria al Generale Fardella prima che partisse da Napoli³¹⁹.

Ma il riconoscimento dell'esclusività dell'idea di spedizione che il direttore del Museo Borbonico aveva auspicato per sé e chiesto esplicitamente al sovrano, non giungeva a dare i chiarimenti sperati e a sciogliere il *nodo* Arditì-Ferreri. Il 25 agosto 1818, infatti, veniva sì comunicata al cavaliere l'approvazione sovrana del progetto, ma in questi termini:

Avendo rassegnato al Re tanto la rappresentanza fatta dal Sig^e Marchese Ferreri, quanto il di lei rapp^{to} del dì 19 del corr^{te} mese, in ordine agli oggetti di antichità e di belle arti da inviarsi in Sicilia, S.M. si è degnata ordinare che si faccia da lei, Sig^e Dirett^e una nota di tutte le cose raddoppiate che esistono nel R^e Museo Borbonico in statue, quadri, ed altri oggetti di antichità duplicate, come ancora da duplicarsi delle paste ed incavi di cammei e pietre incise, e di gessi esistenti³²⁰.

A chi fosse da attribuire il primato d'ingegno poca importava negli uffici reali, anche se, documenti alla mano, tutto lascia intendere che le pretese di Michele Arditì fossero ben fondate; quello che conta è l'approvazione di un programma che, esaminate carte e proposte da parte del sovrano, appare vantaggioso per la Sicilia, per i giovani studiosi e, più in generale, per il decoro della nazione.

In un recente studio sulla formazione della gipsoteca all'interno della Regia Università degli Studi del capoluogo siciliano, si riferisce che «la volontà regia di decorare l'Università degli Studi di Palermo con un museo di oggetti di antichità risale al 25 agosto 1818»³²¹, data che viene presa come punto di riferimento iniziale per i fatti che riguardano la formazione di un museo di antichità che comprendesse, tra gli altri materiali, anche i gessi provenienti da Napoli. Ma, inserito in un contesto più generale che coinvolga entrambe le parti del Regno borbonico e che tenga conto degli impulsi messi in moto già dai tempi del lascito Belmonte del 1814, alla luce dei documenti sin qui esaminati, più che una data di avvio, a mio parere, il documento di approvazione sovrana del 25 agosto 1818 può considerarsi il primo tratto dirimente

³¹⁹ Ivi, b. 999, fasc. 5, inc. 1, s.d., [Doc. 18].

³²⁰ Ivi, b. 999, fasc. 5, inc. 1, 25 agosto 1818, [Doc. 19].

³²¹ Cfr. F. Pipitone, *Camillo Paderni e il museo dei gessi nella Reale Università di Palermo*, Francesco Paderni e Giuseppe Scaglione litografi, in *Neoclassicismo e aspetti accademici. Disegnatori e incisori siciliani*, a cura di D. Malignaggi, Palermo 2004, p. 47.

di una lunga discussione – omessa nello studio in oggetto – che, avviata un mese prima con i due documenti del 25 luglio, coinvolge, come riferito, il direttore del museo di Napoli, l'intendente di Palermo, il ministro segretario di stato del luogotenente, Francesco I stesso e il sovrano Ferdinando I, puntualmente informato dal ministro segretario di stato di Napoli di tutte le proposte e delle iniziative che, da una parte all'altra del regno, si formulavano in riferimento alla nascita di un museo anche a Palermo.

È innegabile che la decisione ultima spettasse al solo sovrano – la macchina burocratica non si sarebbe di certo azionata senza il suo parere e, soprattutto, la sua approvazione –, ma le carte d'archivio da me rintracciate documentano che dietro la «volontà regia» si agitavano le voci di influenti “consiglieri” che con i loro scambi di battute tracciano i punti cardine dei problemi relativi alla conservazione e, ancor più, alla fruizione al pubblico, in Sicilia, delle antichità nel periodo borbonico.

In un quadro siffatto, il permesso sovrano, accordato con la lettera del 25 agosto 1818, trascorsi quindi soli due anni dalla nascita del Regno delle Due Sicilie, è, semmai, il risultato e insieme la testimonianza, direi, del primo passo verso l'attuazione, nei dominî *ultra Pharus*, di una politica culturale di allineamento rispetto alla capitale borbonica. Benché, infatti, già da qualche mese in Sicilia iniziative gestite dal governo fossero state avviate per mezzo del ministro Ferreri che, avvantaggiandosi dei fermenti di una cultura antiquaria, come già evidenziato, particolarmente vivace nell'isola già dal XVIII secolo, sosteneva diplomaticamente la raccolta del ricco materiale siciliano in un sol luogo, la spedizione di oggetti musealizzabili, direttamente dalla capitale del Regno, testimonia un'ingerenza diretta nella gestione delle antichità *ultra Pharus* da parte dei dominî *citra Pharus*; non solo, quindi, un intervento burocratico, come era stato fino ad allora, ma attivo e operativo, come dimostra anche la scelta – di cui a breve tratterò – del materiale da inviare. Lascia emergere, inoltre, un valido e cosciente coinvolgimento del *milieu* napoletano di primo Ottocento, di cui portavoce è il cavaliere Arditì, uomo particolarmente sensibile alle arti, che mostra, nella sua veste di direttore di museo, un pensiero e una capacità organizzativa di stampo moderno, fondati sull'importanza di una direzione legislativa che regoli le antichità.

«Non è società senza leggi» aveva esordito il direttore in un memoriale in cui presentava al Ministro di Casa Reale e degli Ordini Cavallereschi, il marchese

Giuseppe Ruffo, il *Regolamento* da lui stesso progettato per la Direzione Generale e Soprintendenza del Museo napoletano; e, continuando la sua esposizione, scriveva:

È questo l'assioma conosciuto da chiunque abbia un barlume di ragione. Io che conosco l'importanza di questa verità, sin dal primo momento, in cui posi piede nella mia carica cominciai a provocare una legge organica per questa Direzione generale, e non mancai di presentare alla sanzione le mie idee sull'oggetto. Vane furono sempre le mie speranze; e, se debbo toglier di mezzo qualche parziale regolamento, scisso affatto dalla totalità delle cose, posso dire con asseveranza di aver sostenuta la mia carica, poggiandomi a qualche consuetudine passata in forza di legge e lasciando tutto il più in balia del mio arbitrio³²².

Al di là delle iniziative titaniche che il cavaliere Arditì, all'inizio della sua carriera da direttore, aveva dovuto affrontare per migliorare l'allestimento di un museo che, come egli stesso riferisce, «allorché fu affidato alla mia General Direzione, presentava l'idea (per dirla col minore obbrobrio) di un grande e disordinato magazzino, sfornito benanche di un esatto Inventario giacché appena pochi notamenti informi si conservavano in quegli immensi serbatoi di oggetti e di marmo, e di bronzo, e di terra-cotta, ec.: e tutti quasi erano frammentati e disordinati. [...] Una operazione intrinsecamente difficile per la sua compilazione, e che aveva richiamati a se tutti i miei sforzi»³²³, di grande interesse, per comprendere a pieno e giustificare l'intervento partecipe di Arditì in un progetto che, in fin dei conti, si sarebbe attuato negli estremi confini del Regno e che dunque egli non avrebbe potuto seguire da vicino, è un documento rintracciato all'Archivio di Stato di Napoli, firmato da Arditì stesso.

In uno stralcio del documento in questione, quasi un testamento culturale che il direttore, avanti negli anni, sente di dover lasciare perché le sue idee relative alla gestione delle antichità, spesso bocciate o trascurate dal sovrano, rimangano almeno agli atti, come eredità di un'esperienza accumulata nel tempo, si legge:

Prima che io chiuda gli occhi all'eterno sonno (il che attesa la mia età di sessantasei anni, ed altresì gli acciacchi di mia salute, non tarderà certamente molto a succedere) ho creduto ben fatto l'umiliarle devotamente alcune mie

³²² A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 1974, fasc. 305, c.n.n., 28 luglio 1821, [Doc. 135].

³²³ Ivi, b. 1974, c.n.n., 6 agosto 1821, [Doc. 141]. Sulla riforma organizzativa promossa da Arditì e approvata nell'agosto del 1807, quando egli era direttore del museo da appena sei mesi cfr. A. Milanese, *Il Museo Reale di Napoli al tempo di Giuseppe Bonaparte e di Gioacchino Murat. Le prime sistemazioni del «museo delle statue» e delle altre raccolte*, in "Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte", s. III, a. XIX-XX, 1996-1997, pp. 356-360.

idee: idee che altra volta io pur manifestai, ma senza alcun successo. Esse sono figlie della speranza, e della conoscenza dei fatti particolari; com'ella forse non ne di sconverrà. È ben noto a tutti, Eccza (e finanche il chiarissimo nostro † giunse a chiamare il volgo della plebe, il Carnefice delle Antichità), che taluni naturali delle province, o guidati dalla fortuna, o anche dalla conoscenza di qualche antico sito rinvennero preziosi oggetti di antichità; ed è noto altresì che per effetto della loro imperizia distruggono tutto, profittando unicamente di qualche prezioso metallo. Ad evitare sì fatta distribuzione io aveva progettato in altro tempo, come dissi, che in ogni provincia vi fosse stato un Museo, provinciale o particolare che voglia dirsi, collocato in qualche Collegio, o Liceo Reale; dal che sarebbero necessariamente derivati i seguenti vantaggi. Primieramente, che i culti stranieri non sarebbero contenti a visitare la nostra Capitale soltanto, ma girerebbero per tutte le provincie del Regno; dal che e nascerebbe una novella dignità per le provincie ora non curate affatto, e con la dignità ne proverrebbe un lucro ancora. Soggiunsi in secondo luogo, che le provincie anche le meno culte comincerebbero [sic] pian piano a gustare tali cose; e quindi a divenirne più avidi ad acquistarle, e più gelose a conservarle. Per terzo non lasciai di avvertire, che i ritrovatori di tali antichi oggetti, avendone facile e spedita baratteria appresso de' loro concittadini, non le venderebbero agli stranieri con somma nostra vergogna, ovvero non andrebbero le cose di metallo prezioso in man degli orefici, e le cose di bronzo in mano dei lavoratori di ottone per liquefarle; siccome del pari le iscrizioni in marmo non si vedrebbero distrutte, o ridotte in calce nelle fornaci, ovvero seppellite nelle fondamenta degli edifici. [...] Sì fatte cose, Eccellenza, ed altre che io allora diceva non meritavano ascolto; addicendosi in contrario, che mancavano i fondi (quasi ch'è un Museo si formasse in un giorno o due), e asserendosi, che portato se ne sarebbe in tempo migliore [...] P.S. mi era uscito di mente di farle anche osservare che nella diritta interpretazione delle cose antiche, e specialmente delle iscrizioni e delle monete, dà molto ajuto la notizia precisa del luogo, ove tali cose si son trovate: il che aggiugne a' Musei provinciali un ulteriore vantaggio³²⁴.

Benché i principî espressi dal direttore del museo napoletano siano forse troppo moderni e lontani dalle esigenze più imminenti della politica ferdinandea – sia il documento precedente sia questo ora esaminato si concludono, non a caso, con un riferimento alla disapprovazione sovrana – alla luce delle testimonianze documentarie sin qui analizzate, il coinvolgimento diretto di Arditì nel favorire la formazione del museo palermitano è indicativo di un progetto formativo ben strutturato nella mente del direttore di Presicce e, soprattutto, “voluto” con il fine, forse ambizioso, di unificare anche culturalmente i dominî borbonici e di evitare la dispersione e la distruzione di antichità nascoste nei meandri più riposti. Di acuta osservazione critica è, inoltre, il *post scriptum* che sottolinea l'importanza fondamentale della provenienza geografica del materiale per il corretto studio storico-interpretativo dei manufatti; notazione indispensabile questa, che si inserisce a pieno nell'ottica più generale di un

³²⁴ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 1983, fasc. 133, 10 febbraio 1822, [Doc. 161].

interesse per l’antico – «specialmente delle iscrizioni e delle monete» come specifica appunto Arditi – visto, come già detto, quale strumento di conoscenza e testimonianza del passato. Viene, inoltre, confermata, ancora una volta, l’adesione a un approccio storico che, in questi anni, nei dominî meridionali del Regno borbonico, sulla lunga scia tracciata dal *De Rebus Siculis* di Tommaso Fazello³²⁵, mira a ricostruire la storia siciliana intesa quale successione di dominazioni straniere, nonostante nuovi impulsi nello studio delle radici del popolo giungessero contemporaneamente dal canonico Rosario Gregorio, nutrito di Hume, intenditore di storia del diritto, pronto a evidenziare, come detto precedentemente, la continuità del popolo siciliano con i Normanni³²⁶.

Ma se da un lato Michele Arditi, spinto dall’unico interesse di custodire «preziosi oggetti di antichità»³²⁷, proponeva la formazione di musei in ogni provincia del Regno – e Palermo era una di queste – per richiamare l’attenzione dei viaggiatori stranieri anche in quei luoghi più sconosciuti, è interessante notare come nell’isola, negli anni subito successivi all’unificazione del Regno delle Due Sicilie, il ragionamento procedesse in maniera opposta rispetto alle idee del cavaliere.

Le iniziative intraprese da Ferreri, prima fra tutte quella del viaggio di Lombardo, miravano, in primo luogo, all’assorbimento graduale in un solo museo, da stabilire nel capoluogo siciliano, delle collezioni private (si ricordino, ad esempio, le trattative con il barone Astuto) e di oggetti d’arte (la *Venere Landolina* prima fra tutti) la cui fama era già ampiamente diffusa grazie alla letteratura periegetica, alle testimonianze dei viaggiatori stranieri venuti a stretto contatto con quei collezionisti, alla circolazione dei cataloghi di raccolte private³²⁸. Secondo un rapporto inversamente proporzionale, quindi, sembra che nei dominî *ultra Pharum* fosse più forte la necessità di dare maggiore lustro al museo del capoluogo – per ovvi motivi politici che si inseriscono sulla scia delle scelte ferdinandee – dotandolo, innanzitutto, di materiali la cui fama era già diffusa e che di certo avrebbero attirato l’attenzione dei turisti e degli

³²⁵ Cfr. T. Fazello, *De Rebus Siculis decades duae*, Palermo 1558.

³²⁶ Su questi temi, e in particolare sui nuovi impulsi offerti da Gregorio, convinto che i Siciliani dovessero cercare la propria storia entro il proprio passato cfr. A. Momigliano, *La riscoperta della Sicilia antica...*, 1979, pp. 774-780.

³²⁷ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 1983, fasc. 133, 10 febbraio 1822, [Doc. 161].

³²⁸ Si pensi, ad esempio, ai già ricordati cataloghi di monete del principe di Torremuzza, ai tentativi di crearne uno del barone Astuto, alla ricca collezione del principe di Biscari, ecc... In merito ai cataloghi di collezioni pittoriche, valga come esempio la pubblicazione, nel 1818, della *Galleria Pittorica dell’Ecc.^{mo} Sig. Principe di Campofranco in Palermo*, in “Mercurio siculo”, Parte II, art. V, Palermo 1818, pp. 62-65.

studiosi e arricchendolo, in secondo luogo, di tutti gli altri oggetti, non certo meno importanti, che man mano sarebbero venuti alla luce, sarebbero stati acquistati o donati al nuovo museo.

Del resto, mentre a Napoli un museo pubblico era già ben avviato da anni e s’iniziava a pensare alla formazione di “succursali museali”³²⁹, a Palermo, nonostante la vivacità del fenomeno collezionistico presso i privati e la presenza di collezioni formatesi – come nota Vincenzo Abbate – «sicuramente a “uso interno” e come “complemento” all’insegnamento di talune discipline»³³⁰ presso le principali Case religiose – come la quadreria dei PP. Filippini all’Olivella, il Museo Salnitriano³³¹ o la pinacoteca e il Museo dell’Abbazia benedettina di San Martino delle Scale³³² – ancora nei primi dell’Ottocento doveva consolidarsi l’idea di museo di pubblica fruizione gestito dal governo³³³.

³²⁹ Nel documento del 10 febbraio 1822, Arditi, stabilendo quasi un rapporto di filiazione dei Musei provinciali nei confronti del Museo Borbonico, per il quale deve rimanere inalterata la funzione di “padre”, aggiunge che «di tempo in tempo il Direttore del regal Museo e degli Scavi di Napoli, ovvero persona da lui incaricata, facendo una delle peregrinazioni pe’ Musei provinciali, presceglie potrebbe dai medesimi le cose più pregevoli, per dal luogo a quelle in questo nostro Museo Regale Borbonico, nel quale, come ne santuario delle Muse, tutto il più prezioso dovrebbe sempremai [sic] concentrarsi». Cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 1983, fasc. 133, 10 febbraio 1822, [Doc. 161].

³³⁰ Cfr. V. Abbate, *Dalla quadreria privata alla pinacoteca pubblica: origini e vicende delle raccolte seicentesche della Galleria Regionale della Sicilia*, in *Pittori del Seicento a Palazzo Abatellis*, catalogo della mostra (Palermo, Galleria Regionale della Sicilia 31 marzo-28 ottobre 1990), a cura di V. Abbate, Milano 1990, p. 58.

³³¹ Sul Museo Salnitriano, istituito presso il Collegio Massimo di Palermo, nel 1730 e legato al nome del suo fondatore il gesuita Ignazio Salnitrio Cfr. R. Graditi, *Il museo ritrovato...*, 2003.

³³² Sul Museo di San Martino delle Scale la cui origine, in torno al 1744, si lega al nome del cassinese Salvatore Maria Di Blasi, abate benedettino, promotore, ideatore, nome tutelare e custode dell’istituzione Cfr. T. Pugliatti, *Il patrimonio pittorico dell’Abbazia di San Martino delle Scale. Una mostra interpretativa riguardo alla committenza benedettina*, in *L’eredità di Angelo Sinisio. L’Abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XIX secolo*, catalogo della mostra (Abbazia di San Martino delle Scale, 23 novembre 1997-13 gennaio 1998), a cura di M.C. Di Natale, F. Messina Cicchetti, Palermo 1997, pp. 87-92; V. Abbate, «*Ut mei gazophilacii...nova incrementa pernosceres*»: *Salvatore Maria Di Blasi e il Museo Martiniano*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, pp. 165-176; R. Equizzi, *Palermo, San Martino delle Scale. La collezione archeologica: storia delle collezioni e catalogo delle ceramiche*, Roma 2006.

³³³ Nella formazione di realtà museali, emblematico diviene il passaggio graduale, all’interno delle collezioni antiquarie, da un accumulo enciclopedico di oggetti antichi di qualsiasi genere – le scelte dei collezionisti si muovono nell’ottica del “possedere un po’ di tutto” – a una suddivisione delle antichità per classi (si veda il caso del museo del principe di Biscari), che superi la frammentarietà tipica delle raccolte antiquarie seicentesche. Da una catalogazione per generi, che oltre a conferire alle raccolte private un’ordinata e razionale esposizione delle cose possedute, svolge una funzione di sensibilizzazione e di educazione sulla natura, sull’arte, sulla storia, il cammino del collezionismo antiquario proseguì, nel corso dell’Ottocento, in direzione della formazione di musei di stato o musei pubblici che trovano i loro nuclei costitutivi proprio nelle classi delle collezioni private. Su questo argomento cfr. V. Abbate, *Dalla quadreria privata alla pinacoteca pubblica...*, 1990, pp. 58-63; M.C. Di Natale, *Dal collezionismo al museo*, in *La pittura dell’Ottocento in Sicilia tra committenza, critica d’arte e collezionismo*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2005, pp. 11-38. Nell’ambito della ricostruzione della storia del passaggio dalle collezioni private al museo pubblico palermitano un notevole contributo è

Bisogna, inoltre, notare che nonostante le proposte di Ferreri, al contrario di quelle troppo moderne di Arditì, fossero in linea con la volontà sovrana, ciò non contribuì certo a velocizzare i meccanismi burocratici che regolavano le antichità siciliane in questi anni e, di fatto, nelle coste dei dominî *ultra Pharum* atti, provvedimenti, istituzioni – a Napoli già attivi da tempo – approdavano sempre con un certo ritardo. Discorso valido per la formazione del museo, ma anche, ad esempio, per l’istituzione della Commissione di Antichità e Belle arti, che impiantata in Sicilia nel 1827 sarà concepita sull’analogo ufficio che a Napoli era stato avviato ben cinque anni prima³³⁴.

Ritornando alla narrazione dei fatti, ottenuto il beneplacito sovrano, il cavaliere Arditì poteva, dunque, dedicarsi alla stesura di un elenco che comprendesse tutto quel materiale poco necessario al museo napoletano. Il 13 febbraio 1819, mentre Ferreri era impegnato a gestire gli esiti del viaggio di Placido Lombardo, il direttore del museo napoletano, trascorsi ormai sei mesi dalla lettera del 25 agosto, informava il segretario di stato ministro degli affari interni Diego Naselli, che, eseguiti i dovuti controlli e le perizie necessarie, gli oggetti di antichità da potersi inviare nel capoluogo siciliano erano stati individuati e segnalati in appositi elenchi. Queste le parole del direttore del museo:

Dopo che da Sua Maestà sono state approvate, e per mezzo dell’E.V., le mie idee relative alla spedizione degli oggetti di Belle Arti e di Antichità da mandarsi nella Sicilia; io mi sono occupato di scegliere n° 241 quadri, e n° 89 gessi, i quali, nell’atto che possono servire all’oggetto di fornire alla gioventù studiosa di quella parte del nostro Regno i mezzi e le facilitazioni per lo sviluppo dei buoni ingegni, di cui abbonda quel suolo, non tolgono a questo Regal Museo Borbonico né il pregio dell’unicità, né gli anelli della completazione alle classi delle nostre collezioni³³⁵.

stato, inoltre, apportato dai documenti inediti sulla collezione del pittore Giuseppe Velasco pubblicati da C. Bajamonte, *La collezione di Giuseppe Velasco e il Museo di Palermo nell’Ottocento*, Caltanissetta 2008.

³³⁴ Sulla distanza temporale con cui norme e istituzioni si attuano in Sicilia rispetto ai dominî *citra Pharum*, cfr. G. Di Stefano, *Momenti e aspetti della tutela monumentale in Sicilia*, in “Archivio storico siciliano”, s. III, a. VIII, 1956, pp. 353-354. Per le norme del Regno delle Due Sicilie comprese tra il 1822 e 1851 cfr. *Reali decreti e rescritti riguardanti le Antichità e le Belle Arti*, Palermo 1853; V. Tusa, *La legislazione sulle Antichità e Belle Arti in Sicilia prima dell’Unità*, in “Cronache parlamentari siciliane”, 1969, pp. 663-668; G. Lo Iacono, C. Marconi, *L’attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia: Parte I. 1827-1835*, in “Quaderni del Museo Archeologico Regionale Antonino Salinas”, supplemento n. 3, a. 1997, Palermo 1998; *Parte II. 1835-1845*, n. 4, a. 1998, Palermo 1999; *Parte III. Verbalì delle riunioni della Commissione, 1852-1860*, n. 5, a. 1999, Palermo 2000.

³³⁵ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1, 13 febbraio 1819, [Doc. 39].

Non nascondendo, a distanza di mesi, una *vis* polemica nel sottolineare, ancora una volta, la paternità del progetto percepibile nell'espressione «Le *mie* idee relative alla spedizione», il direttore che, come già ricordato, nei primissimi anni della sua carica, aveva curato l'allestimento del museo di Napoli, mostrava, in poche righe, tutta la modernità del suo pensiero museologico. Nella selezione degli oggetti da inviare a Palermo, Arditì si preoccupava, infatti, che due principi inalterabili per la vita di un museo non venissero lesi: «il pregio dell'unicità» del materiale esposto e la salvaguardia degli «anelli della completazione alle classi delle nostre collezioni».

Arditì sembra far propria la lezione, diffusamente applicata dai collezionisti privati, secondo cui la rarità degli oggetti da raccogliere, unicamente considerata, non è sempre carattere distintivo del pregio della collezione; elemento supplementare alla rarità è, infatti, la completezza del materiale riunito, che contribuisce imprescindibilmente ad accrescere il valore della collezione e soprattutto, in riferimento al periodo in questa sede analizzato, a conferirle piena valenza nell'ottica di un'indagine storica³³⁶.

Il rispetto dell'«unicità» e della «completazione» nell'ordinamento del Museo Borbonico attenuano, inoltre, quel carattere spregiativo dell'aggettivo *inutili*, più volte utilizzato da Arditì – ma anche da Ferreri – in riferimento agli oggetti da potersi mandare in Sicilia. L'etichetta di *inutile* affibbiata a tutto questo materiale non è da leggersi in riferimento alla qualità delle opere, bensì al fatto che queste opere *non* potevano avere, nell'allestimento del museo di Napoli, secondo i criteri museali richiamati, alcuna utilità. Dunque, lo stesso materiale poteva, a buona ragione, diventare *utile* in una nascente istituzione museale dove ancora non erano state definite scelte di allestimento e dove, per di più, l'idea motrice iniziale, come era stato già espresso nel rapporto del 25 luglio dell'anno precedente, era quella di raccogliere oggetti di antichità «di qualunque genere essi siano»³³⁷.

La delicata operazione di selezione del materiale disponibile per l'invio in Sicilia, comportava per il cavaliere Arditì un ulteriore passo: l'individuazione e la scelta di

³³⁶ Nell'ottemperanza al principio della completezza della collezione studi recenti rintracciano le origini e la vitalità dei mercati del falso, capaci di soddisfare le pretese dei collezionisti privati. Il barone Astuto, come già ricordato, aveva accumulato una grande varietà di oggetti che comprendeva sia pezzi autentici di elevata qualità, sia oggetti di dubbia originalità, sia falsi rinascimentali dell'antico. Cfr. G. Giarrizzo, *Collezionismo e collezionisti*, in *Oggetti, uomini, idee...*, 2009, pp. 15-17.

³³⁷ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 67-80, *Rapporto del 25 luglio 1818*, [Doc. 14].

persone competenti in materia d'arte cui affidare il compito di valutare, sotto la sua supervisione, innanzitutto quadri e gessi, oggetti che la prima spedizione avrebbe dovuto comprendere; una seconda spedizione – mai avvenuta – avrebbe invece dovuto riguardare terrecotte, pietre incise, e impronte di cammei³³⁸ (Figg. 14-15). Lo stesso Arditì, tramite il segretario ministro degli affari interni di Napoli, aveva riferito al sovrano le sue future intenzioni informandolo che:

Sto facendo intanto altra scelta di terre-cotte e di vetri, e forse di qualche altra cosa ancora, che potrebbe essere utile in Sicilia [...] ed io mi riservo di umiliarla a suo tempo ugualmente all'E.V., potendo questa seconda scelta fornire il materiale per una seconda spedizione nell'isola suddetta³³⁹.

Dalla lettura dei documenti d'archivio rintracciati a Napoli emerge che, nella valutazione del materiale da inviare, il direttore del museo partenopeo, per quel che concerneva «le cognizioni dell'arte», si era avvalso della collaborazione di Andrea Celestino³⁴⁰, professore di pittura all'Accademia di Belle Arti di Napoli, di Raffaele Pastena³⁴¹, pittore e titolare della cattedra di disegno nella stessa Accademia e

³³⁸ Questa tipologia di materiale, che avrebbe dovuto riguardare una seconda spedizione in Sicilia, è di molto interesse se si pensa che, già nei primi decenni del Settecento, ha inizio la produzione in serie, e la relativa commercializzazione di paste vitree e di impronte di gemme e cammei appartenenti a celebri collezioni e musei. Numerosi, come ricorda Antonio Pinelli, sono, ad esempio, alla fine del XVIII secolo i protagonisti dell'industria artistica romana, tra i quali merita di essere almeno ricordato, in questa sede, Giovanni Pickler, considerato il più abile intagliatore di gemme del suo tempo. Nell'ottica della formazione del museo palermitano, il proposito del cavaliere Arditì sottolinea il valore certo documentario, ma anche didattico di queste raccolte. Cfr. L. Pirzio Biroli Stefanelli, *Fortuna delle gemme Farnese nel XVIII e XIX secolo. Calchi, paste vitree e riproduzioni in pietra dura*, in *Le gemme Farnese*, a cura di C. Gasparri, Napoli 2006, pp. 101-106; A. Pinelli, *Souvenir. L'industria dell'antico...*, 2010, pp. 97-131.

³³⁹ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1, 13 febbraio 1819, [Doc. 39].

³⁴⁰ Andrea Celestino (1773-1835), pittore e restauratore, socio ordinario dell'Accademia di belle arti di Napoli, nel 1825 viene nominato dal sovrano Segretario perpetuo dell'istituto. Il suo nome è legato alla scoperta di una particolare vernice applicata per la conservazione delle pitture antiche, in particolare quelle ritrovate a Pompei. Dall'*Almanacco di casa reale* del 1823, inoltre, risulta che Celestino era impiegato come Commissario incaricato dell'esame degli oggetti di antichità e di belle arti da esportarsi fuori dal regno, insieme a Michele Arditì, Francesco Saverio de' Rogati, Donato Gigli e Filippo Rega. Sulla scoperta della vernice, evento più volte ricordato dagli scrittori e studiosi del tempo, oltre che dalla stampa periodica, cfr. *Almanacco della Real Casa e Corte per l'anno 1823*, Napoli 1823, p. 65; G. Amati, *Ricerche storico-critiche-scientifiche sulle origini, scoperte, invenzioni e perfezionamenti fatti nelle lettere, nelle arti e nelle scienze con alcuni tratti biografici della vita dei più distinti autori nelle medesime*, t. I, Milano 1828, pp. 62-63; *Arti e mestieri. Vernice per la conservazione della pittura a fresco, de' sig. Andrea Celestino*, in "Biblioteca italiana o sia giornale di letteratura, scienze ed arti compilato da vari letterati", a. XI, t. XLII, Milano 1826, pp. 133-135; *D'un ritrovamento fatto a Napoli, che è cosa vecchia in Firenze*, in "Nuovo giornale de' letterati", Parte letteraria, scienze morali, e arti liberali, n. 26, marzo-aprile, Pisa 1826, pp. 143-153.

³⁴¹ Nell'*Almanacco della casa reale* del 1823 si legge che Raffaele Pastena fu «Professore onorario incaricato di iniziare gli alunni negli elementi del disegno, insieme a Pietro Soja». Cfr. *Almanacco della*

dell'architetto Francesco Maresca³⁴². Mentre Giovambattista Finati³⁴³, Ispettore del Museo Borbonico e Giuseppe Campo³⁴⁴, custode della galleria dei quadri, avevano offerto il loro contributo «per la parte [...] della conoscenza de' duplicati e di altra notizia materiale», in quanto – aggiunge Arditì – «entrambi in questa parte molto instruiti»³⁴⁵.

Il direttore aveva, inoltre, più volte chiesto a Diego Naselli, incaricato provvisoriamente delle funzioni di ministro degli interni di Napoli, di far visita ai magazzini del museo per osservare di persona il materiale scelto per la spedizione. Ma, oberato dagli affari politici, il ministro, che, come ricordato, continuava in questi anni anche le sue mansioni di ufficiale di marina, non aveva mai potuto onorare l'invito rivoltogli. Dunque, trascorsi ormai sei mesi, per scongiurare «una perdita ulteriore di tempo»³⁴⁶, il cavaliere Arditì decideva di inviare i tre *Notamenti* agli uffici reali, specificando:

Real Casa..., 1823, p. 67. Notizie su Pastena si ricavano anche in A. Borzelli, *L'Accademia del disegno nel decennio 1805-1815*, in "Napoli Nobilissima", vol. X, fasc. II, 1901, pp. 22-26; C. Lorenzetti, *L'Accademia di belle arti di Napoli...*, 1953, p. 64. Sul pittore Pietro Saja cfr. A. Di Benedetto, *La quadreria dei re: promozione, gusto e celebrazione al palazzo reale di Caserta da Ferdinando I a Francesco II*, in *Casa di re. Un secolo di storia alla Reggia di Caserta 1752-1860*, catalogo della mostra (Reggia di Caserta, 8 dicembre 2004-13 marzo 2005), a cura di R. Cioffi, Ginevra-Milano 2004, pp. 217-253.

³⁴² Francesco Maresca (Napoli 1757-1821), allievo di Carlo Vanvitelli, inviò il 15 agosto 1801 a Giuseppe Zurlo, direttore delle Finanze, il progetto di ampliamento del Palazzo degli studi, necessario per ospitare «tutti i reali Musei Erculanense, Pompejano, e Farnesiano, e la Pubblica Biblioteca, ed Accademia di Belle Lettere». Nel progetto venivano inclusi anche le abitazioni del bibliotecario, del segretario dell'Accademia e quella dei barandieri e dei custodi. Nei portici, intorno ai cortili, veniva prevista la sistemazione della Scuola del disegno, dell'Officina dei restauratori di porfidi e marmi, la Scuola di architettura, il Museo delle statue di marmo e bronzi, l'Accademia del nudo, le stanze dei gessi, le sale dei concorsi e il museo etrusco. Il progetto, vicino alla concezione di *fabbrica* o *campus* di cui si è detto all'inizio di questo capitolo, non fu però portato a compimento nella sua interezza. Per un profilo biografico cfr. C. Napoleone Sasso, *Storia de' monumenti di Napoli e degli architetti che li edificavano dal 1801 al 1851*, vol. II, Napoli 1858, pp. 25-37. Sul progetto del Palazzo degli studi cfr. A.S.Na., Fondo dei Borbone, Ministero degli Affari esteri, inventario II, b. 689, cc. 641-642.

³⁴³ Giovambattista Finati (Napoli 1789-dopo 1863), ispettore del Museo Borbonico, direttore della Regal Stamperia di Napoli, socio corrispondente dell'Istituto di corrispondenza archeologica, presidente dell'Accademia ercolanese dal 1861 al 1863, fu autore di una guida del Museo Borbonico in 3 volumi, di cui il primo, edito nel 1817, era dedicato alle statue; il secondo, diviso in due tomi, pubblicato nel 1822, era rivolto ai monumenti egiziani suddivisi in base al loro materiale costitutivo (pietre dure, marmo, legno, bronzo ecc...); il terzo volume infine, edito nel 1823, era riservato ai monumenti etruschi, oschi, volschi, e greci antichi. Cfr. G.B. Finati, *Il Regal Museo Borbonico descritto da Giovambattista Finati*, voll. I-III, Napoli 1817-1823. Per la collaborazione all'Istituto di archeologica, fondato a Roma nel 1829 cfr. *Adunanze e avvisi*, in "Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica", a. 1835, p. 110. Per la carica di presidente dell'Accademia ercolanese cfr. *Atti del governo estratti dal giornale ufficiale di Napoli*, Napoli 1860, p. 308.

³⁴⁴ Nell'*Almanacco di casa reale* del 1823, Giuseppe Campo è citato come custode della Galleria dei quadri al museo borbonico; viene, invece, indicato come suo aiutante Agostino Capasso. Cfr. *Almanacco della Real Casa...*, 1823, p. 64.

³⁴⁵ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1, 13 febbraio 1819, [Doc. 39].

³⁴⁶ *Ibid.*

Il primo di essi comprende alcuni quadri di soggetto duplicato, e talvolta duplicato e di soggetto e di autore; e questo notamento ascende a n° 108 pezzi. Il secondo comprende altri 133 pezzi, scelti da i quadri di scarto di questo Regal Museo; ma che possono essere utili per la nuova galleria, che andrà a formarsi nella Sicilia. Finalmente il terzo notamento comprende n° 89 gessi, tra' quali vi sono le copie di molti capi d'opera della scultura, che si conservano in questo Regal Museo³⁴⁷.

Un nuovo apporto all'interno dello studio critico sulla nascita del museo palermitano, che permette, tra le altre notazioni che di seguito indicherò, di fissare con maggiore precisione i termini cronologici della spedizione del materiale in questione, è costituito dal ritrovamento, tra i documenti dell'Archivio di Stato di Napoli, dei tre *Notamenti* – dei quali i primi due inediti – in versione integrale, che accompagnano la lettera sopra citata del 13 febbraio 1819. Ad oggi, infatti, gli studi intrapresi a tal merito gettano luce solo sul terzo *Notamento*, quello riguardante i gessi, di cui, per altro, è stata pubblicata la copia, in alcune parti difforme dall'originale, inviata al Ministero di Stato presso il Luogotenente generale di Sicilia il 15 marzo 1820³⁴⁸; su questo ultimo elenco ritornerò tra breve aggiungendo nuove precisazioni, in particolare relative alle scelte e i provvedimenti organizzativi intrapresi prima della spedizione dei gessi in Sicilia. Vorrei, intanto, soffermarmi sui due elenchi di quadri, indicativi di una moda artistica ben diffusa e fortemente radicata nell'Ottocento napoletano.

Il primo è il *Notamento di quadri di soggetto duplicato, ed inutili per questo Museo Regale Borbonico* (Fig. 16), che comprende un elenco di 108 dipinti. Per quel che riguarda i soggetti, si tratta nella maggior parte dei casi di paesaggi, pitture di genere, *historiae* mitologiche, battaglie, qualche ritratto e pochissimi temi sacri. In merito invece agli

³⁴⁷ *Ibid.* La conferma che il contenuto della lettera del 13 febbraio giunge al sovrano, come prassi, attraverso la mediazione del ministro degli affari interni è data da una bozza inviata a Ferdinando I, priva di data, conservata all'archivio di Napoli. Nella bozza viene riproposto sinteticamente il contenuto della lettera del 13 febbraio 1819, riproducendo, come consuetudine tra i documenti di stato nel periodo esaminato, lo stesso lessico già adoperato da Arditì. Cfr. Ivi, b. 999, fasc. 5, inc. 1, s.d., [Doc. 40].

³⁴⁸ In questa data, infatti il ministro Naselli riferisce: «In continuazione di quanto ho manifestato a cot. Ministero in ordine alla sovrana determinazione d'inviargli costà numero ottantanove gessi di q.º Real Museo Borbonico; trasmetto al Ministero medesimo la nota de' d.º gessi, onde all'arrivo costà, possa farsene il riscontro». Il documento è, quindi, accompagnato, dalla copia del *Notamento de' gessi*, la cui trascrizione è stata pubblicata da Francesca Pipitone nel suo saggio sul museo dei gessi. La studiosa non fa, però, alcun riferimento alla data (13 febbraio 1819) di prima stesura dello stesso documento e alla lunga fase preparatoria dei gessi prima del loro invio. Il documento da lei trascritto, inoltre, presenta, dal punto di vista filologico, alcune varianti di lezione (Bacco Ludiano invece di Bacco Indiano, Zenone Giuneo invece di Zenone Epicureo, ecc.), probabilmente ascrivibili all'interpretazione di chi nel marzo del 1820 si era occupato di redigere la copia del documento. Per il documento citato e la copia del *Notamento* cfr. A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 41, c. 698-702. Per la trascrizione del *Notamento* cfr. F. Pipitone, *Camillo Paderni e il museo dei gessi...*, 2004, pp. 49-53.

autori, la maggior parte dei quadri è indicata come appartenente a "scuole" italiane e estere; nel *Notamento* sono citate la «scuola napoletana», «la scuola antica romana», «la scuola bolognese moderna», «la scuola bresciana», «la scuola di Luca Belli», «la scuola fiorentina», «la scuola veneziana», «la scuola di Borgognoni», «la scuola di Brukel», «la scuola di Poussin», «la scuola di Vernet». Alcune opere richiamano attribuzioni talora altisonanti (Antonio Allegri detto il Correggio, Francesco Mazzola detto il Parmigianino, Annibale Carracci, Lionello Spada, Andrea del Sarto); altre sono espressamente indicate come copie di quadri già esposti nella Galleria del Museo Borbonico (due quadri di Carracci e uno di Correggio). Molti, inoltre, i nomi legati alla pittura napoletana del XVII e XVIII secolo (Giuseppe Cesari conosciuto come il Cavaliere d'Arpino, Paul Brill, Gaetano Cusati, il cavaliere Drago, Baldassare de Caro, Giacomo Nani, Vincenzo Re). Le opere elencate in questo primo *Notamento* sono specchio dell'accentuato interesse che, ancora nei primi decenni dell'Ottocento, si registra per i temi erotici e mitologici e di cui il corposo numero di quadri presenti nel museo di Napoli ne è testimonianza.

Di maggiore interesse risulta il secondo elenco che, oltre a essere costituito da opere definite dal cavaliere Arditì «quadri di scarto» del museo, offre interessanti considerazioni percepibili già dal titolo che lo introduce: *Notamento de' quadri di soggetto inutili per lo Museo Regale Borbonico* (Fig. 17). Se, infatti, i quadri del primo elenco sono qualificati come *inutili* in considerazione del fatto che si tratta di copie e che offrono, quindi, soggetti *duplicati*, le opere scelte per il secondo *Notamento* sono semplicemente *inutili*, cioè non funzionali all'allestimento del museo napoletano. Si tratta di opere legate, in molti casi, alla cultura figurativa napoletana del Seicento; molte si inseriscono sulla scia della libera interpretazione che del caravaggismo ne aveva dato Massimo Stanzione che, opponendosi polemicamente a Battistello Caracciolo, aveva tentato l'accordo del vecchio bagaglio di gusto classico con le nuove istanze naturalistiche introdotte a Napoli dal pittore lombardo, influenzato anche da artisti bolognesi – Guido Reni soprattutto – molto attivi, nella città partenopea, nella prima metà del Seicento. Gli autori di numerosi quadri sono, infatti, indicati come appartenenti alla «scuola di Massimo», «Scuola Mass.^{mo}» oppure «Cav.^r Massimo»; due quadri citati nel *Notamento* appartengono alla «scuola di Guido». Altre opere afferiscono alla scuola di Aniello Falcone, tra cui un quadro «creduto di Salvator Rosa», uno dei maggiori paesisti napoletani del periodo, e un altro di Bernardo

Cavallino, artista di maggiore spicco all'interno della scuola. Alla pittura di paesaggio rimandano i quadri di Paul Brill e del Cavalier d'Arpino, mentre introducono il gusto barocco le opere di Francesco Solimena, Luca Giordano e Cesare Fracanzano. Per quel che riguarda i soggetti, il secondo *Notamento* registra una preminenza di temi sacri, pochi sono i paesaggi e le pitture di genere e ancor minori i soggetti mitologici.

Bisogna, inoltre, notare che, fatta eccezione per un ristretto numero di quadri che testimoniano il fortissimo condizionamento esercitato nella cultura artistica napoletana di inizio Ottocento dalla tradizione barocca e rococò di Giordano, Solimena e della sua scuola³⁴⁹, la corposa presenza in entrambi i *Notamenti* di quadri *inutili* riconducibili a scuole varie e, soprattutto, alla pittura napoletana del Sei e Settecento induce a sottolineare la scarsa attenzione prestata, ancora in questi anni, alla ricostruzione della storia dell'arte napoletana. Come ha sottolineato Rosanna Cioffi, infatti, dopo *Le Vite dei pittori, scultori e architetti napoletani* di Bernardo De Dominicis³⁵⁰, che era arrivato persino a inventare i nomi di alcuni autori per salvarli dall'anonimato in cui la storiografia artistica li aveva relegati, nessuno – se si escludono le spinte provenienti dai pittori, come Costanzo Angelini, Michele De Napoli, Camillo Guerra e altri, attivi nelle prime decadi del XIX secolo all'interno dell'Accademia napoletana³⁵¹ – si era più interessato a gettare le linee fondamentali della storia dell'arte napoletana. Significativo di una cultura che oscilla tra barocco e

³⁴⁹ È interessante notare che le tendenze pittoriche, contemporaneamente, presenti nei domini *ultra Pharam* sono, nella prima metà dell'Ottocento, fortemente ancorate a un gusto neoclassicista, incoraggiato e sostenuto anche dal nuovo orientamento dato all'insegnamento accademico, fondato sullo studio della statuaria antica e dei grandi maestri del classicismo cinque e seicentesco. Su questi temi cfr. M. Accascina, *Ottocento siciliano. Pittura*, (Roma 1939), Palermo 1982; G. Barbera, *La pittura dell'Ottocento in Sicilia*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, a cura di E. Castelnuovo, II, Milano 1991, pp. 521-531; Id., *La pittura dell'Ottocento in Sicilia*, in *Ottocento. Catalogo dell'arte italiana dell'Ottocento*, n. 21, Milano 1992, pp. 14-50; D. Malignaggi, *Tra neoclassicismo e accademia. Arti figurative a Palermo nella prima metà dell'Ottocento*, in *Immaginario e Tradizione. Carri trionfali e teatri pirotecnici nella Palermo dell'Ottocento*, Catalogo della mostra, Palermo 1993, pp. 19-40; I. Bruno, *Appunti per una storia della pittura siciliana dell'Ottocento e i Borbone*, in *I Borbone in Sicilia...*, 1998, pp. 94-101; G. Barbera, *La pittura dell'Ottocento*, in *Storia della Sicilia*, vol. X, Roma 1999, pp. 365-398; *La formazione professionale dell'artista. Neoclassicismo e aspetti accademici*, a cura di D. Malignaggi, Palermo 2002; I. Bruno, *La pittura dell'Ottocento nella Sicilia occidentale. Artisti e mecenati*, in *La pittura dell'Ottocento in Sicilia tra committenza, critica d'arte e collezionismo*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2005, pp. 63-174.

³⁵⁰ B. De Dominicis, *Le Vite dei pittori, scultori e architetti napoletani non date alla luce da autore alcuno dedicate agli eccellentiss. Signori, eletti della fedelissima città di Napoli*, Napoli 1742.

³⁵¹ Rosanna Cioffi identifica nell'ambiente dell'Accademia del disegno, fondata da Carlo di Borbone nel 1792, di cui i pittori citati sono i principali fautori, i primi fermenti vitali della storia e della critica d'arte napoletana. Su questo argomento cfr. R. Cioffi, *Storia e critica d'arte a Napoli nella prima metà dell'Ottocento: tra accademia e erudizione*, in *Gioacchino Di Marzo e la Critica d'Arte nell'Ottocento...*, 2004, pp. 37-42.

neoclassicismo³⁵², in cui nei primi decenni del XIX secolo il dibattito teorico su l'antico si incentra unicamente sulle scoperte di Ercolano e Pompei, diventa l'allestimento della Galleria napoletana progettato, nel 1826, da Vincenzo Camuccini³⁵³ per Ferdinando I e fortemente ancorato a una impostazione rigidamente accademica. Infatti ruolo di primo piano era stato affidato in quell'occasione all'esposizione dei capolavori, da Tiziano ai Carracci, accompagnati dalla consueta organizzazione per scuole, tra cui quella napoletana ritenuta di poco conto³⁵⁴.

Continuando la lettura dei documenti d'Archivio, inviati i *Notamenti* al sovrano, l'approvazione di Ferdinando I alla spedizione di oggetti nella parte più estrema del Regno giungeva al direttore del Museo Borbonico evidenziando, come già sottolineato in altre circostanze, un'eccessiva lentezza della macchina burocratica. Con una distanza temporale di ben sette mesi, il 9 settembre 1819, veniva riferito ad Arditi che:

Avendo rassegnato al Re il contenuto nella di lei rappresentanza del 13 Febbraio and^e anno, insieme a' tre notamenti di oggetti del R^l Museo Borbonico, che ella crede potersi inviare in Sicilia, Sua Maestà si è degnata ordinare, e vuole che si mandino per ora i soli gessi in Palermo³⁵⁵.

153

Il re, dunque, «per ora» posticipava l'invio dei quadri a Palermo in data da stabilirsi; ma, in riferimento al lungo elenco di quadri contenuto nei due *Notamenti*, 241 in tutto, il «per ora» sovrano, si trasformerà in un *mai più*. Una seconda spedizione di quadri da Napoli sarà, come noto, approvata da Francesco I, con delibera del giugno 1827, anche se, nonostante gli esiti positivi – le casse contenenti il

³⁵² Il riferimento è al volume, ricco di spunti e suggerimenti, di C. De Seta, *Napoli tra Barocco e Neoclassicismo*, Napoli 2002.

³⁵³ Su Vincenzo Camuccini (Roma 1771-1844), nel 1830 impegnato nell'allestimento della Pinacoteca vaticana, cfr. P.E. Visconti, *Notizie intorno la vita e le opere del barone Vincenzo Camuccini pittore*, Roma 1845; L. Verdone, *Vincenzo Camuccini: pittore neoclassico*, Roma 2005.

³⁵⁴ Con l'allestimento del 1826, si prendevano le distanze, inoltre, dal regio provvedimento del 18 dicembre 1809 emanato da Gioacchino Murat che prevedeva la formazione di una «Galleria di pittori napoletani». È interessante notare che Adolfo Venturi, incaricato, nel 1901, di riordinare la Pinacoteca di Napoli, propose un allestimento molto vicino alle soluzioni adottate circa ottanta anni prima da Camuccini. Su questi temi cfr. F. Strazzullo, *Un progetto di Murat per una Galleria di pittori napoletani*, in "Napoli Nobilissima", vol. II, 1962, pp. 29-39; R. Cioffi, *Musei e cultura artistica a Napoli tra Otto e Novecento. Adolfo Venturi e la Regia Pinacoteca*, in *Archivio di Adolfo Venturi: incontri venturi anni (22 gennaio-11 giugno 1991)*, Pisa 1995, pp. 131-152. Sui primi allestimenti della galleria borbonica si veda anche A. Milanese, *Sulla formazione e i primi allestimenti del Museo Reale di Napoli (1777-1830)*, in *Beni culturali a Napoli nell'Ottocento*, Atti del convegno (Napoli, 5-6 novembre 1997), Roma 2000, pp. 144 e ss.

³⁵⁵ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1, 9 settembre 1819, [Doc. 53].

materiale inviato giunsero a Palermo il 9 gennaio 1828 – l'entusiasmo dei membri della Deputazione svanì presto all'apertura delle casse e alla costatazione delle precarie condizioni di conservazione che richiedevano un nuovo approntamento di fondi per i restauri³⁵⁶. A tal riguardo particolarmente eloquente è il giudizio espresso da Giuseppe Meli, uno dei membri della Deputazione negli anni '70 del XIX secolo, in merito al materiale giunto a Palermo nel 1827, di gran lunga distante per quantità e qualità dai dipinti elencati nei due *Notamenti* del 1819:

Il Re Francesco primo dopo che il Marchese delle Favare ad esempio del suo predecessore, nel corso di tre anni, ebbe reiterate umili istanze, nel 1828 mandò molti oggetti di antichità, la maggior parte di poco conto e 34 dipinti tra i quali pochissimi di pregio rilevante, molti sono copie. [...] Di tale valore e sì trasandate e sudice, regalava alla Sicilia, il Sovrano, le opere che decorar doveano la pubblica Pinacoteca di Palermo!!!³⁵⁷

Al di là delle motivazioni strettamente personali ipotizzate da Meli in continuazione al passo ora citato³⁵⁸, è opportuno chiedersi quali motivi abbiano potuto indurre, nel 1820, il sovrano a disapprovare l'invio di una così cospicua parte di materiale che, come aveva riferito Arditì, non era necessario per il museo napoletano e che avrebbe di sicuro contribuito a dare alla nascente istituzione palermitana l'impronta di un museo ricco di oggetti esposti, data la mole di quadri in un sol blocco.

Una scelta siffatta sembrerebbe ancora una volta riconducibile alle imminenti esigenze culturali e politiche predominanti nella Sicilia borbonica di questi anni. La scelta di inviare *immediatamente* solo l'ultima tipologia di materiale rientrerebbe in tal senso nel piano di una politica di allineamento rispetto al già esistente e funzionante Museo Borbonico di Napoli e alle altre organizzazioni museali in quegli anni già vitali nel resto dell'Italia. All'Accademia di Belle Arti di Milano, ad esempio, come ricordato, era già stata pensata e realizzata da qualche decennio una sala dedicata all'esposizione dei gessi; lo stesso era avvenuto nella capitale del Regno *citra Pharum*,

³⁵⁶ Sulla donazione di Francesco I e, più in generale, sulla storia delle collezioni della Pinacoteca del museo di Palermo cfr. V. Abbate, *Quaranta capolavori del Seicento e il futuro delle collezioni di Palazzo Abatellis*, in *Viaggio nella pittura del Seicento. Quaranta capolavori da Palazzo Abatellis*, catalogo della mostra (Palermo, 7 marzo-30 aprile 2001) a cura di V. Abbate, Palermo 2001, pp. 11-22.

³⁵⁷ Cfr. G. Meli, *Pinacoteca del Museo di Palermo...*, 1873, p. 12.

³⁵⁸ Meli, che nel suo scritto sulla *Pinacoteca* non fa alcun riferimento ai due *Notamenti* di quadri che sarebbero dovuti giungere a Palermo, rintraccia nel continuo rifiuto sovrano a inviare oggetti in Sicilia prima del 1828 una sorta di malevola freddezza. Scrive infatti: «Ferdinando odiava la Sicilia per la cagione che due volte avealo accolto con gioja fuggiasco dal continente». Cfr. Ivi, p. 12

secondo una tendenza che, allargando notevolmente il campo di indagine anche ai paesi extraeuropei, era già ampiamente diffusa³⁵⁹. Dunque, se, grazie al lascito Belmonte del 1814 e all’impegno di Lazzaro di Giovanni, una raccolta di quadri e di numerosi disegni e stampe, certo ancora embrionale, esisteva all’interno della Regia Università degli Studi del capoluogo siciliano, lo stesso non poteva ancora dirsi per una gipsoteca, fondamentale momento di confronto per i giovani studiosi. Prima di ampliare e arricchire nuclei già esistenti sembrava più urgente, pertanto, che anche a Palermo fossero gettate le basi di quelle sezioni di antichità ancora mancanti (*in primis* scultura e numismatica).

In questi anni di passaggio dal vicereame alla luogotenenza, un’idea precisa delle strutture presenti e attive e di quelle ancora da realizzare all’interno di quello che potrebbe modernamente definirsi “campus universitario palermitano” emerge dalla contemporanea “guidistica” palermitana, e in particolare dal suo esemplare di vaglia, la *Guida istruttiva* di Gaspare Palermo, la prima a essere pubblicata nel capoluogo siciliano³⁶⁰. L’autore, che, grazie a una eloquente dialettica, sembra accompagnare per mano il lettore-visitatore in giro per la città in diverse giornate, così descrive la Regia Università degli Studi, dopo il suo trasferimento, nel 1805, dai locali del Collegio Massimo a quelli della Casa dei PP. Teatini in via Maqueda:

155

si diè dunque subito mano alla riduzione della casa religiosa in Università, nella quale resta tuttora molto da fare. Vi si è aperto un gran portone nella *Strada Nuova* con quattro colonne scannellate di pietra bigia di Billieme con cancello di ferro, del quale nel fronte si legge *Regia Studiorum Universitas*, e al di sopra una ringhiera con parapetto di marmo, con delle nicchie ai fianchi, dove dovranno situarsi delle statue, ed in cima dell’apertura della ringhiera dovrà collocarsi lo scudo con le armi Reali. [...] Si entra da detto portone in un vestibolo coperto, nella volta del quale signoreggia lo stemma della detta Università, alla destra nel

³⁵⁹ L’importanza di raccolte di gessi, calchi, copie di statue – materiali certamente meno costosi degli originali in marmo – a cui attribuire valore didattico affonda le sue radici in tempi remoti, già, nel XVI secolo, Giorgio Vasari nelle *Vite* ne faceva riferimento e nel 1586, nel suo trattato sulla pittura (*De’ veri precetti della pittura*), Giovanni Battista Armenini raccomandava a tutti gli studenti di disegnare in base ai gessi delle più belle statue di Roma. La proliferazione, in senso lato, di raccolte di tal genere trova un momento particolarmente vitale alla fine del Settecento, quando vengono costituite accademie reali, con proprie raccolte di gessi, in Inghilterra, in Svezia e in Polonia, e ancora a Pietroburgo, a Parigi, a Madrid. Tali fermenti giungono, come già ricordato in apertura di questo secondo capitolo, anche in Italia, Milano, Firenze, Napoli ne sono i maggiori esempi. Per un quadro generale su questi temi, dal XVI al XX secolo cfr. F. Haskell, N. Penny, *L’antico nella storia del gusto...*, 1984, pp. 99-111.

³⁶⁰ La paternità della letteratura periegetica palermitana è solitamente attribuita proprio a Gaspare Palermo autore della prima *Guida* edita nel 1816. Per un maggiore approfondimento sulla diffusione e l’affermazione della letteratura periegetica a Palermo si rimanda a A. Mazzè, *Palermo nelle “Guide” dell’Ottocento...*, 1980, pp. 57-72; Ead., *Palermo nelle “Guide” dell’Ottocento...*, 1983, pp. 57-83.

piano sono le stanze de' Prefetti. [...] Indi si passa in un ampio cortile con colonne, ed archi in tutti i quattro lati, e sotto gli stessi sono distribuite le scuole. Incominciando il giro dalla sinistra del detto portico, la prima stanza, che si presenta, è quella del Rettore. [...] È appresso una porta, che da l'introduzione all'antica portaria, ove è la scala temporanea, e che era quella dei religiosi per salire agli appartamenti superiori. [...] In fondo del detto portico, e rimpetto il portone dovrà venirvi la grande scala, per introdurre negli appartamenti superiori, della quale ne è già cominciato il vestibolo. Salendo per l'attuale scala, nel primo piano alla sinistra s'incontra la Reale Stamperia provveduta di buoni caratteri, e di tutti gli ordini necessarj al meccanismo, e vi presiede un Direttore, ed altri ufficiali; ed alla destra la stanza della Deputazione, e l'appartamento del Rettore. [...] Nell'ultimo piano si trova la l'antica libreria de' detti PP. bastantemente ampia con volta ornata di pitture, e con scaffali di legno ben lavorati, ma sfornita di libri, e non ancora provveduta come si conviene. [...] In questo stesso piano è il gabinetto delle macchine di Fisica Sperimentale espressamente fatte venire dall'Inghilterra, come altresì la sala degli esperimenti, il laboratorio chimico, il Museo di storia naturale, ed il gabinetto anatomico in cera, e finalmente è in questo stesso piano la sala, ove sono disposti i quadri, e rami lasciati a questa Università dal benemerito D. Giuseppe Ventimiglia Principe di Belmonte. [...] Di tutto quello che manca, e che dovrà farsi, se ne è già tracciato il disegno dagli Architetti D. Giuseppe Venanzio Marvuglia, e da D. Cristofaro Cavallaro³⁶¹.

Gaspare Palermo è piuttosto minuzioso nel descrivere il nascente museo palermitano, ancora tipologicamente improntato al principio di universalità dei saperi, secondo cui arte, macchine, scienza, natura convivono tra di loro e completano, echeggiando quasi un atteggiamento faustiano, lo scenario generale della conoscenza. Il quadro che emerge dalla sua esposizione è quello di un grande cantiere museale in costruzione, di cui emblema sembra diventare «una libreria [...] bastantemente ampia [...] ma sfornita di libri». Se dobbiamo dar credito alla testimonianza dello scrittore, nel 1816, dunque, non vi era ancora alcuna traccia di un museo dei gessi, né tanto meno di una sistematica raccolta numismatica. Il sottile meccanismo propulsore che darà vita, infatti, a queste sezioni cominciava a muovere lentamente i suoi ingranaggi a partire dalla discussione, di cui si è detto, avviata nel 1818, e che trova un momento decisivo nella citata disposizione sovrana del 9 settembre 1819.

Conseguenza di una siffatta scelta, a cui si unisce una scarsa disponibilità di fondi destinati alle antichità di Sicilia, per le quali, come già ricordato, non esisteva neppure

³⁶¹ G. Palermo, *Guida istruttiva per potersi conoscere tanto dal siciliano, che dal forestiere tutte le magnificenze, e gli oggetti degni di osservazione della Città di Palermo Capitale di questa parte de' R. Dominj*, Terza Giornata, Palermo 1816, pp. 187-195. Per l'edificio, oggi sede della facoltà di Giurisprudenza, cfr. *La Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Palermo. Origini, vicende ed attuale assetto*, a cura di G. Purpura, Palermo 2006.

uno specifico stato discusso³⁶², è un minore interesse, che si registra nei primi decenni del XIX secolo, per l'arricchimento della pinacoteca, confermato, oltreché dalla decisione sovrana di spedire solo pezzi di scultura e dalla tipologia delle iniziative portate avanti da Ferreri, anche dalle parole – già in parte ricordate nel I capitolo – di Giuseppe Meli, che, nel suo scritto sulla *Pinacoteca del Museo di Palermo* del 1873, dopo avere ricordato le primissime acquisizioni di quadri grazie ai buoni uffici di Lazzaro Di Giovanni e di Valerio Villareale³⁶³, notava:

Da quel tempo sino all'inizio dell'anno 1822 non appare dai documenti che si fosse rivolta molto l'attenzione alla pinacoteca. Leggonsi talune spese per compra di monete, di medaglie e qualche altro oggetto; ma in generale è evidente nel Governo e nel Magistrato preposto agli studi la tiepidezza per le arti e l'archeologia. La Commissione di pubblica istruzione non aveva assegnamento pel Museo; doveva, a fornirlo di oggetti, togliere parte delle somme destinate alle istituzioni delle scienze e della letteratura: ciò non andava a genio della maggioranza di quel consesso. Il Governo alle volte incitava, ma non apprestava i fondi. Né a quei tempi si sentiva come oggi la importanza storica delle antichità. Aggiungasi che le agitazioni politiche, le quali, dopo l'arbitrario decreto del 1816 che fu un attentato di Re Ferdinando I (come intitolavasi) alle antichissime libertà parlamentari dell'Isola, andarono a riuscire

³⁶² La scarsità di fondi a disposizione per le antichità era già stata eloquentemente sottolineata poco dopo il trasporto, nel 1815, della collezione del principe di Belmonte nei locali adibiti a Pinacoteca della Regia Università, cercando di sopperire a tale mancanza con la proposta della "libera donazione" dei quadri conservati incustoditi nei conventi, nelle confraternite o nelle chiese. Tra i documenti che compongono la già ricordata *Memoria* di Ajroldi, si legge infatti: «Di già è venuto a compimento di vedersi esposti per lo studio dei giovani in un salone di questa R.^a Università tutti i quadri, e gli altri oggetti di Belle Arti lasciati dal defunto Principe di Belmonte per istruzione pubblica. Altro ora non mancherebbe per me maggiormente stabilirsi un'opera tanto necessaria per il lustro, e per la cultura nazionale, che questa collezione di quadri si andasse di tempo in tempo accrescendo con altri quadri di antichi maestri. Ma come ottenersi lo scopo, se la R.^a Università per li tanti attrassi che soffre nella percezion delle sue rendite ridotta ad esser creditrice contro l'Erario in settantamila ducati circa non ha per ora mezzo veruno per assegnare una somma annua per lo acquisti di altri quadri? L'unico, e solo mezzo che resta a praticarsi, e che l'A.V.R.^{le} deve in ogni conto ordinare l'esecuzione, sarebbe il presente. In diversi Conventi e Monasteri religiosi Confraternite Compagnie ed altre Corporazioni di questa città esistono non pochi rari quadri di eccellenti Maestri, che i possessori per non conoscere il valore, e il merito trascurano, e qualche volta anche danneggiano con irreparabile danno delle Belle Arti. Se si potrebbero indurre i Superiori delle dette Comunità Religiose e corporazioni a depositare nella sala dei Quadri quelle tavole, o tele che nelle loro Case, o Conventi, o Chiese posseggono sarebbe questo un mezzo accertato per ingrandire questo nobile istituto». Cfr. *Memoria*, in *Raccolta di scritture e documenti che riguardano le antichità e belle arti in Sicilia nel tempo di Monsignor Alfonso Airolidi*, Biblioteca Comunale di Palermo, ms. del XIX secolo ai segni 4 Qq D 42, ff. 399-400.

³⁶³ Pur nelle ristrettezze finanziarie, l'incremento della collezione di quadri fu favorita, in questi anni, da sporadici acquisti, da incameramenti a seguito del terremoto del 1823, da ritiri presso confraternite soppresse – si veda il caso dei dipinti di Pietro Novelli raffiguranti *S. Pietro liberato dal carcere*, proveniente dalla Chiesa della Compagnia di S. Pietro in Vincoli (inv. 5198), e la *Madonna delle Grazie con i SS. Rosalia e Giovanni Battista*, proveniente dall'Oratorio della Compagnia del Ponticello (inv. 5182) – o da donazioni, come per il quadro de *La presentazione di Gesù al tempio* insieme alle due tele di scene pastorali provenienti dalla collezione del principe di Castelnuovo o per il *Martirio di S. Sebastiano* della collezione del principe di Campofranco. Sulle prime acquisizioni della Pinacoteca di Palermo cfr. V. Abbate, *Dalla quadreria privata alla pinacoteca pubblica...*, 1990, pp. 58-59.

alla ribellione del 1820, deviavano la premura per siffatte istituzioni. [...] Da un catalogo sottoscritto dal custode signor Camillo Paderni emerge che la pinacoteca della R. Università al 31 marzo 1822 aveva 66 quadri, oltre le stampe e i disegni donati da Belmonte³⁶⁴.

Veniamo ora al terzo *Notamento* (Fig. 18), inviato al sovrano, insieme ai primi due, in appendice alla lettera del 13 febbraio 1819. Si tratta, come già anticipato, di un elenco di 89 pezzi, divisi tra statue, busti (23 gessi “bronziti”, i rimanenti “bianchi”, secondo la suddivisione presente nel documento stesso), cinque bassorilievi in gesso e un’anfora, la cui spedizione in Sicilia – si è detto – sarà l’unica ad andare a buon fine.

Mostrando i caratteri di un aristotelico motore immobile, il tanto atteso consenso sovrano alla spedizione dei gessi del 9 settembre 1819 segnava, di contro, l’inizio di un veloce piano organizzativo che, tra le sue fasi, prevede la pulizia e il restauro dei gessi prima del loro imballaggio. I documenti inediti rinvenuti all’Archivio di Napoli permettono non solo di ricostruire con precisione la tipologia delle operazioni di restauro eseguite su ciascuno dei gessi scelti per l’invio, ma gettano luce anche sulle figure professionali addette ai lavori all’interno dell’Officina dei restauri del Museo napoletano.

In merito agli interventi di restauro particolarmente indicativa risulta una *Nota di lavoro*³⁶⁵, compilata a Napoli dal direttore, dalla quale si evince che poco più della metà dei gessi elencati nel *Notamento* furono sottoposti a operazioni di rifacimento o di pulizia. I gessi, qui di seguito sintetizzati in una tabella che rispetta la numerazione e la posizione assegnate a ogni pezzo dal curatore della *Nota di lavoro*, vennero sottoposti a interventi di questo tipo:

³⁶⁴ Cfr. G. Meli, *Pinacoteca del Museo di Palermo...*, 1873, p. 6.

³⁶⁵ Cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 998, fasc. 15, *Nota di lavoro fatta da me qui sotto^o per il Regal Museo Borbonico nel pulire li gessi da spedirsi in Sicilia*, 16 ottobre 1819, [Doc. 58].

Descrizione dell'oggetto secondo il <i>Notamento de' gessi</i>	Numero assegnato a ciascun oggetto nella <i>Nota di lavoro</i>	Intervento di restauro secondo la descrizione nella <i>Nota di lavoro</i>
Busto colossale di donna rappresentante Giunone	n. 34	pulito, dalla calce
Una gazzella	n. 23	rifatto un pezzo di panno
Busto di uomo rappresentante Omero	n. 40	rifatti due pezzetti di panno
Busto rappresentante Platone	n. 58	rifatta la punta del naso
Busto rappresentante Solone	n. 47	rifatti un pezzo di spalla e la punta del naso
Statua di uomo del tutto nudo, rappresentante Antinoo	n. 24	ricostruita la testa che mancava
Bassorilievo quadrilungo, rappresentante la cena di Trimalchione	n. 84	pulito dalla calce
Bassorilievo rappresentante Socrate che beve la cicuta	n. 85	pulito dalla calce
Bassorilievo che raffigura un satiro che cavalca un asino	n. 86	pulito dalla calce
Bassorilievo rappresentante due teste di fauno, delle quali una barbata	n. 87	pulito dalla calce
Bassorilievo circolare con due figure in atto di scannare un maiale	n. 88	pulito dalla calce
Anfora a due manici, ornata con un baccanale di nove figure	n. 89	pulito e «accomodato»
Statuetta rappresentante un fauno in ginocchio che tiene per la coda un cane	n. 27	ricostruita la testa che mancava
Statuetta di donna con la destra alzata, arricchita di panneggio	n. 28	rifatto un dito
Statua di giovane nudo	n. 31	rifatte due dita ed attaccate con un terzo ch'era rotto
Statua di uomo nudo con la destra sul capo, rappresentante Apollo	n. 26	«statuetta posta insieme, e fattosi quattro dita, con altri restauri»
Testa di Ercole Farnesiano	n. 35	si è attaccato il piedistallo
Busto rappresentante Arato che guarda gli astri	n. 44	si è attaccato il piedistallo
Busto colossale di uomo rappresentate Lucio Vero	n. 32	«pulito e restaurato, con averci suppliti diversi pezzi che vi mancavano»

Si uniscono a questo elenco numerato cinque statue e diciotto busti di gesso «Ristaurati, e bronziti da nuovo»³⁶⁶ e una statuetta di Bacco della quale si precisa che vengono rifatte «quattro dita nuove» e che potrebbe identificarsi con il «Bustino rapp.^{te} Bacco indiano», cioè il n. 43 del *Notamento de' gessi*, oppure con il «Busto rapp.^{te} Bacco indiano con calamistri», al n. 71.

Queste, dunque, le operazioni di restauro, racchiuse nella *Nota di lavoro* (Fig. 19) già completate alla data del 16 ottobre 1819, trascorso poco più di un mese dal consenso di Ferdinando I. E riguardo proprio ai tempi impiegati per le varie proposte e disposizioni fin qui prese in esame, vorrei sottolineare il contrasto esistente tra le decisioni sovrane e le risposte sia verbali sia pratiche del cavaliere Arditì. L'eccessiva lentezza della macchina burocratica, inceppata per mesi e mesi sulle decisioni da prendersi, sembra, infatti, trovare piccoli risarcimenti in termini di tempo nelle veloci ed efficienti organizzazioni dell'energico Arditì, il quale, particolarmente sensibile alla «perdita ulteriore di tempo» – come altrove aveva detto – si era avvalso della collaborazione di restauratori, falegnami e aiutanti vari già presenti e attivi nel Museo Borbonico, affidando loro, in diversi casi, compiti da eseguire nelle ore extralavorative, badando bene a non bloccare o minacciare in alcun modo la regolare vitalità del museo napoletano.

160

In modo particolare, gettano luce sui nomi delle personalità – in molti casi figure professionali poco note la cui esistenza, sino a oggi, si lega solo alle citazioni documentarie³⁶⁷ – coinvolte nelle fasi preparatorie della spedizione due documenti inediti contenenti l'uno le ricevute di pagamento sottoscritte da ognuno di essi, l'altro il conteggio complessivo delle spese di restauro (Figg. 20-21)³⁶⁸.

³⁶⁶ *Ibid.*

³⁶⁷ La maggior parte dei personaggi citati nel documento preso in esame fa parte di quella grande categoria di figure professionali che pur svolgendo compiti fondamentali sono spesso appena citati nelle documentazioni e di conseguenza solo sfiorati dagli studi, come ad esempio è avvenuto nel caso del restauratore Giovanni d'Episcopo, la cui attività all'interno del Museo Borbonico, tra l'ultimo quarto del XVIII secolo e il primo del XIX, è stata riportata alla luce dagli studi di Paola d'Alconzo. Cfr. P. D'Alconzo, *Da «imbrattatele» a «uomo di merito nella restaurazione». Giovanni d'Episcopo, restauratore di dipinti del Real Museo di Napoli tra antico regime e Decennio francese*, in *Gli uomini e le cose...*, 2007, pp. 119-155.

³⁶⁸ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 998, fasc. 15, c.n.n.; ivi, b. 998, fasc. 15, *Conto delle spese occorse per lo restauro de' gessi, che debbonsi spedire in Sicilia, e per lo imballamento, che si è fatto de' med^{mi} in Venti Casse*, 16 ottobre 1819, [Doc. 57].

Dalla lettura delle due testimonianze documentarie si evince che parte consistente dei lavori relativi ai gessi venne eseguita dal restauratore Antonio Sorrentino³⁶⁹, alla cui professionalità si attribuiscono tutte le operazioni di «ristauro, e politezza» sopra menzionate e per il cui lavoro vengono richiesti 22 ducati, cifra seconda soltanto a quella di ducati 24 attribuiti a Gaetano Piaggi per i rifornimenti di legname necessario alla realizzazione delle casse. Quest'ultima fatica venne affidata al falegname Giovanni Massa³⁷⁰, per il quale, «prendendo in considerazione il tempo impiegato», gli architetti dell'edificio borbonico dei regi studi, Francesco Maresca e Antonio Bonucci³⁷¹, stimarono una retribuzione pari a 10 ducati, essendo stati impiegati «legname e chiodi del luogo», e, dunque, «non avendovi impiegato il mae.^o che la sola mano»³⁷². Del rifornimento di chiodi se ne occupò, invece, un personaggio non meglio identificato³⁷³, ricompensato con 5,88 ducati. A Luigi de Simone³⁷⁴ insieme al figlio Giovanni venne, invece, affidato il delicato compito di riporre e imballare nelle casse gli 89 gessi da spedire in Sicilia, in questo aiutati da due dipendenti del museo, Antonio Tarantino e Michele Sorrentino, nelle ore libere dal consueto loro impiego. Le ricompense assegnate per tali prestazioni furono rispettivamente di 6,50 ducati, da spartire con il figlio, per Luigi de Simone, un ducato per Tarantino e 0,68 per Sorrentino³⁷⁵.

³⁶⁹ Su Antonio Sorrentino, figura poco nota di restauratore e modellatore di porcellane, brevi notizie si ricavano in *Museo di Capodimonte*, a cura di M. Utili, Milano 2002, p. 177.

³⁷⁰ Poche le notizie che si hanno sul falegname Giovanni Massa. Dai documenti dell'Archivio di Napoli si apprende che egli fu impegnato, nel 1812, in occasione del nuovo allestimento della Galleria dei Quadri promosso da Arditì. La stessa notizia è riferita in P. D'Alconzo, *Da «imbrattatele» a «uomo di merito nella restaurazione». Giovanni d'Episcopo, restauratore di dipinti del Real Museo di Napoli tra antico regime e Decennio francese*, in *Gli uomini e le cose...*, 2007, pp. 138.

³⁷¹ Sull'attività di Antonio Bonucci, ingegnere, direttore degli scavi di Pompei dal 1815 al 1825, cfr. P. D'Alconzo, *Picturae excisae. Conservazione e restauro dei dipinti ercolanesi e pompeiani tra XVIII e XIX secolo*, Roma 2002, pp. 77-95.

³⁷² Cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 998, fasc. 15, c.n.n., 31 ottobre 1819, [Doc. 60].

³⁷³ Lo stato di conservazione del documento non permette di leggere con precisione il nome della figura interessata. Cfr. Ivi, b. 998, fasc. 15, c.n.n.

³⁷⁴ Nell'Almanacco di Casa Reale del 1823 Luigi de Simone è citato come «formatore in gesso del real Istituto di Belle Arti di Napoli». Cfr. *Almanacco della Real Casa...*, 1823, p. 67.

³⁷⁵ La conferma degli avvenuti pagamenti, distribuiti nell'arco temporale compreso tra il 31 ottobre e il 14 novembre, è data dalle ricevute di pagamento sottoscritte da ogni interessato. Cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 998, fasc. 15, c. n.n., Ricevuta firmata da Gaetano Piaggi, 4 novembre 1819, [Doc. 61]; ivi, Ricevuta firmata da Luigi De Simone, 8 novembre 1819, [Doc. 62]; ivi, Ricevuta firmata da Antonio Tarantino, 11 novembre 1818, [Doc. 63]; ivi, Ricevuta firmata da Michele Sorrentino, 11 novembre 1819, [Doc. 64]; ivi, Ricevuta firmata da Giovanni Massa, 13 novembre 1819, [Doc. 65]; ivi, Ricevuta firmata da Biesosmirone [sic], 14 novembre 1819, [Doc. 66].

L’organizzazione lavorativa e la coordinazione di queste figure di specialisti, ognuno dei quali con mansioni ben definite, sembra richiamare le équipes di collaboratori attive già dalla seconda metà del XVIII secolo all’interno delle officine di restauro dello stesso museo napoletano³⁷⁶, secondo una modalità di intervento condivisa anche da altre realtà museali (si pensi, ad esempio, al laboratorio di restauro di scultura del Museo Pio-Clementino a Roma, brulicante di figure professionali addette ognuno a una mansione specifica, ma anche alla vitalità della Galleria degli Uffizi a Firenze)³⁷⁷.

La spesa totale impiegata per la spedizione dei gessi, calcolata dall’Ispettore generale del Museo Borbonico Giovanbattista Finati e dal Controloro generale dello stesso Pirro Paderni³⁷⁸, anticipata dalle casse della Direzione generale di tutti i depositi letterari, antiquari, e di belle arti esistenti nell’edificio detto dei Regi Studj, e Soprintendenza del Regal Museo ercolanese e degli scavi per le ricerche delle antichità nel regno³⁷⁹, ammontava, dunque a 70 ducati³⁸⁰.

³⁷⁶ Cfr. A. Irollo, *L’Officina dei restauri dei marmi del Real Museo Borbonico: spunti per la storia, le figure professionali e i metodi*, in *Gli uomini e le cose...*, 2007, pp. 59-79.

³⁷⁷ Per un approccio a questi temi interessante è il confronto tra le modalità di organizzazione delle officine di restauro presenti, dalla metà del Settecento, a Napoli, Roma, Firenze e Torino analizzato in C. Piva, *Restituire l’antichità. Il laboratorio di restauro della scultura del Museo Pio-Clementino*, Roma 2007, pp. 29-41.

³⁷⁸ Pirro Paderni è il figlio del più noto Camillo, disegnatore, incisore e pittore romano, attivo nella seconda metà del Settecento. Impegnato nell’Officina dei papiri ercolanesi, nel 1806, in seguito alla seconda fugace sosta del sovrano in Sicilia, Pirro Paderni, con l’aiuto del figlio Camillo, si occupò di far trasportare a Palermo undici casse – che in seguito sarebbero ritornate a Napoli – contenenti preziose «antichità». Come rivelano i documenti rintracciati all’archivio di Napoli, Paderni ricoprì la carica di Controloro generale del Museo Borbonico a partire dal 1817 e morì il 29 marzo 1821 dopo una lunga malattia. Su Pirro Paderni cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 4, c.n.n.; ivi, b. 1974, fasc. 309, c.n.n. Sul trasporto degli oggetti a Palermo nel 1806 cfr. A. Filangeri di Candida, *Monumenti ed oggetti d’arte trasportati da Napoli a Palermo*, in “Napoli nobilissima”, vol. 10, n. 1, 1901, pp. 13-15; M. Borgongino, *Archeobotanica: reperti vegetali da Pompei e dal territorio vesuviano*, Roma 2006, p. 10.

³⁷⁹ Il 7 dicembre 1819, effettuati già i pagamenti al restauratore, al falegname e a quanti erano stati coinvolti nella preparazione dei gessi, il cavaliere Arditi chiede, tramite la mediazione del segretario di stato ministro degli Affari interni Naselli, il risarcimento della cifra totale impiegata e già anticipata, in questi termini: «In adempimento del Real Rescritto comunicatomi dall’E.V. a 9 settembre andante anno, avendo incaricato il Controloro Generale, e l’Ispettore di questo Real Museo dell’esonazione della spesa necessaria per l’imbaldamento, e tutt’altro, che poteva occorrere pe’ gessi da spedirsi in Sicilia, i medesimi han presentato il conto che ammonta a D. 70. Io nel compiegarlo all’E.V., mi permetto pregarla di disporre il pagamento a favore di D. Pirro Paderni, e D. Giovanni Batta Finati, Controloro generale, ed Ispettore del Real Museo Borbonico, sulle spese imprevedente di cotesto Ministero, ai quali si deve una tal somma». La notizia dell’approvazione sovrana al pagamento dei 70 ducati viene comunicata al direttore del museo il giorno 22 dello stesso mese, come conferma una bozza rintracciata all’Archivio di Napoli. Cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inventario I, b. 998, fasc. 15, c.n.n., 7 dicembre 1819, [Doc. 70].

³⁸⁰ Cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 998, fasc. 15, *Conto delle spese occorse per lo ristauo de’gessi, che*

Il 29 ottobre 1819 Arditì, per mezzo del ministro degli affari interni di Napoli, faceva sapere al sovrano che

In esecuzione degli ordini comunicatimi dall'E.V. colla data de' 9 dello scorso mese, ho l'onore di farle presente, che l'incassamento dei Gessi da spedirsi nella Sicilia è stato già completamente eseguito, e sotto i miei occhi. Esso comprende numero 89 pezzi situati in venti casse; a tenore del notamento dettagliato, che io mi diedi l'onore di racchiuderle di 13 febbraio di questo anno medesimo. L'E.V dunque potrà dare le ulteriori disposizioni per la spedizione di esse³⁸¹.

Trascorsi, dunque, ben quindici mesi dalla travagliata proposta del luglio 1818 di spedire materiale in Sicilia, il documento inedito del 29 ottobre 1819 segna un primo importante traguardo nella lunga faccenda che interesserà i gessi: a questa data sono finalmente pronti per l'invio.

debbonsi spedire in Sicilia, e per lo imballamento, che si è fatto de' med^{mi} in Venti Casse, 16 ottobre 1819, [Doc. 57].

³⁸¹ Cfr. Ivi, b. 999, fasc. 5, inc. 1, 29 ottobre 1819, [Doc. 59].



Fig. 1 Ferdinando I delle Due Sicilie, 1818-1819, Palazzo Reale di Napoli



Fig. 2 Salvatore Fergola, *Veduta dell'Orto Botanico di Palermo*, 1820.



Fig. 3 Autoritratto di Robert Fagan e della moglie Maria Ludovica Flajani, Collezione di Mr. e Mrs. John Hunt, 1803.



Fig. 4 Rilievo di palestrita, V sec. a.C., Collezione Fagan, Museo archeologico regionale, Palermo.

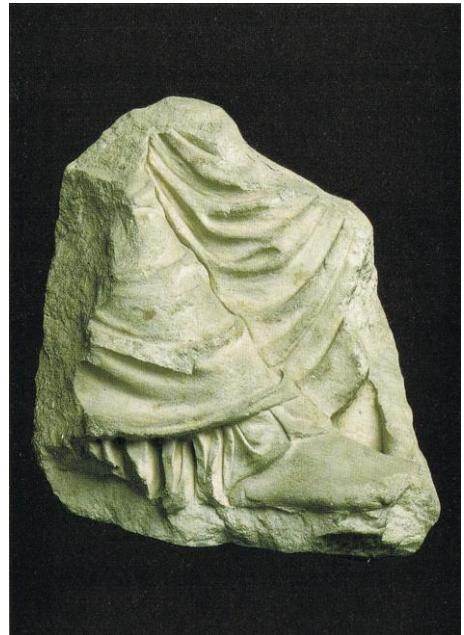


Fig. 5 Frammento del fregio del Partenone, Collezione Fagan, Museo Archeologico regionale, Palermo.

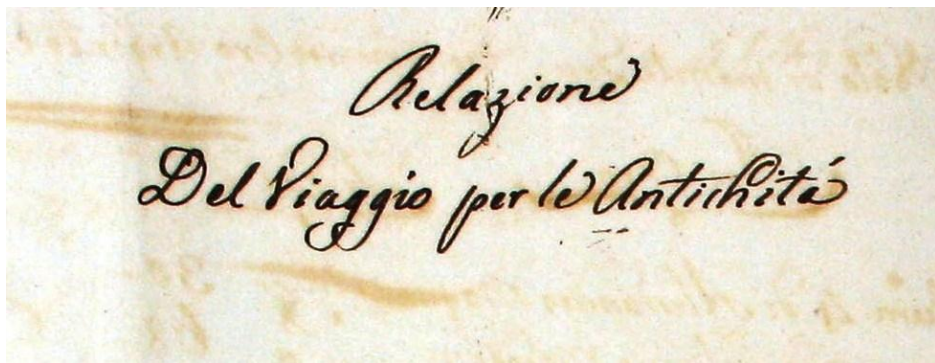


Fig. 6 A.S.Na., Ministero degli Affari interni, b. 2000.



Fig. 7 Eugène Sevaistre, *La Venere Landolina*, stereoscopia, II metà XIX secolo.



Fig. 8 G. Politi, *La Venere Landolina*, 1826.

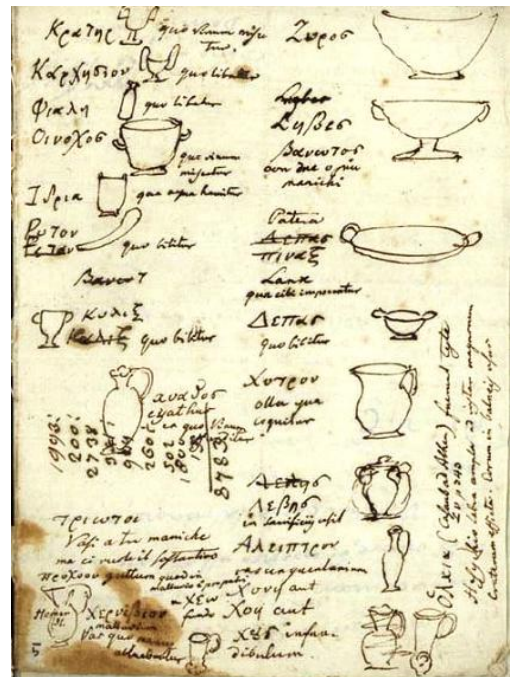


Fig. 9 J.J. Haus, ms della Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq C17, *Studi su vasi antichi*

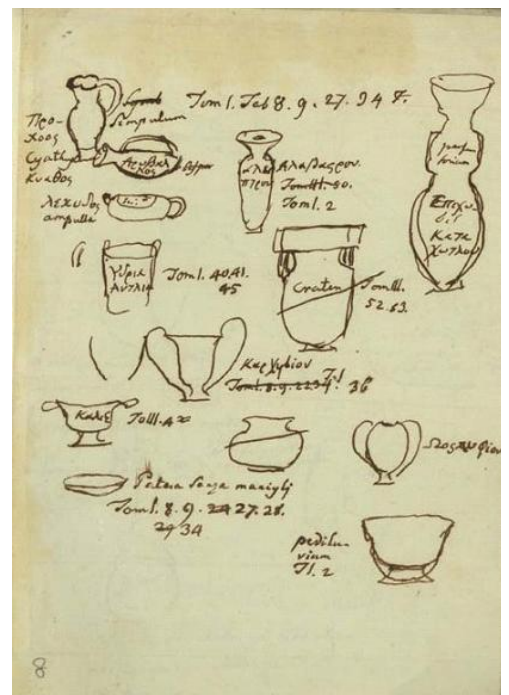


Fig. 10 J.J. Haus, ms della Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq C17, *Studi su vasi antichi*



Fig. 11 Illustrazione di un antico vaso fittile per Dom. Lo Faso Pietrasanta duca di Serradifalco, Palermo 1830

30

Nota di spese fatte per Lettiche in tutto il Regno.

Da Palermo a Noto 18 20-

Beninteso che la detta Lettra per causa dell'acquisto di detto
 fare di una buona quantita di monete antiche di argento fu ob-
 ligato a lasciare il cammino regolare e portarmi in tre altre cit-
 ta' e Petrapozzia Terranova e Vittoria fuori l'itinerario di qua-
 rante crudi per via in detta somma vi e compresa questa di piu
 tenendo in considerazione ancora la terribile stagione che regna
 in quel tempo s'incontrò

Da Noto a Palareolo 2 18-

Oltre dell'alloggio della Vittoria e maneggio delle Lettiche

Da Palareolo a Noto gratis

Questo ritorno da Palareolo a Noto si fece per cause di salute
 qualche ulteriore risoluzione del Sig. Principe Costante per il Medaglione
 e per ricevere altri ricorsi da S. E. Sig. Marchese Ferrone Mi-
 nistro di Stato e di Guerra come in effetto li ricorsi

Li ornamenti di questo ritorno mi furono dati da un mio amico 2 12-

Da Noto a Brausa 2 15-

Da Brausa a Lettina

Il mangiare per li Bedoniani fu franco perche l'amico che mi rice-
 vette in sua casa diede a mangiare alle dette Bedoniani

Lettra da Lettina a Catania gratis perche data in casa
 - mio amico

Da Catania a Girgenti col mangiare franco 9 00-

Da Girgenti a Palermo 6 06-

Ammonio in tutto 41 21-

Al Commisario per due mesi oltre del mangiare e un assistito bono 9 00-

Ammonio 50 21-

Fig. 12 A.S.Na., Nota di spese, b. 2000, 15 feb. 1819

Monete comprate

Num. 2. In oro greco. *Stati pubblici del Terroruera*
 alla Leu. LXVIII. e. XV. XVI. XVII. 2

Num. 11. In argento e Rami usi e di Napoli.
 Nel ultimo di untra di untra Agg-
 ginta, altre tra Scavolici usi e. In
 famiglia Veltio, ha l'agguerrito
 una incerta agli due Dircuna, tutte
 in argento. Di più una di rami di
 Napoli ed altre di Scavolici di Scavolici
 in argento. Tutte queste furono
 comprate al prezzo di ... 1. 11

Num. 39. Monete di Rami di queste ne ho
 nelle delle migliori. Il 19. Prezzo di
 esse e. In più per ... 3. 19. 3. 19

Inoltre ho acquistate 60 monete di argento
 parte puritate e parte greca. Sono tutte di prima
 forma e ben conservate. Di altri numero 106 pezzi
 pure in argento ben tenuti e tutto nuovi, con vari
 emblemi. Si possono dire Biondi Scavolici di
 Scavolici di Scavolici. 166. valendo a me-
 rito di una onza per ogni onza di Scavolici. Le
 onze 120. gli altri pezzi sono in altre tempi
 e delle prime forme. Ma più degnare se tutte
 le qualità si affluissero convenientemente e se per
 chi non avessero lavorato prima e intese di prof-
 si tutte le famiglie di Scavolici. E per fare
 le monete di Rami è un peccato più di Scavolici
 di un tratto, non è adori alle proporzioni e alla
 perfezione di un medaglione per una stanziana di un
 peccato naturale piacerdegli la mia scorta ed avvisi.
 quindi è stabile il prezzo non più a mente, ma

Distretto di tutti i conti

Denaro ricevuto	Denaro erogato
In Palermo 40-	In Palermo 41. 21-
In Catania 30.	In Catania 30. 19-
In Napoli 30.	In Napoli 30. 19-
In Scavolici 30.	In Scavolici 30. 19-
In tutto 130-	In tutto 109. 10-

Denari 130
 Onze 109. 10
 Resto Scavolici 90. 20

Fig. 13 A.S.Na., *Monete comprate*, b. 2000, 15 feb. 1819.



Fig. 14 Gemme della collezione Farnese. Incisioni dal "Museo Borbonico".

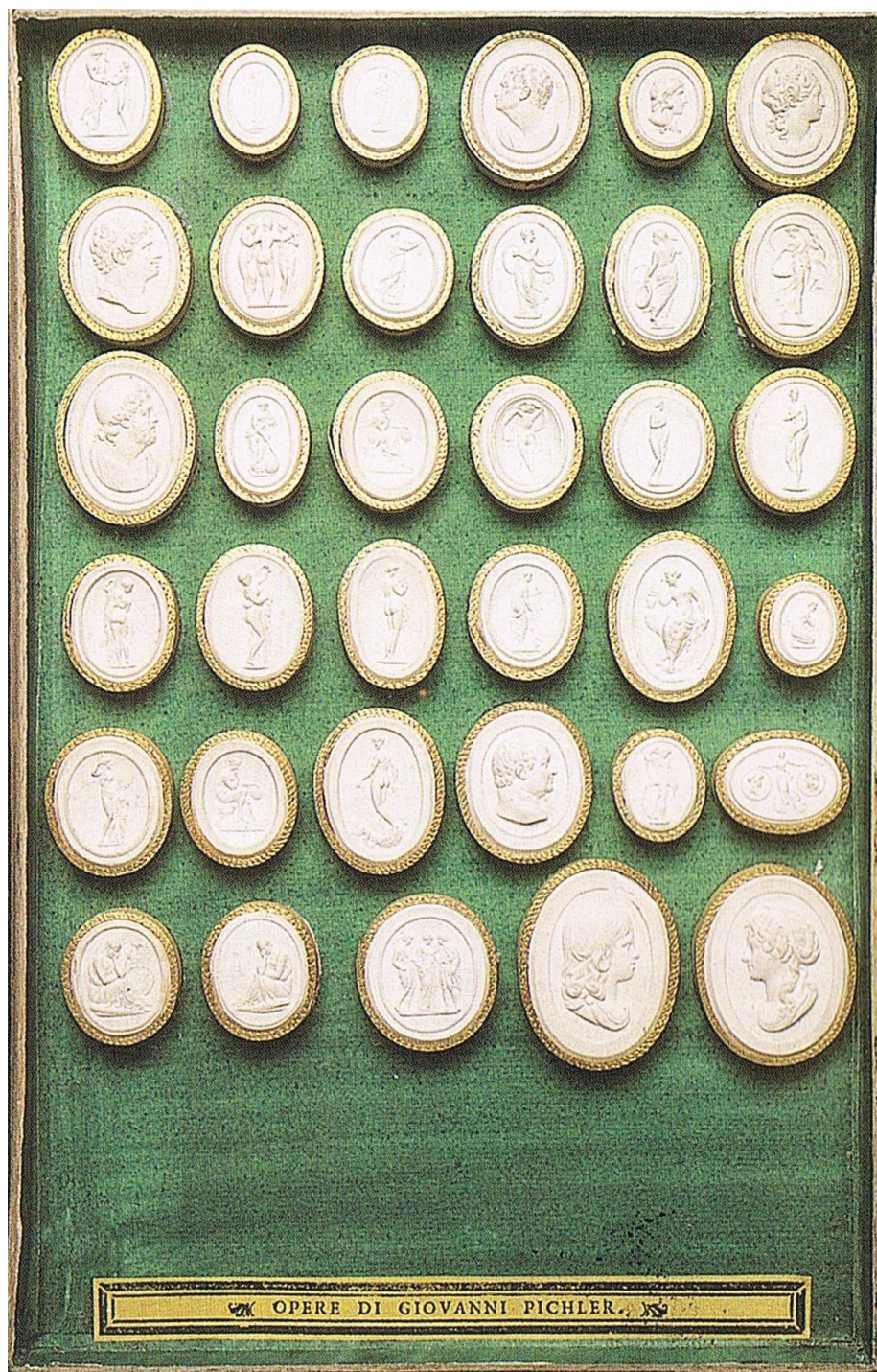


Fig. 15 Giovanni Pichler, *Raccolta di «impronte», di intagli e cammei in pietra dura*, 1787, Museo di Roma.

Notamento di quadri di soggetto duplicato, ed inutili per questo Museo Regale Borbonico

no. ordine	Autori
I. Quadro alto pal. 3 1/2, per 2 1/2, rappresentando alcuni santi e fiori.	Luca di Napoli
II. Quadro alto pal. 2 3/4, per 1 1/2, rapp. di Spirito e la cella che trafugò il drago.	Giuseppe M. G. G. G.
III. Quadro alto pal. 3 1/2, per 2 1/2, rapp. di un tratto di fiume Bolano con ricoprire al di sotto.	Inesperto.
IV. Quadro alto pal. 3 1/2, per 2 1/2, rapp. una donna pagura con cofanetto e vari fiori e che ballava.	Pietro Brill
V. Quadro alto pal. 2 3/4, per 2, rapp. una donna di vita con cani.	Roberto di Carlo.
VI. Quadro alto pal. 3 1/2, per 2 1/2, rapp. un tratto con monumenti in una campagna.	Giuseppe di Vito.
VII. Quadro alto pal. 2 3/4, per 2, rapp. alcuni indovini che si raffigge. Copia di autore inesperto, fatto dall'originale che esiste in quadro.	Inesperto
VIII. Quadro alto pal. 4 1/2, per 3 1/2, rapp. un tratto di un uomo con capigliatura e baffi neri, con un cane, in cui sopra la destra.	Figlia di Spino, copia di Bruni
IX. Quadro alto pal. 2 1/2, per 1 1/2, rapp. un'aradonia figurante un fucile.	Copia di Bruni
X. Quadro alto pal. 4, per 3, rapp. un'aradonia figurante un fucile, con un cane, in cui sopra la destra, in un altro tratto con il cane.	Andrea Palladio, copia di Bruni

Fig. 16 A.S.Na., Notamento di quadri, b. 2000, 13 feb. 1819.

Notamento di quadri inutili per Museo Regale Borbonico

no. ordine	Autori
I. Quadro in tela alto pal. 3, per 2 1/2, rapp. un tratto la Maddalena.	Luca di Napoli
2. Quadro di simil misura rapp. di cella di prigionia.	Andrea Palladio
3. Quadro alto pal. 7, per 4 1/2, rapp. un tratto di tempetto di mare.	Coccorante
4. Quadro alto pal. 7, per 4 1/2, rapp. un tratto di veduta a lume di luna con architettura.	Dem.
5. Quadro alto pal. 3, per 2 1/2, rapp. la Vergine col Bambino in seno.	Polimeno.
6. Quadro alto pal. 2 3/4, per 2, rapp. una Vergine e un cane.	Luca di Napoli
7. Quadro alto pal. 3 1/2, per 2 1/2, rapp. un cane e un cane.	Luca di Napoli
8. Quadro ottagonale alto pal. 3 3/4, per 2 3/4, rapp. un tratto.	Luca di Napoli
9. Quadro alto pal. 4, per 3, rapp. un tratto di veduta a lume di luna.	Polimeno.
10. Quadro alto pal. 1 1/2, per 1 1/2, rapp. un paesaggio a lume di luna.	Polimeno.
11. Quadro alto pal. 7, per 4 1/2, in tavola rapp. un tratto di veduta a lume di luna con un cane e un cane.	Luca di Napoli
12. Quadro alto pal. 7, per 4 1/2, rapp. un tratto di veduta a lume di luna con un cane e un cane.	Luca di Napoli

Fig. 17 A.S.Na., Notamento di quadri, b. 2000, 13 feb. 1819.

39

Notamento di gessi che debbono inviarsi
in Sicilia

Gessi bronzi

1. Statua di uomo idrajato rapp. d. uno scoglio, rappae
stante un fauno ubriaco.
2. Statua di uomo sedente, rapp. l'antico Mercurio.
3. Statua di uomo, rapp. un discubolo o bollator d'a
4. Statuetta equestre, rapp. d. le pandore.
5. Statuetta, rapp. un busto che tiene nella sinistra d'una
sacra.
6. Mazzo busto di uomo, rapp. Platone.
7. Altro rapp. Democrito.
8. Altro rapp. Archeta.
9. Altro rapp. Polomeo alla pandora.
10. Altro con celata in testa, rapp. un guerriero incognito.
11. Altro rapp. Scipione Africano.
12. Altro rapp. Cesare.
13. Altro rapp. Emilio Lepido.
14. Altro di donna, rapp. Agrippina.
15. Altro di uomo, rapp. C. Cicerone.
16. Altro di donna, rapp. Perennia.
17. Altro di uomo, rapp. Eracito.

Fig. 18 A.S.Na., Notamento di gessi, b. 2000, 13 feb. 1819.

39

Nota di lavoro fatto da me qui sotto per il Regal Museo
Borbonico nel quale li gessi da spedirsi in Sicilia, cioè

N. 17. 31. pulito, ed un busto imperatoriale d'Ala

N. 22. fatto in un pezzo di panno

N. 11. fatto in due pezzi di panno

N. 23. fatto in la punta del capo

N. 24. fatto in un pezzo di panno, ed in punta del capo

N. 25. fatto in due pezzi di panno, ed in punta del capo

N. 26. pulito nella testa

Pulito altri quattro pezzi di panno

Pulito ed accomodato un capo grande a due manichi.

al N. 27. fatto in un dito, e la coda del capo

N. 28. fatto in un dito.

N. 31. fatto in due pezzi, ed attaccato con un pezzo di panno sotto.

N. 26. Statuetta fatta insieme, e fatto in quattro pezzi, con
altri affari

Fatto quattro pezzi nuovi ad una Statuetta di Bacco.

N. 33. e 44. li si sono attaccati le pedicelle

N. 32. pulito e ritrattato, con alcuni suppliti d'inghi per

Fig. 19 A.S.Na., Nota di lavoro, b. 998, 16 ott. 1819.

38

Conto delle spese occorse per la visita di questi
che debbono spedire in Sicilia, e per la imballa-
mento che si è fatto de' medesimi in questi Caser.

Per la visita, e portatura di tutti i pezzi. 2
D. Antonio Sorrentino 32. 00. Ont. Sorrentino

Per l'istigazione fatta di Legato
in alla regale di Napoli
Dici le bolle - 24. 00. Stefano Piaggi

Per l'istigazione fatta di Legato, et
la regale di Napoli et il resto 5. 00. - Biezemio

Per le fatiche fatte da D. Luis
di Simon, et dal suo figlio
Joaquim per imballa
re li suddetti pezzi. - 6. 00. Luigi de Simon

Al Antonio Sorrentino, che ha
giutato nelle sue franchie
del Regno. - 1. 00. Antonio Sorrentino

Al Michele Sorrentino, che ha
egualmente giutato nelle
sue franchie - 62. 00. Michele Sorrentino

L. 60 00.

Fig. 20 A.S.Na., Conto delle spese, b. 998, 16 ott. 1819.

Speso 60. 00.

Al Telegono Giovanni Maggi
che ha esonerato tutta la
D. et ha fornito i compagni
col legname del luogo, et
di somministrati. - 10. 00. Giovanni Maggi

Speso 40. 00.

S. Spettabile Conte Reale Museo Regale Sorrentino
D. Pietro Sinati
M. Cont. in C. del Museo Regale Sorrentino
Pirro Barberi

Fig. 21 A. S.Na., Conto delle spese, b. 998, 16 ott. 1819.

CAPITOLO III

LA FIGURA DEL CUSTODE

§ 1. L'ARRIVO DEI GESSI A PALERMO E LA SCELTA DEL CUSTODE

La documentazione, per buona parte inedita, da me raccolta negli Archivi di Stato di Palermo e Napoli permette di seguire con maggiore completezza, rispetto ai pochi studi sino a oggi condotti sull'argomento che in questo capitolo mi accingo a trattare¹, le fasi successive all'imballaggio dei gessi, strettamente connesse, come rivelano gli atti burocratici, alla delicata individuazione delle figure degli "accompagnatori" delle venti casse da inviare nel capoluogo siciliano. Scelta questa da cui conseguirà il delinearsi della figura preposta alla custodia del neo museo palermitano. A condurre le fila della questione, almeno fino alla prima metà del 1820, sono ancora una volta i funzionari statali sin qui incontrati: il ministro segretario del Luogotenente generale in Sicilia, Gioacchino Ferreri, il direttore del museo napoletano, Michele Arditi e l'intendente del Valle di Palermo, nonché presidente della Commissione di pubblica istruzione ed educazione, Ignazio Migliaccio Moncada, principe di Malvagna.

Come più volte sottolineato nei capitoli precedenti, nell'intenzione di istituire a Palermo un museo reale aperto al pubblico si può scorgere il riflesso di un disegno più generale, cioè quello di istaurare una stretta connessione ideologica, culturale e politica – di fatto, in questi anni, perseguita con modesti risultati – tra le parti *citra e ultra Pharus* dell'ormai unificato Regno delle Due Sicilie. In un'ottica siffatta, il progetto riguardante la formazione del museo siciliano sembra, dunque, muovere i

¹ Principale momento di confronto relativamente agli studi sulla spedizione dei gessi in Sicilia e la scelta del custode del museo palermitano è il saggio, già ricordato nel capitolo II, di F. Pipitone, *Camillo Paderni e il museo dei gessi nella Reale Università di Palermo, Francesco Paderni e Giuseppe Scaglione litografi*, in *Neoclassicismo e aspetti accademici. Disegnatori e incisori siciliani*, a cura di D. Malignaggi, Palermo 2004, pp. 49-53.

suoi primi passi sulla strada già tracciata dal modello napoletano; emblematica diventa, in tal senso, la presenza e il contributo, con progetti e proposte relative al personale della nuova istituzione siciliana, del direttore del Reale Museo Borbonico, in questi anni, “cerniera” tra i due organismi museali. Dal cavaliere Arditì proviene, infatti, la segnalazione delle figure destinate ad accompagnare i gessi durante il loro viaggio verso l’isola.

Continuando la lettura del documento inedito del 29 ottobre 1819 – con cui si era concluso il nostro secondo capitolo – sottoscritto dal cavaliere Arditì e indirizzato al provvisorio ministro degli affari interni Diego Naselli, il direttore del museo borbonico, dopo avere annunciato l’avvenuto imballaggio dei gessi, continuava il suo esposto ricordando che:

sin dal dì 8 ottobre dello scorso anno l’E.V. si benignò rescrivermi, che, avendo Sua Maestà accolte le suppliche del Sig. D. Camillo Paderni (il quale aveva domandato la grazia di essere spedito in Palermo alla custodia ed alla manutenzione degli oggetti che dovevano colà spedirsi) la Maestà Sua si era degnata di manifestarle, che il Sig. Paderni vi sarebbe destinato, allorché tali oggetti sarebbero colà spediti².

166

La lettera, inedita, ricevuta da Arditì l’8 ottobre 1818, a cui egli stesso fa riferimento nel documento appena citato, da me rintracciata all’archivio di Napoli, informava il cavaliere che:

D. Camillo Paderni primo aiutante della galleria de’ vasi etruschi avendo implorato da S.M. di essere destinato in Palermo alla custodia e manutenzione degli oggetti duplicati del R.^e Museo Borbonico, che saranno ivi spediti, la S.M. si è degnata di manifestarmi, che il Sig.^r Paderni vi sarà destinato allorché saranno spediti in Sicilia i detti duplicati. Nel R.^e Nome se ne passa l’avviso, per intelligenza sua, e del ricorrente³.

L’oggetto di questa breve circolare ricalcava la supplica, anche questa inedita, che Camillo Paderni⁴, figlio del già ricordato Pirro, Controloro generale del museo

² A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1, 29 ottobre 1819, [Doc. 59].

³ Ivi, b. 999, fasc. 5, inc. 1, 8 ottobre 1818, [Doc. 24]. Il documento in questione è preceduto cronologicamente dalla lettera in cui il Ministro degli affari interni di Napoli informava il sovrano della richiesta di Paderni e chiedeva che sulla faccenda venissero manifestati i «suoi Sovrani Oracoli», sintetizzati nel documento dell’8 ottobre 1818. Cfr. ivi, b. 999, fasc. 5, inc. 1, s.d., [Doc. 22].

⁴ Su Camillo Paderni (Napoli, Resina 1782-Palermo 1854), nipote omonimo del romano Camillo Paderni, già ricordato nel capitolo precedente (cfr. nota 369), le poche notizie biografiche si ricavano,

napoletano, auspicando la propria candidatura a custode del museo di Palermo, il 28 settembre dello stesso anno, aveva presentato al sovrano, e che così riferisce:

D. Camillo Paderni, impiegato nel Vostro R.¹ Museo Borbonico in qualità di p.mo ajut.^e della Galleria dei Vasi Etruschi; prostrato appié del R.^{le} Trono riverentemente espone, che da circa un anno e mezzo, che di sovrano ordine è ritornato dalla Sicilia, nella quale dimorato aveva in tutto il passato decennio, la di lui moglie, nativa di Palermo, non confacendogli l'aria di Napoli, v'è giornalmente deteriorando in salute, senza averle finora potuto apprestare alcun rimedio. Frattanto ha preinteso essere volontà della M.V., che si spedissero in Palermo gli oggetti duplicati ed inservibili a questo R.^{le} Museo Borbonico, per sempre più promuovere i vantaggi dell'antiquaria e delle Belle arti in quell'Isola. Nel qual caso dovendosi questi oggetti colà affidare ad una persona perita, acciò siano continuati ad essere custoditi e mantenuti come meritano; e volendo Egli nel continuare al vostro R.^{le} Servizio tutti li giorni, che sarannogli concessi dal Cielo, attendere per quanto gli è possibile per parte sua alla volontà della moglie; si fa coraggio di umiliare alla M.V. i suoi lunghi e non interrotti servizi di anni venti, sempre con approvazione della M.V. e di tutti i suoi superiori, specialmente dell'attuale ch. Dirett.^e Gnle del Museo R.^{le} Borbonico, Cav.^{te} D. Michele Arditì, per implorare dal pio e clemente animo di V.M. , sempre propenso a promuovere e sollevare i suoi fedeli servitori, che tenendosi presenti le circostanze di sopra addotte, si vogli benignare nominarlo per la custodia e manutenzione di quegli oggetti che saranno per essere destinati per ornamento di quella Capitale. Tanto supplica alla M.V., mentre lo spera ottenere anche a grazia singolare come da Dio. Camillo Paderni⁵.

Una notazione merita certamente la data (28 settembre 1818) in cui Camillo Paderni inoltra la sua istanza al sovrano: sono trascorsi appena due mesi dalle due lettere del 25 luglio con cui si dava inizio alla travagliata discussione sulla spedizione

per la maggior parte, dalla lettura dei documenti rintracciati negli archivi di Palermo e, soprattutto, di Napoli. Avviato, grazie al padre Pirro, alla carriera museale, avendo «sempre occupato la carica di Ajut.^e» della Galleria dei Vasi etruschi prima nel Museo ercolanese di Portici, poi nel Reale Museo Borbonico, nel decennio del dominio francese aveva seguito, insieme al padre, il sovrano nella sua fugace sosta in Sicilia. Durante tale soggiorno, conclusosi nel 1816, aveva sposato una donna «nativa di Palermo». Nel 1820 viene definitivamente trasferito a Palermo, ma numerose, come rivelano i documenti d'archivio, sono le sue richieste di congedo per accudire il padre afflitto da una grave malattia, fino alla morte dello stesso, avvenuta nel marzo del 1821. Dopo circa venti anni di servizio nel museo palermitano, a partire dal 1840, Camillo Paderni, affetto da una malattia reumatica che compromette, oltretutto la vista, l'uso delle articolazioni inferiori, ritorna frequentemente, sotto prescrizione del medico Mariano Canzoneri, nella sua città natia. L'atto di nascita di Paderni è trascritto in M. Cucchiara, *Appendice documentaria*, in *Neoclassicismo e aspetti accademici. Disegnatori e incisori siciliani*, a cura di D. Malignaggi, Palermo 2004, pp. 101-102. Per le altre notizie biografiche cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1; ivi, inv. II, b. 1974, fasc. 309, c.n.n.; A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 1865, c.n.n. Per gli anni della malattia cfr. A.S.Pa., Ministero degli affari di Sicilia, b. 622, fasc. 436, c.n.n.

⁵ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1, 28 settembre 1818, [Doc. 21].

del materiale nei domini *ultra Pharum*, di cui si è scritto nel capitolo precedente. Sembra di potere scorgere nel tempismo dell'autore della supplica un segno evidente della vitalità che la questione riguardante la nascita di una realtà museale anche in Sicilia avesse non solo tra gli esponenti della classe politica, i quali direttamente o indirettamente ne dirigevano le sorti, ma anche tra le varie personalità professionali che animavano il già funzionante museo di Napoli.

Il 28 settembre 1818 i termini della faccenda erano evidentemente ancora aperti – ancora da sottoporre al vaglio del sovrano, ancora si doveva definire persino la tipologia del materiale da inviare – eppure uno dei dipendenti del museo borbonico, il primo aiutante della Galleria dei vasi etruschi, era già a conoscenza del progetto di spedizione e si affrettava a presentare la propria eventuale candidatura adducendo come pretesto principale che «da di lui moglie, nativa di Palermo, non confacendogli l'aria di Napoli, v'è giornalmente deteriorando in salute, senza averle finora potuto apprestare alcun rimedio»⁶. Aldilà della cagionevole salute della moglie, argomento certo valido e inattaccabile, la richiesta di Paderni sembra sottintendere la speranza di un avanzamento di carriera, dal momento che, in questa fase, le mansioni del nuovo museo reale in via di formazione in una terra «or più che mai nostra sorella»⁷, come aveva scritto Arditì dopo gli avvenimenti amministrativi del 1816, erano tutte da definire. Sottoposti, infatti, i due musei, secondo le nuove disposizioni politiche, alla medesima gestione borbonica, quello che chiedeva Paderni era un semplice trasferimento, che gli avrebbe però aperto, nell'ottica di una futura scalata professionale, la possibilità, come vedremo nel prossimo paragrafo, di aspirare a un ruolo superiore rispetto a quello di primo aiutante svolto a Napoli.

È opportuno, inoltre, sottolineare che il ritrovamento dei due documenti del 1818, quello del 28 settembre e l'altro dell'8 ottobre, permettono di meglio precisare i termini cronologici dell'incarico affidato a Camillo Paderni, sino a oggi genericamente (ed erroneamente) collocato «tra il 17 novembre 1819 e il 13 gennaio 1820»⁸. Per di più, come si evince dalla lettura del documento del 28 ottobre, le mansioni affidate a Paderni, per le quali egli stesso si era proposto, sarebbero state quelle di accompagnare il materiale rilasciato dal museo napoletano e di custodirlo dopo l'arrivo a Palermo; è,

⁶ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1, 28 settembre 1818, [Doc. 21].

⁷ Ivi, b. 999, fasc. 5, inc. 1, 19 agosto 1818, [Doc. 17].

⁸ Cfr. F. Pipitone, *Camillo Paderni e il museo dei gessi...*, 2004, p. 48.

dunque, impreciso attribuire, come si legge nello studio sul museo dei gessi di Francesca Pipitone, al futuro custode del museo palermitano il compito di «organizzare la realizzazione dei duplicati»⁹. Infatti, se la studiosa con questa espressione, a dire il vero ambigua, fa riferimento alle varie fasi organizzative antecedenti l'invio, come è stato mostrato nel secondo capitolo, gli incarichi di scegliere i gessi da inviare, di predisporre il restauro prima del viaggio e di organizzarne la spedizione erano stati espletati dal direttore del museo napoletano, Michele Arditi.

Tornando alla lettera del 29 ottobre 1819, nel ricordare al sovrano la supplica di Paderni, Arditi non nascondeva la propria adesione a che, maturati ormai i tempi, i gessi fossero non solo scortati durante la traghettata, ma anche custoditi, dopo il loro arrivo al museo di Palermo, da Paderni stesso. E, infatti, così continuava a esprimersi nel documento in questione:

io credo necessario, che la spedizione per maggiore sicurezza sia accompagnata da persona che meriti la fiducia della prelodata M.S. e della E.V. e finalmente anche la mia; e da persona, la quale, avendone conoscenza, ne tenga la custodia e la cura in Palermo. Nel Sig.^r Camillo Paderni io riconosco tutte queste qualità, ed in conseguenza io mi avanzo a proporlo per la scorta nel viaggio di tali oggetti, e per la custodia e manutenzione di essi in Palermo¹⁰.

169

L'implicita subordinata causale «avendone conoscenza», qui utilizzata dal cavaliere Arditi, diventa il fondamentale parametro che guida il direttore di Presicce verso la scelta della persona interessata; un criterio di giudizio questo che trova un valido appiglio nell'importanza, sempre più forte in questi anni, affidata all'istruzione artistica non solo della classe di giovani studiosi, ma anche delle figure professionali preposte alla tutela e conservazione delle antichità: la “conoscenza” è il veicolo attraverso il quale si può garantire la loro sopravvivenza. La precisazione del direttore del museo borbonico suggerisce, inoltre, un'importante riflessione relativa alla mansione del “custode” nella prima metà dell'Ottocento. L'addetto alla

⁹ La citazione completa, tratta dallo studio della Pipitone, è la seguente: «L'8 ottobre 1818 Camillo Paderni, già custode del Real Museo Borbonico, veniva destinato ad organizzare la realizzazione dei duplicati e a custodirli quando si sarebbero spediti. Il 9 agosto dell'anno successivo il Re Ferdinando IV ordinava che si spedissero i soli gessi, e tra il 17 novembre 1819 e il 13 gennaio il Paderni venne incaricato anche di accompagnare le venti casse in viaggio per Palermo, contenenti gessi bianchi, gessi bronziti, busti e bassorilievi in gesso». Cfr. F. Pipitone, *Camillo Paderni e il museo dei gessi...*, 2004, pp. 47-48.

¹⁰ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1, 29 ottobre 1819, [Doc. 59].

conservazione del materiale musealizzato si configura, in questi anni, come una figura profondamente diversa da quella del custode modernamente inteso, le cui attribuzioni sono più vicine a quelle di un sorvegliante, che non necessariamente deve possedere una preparazione storico-artistica, essendo le priorità del suo incarico quelle di mantenere «sicurezza, tranquillità, e accoglienza»¹¹ all'interno del museo.

Paderni viene, invece, scelto da Arditì per la *conoscenza* – avvantaggiata da ventidue anni di esperienza nel museo napoletano – di tutto il materiale che avrebbe accompagnato a Palermo¹². Il compito a lui affidato sembra avvicinarsi di più – anche se evidentemente in senso ristretto – a quello del “custode delle antichità”, carica inaugurata, negli ultimi decenni del XVIII secolo, dalla Deputazione generale degli studi ed espletata, come ricordato nel primo capitolo, dal catanese Ignazio Vincenzo Paternò Castello, principe di Biscari e dal palermitano Gabriele Castelli Lancillotto, principe di Torremuzza. Ritornando a sottolineare la forte valenza didattica degli oggetti esposti nel museo siciliano, è probabile che un “custode”, come Paderni, avesse avuto, tra gli altri incarichi, anche quello di spiegare, illustrare e guidare le visite al museo degli studenti universitari o di viaggiatori e curiosi. Bisogna, inoltre, ricordare che uno dei colleghi di Paderni, nel museo palermitano, sarà, il già ricordato, Lazzaro Di Giovanni, custode della quadreria e uomo certamente erudito in materia di arte¹³.

¹¹ In un recente studio sul ruolo degli addetti al pubblico, la studiosa Isabella Venturi circa il ruolo del custode scrive: «Si dice che il custode di un museo se ne stia lì tutto il giorno a “custodire”. Ma che cosa custodisce? Sicurezza, tranquillità, e accoglienza. Mentre i primi due punti sembrano compiti assodati nell'esperienza del custode, è il terzo che vorrei indagare. Custode dell'accoglienza: accoglienza come cura dell'ospite. Fornire la migliore accoglienza all'ospite, in modo che non si senta “straniero”, e che anche dopo la visita, di questa rimanga nel tempo un ricordo un poco amico». Cfr. I. Venturi, *Custodi nel tempo del lavoro*, in *Il museo che accoglie. Il ruolo degli addetti al pubblico*, a cura di A. Andreini, Firenze 2010, p. 42.

¹² Vorrei precisare che la *conoscenza* di Paderni non era limitata alla sola scultura. La lettera del 28 settembre 1818 riferisce che egli sarebbe stato pronto ad accompagnare e custodire “tutto” il materiale che Arditì aveva proposto di inviare a Palermo, vale a dire sculture ma anche quadri, gessi, paste e impronte di cammei, pietre incise. In effetti, alcuni documenti, che esulano da quelli presi in esame in questa tesi di dottorato, testimoniano l'ingerenza di Paderni anche in altre sezioni del museo palermitano. Un esempio è costituito dalla collaborazione tra Paderni e Valerio Villareale nella stesura, nel 1822, dell'inventario dei quadri, dei disegni e delle stampe presenti nella Regia Università di Palermo. I documenti a cui si fa riferimento, compreso l'inventario dei quadri e delle stampe si trovano in A.S.Pa., Commissione di pubblica istruzione ed educazione, Registro di Consulte 29, nn. 209-210; A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 1804, cc. 655-671; ivi, cc. 672-674.

¹³ Michela Di Macco, inserendosi sulla scia degli studi sui lessici tecnici del Seicento e Settecento di Paola Barocchi, ha recentemente sottolineato la necessità di studiare le figure professionali legate alla tutela e alla conservazione del materiale musealizzabile, sottolineando l'imprescindibile esigenza di un'indagine relativa alle varianti del lessico museale, legate a ben precise articolazioni geografico-culturali. La studiosa riferisce: «Termini come direttore, ispettore, conservatore, restauratore, custode

Strettamente connessa con il concetto di “decoro”, relativo al luogo che avrebbe ospitato il museo palermitano, è la successiva proposta di Arditì, e cioè la nomina di una figura che coadiuvasse Camillo Paderni durante il trasloco e le operazioni successive. La scelta di affiancare un aiutante a Paderni, sulla scia delle divisioni di ruoli che anche nel museo napoletano si perseguivano e che si possono facilmente scorrere nei vari *Almanacchi* della Casa Reale editi, anno per anno, dalla Stamperia Reale di Napoli, sembra confermare l’alto grado delle funzioni affidate alla figura del custode. Il direttore, nel citato documento del 29 ottobre 1819, individuava per tale incarico la persona di Agostino Capasso¹⁴, già impiegato come usciere della Reale biblioteca borbonica:

Credo ugualmente indispensabile, Eccellenza, che il Sig.^r Paderni abbia un aiuto in tale incarico per ciò che riguarda le operazioni materiali, e grossolane, come sarebbe la pulitezza del locale in cui tali oggetti dovranno collocarsi, non meno che la la [sic] pulitezza degli oggetti medesimi, e tutt’altro che potrà occorrere in quel nascente Museo. Io dunque discendo a proporle rispettivamente per tale incarico il Sig.^r Agostino Capasso, attualmente impiegato in questa Biblioteca Regale Borbonica in qualità di Portiere, col tenuissimo soldo mensile di ducati cinque e g.^a settantacinque. In quanto al suo grado sarà bene che conservi il suo attuale; in quanto al soldo, essendo troppo tenue quello che attualmente gode, io lo raccomando alla giustizia ed alla generosità dell’E.V. Prescelgo questo Sig.^r Capasso a preferenza di ogni altro, perché ne sono stato da lui stesso richiesto, e la sua buona condotta morale m’induce a compiacerlo. Oltracciò è questi venuto ultimamente dalla Sicilia, dove è durante il decennio della dimora di S.M. in que’ suoi dominj, e dove ha preso moglie; contando in conseguenza come suoi propri congiunti i congiunti di sua moglie. Al contrario egli qui non ha alcuno interesse,

denotano funzioni che variano sensibilmente nel tempo e nello spazio per il mutare dei contenuti culturali e disciplinari e quindi dei requisiti professionali individuati; variano a seconda della distribuzione e della considerazione del patrimonio culturale; variano col mutare delle realtà istituzionali. Quei termini inoltre si riferiscono a professioni che a seconda del tempo e dei luoghi hanno estensione applicativa diversa, che va dal territorio al museo». In particolare la studiosa ha individuato una sostanziale distinzione tra la categoria del custode/restauratore/curatore, incarico generalmente affidato a un artista, e quella dell’ispettore/conservatore/direttore, figura spesso scelta tra eruditi e studiosi. La figura professionale di Camillo Paderni, così come è stata sopra definita, sembrerebbe oscillare tra queste due categorie. Cfr. P. Barocchi, *Storiografia artistica: lessico tecnico e lessico letterario*, in Ead., *Studi vasariani*, Torino 1984, pp. 135-156; M. Di Macco, *Identità e contenuti variabili di alcune professioni museali tra Settecento e Ottocento*, comunicazione al convegno *Il museo italiano* (Torino, 18 aprile 2005), a cura di ICOM, pubblicato in http://www.icom-italia.org/index.php?option=com_docman&task=doc. Sul ruolo di Camillo Paderni cfr. R. Santoro, *Figure poco note di custodi museali nella prima metà dell’Ottocento siciliano: Camillo Paderni e Agostino Capasso*, in c.d.s.

¹⁴ Nell’*Almanacco di casa reale* del 1823, Agostino Capasso viene indicato come aiutante del già ricordato Giuseppe Campo, custode della Galleria dei quadri al museo borbonico. Cfr. *Almanacco della Real Casa e Corte per l’anno 1823*, Napoli 1823, p. 64.

che possa trattenerlo, né può coll'indicato saldo mantenere se stesso e la moglie ed i suoi figli bambini¹⁵.

«Pulitezza del locale» e «pulitezza degli oggetti medesimi» sarebbero state, dunque, le principali mansioni affidate ad Agostino Capasso nella nascente sezione museale destinata ai gessi; compiti – il riferimento è, soprattutto, alla pulizia degli oggetti esposti nella sala dei gessi – che mettono in luce le competenze necessarie per svolgere l'incarico di aiutante e, cosa più importante, escludono determinate mansioni dagli incarichi di competenza del custode. Infatti, le mansioni assegnate a Capasso, il saper ben maneggiare e pulire quegli oggetti, erano pur sempre *materiali* e *grossolane*, comunque diverse da quelle del *custode* il quale doveva provvedere a qualcos'altro, come prima abbiamo ipotizzato.

Un riscontro, che aiuta a meglio definire il ruolo dell'«aiutante del custode», è dato, tra gli impiegati del museo, dalla figura del facchino. Un documento inedito, datato 1 maggio 1820, ritrovato tra le carte dell'Archivio di Stato di Palermo, informa dell'attuazione di un provvedimento sovrano, risalente al 20 aprile 1820, secondo il quale Giuseppe Preti, in qualità di facchino, veniva trasferito dal Museo di Napoli a quello di Palermo. Il principe di Malvagna si opponeva al trasferimento di Preti, facendo notare che:

la Commissione nell'atto, che si protesta pronta ad eseguire le sovrane determinazioni, non può fare a meno di umilmente rassegnare a V.E., che essendo questa regia Università provveduta de' suoi facchini, i quali sono obbligati a prestare qualunque servizio, che mai potesse occorrere, sono i medesimi bastantemente sufficienti per assistere, e ripulire il locale destinato al Museo, ragion per cui crederebbe la Commissione di non doversi gravare l'Università di questo nuovo soldo¹⁶.

La risposta che il presidente della Commissione di pubblica istruzione ed educazione invia al Ministero degli interni di Napoli, è particolarmente illuminante circa le funzioni attribuite alla professione del facchino: «assistere, e ripulire il locale destinato al Museo». L'aiutante del custode della gipsoteca ha, dunque, un compito

¹⁵ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1, 29 ottobre 1819, [Doc. 59].

¹⁶ Cfr. A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 41, c. 672, 1 maggio 1820, [Doc. 104].

più delicato e per il quale si presuppone una maggiore perizia, rivolgendo la sua cura agli oggetti esposti e non tanto ai locali¹⁷.

È interessante notare, inoltre, che alcune delle motivazioni che spingono il cavaliere Arditì a segnalare Capasso coincidono con quelle che lo avevano portato a scegliere Paderni: il legame coniugale con una donna palermitana e la dimora in Sicilia, al seguito del sovrano, durante il decennio francese. Paderni e Capasso erano persone evidentemente fidate, se già, come rivela la documentazione d'archivio presa in esame, erano individuate da Ferdinando IV di Borbone, nel 1799, per la sua fugace sosta nei dominî al di là del Faro.

Per di più, la scelta di una figura addetta alle «operazioni materiali, e grossolane», come le definisce lo stesso Arditì, è un passo fondamentale che, oltre a riguardare la buona conservazione degli oggetti, contribuisce certamente allo sviluppo del percorso di crescita e di funzionamento organico del nuovo museo e al conseguente miglioramento della qualità dei servizi da offrire al pubblico. A questo proposito, un'interessante coincidenza cronologica rispetto alla lettera del 29 ottobre del direttore di Presicce è offerta da una traccia documentaria ritrovata tra le carte luogotenenziali dell'Archivio di Stato di Palermo e datata 18 novembre 1819. Tale documento è una testimonianza evidente del fatto che, non solo dai dominî al di qua del Faro, ma anche da parte degli organi ministeriali di Palermo, si prendevano iniziative e si agiva per garantire al pubblico una migliore fruizione delle opere esposte e, soprattutto, per rispettare il decoro del museo, ospitato, in questi anni, nei locali della Regia Università¹⁸. Ancora una volta, dunque, mezzi diversi, fini identici.

Nel documento in questione, proveniente dagli uffici della Commissione di Pubblica istruzione ed educazione e indirizzato al marchese Gioacchino Ferreri, il principe di Malvagna lamentava la presenza di venditori ambulanti che con le loro bancarelle ostacolavano l'ingresso ai locali della Regia Università degli Studi, minacciando in questo modo «quel nobile decoro, che religiosamente le viene conservato da tutte le culte popolazioni di Europa». Il presidente della Commissione così riferiva:

¹⁷ R. Santoro, *Figure poco note di custodi museali...*, in c.d.s.

¹⁸ Cfr. A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interno, b. 18, cc. 83-86, 18 novembre 1819, [Doc. 69]. La faccenda aperta da questo documento non trova, al momento, seguito nelle carte da me rintracciate negli Archivi di Palermo e Napoli. Non escludendo un prossimo rinvenimento documentario, è interessante notare la sincronia di iniziative intraprese nelle due parti del Regno delle Due Sicilie.

Con Real Dispaccio de' 5 Luglio 1815 si degnò S.M. di accordare a' Seggettieri del posto de' quattro cantoni, per una prontuaria, e gratuita provvidenza, e senza che ne acquistassero alcun diritto, il permesso di esercitare il traffico di vendere roba sul marciapiede di questa Regia Università degli Studi e designatamente nelle due estremità cioè canne tre, e due palmi dalla parte confinante colla strada dell'arco di S. Giuseppe, ed altra eguale quantità dalla parte della strada di S. Gaetano. Costoro intanto abusando si di cotal permesso, lungi di trattenersi ne' limiti loro prescritti tengono dalla mattina alla sera ingombrate le mura di detta Università, e tapezzate di un inutile avanzo delle più povere e meschine stoviglie, frutti, ed altre vili cibarie, ed in questa guisa un edificio destinato al nobile soggiorno della letteraria disciplina in vece di presentare il grandioso aspetto dell'abitazione delle scienze viene annunziata all'estero, e al cittadino come un vasto magazzino, o come un locale di pubblico mercato dalla lasse de' più vili, e succidi venditori¹⁹.

Malvagna si augurava, inoltre, che il ministro del luogotenente generale, intercedendo presso Francesco I, provvedesse a far

derogare all'anzidetto real dispaccio, onde il marciapiedi dell'Università resti intieramente libero da ogni sorta di venditori, e destinare inoltre alla medesima una guardia militare, la quale si potrebbe distaccare dal corpo di guardia dell'ufficio del Real Corso accresciuto di soli tre uomini, affinché sotto questa vigilanza rimanesse garentita la custodia ed il buon ordine dell'Università²⁰.

Nonostante il documento del 18 novembre 1819 rappresenti certamente solo uno stralcio di una faccenda più articolata, lo spirito che anima la protesta di Malvagna coincide perfettamente con la necessità manifestata dal cavaliere Arditì nel documento del 29 ottobre 1819: rispettare il decoro dei locali; più in generale, verso l'esterno, come sottolinea il presidente della Commissione di pubblica istruzione, e, in modo più particolare, negli ambienti interni, come mostra la scelta di inviare, in Sicilia, la figura di un addetto alle operazioni di pulizia. Il decoro di un museo inteso come lo "specchio della storia del popolo" è un passo fondamentale che garantisce il rispetto del più universale principio di "decoro della nazione", concetto su cui tanto avevano insistito gli autori delle due lettere del 25 luglio 1818, l'una conservata all'Archivio di Napoli, l'altra dell'Archivio di Palermo, dalle quali, come si è scritto nel secondo capitolo, si dipartono tutte le iniziative e i propositi relativi alla nascita del museo palermitano.

¹⁹ Ivi, b. 18, cc. 83-86, 18 novembre 1819, [Doc. 69].

²⁰ *Ibid.*

Tornando alle proposte di Arditì, individuate le due figure idonee all'accompagnamento delle venti casse in Sicilia, la domanda a cui trovare un'adeguata risposta, previo il consenso sovrano alla nomina di Paderni e Capasso, era quella, più volte incontrata nei documenti già presi in esame: chi pagava il conto? Infatti, un'appunto, contenuto in calce a una bozza d'ufficio priva di data²¹, informa che il sovrano aveva approvato le proposte di incarico avanzate dal direttore del museo borbonico, ma, prima di comunicare ad Arditì stesso tali sovrane disposizioni, era necessario conoscere i fondi di cui poter disporre a tal fine. La domanda, come già era avvenuto in altre circostanze, veniva posta all'ex ministro delle finanze, dal 1816 ministro segretario del luogotenente in Sicilia, Ferreri.

In una circolare, inedita, inviata il 17 novembre 1819, infatti, il ministro degli affari interni di Napoli, con una formula non nuova, riferiva a Gioacchino Ferreri che:

La M.S., cui ho rassegnato tutto ciò, non sarebbe aliena di secondare la proposta del Cav.^r Arditì; ma vuole prima sapere da cot.^o min.^{ro} se vi sieno fondi per pagare il soldo mensile di duc.ⁱ trentasei al Paderni, e di duc.ⁱ quindici a Capasso²².

Ferreri, come già anticipato nel capitolo precedente, il 13 dicembre dello stesso anno, in concomitanza al disbrigo della questione relativa all'acquisto delle statue appartenute al console Fagan, in merito alle spese per i due impiegati del nascente museo, faceva sapere che

Trattandosi reali uno, e reali altri di oggetti riguardanti lo stabilimento di un Museo in questa città, ed avendo rassegnato il mio parere con due precedenti rapporti dei 15 e 25 feb.^o del corr.^e anno, ne' quali esposi che per ora le spese necessarie per l'acquisto, e per la custodia di tali oggetti si possono somministrare dal fondo delle once 600 an.^h assegnate nello stato discusso dell'Erario in fav.^e delle antichità di Sicilia, il quale per altro, oltre il credito corrente ha un credito di arretrati di once 3149.8, cioè once 2082.18 in fedeli di credito, ed once 1066.20 in danaro cont., così riscontrandolasi l'uno e l'altro articolo, se compiacendosi S.E.V. di tener presenti i due prec.ⁱ rapporti vedrà bene come possano acquistarsi le statue, e si abbia un fondo effettivo da corrispondere il pagamento totale di ducati cinquantuno al mese a sud.ⁱ Sig.ⁱ Paderna e Capasso. Io quindi prego S.E.V.

²¹ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1, s.d., [Doc. 67].

²² Ivi, b. 999, fasc. 5, inc. 1, 17 novembre 1819, [Doc. 68]. La bozza del documento citato si trova in A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 1865, c.n.n., 17 novembre 1819.

che si compiaccia umiliare l'esposto alla M.S. perché si benignasse colla sua reale clemenza emanar le sovrane provvidenze²³.

Il riferimento va ancora una volta, come era già stato per le statue Fagan e per le spese di viaggio dell'antiquario Placido Lombardo, agli arretrati risultanti dall'assegnazione delle 600 once annuali, 200 per ciascun Valle, su cui si era basata la gestione delle antichità in Sicilia sin dai tempi della Deputazione generale degli studi ma che, come ricordato nel primo capitolo, per alterne vicende, non aveva prodotto gli esiti auspicati, lasciando dietro di sé lunghi conti da saldare.

A un mese di distanza dalla risposta del ministro del luogotenente generale in Sicilia, il 13 gennaio 1820, veniva comunicata, negli uffici di Napoli e in quelli di Palermo, l'approvazione sovrana al trasferimento dei due impiegati dal museo napoletano a quello nascente oltre il Faro e la conferma del soldo mensile di 36 ducati per Paderni; per Capasso, invece, Ferdinando I approvava l'aumento, proposto da Arditi, dal «tenuissimo soldo attuale»²⁴ di 5.75 ducati a 15 ducati. Come prassi, dunque, era il ministro degli affari interni di Napoli – carica a questa data ricoperta, ancora provvisoriamente, dal ministro di marina Diego Naselli – che comunicava le ultime risoluzioni del re al cavaliere Arditi e al marchese Ferreri in questi termini:

Ho rassegnato al Re il di lei parere espresso nel rapp.^{to} del 29 Ott.^e scorso anno, onde D. Camillo Paderni primo Ajutante della Galleria de' vasi etruschi, fosse destinato ad accompagnare in Palermo i gessi destinati pel quel Museo, ed a custodirli colà; dandogli per aiuto il Sig.^e Agostino Capasso attualm.^{te} addetto alla R.^l Bib.^a Borbonica in qualità di Portiere. S.M. in risulta si è degnata manifestarmene la sua sovrana approvazione, ed io nel R.^l nome ne la prevengo per intelligenza sua e de' nominati, al primo de' quali la M.S. ha accordato in Sicilia lo stesso soldo mensile di ducato 36 che attualm.^{te} percepisce, ed al secondo di duc.^{ti} 15 il mese²⁵.

²³ Ivi, b. 1865, c.n.n., 13 dicembre 1819, [Doc. 71].

²⁴ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 2, c.n.n., s.d., [Doc. 67].

²⁵ Gli originali delle due circolari inedite, contenenti la notizia dell'approvazione sovrana alle nomine di Paderni e di Capasso, si trovano entrambi all'Archivio di Stato di Napoli. La bozza della lettera inviata a Ferreri è, invece, custodita all'Archivio di Stato di Palermo. I due documenti, secondo la consuetudine perseguita negli uffici burocratici borbonici, sono molto vicini nel lessico. In questo capitolo pubblico il documento indirizzato a Michele Arditi, quello inviato a Gioacchino Ferreri, insieme alla risposta del marchese dell'avvenuto recapito inviata a Napoli il 24 gennaio 1820, si possono leggere nell'Appendice documentaria. Per gli originali cfr. Ivi, b. 999, fasc. 5, inc. 2, 13 gennaio 1820, [Doc. 75]. Per la bozza del documento inviato a Ferreri cfr. A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari

Nonostante le venti casse contenenti i gessi fossero pronte per l'invio da lungo tempo – la comunicazione dell'avvenuto imballaggio, come detto, risaliva al 29 ottobre 1819 – e sebbene il sovrano avesse, nel gennaio 1820, rinnovato, sulla base di una decisione che affondava le radici nel 1818, la scelta relativa alle figure del custode e del suo aiutante, la spedizione in Sicilia continuava a ritardare la sua partenza. Il 4 febbraio 1820, il cavaliere Arditì, sperimentata più volte la lentezza della macchina amministrativa borbonica, inviava al ministro degli interni di Napoli una brevissima lettera, quasi un *memorandum*, per mantenere desta negli uffici burocratici la questione della spedizione. Riferiva, infatti, poche parole stringate:

Eccellenza, da buon tempo ebbi l'onore di farle presente, che le casse contenenti i Gessi che Sua ha destinati per mandarsi in Sicilia, erano tutte all'ordine per la partenza. Sono quindi in attenzione degli ordini dell'E.V. per far eseguire la spedizione prescritta²⁶.

Qualche settimana dopo, il 19 febbraio, il ministro Naselli comunicava che i gessi sarebbero stati imbarcati «al ritorno che farà il Pacchetto Tartaro da Palermo»²⁷, senza fissare ancora nessuna data.

Le carte d'archivio da me rintracciate a Napoli, in effetti, mostrano che, tra i mesi di febbraio e di marzo, i funzionari del dipartimento degli interni, prima di potere comunicare una data definitiva per la spedizione in Sicilia, erano occupati ad accogliere e smistare agli uffici competenti le numerose richieste di Capasso e, dopo di lui, di Paderni, in merito alle spese che i due avrebbero dovuto affrontare per il viaggio e per il loro trasferimento a Palermo. A dare inizio a questo lungo carteggio inedito è, il 18 gennaio 1820, una supplica di Agostino Capasso, il quale

ha l'onore di esporre a V.E., come essendosi degnata la M.S. di nominarlo per aiutante del Sig.^r Paderni per il trasporto di gessi che dal Museo di Napoli andar debbono in Sicilia, il Supp.^e per le strette sue circostanze non è in grado di far la spesa del viaggio mentre che il soldo che finor ha percepito nella Real Biblioteca è stato di duc. 5.60 al mese e perciò ben tenue; si fa quindi

interni, b. 41, c. 686, 13 gennaio 1820, bozza, [Doc. 74]. Per la risposta del marchese cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 2, 24 gennaio 1820, [Doc. 77].

²⁶ Ivi, b. 999, fasc. 5, inc. 2, 4 febbraio 1820, [Doc. 79].

²⁷ Ivi, b. 999, fasc. 5, inc. 2, 19 febbraio 1820, [Doc. 82].

ardimentoso d'implorare da V.E. una gratificazione, o un sussidio per adempiere a dette spese di viaggio per se e sua famiglia e lo spera ut dicas²⁸.

Avendo ottenuto, con comunicazione del 16 febbraio 1820, di essere «imbarcato franco sul Real Pacchetto Tartaro»²⁹, bastimento acquistato in Inghilterra nel 1789 e più volte utilizzato per la tratta Napoli-Palermo³⁰, Capasso il 17 febbraio tornava a implorare il sovrano, chiedendo questa volta una gratificazione straordinaria per far fronte alle primissime spese a cui egli e la sua famiglia sarebbero andati incontro appena giunti a Palermo. La supplica, presentata per intercessione del cavaliere Arditi, così riferisce:

Agostino Capasso impiegato già in questa Regal Biblioteca Borbonica, ed ora destinato in aiuto del Sig.^r Camillo Paderni (il quale partirà fra poco per la Sicilia, portando colà i Gessi che Sua Maestà vi spedisce) è molto grato alla clemenza di S.M. per avergli accordata l'indennità del viaggio sopra uno de' Regali Pacchetti. Egli però mi fa osservare, che, godendo il tenuissimo soldo di soli ducati cinque mensuali, non ha di che alimentarsi nel viaggio, non che nel suo primo arrivo nella Sicilia. io trovo ragionevole sì fatta riflessione, e quindi imploro dall'E.V. che voglia discendere alla compiacenza di accordargli una gratificazione di ducati trenta; perché possa supplire al suo sostentamento di sopra indicato. Io lo raccomando vivamente al cuore dell'E.V.³¹.

178

Intanto, nei primi giorni di marzo, alle richieste di Capasso si aggiungevano quelle, in vero più numerose e accorate, di Camillo Paderni che

siccome non conosce ancora di essersi dato alcun'ordine pel suo imbarco, com'è stato dato pel suo aiut.^e Capasso, così la supplica volersi compiacere di dare le analoghe disposizioni, acciò possa essere decentemente trattato, conforme ad un antico e conosciuto impiegato, con moglie e tre figlie femine [sic], e lo spera³².

A questa supplica ne veniva allegata un'altra, inviata al sovrano lo stesso 6 marzo 1820, nella quale Paderni univa la richiesta di continuare a godere, anche a Palermo,

²⁸ Ivi, b. 999, fasc. 5, inc. 2, 18 gennaio 1820, [Doc. 76].

²⁹ Ivi, b. 999, fasc. 5, inc. 2, 16 febbraio 1820, [Doc. 80]. Una bozza, in cattive condizioni, conservata all'Archivio di Napoli informa che qualche giorno prima, l'8 febbraio 1820, al cavaliere Arditi era stata comunicata la decisione del sovrano in merito al viaggio franco per Capasso. Per la bozza cfr. Ivi, b. 999, fasc. 5, inc. 2, 8 febbraio 1820.

³⁰ Sul Real Pacchetto Tartaro cfr. R. Cisternino, G. Porcaro, *La marina mercantile napoletana dal XVI al XIX secolo. Capitani in alto mare: cronache*, Napoli 1954, p. 127.

³¹ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 2, 17 febbraio 1820, [Doc. 81].

³² Ivi, b. 999, fasc. 5, inc. 2, 6 marzo 1820, [Doc. 86].

dell'abitazione franca «affinché non resti privo di quel ricovero, che fin dal suo servire ha sempre goduto dalla clemenza del Re»³³, o, in alternativa, chiedeva che gli fosse garantita la «indennità di ducati sessanta annui»³⁴, percepita, sin dal 21 dicembre 1819³⁵, a Napoli. Le richieste del custode, tramite il ministro Naselli, il 13 marzo dello stesso anno, giungevano fin negli uffici palermitani del Ministero degli Affari interni affinché «cot.º Ministero [...] si serva disporre, che all'arrivo costà del Sig. Paderni gli si faccia godere o l'abitazione o la indennità accordatagli dalla M.S. in ducati sessanta annui»³⁶.

Infine, sulla scia della supplica che Agostino Capasso aveva rivolto al sovrano, anche Paderni, il 14 marzo 1820, chiedeva che gli fosse accordata «una gratificazione per una sol volta, tanto più che la M.V. si è compiaciuta accordarla al suo ajut.º Capasso» dal momento che «il supplicante si trova col peso di moglie e tre figlie, per le q.li (atteso varie malattie e circostanze di famiglia) trovasi gravato di vari debiti»³⁷. Un documento, datato 15 marzo, informa che Camillo Paderni sarebbe stato imbarcato «per Palermo sul R. Pacchetto Tartaro nel modo stesso, con cui fu disposto pel suo ajutante Sig. Agostino Capasso»³⁸.

Accordate, dunque, le richieste dei due accompagnatori, i documenti da me ritrovati permettono di indicare la data precisa in cui le venti casse partirono alla volta della Sicilia: la mattina del 15 marzo 1820³⁹. Il primo documento inedito, rilasciato dalla Direzione generale di Polizia, riferisce che il direttore generale del dipartimento, il marchese Francesco Patrizi, il 15 marzo aveva fatto «rilasciare i passaporti per Palermo a D. Camillo Paderni, e a D. Agostino Capasso, in unione delle loro rispettive famiglie»⁴⁰. La seconda testimonianza documentaria è, invece, una lettera

³³ Ivi, b. 999, fasc. 5, inc. 2, 6 marzo 1820, [Doc. 87].

³⁴ Ivi, b. 999, fasc. 5, inc. 2, 13 marzo 1820, [Doc. 89].

³⁵ La notizia è tratta da uno dei documenti rintracciati all'Archivio di Napoli, che così riferisce: «V.M. nel consiglio del 21 Dicembre scorso anno, si degnò approvare il pagamento dell'indennità di pigione agli abitanti della Casa Mirengi indicati dal Sig. Marchese Ruffo e nel modo proposto dal medesimo sui fondi di questo Ministero. Nel numero di costoro è il ricorrente Paderni per la indennità di ducati sessanta annui». Cfr. *Ibid.*

³⁶ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 41, c. 737, 13 marzo 1820, [Doc. 90].

³⁷ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 2, 14 marzo 1820, [Doc. 91].

³⁸ Ivi, b. 999, fasc. 5, inc. 2, 15 marzo 1820, [Doc. 92].

³⁹ Erroneamente la Pipitone indica come data di imbarco il 13 gennaio 1820. A proposito, infatti, dell'invio delle casse la studiosa riferisce: «L'arrivo delle venti casse contenenti gli 89 gessi si data tra il 13 gennaio 1820, quando furono imbarcate a Napoli, ed entro il 27 marzo, data della loro presenza a Palermo». Cfr. F. Pipitone, *Camillo Paderni e il museo dei gessi...*, 2004, p. 48.

⁴⁰ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 2, 15 marzo 1820, [Doc. 93].

del direttore del museo borbonico Arditì, inviata al marchese Ferreri per avvertirlo dell'avvenuta partenza del Pacchetto Tartaro. Nel documento, in modo inequivocabile, si legge:

Napoli 15 marzo del 1820

Eccellenza, in conformità di quanto mi ha l'E.V. ordinato co' replicati di lei rescritti ho l'onore di rassegnarle, che questa mattina, ed in seguela di mie precedenti disposizioni date sull'oggetto, ha avuto luogo definitivamente l'imbarco delle venti casse de' gessi da mandarsi in Sicilia sul Pacchetto denominato il Tartaro; ed ho nel tempo medesimo ordinato ai Sig. D. Camillo Paderni, ed Agostino Capasso di accompagnare sì fatti gessi, imbarcandosi sul Pacchetto medesimo; ed anche a costoro non aveva io mancato di partecipare a suo tempo i replicati ordini dell'E.V. analoghi alla loro partenza⁴¹.

Il contenuto della lettera appena citata offre la possibilità di un'ulteriore precisazione rispetto agli studi precedenti, cui ho già fatto riferimento e nei quali si legge che «i gessi erano stati di poco preceduti dall'arrivo dei due custodi napoletani, Camillo Paderni e Agostino Capasso [...]»⁴², ma risulta evidente, dalle parole di Arditì, che i gessi e i due accompagnatori viaggiarono contemporaneamente nella medesima imbarcazione⁴³.

Un documento conservato all'Archivio di Stato di Palermo aiuta, invece, a determinare la probabile data in cui i gessi furono trasportati dall'imbarcazione ai locali della Regia Università. Nella circolare in questione, firmata dal presidente della Commissione di Pubblica istruzione ed educazione, indirizzata a Ferreri e datata 27 marzo 1820, si legge:

Sotto li 21 del cadente Marzo si è degnata V.E. rimettere a questa Commissione il notamento de' gessi del Real Museo Borbonico rimessi per sovrana beneficenza a questa Regia Università, coll'incarico di eseguirne il trasporto dal Pacchetto, farne il riscontro, ed avvisarne il risultato. Soddisfacendo intanto a tal superiore

⁴¹ Ivi, b. 999, fasc. 5, inc. 2, 15 marzo 1820, [Doc. 94].

⁴² Cfr. F. Pipitone, *Camillo Paderni e il museo dei gessi...*, 2004, p. 49.

⁴³ Lo stesso contenuto di questo documento del 15 marzo 1820 viene ribadito dal ministro Naselli che, il 22 marzo, riferisce ad Arditì: «Resto inteso pel di lei rapp.º del dì 15 andan.º mese, che nello stesso giorno ebbe luogo l'imbarco delle venti casse, contenenti i gessi destinati per la Sicilia, sul Pacchetto R^{le}. Denominato il Tartaro; e resto inteso altresì delle disposizioni, onde si fossero imbarcati sul legno med. i Sig.ⁱ Paderni e Capasso, per accompagnare in Palermo i nominati gessi, in conformità delle precedenti sovrane determinazioni». Analoga comunicazione Naselli invia lo stesso 22 marzo al marchese Ferreri. Cfr. A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 41, c. 726, 22 marzo 1820, [Doc. 97]; A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 2, 22 marzo 1820, bozza.

comando, mi fo un dovere di manifestare all'E.V. che nel giorno 22 le n° 20 casse che contengono li gessi, di cui si tratta, sono state trasportate in questa Regia Università coll'assistenza del Custode Paterni, e si sono conservate in quel luogo a tal uopo destinato⁴⁴.

Il trasporto delle casse fu compiuto, dunque, il 22 marzo «coll'assistenza del S. Paderni»⁴⁵, il quale, già il 21 marzo, era stato informato che avrebbe dovuto «assistere a far sbarcar dal R. Pacchetto Tartaro, e trasportare nel Museo dell'Università le venti casse delle statue di gesso che S.M. preziosamente ha donato alla medesima»⁴⁶. I termini cronologici dello sbarco si stringono, dunque, nei giorni compresi tra il 21 e il 22 marzo 1820. È, inoltre, certo che le casse contenenti gli 89 gessi, al momento del loro arrivo nei locali di via Maqueda, non furono subito aperte. Infatti, come riferisce il principe di Malvagna a Ferreri,

siccome per stabilmente situarsi, sono necessari diversi piedistalli, ed utensili [sic] così la Commissione ha creduto conveniente, di non doversi aprire per ora le dette casse per farsene il riscontro, sul riflesso, che essendo li detti gessi materia frangibile, potrebbe accadere qualche disgrazia. Terminati però che saranno i suddetti lavori, per cui si son dati già gli ordini più pressanti, la Commissione si darà tutta la premura di farne il dovuto riscontro, di adattarli coll'assistenza del custode suddetto nel luogo già destinato a' medesimi, e di darne immediatamente conto al Ministero in adempimento de' suoi ordini⁴⁷.

181

I lavori di ristrutturazione del locale della Regia Università, che avrebbe dovuto ospitare la gipsoteca, furono terminati nel mese di aprile e giorno 27 il principe di Malvagna riferiva a Camillo Paderni che

Sull'assicurazione da lei fattami nel suo foglio del 23 del cadente di essersi di già terminato il lavoro di fabbrica per la collocazione de' Gessi mandati da S.M. a questa Regia Università, la Commissione è venuta a permettere, che possa Ella

⁴⁴ Ivi, b. 41, c. 727, 30 marzo 1820, [Doc. 99]. Un'ulteriore conferma si trova in Ivi, b. 41, c. 729, 27 marzo 1820, [Doc. 98].

⁴⁵ Ivi, b. 41, c. 727, 30 marzo 1820. Un'ulteriore conferma si trova in Ivi, b. 41, c. 728, 1 aprile 1820, [Doc. 101].

⁴⁶ La stessa carta d'archivio contiene un'altra lettera, indirizzata a un certo marchese della Bajata, a cui si dà l'ordine di «lasciar passare n° venti casse che coll'assistenza del Sig.^r Camillo Paderni si disbarcheranno dal R. Pacchetto continenti le statue di gesso che S.M. ha preziosamente largite a questo Museo dell'Università». Cfr. Ivi, b. 41, c. 697, 21 marzo 1820, [Doc. 96].

⁴⁷ Ivi, b. 41, c. 729, 27 marzo 1820, [Doc. 98].

aprire le casse, nelle quali si contengono i gessi di cui trattasi, ed eseguirne la collocazione suddetta⁴⁸.

Ma, come era facilmente prevedibile, imballati sin dal 29 ottobre 1819, «essendo li detti gessi materia frangibile», la *disgrazia* temuta dal principe di Malvagna, di fatto, all'apertura delle casse si verificò. Alcuni gessi furono trovati «guasti, e rotti, cosa che certamente non poteva evitarsi in una materia cotanto frangibile, ma essendo il guasto di poca conseguenza, la commissione si è data la premura di dare subito le disposizioni convenienti, affinché siano sollecitamente accomodate da un perito dell'arte, in maniera da non potersene ravvisare la restaurazione»⁴⁹.

Il *perito dell'arte* scelto dalla Commissione di Pubblica istruzione fu lo scultore Valerio Villareale, coadiuvato da Camillo Paderni, «di cui la Commissione si dichiara molto soddisfatta per le indefesse fatiche, e per lo zelo, ed attività, che ha lodevolmente dimostrata nell'esatto adempimento delle sue incombenze»⁵⁰.

Oltre il nucleo dei gessi provenienti da Napoli, la nuova sezione museale cominciava, in questi mesi, ad essere arricchita con altro materiale⁵¹. Il 22 giugno 1820, il principe di Malvagna informava, infatti, Gioacchino Ferreri che al fine di *ingrandire e ampliare* il museo palermitano

gli undici pezzi di antichità di Marmo, che il Governo si è degnato di acquistare per conto dello Stato dalla vedova Fagan, furono in seguito della Ministeriale de' 22 dello scorso maggio, consegnati sin d'allora al soprannominato Custode, e sotto la di lui cura collocati nel Museo di questa regia Università, e quindi ristorati dal Professore D. Valerio Villareale colla maggior esattezza, e perfezione. E finalmente mi do l'onore di manifestare all'E.V., che questa Commissione, impegnata a voler secondare le mire del Governo per ingrandire, ed ampliare l'anzidetto Museo, ha fatto ritirare dagli Oggetti di Antichità, esistenti nel Magazzino della Dogana, così detto della Lupa, la metà di una statua Consolare, il frammento di gamba, e coscia di una figura panneggiata, e l'orologio solare di marmo a quattro faccie [sic], e li ha fatto trasportare nell'anzidetto museo, onde riunirli alla collezione de' marmi antichi, ed ha

⁴⁸ Il documento, conservato in A.S.Pa., Commissione di Pubblica istruzione ed educazione, Registro di Consulte 22, n. 788, è pubblicato in F. Pipitone, *Camillo Paderni e il museo dei gessi...*, 2004, p. 52.

⁴⁹ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 41, cc. 742-743, 1 maggio 1820, [Doc. 105].

⁵⁰ Ivi, b. 41, cc. 665-666, 22 giugno 1820, [Doc. 115].

⁵¹ Come riferisce la Pipitone il primo inventario degli oggetti esistenti nel museo dei gessi si data al 21 marzo 1822 e porta la firma di Camillo Paderni. Cfr. F. Pipitone, *Camillo Paderni e il museo dei gessi...*, 2004, p. 55.

similmente disposto, che si trasportassero nel suddetto Museo le altre statue ivi esistenti⁵².

Secondo la consueta corrispondenza burocratica tra gli uffici al di qua e quelli al di là del Faro, il ministro Ferreri, con una circolare datata 26 giugno 1820⁵³, riferiva al ministro degli interni di Napoli, affinché questi «si compiaccia passarlo all'intelligenza di S.M.», gli esiti favorevoli della lunga questione riguardante la spedizione dei gessi a Palermo⁵⁴.

In merito all'arrivo a Palermo degli 89 pezzi schedati nel *Notamento de' gessi che debbonsi inviare in Sicilia*, di cui si è già scritto nel secondo capitolo, vorrei, inoltre, precisare che la lettura delle carte d'archivio ha avuto, per la prima volta, un felice riscontro nella gipsoteca di Palazzo Fernandez, sede dell'Accademia di Belle Arti di Palermo⁵⁵. In particolare, ho avuto modo di rintracciare due statue tra quelle elencate nel *Notamento* del 1819; si tratta della «Statua di uomo del tutto nudo, rapp^{te} Antinoo» (il n. 24 del documento originale) e della «Statuetta di uomo nudo con la destra rivolta sul capo, rapp^{te} Apollo» (il n. 26 del documento originale).

La statua che rappresenta Antinoo (Fig. 1) è una copia dell'*Antinoo farnesiano* (Fig. 2), oggi custodito al Museo archeologico nazionale di Napoli e proveniente dalla collezione Chigi, che era stata acquistata da Pietro Bembo⁵⁶.

⁵² A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 41, cc. 665-666, 22 giugno 1820, [Doc. 115]. La lettera è stata pubblicata in F. Pipitone, *Camillo Paderni e il museo dei gessi...*, 2004, pp. 64-65.

⁵³ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 41, cc. 667-668, 26 giugno 1820, [Doc. 119].

⁵⁴ Un fortunato rinvenimento documentario all'Archivio di Stato di Palermo testimonia la volontà di accrescere la sezione di scultura, formatasi nel museo siciliano, negli anni successivi all'arrivo dei gessi da Napoli, con iniziative mosse direttamente dagli "uffici dei beni culturali" di Palermo. In particolare, il carteggio ritrovato, relativo agli anni 1833-1838, aggiunge un tassello di notevole importanza sugli esiti della nota donazione, nel 1814, del principe Belmonte alla Regia Università degli studi. Grazie all'azione della Commissione di antichità e belle arti, istituita *ultra Pharus* nel 1827, venivano rivendicati per il Museo di Palermo, «alcuni oggetti di belle arti, che [...] furon già legati in testamento dal precesso Principe di Belmonte D. Giuseppe Ventimiglia alla R. Università degli studi» e – continua il documento – «essendosi dalla Commissione proposta la domanda della validità del sequestro di rivendicazione, in pendenza di tale inchiesta gli eredi ottennero ordinanza con citazione a breve termine». Tali oggetti, a cui il carteggio fa riferimento, sono delle «statue in scagliola di Canova», le quali, non essendo state consegnate nel 1814 (probabilmente per la mancanza in quegli anni di una gipsoteca), alla morte di Giuseppe Ventimiglia, erano passate al fratello Gaetano. Morto anche quest'ultimo, gli eredi, negli anni '30, si opposero alla richiesta della Commissione di antichità e belle arti, affidando la contesa al Tribunale civile. Cfr. A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 1168, c.n.n.

⁵⁵ Ringrazio il prof. Salvatore Rizzuti e la prof.^{ssa} Sophie Bonetti, con i quali ho avuto un proficuo scambio di informazioni relative alla raccolta che oggi costituisce la gipsoteca di palazzo Fernandez.

⁵⁶ Sulla statua di *Antinoo* cfr. *Le sculture farnese: storia e documenti*, vol. I, a cura di C. Gasbarri, Napoli 2007, p. 73. Un'interessante descrizione della statua, di qualche anno successiva al *Notamento de' gessi*, si

La statua, invece, che raffigura Apollo (Figg. 3-4) è una copia dell'*Apollino* (Fig. 5), oggi alla Tribuna degli Uffizi di Firenze⁵⁷. Questa stessa copia potrebbe, inoltre, identificarsi con la statua di *Apollo in piedi* descritta da Giovanbattista Finati, ispettore del museo napoletano, nella sua guida del *Regal Museo Borbonico*, pubblicata, nella terza edizione, nel 1827. Egli così scrive intorno alla statua:

graziosamente è nella stessa attitudine dell'Apollino di basalte osservato al n. 232 se non che questo non ha la lira nella manca, siccome quello. Luciano osserva, che una tale attitudine è frequentissima nelle immagini di Apollo Licio, la quale è veramente nel punto stesso bizzarra e graziosa⁵⁸.

Sulla statua n. 232, l'*Apollino musagete* della collezione farnese, a cui Finati fa sopra riferimento, si legge che «in atto di prender riposo ripiega mollemente il suo braccio dritto in testa, e posa la lira che ha nella sinistra su di un sostegno»⁵⁹.

Grazie alla lettura incrociata delle carte degli archivi di Napoli e di Palermo, si può, inoltre, aggiungere un'ulteriore informazione relativa al gesso di Apollo della gipsoteca di Palazzo Fernandez. Nella *Nota di lavoro*, redatta prima della spedizione da Napoli e analizzata nel capitolo precedente, si legge che questa statua subì i seguenti interventi di restauro: «statuetta posta insieme, e fattosi quattro dita, con altri ristauri». Oggi due delle quattro dita rifatte – con ogni probabilità quelle della mano destra – mancano.

§ 2. IL RUOLO DI CAMILLO PADERNI AL MUSEO PALERMITANO

Come già brevemente anticipato, la formazione di un reale museo borbonico anche nei dominî *ultra Pharum* offriva a Camillo Paderni la possibilità di una scalata professionale imminente, rispetto ai tempi che, di contro, avrebbe dovuto attendere rimanendo nella sede napoletana. Le aspettative lavorative di Paderni, «già Custode

legge, inoltre, nella terza edizione migliorata e accresciuta della guida del Museo Borbonico, redatta nel 1827 dall'ispettore generale del museo, Giovanbattista Finati. Cfr. G.B. Finati, *Il Regal Museo Borbonico descritto da Giovanbattista Finati*, vol. I, Napoli 1827, pp. 307-308.

⁵⁷ Per la scheda sull'*Apollino*, noto anche come *Apollo Medici* o *Piccolo Apollo* cfr. F. Haskell, N. Penny, *L'antico nella storia del gusto. La seduzione della scultura classica 1500-1900*, Torino 1984, pp. 187-188.

⁵⁸ G.B. Finati, *Il Regal Museo...*, 1827, p. 236.

⁵⁹ Ivi, p. 202.

per lo spazio di 22 anni, prima nel Museo ercolanese ed indi nel Regale Museo Borbonico»⁶⁰, sembravano, del resto, trovare un plausibile riflesso nelle brillanti carriere che, all'interno del Reale Museo Borbonico, erano state perseguite dal padre Pirro e, ancor prima, dal nonno Camillo⁶¹. Lo stesso Paderni junior, sottolineando che «alla sua famiglia devesi il primo stabilimento dei musei di antichità per mezzo del di lui avo D. Camillo, chiamato da Roma dall'Immortale Carlo III di gloriosa ricordanza, e che infine al defunto suo genitore si deve buona porzione dell'attuale disposizione del museo Borbonico, e la formazione degli inventari dello stesso, che mai avevano esistito prima di esservi eletto dalla M.V. Controloro Genle»⁶², riassumeva i servizi prestati dal padre in questi termini:

[...] era Controloro Gnele del museo Rle Borbonico. La sua onestà nel disimpegno dei R.^{li} interessi, ed i lunghi servizi prestati nel ramo di Custodia delle antichità per lo corso di anni 42 circa (oltre altri 17 anni che in Palermo ha conservato i più preziosi oggetti di antichità) sono notissimi alla M.V., che si è degnata in ogni tempo di esprimergliene la sua sovrana soddisfazione⁶³.

L'auspicato avanzamento di carriera, che avrebbe contribuito a mantenere alti gli onori di una famiglia che «S.M. ha sempre protetto e beneficato»⁶⁴, sembra trovare una ragionevole conferma in un documento inedito del 1819, nel quale Pirro Paderni, Controloro generale nel museo di Napoli, chiedeva che il figlio fosse nominato suo collaboratore, abbandonando la funzione di primo aiutante della Galleria de' vasi etruschi. Nel documento, Pirro Paderni, ormai avanti negli anni e afflitto da una grave malattia, chiedeva, infatti:

⁶⁰ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 41, cc. 692-693, s.d., [Doc. 122].

⁶¹ Sul romano Camillo Paderni (1715-1781 ca.) disegnatore, incisore e pittore, custode del Museo Ercolanese di Portici al tempo di Antonio Piaggio, direttore del laboratorio di restauro nello stesso museo e abile nella lavorazione dei papiri, come testimonia il suo lungo impegno nell'Officina dei papiri cfr. A. De Jorio, *Officina de' papiri descritta dal canonico Andrea De Jorio membro onorario dell'Accademia delle Belle Arti*, Napoli 1825, *passim*; F. Strazzullo, *Alcubierre, Weber, Paderni, un difficile tandem nello scavo di Ercolano-Pompei-Stabia*, Napoli 1998; T. Caianiello, *Restauro di sculture antiche a Portici*, in "Dialoghi di Storia dell'arte", n. 6, 1998, pp. 54-69; M. Forcellino, *Camillo Paderni Romano e l'immagine storica degli scavi di Pompei, Ercolano e Stabia*, Roma 1999; C. Paderni, *Monumenti antichi rinvenuti ne reali scavi di Ercolano e Pompei delineati e spiegati da d. Camillo Paderni romano*, a cura di U. Pannuti, Napoli 2000.

⁶² A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 1974, fasc. 309, 1 aprile 1821, c.n.n., [Doc. 128]

⁶³ *Ibid.*

⁶⁴ *Ibid.*

la grazia di ottenere un'aiutante al disimpegno delle sue incombenze ben delicate, voglia cadere sulla persona di suo figlio D. Camillo, già impegnato nello stesso R. Museo; con che la M.V. verrebbe a dare al padre supplicante un'aiuto [sic], del quale potrà fidarsi in ogni estensione, e come figliuolo che gli è sempre stato ubbidiente, e sennato, e come esperto negli incarichi dell'Oratore, di cui fin da Palermo già trovasi con Regal. Disp.^o nominato suo aiutante. Oltre a ciò, ove la M.V. si degnasse di aggraziare l'Oratore, come colla maggior efficacia egli implora, non verrebbe affatto ad interessarsi il Regio Erario, poiché coll'istesso soldo, che il D. Camillo figlio, attualmente gode da aiutante per la classe de' Vasi Etruschi in questo Regal Museo, passerebbe al posto di aiutante del Padre Controloro Generale⁶⁵.

Il documento citato, una bozza d'ufficio, riporta, genericamente, soltanto l'anno di stesura, il 1819, come detto. È probabile, dunque, che visti i lunghi tempi trascorsi dalla supplica del 28 settembre 1818, con la quale Camillo Paderni stesso si era candidato per l'accompagnamento e la custodia degli «oggetti duplicati ed inservibili a questo R^{le} Museo Borbonico, per sempre più promuovere i vantaggi dell'antiquaria e delle Belle arti in quell'Isola»⁶⁶, il padre avesse cercato un modo alternativo per favorire, più velocemente, la carriera del figlio.

Camillo, vista la grave malattia che da tempo affliggeva il padre, sarebbe, infatti, presto divenuto il capostipite della famiglia Paderni e a lui sarebbe spettato il compito, «avvalorato dalla pietà della M.V. in premiare i suoi fedeli servitori non solo, che dai lunghi ed onorati servizii prestati da suo padre D. Pirro, e da suo avo D. Camillo; e finalmente anche dagli esempi, con cui V.M. ha accordato ai figli l'impiego dei genitori nella loro morte»⁶⁷, di prolungare la memoria dei servizi prestati per il museo dai suoi predecessori.

La richiesta avanzata dal padre Pirro affinché il figlio fosse nominato suo aiutante nel museo borbonico di Napoli cadeva, però, in questa fase, nell'oblio; di lì a poco si sarebbe, infatti, riaperta per Camillo la possibilità del trasferimento a Palermo, di fatto avvenuto nel marzo 1820. Dalla lettura incrociata dei documenti rinvenuti a Napoli e a Palermo, risulta chiaro che la dislocazione nel capoluogo siciliano, in un momento in cui si discuteva sul “come” sistemare il nuovo museo, era di gran lunga preferita da Paderni junior alla possibilità di ricoprire, in questi anni, la carica di aiutante del padre a Napoli. Il motivo principale, già accennato, che sembra muovere la scelta di Camillo Paderni era quello di favorire la salute della moglie palermitana;

⁶⁵ Cfr. Ivi, inv. I, b. 999, fasc. 4, c.n.n.

⁶⁶ Ivi, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1, 28 settembre 1818, [Doc. 21].

⁶⁷ Cfr. Ivi, inv. I, b. 999, fasc. 4, c.n.n., 1 aprile 1821, [Doc. 128].

ma le carte d'archivio confessano la speranza, evidentemente da Paderni ritenuta di facile realizzazione in Sicilia, di una scalata professionale.

Ben presto le aspettative del custode dovettero scontrarsi, però, con le difficili condizioni amministrative dei dominî *ultra Pharum*. L'estenuante lentezza della burocrazia borbonica e i fitti ma inevitabili scambi documentari, troppo spesso rivelatisi improduttivi tra le segreterie degli affari interni delle due parti del Regno delle Due Sicilie⁶⁸, sembrano, infatti, trovare conferma, al momento dell'arrivo a Palermo di Camillo Paderni e Agostino Capasso, nella difficoltosa attuazione di quelle richieste (alloggio franco, gratificazione straordinaria e mantenimento di soldo) che prima della partenza erano state avanzate dai due impiegati, le quali, per di più, avevano, come si diceva nel paragrafo precedente, già ricevuto il beneplacito sovrano. Nonostante ciò, il 17 aprile 1820, una lettera, firmata dal presidente della Commissione di pubblica istruzione ed educazione, riferiva quanto segue

Sotto li 10 dell'andante mese si è degnata V.E. trasmettere a questa Commissione, per provvedere come convenga, una Supplica di Agostino Capasso, il quale, venuto in Palermo come Ajutante del Custode del Museo de' gessi donati da S.M. a questa Regia Università degli Studi, ha chiesto di essere provveduto di alloggio, o de' mezzi corrispondenti onde potersene provvedere. La Commissione avendo riguardo alle circostanze del ricorrente, il quale col tenue soldo di ducati quindici al mese, ha dovuto allontanarsi con tutta la famiglia dalla sua patria per ristabilire in Palermo il di lui domicilio, trova tanto ragionevole la domanda da lui fatta, quanto che la stessa Commissione si sarebbe volentieri prestata a dargli alloggio in questa stessa Regia Università, ciò non può suo malgrado eseguire per essere il locale molto ristretto, ed angusto. E siccome al Custode de' gessi anzidetti D. Camillo Paderni, si è degnata S.M. accordare per la stessa causa la somma di Ducati sessanta annuali, così del pari, crede la Commissione, che la domanda dell'Ajutante Capasso dovesse meritare gli effetti della Real munificenza. Io intanto mi fo un dovere di rassegnarlo all'E.V. per quelle determinazioni, che stimerà convenienti, restituendole la supplica del nominato Capasso⁶⁹.

Trascorso, dunque, un mese dall'arrivo nel capoluogo siciliano, Capasso, a causa di un locale *molto ristretto, ed angusto* non poteva essere ospitato, insieme alla sua famiglia, all'interno della Regia Università degli Studi. Il principe di Malvagna, suggeriva, quindi, che anche all'aiutante del custode fosse accordata l'indennità di

⁶⁸ Sugli scambi burocratici tra le sedi del Ministero degli Affari interni cfr. R. Spadaccini, *L'archivio del Ministero dell'interno*, in *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*, a cura di A. Massafra, Bari 1988, pp. 653-669.

⁶⁹ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 41, c. 712, 17 aprile 1820, [Doc. 102].

pigione, come era avvenuto per Paderni. Ma dagli uffici del ripartimento degli Interni di Palermo, il 6 maggio 1820, veniva freddamente risposto al presidente della Commissione di pubblica istruzione

Di riscontro a quanto mi ha Ella fatto osservare con suo rapporto de' 17 dell'or caduto Aprile intorno alle istanze di D. Agostino Capasso Ajutante del Custode del Museo de' gessi, che ha chiesto di essere provveduto di alloggio, le dico che procuri colla sua buona maniera di accomodarlo nel miglior modo, o in qualche luogo di sua dipendenza, o in qualche convento⁷⁰.

La situazione non procedeva in modo migliore neppure per Camillo Paderni, il quale, tra la fine di maggio e i primi di luglio, lamentava la sua difficile condizione:

D. Camillo Paderni destinato da S.M. per custode del Museo della Università degli Studi, devotamente le rassegna, ch'Egli in Napoli godeva abitazione franca, e nel doversi qui trasferire, implorò dal Re la continuazione di essa abitaz.^e franca, e la indennità fissatagli con R.^{le} Decreto de' 21 Dic.^e 1819 in occasione di doversi demolire la casa che abitava, e la M.S. si compiacque ordinare a questo Ministero, sotto li 13 Marzo cor.^e anno, che gli si desse o l'una, o l'altra. Trovasi qui l'Oratore nell'esercizio di sua carica da due mesi, e siccome non gli è stata assegnata alcuna abitazione, perché non ve n'erano di regio conto, né † si è passato ordine alcuno per passarglisi la corrispondente indennità di piggione [sic]; così la supplica, acciò si compiacca ordinare alla G.le tesoreria di spedirsi mensualmente le rate della piggione indicata, avendo riguardo nel primo pagamento di fargli raccogliere le maturate rate dal mese di Marzo scorso, in cui bisognò trovarsi un'abitazione, e l'otterrà⁷¹.

188

Benché il ministro del luogotenente in Sicilia avesse più volte sollecitato, presso la Tesoreria Generale, il pagamento dei 60 ducati annuali concessi al custode per l'indennità dell'alloggio⁷², il problema principale che sembrava infastidire Camillo Paderni era di ben altra natura, e riguardava precisamente la carica che, giunto al museo palermitano, gli era stata riconosciuta dalla Commissione di Pubblica istruzione ed educazione, l'organo che, come ricordato nel primo capitolo, aveva in Sicilia anche competenze in materie di musei.

⁷⁰ Ivi, b. 41, c. 713, 6 maggio 1820, [Doc. 107].

⁷¹ Ivi, b. 41, c. 709, s.d., [Doc. 103]. La probabile collocazione cronologica del documento è dedotta dal fascicolo in cui esso è inserito e dal collegamento con i documenti presenti nello stesso.

⁷² Due sono le testimonianze documentarie, trovate all'Archivio di Napoli, che confermano l'intervento di Gioacchino Ferreri nella questione relativa al pagamento del soldo per Paderni e anche per Capasso. L'una risale al 31 marzo 1820, l'altra al 29 maggio dello stesso anno. Per la lettura dei documenti si rimanda all'Appendice documentaria. Cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, fasc. 52, c.n.n., 31 marzo 1820, [Doc. 100]; ivi, c.n.n., 29 maggio 1820, [Doc. 110].

Come si legge, infatti, nei documenti sopra citati, mentre il principe di Malvagna riconosceva in Paderni il «Custode del Museo de' gessi donati da S.M. a questa Regia Università degli Studi»⁷³, Paderni tendeva, di contro, a sottolineare il suo ruolo di «custode del Museo della Università degli Studi»⁷⁴. Il motivo di tale precisazione è Paderni stesso a spiegarlo in una supplica, inedita, inviata direttamente al sovrano tra la fine di giugno e l'inizio di luglio 1820. Nel documento, dopo avere sintetizzato le tappe principali che, a partire dal 1818, avevano riguardato la scelta di inviare materiale musealizzabile in Sicilia, compresa la sua candidatura a custode e la relativa approvazione sovrana, Camillo, profondamente indignato per lo stato delle cose, scriveva:

posto il suppl.^{te} in attività della carica in questa Regia Università, si è veduto con sommo di lui rincrescimento, e non meno disonore, intitolare dalla Comm.^e di pubb.^a istruz.^e, Custode dei soli gessi; titolo che si oppone a quello di cui lo ha S.M. decorato, e che lo degrada da quello, che per 22 anni con tutto il sovrano compiacimento ne ha sostenuto l'esercizio: denominaz.^e che da per se stessa è contraddittoria alle mire di S.M., che ha ordinato doversi formare in qsta Unità un Museo di Antichità e di oggetti di Arte, il quale deve abbracciare Statue, pitture, marmi ed ogni altro oggetto antico, e non già il solo ramo dei gessi; ed a ciò custodire ed organizzare si prescelse l'oratore, come di sopra si è esposto⁷⁵.

189

L'equivoco, che tanto indisponeva il custode, sembra affondare le sue origini nelle richieste del 1818. Infatti, quando, il 28 settembre del 1818, Paderni aveva presentato la sua istanza al sovrano affinché questi si fosse voluto «benignare nominarlo per la custodia e manutenzione di quegli oggetti che saranno per essere destinati per ornamento di quella Capitale»⁷⁶, la tipologia del materiale da inviare non era ancora stata definita – nei primi documenti il riferimento era a «statue, quadri, ed altri oggetti di antichità duplicate, come ancora da duplicarsi delle paste ed incavi di cammei e pietre incise, e di gessi esistenti»⁷⁷ – e Ferdinando IV non aveva ancora

⁷³ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 41, c. 712, 17 aprile 1820, [Doc. 102].

⁷⁴ Ivi, b. 41, c. 709, s.d., [Doc. 103] La probabile collocazione cronologica del documento è dedotta dal fascicolo in cui esso è inserito e dal collegamento con i documenti presenti nello stesso.

⁷⁵ Ivi, b. 41, cc. 692-693, s.d., [Doc. 122]. La collocazione cronologica del documento si desume da una bozza d'ufficio che sintetizza il contenuto della supplica di Paderni ed è datata 4 luglio 1820. Per la bozza cfr. ivi, b. 41, c. 690, 4 luglio 1820, [Doc. 123]. La bozza è stata pubblicata in F. Pipitone, *Camillo Paderni e il museo dei gessi...*, 2004, pp. 65-66

⁷⁶ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1, 28 settembre 1818, [Doc. 21].

⁷⁷ Ivi, b. 999, fasc. 5, inc. 1, 25 agosto 1818, [Doc. 19].

firmato la lettera del 9 settembre 1819 in cui stabiliva che «per ora» fossero mandati in Sicilia solo i gessi. A questo si aggiunga che, secondo le gerarchie professionali già chiare e ben definite nel museo napoletano, passare dal ruolo di primo aiutante della Galleria dei vasi etruschi a quello di custode di una sola sezione museale non era certo il gran salto di qualità auspicato da Paderni. Infatti il custode continuava a scrivere:

Da quanto l'Esponente ha rassegnato, potrà l'A.S.R. deteggere spettare al med.^{mo} il titolo di Custode dell'Intero Museo di quella Unità, che vien costituito dai Marmi, pitture, monete, gessi, ecc., essendo queste le sovrane determinaz.ⁱ dovendo tutti questi oggetti, in vari rami, formare la totalità dello stesso Museo, ed essere custoditi con unico notamento, per lo migliore andamento del regio servizio, e per la più esatta custodia degli stessi, siccome si è sempre praticato [sic], ed attualmente si osserva nel real Museo Borbonico, per lo che caldamente prega l'A V.R., acciò si voglia compiacere ordinare alla Comm.^{ne} suddetta di regolare un tale titolo, onde non restino in minima parte pregiudicate le sue attribuzioni, e leso l'onore che per tanti anni si ha acquistato nella carica di Custode di migliaia di oggetti preziosi antichi, affidatigli da S.M. il Re (M.S.)⁷⁸.

Le aspettative deluse di Paderni e la conseguente sua indignazione mostrano e confermano, ancora una volta, quanto arduo fosse il proposito sovrano, incoraggiato dai funzionari statali a lui vicini nella gestione delle antichità, di istituire a Palermo una succursale, si potrebbe dire, del museo napoletano, amministrata e organizzata secondo il modello della sede; intenzione questa che evidenzia da subito – il caso dell'impiegato Paderni diviene una prova evidente – l'impossibilità di essere attuata pienamente, in questi anni, nei dominî *ultra Pharam*, data la situazione socio-politica e amministrativa, a cui già più volte si è fatto riferimento nei capitoli precedenti, profondamente diversa nelle due parti dei reali dominî all'indomani dell'unificazione del Regno.

Un documento inedito, datato 11 luglio 1820, informa, infatti, che

Essendo ricorso D. Camillo Paderni affinché da cotesta Commissione fosse nominato col titolo di custode dell'intero museo di Antichità, e non con quello di custode de' gessi, resti l'E.S. nell'intelligenza, che questo ultimo titolo è appunto quello, che dalla Maestà Sua gli è stato dato, giacché con Rescritto de'

⁷⁸ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 41, cc. 692-693, s.d., [Doc. 122]. Anche per questo documento la probabile collocazione cronologica è dedotta dal fascicolo in cui esso è inserito e dal collegamento con i documenti presenti nello stesso.

13 Gennaio ultimo venne destinato per trasportare e custodire in questa i gessi anzidetti⁷⁹.

La Commissione di pubblica istruzione ed educazione insisteva, dunque, nel riconoscere nella figura di Paderni il custode della sola sezione dei gessi. Prima dell'effettivo trasferimento a Palermo, è probabile che Paderni non conoscesse a fondo i meccanismi della burocrazia vigente nei dominî *ultra Pharum*, credendoli uguali a quelli napoletani. Lasciando ancora trapelare un pizzico di risentimento, egli stesso, a distanza di tempo, riferiva infatti

Giunto in Palermo corrisposi col Seg.^{no} di Stato presso il Luogotenente direttamente, e con lo stesso Ministero per mezzo della Commissione di pubblica istruzione ed educazione, per causa che il locale stato fissato pel Museo è delle attribuzioni della detta Commissione⁸⁰.

Il 31 luglio 1821, già da un anno in Sicilia, il custode, riconoscendo nell'interferenza amministrativa della Commissione di pubblica istruzione ed educazione la causa del declassamento di servizio da lui subito, proponeva al sovrano che

così siccome S.M. con suo R^{le}. Decreto del 20 Giugno passato, ha disposto che i Musei, Scavi di Antichità, Scuole di Disegno § di Napoli passassero nelle attribuzioni del Ministero di Stato di Casa Regale, mi sembra regolare, che anche quello di Palermo (le di cui fondamenta sono di Regia proprietà, gli acquisti di diritto regio, ed anche di regia pertinenza gli scavi che in quella parte dei suoi R^{li}. Domini si eseguiranno) fosse dipendente da un solo Ministero, ed in conseguenza da quello della R^{le}. Casa, perciò sommetto a V.E. la preghiera di volerlo fare presente alla Maestà del Re nostro Signore, perché voglia benignarsi di riunire alle dipendenze del cennato Ministero della R^{le}. Casa, anche il Museo di Palermo⁸¹.

Ma, il meccanismo secondo cui atti, provvedimenti, istituzioni, a Napoli già avviati da tempo, venissero attuati anche in Sicilia, sulla base di una procedura che a Paderni sembrava *regolare* trattandosi dello stesso regno, non era poi così immediato e scontato. Benché, infatti, nell'ottica di favorire un accentramento di attribuzioni, con decreto del 20 giugno 1821, le competenze in materia di scavi, musei, biblioteche,

⁷⁹ Ivi, b. 41, c. 691, 11 luglio 1820, [Doc. 125].

⁸⁰ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2050, fasc. 214, c.n.n., 31 luglio 1821, [Doc. 136].

⁸¹ *Ibid.* Il contenuto del documento viene ribadito in una lettera inviata al sovrano di qualche giorno successiva. Cfr. ivi, inv. II, b. 2050, fasc. 214, c.n.n., s.d., [Doc. 137]

officine dei papiri, laboratorio delle pietre dure e scuole di belle arti , a Napoli, passarono alle dipendenze del Ministero della Real Casa⁸², a Palermo, la Commissione di pubblica istruzione ed educazione fino al 1852 funzionò anche da Deputazione della Regia Università e continuò a mantenere competenze in merito alle antichità, anche quando nel 1827, come già ricordato, fu istituito in Sicilia un ente burocratico specifico, la Commissione di Antichità e Belle Arti, non a caso sottoposto alla Commissione di pubblica istruzione⁸³.

L'insoddisfazione di Paderni per una condizione lavorativa da lui non voluta si registra, ancora, nella richiesta, inviata al sovrano l'1 aprile 1821, di poter ritornare a prendere servizio nel Museo di Napoli. L'istanza del custode è strettamente collegata alla morte del padre Pirro, avvenuta il 29 marzo 1821. I documenti rintracciati all'Archivio di Napoli attestano un lungo periodo di lontananza di Paderni dal capoluogo siciliano, precisamente da giugno 1820 sino alla metà di ottobre dell'anno successivo⁸⁴, per «assistere il vecchio e infermo genitore»⁸⁵. I motivi che lo inducono a indugiare così a lungo nella sua patria e, contemporaneamente, le attenuanti rispetto alle mansioni che in Sicilia avrebbe dovuto svolgere vengono sintetizzate da Paderni stesso in un documento inedito del 10 settembre 1821:

⁸² Sul decreto del 20 giugno 1820, che riprendeva il piano organico fissato l'anno precedente dal marchese Girolamo Ruffo, Ministro segretario di Casa Reale e degli Ordini Cavallereschi, cfr. M. Azzinari, M.R. Ricci, *Il Ministero di Casa Reale*, in *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*, a cura di A. Massafra, Bari 1988, p. 674. Il Museo di Napoli ritornerà a far parte delle competenze del Ministero degli Affari interni con decreto del 9 settembre 1832, a causa dell'abolizione del Ministero di Casa Reale. Cfr. *Collezione delle Leggi e de' Decreti reali del Regno delle Due Sicilie. Anno 1832*, semestre II, da luglio a dicembre, decreto del 9 settembre 1832, n. 1119, Napoli 1832, p. 109.

⁸³ Sul ruolo e le competenze della Commissione di pubblica istruzione ed educazione cfr. A. Baviera Albanese, *Diritto pubblico e istituzioni amministrative in Sicilia. Le fonti*, Roma 1981, pp.132-133.

⁸⁴ Dai documenti si apprende che, scaduta la licenza approvata per il mese di giugno 1820, a luglio Paderni chiedeva un mese di proroga dal momento che «prima di restituirsì al suo destino, ha di bisogno trattarsi ancora in questa capitale per sistemare le cose della vidua [sic] sua madre priva di ogni altra assistenza». Il 24 luglio 1821 gli veniva comunicato che con decreto del giorno 12 «S.M. si è degnata accordare a D. Camillo Paderni Custode di questo Museo due altri mesi di proroga alla licenza ottenuta in Giugno 1820». Il 10 settembre 1821 il custode, ancora a Napoli, chiedeva un'ulteriore proroga di 29 giorni sicuro che «la sua assenza da Palermo non produce alcun disagio, poiché viene egli rimpiazzato da suo fratello, ed anche perché trovansi chiuse colà la scuola per le ferie autunnali». Il 12 settembre dello stesso anno si comunicava l'approvazione sovrana all'ultima richiesta di Paderni. Cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2050, fasc. 238, c.n.n., s.d., [Doc. 131]; ivi, s.d., [Doc. 134]; ivi, 12 luglio 1821, [Doc. 132]; 24 luglio 1821, [Doc. 133]; ivi, s.d., [Doc. 138]; ivi, 3 agosto 1821, [Doc. 139]; ivi, 10 settembre 1821, [Doc. 145]; ivi, s.d., [Doc. 146]; ivi, 12 settembre 1821, [Doc. 147]; ivi, 18 settembre 1821, [Doc. 148]; ivi, s.d., [Doc. 150]; ivi, 5 ottobre 1821, [Doc. 151].

⁸⁵ Ivi, inv. II, b. 2050, fasc. 238, c.n.n., s.d., [Doc. 131].

L'essere priva la detta sua madre di qualunque altro, che interessar si potesse delle sue circostanze, l'essere la persona del ricorr.^e rimpiazzata in Palermo da suo fratello, senza che produca la minima mancanza, e finalmente ritrovandosi già chiuse le scuole per le ferie autunnali, in modo che nessun disagio farebbe la sua assenza, lo fanno sperare con maggiore fiducia di ottenere la implorata proroga, colla continuazione delli suoi averi, e quindi lo spera⁸⁶.

In questo lungo periodo di assenza, dunque, la custodia del museo dei gessi veniva affidata, nell'estate del 1820, a Francesco Paderni⁸⁷, «anche con R.¹ permesso»⁸⁸, e Camillo, amareggiato dai continui problemi con la Tesoreria di Sicilia⁸⁹, traeva l'occasione per presentare al sovrano una nuova richiesta di

⁸⁶ Ivi, b. 2050, fasc. 238, c.n.n., 10 settembre 1821, [Doc. 145].

⁸⁷ Come il padre Pirro e i fratelli Camillo e Giuseppe, anche Francesco Paderni, sin dai primi anni dell'800, fu impiegato nell'Officina dei papiri ercolanesi di Napoli, fino al suo trasferimento a Palermo, probabilmente avvenuto nell'estate del 1820, in concomitanza alla partenza di Camillo per Napoli. Giunto nel capoluogo siciliano qualche mese dopo Camillo, Francesco oltre a coadiuvare il fratello maggiore nella custodia del museo dei gessi, studiò presso l'Accademia del Nudo allora diretta da Giuseppe Velasco. Tra gli anni '20 e '30, si colloca la sua collaborazione con il pittore palermitano Francesco Scaglione, insieme al quale avviò uno studio litografico ubicato in Largo Palazzo Reale. Le litografie Scaglione-Paderni furono molto apprezzate dal pubblico e dalla critica, come testimonia una lettera di Agostino Gallo inviata il 18 febbraio 1833 al Principe di Granatelli, per informarlo degli ultimi avvenimenti a Palermo. L'erudito palermitano scrive: «Scaglione, e Paderni, ottimi disegnatori, ci han dato già una litografia che ha meritato il favore del pubblico». Un decreto emanato l'1 luglio 1832 stabilisce il soldo di due onces per Francesco Paderni «come custode del museo della Regia Università degli studi di Palermo, con l'obbligo di dovere egli servire ad assistere tanto pel museo da Noi già donato alla detta Università, tanto pel museo pubblico della medesima; e ciò provvisoriamente, e finché sarà provveduto alla stabile organizzazione del ramo delle antichità e belle arti». Sulla presunta data del trasferimento in Sicilia cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2050, fasc. 238, c.n.n., s.d. Per il decreto del 1832 cfr. *Collezione delle Leggi e dei Decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, legge dell'1 luglio 1832, n. 975, Napoli 1832, pp. 17-18. Sull'impiego presso l'Officina dei papiri cfr. J. Hayter, *A report upon the Herculaneum manuscripts in a second letter, addressed, by permission, to his royal highness prince regent*, London 1811, pp. 55-59; *Epicuro e l'epicureismo nei papiri ercolanesi*, catalogo della mostra bibliografica e documentaria (Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, 22 maggio-30 giugno 1993), Napoli 1993, p. 94. Sul giudizio di Gallo cfr. A. Gallo, *Lettera di Agostino Gallo a S. E. il Principe di Granatelli*, in «Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia», t. V, a. II, marzo 1833, p. 199. Sulla collaborazione con Scaglione cfr. F. Pipitone, *Camillo Paderni e il museo dei gessi...*, 2004, pp. 70-82.

⁸⁸ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2050, fasc. 238, c.n.n., s.d., [Doc. 131].

⁸⁹ Le carte d'archivio informano che Paderni, durante il lungo periodo di assenza da Palermo, fu regolarmente pagato dal mese di giugno 1820 a quello di marzo 1821. A partire dal mese successivo fino alla fine del suo soggiorno napoletano i «suoi averi mensuali [...] per disposizioni generali gli sono venuti meno». Il 12 luglio 1821 veniva, infatti, riferito che «pel pagamento del suo soldo in Napoli non ha luogo la domanda». La spiegazione alla disposizione sovrana si legge nel documento del 5 ottobre 1821: «Or il Paderni coll'incluso ricorso ha fatto intendere, che da cotesta Real Tesoreria siasi fatta la ritenuta della metà del di lui soldo, supponendo che ciò abbia potuto aver luogo per effetto delle disposizioni del Real Decreto de' 30 mag.^o 1820, che prescrive il sistema da tenersi pe' soldi degl'impiegati in congedo. D'altronde trovandosi chiaramente detto in questo decreto, che la metà del soldo si perde da coloro tra gl'impiegati che abbiano ottenuto dal Luogotenente generale il permesso di un mese, e che per ottenersi il godimento intero de' propri averi, sia necessaria la sovrana approvazione; sembra ugualmente chiaro che niuna determinazione abbia potuto farsi dal soldo del ricorrente Paderni, come quello il quale ha ottenuto da S.M. con parziali sovrane determinazioni tanto la prima, che la seconda proroga al suo congedo». Cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria

avanzamento di carica, sperando, in questo modo, di poter fare rientro a Napoli⁹⁰.

Nel documento inedito dell'1 aprile 1821, prima accennato, si legge:

D. Camillo Paderni prostrato appiè del vst Rle Trono le umilia, che li 29 dello scorso mese di marzo, dopo lunga e penosa malattia è cessato di vivere il benemerito servitore di V.M. di lui genitore D. Pirro, ch'era Controloro Gnale del museo Rle Borbonico. [...] Egli l'esponente ha l'onore di servire la M.V. senza la menoma interruzione da 22 anni circa (non compresa l'epoca del decennio, che seguì V.M. in Sicilia insieme col padre) e sempre con pieno beneplacito della M.V. specialmente per la conservazione (di unita al d.^{uo} suo padre) non solo del museo Ercolanese, ch'era di loro propria incombenza, ma benanche di tutti gli altri oggetti preziosi e quadri colà riuniti. nel corso del suo servire ha Egli sempre occupato la carica di Ajut.^e, e quindi nello scorso anno fu traslocato in Palermo in qualità di custode di un museo, che dovea colà organizzare (come fece) di tutti gli oggetti duplicati del Museo Borbonico, e di quelli, che avrebbero potuto in seguito acquistarsi. L'oratore per la grave malattia del padre, il quale era privo di ogni filiale ajuto si è trovato in Napoli, in forza di Regal Congedo, per assisterlo; e nel momento, in cui si lusingava vederlo dinuovo [sic] occupato pegli interessi da M.V., ha sofferto il dolore di vedere in un'istante [sic] troncati i suoi preziosi giorni, cessandogli il sollievo, che ne riceveva per la sua numerosa famiglia. [...] Signore V.M. ha sempre protetto e beneficato questa famiglia, per cui il Supp.^{te} che n'è già divenuto capo, ed unico sostegno, si augura sperimentare nella presente sua infelicissima circostanza, la continuazione di vostra Regale Munificenza, e perciò si fa ardimentoso d'implorare dalla clemenza di V.M., che gli venga conferita la vacante carica del suo defunto genitore, una coi suoi averi⁹¹.

di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2050, fasc. 238, c.n.n., s.d., [Doc. 131]; ivi, 12 luglio 1821, [Doc. 132]; ivi, 5 ottobre 1821, [Doc. 151].

⁹⁰ Un documento ritrovato per serendipità durante le ricerche condotte all'Archivio di Stato di Napoli conferma che Paderni non è il solo a sperare in un rientro lavorativo a Napoli, dopo avere sperimentato sulla propria persona l'inefficienza degli uffici burocratici siciliani, i cui tempi interminabili, soprattutto per quel che riguardava le remunerazioni economiche, sembrano quasi un *topos* tra i documenti di questi anni. Il documento, collocabile cronologicamente tra la fine di settembre e i primi di ottobre 1821, vede come protagonista, uno dei maggiori artisti presenti in Sicilia nella prima metà dell'Ottocento: Valerio Villareale. Mentre si trovava impiegato come scultore del Real Museo Borbonico, «domandò nel 1815 il permesso di recarsi in Palermo sua patria, per rivedere i di lui parenti; ma giunto colà la Deputazione generale di quella Università degli Studi, senza di lui istanza, a' 7 Settembre dell'anno medesimo propose a V.M. di nominarlo Professore di Scultura di d.^a Università, con dare lezioni sulla filosofia delle belle arti, e quelle direzioni che credeva opportune, e propose altresì di assegnargli un proporzionato onorario al momento che sarebbero cessate almeno in parte le gravi angustie economiche della Deputazione. E questa rappresentanza venne sovraneamente approvata con R. ^l Rescritto de' 11 sett.^e 1815. Dice che ubbidì a' sovrani comandi, mettendosi in esercizio della sua carica, e rinunziò col fatto all'impiego che avea in Napoli». Ma, dal momento del suo trasferimento in Sicilia, lo scultore non fu più retribuito regolarmente, tanto che nel 1821 «non potendo tollerare le angustie della sua famiglia [...] Implora quindi gli ordini opportuni, affinché quella Università degli Studi da' fondi arretrati che avanza, lo paghi, a preferenza, di ciò che gli è dovuto dal giorno in cui cessò di percepire il soldo in Napoli, e lo metta in corrente come gli altri cattedratici»; e, stanco di una tale situazione, aggiunge «qualora continuasse la Deputaz.^e a far presenti le strettezze della Università, chiede di essere rimesso nell'impiego che avea in Napoli, col pagam.^{to} di soldi dal giorno che fu destituito».

⁹¹ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 1974, fasc. 309, c.n.n., 1 aprile 1821, [Doc. 128].

Ma l'ambita carica di Controloro Generale del Museo borbonico, nel frattempo, veniva richiesta anche da un altro impiegato, Giuseppe Campo, primo custode della galleria dei quadri, lo stesso personaggio che, qualche anno prima, insieme a Giovambattista Finati, Ispettore del museo borbonico, in occasione del restauro dei gessi prima della partenza per Palermo, aveva offerto il proprio contributo «per la parte [...] della conoscenza de' duplicati e di altra notizia materiale»⁹².

Morto Pirro Paderni, sin dal 12 aprile, Campo si era ritrovato ad «assumersi interinamente le funzioni del defunto Paterni», pertanto, «conoscendo che per ogni ragione all'oratore è dovuta una tal carica, si perché emigrato, si per antichità di servizio, e si anche perché vi è l'esempio dato dalla M.V. che D. Pirro Paterni (f. m.) perché di tali meriti fornito, da Primo Custode fu promosso a Controloro Gle», chiedeva che fosse confermato «in detta carica di Controloro Gle, che internamente sta esercitando»⁹³. E in effetti, la carica, come viene confermato anche nell'*Almanacco di Casa Reale* del 1823, in cui Campo è citato come «1° Custode, Controloro funzionante»⁹⁴, sarà accordata al primo custode del Museo di Napoli. La speranza di Paderni di un avanzamento di carriera rimaneva, anche in questo caso, delusa.

L'ennesimo rifiuto non sembra, però, scoraggiare l'animo del custode del museo dei gessi di Palermo, che, a distanza di qualche mese dalla richiesta di essere nominato Controloro del museo napoletano, in prossimità del suo rientro a Palermo, chiedeva non solo un aumento di stipendio, ma anche la carica di direttore del neo museo palermitano, «poiché ne ha finora disimpegnate le funzioni»⁹⁵. Nella supplica inviata al sovrano così si legge:

D. Camillo Paderni espone i lunghi e fedeli servigi prestati alla M.V. tanto dal defunto suo genitore D. Pirro, che da lui. Dice che allorquando V.M. si degnò destinarlo alla custodia dei gessi inviati da Napoli nel Museo di Palermo, continuò a percepire per questo nuovo incarico lo stesso soldo di duc. 36 che si trovava godendo nel R^l. Museo Borbonico in qualità di primo Ajutante del Conservatore

⁹² Ivi, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1, 13 febbraio 1819, [Doc. 39].

⁹³ Ivi, inv. II, b. 1974, fasc. 294, c.n.n., s.d., [Doc. 129].

⁹⁴ Cfr. *Almanacco della Real Casa...*, 1823, p. 64. Per ulteriori conferme alla carica di Controloro generale ricoperta da Campo cfr. *Elogio funebre e poetiche composizioni recitate il dì XVII di marzo MDCCCL nell'Accademia Pontaniana in onore di Francesco Maria Avellino socio benemerito ed illustre segretario della stessa*, Napoli 1850, p. 22; P. D'Alconzo, *Picturae excisae. Conservazione e restauro dei dipinti ercolanesi e pompeiani tra XVIII e XIX secolo*, Roma 2002, p. 91.

⁹⁵ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2050, fasc. 214, c.n.n., s.d., [Doc. 143]. Come in altre circostanze, la data di questo documento è deducibile da un documento datato 7 settembre 1821 che ne riassume il contenuto. Cfr. ivi, 7 settembre 1821, [Doc. 144].

de' Vasi Etruschi; non ostante che ad Agostino Capasso destinato presso di lui per la detta custodia avesse la M.V. accordato un aumento di soldo di duc.¹ 10 al mese. Espone che recatosi in Palermo, pose in ordine i detti gessi, e pose in ordine ancora una galleria di statue antiche di nuovo fatte restaurare sotto la sua direzione. Or essendogli mancati gli ajuti che riceveva dal padre, e non ricevendo que' proventi, che avea nel Museo di Napoli dalla generosità de' forestieri, implora da V.M. un accrescimento di soldo, onde possa vivere colla sua numerosa famiglia. Implora altresì di esser nominato Direttore del detto Museo in Palermo, poiché ne ha finora disimpegnate le funzioni⁹⁶.

Le ricerche documentarie non hanno portato alla luce ulteriori notizie sull'esito di quest'ultima richiesta avanzata dal custode ma i documenti successivi a questa data continuano a identificare Paderni come custode del museo dei gessi; non escludendo, però, un futuro rinvenimento documentario che permetta di precisare meglio la questione, risulta interessante sottolineare brevemente il riferimento a «que' proventi, che avea nel Museo di Napoli dalla generosità de' forestieri» che Paderni stesso menziona nella supplica appena citata. Piuttosto che rappresentare un vantaggio, come forse Paderni aveva auspicato, il suo trasferimento in un museo ancora in via di formazione trascina con sé un ulteriore disagio, che si unisce alle difficoltà di una tesoreria generale troppo spesso inceppata. L'afflusso di visitatori italiani e stranieri, nella neo struttura museale palermitana, è, in questi anni, ancora limitato alla cerchia ristretta degli intenditori, dei giovani studiosi e di quanti continuano a praticare il *tour* di formazione; il pubblico di amatori d'arte, che con le proprie regalie, a Napoli, permetteva a un custode di arrotondare il proprio salario, è certamente contenuto in un museo in fase di allestimento e di reperimento di materiale, nel quale l'intensificarsi delle collezioni è addirittura successivo all'arrivo di Paderni a Palermo. Basti pensare che il principale nucleo della gipsoteca palermitana viaggiava nella stessa imbarcazione di Paderni!

§ 3. FIGURE POCO NOTE DI CUSTODI DEL R. MUSEO DI PALERMO

Nel documento inedito, precedentemente citato, del 31 luglio 1821, Camillo Paderni, aggiungeva un'importante notazione sullo stato del museo palermitano sino a quella data:

⁹⁶ Ivi, inv. II, b. 2050, fasc. 214, c.n.n., s.d., [Doc. 143].

Intanto è ben, che sappia l'E.V., che il Museo di Palermo è attualmente formato da una Quadreria, da una collezione di monete, da una collezione di marmi antichi, e da statue a busti di gesso⁹⁷.

Aldilà della Pinacoteca il cui nucleo originario risaliva, come ricordato nel secondo capitolo, al lascito Belmonte del 1814, le sezioni museali destinate alla scultura e alle collezioni di monete sono un prodotto degli anni successivi all'unificazione del Regno delle Due Sicilie e, soprattutto, delle iniziative, ben riuscite, avviate nel periodo in cui fu ministro segretario del luogotenente il marchese Gioacchino Ferreri. Obiettivo lapalissiano della Commissione di pubblica istruzione era quello che ogni sezione fosse affidata alla sorveglianza di un custode, sulla base del modello napoletano.

Nel neo museo palermitano, oltre la figura, già incontrata, dell'Intendente di Belle Arti Lazzaro Di Giovanni, destinato alla «custodia e conservazione non che degli oggetti di Arte lasciati [...] per lo studio dei giovani, ma di tutti quegli altri ancora che ad ingrandimento dell'opera potranno in appresso acquistarsi»⁹⁸, attraverso la lettura dei documenti d'archivio da me rintracciati, si incontrano altre due figure di custodi, che prescindono dal ruolo di Camillo Paderni, destinato alla custodia dei gessi. Si tratta del poco noto Tommaso del Carretto e dell'antiquario, già nominato a proposito del viaggio nel Val di Noto, Placido Lombardo. I loro nomi compaiono, tra le carte d'archivio, in riferimento alla cura della sezione riservata alle monete, che nel museo di Palermo si era venuta formando in seguito all'acquisto, nel 1820, del medagliere Gandolfo e delle monete rintracciate da Lombardo nei mesi del suo sopralluogo nella Sicilia orientale.

La figura del custode della sezione numismatica veniva segnalata dal già ricordato comandante Giuseppe Saverio Poli, al quale, per ordine sovrano, il 16 maggio 1820, era stata consegnata la collezione Gandolfo «per eseguirsi in seguito quanto sarà determinato circa la collocazione, e la custodia»⁹⁹. Disposti, dunque, i termini di pagamento a favore dell'erede Francesco Gandolfo (800 onces, di cui 200 alla consegna, la restante parte alla fine di maggio 1820) e le modalità di conservazione

⁹⁷ Ivi, inv. II, b. 2050, fasc. 214, c.n.n., 31 luglio 1821, [Doc. 136].

⁹⁸ Cfr. Archivio storico dell'Università di Palermo, Risoluzioni sovrane. 1805-1817, cc. 105-106. Il documento è citato in O. Cancila, *Storia dell'Università di Palermo dalle origini al 1860*, Roma-Bari 2006, p. 292.

⁹⁹ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 1804, c. 281, 12 maggio 1820, [Doc. 108].

delle monete all'interno del museo palermitano (Poli proponeva la costruzione di un armadio-monetiere dotato di cassetti a tiratoio)¹⁰⁰, il comandante, il 27 maggio 1820, riferiva al marchese Ferreri

attesa la mia partenza per Napoli, fa d'uopo che cotesto Gabinetto Numismatico si riponga nella Università degli Studi, e che si custodisca da un soggetto idoneo, e capace. V.E. si è servita per fare acquisto di medaglie e per fare esaminare i vari musei numismatici della Sicilia, di D. Placido Lombardo, Mannini. Egli è peritissimo in tale materia, e conosce a fondo il pregio, ed il prezzo delle medaglie. Laonde se S.A.R. non istima altrimenti, potrebbe ad esso affidarsi il museo in questione in qualità di custode e farvi unire quelle altre medaglie Greco-Sicole che V.E. procurò di acquistare per lui mezzo, le quali conservansi in cassette bene inchiodate nella R. segreteria di suo carico¹⁰¹.

La proposta di Poli veniva ben accolta negli uffici del ripartimento dell'interno; lo conferma un appunto in calce alla lettera del 29 maggio 1820 in cui, dopo il riepilogo delle dichiarazioni del comandante in merito al medagliere Gandolfo, si legge: «19 giugno 1820. Si partecipi la risoluzione al Sig. Lombardo»¹⁰². E in effetti, tra le carte luogotenenziali dell'interno ho ritrovato la comunicazione che, il 20 giugno 1820, veniva inviata a Lombardo, nella quale veniva comunicato:

Signore

La fo avvisata, che S.A.R. il Luogotenente Generale ha eletto V.S. per custode provvisorio del gabinetto numismatico di D. Francesco Gandolfo di Termini=museo [sic], che trovasi di già acquistato per conto dello stato. La prevengo intanto che per questo oggetto dovrà essere sotto la dipendenza della Commissione di pubblica istruzione¹⁰³.

Nelle stesse settimane, però, giungeva al Ministero degli affari interni di Palermo una supplica di Tommaso Del Carretto, il quale rivendicava per sé la carica di custode del museo numismatico. Il documento inedito, datato 3 giugno 1820 riferisce:

Il Ben^{le} D. Tommaso del Carretto espone di essere stato costituito custode, per dispaccio del 1 Agosto 1801, del Museo di Antichità e di Numismatica. Tornati i Gesuiti, egli è rimasto inoperoso, giacché il museo passò in loro potere.

¹⁰⁰ La questione relativa all'acquisto del medagliere Gandolfo insieme all'intervento del comandante Poli, oggetto di uno studio già da me avviato e ormai in fase di conclusione, verranno meglio precisate nel prossimo capitolo.

¹⁰¹ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 1804, c. 409, 27 maggio 1820, [Doc. 109].

¹⁰² Ivi, b. 1804, c. 283, 29 maggio 1820.

¹⁰³ Ivi, b. 1804, c. 403, 20 giugno 1820, [Doc. 113].

L'Università degli studi tuttavia l'ha impiegato in qualche incombenza, come fu quella della coordinazione, e del catalogo del Museo di Storia Naturale, pagandogli costantemente il soldo stabilito. Or essendosi comprato il museo Numismatico del Sig.^r Gandolfo per conto dell'Università, chiede che sia rimesso in esercizio della carica di custode¹⁰⁴.

Le carte d'archivio confermano la nomina a custode di Placido Lombardo¹⁰⁵, ma «Non essendosi eseguite le mentovate disposizioni per effetto de' passati disordini»¹⁰⁶, la faccenda, durante il 1820, rimase bloccata. L'estate dell'anno successivo, il medagliere veniva finalmente consegnato alla Commissione di pubblica istruzione ed educazione che avrebbe provveduto a collocarlo nel museo palermitano. Un evento naturale favoriva, in quell'occasione, Tommaso del Carretto. Morto, infatti, Placido Lombardo, egli, il 22 agosto 1821 tornava a chiedere che gli fosse accordato «l'esercizio della carica di Custode dell'anzidetto Gabinetto Numismatico»¹⁰⁷. Le carte d'archivio successive a questa data testimoniano l'effettiva nomina di Tommaso del Carretto come custode della collezione di monete¹⁰⁸.

Altra figura poco nota di custode, in seguito declassato ad aiutante, è quella di Benedetto Bua. Un documento inedito del 23 novembre 1821, firmato dal direttore del museo napoletano, Michele Arditi e indirizzato ad Agostino Capasso, aiutante del custode del museo dei gessi di Palermo, attesta quanto segue:

¹⁰⁴ Ivi, b. 1804, c. 284, 3 giugno 1820, [Doc. 112].

¹⁰⁵ Un interessante fascicolo relativo a donna Giuseppa Placido, sorella di Lombardo, che ho trovato all'Archivio di Stato di Palermo, conferma non solo la reale nomina di Placido Lombardo a custode, ma anche l'impossibilità a espletare a lungo tale compito a causa dell'improvvisa morte. La sorella, all'inizio del 1824, chiedendo una pensione annuale per il suo sostentamento, riferiva: «il detto suo fratello D. Placido, perché intendente di ogni sorta di monete antiche, e di qualunque ramo di antichità, così fu destinato dal governo, qual suo incaricato a far delle positive scoperte, e ricerche su tal genere andando in giro per tutto il nostro Regno, che con tanta sua esattezza, ed a proprie spese eseguì, avendone portato dispacci di lode, e di approvazione. In vista quindi di tante fatiche, e spese meritò di essere considerato dalla clemenza del nostro Sovrano, con suo Real Dispaccio per custode, tanto di questa Università, che di quella di Catania col soldo annuale di once 250, ma che prevenuto dalla morte non poté percepire un bajocco. Che perciò l'Oratrice quale erede del detto suo fratello D. Placido, il quale a cagione di tal giro morì fallito, prega vivamente l'E.V. affinché si degni in vista di tanti servizi, e spese del detto suo fratello, provvedere la esponente di una pensione annuale che non sia meno di once 50, quanto così potesse alimentarsi, dovendo anche la medesima valere in compenso di quelle once 250 costituite a suo fratello, e che non conseguì». Secondo tale testimonianza documentaria Lombardo sarebbe stato nominato custode nella Regia Università sia di Palermo sia di Catania. Cfr. A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 1804, cc. 223-224, 26 gennaio 1824, [Doc. 171].

¹⁰⁶ Ivi, b. 1804, c. 284, 3 giugno 1820, [Doc. 112].

¹⁰⁷ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 1804, c. 290, 22 agosto 1820, bozza [Doc. 142].

¹⁰⁸ Ivi, b. 1804, cc. 280-417.

Signor Ajutante

Sua Eccellenza il Sig.^r Segret^o di Stato di Casa Reale e degli Ordini Cavallereschi colla data di ieri mi scrive quanto siegue. Sua Maestà ha ordinato, che Agostino Capasso Ajutante del Custode del Museo di Palermo torni in Napoli al posto di Benedetto Bua ajutante del Custode del Real Museo Borbonico; e che Bua vada in Sicilia, per servire in quel Museo in luogo di Capasso. Ha ordinato eziandio la Maestà Sua, che ciascuno di essi si tenga il soldo e gli averi che attualmente percepisce. Nel Real nome le partecipo questa sovrana risoluzione, per intelligenza del Bua, e pel corrispondente adempimento; prevenendola di averla eziandio comunicata al Luogotenente Generale in Sicilia. Con mio particolare piacere e per sua intelligenza le partecipo siffatta sovrana determinazione¹⁰⁹.

Nel 1821 si concludeva, dunque, per Capasso la parentesi palermitana ed egli ritornava a prendere servizio a Napoli come aiutante del custode della galleria del Museo borbonico. Il suo posto, a Palermo, veniva rimpiazzato da Benedetto Bua, la cui presenza è attestata a partire dal 12 dicembre 1821¹¹⁰. Appena giunto nei domini *ultra Pharam*, il nuovo aiutante, come già era avvenuto per Camillo Paderni e per Agostino Capasso, si trovava costretto a fronteggiare una difficile situazione economica causata, ancora una volta, dagli inceppati meccanismi della Tesoreria di Sicilia. L'11 febbraio 1822, Bua chiedeva l'intervento del Marchese Ruffo, segretario di Stato di Casa Reale e degli Ordini cavallereschi:

200

Benedetto Bua ajut.^e del Custode del R.^l Museo di Palermo, divotamente sommette all'E.V., che essendo stato destinato per questo Museo fin dai 12 di Dicembre passato anno si mise in esercizio della Sua Carica. A causa che non furono passati a tempo gli ordini a questa Tesoreria generale pel pagamento de' suoi averi per lo mese Dicembre, la Tesoreria pagò secondo il solito il soldo ad Agostino Capasso, che in vece Sua è ritornato in Napoli, ed egli è rimasto privo dei suoi averi per lo mese succitato di Dicembre; per cui supplica l'E.V. affinché si benigni dare le convenienti disposizioni, affinché sia soddisfatto del soldo e indennità di piggione [sic] ad esso spettante per lo più volte nominato mese di Dicembre e l'otterrà anche ut deces¹¹¹.

I documenti rinvenuti testimoniano, a partire da questa data, l'inizio della consueta lunga corrispondenza tra le segreterie del ripartimento dell'interno di Napoli e di

¹⁰⁹ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv.II, b. 2030, fasc. 515, c.n.n., 23 novembre 1821, [Doc. 152].

¹¹⁰ La notizia si legge in A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 1982, c. 91, 11 febbraio 1822, [Doc. 162].

¹¹¹ *Ibid.*

Palermo al fine di trovare una soluzione alla situazione di Bua¹¹². Una bozza d'ufficio riferisce che solo l'1 aprile 1822 «ha ord. Sua Maestà che la Real Casa paghi per lo stesso mese di Dic.^e il soldo, e l'indennità di pigione dovuti a Benedetto Bua»¹¹³.

Ma aldilà della difficile situazione economica, anche per Bua, come era già avvenuto per Paderni, il trasferimento a Palermo coincide con il conferimento di una carica non voluta. Il 28 marzo 1822 Bua redige di proprio pugno una supplica, inedita, di notevole interesse anche dal punto di vista filologico, nella quale chiede accoratamente al marchese Ruffo che lo faccia ritornare a Napoli:

Eccellenza scusa l'ordine, la prego di non mi fare più languire, che non ho più, che Impegnarmi, l'Eccellenza Vostra avrà la bontà di ordinare, hà [sic] chi appartiene di questa che mi venga liberato il soldo attrassato del mese di Dicembre 1821. Ve ne prego come pregasse al Signore Iddio; io non tralascio di raccomandarmi all'Eccellenza Vostra per farmi la carità di farmi ritornare di belnovo in Napoli, ora che se ne andato dal Museo il Cavaliere Arditì, quel nemico del bene ed amico del male, quanto, Eccellenza, vorrei dire di lui, ma l'Eccellenza vostra sa tutto, ma non per questo Iddio non se ne ha pagato, se ne ha pagato e se ne pagherà, di questo uomo iniquo. Infine, Eccellenza qui mi sono aumentate le fatiche che oltra del servizio, che mi è stato destinato, di servire in questo Museo, in qualità di ajutante del Custode dell'officina dei gessi, ancora presto servizio nella Quadreria di questa Università, perciò Eccellenza la prego di averlo inconsiderazione [sic] questo straordinario servizio, che altrimenti [sic] non potrò tirare avanti, intanto Eccellenza la prevengo che per essere un giovine onesto, ed attaccato al sovrano (D.G.) il Signore Cavaliere Arditì, da Custode, mi ha fatto divenire ajutante, non solo questo ma anche à fatto avermi un'esilio [sic], ma Iddio ci penserà che tanto spero della sperimentata carità [sic], e bontà [sic] dell'eccellenza vostra, che mi farà [sic] questa grazia, e così lo spero. Dal suo servo antico, che non fa altro di vantarlo. Benedetto Bua¹¹⁴.

Ma la richiesta di Bua non verrà accordata e un documento del 23 dicembre 1824, oltre a confermare la sua presenza al museo palermitano, rivela i non semplici rapporti di lavoro tra il custode Paderni e il suo aiutante. La lettera riferisce, infatti,

D. Camillo Paterni custode del museo di questa Università espone che il suo aiutante Benedetto Bua volendo oltrepassare i limiti stabiliti per le impiego con V. rescritto del 17 nov^e. 1819 pretende di fare anche da custode, e si mette in

¹¹² Cfr. A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 1982, c. 91, 27 febbraio 1822, [Doc. 163]; ivi, b. 1982, c. 92, 20 marzo 1822, [Doc. 165].

¹¹³ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 1982, c. 91, 1 aprile 1822, [Doc. 168].

¹¹⁴ Ivi, b. 1982, c. 91, 28 marzo 1822, [Doc. 166].

opposizione col ricorrente. domanda perciò le opportune provvidenze per reprimere l'insubordinazione del Bua¹¹⁵.

I documenti, sino a oggi, rintracciati non permettono, purtroppo, di investigare ad ampio raggio le relazioni lavorative tra i vari custodi del museo palermitano, i quali, paradossalmente, appaiono membra sganciate di un unico corpo. Una lettera datata 2 marzo 1821 lascia, tuttavia, presumere un rapporto di collaborazione tra Lazzaro Di Giovanni, custode della quadreria, e i fratelli Paderni. La Commissione di pubblica istruzione ed educazione aveva, infatti stabilito che

La Quadreria esistente in questa Reale Università si tenga ogni giorno costantemente aperta dalle nove della mattina, sino alle ore 12. Abbisognando poi all'osservanza di questo regolamento la presenza di un custode, il quale curasse alla conservazione de' quadri, e soprintendesse alla gioventù la Commissione ha disposto che per ora si assuma questo incarico da D. Camillo Paderni, e da colui che ne farà le veci nella custodia de' Gessi¹¹⁶.

Dal momento che ancora nel marzo 1821 Camillo si trovava, come ricordato precedentemente, in congedo a Napoli a causa della malattia del padre, il compito di tenere aperta la quadreria venne assolto dal fratello Francesco¹¹⁷.

202

Nonostante siano pochi i tratti che aiutano a meglio precisare e contestualizzare le varie figure dei custodi e degli impiegati operanti nel museo di Palermo nei primi anni della sua formazione, è certamente interessante notare come, anche dal punto di vista del personale addetto, il modello rimanga il Reale Museo Borbonico. Non è del resto una coincidenza se la maggior parte delle figure individuate grazie ai documenti rintracciati negli archivi di Palermo e di Napoli e di cui si sono fatti i nomi in questo paragrafo, siano provenienti dai dominî *citra Pharam*. Lunga esperienza nel museo napoletano avevano, infatti, maturato Camillo Paderni, il fratello Francesco, Agostino Capasso, Benedetto Bua e Giuseppe Preti; il loro trasferimento sembra costituire, nell'ottica della politica borbonica, la maniera più semplice per travasare

¹¹⁵ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 1834, c.n.n., 23 dicembre 1824, [Doc. 175].

¹¹⁶ Il documento è pubblicato da F. Pipitone, *Camillo Paderni e il museo dei gessi...*, 2004, pp. 66-67.

¹¹⁷ È interessante notare che "la dinastia" dei Paderni, introdotta nel museo del capoluogo siciliano con l'arrivo di Camillo, continua a essere documentata, all'interno del museo palermitano, almeno sino alla seconda metà dell'Ottocento. Una carta d'archivio annota, infatti, la presenza di Giovanni Paderni come custode del Museo Nazionale di Palermo, per gli anni 1867-1868. Cfr. R. Santoro, *Figure poco note di custodi museali...*, in c.d.s.

quell'esperienza nella nuova realtà museale *ultra Pharum*. Il fitto legame che unisce i due musei e, di conseguenza, i loro impiegati pare trovare conferma in una supplica che Agostino Capasso, ancora attivo al museo di Palermo, rivolge al sovrano. Un documento inedito, datato 27 settembre 1821, riferisce:

Agostino Capasso impiegato nel Museo di Palermo, in qualità di aiutante del custode espone di essere scaduto il triennio per la indennità dell'Uniforme accordatagli da V.M. nel 1817 in duc.^{ti} 40; ed implora che questa gli venga soddisfatta in ragione di duc.^{ti} 66-50- per ogni triennio, come egli dice, gratificarsi col sig.^e Bua custode del Museo di Napoli¹¹⁸.

Pur lontano da Napoli, Capasso, nel chiedere l'indennità dell'Uniforme, portava come termine di paragone un impiegato del Museo borbonico, Bua, che di lì a poco, come già ricordato, sarebbe stato trasferito a Palermo. Segno questo che, nonostante la distanza geografica, il rapporto tra le due realtà museali fosse stretto.

¹¹⁸ A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2050, fasc. 236, c.n.n., 27 settembre 1821, [Doc. 149].

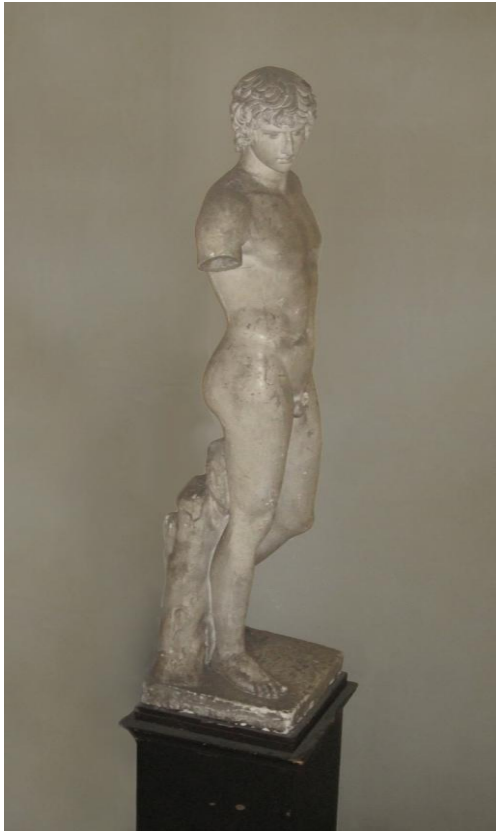


Fig. 1 *Antinoo*, Accademia di belle arti, Palazzo Fernandez, Palermo.



Fig. 2 *Antinoo farnesiano*, Museo archeologico regionale, Napoli.



Fig. 3 *Apollino*, Accademia di belle arti, Palazzo Fernandez, Palermo.

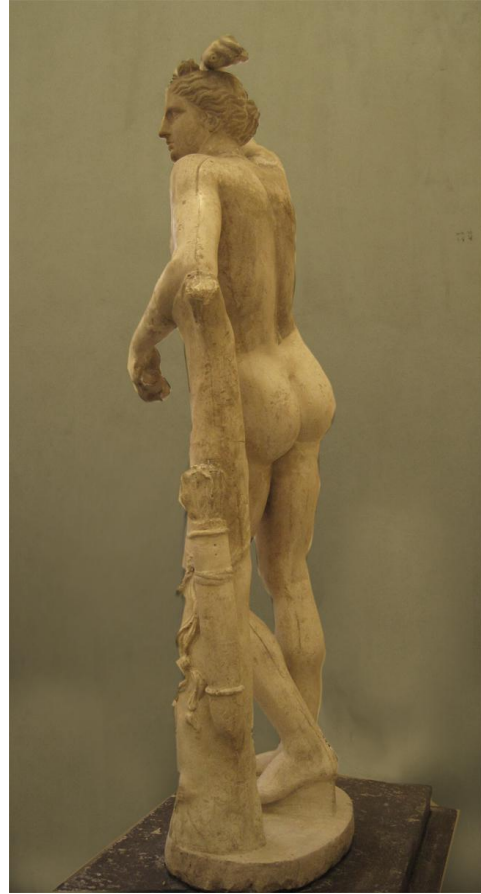


Fig. 4 *Apollino*, Accademia di belle arti, Palazzo Fernandez, Palermo.

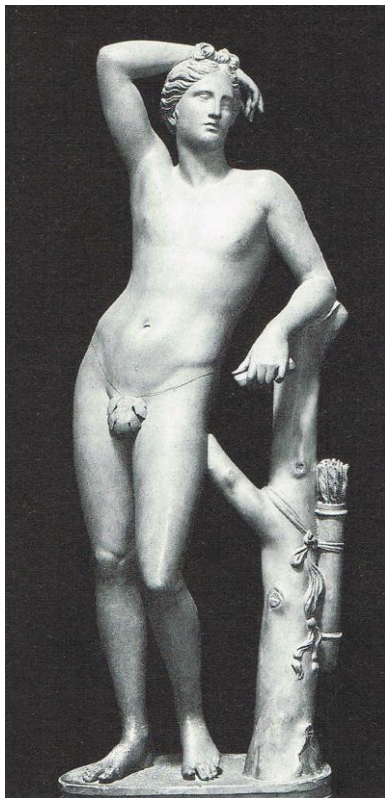


Fig. 5 *Apollino*, Uffizi (Tribuna), Firenze.

GLI ANNI SUCCESSIVI AI MOTI DEL 1820

§ 1. CENNI SULLA POLITICA CULTURALE BORBONICA DOPO LA LUOGOTENENZA DI FRANCESCO I

I noti disordini che sconvolsero la vita socio-politica nei domini *ultra Pharum*, durante l'estate del 1820, ebbero conseguenze anche nell'organizzazione amministrativa del Ministero presso la luogotenenza generale di là del Faro¹. Dopo la reggenza di Francesco I che, secondo quanto era stato stabilito con la legge dell'11 dicembre 1816², aveva governato con l'ausilio del ministro di stato Gioacchino Ferreri, la luogotenenza di Sicilia, in vista del decreto reale del 27 aprile 1820, veniva affidata al tenente generale Diego Naselli, già incontrato nei capitoli precedenti – per gli anni presi in esame in questa trattazione – nella veste di ministro di marina e provvisorio ministro degli interni di Napoli.

¹ Per un approfondimento bibliografico sugli eventi relativi ai moti del 1820-21 in Sicilia, in questa sede solo accennati, si consigliano N. Palmeri, *Saggio storico e politico sulla Costituzione del Regno di Sicilia infino al 1816 con un'appendice sulla rivoluzione del 1820. Opera postuma di Niccolò Palmeri con una introduzione di e annotazioni di Anonimo*, (Losanna 1847), Palermo 1972, pp. 305-393; A. Sansone, *La rivoluzione del 1820 in Sicilia (con documenti e carteggi inediti)*, Palermo 1888; G. Bianco, *La rivoluzione siciliana del 1820 con documenti e carteggi inediti*, Firenze 1905; N. Cortese, *La prima rivoluzione separatista siciliana 1820-1821*, Napoli 1951, *passim*; R. Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, Bari 1970. Per un aggiornamento interpretativo sull'argomento cfr. A. De Francesco, *Premessa, Church e il nastro giallo. L'immagine del 1820 in Sicilia nella storiografia del XIX secolo*, in "Rivista italiana di studi napoleonici", n. 1, a. XXVIII, Pisa 1991, pp. 23-90; G. Piana, *Una «guerra civile». Il 1820 a Caltanissetta*, in *Città caponalli nell'Ottocento borbonico*, a cura di C. Torrisi, Caltanissetta 1995, pp. 305-337; A. De Francesco, *La Sicilia negli anni rivoluzionari e napoleonici*, in *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, catalogo della mostra (Catania, 24 aprile-7 giugno 1998) a cura di E. Iachello, Catania 1998, pp. 32-46. Interessanti spunti bibliografici si trovano, inoltre, in *Rosario Romeo e «Il risorgimento in Sicilia». Bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, Atti del Convegno internazionale di studi (Messina 6-7 ottobre 2000) a cura di S. Bottari, Soveria Mannelli 2002.

² L'articolo 6 della legge dell'11 dicembre 1816, già ricordata nel primo capitolo, così stabiliva: «Quando risiederemo nei nostri reali domini al di qua del Faro vi sarà [...] in Sicilia per nostro Luogotenente Generale un real principe della nostra famiglia o un distinto personaggio che sceglieremo tra i nostri sudditi. Se sarà un principe reale avrà parimenti presso di sé uno dei nostri Ministri di Stato il quale terrà la corrispondenza co' Ministri e Segreterie di Stato residenti presso di Noi ed avrà in oltre due o più direttori che presiederanno a quelle porzioni dei detti Ministeri e Segreterie di Stato che giudicheremo necessario di far rimanere in Sicilia». Cfr. *Collezione delle Leggi e dei Decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, legge dell'11 dicembre 1816, n. 567, articolo 6, Napoli 1816.

A distanza di pochi mesi, il 17 luglio 1820, costretto ad abbandonare la carica dai sanguinosi moti popolari causati dall'esplosione di tensioni che, come già accennato nel secondo capitolo, affondavano le proprie radici negli anni ottanta del XVIII secolo, Naselli veniva sostituito dal tenente generale Antonio Ruffo, principe della Scaletta³. Questi non poté, però, esercitare alcun potere, mentre i tenenti generali Florestano Pepe⁴ e, dopo di lui, Pietro Colletta⁵ riducevano l'isola all'obbedienza del governo costituzionale. Restaurato il legittimo governo, con reale decreto del 6 aprile 1821, veniva istituito, per un breve periodo, un governo provvisorio al di là del Faro, presieduto dal cardinale Pietro Gravina⁶. Le disposizioni del maggio 1821 riaffermavano il governo della Sicilia alla figura del luogotenente generale⁷.

Tra il 1821 e il 1823 si susseguirono in tale carica il tenente generale Nicola Filangieri, principe di Cutò⁸ e il già ricordato Antonio Lucchesi Palli, principe di Campofranco⁹, i quali riunirono nella loro sola persona gli incarichi del luogotenente generale e del ministro segretario di stato, secondo l'ordinanza stabilita nella citata legge dell'11 dicembre 1816, per la quale «Se non sarà un Principe reale, il luogotenente di Sicilia avrà egli medesimo il carattere di nostro Ministro e Segretario di Stato; corrisponderà egli medesimo coi Ministri e Segretari di Stato residenti presso di Noi»¹⁰.

³ Sulla nomina di Antonio Ruffo cfr. R. Gregorio, *Discorso intorno alla Sicilia: con discorsi inediti*, Palermo 1821, p. 177.

⁴ Per un profilo biografico su Florestano Pepe (Squillace, Catanzaro 1778-Andria 1851) e sulla sua nomina cfr. F. Carrano, *Vita del generale Florestano Pepe*, Genova 1851.

⁵ Su Pietro Colletta (Napoli 1775-Firenze 1831), uomo politico e scrittore, autore della *Storia del Reame di Napoli dal 1734 al 1825*, divisa in dieci libri e pubblicata postuma da Gino Capponi nel 1834, cfr. G. Lazzaro, *Pietro Colletta*, Torino 1861.

⁶ Su Pietro Gravina (Montevago, Agrigento 1749-Palermo 1830) arcivescovo di Palermo cfr. G.E. Ortolani, *Biografia degli uomini illustri della Sicilia ornata de' loro rispettivi ritratti compilata dall'avvocato d.r. d.n. Giuseppe Emanuele Ortolani e da altri letterati*, t. III, Napoli 1821, s.p.

⁷ Sulla successione di carica dei personaggi citati a partire dalla nomina a luogotenente generale di Diego Naselli e sui reali decreti sopra riferiti cfr. P. Sanfilippo, *Compendio della storia di Sicilia*, Palermo 1839, pp. 261-262; G.E. Di Blasi, *Storia cronologica dei viceré luogotenenti e presidenti del Regno di Sicilia di Giovanni E. Di Blasi seguita da un'appendice sino al 1842*, Palermo 1842, pp. 748-758, 876; G. Landi, *Istituzioni di diritto pubblico del Regno delle Due Sicilie (1815-1861)*, t. I, Milano 1977, pp. 429-230.

⁸ Su Nicolò Filangieri, duca di Misilindino, luogotenente generale di Sicilia dal 1820 al 1821, amatore d'arte, proprietario di una ricca collezione di «quadri antichi e moderni de' più rinomati pittori», di cui larga testimonianza offre la letteratura da viaggio del primo '800 cfr. G.E. Di Blasi, *Storia cronologica dei viceré luogotenenti e presidenti...*, 1842, pp. 760-770. Per la sua collezione cfr. *Pinacoteca di S. E. il sig. Principe di Cutò dichiarata dal tenente Guglielmo Bechi*, Palermo 1822; V. Migliore, *Itinerario per le vie, piazze vicoli e cortili di Palermo, con un cenno di ciò che avvì nella considerazione del viaggiatore in detta città e dintorni*, Messina 1824, p. CXXXII.

⁹ Sul principe di Campofranco *infra*, capitolo II, nota 251.

¹⁰ Cfr. *Collezione delle Leggi...*, legge dell'11 dicembre 1816, n. 567, articolo 6. Per le nomine conferite al principe di Cutò e al principe di Campofranco cfr. G.E. Di Blasi, *Storia cronologica dei viceré luogotenenti e presidenti...*, 1842, pp. 758-779.

In merito alla gestione delle antichità, nei difficili mesi dell'estate del 1820, le carte d'archivio testimoniano, in più circostanze, un'interruzione "forzata" delle iniziative intraprese durante la luogotenenza di Francesco I. Questo è, ad esempio, il caso – già anticipato nei capitoli precedenti – dell'acquisizione, da parte del neo museo reale, del medagliere appartenuto al collezionista termitano Tommaso Gandolfo.

Le trattative per l'acquisto della collezione numismatica, nel frattempo ereditata da Francesco Gandolfo, intraprese dal governo negli stessi mesi in cui l'antiquario Lombardo informava il luogotenente della pretesa del barone Astuto «così strana che non ammette trattative»¹¹ – per dirla con le parole di Ferreri – raggiungevano un primo importante traguardo due mesi prima dello scoppio dei moti rivoluzionari di luglio. Una carta d'archivio, datata 12 maggio 1820, riferisce infatti:

S.A.R. ha risolto, che si acquisti per conto dello stato il gabinetto d'antiche medaglie e di medaglioni moderni, tanto pontifici, che d'uomini illustri, e finalmente la serie delle monete de' Re di Sicilia da Ruggiero fino a' tempi nostri del Sig.^r D. Francesco Gandolfo descritto nell'acchiusa nota per lo prezzo di once 800 da pagarsi nel fondo delle once 600 an.^{li} assegnate alle antichità di Sicilia, in quanto ad once 200 immediatamente dopo fatta la consegna, e in quanto al resto alla fine del corr.^e Maggio. Vuole l'A.S.R. che la consegna si faccia al Sig.^r Com.^{te}. Poli per eseguirsi in seguito quanto sarà determinato circa la collocazione, e la custodia. Palermo 12 Maggio 1820¹².

 207

Qualche settimana dopo, il 30 maggio 1820, il marchese Gioacchino Ferreri, per sollecitare il pagamento del medagliere Gandolfo, informava il quarto ripartimento di grazia e giustizia che «la Regale Altezza sua ha ordinato che si paghino al Gandolfo le once duecento e il resto alla fine di questo mese»¹³. I documenti informano che nell'estate del 1820 non solo il medagliere era stato consegnato al comandante Poli, il quale aveva predisposto la realizzazione di un apposito armadio che avrebbe dovuto custodire le medaglie nei locali del neo museo palermitano, ma anche tutte le autorizzazioni necessarie erano già state disposte per il trasferimento della collezione Gandolfo ed era stata persino individuata la figura del custode in Placido Lombardo,

¹¹ Cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, c.n.n., 25 febbraio 1819, [Doc. 44]. Per la lunga trattativa finalizzata all'acquisto, mai avvenuto, della ricca collezione numismatica del barone Astuto si rimanda al secondo capitolo di questa trattazione.

¹² Ivi, b. 1804, c. 281, 12 maggio 1820, [Doc. 108].

¹³ Cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, fasc. 52, c.n.n., 30 maggio 1820, [Doc. 111].

come già detto nel terzo capitolo. Tutto rimaneva, però, bloccato. A un anno preciso di distanza, il 23 maggio 1821, momento in cui in Sicilia, con la nomina del principe di Cutò, veniva ristabilito il governo del luogotenente generale, il presidente della Commissione di pubblica istruzione ed educazione, il principe di Malvagna, riapre la questione del medagliere riferendo:

Non essendosi eseguite le mentovate disposizioni per effetto de' passati disordini, e trovandosi pronto il luogo pel Museo, implora gli ordini corrispondenti per l'esecuzione del riferito decreto¹⁴.

Ripristinato, dunque, l'ordine politico, il medagliere Gandolfo, insieme alle monete che Lombardo aveva acquistato nei mesi del suo sopralluogo nel Val di Noto, alla fine del 1821, veniva ad arricchire, dopo alterne vicende, la sezione numismatica del museo di Palermo con il fine di rivolgere la collezione «a pubblica utilità potendo servire agli studiosi della Numismatica indigena»¹⁵.

Le ricerche documentarie condotte all'Archivio di Napoli hanno, inoltre, evidenziato, negli anni della luogotenenza del principe di Campofranco, una chiara continuità rispetto alle iniziative che erano state intraprese, nel biennio '18-'20, dal marchese Gioacchino Ferreri. L'armoniosa corrispondenza di intenti trova conferma in numerose lettere, inedite, che il nuovo governatore della Sicilia invia, a partire dalla sua nomina del 1822, al Ministero degli interni di Napoli per «montare un museo di belle arti, e di antichità in questa capitale».

In uno di questi documenti, è il principe di Campofranco stesso a sottolineare la propria volontà di continuare a portare avanti iniziative già avviate, ponendo chiaramente la sua politica culturale sulla scia di quanto aveva già intrapreso il marchese Gioacchino Ferreri, durante la luogotenenza di Francesco I. Riferisce, infatti:

¹⁴ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 1804, c. 285, 23 maggio 1820.

¹⁵ Durante i mesi rivoluzionari del 1820, le medaglie di Gandolfo insieme a quelle reperite da Lombardo, per ordine della Giunta provvisoria erano state conservate in una banca pubblica. Nel 1821, sotto la luogotenenza del principe di Cutò, le monete furono ritirate dalla banca non senza difficoltà, accresciute anche dall'avvenuta morte di Lombardo, una delle poche persone interessate che possedesse una conoscenza approfondita di tutta quella collezione numismatica. Cfr. R. Santoro, *Documenti inediti sulla gestione delle antichità in Sicilia tra il 1821 e il 1823*, in c.d.s.

Nel rassegnare alla M.V. la domanda del Luogotenente generale di Sicilia, non debbo omettere di rassegnarle eziandio, che nel 1818 il Marchese Ferreri fece la stessa domanda ed in data de' 25 agosto V.M. ordinò al Cav.^e Arditi di rimettere la nota de' duplicati del Museo Borbonico, tanto in genere di statue, quadri ed altri oggetti antichi, quanto de' duplicati delle paste de' cammei pietre incise, e gessi quivi esistenti. Avendo Arditi adempiuto all'incarico trasmise tre note, la prima delle quali comprendeva 108 quadri duplicati, o pel soggetto o per l'autore; la seconda conteneva 133 quadri di scarto per Napoli, ma utili per la Sicilia; e la terza numero 84 gessi. In vista di tali note V.M. a' 9 Settembre 1819 ordinò che per allora si spedissero in Palermo, come fu eseguito, soltanto i gessi¹⁶.

Il principe di Campofranco tornava, in questa occasione, a chiedere al sovrano «gli oggetti superflui, e duplicati, che a ribocco esistono nel Real Museo di Napoli»¹⁷.

La politica culturale di continuità perseguita da Antonio Lucchesi Palli è, altresì, avvalorata dal tentativo di portare a termine, negli anni del suo mandato, proposte precedentemente avanzate, come nel caso già ricordato della *Venere Landolina*, il cui trasferimento dal museo di Siracusa a quello nascente nei locali della Regia Università di Palermo era stato caldeggiato, già nel 1819, dall'antiquario Lombardo e condiviso dal ministro segretario Ferreri.

Il lungo carteggio – ricostruito collegando tra loro le carte rivenute all'Archivio di Napoli con quelle dell'Archivio di Palermo – relativo al trasferimento della statua di *Venere*, a cui si univa anche la statua di *Esculapio*, testimonia, ancora una volta, l'intenzione, propria della politica borbonica, di costituire anche nei dominî *ultra Pharum* un museo reale ricco di “pezzi” d'antichità prestigiosi che avrebbero incentivato un numero maggiore di visitatori, rendendo noto il museo palermitano al pari di quello napoletano, «del Museo Fiorentino, del Veneto, del Milanese, e di ogni altro, che siasi formato con qualche nome»¹⁸. Ma la protesta avviata dal Senato di Siracusa, pronto a lamentare che «l'Università degli Studi di Palermo per costituire in essa un nuovo Museo vuol distruggere quello che con Reale approvazione trovasi eretto in detto comune di Siracusa», in questa circostanza, eviterà che il museo siracusano rimanga privo di una delle maggiori sue testimonianze del passato¹⁹.

¹⁶ Cfr. A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, fasc. 52, c.n.n., 5 agosto 1820.

¹⁷ *Ibid.* Per ulteriori approfondimenti su questi temi cfr. R. Santoro, *Documenti inediti sulla gestione delle antichità...*, in c.d.s.

¹⁸ A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 67-80, *Rapporto del 25 luglio 1818*, [Doc. 14].

¹⁹ Le carte rinvenute negli archivi, unite a studi già editi sulla questione del trasporto delle due statue di *Venere* e di *Esculapio*, hanno permesso di tracciare una linea più completa dei fatti che

§ 2. PER CONCLUDERE

Nel brillante studio sui *Collezionisti, amatori e curiosi*, Krzysztof Pomian ha affrontato il tema relativo alla nascita dei musei pubblici, individuando quattro modelli di formazione senza la pretesa che a ognuno di essi potesse corrispondere una particolare tipologia di museo. Infatti, nella genesi di una realtà museale, come sottolinea l'autore, il modello tradizionale, quello evergetico, quello rivoluzionario e, infine, il modello commerciale interagiscono tra di loro e spesso convivono all'interno della stessa istituzione²⁰. Gli studi e le ricerche d'archivio, che sottostanno alla mia ricerca, hanno permesso di individuare nei primi anni di formazione del Museo palermitano le quattro fasi descritte da Pomian, confermando, in questo modo, la possibilità di una loro convivenza.

Il primo modello preso in esame è quello tradizionale, dallo studioso esemplificato come segue:

è rappresentato da una data istituzione che, svolgendo le proprie funzioni, ospita una collezione aperta al pubblico, a tutti oppure a limitate categorie di persone, seguendo un orario prestabilito, oppure in circostanze particolarmente solenni²¹.

 210

Come è stato sottolineato nel secondo capitolo, prima ancora che fossero avviate nel 1819 le iniziative da parte del marchese Ferreri per incrementare le raccolte del neo museo palermitano, questo, inglobato nei locali della Regia Università degli Studi di Palermo, possedeva già delle collezioni (si pensi al lascito Belmonte o al materiale archeologico proveniente dagli scavi effettuati a Taormina, ad Acre, a Tindari) aperte al pubblico; un pubblico, in questa fase, limitato alla categoria dei giovani studiosi, degli intenditori di arte e di quanti continuano a praticare il *tour* di formazione. Non è certo un caso se Lazzaro Di Giovanni, nominato esecutore testamentario del principe Belmonte, chiedendo alla Deputazione degli studi di essere nominato Intendente di

interessarono la proposta di trasferimento al museo di Palermo. Cfr. R. Santoro, *Documenti inediti sulla gestione delle antichità...*, in c.d.s. Sugli studi già pubblicati, oltre alla bibliografia precedentemente segnalata nel secondo capitolo, ricordo G. Agnello, *Vicende poco note sulla Venere Landolina*, in "Siculorum Gymnasium", n.s., a. XVIII, n. 1, 1965, pp. 120-143; G. Agnello, *La Venere e l'Esculapio Landolina nel carteggio del loro scopritore*, in "Archivio Storico Siciliano", n.s., a. I, 1971, pp. 83-109.

²⁰ Cfr. K. Pomian, *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo*, Milano 2007, pp. 350-357.

²¹ K. Pomian, *Collezionisti, amatori e curiosi...*, 2007, p. 350.

Belle Arti si impegnava ad «impiegare due ore e mezza in ogni giorno, cioè dalle ore 8 di Spagna fino alle 10 $\frac{1}{2}$ nella detta quadreria, per la istruzione dei giovani, che verranno a studiarvi»²².

All'interno del museo palermitano, il modello tradizionale convive con quello che Pomian definisce di tipo

«evergetico», un termine antico usato per designare il benefattore della città. Si tratta in effetti di collezioni di opere d'arte private offerte dai collezionisti stessi, dopo la loro morte, alla città natale, allo stato oppure a un'istituzione educativa o religiosa, per venire poi esposte al pubblico²³.

Il primo benefattore, al cui nome si lega l'originario nucleo che costituirà la Pinacoteca del museo, è il più volte ricordato Giuseppe Emmanuele Ventimiglia e Cottone, principe di Belmonte. Possono rientrare nel modello di tipo evergetico anche le successive regalie sovrane. Per la sezione relativa ai gessi, il riferimento è, ad esempio, alla donazione del sovrano Ferdinando I, organizzata e gestita, come è stato descritto nel secondo capitolo, dall'intervento del marchese Ferreri, del cavaliere Arditì e del principe di Malvagna. Mentre, per gli anni successivi a quelli presi in esame in questa sede, un accenno va, ad esempio, alla donazione di quadri del 1827 da parte del nuovo sovrano Francesco I, nei capitoli precedenti accennata²⁴.

Si possono altresì riconoscere nella formazione del museo del capoluogo siciliano i tratti del modello che Pomian chiama rivoluzionario. I musei che vivono questa fase, come scrive lo studioso, sono quelli

creati per decreto e contenenti opere di vari genere sequestrate dallo stato ai leggimi proprietari, sono stati collocati in costruzioni che non hanno alcun legame con le opere, generalmente in edifici religiosi sconsacrati e ristrutturati [...]. Ciò posto resta il fatto che all'origine della fondazione [...] c'è un potere statale centralizzatore e modernizzatore. [...] Questo potere disponeva delle opere d'arte per i suoi propri obiettivi, che consistevano prevalentemente nel voler privilegiare la capitale del Regno a scapito delle città di provincia²⁵.

²² Memoria, in *Raccolta di scritture e documenti che riguardano le antichità e belle arti in Sicilia nel tempo di Monsignor Alfonso Airolti*, Biblioteca Comunale di Palermo, ms. del XIX secolo ai segni 4 Qq D 42, ff. 401-404.

²³ K. Pomian, *Collezionisti, amatori e curiosi...*, 2007, p. 354.

²⁴ Sulla donazione di Francesco I cfr. V. Abbate, *Quaranta capolavori del Seicento e il futuro delle collezioni di Palazzo Abatellis*, in *Viaggio nella pittura del Seicento. Quaranta capolavori da Palazzo Abatellis*, catalogo della mostra (Palermo, 7 marzo-30 aprile 2001) a cura di V. Abbate, Palermo 2001, pp. 11-22.

²⁵ K. Pomian, *Collezionisti, amatori e curiosi...*, 2007, p. 353.

I documenti rintracciati negli archivi di Palermo e di Napoli hanno messo in luce, negli anni di formazione del museo siciliano, le numerose spinte da parte del governo, intensificatesi all'indomani dell'unificazione del Regno delle Due Sicilie, per garantire, nei dominî *ultra Pharum*, una politica culturale di continuità rispetto ai dominî *citra Pharum*, come ho avuto modo di spiegare ampiamente. Inoltre, emblema di questo modello sembra divenire la questione, affrontata nel secondo capitolo, delle statue un tempo appartenute al console Fagan che, rivendicate dallo stato, furono, in un primo momento, sequestrate, poi, riesaminate le passate risoluzioni sovrane, comprate dal governo. Eloquente risulta anche il caso della statua della *Venere Landolina*, la cui proposta di trasferimento è espressione di un potere statale e centralizzante che, con l'obiettivo dichiarato di privilegiare il museo del capoluogo, prova a disporre a suo piacimento delle opere d'arte, rischiando di sfavorire un museo provinciale.

L'ultimo modello di formazione dei musei pubblici identificato da Pomian è quello di tipo commerciale, «a cui si può ricondurre ogni museo che venga costituito da una istituzione, acquistando i pezzi destinati a comporlo, oppure collezioni intere»²⁶. Considerando le questioni in questa sede affrontate, caso esemplare, in cui si riflettono i caratteri di quest'ultimo modello, è quello dell'acquisto del medagliere Gandolfo, che viene a costituire, insieme alle medaglie che aveva comprato l'antiquario Lombardo per conto del governo, il nucleo originario della sezione numismatica del museo di Palermo.

Individuare nella realtà museale che nei primi decenni del XIX secolo si viene costituendo nel capoluogo siciliano i quattro modelli proposti da Pomian offre l'occasione di schematizzare l'obiettivo principale da me perseguito durante questi tre anni di ricerche, vale a dire integrare la storia della formazione del museo palermitano alla storia *tout court* e contemporaneamente agganciare la sua esistenza alle varie fasi della storia politica, culturale, sociale ed economica, negli anni di dominazione borbonica.

²⁶ Ivi, p. 356.

REGESTO DOCUMENTARIO

ANNO 1814

- **2 marzo 1814** (A.S.Na., inv. II, b. 2000, fasc. 52, c.n.n.), sulla suddivisione della Sicilia in Valli. [**doc. 1**]
- **19 novembre 1814** (A.S.Pa., t. VI, vol. 27094), testamento di Giuseppe Emanuele Ventimiglia, principe di Belmonte. [**doc. 2**]

ANNO 1818

- **13 marzo 1818** (A.S.Pa, b. 2, cc. 2-9) il principe di Malvagna chiede che la cura delle antichità siciliane venga affidata alla Commissione di pubblica istruzione. [**doc. 3**]
- **13 marzo 1818** (A.S.Pa, b. 2, cc. 2-9), il principe di Malvagna denuncia lo stato di degrado in cui versano le antichità siciliane. [**doc. 4**]
- **19 marzo 1818** (A.S.Pa, b. 2, cc. 2-9), il ministro Ferreri chiede che la gestione delle antichità siciliane venga affidata alla Commissione di pubblica istruzione. [**doc. 5**]
- **6 aprile 1818** (A.S.Pa, b. 4, c. 7), il principe di Malvagna invia copia di una *Circolare* relativa alla giurisdizione della Commissione di pubblica istruzione. [**doc. 6**]
- **6 aprile 1818** (A.S.Pa, b. 4, c.n.n.), il principe di Malvagna scrive al ministro Ferreri riguardo alla *Circolare*. [**doc. 7**]
- **6 aprile 1818** (A.S.Pa, b. 4, c.n.n.), *Circolare* redatta dal principe di Malvagna. [**doc. 8**]
- **13 aprile 1818** (A.S.Pa, b. 4, c.n.n.), la *Circolare* è stata trasmessa. [**doc. 9**]
- **30 aprile 1818** (A.S.Pa, b. 4, c.n.n.), sugli impiegati della Commissione di pubblica istruzione. [**doc. 10**]
- **6 maggio 1818** (A.S.Pa, b. 4, c.n.n., bozza), il ministro Ferreri fa un appunto alla questione relativa agli impiegati della Commissione di pubblica istruzione. [**doc. 11**]
- **11 maggio 1818** (A.S.Pa, b. 4, c.n.n.), il principe di Malvagna viene sollecitato a presentare il progetto generale per gli impiegati della Commissione. [**doc. 12**]
- **21 luglio 1818** (A.S.Pa, b. 18, cc. 41-44), rapporto di sintesi sulla questione delle statue Fagan. [**doc. 13**]
- **25 luglio 1818** (A.S.Pa, b. 2, cc. 67-80), *Rapporto del 25 luglio 1818*. [**doc. 14**]
- **25 luglio 1818** (A.S.Na., inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1), proposte del cavaliere Arditi per la formazione del museo palermitano. [**doc. 15**]

- **5 agosto 1818** (A.S.Na., inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1; A.S.Pa., b. 2, cc. 127-132, bozza), Ferreri chiede i duplicati del museo di Napoli. [**doc. 16**]
- **19 agosto 1818** (A.S.Na., inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1), Arditi sottolinea la paternità del progetto di spedizione. [**doc. 17**]
- **s.d.** (A.S.Na., inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1), bozza in cui si riferisce al sovrano il progetto di spedizione dei gessi. [**doc. 18**]
- **25 agosto 1818** (A.S.Na., inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1), il sovrano acconsente a che Arditi proceda alla stesura dei *Notamenti*. [**doc. 19**]
- **21 settembre 1818** (A.S.Pa., b. 18, c. 31), Francesco Ferrara insieme a Villareale fanno ispezioni presso privati per cercare oggetti appartenuti a Fagan. [**doc. 20**]
- **28 settembre 1818** (A.S.Na, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1), Paderni chiede di essere scelto come custode per il nascente museo di Palermo. [**doc. 21**]
- **s.d.** (A.S.Na, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1), Paderni chiede di essere inviato al museo di Palermo. [**doc. 22**]
- **7 ottobre 1818** (A.S.Pa, b. 18, cc. 45-50), documento di sintesi sulla questione Fagan. [**doc. 23**]
- **8 ottobre 1818** (A.S.Na, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1), il sovrano accetta la richiesta di essere nominato custode avanzata da Paderni. [**doc. 24**]
- **16 novembre 1818** (A.S.Pa, b. 18, c. 33, bozza), la vedova Fagan accetta le onces proposte per la vendita delle statue. [**doc. 25**]
- **7 dicembre 1818** (A.S.Na, inv. II, b. 2000, c.n.n.; A.S.Pa, b. 2, cc. 133-134), Ferreri spiega al ministro degli interni di Napoli l'incarico affidato all'antiquario Placido Lombardo. [**doc. 26/ doc. 26 bis**]
- **7 dicembre 1818** (A.S.Pa, b. 2, cc. 135-136, bozza), stessa lettera della precedente però inviata a Lombardo. [**doc. 27**]
- **7 dicembre 1818** (A.S.Pa, b. 2, cc. 161-162), Ferreri informa l'intendente di Siracusa del viaggio di Lombardo. [**doc. 28**]
- **14 dicembre 1818** (A.S.Pa, b. 2, c. 165, bozza), Ferreri informa l'intendente di Catania del viaggio di Lombardo. [**doc. 29**]
- **15 dicembre 1818** (A.S.Pa, b. 18, c. 35), il sovrano stabilisce che le statue della vedova Fagan restino in Sicilia e che si pattuisca con lei il prezzo. [**doc. 30**]
- **16 dicembre 1818** (A.S.Pa, b. 2, cc. 123-126), Ferreri informa l'intendente di Caltanissetta sul viaggio di Lombardo. [**doc. 31**]
- **24 dicembre 1818** (A.S.Pa, b. 2, c. 168), Lombardo giunto a Noto scrive a Ferreri circa l'incontro con il barone Astuto. [**doc. 32**]
- **24 dicembre 1818** (A.S.Pa, b. 2, c. 167, bozza), bozza della lettera precedente. [**doc. 33**]
- **s. d.** (A.S.Na, inv. II, b. 2000, c.n.n.), il sovrano viene informato del viaggio di Lombardo. [**doc. 34**]

ANNO 1819

- **4 gennaio 1819** (A.S.Pa, b. 2, c. 169), Ferreri risponde alla lettera del 24 dicembre di Lombardo chiedendo ulteriori delucidazioni sull'incontro con Astuto. [**doc. 35**]
- **febbraio 1819** (A.S.Na, inv. II, b. 2000, cc. 18-23; A.S.Pa, b. 2, cc. 170-173), *Relazione del Viaggio per le Antichità*. [**doc. 36**]
- **s.d.** (A.S.Na., inv. II, b. 2000, c.n.n.; A.S.Pa., b. 1804, cc. 410-413), Nota di monete del barone Astuto, redatta da Lombardo. [**doc. 37/ doc. 37 bis**]
- **2 febbraio 1819** (A.S.Na, inv. II, b. 2000, c.n.n.; A.S.Pa, b. 2, c. 137, bozza), il sovrano chiede da quali fondi si intendono prendere i soldi per il viaggio di Lombardo. [**doc. 38**]
- **13 febbraio 1819** (A.S.Na, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1), i tre *Notamenti*, allegati alla lettera, redatti dal cavaliere Arditi, sono pronti. [**doc. 39**]
- **s.d.** (A.S.Na, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1), il sovrano viene informato che i tre *Notamenti* sono pronti. [**doc. 40**]
- **15 febbraio 1819** (A.S.Na, inv. II, b. 2000, c.n.n.), *Nota di spese* del viaggio di Lombardo. [**doc. 41**]
- **febbraio 1819** (A.S.Pa, b. 2, c. 174) introduzione di Lombardo alla *Nota di spese* di viaggio. [**doc. 41 bis**]
- **febbraio 1819** (A.S.Pa., b. 1804, cc. 346-347), *Nota di spese*. [**doc. 41 bis**]
- **15 febbraio 1819** (A.S.Na, inv. II, b. 2000, c.n.n.; A.S.Pa, b. 2, cc. 139-141, bozza), Ferreri illustra il viaggio di Lombardo, auspica che tutto il ramo delle antichità possa passare sotto un'unica amministrazione. [**doc. 42**]
- **s.d.** (A.S.Na, b. 2000, c.n.n.), sui fondi per le antichità di Sicilia. [**doc. 43**]
- **25 febbraio 1819** (A.S.Na., inv. II, b. 2000, c.n.n.; A.S.Pa, b. 2, cc. 143-146), Ferreri sviluppa 6 importanti punti da discutere con il sovrano: medagliere Astuto, scavi barone Iudica, antichità di Siracusa, lustro dei monumenti, importanza del museo. [**doc. 44**]
- **3 marzo 1819** (A.S.Na, inv. II, b. 2000, c.n.n.; A.S.Pa, b. 2, c. 147), il sovrano chiede maggiori delucidazioni sullo stato delle antichità in Sicilia. [**doc. 45**]
- **14 marzo 1819** (A.S.Pa, b. 2, c. 148), sul locale da destinare al museo palermitano. [**doc. 46**]
- **18 marzo 1819** (A.S.Na, inv. II, b. 2000, c.n.n.; A.S.Pa, b. 2, cc. 149-150), il principe di Malvagna dice che il locale adatto per il museo è all'interno della Regia Università. [**doc. 47**]
- **23 marzo 1819** (A.S.Na, inv. II, b. 2000, c.n.n.; A.S.Pa, b. 2, cc. 151-154), Ferreri affronta gli argomenti relativi alle 600 once annue destinate alle antichità siciliane, ai restauri di monumenti e al locale dove situare il museo. [**doc. 48**]
- **5 aprile 1819** (A.S.Pa, b. 18, c. 60) Giovanni Sardo del comune di Noto denuncia la gestione di Mario Landolina. [**doc. 49**]
- **s.d.** (A.S.Na, inv. II, b. 2000, c.n.n.), rapporto sullo stato delle antichità. [**doc. 50**]
- **4 maggio 1819** (A.S.Na, inv. II, b. 2000, c.n.n.; A.S.Pa, b. 18, c. 30), le richieste di Ferreri vengono riferite al sovrano. [**doc. 51**]

- **s.d.** (A.S.Na, inv. II, b. 2000, cc. 37-41), *Breve notizia delle più considerabili Antichità di Sicilia*. [doc. 52]
- **9 settembre 1819** (A.S.Na, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1), il re vuole che si spediscono in Sicilia solo i gessi. [doc. 53]
- **27 settembre 1819** (A.S.Pa, b. 1865, c.n.n.), supplica della vedova Fagan. [doc. 54]
- **2 ottobre 1819** (A.S.Pa, b. 1865, c.n.n.), da Napoli si informa Ferreri che non si sono più avute comunicazioni sulla questione Fagan, dopo la risoluzione sovrana del 15 dicembre 1818. [doc. 55]
- **s.d.** (A:S:Pa, b. 41, cc. 517-528), documento di sintesi relativo alle questioni Fagan-Lombardo. [doc. 56]
- **16 ottobre 1819** (A.S.Na., inv. I, b. 998), *Conto delle spese occorse per lo restauro de' gessi*. [doc. 57]
- **16 ottobre 1819** (A.S.Na., inv. I, b. 998, c.n.n.), *Nota di lavoro*. [doc. 58]
- **29 ottobre 1819** (A.S.Na., inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1), Arditi dice che le casse sono pronte. [doc. 59]
- **31 ottobre 1819** (A.S.Na., inv. I, b. 998, c.n.n.), lavori eseguiti dal falegname Massa. [doc. 60]
- **4 novembre 1819** (A.S.Na., inv. I, b. 998, fasc. 15, c.n.n.), ricevuta di pagamento di Piaggi. [doc. 61]
- **8 novembre 1819** (A.S.Na., inv. I, b. 998, fasc. 15, c.n.n.), ricevuta di pagamento di De Simone. [doc. 62]
- **11 novembre 1819** (A.S.Na., inv. I, b. 998, fasc. 15, c.n.n.), ricevuta di pagamento di Tarantino e Sorrentino. [doc. 63-64]
- **13 novembre 1819** (A.S.Na., inv. I, b. 998, fasc. 15, c.n.n.), ricevuta di pagamento di Massa. [doc. 65]
- **14 novembre 1819** (A.S.Na., inv. I, b. 998, fasc. 15), ricevuta di pagamento di Biesosmirone [sic]. [doc. 66]
- **s.d.** (A.S.Na., inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1), Arditi propone Paderni e Capasso per accompagnare i gessi a Palermo. [doc. 67]
- **17 novembre 1819** (A.S.Na., inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1; A.S.Pa, b. 1865, c.n.n.), viene chiesto a Ferreri da quali fondi pensa prendere i soldi per i custodi. [doc. 68]
- **18 novembre 1819** (A.S.Pa, b. 18, cc. 83-86), il principe di Malvagna chiede che si sgombrino i marciapiedi davanti l'Università. [doc. 69]
- **7 dicembre 1819** (A.S.Na., inv. I, b. 998, fasc. 15, c.n.n.), Arditi avvisa che il conto per l'imballaggio ammonta a 70 ducati. [doc. 70]
- **13 dicembre 1819** (A.S.Pa., b. 1865, c.n.n.), i soldi per i custodi e per le statue della vedova Fagan si possono prendere dal fondo delle 600 once annuali. [doc. 71]
- **s.d.** (A.S.Pa, b. 18, c. 34), sull'acquisto degli oggetti della vedova Fagan. [doc. 72]

ANNO 1820

- **13 gennaio 1820** (A.S.Pa., b. 41, c. 676,) il sovrano approva il pagamento degli oggetti Fagan. [**doc. 73**]
- **13 gennaio 1820** (A.S.Pa., b. 41, c. 686), viene riferito a Ferreri che il sovrano ha accettato i due custodi e il loro soldo. [**doc. 74**]
- **13 gennaio 1820** (A.S.Na., inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 2), viene riferito ad Arditi che il sovrano ha accettato i due custodi e il loro soldo. [**doc. 75**]
- **18 gennaio 1820** (A.S.Na., inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 2), Agostino Capasso chiede un sussidio per il viaggio in Sicilia. [**doc. 76**]
- **24 gennaio 1820** (A.S.Na., inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 2), circa le nomine di Paderni e Capasso. [**doc. 77**]
- **24 gennaio 1820** (A.S.Pa., b. 41, c. 675), il sovrano approva l'acquisto delle statue Fagan. [**doc. 78**]
- **4 febbraio 1820** (A.S.Na., inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 2), Arditi ribadisce che le casse contenenti i gessi sono pronte per la partenza. [**doc. 79**]
- **16 febbraio 1820** (A.S.Na., inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 2), Capasso ottiene l'indennità di viaggio. [**doc. 80**]
- **17 febbraio 1820** (A.S.Na., inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 2), sull'imbarco di Paderni e Capasso. [**doc. 81**]
- **19 febbraio 1820** (A.S.Na., inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 2), al rientro a Napoli del Pacchetto Tartaro, i gessi saranno imbarcati. [**doc. 82**]
- **28 febbraio 1820** (A.S.Pa., b. 41, c. 646,), sui vasi di Lentini. [**doc. 83**]
- **s.d.** (A.S.Pa., b. 41, c. 647) Memoria di Giuseppe Saverio Poli. [**doc. 84**]
- **s.d.** (A.S.Pa., b. 41, c. 649,) Relazione di Giuseppe Platamone sul tempio di Cibele a Piazza. [**doc. 85**]
- **6 marzo 1820** (A.S.Na., inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 2), Paderni lamenta di non avere ancora ricevuto ordini per l'imbarco. [**doc. 86**]
- **6 marzo 1820** (A.S.Na., inv., I, b. 999, fasc. 5, inc. 2), Paderni lamenta di non avere ancora ricevuto ordini per l'imbarco. [**doc. 87**]
- **13 marzo 1820** (A.S.Na., inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 2), Paderni chiede l'abitazione franca. [**doc. 88**]
- **13 marzo 1820** (A.S.Na., inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 2), Paderni insiste nel chiedere l'abitazione franca. [**doc. 89**]
- **13 marzo 1820** (A.S.Pa., b. 41, c. 737), Paderni chiede l'abitazione franca. [**doc. 90**]
- **14 marzo 1820** (A.S.Na., inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 2), Paderni chiede una gratificazione straordinaria. [**doc. 91**]
- **15 marzo 1820** (A.S.Na., inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 2), permessi di imbarco per Paderni e Capasso [**doc. 92**]
- **15 marzo 1820** (A.S.Na., inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 2), rilascio dei passaporti. [**doc. 93**]
- **15 marzo 1820** (A.S.Na., inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 2), avvenuto imbarco dei custodi. [**doc. 94**]
- **15 marzo 1820** (A.S.Pa., b. 41, c. 698,), viene inviata a Palermo una copia del *Notamento de' gessi*. [**doc. 95**]

- **21 marzo 1820** (A.S.Pa., b. 41, c. 697), Paderni è incaricato di assistere al trasporto dei gessi dall'imbarcazione al locale per essi destinato. [**doc. 96**]
- **22 marzo 1820** (A.S.Pa., b. 41, c. 726; A.S.Na., inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 2, bozza), Ferreri viene avvisato dell'imbarco avvenuto il 15 marzo. [**doc. 97**]
- **27 marzo 1820** (A.S.Pa., b. 41, c. 729) i gessi non possono essere esposti a causa di lavori nel locale che li deve accogliere. [**doc. 98**]
- **30 marzo 1820** (A.S.Pa., b. 41, c. 727) lo sbarco delle casse è avvenuto. [**doc. 99**]
- **31 marzo 1820** (A.S.Na., inv. II, b. 2000, fasc. 52, c.n.n.), avviso di pagamento per Paderni e Capasso. [**doc. 100**]
- **1 aprile 1820** (A.S.Pa., b. 41, c. 728), Il luogotenente dice di essere a conoscenza che le casse sono state ritirate dall'Università. [**doc. 101**]
- **17 aprile 1820** (A.S.Pa., b. 41, c. 712), alloggio per Capasso. [**doc. 102**]
- **s.d.** (A.S.Pa., b. 41, c. 709), Paderni chiede l'abitazione franca. [**doc. 103**]
- **1 maggio 1820** (A.S.Pa., b. 41, c. 672), sul facchino Giuseppe Preti. [**doc. 104**]
- **1 maggio 1820** (A.S.Pa., b. 41, cc. 742-743) le casse sono state aperte e il numero dei gessi è corrispondente a quello indicato nel *Notamento*. [**doc. 105**]
- **4 maggio 1820** (A.S.Pa., b. 41, c. 536), arrivo del conte Forbin a Palermo. [**doc. 106**]
- **6 maggio 1820** (A.S.Pa., b. 41, c. 713), alloggio per Capasso. [**doc. 107**]
- **12 maggio 1820** (A.S.Pa., b. 1804, c. 281), sull'acquisto del medagliere Gandolfo. [**doc. 108**]
- **27 maggio 1820** (A.S.Pa., b. 1804, c. 409), per l'acquisto del medagliere Gandolfo, il comandante Poli propone che vengano pagate 200 onces subito, le restanti 600 a fine maggio. [**doc. 109**]
- **29 maggio 1820** (A.S.Na., inv. II, b. 2000, fasc. 52, c.n.n.), Ferreri chiede che a Camillo Paderni vengano assegnati alloggio gratis e indennità di sessanta ducati. [**doc. 110**]
- **30 maggio 1820** (A.S.Na., inv. II, b. 2000, fasc. 52, c.n.n.), acquisto di undici oggetti presso la vedova Fagan. [**doc. 111**]
- **3 giugno 1820** (A.S.Pa., b. 1804, c. 284), Tommaso del Carretto chiede di essere nominato custode del medagliere Gandolfo. [**doc. 112**]
- **20 giugno 1820** (A.S.Pa., b. 1804, c. 403), Lombardo viene nominato custode temporaneo del medagliere Gandolfo. [**doc. 113**]
- **22 giugno 1820** (A.S.Pa., b. 41, c. 561), oggetti in possesso di particolari, trovati a Tindari da Fagan e da trasportare al museo di Palermo. [**doc. 114**]
- **22 giugno 1820** (A.S.Pa., b. 41, cc. 665-666) Malvagna informa Ferreri del restauro dei gessi arrivati a Palermo e del trasporto nel museo dell'università di altri oggetti. [**doc. 115**]
- **23 giugno 1820** (A.S.Pa., b. 41, c. 546), Ferreri avvisa il Direttore dei dazi e dogane di far passare la cassa del conte Forbin. [**doc. 116**]
- **23 giugno 1820** (A.S.Pa., b. 41, c. 547), Ferreri scrive al console di Francia. [**doc. 117**]
- **25 giugno 1820** (A.S.Pa., b. 41, c. 664), sul restauro dei gessi arrivati a Palermo. [**doc. 118**]

- **26 giugno 1820** (A.S.Pa., b. 41, cc. 667-668) sul restauro dei gessi arrivati a Palermo. [**doc. 119**]
- **26 giugno 1820** (A.S.Pa., b. 41, c. 553), oggetti in possesso di particolari, trovati a Tindari da Fagan e da trasportare al museo di Palermo. [**doc. 120**]
- **1 luglio 1820** (A.S.Pa., b. 41, c. 560), oggetti da trasportare al museo di Palermo. [**doc. 121**]
- **s.d.** (A.S.Pa., b. 41, cc. 692-693), Memoria di Paderni. [**doc. 122**]
- **4 luglio 1820** (A.S.Pa., b. 41, c. 690), Paderni vuole essere nominato custode di tutto il museo. [**doc. 123**]
- **10 luglio 1820** (A.S.Pa., b. 41, c. 541), sul trasporto di una statua di Tusa al museo di Palermo. [**doc. 124**]
- **11 luglio 1820** (A.S.Pa., b. 41, c. 691), Paderni vuole essere nominato custode di tutto il museo. [**doc. 125**]
- **12 luglio 1820** (A.S.Pa., b. 41, c. 539), sul trasporto di una statua di Tusa al museo di Palermo. [**doc. 126**]
- **13 luglio 1820** (A.S.Pa., b. 41, c. 540), sul trasporto di una statua di Tusa al museo di Palermo. [**doc. 127**]

ANNO 1821

- **1 aprile 1821** (A.S.Na., inv. II, b. 1974, fasc. 309, c.n.n.), Camillo Paderni chiede la carica di Controllore del padre. [**doc. 128**]
- **s.d.** (A.S.Na., inv. II, b. 1974, fasc. 294, c.n.n.), Giuseppe Campo chieda la conferma della sua carica di Controloro al museo di Napoli. [**doc. 129**]
- **s.d.** (A.S.Na., inv. II, b. 1974, fasc. 294, c.n.n.), Giuseppe Campo chiede la carica di Controloro. [**doc. 130**]
- **s.d.** (A.S.Na., inv. II, b. 2050, fasc. 238, c.n.n.), sulla licenza chiesta da Paderni. [**doc. 131**]
- **12 luglio 1821** (A.S.Na., inv. II, b. 2050, fasc. 238, c.n.n.), sulla proroga di licenza chiesta da Paderni. [**doc. 132**]
- **24 luglio 1821** (A.S.Na., inv. II, b. 2050, fasc. 238, c.n.n.), sulla licenza chiesta da Paderni. [**doc. 133**]
- **s.d.** (A.S.Na., inv. II, b. 2050, fasc. 238, c.n.n.), memoria sulla licenza chiesta da Paderni. [**doc. 134**]
- **28 luglio 1821** (A.S.Na., inv. II, b. 1974, fasc. 305, c.n.n.), *Regolamento* di Arditi per gli istituti di cultura. [**doc. 135**]
- **31 luglio 1821** (A.S.Na., inv. II, b. 2050, fasc. 214, c.n.n.), Paderni ripercorre la questione dei gessi e chiede di essere nominato direttore del museo di Palermo. [**doc. 136**]
- **s.d.** (A.S.Na., inv. II, b. 2050, fasc. 238, c.n.n.), sulla licenza chiesta da Paderni. [**doc. 137**]
- **s.d.** (A.S.Na., inv. II, b. 2050, fasc. 214, c.n.n.), si ripercorrono le date della questione dei gessi. [**doc. 138**]
- **3 agosto 1821** (A.S.Na., inv. II, b. 2050, fasc. 238, c.n.n.), sulla licenza chiesta da Paderni. [**doc. 139**]

- **6 agosto 1821** (A.S.Na., inv. II, b. 1974, fasc. 309, c.n.n.), Camillo Paderni chiede che gli venga affidata la carica di Controloro generale a Napoli. [**doc. 140**]
- **6 agosto 1821** (A.S.Na., inv. II, b. 1974, c.n.n.), lettera di Arditi sulla gestione del Regio Museo Borbonico. [**doc. 141**]
- **22 agosto 1821** (A.S.Pa., b. 1804, c. 290), Tommaso del Carretto torna a chiedere alla Commissione di pubblica istruzione che gli venga affidata la custodia del museo. [**doc. 142**]
- **s.d.** (A.S.Na., inv. II, b. 2050, fasc. 214, c.n.n.), Paderni chiede aumento e nomina a direttore. [**doc. 143**]
- **7 settembre 1821** (A.S.Na., inv. II, b. 2050, fasc. 214, c.n.n.), il luogotenente Cutò viene informato delle richieste di Paderni. [**doc. 144**]
- **10 settembre 1821** (A.S.Na., inv. II, b. 2050, fasc. 238, c.n.n.), sulla proroga di 29 giorni chiesta da Paderni. [**doc. 145**]
- **s.d.** (A.S.Na., inv. II, b. 2050, fasc. 238, c.n.n.), sulla proroga di 29 giorni chiesta da Paderni. [**doc. 146**]
- **12 settembre 1821** (A.S.Na., inv. II, b. 2050, fasc. 238, c.n.n.), sulla proroga di 29 giorni chiesta da Paderni. [**doc. 147**]
- **18 settembre 1821** (A.S.Na., inv. II, b. 2050, fasc. 238, c.n.n.), sulla proroga di 29 giorni chiesta da Paderni. [**doc. 148**]
- **27 settembre 1821** (A.S.Na., inv. II, b. 2050, fasc. 236, c.n.n.), Capasso chiede l'indennità dell'uniforme. [**doc. 149**]
- **s.d.** (A.S.Na., inv. II, b. 2050, fasc. 238, c.n.n.), sulla proroga di 29 giorni chiesta da Paderni, intanto supplito dal fratello. [**doc. 150**]
- **5 ottobre 1821** (A.S.Na., inv. II, b. 2050, fasc. 238, c.n.n.), sulla proroga di 29 giorni chiesta da Paderni. [**doc. 151**]
- **23 novembre 1821** (A.S.Na., inv. II, b. 2030, fasc. 515, c.n.n.), Agostino Capasso viene trasferito a Napoli e Bua a Palermo. [**doc. 152**]
- **15 dicembre 1821** (A.S.Na., inv. II, b. 2030, fasc. 515, c.n.n.), Agostino Capasso chiede il mantenimento del soldo. [**doc. 153**]
- **s.d.** (A.S.Na., inv. II, b. 2030, fasc. 515, c.n.n.), Agostino Capasso viene trasferito a Napoli e Bua a Palermo; Capasso chiede l'indennità di uniforme. [**doc. 154**]

ANNO 1822

- **s.d.** (A.S.Pa., b. 41, cc. 748-755), *Rapporto al Consiglio interno alle antichità di Sicilia*. [**doc. 155**]
- **4 gennaio 1822** (A.S.Na., inv. II, b. 2000, fasc. 52, c.n.n.), trasferimento di Bua a Palermo e ritorno di Capasso a Napoli. [**doc. 156**]
- **24 gennaio 1822** (A.S.Na., inv. II, b. 1982, c. 92), sul soldo di Capasso e Bua. [**doc. 157**]
- **24 gennaio 1822** (A.S.Na., inv. II, b. 1982, c. 92), sul trasferimento dei custodi. [**doc. 158**]
- **25 gennaio 1822** (A.S.Na., inv. II, b. 1982, c. 92), sull'ordine di trasferimento. [**doc. 159**]

- **febbraio 1822** (A.S.Na., inv. II, b. 1982, c. 91), Bua chiede il soldo del mese di dicembre. [**doc. 160**]
- **10 febbraio 1822** (A.S.Na., inv. II, b. 1983, fasc. 133), lettera di Arditì sull'importanza di istituire musei nelle province del Regno. [**doc. 161**]
- **11 febbraio 1822** (A.S.Na., inv. II, b. 1982, c. 91), dal 12 dicembre 1821 Bua è passato al museo di Palermo ma senza il soldo, dunque lo richiede in una supplica. [**doc. 162**]
- **27 febbraio 1822** (A.S.Na., inv. II, b. 1982, c. 91), Bua chiede il soldo del mese di dicembre. [**doc. 163**]
- **28 febbraio 1822** (A.S.Pa., b. 41, c. 564), oggetti trovati a Tindari da Fagan da trasportare al museo di Palermo. [**doc. 164**]
- **20 marzo 1822** (A.S.Na., inv. II, b. 1982, c. 92), il principe di Cutò informa che Capasso era stato pagato fino al mese di dicembre. [**doc. 165**]
- **28 marzo 1822** (A.S.Na., inv. II, b. 1982, c. 91), Bua chiede di ritornare al museo di Napoli. [**doc. 166**]
- **30 marzo 1822** (A.S.Na., inv. II, b. 1982, c. 91), pagamento per Bua. [**doc. 167**]
- **1 aprile 1822** (A.S.Na., inv. II, b. 1982, c. 91), si deve pagare il soldo a Bua. [**doc. 168**]

ANNO 1823

- **s.d.** (A.S.Na., inv. II, b. 2000, fasc. 52, c.n.n.), Benedetto Astuto, figlio del barone Astuto, mette in vendita il medagliere del padre. [**doc. 169**]
- **2 dicembre 1823** (A.S.Na., inv. II, b. 2000, fasc. 52, c.n.n.), Benedetto Astuto, ha presentato l'indice del medagliere del padre. [**doc. 170**]

 221

ANNO 1824

- **26 gennaio 1824** (A.S.Pa., b. 1804, cc. 223-224), supplica di Giuseppa Lombardo. [**doc. 171**]
- **4 febbraio 1824** (A.S.Pa., b. 1804, c. 216) risposta della Commissione di Pubblica istruzione alla richiesta di una pensione da parte di Giuseppa Lombardo. [**doc. 172**]
- **4 febbraio 1824** (A.S.Pa., b. 1804, c. 221) Malvagna invia a Campofranco il rapporto della Commissione sulla questione relativa a Giuseppa Lombardo. [**doc. 173**]
- **4 febbraio 1824** (A.S.Pa., b. 1804, c. 222) risposta della Commissione di Pubblica istruzione alla richiesta di una pensione di Giuseppa Lombardo. [**doc. 174**]
- **23 dicembre 1824** (A.S.Pa., b. 1834, c.n.n.), Bua chiede di essere nominato custode. [**doc. 175**]

NOTA DI TRASCRIZIONE

La trascrizione di ciascun documento è preceduta dal riferimento della collocazione presso l'Archivio in cui esso si trova conservato; nel caso di copie, custodite in archivi differenti, viene indicata sempre la doppia collocazione. I documenti accompagnati dalla dicitura "bis" (Doc. 25 bis) sono ritenuti apografi che presentano lezioni differenti dall'originale. I documenti inediti sono contraddistinti, in apice, dall'asterisco (Doc. 1*).

Nella trascrizione dei documenti si è scelto di riprodurre il testo così come si presenta nella sua forma originale, mantenendo le abbreviazioni («cot.^o», «sudd.^o») e la grafia errata di alcune parole presenti nel testo (in casi come «un'angolo», «dubio», «femine»). Nel caso di errori equivoci la parola trascritta è segnalata con [sic], ad esempio nelle ripetizioni («la la»), in presenza di particolari fenomeni linguistici («sblendore», «sborzata»), o nei casi in cui sono presenti spazi bianchi (Nel R¹). Il testo è stato trascritto tutto di seguito, non indicando né la fine della riga né il *recto* o il *verso* della carta. La punteggiatura originale è stata sempre rispettata. Le parole illeggibili sono segnalate con la *crux desperationis* (†).

APPENDICE DOCUMENTARIA

Doc. 1*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ripartimento di grazia e giustizia, inv. II, b. 2000, fasc. 52, c.n.n., 2 marzo 1814.

Real Segreteria presso il Luogotenente Generale in Sicilia
Ripartimento di grazia e giustizia

Dal Signor Principe di Villafranca, Consigliere Segretario di Stato per gli affari esteri con dispaccio de' 19 dello scorso Febbraio mi è stato scritto quanto segue = S.A.R. il Principe Vicario Generale ha inteso con rincrescimento, che i monumenti di fabbriche, che circondano con ammirazione la prisca grandezza di questo regno, e con ispecialità della rinomate città di Catania, e di Taormina, e che apprestano degl'interessanti lumi pella istoria della Sicilia, vadano sempre più deteriorando, e sieno esposti alla discrezione di chi voglia appropriarseli e devastarli. E considerando la prelodata A.S.R. che tali inconvenienti provengono dal non esservi ne' detti luoghi persona, che mossa dallo zelo per simil genere di cognizioni, vigili alla protezione di siffatti preziosi avanzi di antichità, e ne impedisca le appropriazioni, ed il devastamento, ha determinato di stabilire un nuovo metodo, per mezzo del quale vengono meglio assicurate le sue sovrane intenzioni, con aumentare il numero di regi custodi ove esistono tali monumenti antichi. Per la qual cosa la prelodata A.S.R. tenendo presente la di già adottata divisione di questo regno in Distretti, ha comandato che la Soprintendenza, e la conservazione de' monumenti di antichità in distretti di Palermo, di Termini, di Cefalù, di Trapani, di Sciacca, di Mazzara [sic], e di Corleone resti affidata a M.^r D. Stefano Ajroldi, quella de' distretti di Siracusa, di Noto, di Terranova, di Modica, e di Caltagirone al Cav.^r D. Mario Landolina, restando perciò disonorato il di lui padre Cav.^r D. Saverio della carica di Regio Custode delle antichità delle Valli Demone, e di Noto per le di lui abituali infermità, e quella de' distretti di Catania, di Messina, di castro reale, di Patti, di Nicosia, di Piazza, e dell'isola di Lipari, essendo S.A.R. informata de' talenti, di cui l'Abate D. Francesco Ferrara va adorno, e delle sue letterarie produzioni, s'è degnata alla di lui vigilanza, sperando, che il di lui zelo per lo maggiore lustro della sua patria, e della grandezza nazionale, non solo verranno impedita le devastazioni, ma saranno rimessi ancora nel pristino stato i cennati monumenti antichi per lo adempimento del quale soggetto vuole la prelata A.S.R. che il d.^o Abate Ferrara faccia l'ispezione di tutti i monumenti rimarchevoli di antichità, ch'esistono in Catania, e ne Distretti assegnati alla sua Soprintendenza, faccia una relazione dello stato di essi, e tenendo presente le istruzioni presentate a S.M. dal principe di Biscari allora R.^o Custode, che furono approvate nel 1779 proponga tutto ciò, ch'egli crederà conveniente per la loro conservazione, e melioramento dopo di quale relazione S.A.R. si riserva di emanare le sue ulteriori provvidenze sull'assunto. E siccome da oggi in avanti ciascuno de' tre sunnominati Regi Custodi deve curare alla sussistenza, ed al risarcimento de' Monumenti antichi, che esistono ne' Distretti

a ciascuno di essi assegnati; così S.A.R. ha ordinato che le onces seicento annuali, che si trovano attualmente assegnate per lo scoprimento, e per la conservazione delle antichità di questo regno da oggi in poi sieno tripartite, e si paghino cioè onces duecento al R.^o Custode M.^r Ajroldi, onces duecento al R.^o Custode Cav.^e Landolina, ed onces duecento al R.^o Custode Abb.^{te} Ferrara con l'obbligo di dovere i medesimi rispettivam.^e presentare in ogni anno il conto, e le giustificazioni dell'erogazioni fatte dalla dette somme loro assegnate. E perché l'Erario Nazionale resta debitore di non poche somme per causa delle maturazioni avvenute dal passato fino all'ora scorso Genn.^o per conto delle dette onces seicento per lo innanzi assegnate, cioè onces duecento per le antichità della Valle di Mazara, ed onces quattrocento per quelle delle Valli Demone, e Noto, perciò S.A.R. nell'atto che incarica il Segretario di Stato, ed † di curare che per qualunque causa non venga remorato il pagamento dell'annualità corrente delle riferite onces seicento da farsi ratatamente a riferiti Regi Custodi, vuole, che a misura, che le circostanze dell'Erario il permetteranno, le suddette somme arretrate, o parte di esse si girino di tempo in tempo in Tavola a nome del R.^o Custode delle antichità M.^r Ajroldi, per indi doverle impiegare nelle ripartizioni, che dovranno imprescindibilmente farsi al Tempio di Segesta. Inoltre non dovendosi riputare una pensione, o un'assegnazione graziosa, le dette onces seicento assegnate da S.M. per lo mantenimento, e scoperta delle antichità, S.A.R. non approva che le medesime sieno ancora soggette al pagamento della decima sulle pensioni, e del sette, e mezzo per cento imposto dal Parlamento, e perciò vuole, che da oggi in avanti le sudette onces seicento sieno esenti da qualunque peso, ‡, o imposizione veruna, dovendosi le medesime impiegare interamente all'oggetto interessante, e lodevole a cui sono state assegnate. E finalm.^e riconoscendo S.A.R. che i d.^o Abb.^{te} Ferrara per i viaggi, che dovrà intraprendere, e per le relazioni che dovrà fare dovrà imprescindibilmente soggiacere a delle spese, vuole che per ora queste si detraggano dalle somme, che dovrà percepire sulla detta assegnazione di onces dugento annuali. Riserbandosi la prelodata A.S.R. rimesso, che avrà il med.^o il conto delle spese fatte per via di questa Regal Segreteria di mio carico, di dimostrargli in altri modi il suo Sovrano gradimento, tanto per le sue fatiche, che per quelle dilucidazioni, che si attenda dalle sue cognizioni di veder pubblicate su d'una materia tanto interessante. Il che per ordine della mensionata A.S.R. partecipo a V.S. Ecc. per sua intelligenza, e perché si serva farne l'uso conv.^{te}. Ed io d'ordine di S.A.R. lo partecipo a V.E. per sua intelligenza, ed uso che convenga di sua parte. Palermo 2 marzo 1814.

Gaetano Bonanno

Al Comandante Generale Nicola Pomar.

Copia conforme. L'uffic.^{le} del 1^o carico Giuseppe Spinelli

Doc. 2*

A.S.Pa., Fondo dei Notai defunti, Francesco Paolo Tamajo di Palermo, t. VI, vol. 27094, 19 novembre 1814.

Innanzitutto li Sig. Gio. Eustachio Montano, e Florenzo Nicolò Langlace Notari a Parigi sottoscritti.

Alla presenza de' Sig.ⁿⁱ Antonio Lesage negoziante, dimorante in Parigi Ballevardo degl'Italiani n^o 2, e Pietro Pujol avendo il Palazzo Grange Batelliere guarnito, e dimorando a Parigi via Grande Batelliere n^o 2 testimoni per il presente Testamento. È comparso Giuseppe Emmanuele di Ventimiglia Principe di Belmonte, Grande di Spagna di prima Classe Gentiluomo di Camera

di Sua Maestà siciliana, suo Cavaliere del Grand'Ordine di san Gennaro, e Consigliere di stato, e suoi Consigli, dimorante ordinariamente in Palermo Regno di Sicilia, e presentem.^{te} a Parigi, dimorando nel sud.^{to} Palazzo della Grange Batelliere n° 2 trovato nel suo letto infermo in una Camera non molto elevata, rischiarata da un'apertura sul Giardino dipendente dall'appartam.^{to} ove abita in questo Palazzo, ma sano di mente, come sembrò a Notari e Testimonj. Il quale ha dettato il suo Testamento, come segue, a' Notari in presenza de' Testimoni. Io ho unico Fratello, gli lego tutti li miei beni, per cui lo costituisco per mio Erede, e Legatario Universale in tutta proprietà, con le condizioni seguenti, e con l'obbligo di adempire li legati che sono per fare. La mia intenzione essendo ch'egli non prenda possesso de' miei beni, che dopo aver acconsentito all'esecuzione del mio presente Testamento, ed in conseguenza, assunto l'obbligo di ben soddisfare li detti Legati. Lascio alla mia Cara Madre Seicento once moneta di Sicilia di rebdita annuale, da cominciare dal giorno della mia Morte, e durante la sua vita. Lascio alla mia Sorella Cognata la Contessa di Verac Centoventi once di rendita annuale, durante la sua vita dal giorno della mia Morte. Lascio al Colonnello Gavoti Centoventi once di rendita annuale, dal giorno della mia Morte, per tutte le assistenze prestatemi nel mio Viaggio di Marsiglia a Parigi, e durante la mia Malattia. Lascio al Padre Monti mio antico precettore Cento once di rendita annuale durante la sua vita dal giorno della mia Morte. Lascio al mio Ripostiere il medesimo Salario di cui gode, durante la sua vita. Lascio al mio Cameriere, ed al mio Servidore che sono presso di me, durante la loro vita, ad ognuno il doppio del loro Salario, ed in oltre tutta la mia biancheria, Abiti, e generalemte tutto ciò che compone il mio Guardaroba, ch'essi si divideranno. Io ho quantità di Oggetti che riguardano le Belle Arti come Quadri, Piancie, Bronzi, ed altri, questi li eccetto dal Legato Universale, che ho qui sopra fatto, la mia intenzione si è quella che siano conservati e riuniti in un luogo, ove il pubblico potrà Godere della loro vista, e dove potratto sopra tutto servire allo Studio della Gioventù che sdi dà alle Belle Arti; a tal Effetto dò, e lascio il tutto all'Università di Palermo, che n'eguirà il destino che vengo di esprimere. Nomino per esecutore Testamentario il Rettore dell'Università, Don Lazzaro Giovanni, ed il Pittore Velasques per la disposizione de' miei Oggetti d'arte. questi si occuperanno della scelta, e formazione del Salone. Gli oggetti non potranno sortire dal mio Palazzo, che per essere trasportati in questo Salone, e tostochè sarà in istato di riceverli. E per l'esecuzione degli altri miei legati particolari, nomino mio Esecutore Testamentario il Sig.^r Abbate Francesco Potenzano gli lascio a sua scelta, o il mantenimento di una Carrozza e tra Cavalli solamente per lui, o la Somma corrispondente, per la quale si accorderà con mio Fratello. Il presente Testamento è stato fatto da Testatore sopradetto, e disteso dal Sig.^r Montano, tale, quale è stato dettato; quindi è stato letto dal detto Sig.^r Langlace al Testatore, in presenza del detto Sig.^r Montano, e de' Testimonj, e che il Testatore ha dichiarato ben sentire, e adattarvisi. Fatto nella Camera qui sopra descritta in presenza de' Testimonj, avanti nominati il primo ottobre Mille Ottocento quattordici, verso le Unidci ore di Mattina, e firmato dal testatore con li Notari, e Testimonj dopo la lettura del tutto. L'originale del presente rimasto in potere del Sig.^r Montano uno de' Notari suddetti. Sotto è scritto: registrato a Parigi li Sette Ottobre Mille Ottocento quattordici f: 71 n°: 69. Ricevuto tre Franchi e Trenta Centesimi, firmato La Cordaire.

Montano
Langlace

Visto per legalizzazione della Firma del Sig.^r Nicod Giudice del Tribunale di prima istanza del Dipartimento della Senna. A Parigi li Dodici Ottobre Mille Ottocento quattordici

Per ordine di S.E. Sig.^r Cancelliere di Francia
 Il Segretario Generale della Cancelleria e del Sigillo
 R. Picaro

Il Ministro degli Affari Esteri certifica esser vera la Firma qui sopra del Sig.^r
 Segretario Generale della Cancelleria di Francia. Parigi li 13 Ottobre 1814
 Per facoltà del Ministro

Doc. 3*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente
 Generale, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 2-9, 13 marzo 1818, bozza.

Amministrazione Civile
 3^o Rip., 2^o Carico

Il Presidente della Pubblica Istruzione a' 13 Marzo 1818
 Facendo conoscere quanto interessa la conservazione degli oggetti della vetusta
 grandezza, i quali ora più che mai trovansi esposti alle ingiurie delle stagioni, e
 alle scosse de' tremuoti, opina che se ne debba affidare la manutenzione alla
 Commissione della pubblica Istruzione, a cui si dovrebbe ancora dare l'incarico
 della ispezione su tutte le antichità di Sicilia.

226

Doc. 4*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente
 Generale, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 2-9, 13 marzo 1818.

Commissione della Pubblica Istruzione ed Educazione

Palermo li 13 Marzo 1818

Eccellenza

Lo stato deplorabile in cui si giacciono le antichità di Sicilia, questi gloriosi
 monumenti, che ci conservano presente la memoria della vetusta grandezza, e
 magnificenza, cuita l'interesse di qualunque buon suddito, il quale non manchi del
 convenevole attaccamento per tutto ciò, che può onorare il patrio suolo. Esposti
 cotali edifizii alle ingiurie delle stagioni, alle scosse de' tremuoti, e alla natural
 tendenza di sciogliersi, e di crollare, essendo avanzi superstiti di tanti secoli,
 abbisognano di continuati ristori. E quel, che più rilieva esigono la vigilante
 assistenza di persone non meno colte, che premurose, e ripiene di zelo per la loro
 conservazione. La inseparabile connessione, che hanno esse con tutti gli oggetti di
 belle arti, con la storia antica, con la letteratura, e con l'Archeologia, sembra di
 mostrare evidentemente, che la cura di conservarle dovrebbe essere affidata a
 quel corpo da sua S.M. destinato a mantenere nel più florido stato la nazionale
 cultura, e la pubblica istruzione. Desiderando adunque la Commissione, che
 anche per questa parte potesse contribuire le sue fatiche all'adempimento del suo
 fine, e rendere questo servizio ancora a S.M., ed alla nazione, supplica l'E.V.
 affinché si degni disporre che venga a lei affidata la cura e l'ispezione sopra tutte

le antichità della Sicilia. Io intanto lo rassegno all'E.V. per le sovrane determinazioni

Il Presidente
Principe di Malvagna

A S. Eccellenza il Segr. ^{no} di Stato Ministro degli Affari Interni
presso S.A.R. il Luogotenente Generale.

Doc. 5*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 2-9, 19 marzo 1818.

Ministero di Stato presso il Luogotenente Generale

Palermo 19 Marzo 1818

Eccellenza

La commissione dell'istruzione pubblica ultimamente creata da S.M. ha con un rapporto fatto osservare, che le antichità di Sicilia cadono in ruina per la progressione di secoli, e per la naturale tendenza che hanno tutte le opere degli uomini a dissolversi. Affinché si possano conservare tanti grandiosi monumenti, che attestano la passata gloria, e che sono cari alla storia de' tempi, ed alle arti, la commissione ha suggerito l'idea di potersene confidare la cura, e l'ispezione sopra tutte le antichità, e gli scavi di questa parte dei reali domini anche perché questo ramo di servizio pubblico è analogo ai principi della sua istituzione. Così si avrebbe una commissione addetta ad un oggetto sì utile senza gravare lo stato di nuovi pesi. Io prego V.E. di prendere gli ordini di S.M. a questo riguardo, ed avere la bontà di comunicarmeli.

M. Segr.^{io} di Stato Ministro presso il Luogotenente Gen.^{le}
Marchese Ferreri

A S.E. Sig.^r Segr.^{io} di Stato Ministro degli affari d'interni.

Doc. 6*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 4, c. 7, 6 aprile 1818.

3^o Dipartimento 2^o Carico

Il Presidente della Commissione di pubblica istruzione

li 6 Aprile

Acchiude la copia di una circolare in istampa, che la Commissione ha creduto necessario indirizzare a tutti i Capitani de' Comuni di questa parte de' Reali Dominj, affinché da costoro si trasmetta l'ufficiale notizia a tutti quei Corpi morali, quegl'Individui, che dipender dovranno dall'immediata giurisdizione, e sorveglianza di essa Commissione.

Doc. 7*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 4, c.n.n., 6 aprile 1818.

Commissione della pubblica
Istruzione ed educazione

Ripartimento

N° 16

Palermo li 6 Aprile 1818

Eccellenza

La Commissione per notificare a tutti i Deputati locali, Direttori, ed Ispettori delle Accademie, Collegi di Studi, Scuole Comunali ed altri stabilimenti di pubblica Istruzione, o Educazione esistenti in questa parte de' Reali Dominj, che in adempimento delle precedenti sovrane determinazioni si è già messa nell'esercizio delle sue funzioni; ha creduto necessario indirizzare de' Circolari in istampo a tutti i Capitani de' Comuni come quelli, a' quali da S.A.R. venne prescritto di presentarsi a tutte le mie ricerche per gli oggetti di pubblica istruzione, affinché da costoro fosse trasmessa l'ufficiale notizia a tutti que' Corpi morale, o quegl'Individui, che dipender dovranno dall'immediata giurisdizione, e sorveglianza della Commissione. Io intanto mi fo un dovere di rassegnare a V. E. 10 copie per la sua superiore intelligenza.

Il presidente Principe di Malvagna

A S.E.

Il Segretario di Stato Ministro degli Affari Interni
presso S.A.R. il Luogotenente Generale

228

Doc. 8*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 4, c.n.n., 6 aprile 1818.

Commissione della pubblica
Istruzione ed educazione

Palermo li 6 Aprile 1818

Sig.

In quest'epoca fortunata, in cui sotto i fausti auspici di un saggio, e benefico Monarca si vanno a stabilire le più utili istituzioni, tendenti a promuovere con tutti i mezzi la prosperità di queste felici contrade; la Pubblica istruzione dovea richiamare le prime cure del governo, onde occupasse un luogo distinto nella nuova organizzazione. Se i rapidi progressi, che han fatto le civili società nella più distinta ed esatta cognizione di quei sani principj, donde poscia emergono le più regolari forme dell'ordine politico, e il florido stato delle scienze, divenute ormai non che l'ornamento, ma il principal sostegno delle colte Nazioni d'Europa, esigono de' talenti assai sviluppati, ed istruiti; il perfezionamento delle arti, la dolcezza e l'urbanità, introdotte nelle usanze, e ne' costumi sociali, rendono pur necessaria una coltura più generale, e più estesa. Tutto insomma dimostra che un'evidente importanza, e un preciso bisogno, in cui siamo, di

migliorare non solo, e condurre alla più esatta forma gli attuali stabilimenti, ma di aggiungerne ancora de' nuovi, di propagare le istituzioni letterarie, ed accrescere finalmente i mezzi dell'istruzione pubblica in guisa, che si possa, incominciando dalla cultura dell'ordine più elevato della società, giugnere a quella non meno utile, e necessaria delle infime classi di popolo. Dall'altra parte qual vigilanza non si richiede, perché s'impediscono i molteplici abusi, ed inconvenienti, a cui pur tendono tutte le umane istituzioni, ed assicurare i più solidi, e preziosi vantaggi alla Pubblica Istruzione? Niuno ignora, quanto influiscono sul Carattere morale dell'uomo le prime impressioni, che si ricevono insieme con gli elementari ammaestramenti in quella età, in cui la debolezza della ragione, e l'inviluppo de' sensi ci abbandona all'altrui giudizio, e direzione. Un metodo stravolto, e tenebroso non è forse capace di rendere inutili, e talora nocivi gli effetti d'una penosa istituzione, e defraudare le speranze de' Genitori, e l'aspettazion del Pubblico? La varietà ed opposizione de' tanti metodi, e sistemi d'istruire nelle Scuole praticati non è il soggetto di continue, ed incessanti lagnanze per quell'ondeggiamento, e conflitto di cognizioni opposte, e contraddittorie, che rende sempre incerti i passi della gioventù nella carriera del sapere, e tal volta li conduce all'errore più pernicioso della stessa ignoranza? La gara poi, l'emulazione, e quel sacro ardore cotanto necessario così nei Maestri, e nei Direttori, come nei Discenti, perché si veggano cotali istituzioni secondate da più felici successi, non potrà giammai sperarsi senza un'attività, ed indefessa assistenza, ed ispezione, senza prender conto del profitto degli allievi, del genere d'istruzione, e senza que' pubblici cimenti, che nell'atto di scuotere co' possenti stimoli della gloria, e della opinione pubblica, l'attività della gioventù oltremodo sensibile a tutti i contrassegni di distinzione, risvegliano l'attenzione del Pubblico, e rendono onorevoli le cure della letteraria istruzione. Il vantaggio, che ricavasi dalla Pubblica Istruzione, essendo altrettanto meno sentito, quanto è più certo, e reale, richiede l'appoggio di tutti quei mezzi, ed ajuti, che possono mettere in moto, e destare l'energia dell'ingegno umano, ed imprimergli un salutare impulso per quelle occupazioni, a cui deve sottomettersi nell'età più vivace, e più nemica d'ogni genere di applicazione. Ecco appunto i principali, ed interessanti oggetti, che prenderà di mira il nuovo stabilimento della Pubblica istruzione. Una generale Commissione è stata già nominata da S.M. per invigilare e dirigere sotto il doppio aspetto dell'Amministrazione economica, e della disciplina scolastica tutti i luoghi, ove si educi, o s'istruisca la gioventù dell'uno, e dell'altro sesso in questa parte de' Reali Dominj. Le due Università di Palermo, e di Catania, la Reale Accademia di Messina, e tutte le Accademie e Collegi di Studj esistenti, o che potranno stabilirsi, i Collegi di Studj de' PP. Gesuiti, e delle Scuole Pie, e di altri Monaci, o Frati, le scuole comunali siano primarie, siano secondarie di qualunque istituzione, o di pubblica, o di privata munificenza, i Convitti, i Seminarj (all'eccezione di quelli Vescovili) gli Educandarj di qualunque cetto, le Case di Educazione per la bassa gente, gli Alberghi d'Arti, e mestieri, tutte le Accademie Scientifiche, o Letterarie, sono state già commesse, ed affidate all'immediata direzione, e sorveglianza della Commissione. Essa ben presto sulle tracce, ed il modello de' saggi regolamenti da S.M. sanzionati per Napoli si occuperà nella formazione de' nuovi piani, che fissando sulle invariabili basi dell'ordine il sistema d'istruire, e di educare la gioventù, presenteranno la norma generale d'un metodo costante ed uniforme. Sarà tolto il potere arbitrario sopra una parte così gelosa delle sociali istituzioni; e tutto verrà sottomesso a leggi fisse, ed inalterabili. Signori, Voi, nelle cui mani, la Providenza ha riposta la cura immediata di vegliare al buon ordine, alla disciplina, e all'osservanza del metodo d'Istruzione e di Educazione de' rispettivi stabilimenti; Voi che siete destinati all'onorevole incarico di formare il costume della gioventù, istillando nel pieghevole loro

animo gl'indelebili principj di una saggia, e cristiana morale, e di preparare alla società de' Cittadini utili, ed istruiti, a Voi si rivolge la Commissione. I suoi sforzi non saranno giammai coronati dagli effetti, che avrebbe il diritto di attendere, senza essere accompagnati, e sostenuti dalla vostra opera, ed assistenza. Una carità veramente Cristiana, disposta a compatire i difetti di una età immatura, uno zelo stancabile per ottenere il maggior profitto possibile dalla Gioventù in proporzione de' diversi ingegni, e temperamenti, un possesso in fine del metodo da osservarsi, sono le qualità necessarie all'esercizio delle vostre delicate incombenze. Sarà questa l'opera la più gradita, che potrete offrire alla nostra Santa Religione, il tributo di maggiore ossequio, e di più fedele attaccamento al Sovrano, il servizio il più importante alla Nazione.

Il Presidente
Principe di Malvagna

Circolare

A tutti i Deputati Locali delle Accademie, e Collegi di Studj, ed agl'Ispettori delle Pubbliche Scuole di questa parte de' Reali Dominj.

Doc. 9*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 4, c.n.n., 13 aprile 1818.

3° Dipartimento 2° Carico

Palermo 13 Aprile 1818

230

Sig.^r Presidente

Dal di lei rapporto de' 6 corrente resto inteso, che cot.^a Commissione con ordini circolari, spediti ai Capitani di Giustizia de' Comuni di questa parte de' Reali Dominj, ha fatto notificare a tutti gl'Individui, che dipender dovranno dall'immediata sua giurisdizione, e sorveglianza di essersi posta in esercizio.

Al Presid.^{te} della Commissione della pubblica istruzione

Doc. 10*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 4, c.n.n., 30 aprile 1818.

Commissione della Pubblica Istruzione
Ed Educazione
Ripartimento n. 17

Palermo 30 aprile 1818

Eccellenza

Con venerato Decreto de' 30 del passato mese di Marzo mi prescrisse l'E.V. di farle conoscere il numero degli Impiegati, che aveva la passata Deputazione degli studi, il rispettivo loro incarico, ed a che si trovano ora addetti. In adempimento di questo superiore comando mi fo un dovere di rassegnare all'E.V. che la passata Deputazione degli studi esercitava contemporaneamente due incombenze, quella

cioè di amministrare i fondi addetti alla sussistenza della Università e quella di dirigere e sorvegliare agli stabilimenti di alcuni luoghi d'Istruzione in questa parte de' Reali Domini. Riguardo alla prima incombenza si valeva degli Uffiziali della stessa Università e per la seconda aveva addetto al suo particolar servizio D. Pietro Mannini in qualità di contabile, e D. Francesco Gaudiani in qualità di segretario della medesima Deputazione. Essendo ora per le nuove sovrane disposizioni cessata la Deputazione, ed i soggetti che la componevano, occupando la carica di membri della commissione generale di pubblica Istruzione ed Educazione la particolare amministrazione dell'Università nel modo che con altra devota rappresentanza si rassegnerà all'E.V. dovrà esser distinta nella parte esecutiva dalle funzioni della Commissione, che vi eserciterà la facoltà di sorveglianza, e direzione tanto per gli studi quanto per la parte amministrativa, de' quali oggetti prenderà conto, e ne farà particolare esame per via degli Uffiziali, che saranno addetti al servizio della Commissione, come nel piano, che si è dato l'onore di rassegnare all'E.V. riscontrato di sua superiore approvazione con decreto de' 30 marzo p.p. Così essendo, tutti gli Uffiziali, che sono stati sinora impiegati per conto dell'Università a riserva del razionale Mannini, che come qui appresso si rassegnerà all'E.V. restano nel modo istesso, e co' medesimi soldi che han goduto, che anzi il degnissimo P. Michelangelo Monti, che vi è stato il segretario, potrà esser decorato col titolo di Cancelliere come si trova stabilito nell'Università di Napoli. Il signor Mannini, essendo stato egli sinora il Contabile ad un tempo stesso e della Università e della Deputazione, e non potendo conservarsi nella medesima persona gli anzidetti due impieghi per la di loro evidente incompatibilità, la Commissione è di parere, che attesi i lunghi ed onorati servizi da esso lui renduti, e la sperimentata sua capacità sia promosso all'impiego di capo Contabile di essa Commissione. Restando intanto voto il posto di Contabile dell'Università per la promozione del Mannini la Commissione è di parere che si potrebbe destinare, qualora fosse del sovrano volere ad occupare quel posto D. Gaspare Martinez Spinelli, e ciò in considerazione dell'assidua, ed indefessa assistenza, che il medesimo ha prestata provvisoriamente nella Contabilità della Pubblica Istruzione in qualità di capo Contabile, e dell'abilità e perizia che ha dimostrato nell'esercizio della sua professione presso il Presidente della medesima dal giorno, in cui per real rescritto si pose in esercizio delle sue incombenze. Il sig.^r Gaudiani, che serviva la Deputazione in qualità di segretario, oltrecchè conserverà la carica di aiutante delle segreteria dell'Università che ha sinora occupata, verrà dalla Commissione impiegato, se sarà della suprema approvazione di S.M., nella segreteria della Commissione colla carica di ripartimento, ed attesa la onoratezza, ed i particolari servizi da questo degno ufficiale prestati per lunghi anni alla Deputazione, sarà egli personalmente distinto coll'onore di riferire alla Commissione gli affari del suo ripartimento, con chi tale distinzione si senta accordata al solo Sig.^r Gaudiani durante la sua vita e non già ai suoi successori. In quanto ai mezzi analoghi allo stabilimento de' soldi de' rispettivi impiegati per cui desiderava l'E.V. di saper da me il conveniente, mi feci il dovere di rassegnarle il parere dell'intera Commissione con mio rapporto in data dei 31 Marzo p.p.

Il presidente Principe di Malvagna

A S.E. il Seg.^{no} di Stato Ministro
dell'Interno presso S.A.R. il Luogotenente
Generale.

Doc. 11*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 4, c.n.n., 6 maggio 1818, bozza.

Non si può deliberare sul piano definitivo degli uffiziali senza aversi contemporaneamente sotto l'occhio il piano definitivo delle funzioni, ed attribuzioni della Com.^{ne}. Queste due parti sono così correlative e connesse, che non si possono distaccare. Presenti dunque sollecitam.^e il progetto gen.^{le}, di cui la Com.^{ne} è stata incaricata con art. 2 del R. Decr.^o de' 28 dello scorso Gen.^o, ed attenda le ulteriori risoluzioni.

Palermo 6 Maggio 1818

Ferreri

Doc. 12*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 4, c.n.n., 11 maggio 1818.

3^o Ripartimento 2^o Carico

Palermo 11 maggio 1818

Sig. Presidente

In vista di quanto ha ella manifestato col suo rapporto del di 30 dello scorso mese di Aprile circa l'incarico datole di far conoscere il numero degli impiegati, che aveva la passata Deputazione degli Studi, lo rispettivo loro incarico, ed a che si trovano ora addetti, debbo manifestarle, che non si può deliberare sul piano definitivo degli Uffiziali senza aversi contemporaneamente sotto l'occhio il piano definitivo delle funzioni ed attribuzioni di cotesta Commissione presenti sollecitamente il progetto generale, di cui è stata incaricata coll'articolo 2^o del real decreto de' 28 dello scorso mese di Gen.^o ed attenda le ulteriori risoluzioni.

Al Presid.^{te} della Commissione della pub.^{ca} istruzione

Doc. 13*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 18, cc. 41-44, 31 luglio 1818, bozza.

21 Luglio 1818

Altezza Reale

Con rescritto de' 18 dello scorso Giugno per via del Ministero degli affari interni mi fu partecipata la sovrana permissione da S.M. accordata alla Sig.^a Luisa Fagan di trasportare da Palermo in Napoli due statue antiche di sua proprietà. Io domandai a V.A.R.^{le} se permettendo questa estrazione, avessi dovuto esigere sicurtà perché le dette statue fossero con affetto trasferite in Napoli, e non altrove. V.A.R. prima di darmi la sua determinazione su quest'articolo mi comandò di rassegnarle tutto quello che fosse alla mia cognizione tanto sulle

leggi, e su i sistemi di Sicilia circa i monumenti di antichità, quanto su i titoli per gli quali la Sig.^a Fagan si crede proprietaria delle dette due statue. Riserbandomi di eseguire con più maturità la prima parte del comando di V.A.R.^{le}, e di proporle quanto sia conveniente per conservare alla Sicilia l'onore de' suoi antichi monumenti, che la rendono superiore a molte nazioni, io mi limito per ora alla seconda parte. La vedova Fagan ha spacciato senza verun titolo il diritto di proprietà libera, ed assoluta sopra due statue, delle quali non è che propriamente depositaria. Si compiaccia V.A.R. di sentire la storia di questo fatto. Il Console Inglese Roberto Fagan, oggi defunto, domandò la sovrana permissione di fare in Sicilia degli scavi per lo ritrovamento di oggetti di antichità, e di Belle Arti: ed offerì di cedere a S.M. al prezzo d'arbitrarsi dagli intendenti di Belle Arti, o in denaro contante o in pagamento con dilazione tutti quegli oggetti d'antichità, e di B. A., che alla M.S. sarebbero piaciuti. S.M. li ricordava molto bene le leggi del regno che proibiscono questi scavi. Quindi compiacendosi di condescendere alla domanda del Fagan con il R.^e Disp.^o del 1^o di Marzo 1808 gli accordò il permesso di fare degli scavi in Tindari previo il consenso libero dei possessori de' fondi, colla condizione di dover presentare, e cedere alla M.S. tutto ciò che delle cose trovate sarebbe stato del suo R.^{le} gradimento, e coll'ordine espresso ai regi ufficiali locali di riferire alla sovrana intelligenza quanto si fosse andato trovando. Dopo di ciò Fagan non trascurò di fare degli scavi nel promontorio, ov'era l'antica Tindari: ma non diè conto affatto delle cose da lui trovate. Quindi dopo la di lui morte, avvenuta in Roma nell'anno 1816, essendosi qui saputo, che il defunto tenea conservate in alcune casse in un magazzino a Romagnolo due statue romane di marmo di mediocre lavoro: cinque iscrizioni latine della repubblica Tindaritana, interessantissime per la storia antica siciliana: alcuni rottami di un torso greco: altre due statue mutilate in diverse parti: una tegola di creta cotta dipinta a due colori: ed alquanti frammenti di statue; e perciò essendosi avuta presente l'offerta spontanea di Fagan, che fu accettata da S.M., fu incaricato agli 8 di Sett.^e 1816 Mons. Ajroldi di prendere cognizione delle cose descritte, e darne conto per indi farsi eseguire quanto fu ordinato da S.M. sotto il primo di marzo 1808. Premuroso il detto Mons. Ajroldi per lo adempimento di un tale incarico, fece per via del Presid.^{te} di questo Magistrato di Commercio sequestrare alla vedova Sig.^a Luisa Fagan tutti gli oggetti di antichità, che si trovavano nel detto magazzino, e quindi fatte diverse esami de' medesimi, era sul punto di umiliare a S.M. la sua relazione sul valore, ed importanza degli stessi, quando sopraggiunto da morte il detto Monsignore la cosa restò così, fino tanto, che venuto in cognizione il Governo, che la vedova Fagan deprecando il sequestro, discolpato il magazzino, avea levato tutte le casse dal medesimo, e pignorato le due migliori statue presso il Barone Barrile, tutti gli altri oggetti l'avea consegnati ad altri particolari; con R.^l Dispaccio de' 18 dello scorso mese d'Aprile fu incaricato l'avv. fiscale della Gran Corte di fare nuovamente sequestrare tutti gli oggetti suddetti, e farne rapporto a S.A.R.^{le} per le sue R.^{li} determinazioni. In tale stato erano le cose nel tempo in cui S.M. col detto suo sovrano rescritto de' 18 di Giugno decorso accordò alla vedova Fagan la permissione di trasportare in Napoli le suddette due statue antiche. È chiaro dunque, che la ved.^a Fagan non è proprietaria delle statue dissotterrate in Tindari, che per la condizione apposta nel permesso di scavarle essa è in obbligo di offrirle, e di cederle a disposizione di S.M., che questi monumenti dell'antico lustro della Sicilia sono dalle Leggi legati, ed affissi irrevocabilmente a questo suolo, e sottratti alla circolazione del dominio e del commercio privato; che S.M., la quale conta ne' suoi Dominj questa Isola famosa nell'antichità per lo genio delle Belle Arti, è stata ingannata più volte sotto l'aspetto di privata proprietà, ed è stata indotta, senza saperlo, e senza volerlo, a permettere la dissipazione in Nazioni straniere di queste nostre antiche ricchezze, che formano uno dei pregi [sic] inestimabili della sua corona. Io conchiudo

supplicando V.A.R. di rassegnar tutto alla M.S. affinché nella piena cognizione di questi fatti possa prendere quella risoluzione, che più convenga alle leggi e alle sue sovrane determinazioni precedenti.

Eseguito e presentato a S.A.R.^{le}. ai 21 di Luglio 1818

Doc. 14

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 67-80, *Rapporto del 25 luglio 1818*.

OGGETTO: A 25 Luglio 1818. Rapporto fatto a S.A.R. per darsi un miglior sistema al mantenimento, e alla conservazione delle Antichità di questo Regno: come pure per formarsi in questa R.^a. Università degli Studi di Palermo un museo, ove conservarsi tutti gli oggetti d'Antichità amovibili sparsi in tutti i Comuni della Sicilia.

Altezza Reale

Io eseguisco la seconda parte del comando datomi da V.A.R.^{le}. nell'occasione delle due statue antiche, che pretende estrarre la vedova Fagan, cioè le rassegnò precisamente quali sono le leggi, e gli stabilimenti di Sicilia per la conservazione de' suoi preziosi monumenti di antichità, e come essi meritano oggi di essere migliorati e adattati alle nuove forme di amministrazione. Sua Maestà nel nobile disegno di volere preservare dalla dissipazione li non pochi pregevoli monumenti di Antichità Greco-Siciliane, come quelli, che servendo utilmente alla istruzione degli studiosi e degli Intendenti delle Belle Arti, conservano la memoria della prisca dignità, e cultura nazionale; dispone con Dispaccio del primo Maggio 1778, che il Principe di Biscari per le Antichità della Valle Demone, e Noto, ed il Principe di Torremuzza per quelle della Valle di Mazzara ne fossero i custodi: ai quali indi per la conservazione delle stesse con Dispaccio de' 15 Maggio 1779 furono assegnate sull'Azienda Gesuitica once 600 annue, cioè once 400 al Principe di Biscari, ed once 200 al Principe di Torremuzza. Dopo la morte di costoro, a Biscari fu surrogato il Cavaliere D. Saverio Landolina, e a Torremuzza il chiaris.^o. Monsignor D. Alfonso Ajroldi; ma non si sa con precisione ciò che de' detti monumenti antichi dai medesimi sia stato posto in conservazione. Essendo stato informato il Vicerè Principe di Caramanico, che rinvenendosi da taluni de' monumenti d'antichità amovibili, alcuni si facevano lecito con detestabile licenza, di venderseli agli stranieri, privando in tal modo la Sicilia de' migliori oggetti di Belle Arti; con viglietto [sic] de' 19 Giugno 1787 incaricò i Regi Segreti, che qualora ne' loro Distretti si rinvenissero monumenti di Antichità amovibili, ne dessero parte al Governo, affin di ordinarsi il conveniente per la loro conservazione: ad esempio di che sotto li 19 Febbraio 1814 fu inibito a tutti i Segreti, ed Officiali Doganali di non permettere da qualsiasi luogo l'imbarcazione ed asportazione di statue, vasi, monete, quadri e altri oggetti di Antichità e di Belle Arti, sotto la pena della perdita dell'impiego, in caso di disubbidienza. Per impedirsi poi le usurpazioni, e le devastazione de' monumenti d'Antichità, che taluni ardivano di fare con appropriarsene sin anco i materiali, S.M. con Dispaccio de' 28 Dicembre 1811 dichiarò di essere assolutamente di sovrano dominio le antichità, e i monumenti de' remoti tempi scoperti, o da scoprirsi e che non fosse permesso a qualunque privato di diroccarli, né pregiudicarli in alcun modo, né alzar fabbriche, o cavar fondamenta ne' luoghi dove potesse loro

recarsi danno. Ed acciocchè non si disperdessero , o si distruggessero i monumenti antichi, che restano presso i Comuni, con altro Real Dispaccio de' 10 Aprile 1804 S.M. ordinò al Regio Custode Cav. Landolina, di raccogliere tutti gli oggetti di Antichità, che esistevano ne' Comuni della Sicilia, e di riunirli, per non essere carpi dai viaggiatori, o venduti a prezzo vile dai particolari. Avendo S.M. veduto, che il sistema fin allora tenuto dai Regi Custodi pel la conservazione, e custodia delle Antichità non era corrisposto al fine per cui si erano dati tanti saggi provvedimenti, e avendo voluto la M.S. provvedere con maggiore accertamento alla custodia, e conservazione delle stesse, con Dispaccio de' 23 Agosto 1811 elesse il Cav^e. D. Francesco Seratti per Soprintendente generale a tutte le Antichità di Sicilia, e comandò che i Regi Custodi dovessero dal medesimo dipendere per tutti gli affari riguardanti antichità. Sin dal momento che il detto Priore Seratti si mise ad esercitare tale incombenza, conobbe egli di essere cosa della più grande importanza il doversi disgombrare tutto il perimetro del rinomato Tempio di Giove Olimpico in Girgenti, descrittoci da Polibio, e da Diodoro Siciliano. Era importante che con questo lavoro gli Antiquari avessero facilitata la riconoscenza di questo prezioso monumento, che non cedeva al paragone ai più vantati della Grecia, anzi diveniva necessario lo sgombramento del suo perimetro, perché potessero dilucidarsi alcune cose asserite da Diodoro, che sono inconciliabili nelle sproporzionate dimensioni del medesimo. Quindi il detto Priore Seratti incaricò di quest'opera il detto Monsignor Ajroldi; ed infatti riuscì a costui di portarla quasi a compimento; ma bisognò desistersi dal lavoro in questi ultimi tempi per mancanza di denaro. Finalmente essendosi voluto dare una migliore organizzazione a questo importante ramo di cultura, vedutosi per esperienza, che il solo Custode delle Antichità de' due Valli Demone, e Noto non potrà per la distanza de' luoghi, ove esistono li monumenti della maggiore importanza, badare, e soprintendere per la loro conservazione; con Dispaccio de' 19 di Febbraio 1814 ai due Custodi suddetti se ne accrebbe un altro, che fu l'Abate Dⁿ. Francesco Ferrara di Catania uomo in questo genere di letteratura versato: ed ai tre Custodi furono divise le riferite onces 600 annuali ad onces 200 per ognuno. Or essendosi epilogate tutte le sagge disposizioni date da S.M. per la conservazione, e la custodia dei monumenti antichi Greco-Siciliani e per impedirsi le alienazioni, e le usurpazioni, che abusivamente si commettevano degli oggetti appartenenti alle antiche arti, è cosa conveniente che io sottometta a V.A.R.^{le}. alcune considerazioni, che possano influire per darsi un sistema più certo, e più sicuro, onde avere il voluto effetto le benefiche intenzioni di S.M. per la conservazione di cose, che tanto possano interessare la cultura, e la gloria di questa Nazione. Non v'è chi possa dubitare, che nonostante tante sagge risoluzioni prese da S.M. per la conservazione di sì rari monumenti d'arte, questo ramo di letteratura si trova dell'intutto trascurato. L'assegnamento delle onces 600 fatto a questo ramo è stato assolutamente insufficiente alle spese, ch'essigono le continue riparazioni di edifizii così grandi, tanto numerosi, sparsi in luoghi separati, e sommamente maltrattati dal lungo corso dei secoli. Infatti il famoso tempio di Segesta, quel prezioso monumento di architettura Dorico-Sicula in molte parti, e specialmente ne' due fastigi minaccia di crollare imminente. Il teatro di Taormina, solo nel mondo per l'integrità della sua scena, per la qualcosa forma l'ammirazione degli eruditi stranieri, è destinato per covile degli armenti, e non essendo da niuna parte serrato, e custodito, chiunque, che vi entra si fa lecito di scostarvi gli avanzi di quei preziosi marmi, di cui in gran parte si vede adornato. E pure gli archi della scena, che rendono tanto celebre questo monumento, di momento in momento si teme di vederli a terra. Or se è vero che la rovina, a cui corrono tanti rispettabili monumenti, che mantengono la memoria della prisca siciliana grandezza, è una perdita irreparabile, che facciam noi, e le nostre arti, ed una detrazione alla gloria del Re, e della Nazione, pare che senz'alcun

differimento si debba concorrere con tutti i mezzi a stabilire un metodo più accertato, e sicuro, non solamente per procurarsi di fare delle nuove ricerche per oggetti di antichità, e per conservarsi, e non fare andare in ulteriore rovina i monumenti antichi fin'ora scoperti, m'ancora per impedirsi l'estrazione di tanti oggetti d'antichità amovibili, che sono sparsi in tutti i Comuni della Sicilia. Per effetto del nuovo sistema di amministrazione civile tutte le incombenze affidate ai Regi Custodi per la conservazione delle Antichità, debbono disimpegnarsi dagl'Intendenti delle sette Valli minori di questa parte de' Reali Domini. Ma il ramo delle Antichità di Sicilia è un oggetto così rispettabile per se stesso, così degno di unità di principio, e di direzione, e così meritevole di una cura particolare, e segregata dalla folla delle altre estranee occupazioni, che oltre la vigilanza locale, e divisa de' sette Intendenti, richiede una Soprintendenza propria nella capitale, alla quale si concentri tutto, e dalla quale tutto s'indirizzi con piena cognizione, e con disegno uniforme, a somiglianza di ciò, che si pratica per la salute pubblica, e per la pubblica istruzione, ed educazione. L'unica cosa che fu trovata utile per l'avanzamento di questo ramo di cultura nazionale, fu l'aver scelto S.M. il Cav^e. Priore Seratti per Soprintendente Generale a tutte le Antichità di Sicilia, ai di cui ordini restarono subordinati i Regi Custodi. In quei pochi mesi, che questo Cavaliere esercitò tal carica, quali progressi non fece il ramo di Antichità? Ed altri maggiori se ne sarebbero veduti, se per le circostanze de' tempi la suddetta carica nel 1812 non veniva soppressa. Quindi è mio rispettoso sentimento che si debba eleggere una persona distinta in letteratura, ed in dignità per Soprintendente Generale a tutte le Antichità di Sicilia, come era il defunto Priore Seratti; che gl'Intendenti delle sette Valli della Sicilia presiedano, e vigilino sopra tutto ciò, che appartiene a questo ramo nelle rispettive dipendenze, che fra essi e il Soprintendente Generale vi sia quella corrispondenza diretta, e quella cooperazione reprobata, che si trova stabilita fra gli stessi Intendenti e gli altri generali istituti esistenti nella capitale, riputandosi tutti come dignità uguale, e come membri di un medesimo corpo; che l'assegnamento di onces 600 annali, il quale è veramente insufficiente a questo importante oggetto, sia aumentato a qualche somma di più, e sia depositato a disposizione del Soprintendente per occorrersi da lui ove vi sia bisogno, ed utilità maggiore. Istruzioni più precise da farsi da V.A.R.^{le}. potrebbero specificare le particolari incombenze del Soprintendente, e degl'Intendenti, e dirigere la loro opera con miglior profitto. Io mi credo in dovere di soggiungere in ultimo luogo un'idea, che reputo importantissima. I monumenti di Architettura, e di Belle Arti formano in qualche modo gli Archivi i più importanti dell'Istoria, come quelli, che servono a far conoscere gli usi antichi, i progressi dello spirito umano, e lo stato della civilizzazione, e della grandezza di una Nazione. Nulla perciò è più desiderabile che la loro conservazione, custodia sia sotto gli occhi del Governo. Sarebbe quindi un provvedimento di necessità indispensabile, che i Monumenti di Antichità asportabili della Sicilia, di qualunque genere essi siano, fossero riuniti tutti in un sol luogo, e questo dovrebbe essere nella capitale. L'unione, ed il confronto serve di massima illustrazione a tali monumenti. Non esiterebbe illustre, e rinomato il Museo Vaticano in Roma, e l'altro Borbonico in Napoli senza una tale riunione formata da tutti i monumenti antichi asportabili trovati in quei Regni, ed acquistati ancora dagli Stati e Domini esteri. Lo stesso potrebbe dirsi del Museo Fiorentino, del Veneto, del Milanese, e di ogni altro, che siasi formato con qualche nome. Niun si muove a fare un viaggio in una piccola città, o in un borgo, per vedere soltanto uno, due busti, una testa, una mezza figura antica: e i vetusti monumenti, senza essere riuniti resterebbero trascurati, non curati ed abbandonati alla obliivione, e alla rapacità. Uno dunque de' principali oggetti da affidarsi da S.M. alle cure del Soprintendente Generale, e degl'Intendenti sarebbe quello di raccogliere in un Museo nell'Università degli

Studi di Palermo, tutte le lapidi, statue, vasi, monete, ed altri oggetti antichi, che sono sparsi in tutta l'Isola. Questo Museo dovrebbe fare la parte più nobile della fabbrica della Regia Università degli Studi; dovrebbe essere affidato a persona intelligente eletta da S.M., che ne avesse la consegna, e la custodia, servisse a forestieri, e al pubblico per farne in alcuni giorni della settimana la dimostrazione, e la illustrazione. S.M. ha più di una volta esternate le sue paterne mire di volere stabilito questo Museo nel suddetto edificio, avendo ordinato con più Reali Dispacci, che si conservassero nella Regia Università degli Studi di Palermo le lapidi con iscrizioni greche, ch'erano in Taormina, e le altre trovate dal Barone Iudica in un con le monete nel luogo dove era l'antica città di Acre, come ancora i monumenti antichi di marmo, e le statue trovate al Tindaro, che si fecero qui venire dalla marina di Patti. Tutto ciò è anche uniforme a quanto S.M. ha providamente disposto col Real Decreto de' 22 di Febbraio 1816 per la formazione del Real Museo Borbonico in Napoli. Io so bene, che la formazione di questo Museo non dovrebbe essere l'opera della coazione, e non dovrebbe ledere in niente i diritti della proprietà. Ma la facilità di scavare monumenti non ancora occupati da nessuno, l'industria di persuadere i possessori, l'esibizione di compere, o di permutate vantaggiose, l'autorità tutoria, che ha il Governo sui Comuni, e sugli altri corpi morali, l'applicazione discreta del principio generale, che i veri preziosi avanzi delle nostre antichità appartengono più allo stato, che alla circolazione del privato dominio, saranno mezzi tali, che ben maneggiati, potranno agevolmente arricchire il Museo. A.R. è cosa sommamente dispiacevole, e vergognosa insieme pei Siciliani il vedere, che la Sicilia, ove sono state tante illustri città ricche, e popolose, e dove solcando l'aratro si dissotterrano lapidi, statue, tempi, sepolcri, monete che sia era poverissima di monumenti: sappiamo di certo esservi in Londra, e in alte grandi città di Europa delle pubbliche Botteghe, ove vendonsi i più rari monumenti antichi, e monete Greco-Siciliane, nell'atto che noi ne manchiamo assolutamente con immensa nostra vergogna, e a discapito della gloria del Re e della Nazione. Poiché dunque i privati sono così poco avidi della gloria nazionale, e così disposti a farsi sottrarre dall'artificio degli stranieri quel tesoro, che non dovrebbe mai uscire dall'Isola, abbandoniamo questo tesoro alle ani del Governo, e facciamo, ch'esso lo raccolga lo conservi e lo esponga in tutto il suo lustro».

Doc. 15*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1, 25 luglio 1818.

Direzione generale di tutti i depositi
Letterari, antiquari, e di belle-arti
Esistenti nell'edificio detto dei regi studi,
e soprintendenza del Regal Museo ercolanese
e degli scavi per le ricerche delle antichità nel regno.

Napoli il dì 25 di luglio 1818

S.R.M.

Signore

La generosa protezione, che la M.V. ha in ogni tempo accordata alle Antichità ed alle Belle Arti, e le indefesse cure che prende per promuoverne i sagri cultori,

offerendo loro l'istituzione nelle Accademie, gli esemplari ne' Musei, e l'emulazione nelle pubbliche Esposizioni, hanno costantemente formato il più vivo raggio della gloria del vostro trono, ed han portato la consolazione nell'animo di tutta la vostra nazione, nel vedere sì belle cure coronate da' felici progressi della gioventù studiosa. Son questi progressi medesimi, o Signore, quelli che oggi mi animano ad indirizzare alla M.V. la devota domanda, che la Sicilia, tanto benemerita della vostra protezione, partecipi anch'essa dei vantaggi di queste nobili istituzioni, per effetto delle quali si potranno un giorno veder ravvivati i generosi germi delle antiche scuole, e si potranno veder rinascere nel suo grembo Antonelli da Messina, i Borghesi, i Morrealesi, i quali perpetueranno in ogni tempo avvenire la gloria delle nostre scuole italiane. A conseguire questo felice intento, è ben lieve l'opera da intraprendersi, della quale io non esito un istante di umiliare alla M.V. il corrispondente progetto; lusingandomi, che il medesimo potrà meritare per avventura la vostra approvazione sovrana. I diversi depositi di Antichità e belle Arti, per singolar clemenza di V.M. affidati alla mia direzione, offrono un'estesa quantità di oggetti duplicati, non che molti gessi e forme de' più preziosi monumenti di scultura, e varie paste ed incavi di cammei e pietre incise, i quali oggetti, serbandosi ormai chiusi tutti ne' magazzini per mancanza di locale, infruttuosi si rendono all'incremento delle cognizioni, ed ai progressi delle arti. Qual progetto più utile pel bene delle Arti siciliane, che quello di richiamare dall'oblio tanti interessanti monumenti per noi inutili, e d'inviarli nelle felici sponde dell'Isola? e qual gloria non risulterebbe per la M.V. di stabilire in quà suoi domini senza grave dispendio del R.º Erario, delle raccolte di Antichità e Belle Arti, di accrescere gli esemplari in quell'Accademia, e di fare osservare i progressi di quella gioventù nelle pubbliche esposizioni, che qui si trovano annualmente disposte? Quante volte la M.V. si compiacesse di accogliere questo mio devoto progetto, io la supplico di autorizzarmi a fare la scelta di tutti gli oggetti duplicati non esposti, e che sono assolutamente inutili per questo vostro Regal Museo Borbonico, non che delle paste ed incavi di cammei e pietre incise, de' gessi esistenti e di quelli che si potrebbero trarre dalle forme che si conservano, per quindi disporre la M.V. che si spediscono nei suoi domini al di là dal Faro, per offerire a quella studiosa gioventù nuovi esemplari, e decorar la Sicilia con raccolte di Antichità e Belle Arti, quella Sicilia ch'è pur nostra sorella, e che fornita di fervidi impegni ed aiutata dalla protezione della M.V. potrà augurarsi di veder ricomparire nel suo seno i felici tempi di Atene e di Roma.

Il Direttore Generale
del Museo Regale Borbonico
Umil.mo devot.mo e fedel.mo
suddito di V.M.
Cav.º Arditì

Doc. 16*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1, 5 agosto 1818.

(A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 127-132, 5 agosto 1818, bozza).

Signore

Sua Maestà il re ha in ogni tempo mostrato una decisa protezione per le Antichità, e Belle arti, ne ha curato a grandi spese, o a cura laboriosissima per promuoverne lo studio. Siano di ciò prove immemorabili le Accademie, i Musei, e le varie istituzioni, e Scuole, che si veggono fondate nella città di Napoli. Questo è il punto più rimarchevole della gloria del Regno del vostro Augusto Genitore. Il vedere sì belle cure coronate dai più felici successi mi animano a supplicare V.A.R. ad implorare dal benefico nostro Re la sua speciale protezione verso la Sicilia, con istabilirvi le stesse Istruzioni, Musei, Quadre, e Scuole, che sono state fondate con tanta gloria in Napoli. A conseguir questo fine ben lieve è la operazione da intraprendersi, e V.A.R. col suo costante amore con cui ha distinto sempre questa Nazione, dovrà mettere tutti gli sforzi, per far divenire a S.M. ad acconsentire a quanto io ora propongo. Nei vari depositi di Antichità e di Belle Arti, che sono nella città di Napoli, vi è un'estesa quantità di oggetti duplicati: non pochi gessi, e diverse forme delle migliori statue del Museo Borbonico, e varie paste, ed incavi di camei, e pietre incise le quali cose serbandosi ammonticchiate ne' magazzini per mancanza di locale, oltreché li rendono infruttuose all'incremento delle cognizioni, ed ai progressi delle arti in Napoli, pericolano poi a guastarsi ed a rompersi, ed in conseguenza si verranno a perdere immancabilmente. Qual progetto più utile pel bene delle arti in Sicilia di questo di richiamar dall'oblio tanti interessanti monumenti per Napoli inutili, e che saranno tanto profittevoli a noi? E qual gloria non risulterebbe per lo beneficente Sovrano, e per V.A.R. stabilendosi in questa Città senza grave dispendio del regio Erario delle raccolte di Antichità e di Belle Arti, accrescendone gli esemplari nel Museo di Antichità, e nella Sala dei Quadri in questa Regia Università degli Studi? Quante volte V.A.R. avrà la compiacenza di accogliere questo mio rispettoso progetto, io la supplico d'implorare da S.R.M. gli ordini al Presidente delle Antichità e Belle Arti Cav.^{re} Arditi di scegliere fra i quadri e gli oggetti di Antichità che si conservano in alcuni magazzini in Napoli non esposti, ed assolutamente inutili per lo Real Museo Borbonico, quei, che sono duplicati: come ancora levare i duplicati delle paste ed incavi di camei, e pietre incise, e dei gessi esistenti, e di quelli che si potrebbero trarre dalle forme che si conservano nel locale degli Studi e tutti rimetterli qui in Palermo alla Regia Università degli Studi, per servire come modelli alla gioventù studiosa delle Belle Arti. Conservi Iddio lungam.^{te} S.R.M., V.A.R. e l'Augusta R.^l famiglia di V.A.R.

Pal.^o 5 Agosto 1818

Umilissimo suddito
Giacchino Ferreri

Doc. 17*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1, 19 agosto 1818.

Direzione generale di tutti i depositi
Letterari, antiquari, e di belle-arti
Esistenti nell'edificio detto dei regi studi,
e soprintendenza del Regal Museo ercolanese
e degli scavi per le ricerche delle antichità nel regno.

Napoli il dì 19 di agosto del 1818

3° Ripartimento

Eccellenza

In seguela di quanto l'E.V. ieri mi ha a voce partecipato, relativamente alla domanda del Sig^e Ferreri, ho l'onore di dirle per la mera verità delle cose, come sono forse due mesi che io per contestare la mia venerazione alla Sicilia, meditai d'implorare dal Re Sig^e nostro e pel di Lei organo, che si fosse a quella brava nazione accordato di ottenere le cose raddoppiate, le quali noi abbiamo in questo Museo Regale Borbonico, e con esse i gessi, e le paste de'cammei e delle gemme incise, con altre tali cose di simil genere. Applaudendomi con me stesso di tale idea ne distesi una memoria a sua Maestà, ed è quella che l'Eccellenza Vostra troverà acchiusa nel mio presente rapporto. Se non che, prima di umiliarla nelle di Lei mani e nelle mani legali, volli dirne una parola (e sono ormai venti giorni passati) alla Eccma Sig^a Principessa di Partanna, la quale, colla grazia che accompagna tutte le sue azioni e tutte le sue parole, non approvò solamente il mio progetto, ma discese anche alla bontà di passarmene i suoi cortesi ringraziamenti in nome di tutta quella brava nazione: di che posso chiamare in testimoni e la suddetta Eccma Principessa, e il Sig^e Marchesino Albergo e altre distinte persone, ch'erano allora in compagnia della Principessa medesima. Ma non è dunque, che oggi l'Eccellenza Vostra ne ha un rapporto del Sig^e Ferreri, speditole da Palermo; rapporto concepito sino colle stesse parole della mia Memoria? Ecco lo scioglimento di cotal nodo. Io in confidenza consegnai uno sbozzo della mia Memoria al General Fardella amicissimo mio, quando era ancora fra noi, per riscuoterne il suo sentimento e per profittar de'suoi lumi nel tempo stesso. Egli, partendo per Palermo, non curò di tornarmelo, anzi è a dire, che giunto in Palermo lo passasse nelle mani del Sig^e Ferreri, onde costui avesse potuto poi fare quel rapporto, che contiene lo stesso progetto, e 'l contiene coll'espressioni medesime e colle medesime parole della mia Memoria. Eccellenza – Io da un lato son contentissimo, che 'l mio progetto abbia potuto meritare la benigna approvazione della Sicilia, e per essa l'approvazione del Sig^e Ferreri. Solo desidero, che non si nieghi a me il merito di aver io da buon tempo prima escogitato un tale progetto, e di averlo eseguito per contestare a quell'Isola (or più che mai nostra sorella) la mia stima e il mio attaccamento, avendo io potuto da molti anni in qua ottener l'amicizia de'Siciliani più culti in lettere e più esercitati nelle belle arti.

240

Doc. 18*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1, s.d.

Ministero di Stato
degli Affari Interni
3° Ripartimento

OGGETTO: Domanda del Marchese Ferreri per inviarsi in Sicilia tutti gli oggetti di antichità duplicati che si conservano nel R^e Museo Borbonico.

Sire

È pervenuto in questo Ministero un rapporto fatto dal Marchese Ferreri a S.A.R. il Duca di Calabria, col quale implora da Vostra Maestà che tutte le statue, quadri,

ed altri oggetti di antichità duplicati nel R^e Museo Borbonico, e che si conservano in alcuni Magazzini non esposti, ed assolutamente inutili per detto Museo, sieno inviati in Palermo per arricchirne il Museo di Antichità, e la Sala de' quadri in quella Regia Università degli Studi. Domanda ancora che vi si mandino i duplicati delle paste ed incavi di cammei, e pietre incise, e de' gessi esistenti, e di quei che si potrebbero trarre dalle forme che si conservano nell'Edifizio de'Regi Studi; per servire nella detta Regia Università di Palermo come modelli alla Gioventù Studiosa delle belle Arti. Il Cav^r Arditì ha fatta la stessa proporzione, dicendo di essere stato egli il primo ad immaginare tale progetto, con averne parlato venti giorni fa alla Duchessa di Florida, e co averne anche data una memoria al Generale Fardella prima che partisse da Napoli. Quante volte la M.V. voglia approvare il progetto, la supplico di autorizzarmi a far eseguire la scelta di tutti gli oggetti duplicati ed inutili pel R^e Museo Borbonico nonche delle paste ed incavi di cammei e pietre incise, de' gessi esistenti, e di quei che si potrebbero trarre dalle forme esistenti; per farsene quindi la spedizione in Sicilia.

Doc. 19*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b.999, fasc. 5, inc. 1, 25 agosto 1818.

Museo
Sicilia

241

25 Ag^o 1818

Al Cav^e Arditì

Avendo rassegnato al Re tanto la rappresentanza fatta dal Sig^e Marchese Ferreri, quanto il di lei rapp^{to} del di 19 del corr^{te} mese, in ordine agli oggetti di antichità e di belle arti da inviarsi in Sicilia, S.M. si è degnata ordinare che si faccia da lei, Sig^e Dirett^e una nota di tutte le cose raddoppiate che esistono nel R^e Museo Borbonico in statue, quadri, ed altri oggetti di antichità duplicate, come ancora da duplicarsi delle paste ed incavi di cammei e pietre incise, e di gessi esistenti; riserbandosi la M.V. di risolvere l'occorrente in vista della nota med^a, che ella rimettersi in questa R^e Segreteria. Nel R^e trono?la comunico siffatta sovrana determinazione per lo corrispond^e adempimento.

Napoli 25 Agosto 1818

Doc. 20*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 18, c. 31, 21 settembre 1818.

Dal R. Custode delle Antichità

Eccellenza

In esecuzione di quanto mi è stato ordinato con carta dei 22 dello scorso agosto che da me cioè insieme allo scultore Valerio Villareale si facessero delle ricerche

sulle persone presso le quali esistono gli oggetti di Antichità appartenenti alla vedova D. Luisa Fagan, e fatta quindi l'ispezione dei medesimi riferita sul loro merito, e sul prezzo che potrebbero essi valere in Sicilia, ci è riuscito di fare un tale ritrovamento, e di potere a nostro comodo osservarli, esattamente esaminarli. Abbiamo portato ogni nostra attenzione sopra ciascheduni di essi per riconoscerne la loro natura, e l'indole del loro lavoro, e dopo un maturo, e scrupoloso esame, abbiamo fissato il loro merito secondo che ci è permesso di farlo in pezzi nella gran parte mutilati, e maltrattati dal tempo, e dalla ignoranza degli uomini. Abbiamo a ciascheduno oggetto assegnato quel prezzo che può avere in Sicilia, e che è ben proporzionato non solo al genere di fatica, ma anche allo stato di conservazione, e di maltrattamento in cui si trova. Tutto si trova apprezzato, e dettagliato nella nota che mi fo un dovere di qui unire, e che ho fatto anche firmare dallo stesso scultore Villareale che ha meco tutto visto, ed esaminato. Il pezzo che ne risulta in onze seicento, e dieci sette è quello che tutti gl'indicati oggetti possono giustamente pagarsi allorchè S.A.R. cui tanto è a cuore la gloria della Sicilia che tanto si fonda sopra tali residui della antica coltura, e grandezza, vorrà che resti ferma la sovrana risoluzione già da molti anni emanata con la quale si vieta formalmente che si estraggano dalla Sicilia oggetti di Antichità, e di belle Arti, al fine che essa non ne venghi ulteriormente impoverita in così preziosi tesori.

Palermo 21 settembre 1818

Ab. Francesco Ferrara

Doc. 21*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1, 28 settembre 1818.

242

S.R.M.

Capodimonte 28 7bre 1818
Dalla Sagra mano di S.M.

Signore

3^o R^o
29 7bre 1818

D. Camillo Paderni, impiegato nel Vostro R.^l Museo Borbonico in qualità di p.mo ajut.^e della Galleria dei Vasi Etruschi; prostrato appiè del R.^{le} Trono riverentemente espone, che da circa un anno e mezzo, che di sovrano ordine è ritornato dalla Sicilia, nella quale dimorato aveva in tutto il passato decennio, la di lui moglie, nativa di Palermo, non confacendogli l'aria di Napoli, v'è giornalmente deteriorando in salute, senza averle finora potuto apprestare alcun rimedio. Frattanto ha preinteso essere volontà della M.V., che si spedissero in Palermo gli oggetti duplicati ed inservibili a questo R.^{le} Museo Borbonico, per sempre più promuovere i vantaggi dell'antiquaria e delle Belle arti in quell'Isola. Nel qual caso dovendosi questi oggetti colà affidare ad una persona perita, acciò siano continuati ad essere custoditi e mantenuti come meritano; e volendo Egli nel continuare al vostro R.^{le} Servizio tutti li giorni, che sarannogli concessi concessi dal Cielo, attendere per quanto gli è possibile per parte sua alla volontà della moglie; si fa coraggio di umiliare alla M.V. i suoi lunghi e non interrotti servizi di anni venti, sempre con approvazione della M.V. e di tutti i suoi superiori, specialmente dell'attuale ch. Dirette Gnlle del Museo R.^{le} Borbonico, Cav.^{re} D.

Michele Arditì, per implorare dal pio e clemente animo di V.M. , sempre propenso a promuovere e sollevare i suoi fedeli servitori, che tenendosi presenti le circostanze di sopra addotte, si vogli benignare nominarlo per la custodia e manutenzione di quegli oggetti che saranno per essere destinati per ornamento di quella Capitale. Tanto supplica alla M.V., mentre lo spera ottenere anche a grazia singolare come da Dio.

Camillo Paderni

Doc. 22*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1, s.d.

Ministero di stato degli affari interni
3^o Ripartimento
Carico

Sire

Vostra Maestà si è degnata di passarmi colle Sue Sagre Mani una supplica di D. Camillo Paderni 1^o Aiutante della galleria de' Vasi Etruschi nel R^l Museo Borbonico col soldo mensile di d^{ti} trentasei. Egli espone i servigi renduti alla M.V. per lo spazio di anni venti, ed implora di essere destinato in Palermo alla Custodia e manutenzione degli oggetti implicati del R^l Museo Borbonico, che saranno ivi spediti per effetto degli ordini della M.V. Dicendo che in tal modo potrebbe veder rimessa in salute la moglie nativa di Palermo, alla quale è nociva l'aria di Napoli a tal segno che va di giorno in giorno deteriorando, senza che possa apprestarsi alcun rimedio. Supplico Vostra Maestà di manifestarmi su di tale domanda i suoi Sovrani Oracoli.

243

Doc. 23*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 18, cc. 45-50, 7 ottobre 1818.

7 Ott.^e 1818

Altezza Reale

Signore

Essendomi stato partecipato dal Ministero di Stato e dell'Interno il Sovrano rescritto de' 18 di Giugno ultimo, con cui fu accordata alla Sig. Luisa Fagan la permissione di trasportare da Pal.^o in Napoli due statue antiche di sua proprietà che il defunto di lei marito Roberto Fagan previa sovrana permissione avea dissotterrato dalle rovine dell'antica Città di Tindari, io non trascurai un momento di ¶ umiliare a V.A.R. un mia Memoria, per la quale io le dimostrarai, che per le leggi vigenti, e pei sistemi di Sicilia non potea permettersi affatto alla d.^a Fagan l'esportazione per Napoli, di oggetti tanto interessanti; oltre di che la med.^a non avea sufficienti titoli per esser reputata la proprietaria degli oggetti suddetti, ma dovea esserne considerata la depositaria. In questa occasione dissi allora a V.A.R.

che l'inglese Fagan allora quando in Marzo 1808 ebbe da S.M. la permissione di fare in Sicilia degli scavi per lo ritrovamento di oggetti d'antichità offerì egli di cedere alla M.S. il prezzo d'arbitrarsi dagli Intendenti in Palermo, o in denaro contante, o in pagamento con dilazione tutti quegli oggetti di Antichità e B. A., che sarebbero piaciuti a S.M. Dopo ciò Fagan si accinse a fare degli scavi in Tindari, rinvenne egli statue, lapidi ed altri oggetti antichi, ma non ne diede conto; e perciò nel 1816, quando esso morì in Roma, fu da V.A.R. incaricato Mons.^r Ajroldi di visitare le statue, le incisioni, e le altre cose d'antichità, che si conservavano per conto di Fagan in un magazzino a Romagnolo. Non trascurò Ajroldi di esaminare attentamente gli oggetti tutti di Belle Arti trovati dal Fagan, e ne stava facendo la relazione: ma sopraggiunto da morte la cosa restò così fino a tanto, che avendo saputo questo Governo, che la ved.^a Fagan in nulla curando il sequestro, avea levate le casse dal luogo in cui erano, ed avea pignorato le due migliori statue presso il Barone Barrile, facendo conservare il restante a di lei particolari amici; fu incaricato l'avvocato fiscale d'indagare sull'esistenza de' riferiti oggetti di antichità e di sequestrarli: come di fatti indi seguì. Dopo la narrazione di questi fatti non omisi di manifestare a V.A.R. nella detta mia memoria primo, che l'inglese Fagan allora quando ottenne da S.M. la detta permissione di discavare in Tindari essendosi espressamente obbligato di vendere a S.M. tutto ciò che le sarebbe piaciuto delle cose che avrebbe trovato; non era egli in facoltà di far libero uso, o di vendere ad altri gli oggetti suddetti: e secondo, che la di lui vedova stante il sequestro avuto da Mons.^r Ajroldi, e dall'avv.^o fiscale, non era essa la proprietaria, ma la conservatrice de' medesimi. Per la qual cosa io conclusi, che essendo vietata dalle Leggi, e dagli stabilimenti in vigore in Sicilia qualunque asportazione di quadri, statue, vasi, monete, ed altro a Belle Arti appartenente, era conveniente che V.A.R. fossesi degnata di umiliare il tutto a S.M., affinché nella piena cognizione degli esposti fatti, potesse prendere quella risoluzione che più convenisse affinché la Sicilia non venisse spogliata di quegli antichi monumenti, che nella storia delle Arti la rendono superiore a molte Nazioni. In tanto però che qui si è aspettata la sovrana determinazione su di ciò, io non ho trascurato d'incaricare questo R.^o Custode delle Antichità Abate D.ⁿ Fransesco Ferrara, e il lodato scultore palermitano D.ⁿ Valerio Villareale, ambi in siffatte conoscenze espertissimi, affin di darmi il loro parere tanto sul merito degli anzidetti antichi monumenti, quanto sul prezzo, che gli stessi potessero valere in Sicilia. I medesimi dunque in adempimento di tale incarico, avendo esaminato il tutto, hanno trovato, che alcune statue per la perfezione del lavoro possono meritare la estimazione de' culti Intendenti: e gli altri pezzi tuttocchè nella loro esecuzione annunziano l'infanzia delle arti, pure non lasciano di essere pregevoli per la storia, che danno delle Arti istesse. Laonde i mentovati Abate Ferrara e Villareale considerando che tutti i detti monumenti sono nella gran parte mutilati, e maltrattati dal tempo, e dalla ignoranza degli uomini, sono stati di sentimento che per ogni cosa si potrebbe pagare alla detta ved.^a D.^a Luisa Fagan la somma di os. 617 a tenore della nota, che io qui sommetto a V.A.R. per la Sua Reale intelligenza. E siccome la nominata ved. Fagan con supplica h esposto di essere scontenta dell'apprezzo suddetto, adducendo, che per gli stessi oggetti di Belle Arti in Roma le si è offerto il prezzo di os. 2000; e perciò ha domandato che deducendosi ad una somma maggiore le os. 617 arbitrate dall'Ab.^e Ferrara, e da Villareale per prezzo de monumenti sì riferiti, la somma che sarà per giudicare V.A.R. le sia pagata prontamente attesa la sua indigenza, perciò io mi reco a dovere di umiliare anche qui a V.A.R. la supplica suddetta affinché avendo presente la medesima, e la nota de' suddetti due Periti, possa implorare la sovrana determinazione a S.M. sul destino da darsi alle statue, e agli altri monumenti antichi, di cui si tratta. Non lascio di fare umilmente considerare a V.A.R. che la lagnanza della ricor.^{ta} Fagan non pare ben fondata, mentre essendosi obbligato al

di lei defunto marito di cedere a V.M. tutti quegli oggetti antichi da lui trovati in Tindari, che sarebbero stati di sovrano piacere a quel prezzo, che sarebbe stato stimato dagli Intendenti in Sicilia, pare che il valore, che si potrebbe ora dare ai med.^{mi} dovrebbe esser quello di cui qui sogliono vendere in Sicilia cose di simil natura.

Doc. 24*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1, 8 ottobre 1818.

8 ott.^e 1818

Al Cav. Arditì

D. Camillo Paderni primo aiutante della galleria de' vasi etruschi avendo implorato da S.M. di essere destinato in Palermo alla custodia e manutenzione degli oggetti duplicati del R.^e Museo Borbonico, che saranno ivi spediti, la S.M. si è degnata di manifestarmi, che il Sig.^r Paderni vi sarà destinato allorchè saranno spediti in Sicilia i detti duplicati. Nel R.^e Nome se ne passa l'avviso, per intelligenza sua, e del ricorrente.

Napoli 8 ott.^e 1818

245

Doc. 25*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 18, c. 33, 16 novembre 1818, bozza.

Si conservi. Palermo 16 nov. 1818.

Luisa Fagan

si contenta della stima fatta dai Periti per le statue, ed i † lapidali di sua pertinenza, e ne domanda il pronto pagamento per occorrere ai bisogni di sua famiglia.

Doc. 26*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, c.n.n., 7 dicembre 1818.

Ministero di stato
incaricato provvisoriamente delle funzioni
di Luogotenente Generale
3^o Ripartimento

Palermo 7 Dicembre 1818

Eccellenza

La Sicilia mentre è così feconda di oggetti di grandi memorie, e di oggetti di antichità, che interessano le arti belle, manca di un museo di cose patrie. Per arricchire dunque la capitale di questo utilissimo stabilimento, ho incaricato l'antiquario S^r. D. Placido Lombardo di conferirsi in Noto per osservare il monetario, ed il museo del S^r. Barone Astuti, stabilirne il prezzo, e trattarne l'acquisto. Passando per Palazzolo egli deve vedere gli oggetti di antichità che si sono raccolti dal S^r. Barone Iudica per disposizione del Governo, e mettersi con questi d'accordo per tutto ciò che può esser utile, onde ben regolare questo ramo, tanto più perché lo stesso S^r. Barone Iudica fa sperare, che proseguendosi alcuni scavi, possa ritrovarsi l'antica città di Acri. Dopo di queste prime operazioni, il S^r. Lombardo dovrà portarsi in Siracusa per unirsi col custode delle antichità Cav^e. Landolina, e vedere in quale stato si trovano gli incarichi precedenti affidati al medesimo Landolina. Una terra sì classica come Siracusa merita una particolare attenzione, ed io ho ordinato al S^r. Lombardo di propormi quanto crederà opportuno pel miglioramento di tutto ciò ch'è relativo alla ricerca degli antichi monumenti. Egli dovrà praticare lo stesso in tutti i luoghi del suo passaggio, a qual'effetto gli ho liberate onces quaranta pel suo mantenimento, e per le spese di viaggio, e l'ho pure autorizzato a fare de' piccoli acquisti, che non oltrepassassero la somma di onces trenta; salvo a prendere altre determinazioni per gli acquisti ch'esigessero una spesa maggiore. Ho finalmente accompagnato il S^r. Lombardo con lettere scritte a' due intendenti di Siracusa, e Caltanissetta, affinché potesse ricevere tutte le agevolazioni possibili. Prego V.E. di rassegnare tutto ciò a S.M. per la Sua sovrana intelligenza, e per le ulteriori determinazioni, che piacesse alla M.S. di prendere sul proposito.

Il Segretario di Stato Ministro
Marchese Ferreri

A S.E. Seg.^{io} di Stato e Ministro degli
Affari Interni
Napoli

246

Doc. 26 bis

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 133-134, 7 dicembre 1818, bozza.

Palermo 7 Dicembre 1818

Eccellenza

La Sicilia mentre è così feconda di oggetti di grandi memorie, e di oggetti di antichità che interessano le arti belle, manca di un museo pubblico di cose patrie. Per arricchire dunque la capitale di questo utilissimo stabilimento, ho incaricato l'antiquario Sig^r. D. Placido Lombardo di conferirsi in Noto per osservare il monetario ed il museo del Sig^e. Barone Astuti, stabilirne il prezzo, e trattare l'acquisto. Passando per Palazzolo egli deve vedere gli oggetti di antichità che vi sono raccolti dal Sig. Barone Iudica per disposizione del Governo, e mettersi con questi d'accordo per tutto ciò che può essere utile onde ben regolare questo ramo, tanto più perché lo stesso Sig. Barone Iudica fa sperare che proseguendosi alcuni scavi possa ritrovarsi l'antica città di Acri. Dopo di queste prime operazioni il Sig^e. Lombardo dovrà portarsi in Siracusa per unirsi col custode delle antichità Cav^e. Landolina, e vedere in quale stato si trovano gli incarichi precedenti affidati al medesimo Landolina. Una terra sì classica come Siracusa merita una particolare attenzione, ed io ho ordinato al Sig^e. Lombardo di propormi quanto credersi

opportuno pel miglioramento di tutto ciò ch'è relativo alla ricerca degli antichi monumenti. Egli dovrà praticare lo stesso in tutti i luoghi del suo passaggio, a qual effetto gli ho liberate once quaranta pel suo mantenimento, e per le spese di viaggio, e l'ho pure autorizzato a fare de' piccoli acquisti, che non oltrepassassero la somma di once trenta, salvo a prendere altre determinazioni per gli acquisti ch'esigeranno una spesa maggiore. Ho finalmente accompagnato il Sig.^e Lombardo con lettere scritte ai due intendenti di Siracusa, e Caltanissetta affinché potrà ricevere tutte le agevolazioni possibili. Prego V.E. di scongiurare tutto ciò a S.M. per la sua sovrana intelligenza, e per le ulteriori determinazioni che piacesse alla M.S. di prendere nel proposito. A S.E. il Ministro degli Affari Interni di Napoli.

Doc. 27*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 135-136, 7 dicembre 1818, bozza.

Eseg.^{to} a' 7 Dicembre 1818

essendo io molto persuaso della di lei perizia nel conoscere, e valutare gli oggetti di antichità, e belle arti, sono deliberato a darle la seguente commissione. Si porterà ella direttamente in Noto per osservare il monetario, ed il museo del Barone Astuti, stabilirne il prezzo, e trattarne l'acquisto, e riferirmi distintamente il risultato delle sue osservazioni, e delle sue trattative. Passando da Palazzolo, vedrà gli oggetti di antichità che vi sono raccolti dal Barone Iudica per disposizione del Governo, e, trattando con lui, prenderà degli schiarimenti, e delle notizie, che potranno essere utili a ben regolare questo ramo, in tutti i rapporti che può avere in quei contorni. Farà pure una simile visita in Siracusa. Si unirà col custode delle antichità Cav.^e Landolina. Vedrà in quale stato si trovino colà le incombenze a lui affidate, e mi proporrà quanto le sembri opportuno per lo miglioramento di quest'oggetto in quel luogo tanto insigne sotto il rapporto delle antichità. Negli accennati luoghi, e in tutti gli altri di suo passaggio non lascerà di gettar l'occhio in tutti i monumenti antichi che possano meritare attenzione, tanto in quelli permanenti, quanto sugli amovibili, notando ciò che sia da operar visi, e da †, e non lasciare anche di fare qualche ottimo acquisto, quando la spesa non superi le once trenta. Ove occorran poi particolari provvidenze, o vi siano de' progetti veramente utili, mi scriverà particolarmente i suoi rapporti, e mi proporrà quel che creda conveniente. A facilitare l'adempimento di questa comunicazione ho ordinato che dalla Tesoreria gen.^{le} le siano pagate quarant'once per impiegarle nel suo mantenimento, e nelle spese di viaggio. Ho scritto ai sop.ti di Caltanissetta, Calatagirone, e Noto che a sua richiesta per l'occasione di qualche acquisto le passino a mani il denaro, che riceve † alla somma di trent'once. Ho incaricato pure gli intendenti di Caltanissetta e Siracusa, di agevolarla e facilitarla nell'esecuzione di quanto le ho commesso. Mi lusingo che il risultato di questa spedizione risulterà a lei di onore e darà al Governo i mezzi di ben cominciare gli stabilimenti, che deciderà per mettere nel suo lustro un oggetto che renda tanto distinta quest'Isola.

Al Sig. D. Placido Lombardo

Doc. 28*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 161-162, 7 dicembre 1818.

Palermo 7 dicembre 1818

Signore

In una terra classica come la Sicilia essendo importante di prendere cura di tutti gli oggetti di antichità che possono interessare le belle arti, ho incaricato il Sig.^e D. Placido Lombardo di conferirsi in Noto per osservare il monetario, ed il museo del Sig.^e Barone Astuto, stabilirne il prezzo, e trattare l'acquisto. Passando per Palazzolo egli deve vedere gli oggetti di antichità che si sono raccolti dal Sig.^r Barone Iudica per disposizione del Governo, e mettersi con questi d'accordo per tutto ciò che può essere utile onde ben regolare questo ramo. Dopo di queste prime operazioni il Sig.^r Lombardo dovrà portarsi in Siracusa per unirsi col Custode delle antichità Cav.^{re} Landolina, e vedere in quale stato si trovano gl'incarichi al medesimo Landolina affidati. Una Città così famosa nella storia come Siracusa, e che ci richiama tante grandi memorie, merita una particolare attenzione, ed io ho ordinato al Sig.^e Lombardo di propormi quanto crederà opportuno pel miglioramento di quest'oggetto relativo alla ricerca degli antichi monumenti. Egli dovrà praticare lo stesso in tutti i luoghi del suo passaggio, a quaal'effetto gli ho dati gli mezzi necessari. Potendo ella contribuire potentemente al buon successo delle operazioni di cui ho incaricato il Sig.^e D. Placido Lombardo, son sicuro che nel bisogno non mancherà di secondarlo con tutti i mezzi che sono in di lei potere.

All' Int.^e di Siracusa

248

Doc. 29*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 2, c. 165, 14 dicembre 1818, bozza.

Eseg. à 14 Dice.^e 1818

Si scriva all'Intend.^e di Catania, che portandosi colà D. Placido Lombardo per incarichi di questo Ministero relativi al ripartimento dell'interno, gli dia tutta la facilitazione, e l'ajuto, che possa occorrergli.

Palermo 14 Dic. 1818

Doc. 30*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 18, c. 35, 15 dicembre 1818.

Ministero di Stato degli Affari Interni
3^o Ripartimento

Eccellenza

Avendo rassegnato a Sua Maestà il rapporto di S.E. in ordine alle statue antiche che la Sig.^a Luisa Fagan vorrebbe far trasportare in Napoli, la M.S. si è degnata di permettere che tali statue restino in Sicilia sempre che la venditrice convenga nel prezzo da pagarlesi, altrimenti non puole impedirlesi il trasporto in Napoli, essendo unico il Regno. Vuol conoscere intanto la M.S. da quali fondi V.E. crede potersi prendere la somma che sarà per convenire. Nel Real Nome comunico all'E.V. siffatta sovrana determinazione per l'uso di risulta.

Napoli 15 Dicembre 1818

Pel Segretario di stato Ministro degli Affari Interni

Il seg.^{io} di Stato Min.^o di Marina

D. Naselli

Al Ministero di Stato incaricato provvisoriamente delle funzioni

di Luogotenente G.le

Sig. Marchese Ferreri

Palermo

Doc. 31*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 123-126, 16 dicembre 1818.

Intendenza della valle di Caltanissetta

Caltanissetta 16 Dicembre 1818

Eccellenza

Nel rassegnare all'E.V. la recessione della ministeriale n.º 3849 de' 7 del corrente mese, relativa alle spedizioni del Signor D. Placido Lombardo incaricato per affari di antichità, ho l'onore di umiliarle, che in esecuzione de' di lei ordini sarà mio particolar piacere il prestarmi, ove potrò, al buon successo delle operazioni del suddetto Signor Placido Lombardo. Ed affinché sia secondato ancora nel bisogno da questi sottintendenti, io mi son fatto il dovere di comunicar loro la suddetta ministeriale.

Per l'intendente
Il Segretario generale
Andrea Vaccaro

A Sua Eccellenza

Signor Marchese Ferreri

Segretari di Stato Ministro

Palermo

Doc. 32*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 2, c. 168, 24 dicembre 1818.

Eccellenza

martedì 22 del corrente giunsi in questa a mezz'ora di notte. Ieri fece una pioggia orribile ma con tutto questo fui dal Sig.^r B^{ne} Astuto per vedere il medagliere, ed il Museo. Mi si fecero delle scuse perché non era in grado di farmeli osservare; ma le mie replicate istanze lo indussero a prestarsi per il solo medagliere,

assicurandolo che la mia poca conoscenza non lo faceva dimorare a lungo per riscontrarlo. Infatti in una mezz'ora osservai rapidamente le sole Greche e Greco-Sicole, che ascendono al numero di 1800 in oro, argento, e rame. Si sospese quindi l'ulteriore esame delle Consolari, Imperiali, e la raccolta da Rugiero fino ai tempi nostri. Credeva trovare un catalogo ragionato, ma questo non vi è, per cui sta mane, non essendo lo Astuto in grado di farmi proseguire lo esame delle altre monete soprad^e lo pregai, come degnossi assequire di farmi scrivere una nota delle monete tutte, per io considerare le medesime, e stabilire il corrispondente prezzo. Quest'oggi sarò da lui, e spero vedere quelle non ancora vedute, e domani, o domani l'altro, riesaminare attentamente le prime, e le seconde ancora, per poi venire ai prezzi convenienti. Nel corso del viaggio ho fatto acquisto di moltissime medaglie, con vantaggio positivo, come di presenza rassegherò all'E.V. In aspettazione di suoi venerati comandi, e di suoi ordini ulteriori, con profondo rispetto ed ubbidienza mi soscrivo.

Noto li 24 xbre 1818

Di V.E.

S.E. Sig.^e Marse D. Gioacchino Ferreri
Ministro Segretario di Stato Azienda, ed Interno.
Palermo

Ossequiassimo, e fedelissimo servid.
Placido Lombardo

Doc. 33*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 2, c. 167, 24 dicembre 1818, bozza.

250

D. Placido Lombardo à 24 Dic. 1818

Espone quanto si è da lui cominciato a praticare pel disimpegno dell'incarico affidatogli di trattar l'acquisto del monetario, e d'alcuni pezzi del Bne Astuto di Noto.

Doc. 34*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, c.n.n., s.d.

OGGETTO: Napoli Consiglio del 2 feb.^{io} 1819. S.M. vuol sapere su quali fondi si faranno tali spese, giacché nessun articolo dello stato discusso parla di antichità

Ministero di Stato
degli affari Interni
3^o Ripartimento

Sire

Il Marchese Ferreri fa sentire che per arricchire la Capitale della Sicilia di un Museo di cose Patrie, ha incaricato l'Antiquario D. Placido Lombardo di conferirsi il Noto per osservare il monetario, ed il Museo del Sig.^r. Barone

Astuti, stabilirne il prezzo, e trattarne l'acquisto. Dice che passando il medesimo per Palazzolo deve vedere gli oggetti di Antichità che si sono raccolti dal Sig.^r Barone Iudica per disposizione del Governo, e mettersi con questi di accordo per tutto ciò che può essere utile, onde ben regolare questo ramo, tanto più perché lo stesso Barone Iudica fa sperare che proseguendosi alcuni scavi, possa ritrovarsi l'antica città di Acri. E che dopo di tali operazioni il S.^r Lombardo portandosi in Siracusa per unirsi col custode delle antichità Cav.^e Landolina, e vedere in quale stato si trovano gl'incarichi precedentemente affidati al medesimo Sig.^r Landolina e dovrà lo stesso Sig.^r Lombardo proporre quanto crederà opportuno pel miglioramento di tutto ciò che è relativo alla ricerca degli antichi monumenti. Di più, dovrà praticare finalmente in tutti i luoghi del suo passaggio; a quale effetto il M.se Ferreri dice avergli liberate once 40 pel suo mantenimento, e spese di viaggio, e lo ha autorizzato a fare de' piccoli acquisti, che non oltrepassassero la somma di once trenta. Il lodato Ministro rassegna tutto ciò a V.M. per la Sua sovrana intelligenza, e per le ulteriori determinazioni, che piacesse alla M.S. di prendere sull'oggetto.

Doc. 35*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 2, c. 169, 4 gennaio 1819.

Palermo a genn.^o 1819

Signore

Dal di lei rapporto de' 24 dell'or caduto mese resto inteso ch'ella ha già osservato il meagliere, ed il Museo del Bne astuto, non che dell'acquisto nel corso del viaggio di moltissime medaglie, ed attendo gli ulteriori riscontri.

A D. Placido Lombardo

Noto

251

Doc. 36

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, cc. 18-23, febbraio 1819, *Relazione del Viaggio per le Antichità*.

(A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 170-173, febbraio 1819).

Eccellenza

Essendo stato da V.E. incaricato di portarmi in Noto per far acquisto del Medagliere del Sig.^r Barone Astuto, in Palazzolo e quindi in Siracusa per osservare le Antichità: io dopo averne, per quanto le mie cognizioni lo permisero, fatto un diligente esame, vengo ora a dar conto all'E.V. di ciò nel mio viaggio osservai in Palazzolo, e l'Antichità principalmente di Siracusa. Partitomi dunque da Palermo, dopo di essere passato per alcuni paesi, che non meritavano la mia, né l'altrui attenzione, arrivai in Caltanissetta, ove in un Convento di Frati Cappuccini, nella cucina in fondo ad un'angolo [sic] vidi

esservi un antico Sarcofago di marmo, con de' bassi rilievi alquanto malmenati, ed una Iscrizione che non potei leggere, perché doveasi a questo fine trarre dal muro il detto sarcofago. {che vi sia la detta iscrizione nel sarcofago, mi è stato assicurato dal Sig.^r. D. Michele Curatolo} Questa Iscrizione insieme col sarcofago celo rapporta un certo Babaurra, non cattivo scrittore pelle Antichità di Nisa. Credeva lo stesso sopracitato scrittore, che questo antico monumento siasi spezzato da gran tempo, e che anco i rottami siansi perduti. Or io per buona ventura l'ho trovato intiero, in modo che potrebbe da li estrarsi, e trasportarsi in qualunque altro luogo. A levante di Caltanissetta contiguo al Convento di S. Maria degl'Angioli trovasi il Castello di Pietrarossa, antica fortezza; l'anno 1567 diroccossi a 27 feb^o. a mezza notte, restando una sommità solamente, un'alto [sic] e diruto muro, ed una torre di guardia di viva pietra, alcuni terrapieni, ed un ponte di comunicazione. Le rovine di questo castello da' periti si reputano avanzi di fabbriche Romane. Nelle rovine di questo castello l'anno 1600 furono trovate le ossa della Principessa Adelasia nipote del conte Rugiero, figlia di Matilde sua sorella; la quale Adelasia morì l'anno 1150; sul cranio vi stava una corona di bronzo, e lo stesso anno 1600 trasportarono le ossa, dopo averle trovate, nella chiesa de' S. P. Predicatori. Federico III adunò nel castello suddetto nell'anno 1364 l'assemblea de' Magnati intesi a trovar i mezzi di tranquillare il Regno. Questo monumento è degno di essere custodito. Partii da Caltanissetta alla volta di Noto; ivi ebbi diversi abboccamenti col Sig.^r. Barone Astuto, osservai per quanto esso Sig.^r. Barone melo permise, perché sempre trovavasi con mio dispiacere incomodato or con dolor di capo ed or con vertigini di testa, osservai ripeto, le di lui medaglie ed assegnai alle medesime il prezzo, oltre dell'intrinseco, quello di affezione, e di conservazione, e con particolarità apprezzai le vere inedite. Trovai una raccolta di varie monete di Oro, Argento, Rame: desse sono Greco-Esotiche, Greco-Sicole, Puniche, Consolari, Imperiali, e de' bassi tempi incominciando da Rugiero fino all'Augusto nostro sovrano Ferdinando {D. G.}. Ascende la somma secondo la mia estimazione, calcolando tutte queste circostanze a scudi quattromila quattrocento ottanta; Egli però ostinatamente ne vuole sedicimila, somma troppo considerevole, e niente proporzionata, ed io non potei affatto ridurlo a' miei giusti voleri. Delle ridette monete ne umilierò separatamente una nota a V.E. e le farò rimarcare nella medesima, che il prezzo per quanto la mia conoscenza comporta non può ascendere a più della somma suddetta, avendomi dato la pena di classificare minutamente le Greco-Sicole, come più interessanti, ed assegnarvi il rispettivo loro prezzo, come ho fatto per tutte le altre, conforme alla nota datami dal detto Sig.^r. Barone. Non avendo potuto in modo alcuno convenire col sopradetto Sig.^r. Barone Astuto sul prezzo, credei inutile il perdere tempo in Noto, rivolsi il mio cammino a Palazzolo. Qui mi presentai al Sig.^r. Barone Iudica, uomo quanto ricco, altrettanto amante, e premuroso di antichità; questi da circa dieci anni in qua a sue proprie spese mantiene senza interruzione 14 lavoratori e più delle volte nel corso di detti 10 anni, ne ha mantenuto 18 e 20 per iscrivere, e poter fare acquisto di vasi, di statue, bassorilievi, medaglie ed altro che potrà rinvenirsi. Difatti ha trovato diversi vasi di varia grandezza, in un luogo poco distante da Palazzolo che Egli crede esser l'antica città di Acri. Questi vasi non sono di sommo merito, alcuni di buona qualità lavorati, e figurati, altri di una mezzana qualità lavorati in varie guise. La maggior quantità poi sono semplici, senza figure, senza lavori e di varia grandezza. Ha trovato inoltre delle statue, iscrizioni, bassorilievi, monete Greco-Esotiche, Greco-Sicole, Puniche, Consolari, Imperiali, e de' bassi tempi, Piombi missili, Piombi diplomatici e tante altre antichità delle quali siccome il detto Sig.^r. Barone ne ha fatta di tempo in tempo ed a misura di come le ha dissotterrate delle esatte relazioni al Governo, come egli stesso mi disse, così

scrivere dettagliatamente su di ciò, sarebbe lo stesso che raddoppiare una relazione, al momento che, come dissi, esattamente l'ha il medesimo descritta. Osservato ciò che vi era di importante in Palazzolo partii per Siracusa. Qui si è che un uomo, non dico invaso, ma tocco almeno dello spirito nazionale, non può fare almeno di non dolersi, e sommamente affliggersi al vedere, che i preziosi avanzi della veneranda antichità giacciono sepolti in mezzo all'erba, in cui vanno a pascolarvi gli animali, esposti allo edace dente del tempo, che tutto distrugge; in maniera che se le provvide cure di un vigilante Governo sono state quelle che ci hanno conservate queste reliquie, segni evidenti dell'antica grandezza di Sicilia, quelle stesse cure una volta per poco mancando, la memoria sola negli scritti ne resta, e potrà dirsi "Qui fu Ortigia, qui Acradina, qui Tica, qui Neapoli, ed al presente più non vi sono e le stesse reliquie perirono". Per un affare sì serio, ed importante non ebbi altra premura, che di parlare col custode di quelle grandezze e rarità, il bravo e decente Cavaliere Landolina; ed avendone inchiesta la ragione di sì abominevole incuria, mi fu risposto, che a causa di non averli il Governo per lo spazio di anni 5 pagato le onze duecento all'anno assegnate per gli ripari, e per la custodia di questi luoghi, come anche per gli scavi; quindi egli disculpasi con farmi credere di non potersi prestare in aiuto delle dette antichità. Non può un'anima sensibile non fremere a simil vista; quindi il Governo, sotto i fausti auspici del Re nostro Signore {D. G.} e del nostro amabilissimo Principe Ereditario, e sotto l'attenta vigilantissima cura dell'E.V., sarà quello che dovrà riparare a questo sconcerto, che potrebbe presso la tarda, imparziale posterità formar l'oggetto di un positivo disonore. In Siracusa oltre alle cose magnifiche, vi sono come il grande anfiteatro, il teatro, le Latomie, l'orecchia di Dioniso, le Grotte di S. Giovanni, il bagno di Venere, quello di Agatocle, e tutti gli altri innumerevoli monumenti che oggi esistono in le sopradette città, feronmi osservare una Venere acefala che se non supera non è al certo inferiore a quella de' Medici. Questa è della statura ordinaria della donna, in una posizione che indica esser uscita dal bagno. Il lavoro che l'autore impiegò in questa statua fu sommo; si distingue il velo dalla carne, che è morbidissima, le unghie della mano, e de' piedi son di marmo al pari delle altre parti del corpo, ma ogn'uno a colpo di occhio può dire quello è realmente un unghio. Le sue braccia sono rotonde, le poppette in guisa finite, che la sola modestia potrebbe con indifferenza stoica rimirarle: il seno poco turgido, de' fianchi, siccome trovasi in posizione quasi curva, il destro è alquanto concavo e il sinistro poco rilevato; ma però colla corrispondente muscolatura, talché un anatomico non avrebbe che opporre. Le anche poi propriamente dette e le coscie sono un capo di opera: scendono proporzionalmente sino al ginocchio, che fa una piccola prominenza, e poi si restringe, per ingrossarsi con grazia di nuovo, e formare una bella gamba, che termina con un piede tanto gentile che nulla più. Il marmo finalmente è in guisa lavorato, e mantiene tal morbidezza che sembra al certo alabastro, adonta che non abbia quel bianco, che a tal minerale si conviene, poicchè l'umidità, il tempo antichissimo, che si crede lavorata sin dai Greci, a le pareti terree, ov'era sotterrata, gli soprapposero una patina, che al color della tenera carne si avvicina. Or questa Gioia in cui tutto spira grazia, gentilezza, amore, venustà che anco senza testa potrebbe farla perdere a chi l'ha, nel punto in cui la rimira, questa gioia dico, è giusto che stia in un luogo ragguardevole, ed abbia un posto assai distinto, per essere sempre esposta agli avidi, ed attenti sguardi degli eruditi e virtuosi ammiratori; quantunque al presente trovasi custodita per la provvida cura che impiega il dotto e probbo custode del Museo, e Bibliotecario nel Seminario di Siracusa Sig^{te}. Canonico Avolio. Procedendo con ordine il mio viaggio sono finalmente arrivato all'antichissima Lentini, Patria del nostro celebre Retore, e onor della Sicilia, Gorgia. In questa città ebbi l'occasione di

osservare due grandi vasi figurati, ma perfettissimi e fini oltre ogni credere, di una particolare leggerezza e foggiate nel modo seguente. Hanno la figura di una campana allo rovescio però, colla parte larga, o sia base del cono superiormente e l'apice di questa stessa figura in basso trattenuto da un piedi-stallo: a fine di pigliarli nelle mani hanno due maniglie vicino al fondo; sono in una parola di una forma e struttura singolare, e bizzarra, ma quel ch'è più le pitture sono finissime, di perfetto disegno e troppo belle all'intorno d'ambo i vasi. Questa rarità pure è decente che stia nella casa del Senato, senza cura, derelitta in potere di un facchino detto da loro Serviente che non ne apprezza, perché non ne conosce il merito, ed ogni fiata che alcuno voglia vederli, egli li gira e volta in maniera che possono facilmente rompersi? Or questa sì che sembra l'epoca la più prospera e più opportuna per la Sicilia. Il secolo XIX in cui felicemente regna l'augusto nostro Re Ferdinando, Principe veramente ottimo, che ha impiegate le sue cure nel render magnifico il Regno delle due Sicilie, come chiaramente si scorge dal trasporto ch'egli ha per le belle arti, nel aver fatto acquisto di singolari pitture, marmi, libri, monete ed altro; nell'aver assegnati de' larghi stipendi per trovare delle antichità onde meglio ingrandirsi la fama siciliana; nel aver protetto i letterati, per avanzarsi il gusto nelle scienze, e nelle arti, a fine di ottenere questo Regno un posto onorevole fra le colte nazioni. Secolo in cui la sorte ci ha dato un principe ereditario tanto amabile, e benevolo per noi, che al par del suo augusto Genitore, con indicibile premura, attenzione, ha cercato e cerca sempre la nostra cultura, sopra ogn'altro per questo ramo di antichità, ci ha accorato pur anco un ministro infaticabile, giusto e vigilantissimo qual si è il degnissimo Sig.^r Marchese Ferreri; un altro pietoso ed umano non men che giusto il Duca di Gualtieri. Tre eruditissimi Direttori delle Reali Segreterie di Stato, che han dato replicate prove di loro saper, ed ingegno; questo secolo si è quello, che dovrà senza dubbio renderci eterni. Un uomo poi fatto a bella posta dalla Natura, che ha voluto discoprirgli le sue arcane interne Leggi. Uomo che ha posto ogni studio e fatica in ogni genere di Scienze, il quale, abbenchè estero, ha recati maggiori vantaggi ad una Patria non sua, che un cittadino non l'avrebbe potuto, io intendo il cavaliere Dⁿ Giuseppe Saverio Poli; quindi è quegli che ha fissato l'epoca della nostra risorsa, unitamente alle sollecitudini dei prelodati augusti ed illustri personaggi. Il secolo XIX dunque otterrà uno splendido luminosissimo rango nei fasti della Storia di Sicilia, sotto la grazia, la protezione, ed il Governo di costoro. Incaricato poi a proporre a V.E. quanto a me sembra opportuno per lo buon regolamento, e miglioramento delle Antichità, le sommetto:

PRIMO. Che dovendosi dare principio allo stabilimento di un rispettabile Museo in Sicilia, che riguarda tutti gli oggetti di Antichità, è necessario fissarsi un decente locale, dove gli oggetti suddetti possano avere la loro permanenza.

SECONDO. Che vi sia un diligentissimo, attento ed onorato custode delle medesime.

TERZO. Che si elegga una Commissione di due Soggetti, cioè un Sovrantendente Generale e un Direttore, che faccia anche da Segretario.

QUARTO. Che tale Commissione sia d'accordo cogl'Intendenti alle Valli, i quali presederanno allo stesso ramo di Antichità, nelle Valli rispettive, e si corrisponderanno colla Commissione, colla quale saranno sempre d'accordo.

QUINTO. Questa Commi^e dipenderà unicamente dalla Regale Segreteria dell'Interno, a cui si darà dalla detta Commi^e direttamente conto di tutto.

SESTO. In ogni Intendenza vi sia un custode, e siccome sono sette le Intendenze così sette dovranno essere i custodi ai quali si daranno onces in ogn'anno per impiegarle in iscavi, e ripari de' monumenti antichi, coll'obbligo di darne conto mensualmente per mezzo della rispettiva Intendenza, al detto

Sovrantedente Generale delle spese che occorreranno per detti scavi, e ripari, come altresì di tutti gli oggetti antichi che ritroveranno.

SETTIMO. Le persone che si prescegliranno per custodi, dovranno essere, se non ricche, almeno comode e probe, e che siano appassionate per tali oggetti di Antichità, giacché senza di queste qualità, tutto è inutile, e le Antichità incontreranno le passate disgrazie.

8. Finalmente è necessario di sistemarsi la giurisdizione de' suddetti custodi e questa con chiare e distinte istruzioni per il loro contegno e nel passo stesso farsi promulgare un Editto necessario per li devastatori di tutti li monumenti inamovibili, ed anche coll'obbligo di fare il revelo al Regio Custode, o al Segreto, o Prosegreto di quel Comune, ove avranno scoperto col vangare la terra, o pure colli alluvioni, o altro accidente, qualche monumento interessante, e ciò infra un termine ristretto e con una corrispondente pena. Stabilite queste necessarie istruzioni per lo aumento insieme delle rarità della nostra Sicilia, a seconda de' pensieri di V.E., vengo a rassegnarle ancora, che nel mio viaggio feci acquisti Numismatici, in Oro, Argento e Rame delle quali ne umilierò separatamente un nota colli rispettivi prezzi da me comprati, prezzo che a dir vero, è troppo poco, avuto riguardo alla conservazione e valore delle mede. Ciò era quanto io doveva eseguire, per adempiere ai venerati comandi di cui V.E. mi ha onorato, i quali credo per la mia parte d'averli intieramente disimpegnati, e spero perciò che grati riusciranno all'E.V.: quindi la prego a continuarmi quell'amorevolezza ed affetto che per me ha dimostrato, ed accettarmi nel tempo stesso nel numero de' suoi più distinti servi per cui mi do l'onore di essere.

Palermo li feb.º 1819

Di V.E.

S.E. Sig. Marchese Ferreri Ministro Luogotenente.

Real Segreteria di Stato dell'interno

Divotissimº. e fedelissimo serv. V.ro Placido Lombardo Mancini

Doc. 37*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, c.n.n., s.d.

Si avverte che il sig. Barone Astuto, oltre alle monete descritte di sopra, ne ha delle altre duplicate in oro, argento, e rame, le quali debbono essere comprese nel prezzo surriferito, ed a quest'oggetto io vel'ho posto con qualche vantaggio in di lui favore. Nel giorno poi da lui stabilito per esaminare di nuovo il medagliere, ed insieme le monete inedite da lui credute, egli non volle affatto far fissare il prezzo ad ogn'una, ma disse mi che volea venderlo {essendosi servito di questa dozzinale espressione} a Barca di Sarde. Io però in quel momento per caso ne vidi una dove eravi scritto inedita, e mi accorsi ch'era pubblicata al pari delle altre di sopra descritte. Intanto se realmente le vere inedite esistessero, come una delle due ΣΙΚΕΛΙΩΤΑΝ, veramente inedita, allora dovrebbe tenersi in una certa considerazione, poicché tali monete sono di qualche prezzo, ed aumentarsi la somma sopracitata.

Nota di monete Greco-Esotiche in Oro, Argento, e Rame co' loro rispettivi prezzi

Nota di conto Gio: Costichero Oro, Argento e Rame a loro rispettivi prezzi

In Oro	Sudi
N. 4 Di Alessandro Mag... ..	30-
9 Di Filippo Marcello... ..	68-
1 Di Palermo... ..	10-
In Argento	
4 Di Alessandro Mag... ..	12-
1 Di Filippo surif... ..	2-
1 Di Altage... ..	2-
1 Di Alalario... ..	2-
1 Di Acobazano... ..	2-
1 Di S. S. M. Mauritania... ..	3-
2 Di Palermo... ..	6-
In Argento di diverse Città	
N. 223 Di diverse Città... ..	223-
In Rame diverse	
N. 274 Diverso... ..	46-
Ammano le dette Costichero... ..	
	406-
Dunichero Oro, Argento e Rame	
N. 8 In Oro... ..	32-
N. 12 Argento prima forma... ..	48-
N. 6 Argento seconda forma... ..	6-
N. 12 Argento terza forma... ..	6-
In Rame	
N. 58 In Rame... ..	16-
Ammano le sud Dunichero... ..	
	108-
Somma Sud... ..	
	514-

Argento delle Costichero Dunichero Oro, Argento e Rame a loro rispettivi prezzi

Qua Nota di Oro, Argento, ed Rame, classificato secondo le lettere dell'alfabeto, se rispettiva parola

In Argento	Sudi
6. Nuovo Argento... ..	3-
1. Argento Oro... ..	30-
8. Dette Argento prima forma... ..	40-
30. Dette Argento seconda forma... ..	40-
15. Dette Argento terza forma... ..	8-
1. Grande Argento terza forma... ..	9-
1. Grande Argento seconda forma... ..	3-
3. Dette Argento terza forma... ..	1-
3. Grande Argento terza forma... ..	9-
2. Etica Argento... ..	10-
4. Comestibile prima forma... ..	40-
2. Dette Argento 2° forma... ..	15-
7. Dette terza forma Argento... ..	4-
9. Catania Argento prima forma... ..	60-
1. Dette Argento 3° forma... ..	7-
1. Pila Oro... ..	25-
13. Dette Argento prima forma... ..	65-
5. Dette 2° forma Argento... ..	5-
15. Dette Argento 3° forma... ..	12-
4. Nuovo Argento prima forma... ..	40-
7. Dette Argento 2° forma... ..	7-
2. Dette Argento 3° forma... ..	2-
13. Nuovo Argento prima forma... ..	65-
3. Dette Argento 2° forma... ..	3-
12. Dette Argento 3° forma... ..	6-
19. Nuovo Argento prima forma... ..	37-
3. 2° forma Argento... ..	6-
7. 2° forma Argento... ..	4-
Ammano Sud... ..	
	567-
Somma Sud... ..	
	1081-

Aspetti		Sudi. 2657	
Fino sul vin Ramo di poste amu la p... 1. Macano Sudi. 7 -			
2. Asaro 10 -			
3. Arano 3 -			
5. Etra 2 -			
7. Ditta 2 ^a for 7 -			
83. Argente diverse forme 14 -			
2. Argente prima for 5 -			
2. Ditta 2 ^a for 3 -			
1. Ditta 3 ^a for 2 -			
6. Aloro p.f. 7 -			
6. Ditta 2 ^a for 3 -			
1. Aloro p.f. 3 -			
2. Ditta 2 ^a for 2 -			
2. Ditta 3 ^a for 2 -			
1. Mistratte p. for 5 -			
1. Ditta 2 ^a for 8 -			
1. Aro p.f. 12 -			
3. Calata p.f. 1 -			
11. Ditta 2 ^a for 2 -			
3. Comina p.f. 1 -			
18. D ^o second. 2 ^a for 2 -			
56. Catano diverse forme 5 -			
1. Madagliani di Grotto 3 -			
78. Diversi forme 7 -			
3. Epale diverse forme 3 -			
2. Enno Madagliani 15 -			
2. Ditta diverse forme 4 -			
2. Entella 2 -			
3. Erice diverse forme 3 -			
13. Fila 2 -			
5. Donno 2 -			
1. Setero 1 -			
2. Seta 10 -			
Somme Sudi. 148 -		Sommano Sudi. 2805 -	

Aspetti		Sudi. 2805	
Fino sul vin Ramo di poste amu la p... 23. Argente diverse forme 5 -			
2. Aloro diverse forme 2 -			
2. Argente 8 -			
23. Mino diverse forme 4 -			
11. Mafano diverse forme 10 -			
1. Mafano p.f. 5 -			
3. Ditta 2 ^a for 3 -			
1. Aro 2 -			
18. Setero diverse forme 11 -			
15. Argente diverse forme 5 -			
6. Aro 7 -			
278. Aloro diverse forme 27 -			
36. Tarantina diverse forme 8 -			
7. Termini diverse forme 3 -			
7. Tindaro diverse forme 3 -			
17. Mella diverse forme 10 -			
1. Goro 1 -			
1. Lepari p.f. 2 -			
4. Ditta 2 ^a for 2 -			
8. Auro 3 -			
7. Auro 1 -			
2. Auro 1 ^a Madagliani 4 -			
37. Ditta prima forma 3 -			
5. Dioniso seconda 2 -			
4. Agatole e Mistratte 1 -			
5. Grotto 1 -			
11. Auro 3 -			
18. Auro 1 -			
3. Auro 2 -			
Sommano Sudi. 139 -		Sommano Sudi. 2944 -	

Aspetti		Sudi. 2944	
2. SIKELIATAN con una moneta Sudi. 70 -			
Monete Capitali in oro Argente e Ramo			
5. Onolani in oro Sudi. 32 -			
867. Ditta Argente 217 -			
192. Ditta Ramo 30 -			
Sommano Sudi. 279 -		Sudi. 279 -	
Monete Imperiali in Oro Argente e Ramo			
21. Imp. Oro Sudi. 308 -			
826. Argente Imp. 413 -			
1955. Ramo 163 -			
Som. Sudi. 884 -		Sudi. 884 -	
Monete di Oro Argente e Ramo di Pe di Sicilia in un momento da Augusto ai nostri tempi			
38. Oro diverse forme Sudi. 48 -			
68. Argente diverse forme 30 -			
151. Ramo diverse forme 13 -			
Sommano Sudi. 91 -		Sudi. 91 -	
35. Pan. Maestro di Mella Argente Sudi. 32 -			
16. Madaglia Papale diverse forme Sudi. 57 -			
74. Pomi mensate Sudi. 13 -			
220. D ^o in p. diverse forme Sudi. 110 -			
Sommano Sudi. 212 -		Sudi. 212 -	
Sommano in tutto Sudi. 4490 -			

non velle affetto per fissare il prezzo ad ogni uno, ma diversi che spesso usandosi, servendo in questa dipendente espressioni, e Barco di Seta, lo pare in quel momento per cap. in vidi una dora una scritta in vita e mi accorsi in ora pubblicata al pari, ed altri di sopra descritte. Intanto se realmente le vere in ditta espressioni, am una delle due SIKELIATAN, veramente in ditta, allora dovrebbe teneri in una certa con siderazione psichica tali monete, uno di qualche prezzo, ed aumentarsi la somma espressa.

Doc. 37 bis

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 1804, cc. 410-413, s.d.

Si avverte che il Sig. Bne Astuto, oltre alle monete descritte di sopra, ne ha delle altre duplicate le quali debbono essere comprese nel prezzo surriferito, ed a quest'oggetto io vel'ho posto con qualche vantaggio in di lui favore. Intanto nel giorno da lui stabilito per esaminare di nuovo il medagliere, ed insieme le monete inedite da lui credute, egli non volle affatto far fissare il prezzo ad ogn'una, ma disse mi che volea venderlo {essendosi servito di questa dozzinale espressione} a Barca di Sarde. Io però in quel momento osservai per caso una di quelle dette inedite, e mi accorsi ch'era pubblicata al pari delle altre di sopra descritte. Intanto però se realmente le inedite esistessero, allora dovrebbe aversi una certa considerazione, poicchè tali monete sono di qualche prezzo, ed aumentarsi la somma sopraccitata.

Doc. 38*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, c.n.n., 2 febbraio 1819.

(A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 2, c. 137, 2 febbraio 1819, bozza).

258

Museo
Sicilia

Al Ministero di Stato incaricato provvisoriamente
delle funzioni di Luogotenente Generale in Palermo
Sig. M.se Ferreri

2 febb.º 1819

Ho rassegnato al Re l'uffizio di V.E in ordine all'incarico da lei dato a D. Placido Lombardo di portarsi in Noto, per osservare il monetario ed il Museo del Barone Astuti, stabilirne il prezzo, e trattarne l'acquisto, e per osservare nel viaggio altre antichità che potrebbero acquistarsi, onde formare in Palermo un pubblico Museo di cose patrie. Ho rassegnato pure a S.M., che l'E.V. ha anticipato al d. Sig.º Lombardo onze quaranta pel suo mantenimento, e spese di viaggio, e lo ha autorizzato a fare de' piccoli acquisti, che non oltrepassassero la somma di onze trenta. La M.S. vuol sapere da quali fondi si faranno, giacché nessun articolo dello stato discusso parla di antichità. Di sovrano comando lo partecipo a V.E. per l'uso di risulta.

Napoli 2 Febbraio 1819

Doc. 39*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1, 13 febbraio 1819.

Direzione generale di tutti i depositi
Letterari, antiquari, e di belle-arti
Esistenti nell'edificio detto dei regi studi,
e soprintendenza del Regal Museo ercolanese
e degli scavi per le ricerche delle antichità nel regno.

Napoli 13 febbraio del 1819

3° Ripartimento

Eccellenza

Dopo che da Sua Maestà sono state approvate, e per mezzo dell'E.V., le mie idee relative alla spedizione degli oggetti di Belle Arti e di Antichità da mandarsi nella Sicilia; io mi sono occupato di scegliere n° 241 quadri, e n° 89 gessi, i quali, nell'atto che possono servire all'oggetto di fornire alla gioventù studiosa di quella parte del nostro Regno i mezzi e le facilitazioni per lo sviluppo dei buoni ingegni, di cui abbonda quel suolo, non tolgono a questo Regal Museo Borbonico né il pregio dell'unicità, né gli anelli della completazione alle classi delle nostre collezioni. Io avrei avuta speranza, che l'E.V. avesse potuto cogliere un momento di tempo tra le sue molteplici occupazioni per osservare Ella stessa così i quadri, come i gessi indicati; di che mi sono dato l'onore di pregarla più volte. Ma vedendo ora mai, che non è così facile il poterla frastornare dalle sue cure, così ho creduto non dovesse iniziarle senza perdita ulteriore di tempo i tre qui acciusi notamenti. Il primo di essi comprende alcuni quadri di soggetto duplicato, e talvolta duplicato e di soggetto e di autore; a questo notamento ascende a n° 108 pezzi. Il secondo comprende altri 133 pezzi, scelti da i quadri di scarto di questo Regal Museo; ma che possono essere utili per la nuova galleria, che andrà a formarsi nella Sicilia. Finalmente il terzo notamento comprende n° 89 gessi, tra'quali vi sono le copie di molti capi d'opera della scultura, che si conservano in questo Regal Museo. Io spero che l'E.V. voglia trovar plausibile questa mia scelta, e che voglia in seguela umiliarla alla M.S. per attenderne, com'è dovere, l'approvazione sovrana. Sto facendo intanto altra scelta di terre-cotte e di vetri, e forse di qualche altra cosa ancora, che potrebbe essere utile in Sicilia, senza arrecare il † al lustro di questo Regale Stabilimento; ed io mi riserbo di umiliarla a suo tempo ugualmente all'E.V., potendo questa seconda scelta fornire il materiale per una seconda spedizione nell'isola suddetta. Non so in fine, e io debbo prevenire l'E.V. che nella scelta degli indicati oggetti io mi sono avvaluto de' Sigⁱ D. Andrea Celestino, D. Raffaele Pastena, e D. Francesco Moresca per le cognizioni dell'arte. Per la parte poi della conoscenza de'duplicati e di altra notizia materiale, mi sono avvaluto dell'Ispettore Sig^r Finali, e del Custode Sig^r Campo, entrambi in questa parte molto instruiti.

Il Director Generale

Cav.^e Arditì

A Sua Eccza
Il Sig^e Segret^o di Stato Ministro
del Museo Regale Borbonico
degli affari interni

*Notamento de' quadri di soggetto duplicato ed inutili per questo Museo Regale Borbonico**

1. Quadro alto pal. $3^{11}/_{12}$, per $4^{11}/_{12}$, rappresentante alcuni frutti e fiori. Scuola napoletana.
2. Quadro alto pal. $2^{1}/_{3}$, per $1^{11}/_{12}$, rapp.^{te} S. Giorgio a cavallo, che trafigge il drago. Francesco Mazzola.
3. Quadro alto pal. $3^{1}/_{12}$, per $2^{11}/_{12}$, rapp.^{te} il ritratto di Anna Bolena, con iscrizione al di sotto. Incognito.
4. Quadro alto pal. $3^{1}/_{6}$, per $4^{1}/_{3}$, rapp.^{te} una campagna con casamenti, e varie figure che ballano. Paolo Brill.
5. Quadro alto pal. $2^{1}/_{2}$, per 3, rapp.^{te} una Caccia di orsi con cani. Baldassare de Caro.
6. Quadro alto pal. $5^{3}/_{4}$, per $7^{7}/_{12}$, rapp.^{te} un Pastore con armenti in una campagna. Rosa da Tivoli.
7. Quadro alto pal. $2^{1}/_{2}$, per 2, rapp.^{te} Lucrezia che si trafigge. Copia di autore incognito, dall'originale, ch'esiste in quadreria. Incognito.
8. Quadro alto pal. $7^{1}/_{14}$, per $4^{1}/_{4}$, rapp.^{te} ritratto di un uomo con cavigliera, e baffi neri, con un cane su cui posa la destra. Replica di Francesco Denis.
9. Quadro alto pal. $4^{1}/_{7}$, per $4^{3}/_{4}$, rapp.^{te} un'accademia figurante un fiume. Copia d'Annibale Caracci, dall'originale in Galleria.
10. Quadro alto pal. 7, per $3^{1}/_{2}$, rapp.^{te} Bacco in piedi, coronato di pampani ed uva, copia della stesso, tratta come il sud^o. Idem.
11. Quadro alto pal. 2, per 2, rapp.^{te} la coronazione di spine, con varie figure intorno. Scuola fiorentina.
12. Quadro alto pal. $1^{1}/_{2}$, per 1, ovato in tavola rapp.^{te} gloria di angeli e cherubini. Replica del cav. D'Arpino.
13. Quadro alto pal. $1^{5}/_{6}$, per $1^{1}/_{3}$, rapp.^{te} una veduta di campagna, con ponte di fabrica e figure. Scuola napoletana.
14. Quadro alto pal. $1^{1}/_{4}$, per $1^{1}/_{2}$, rapp.^{te} un Paese con varie figure che procurano di far cadere un pezzo di monte. Martorelli.
15. Quadro alto pal. $2^{11}/_{12}$, per $1^{11}/_{12}$, rapp.^{te} due vasi con vari fiori, ed un cocomero. Gaspare Forte.
16. Quadro alto pal. $8^{1}/_{4}$, per $2^{3}/_{4}$, rapp.^{te} tre puttini volanti, con libri fra le mani. Replica di Leonello Spada.
17. Quadro del tutto simile al precedente. Idem.
18. Quadro alto pal. 4, per 6, rapp.^{te} molti generi da pranzo. Giacomo Nani.
19. Quadro simile, rapp.^{te} vari pesci. Idem.
20. Quadro sopra bergamena alto on. 10, per $1^{1}/_{3}$, rapp.^{te} un paese con fiume. Fiammingo.
21. Quadro simile rapp.^{te} la Torre di Babilonia. Idem.
22. Quadro alto pal. $3^{1}/_{3}$, per $2^{1}/_{2}$, rapp.^{te} la Sacra famiglia. Imitazione del Parmigianino
23. Quadro alto pal. 4, per 6, rapp.^{te} un vaso con molti fiori. Scuola di Brukel.
24. Quadro alto pal. 3, per 2, rapp.^{te} una composizione di fiori, e frutta, con pappagallo, e coniglio. Idem.
25. Quadro alto pal. 4, per 6, rapp.^{te} un vaso con vari fiori. Brukel.
26. Quadro alto on. 11, per pal. 1, rapp.^{te} un vaso con fiori e frutta. Spadino.
27. Quadro simile di figura, e di soggetto. Idem.
28. Quadro simileIdem.
29. Quadro simileIdem.
30. Quadro simileIdem.
31. Quadro simileIdem.
32. Quadro simileIdem.
33. Quadro simileIdem.

34. Quadro simile ...Idem.
35. Quadro alto on. 11, per pal. $1\frac{1}{2}$, rapp.^{te} un vaso con fiori, ed una fontana con stagno. Idem.
36. Quadro alto pal. 3, per 4, rapp.^{te} una cesta con agrumi, e frutta. Giacomo Nani.
37. Quadro alto on. 11, per pal. $1\frac{1}{2}$, rapp.^{te} alcuni frutti, e fiori. Spadino.
38. Quadro simile ...Idem.
39. Quadro in tavola alto pal. $4\frac{1}{12}$, per $3\frac{1}{2}$, rapp.^{te} la sacra famiglia. Scuola antica romana.
40. Quadro in tavola alto pal. $2\frac{1}{2}$, per 2, rapp.^{te} una Lucrezia. Scuola fiorentina.
41. Quadro alto pal. $4\frac{1}{3}$, per $2\frac{2}{3}$, rapp.^{te} una composizione di vari fiori. Scuola napoletana.
42. Quadro alto pal. $2\frac{3}{4}$, per 6, rapp.^{te} una composizione di frutta, e fiori. Gaetano Cusati.
43. Quadro alto pal. $3\frac{3}{4}$, per $2\frac{5}{6}$, rapp.^{te} una Donna vestita di rosso, con collana di perle. Scuola Veneziana.
44. Quadro alto pal. $1\frac{1}{3}$, per $1\frac{5}{6}$, rapp.^{te} un vaso con fiori. Margarita Coffi.
45. Quadro alto pal. $3\frac{2}{3}$, per 5, rapp.^{te} un cane e varia caccia. Baldassare de Caro.
46. Quadro alto pal. $3\frac{1}{3}$, per $5\frac{1}{6}$, rapp.^{te} un paese con varie figure che ballano. Scuola di Luca Belli.
47. Quadro alto pal. $4\frac{1}{4}$, per 6, rapp.^{te} un riposo di soldati dopo una battaglia. Spolverino.
48. Quadro alto pal. 5, per 4, rapp.^{te} una campagna con cascata di acqua nella quale pesca un vecchio marinaio. Scuola napoletana.
49. Quadro alto pal. 3, per $5\frac{1}{2}$, rapp.^{te} una battaglia in lontano, e foraggio di bestiame al davanti. Scuola bresciana.
50. Quadro alto pal. 3, per $5\frac{1}{2}$, rapp.^{te} una Battaglia. Da un lato si vede un'avanzo di architettura, e dall'altro un albero. Idem.
51. Quadro alto pal. $3\frac{1}{2}$, per $5\frac{1}{6}$, rapp.^{te} una battaglia di cavalleria con un cavallo bianco in prima figura, che ha rovesciato il cavaliere. In un lato vi è una torre. Scuola di Borgognoni.
52. Quadro alto pal. 3, per $5\frac{1}{2}$, rapp.^{te} una battaglia di cavalleria: in prima figura un uomo vestito di rosso, scarica una pistola sul suo nemico, ch'è in atto di tirargli un colpo di sciabla. Scuola bresciana.
53. Quadro alto pal. $3\frac{1}{2}$, per $5\frac{1}{2}$, rapp.^{te} una battaglia, con paese e ruscello. Borgognoni.
54. Quadro alto pal. 5 per 4, rapp.^{te} una caccia e stigli di cucina. Baldassare de Caro.
55. Quadro di misura simile all'antecedente rapp.^{te} varia caccia. Idem.
56. Quadro alto pal. 5, per 4, rapp.^{te} varia caccia di volatili. Idem.
57. Quadro alto pal. 4, per 5, rapp.^{te} vari pullami. Scuola napoletana.
58. Quadro alto pal. $2\frac{1}{4}$, per $3\frac{1}{4}$, rapp.^{te} un Paese con convito di pastorelle. Fiamingo.
59. Quadro alto pal. $4\frac{1}{6}$, per $6\frac{1}{4}$, rapp.^{te} la veduta di un casamento in un paese. Scuola napoletana.
60. Quadro alto pal. $4\frac{1}{6}$, per 6, rapp.^{te} un paesaggio con torre, e figura di donna con ragazzo in seno. Idem.
61. Quadro alto pal. 6, per $7\frac{1}{2}$, rapp.^{te} una burasca di mare , con alcune figure. Idem.
62. Quadro alto pal. 4, per 3, rapp.^{te} un paesaggio con fiume, e figure. Idem.
63. Quadro di simile misura, rapp.^{te} un paesaggio con cascate di acqua, casamento, e figure. Idem.

64. Quadro alto pal. $4\frac{1}{4}$, per $3\frac{5}{6}$, rapp.^{te} un paese con fiume, e casamento a lume di lana. Martoriello.
65. Quadro alto pal. 5, per $7\frac{3}{4}$, rapp.^{te} una campagna, con veduta di monti e case. Scuola di Poussin.
66. Quadro alto pal. $2\frac{1}{4}$, per $3\frac{1}{3}$, rapp.^{te} una battaglia. In prima figura un guerriero, su di un cavallo bianco per cadere. Scuola di Borgognoni.
67. Quadro alto pal. $2\frac{1}{4}$, per $3\frac{3}{4}$, rapp.^{te} una battaglia. In prima figura un guerriero che scarica una pistola sul nemico. Idem.
68. Quadro alto pal. $4\frac{1}{2}$, per $6\frac{1}{4}$, rapp.^{te} un paesaggio. Scuola napoletana.
69. Quadro alto pal. $2\frac{1}{6}$, per $2\frac{1}{6}$, rapp.^{te} un paesaggio con ponte, e gruppo di diverse figure. Fiamingo.
70. Quadro alto pal. $5\frac{3}{4}$, per $4\frac{1}{6}$, rapp.^{te} un paese con eremitaggio. Martoriello.
71. Quadro alto pal. $4\frac{1}{3}$, per $5\frac{1}{2}$, rapp.^{te} un paesaggio con torre nel mezzo figure ed animali. Scuola fiaminga.
72. Quadro alto pal. 5, per 4, rapp.^{te} una caccia di volatili. Baladassare de Caro.
73. Quadro alto pal. 3, per $4\frac{1}{4}$, rapp.^{te} una veduta di mare con barche, figure, e casamento. Scuola di Vernet.
74. Quadro alto pal. 3, per $4\frac{1}{4}$, rapp.^{te} una burasca di mare, con marinari che tirano una barca a terra. Idem.
75. Quadro alto pal. $1\frac{1}{4}$, per $1\frac{1}{4}$, rapp.^{te} un paese, con figure aggrappate in un lato. Martorelli.
76. Quadro alto pal. 5, per 4, rapp.^{te} un paesaggio con un uomo che conduce un somaro. Scuola napoletana.
77. Quadro alto pal. $2\frac{5}{6}$, per 6, rapp.^{te} Davide a cavallo, che porta la spada di Goliae. Spolverino.
78. Quadro alto pal. $2\frac{5}{6}$, per 6, rapp.^{te} Faraone, che si naufraga con l'esercito. Idem.
79. Quadro alto on. 9, per pal. $2\frac{1}{2}$, rapp.^{te} un paesaggio con casamento, e figurine. Scuola napoletana.
80. Quadro di simile misura, rapp.^{te} un paesaggio con veduta di mare, e pescatore. Idem.
81. Quadro di simile figura, rapp.^{te} un paesaggio, con casamento, ruscelletto e figure. Idem.
82. Quadro alto on. 9, per pal. $2\frac{1}{2}$, rapp.^{te} un paesaggio con architettura a riva di mare, ed alcune figure. Idem.
83. Quadro alto pal. 2, per 2, rapp.^{te} un paesaggio con figure, e casamento. Martorelli.
84. Quadro alto on. 6, per pal. $3\frac{1}{4}$, rapp.^{te} un paesaggio a ripa di mare, con barche e figure. Scuola napoletana.
85. Quadro alto pal. 4, per 5, rapp.^{te} architettura con figure che suonano. Vincenzo Re, parmigiano.
86. Quadro alto on. 6, per pal. $3\frac{1}{4}$, rapp.^{te} un paesaggio con architettura, e figurine. Scuola napoletana.
87. Quadro alto pal. $1\frac{3}{4}$, per $1\frac{1}{3}$, rapp.^{te} La Madonna, il Bambino in piedi, S. Giovanni, e delle altre figure. Copia di Andrea del Sarto.
88. Quadro alto pal. 6, per 8, rapp.^{te} una donna che colla mano sinistra tiene un canestro di fiori e con la destra li prende da sopra un vaso. Gaetano Cusato.
89. Quadro alto pal. $4\frac{11}{12}$, per $6\frac{11}{12}$, rapp.^{te} vari cani da caccia, fra quali uno bianco, che imbocca una quaglia. Annibale Caro.
90. Quadro alto pal. 4, per 5, rapp.^{te} un prospetto di architettura, con veduta di mare, e figure. Vincenzo Parmigiano.
91. Quadro alto pal. 6, per $7\frac{5}{6}$, rapp.^{te} una composizione di vasi, fiori, con fruttini e busto a chiaro scuro. Gaetano Cusati.

92. Quadro alto pal. 4, per 5, rapp.^{te} un prospetto di architettura, con varie figure. Vincenzo Re parmigiano.
93. Quadro alto pal. 4, per 5, rapp.^{te} un prospetto di architettura con figure. Antonio d'Alba. Scuola di Bibiena.
94. Quadro alto pal. $7\frac{1}{3}$, per $9\frac{5}{6}$, rapp.^{te} un vaso con fiori, frutta, erbaggi, cani, figura a guisa di sfinge in una fontana a chiaroscuro. Gaetano Cusati.
95. Quadro alto pal. 4, per 5, rapp.^{te} un prospetto di architettura, con veduta di carceri e figure. Scuola bolognese moderna.
96. Quadro alto pal. $2\frac{3}{4}$, per 7, rapp.^{te} Mosè che unisce il mar rosso con la distrazione dell'esercito di Faraone. Scuola del bresciano.
97. Quadro alto pal. $4\frac{3}{4}$, per $6\frac{3}{4}$, rapp.^{te} una battaglia dipinta a chiaroscuro. Cav.^e Drago.
98. Quadro alto pal. $4\frac{1}{4}$, per 5, rapp.^{te} una battaglia in lontananza, e marcia di truppa al davanti. Sebastiano Rieci.
99. Quadro alto pal. $3\frac{1}{6}$, per 5, rapp.^{te} un combattimento eseguito su di un ponte. Spolverino.
100. Quadro alto pal. $3\frac{1}{6}$, per $4\frac{1}{2}$, rapp.^{te} una battaglia, nella quale un soldato con bandiera rossa nelle mani. Idem.
101. Quadro alto pal. $7\frac{1}{2}$, per $9\frac{5}{6}$, rapp.^{te} una veduta interna di una villa, con centimolo, termine, fontana, figura muliebre, vari erbaggi, e frutta. Martorelli.
102. Quadro alto pal. $8\frac{1}{2}$, per 4, rapp.^{te} una zuffa di vari soldati. Scuola del bresciano.
103. Quadro alto pal. 5, per 9 in ovato, rapp.^{te} un soldato, con accampamento nel fondo. Cav.^r Drago.
104. Quadro alto pal. $4\frac{3}{4}$, per $3\frac{1}{4}$, rapp.^{te} un accampamento di truppe. Spolverino.
105. Quadro alto pal. $3\frac{11}{12}$, per $2\frac{11}{12}$ ovato, rapp.^{te} un'accampamento di truppa. Cav.^r Drago.
106. Quadro ovato alto pal. 3, per 4, rapp.^{te} altro accampamento di truppe. Idem.
107. Quadro ovato alto pal. 2, per $3\frac{1}{2}$, rapp.^{te} un Generale che guarda un'armata navale. Idem.
108. Quadro alto pal. 4, per 4, rapp.^{te} lo sposalizio di S. Caterina. Replica di una copia del Correggio che si conserva in Galleria.

*Notamento de' quadri di soggetto inutili per lo Museo Regale Borbonico**

1. Quadro in tela alto pal. 3 p. $2\frac{1}{2}$, rappresentante la Maddalena. Scuola di Massimo.
2. Quadro di simile misura rap.^{te} S. Margherita. Andrea Vaccaro.
3. Quadro alto pal. 7 p. $4\frac{1}{3}$, centinato rap.^{te} una tempesta di mare. Coccorante.
4. Quadro alto pal. 7 p. $4\frac{5}{12}$, centinato rap.^{te} una veduta a lume di luna con architettura. Idem.
5. Quadro alto pal. 3 p. $2\frac{1}{2}$, rap.^{te} la Vergine col Bambino in seno. Solimena.
6. Quadro alto pal. $2\frac{3}{4}$ p. 2 rap.^{te} una Vergine. Vaccaro.
7. Quadro alto pal. 3 p. $2\frac{1}{2}$, rap.^{te} l'Ecce homo. Scuola di Vaccaro.
8. Quadro ottangolato alto pal. $3\frac{3}{4}$ p. $2\frac{3}{4}$, rap.^{te} Giuditta. Luca Giordano.
9. Quadro alto pal. 4 p. $3\frac{1}{2}$, rap.^{te} S. Brunone. Fracanzano.
10. Quadro alto pal. $1\frac{3}{4}$ p. $1\frac{1}{4}$, rap.^{te} un paesaggio a lume di luna. Martorelli.
11. Quadro alto pal. 7 p. 4 in tavola rap.^{te} la Vergine in piedi col Bambino fra le braccia in una nicchia ornata di varie figure a chiaroscuro. Scuola di Zuccari.
12. Quadro alto pal. $7\frac{1}{2}$ p. $6\frac{5}{6}$, rap.^{te} il Martirio di S. Bartolomeo. Calabrese.

13. Quadro alto pal. 2 p. $2\frac{3}{4}$, rap.^{te} una testa di uomo con berretta rossa in testa, ed una donna che tiene alcune carte da giuco. Scuola vanaziana.
14. Quadro alto pal. 3 p. 4, rap.^{te} una scimia che sta cercando le pulci ad un cane. Giacomo Nani.
15. Quadro alto pal. 2 p. $2\frac{3}{4}$, rap.^{te} due mezzi busti di uomini, de' quali uno ha gli occhiali. Scuola veneziana.
16. Quadro alto pal. 4 p. 5, S. Giovanni seduto nel deserto. Scuola bolognese.
17. Quadro alto pal. 3 p. $2\frac{1}{2}$ in ovata rap.^{te} la Vergine con le mani giunte. Gius.^e Passaro.
18. Quadro alto pal. 4 $\frac{1}{2}$ in quadro rap.^{te} una veduta con casamento, ed un cane con scimia in prima figura. Fiamingo.
19. Quadro alto pal. 4 p. 8 rap.^{te} Salomone che incenza gl'idoli. Calabrese.
20. Quadro di simile figura rap.^{te} Apelle in atto di fare il ritratto di Campise. Idem.
21. Quadro alto pal. $3\frac{3}{4}$ p. $4\frac{3}{4}$ rap.^{te} S. Girolamo. Passante.
22. Quadro alto pal. 4 p. 5 rap.^{te} Giuditta che presenta al popolo ebreo la testa di Oloferne. Solimena.
23. Quadro alto pal. $5\frac{3}{4}$ p. $4\frac{1}{3}$ rap.^{te} S. Martino che taglia porzione del suo mantello per darlo al diavolo in figura di povero. Scuola del Cav.^r d'Arpino.
24. Quadro alto pal. 4 $\frac{1}{4}$ p. $3\frac{1}{2}$, rap.^{te} la flagellazione di Nostro Signore. Scuola veneziana.
25. Quadro in tavola alto pal. $2\frac{1}{2}$ p. 2 rap.^{te} Giuditta. Scuola Parmiggiana.
26. Quadro alto pal. 8 p. $9\frac{3}{4}$ in ovato rap.^{te} la creazione del sole e della luna. Scuola Parmiggiana moderna.
27. Quadro alto pal. $2\frac{3}{4}$ p. $2\frac{1}{6}$ rap.^{te} un Pezzente con cappello in testa. Fiamingo.
28. Quadro alto pal. $3\frac{1}{6}$ p. $2\frac{3}{4}$ rap.^{te} una donna nuda tenendo nella destra un libro aperto. Scuola Parmiggiana.
29. Quadro alto pal. $3\frac{2}{3}$ p. 3 rap.^{te} il Noli me tangere. Scuola del Vanni.
30. Quadro alto pal. $7\frac{1}{4}$ p. 5 rap.^{te} una donna in piedi involta in un manto giallo, e due piccole figure in lontano. Scuola del Vasari.
31. Quadro alto pal. $4\frac{1}{3}$ p. $3\frac{1}{3}$ rap.^{te} la Vergine in gloria col Bambino, e nel basso S. Girolamo, e S. Rocco. Scuola di Guido.
32. Quadro alto pal. $4\frac{1}{2}$ p. $5\frac{5}{12}$, rap.^{te} le tre Parche. Scuola Veneziana.
33. Quadro alto pal. 4 p. $4\frac{3}{4}$ rap.^{te} l'incontro di un cardinale con alcune principesse alla casa Farnese. Sebastiano Ricci.
34. Quadro alto pal. $3\frac{1}{2}$ p. $2\frac{3}{4}$ rap.^{te} il Ritratto del Duca Vanucci abbigliato alla militare, tenendo la sinistra sull'elmo, e la destra al fianco. Campi.
35. Quadro alto pal. 2 p. $1\frac{1}{2}$ rap.^{te} Gesù nell'orto con l'angelo confortatore, ed apostoli dormendo. Scuola veneziana.
36. Quadro alto pal. $4\frac{1}{12}$ p. $3\frac{1}{3}$ rap.^{te} Davide con un libro in mano. Scuola di Carracci.
37. Quadro alto pal. 3 p. $2\frac{1}{2}$ rap.^{te} N.S. in croce, con S. Francesco in ginocchioni. Prete genovese.
38. Quadro alto pal. $4\frac{1}{2}$ p. $6\frac{1}{6}$ rap.^{te} S. Antonio ab.^{te} che va a ritrovare S. Paolo primo Eremita in mezza figura. Massari.
39. Quadro alto pal. 4 p. $3\frac{1}{2}$, rap.^{te} una donna seduta avanti di un telaio. Scuola Genovese.
40. Quadro alto pal. $2\frac{1}{2}$ p. $1\frac{1}{6}$ rap.^{te} la Vergine addormentata in profilo. Scuola fiorentina.
41. Quadro alto pal. 5 p. 4 rap.^{te} il Martirio di S. Caterina. Cav.^r Massimo.
42. Quadro alto pal. $3\frac{5}{6}$ p. 3 rap.^{te} il ritratto di Luigi XIV. Imitazione da Giacinto Rigò.
43. Quadro alto pal. $3\frac{1}{4}$ p. 3 rap.^{te} il ritratto di un giovine vestito di rosso con sciarpa al collo. Scuola Veneziana.

44. Quadro alto pal. 3 p. 4 rap.^{te} Mosè che fa scaturire l'acqua dal monte. Creduto di Salvator Rosa.
45. Quadro alto pal. 2 p. 2^{1/2} rap.^{te} S. Gennaro condotto all'anfiteatro. Scuola Mass.^{mo}.
46. Quadro alto pal. 3 p. 2^{1/2} rap.^{te} S. Orsola. Cavallino.
47. Quadro alto pal. 2 p. 2^{1/2} rap.^{te} S. Gennaro condotto al martirio. Scuola Mass.^{mo}.
48. Quadro alto pal. 2 ^{1/3} p. 2^{1/2} in tela sopra tavola rap.^{te} la testa di S. Pietro. Lanfranco.
49. Quadro alto pal. 2 ^{1/3} p. 2^{1/2} rap.^{te} il ritratto di un cardinale con berretta rossa in testa, e con corda nella mano destra. Scuola Parmigiana.
50. Quadro alto pal. 2 p. 1^{1/2}, rap.^{te} la Vergine col Bambino che incorona S. Caterina. Andrea Vaccaro.
51. Quadro alto pal. 2 ^{4/6} p. 2^{1/2} rap.^{te} il ritratto di un uomo con corazza. Scuola del Mazzola.
52. Quadro alto pal. 2 ^{1/3} p. 1^{3/4} rap.^{te} un uomo in un paesaggio che scopre un tesoro. Da un lato in lontano alcune figure, e dall'altra due bovi. Fiamingo.
53. Quadro alto pal. 2 p. 1^{1/2} rap.^{te} la Vergine col Bambino in seno. Cav.^e Massimo.
54. Quadro alto pal. 4 p. 3 rap.^{te} S. Gio:Batta nel deserto. Scuola Mass.^{mo}.
55. Quadro alto pal. 1 ^{3/4} p. 1^{4/3} rap.^{te} un S. Vescovo in gloria di angeli, ed un altro santo nel basso sostenuto da due monaci. Scuola romana.
56. Quadro alto pal. 1^{3/4} p. 1^{1/3} a chiaroscuro quasi simile di soggetto al precedente. Idem.
57. Quadro alto pal. 1 ^{3/4} p. 1^{1/2} rap.^{te} il ritratto di un giovanotto riccamente vestito di bianco, con collana di coralli al collo. Mazzola.
58. Quadro alto pal. 1 ^{1/4} p. pal. 1^{3/4} rap.^{te} una campagna con veduta di casamento con due figure, un vestita di rosso, ed un'altra torchina. Scuola francese.
59. Quadro alto pal. 1 ^{1/4} p. 1^{3/4} rap.^{te} una campagna con veduta di casamento, figure ed animali. Scuola francese.
60. Quadro alto pal. 1 ^{1/2} p. 2rap.^{te} la cena degli apostoli. Bassano.
61. Quadro alto pal. 2 ^{1/6} p. 1^{2/3} in tavola rap.^{te} la Pietà. Marco da Siena.
62. Quadro alto pal. 3^{2/3} p. 3 rap.^{te} N. S. che prende S. Giovanni e due altri Apostoli. Scuola del Vanni.
63. Quadro alto pal. 5 p. 3^{3/6} rap.^{te} l'angelo Gabriello con giglio nella sinistra. Luca Giordano.
64. Quadro alto pal. 4 ^{11/12} p. 3^{11/12} rap.^{te} la Vergine vestita di rosso in atto di leggere un libro poggiato su di una base ricoperta di panno bianco. Idem.
65. Quadro alto pal. 3 ^{1/3} p. 2^{1/2} rap.^{te} l'Angelo Custode che conduce le anime, ed il demonio che ne conduce alcune altre. Scuola moderna.
66. Quadro alto pal. 4 ^{1/4} p. 3^{1/4} rap.^{te} il martirio di S. Lorenzo. Scuola Mass.^{mo}.
67. Quadro alto pal. 2 ^{3/4} p. 3^{1/2} rap.^{te} un puttino che dorme. Scuola di Guido.
68. Quadro alto pal. 4 ^{1/12} p. 3^{1/6} rap.^{te} il B. Bernardo Idomeo olivetano in atto di pregare innanzi ad una croce. Nicola Vaccaro.
69. Quadro alto pal. 1^{5/12} p. 1^{5/6} rap.^{te} una figura di donna alata circondata da vari puttini. Scuola d'Albano.
70. Quadro alto pal. 1 ^{1/4} p. 4^{3/4} di pal. in tavola rap.^{te} un bozzo della bottega di s. Giuseppe. Fiamingo.
71. Quadro alto pal. 1 ^{1/3} p. 1 rap.^{te} un maestro che fa bastonare uno scolaro. Idem.
72. Quadro in tavola alto pal. 1 ^{5/12} p. pal. 6 rap.^{te} S. Rocco in piedi. Alessandro Mazzola.
73. Quadro alto pal. 1 ^{7/12} p. 6^{1/4} in tavola rap.^{te} la vergine col Bambino in seno, S. Giovanni con una colomba fra le braccia, ed un agnello accanto. Dall'altro lato tre angeli, uno de' q.^{li} è inginocchiato, e sostiene un libro con iscrizioni. Scuola del Parmigianino.
74. Quadro alto pal. 5 ^{5/6} p. 8 rap.^{te} il Paradiso. Scuola napoletana.
75. Quadro alto pal. 1 ^{1/2} p. 1^{1/2} in tavola rap.^{te} una bambocciata. Fiamingo.

76. Quadro alto pal. $1 \frac{1}{4}$ p. $1 \frac{1}{3}$ rap.^{te} un Paesaggio. Martorelli.
77. Quadro alto pal. $2 \frac{3}{12}$ p. 2 rap.^{te} la testa della S. Vergine con le mani giunte in atto di contemplare. Scuola di Sasso Ferrato.
78. Quadro in rame alto pal. $1 \frac{1}{2}$ p. $1 \frac{1}{2}$ rap.^{te} la vergine col Bambino in seno e S. Giovanni. Copia eseguita da Fran.^{ca} da Mani.
79. Quadro alto pal. $2 \frac{1}{2}$ p. 2 rap.^{te} la vergine col Bambino. Paolo de Mattey.
80. Quadro alto pal. $1 \frac{3}{4}$ p. $1 \frac{3}{4}$ rap.^{te} una compagnia di ciechi.
81. Quadro alto pal. $5 \frac{1}{2}$ p. 4 rap.^{te} la Vergine col Bambino in braccio. Scuola Parmeggiana.
82. Quadro alto pal. $3 \frac{3}{4}$ p. $2 \frac{2}{3}$ rap.^{te} il ritratto di una principessa avanti un crocifisso, poggiando la sinistra su di un teschio di morte.
83. Quadro alto pal. 3 p. $3 \frac{1}{3}$ rap.^{te} una flora con puttino e canestra di frutti, nella quale becca una colomba.
84. Quadro alto pal. 4 p. 3 rap.^{te} Diogene con la lanterna, e col motto *Hominem quero*. Scuola dello Spagnoletto.
85. Quadro alto pal. 3 p. $2 \frac{1}{3}$ rap.^{te} la Madonna che regge il Bambino in piedi.
86. Quadro alto pal. $3 \frac{1}{2}$ p. $2 \frac{1}{2}$ rap.^{te} il ritratto di un guerriero, che poggia la sinistra su dell'elmo piumeggiato bianco, e stringe un coltello nella destra.
87. Quadro alto pal. $11 \frac{1}{4}$ p. $5 \frac{3}{4}$ rap.^{te} Orfeo seduto che suona la lira, ed animali che l'ascoltano. Scuola di Parma.
88. Quadro alto pal. $11 \frac{1}{4}$ p. $5 \frac{3}{4}$ rap.^{te} due figure a sedere, una delle quali con la destra sopra di un cembalo, e vari strumenti con libri di musica per terra. Idem.
89. Quadro alto pal. $6 \frac{1}{2}$ p. $5 \frac{1}{2}$ rap.^{te} il martirio di S. Lorenzo. Scuola napoletana.
90. Quadro alto pal. $11 \frac{1}{2}$ p. 6 rap.^{te} una giovane donna in piedi in atto di misurare col compasso una spinetta che ha nella sinistra. Scuola del Parmigianino.
91. Quadro alto pal. $11 \frac{1}{2}$ p. 6 rap.^{te} una giovane donna che guarda la sfera celeste, ed ha nella sinistra una tavoletta su cui disegna varie figure col compasso. A piedi una sfera armillare. Idem.
92. Quadro in rame alto once $10 \frac{1}{2}$ p. $7 \frac{1}{2}$ rap.^{te} l'Ecce homo. Scuola romana.
93. Quadro simile rap.^{te} Cristo inginocchiato. Idem.
94. Quadro simile alto once $8 \frac{1}{2}$ p. $6 \frac{1}{3}$ rap.^{te} la nascita di N. S. Idem.
95. Quadro simile alto once $9 \frac{1}{2}$ p. $6 \frac{1}{2}$ rap.^{te} lo sponsalizio di M. Vergine con S. Giuseppe. Idem.
96. Quadro simile alto once 4 p. $3 \frac{1}{2}$ rap.^{te} S. Caterina da Siena. Idem.
97. Quadro in rame alto once $7 \frac{1}{2}$ p. pal. $1 \frac{1}{4}$ rap.^{te} un incendio in lontano. Giovenborre.
98. Quadro in rame alto once $7 \frac{1}{2}$ p. pal. $1 \frac{1}{4}$ rap.^{te} una eruzione. Idem.
99. Quadro simile alto pal. $1 \frac{1}{3}$ p. pal. 2 rap.^{te} un paese con marina, ponte e veduta di città in lontano con figura. Scuola napoletana.
100. Quadro in rame rap.^{te} una campagna con torre, e fiume che passa per sotto un ponte, e al lido del fiume alcune figure. Scuola napoletana.
101. Quadro in rame alto pal. $4 \frac{1}{3}$ p. 2 rap.^{te} una campagna con veduta di paese alla sponda del mare, ove da una parte sono alcuni pescatori, e dall'altra due figure aggruppate ed altra nell'acqua. Idem.
102. Quadro simile rap.^{te} la veduta del molo di Napoli. Giovenborre.
103. Quadro simile rap.^{te} una veduta di Napoli. Idem.
104. Quadro alto pal. 2 p. $1 \frac{1}{2}$ rap.^{te} la Maddalena. Cav. Faselli.
105. Quadro alto pal. 4 p. $5 \frac{3}{4}$ rap.^{te} il D. Dionisio Carsofino. Scuola romana.
106. Quadro alto pal. 3 p. $1 \frac{3}{4}$ rap.^{te} la Vergine col Bambino e S. Lorenzo. Scuola del Parmeggianino.
107. Quadro alto pal. $3 \frac{2}{3}$ p. $2 \frac{11}{12}$ rap.^{te} S. Lucia. Cav.^r Massimo.
108. Quadro alto pal. $1 \frac{1}{4}$ p. 3 in tavola rap.^{te} l'incontro di un Re forte con una regina in atto d'abbracciarsi, e moltitudine di persone intorno.

109. Quadro alto pal. $2 \frac{1}{2}$ p. $6 \frac{3}{4}$ rap.^{te} un Paesaggio con tre figure e vari armenti. Scuola Massima.
110. Quadro alto pal. 5 p. 6 rap.^{te} un'allegoria figurata da una donna seduta sulle nubi con vari geni, altri che le presentano de' fiori ed altri che l'incoronano. Sul piano un nunzio sdraiato che cammina. Scuola di Giordano.
111. Quadro alto pal. $9 \frac{1}{4}$ p. $7 \frac{1}{4}$ rap.^{te} l'annunzio di M.^a Vergine. Scuola Nap.^{na}.
112. Quadro alto pal. $3 \frac{7}{12}$ p. 5 rap.^{te} Orfeo che chiama a se vari animali col suono della \dagger . Scuola di Brukel.
113. Quadro alto pal. 5 p. 6 rap.^{te} Diana ed Entimeone. Scuola di Giordano.
114. Quadro alto pal. $6 \frac{1}{2}$ p. $4 \frac{3}{4}$ rap.^{te} la notte di Troja. Scuola napoletana.
115. Quadro alto pal. 5 p. $6 \frac{11}{12}$ rap.^{te} una composizione di vari strumenti musicali poggiati ad una tavola ricoverta da un tappeto. Giacomo Nani.
116. Quadro di simile misura rap.^{te} un cembalo con vari strumenti musicali. Idem.
117. Quadro ovato alto pal. $4 \frac{5}{6}$ p. $2 \frac{1}{2}$ rap.^{te} una figura simbolica esprimente la chiesa, ed una statua di carnefice in lontananza. Sebastiano Ricci.
118. Quadro alto pal. 4 p. $4 \frac{3}{4}$ rap.^{te} un'accampamento di soldati, ed il Tempo con falce in mano: un puttino tiene una sfera celeste ed in aria la Fama che suona la tromba, reggendo una pianta di fortificazione con veduta di città in lontano. Spolverino.
119. Quadro alto pal. 5 p. $9 \frac{1}{2}$ rap.^{te} un Concistoro di un Pontefice con molti cardinali. Sebastiano Ricci.
120. Quadro ovato a traverso alto pal. 3 p. $3 \frac{3}{4}$ rap.^{te} una donna decentemente vestita con bambino in braccio alla presenza di due sovrani. Spolverino.
121. Quadro alto pal. $4 \frac{3}{4}$ p. $2 \frac{11}{12}$ in ovato rap.^{te} un Pontefice a sedere, cui un'architetto mostra la pianta di una fortezza. Idem.
122. Quadro alto pal. $3 \frac{11}{12}$ p. $3 \frac{8}{12}$ rap.^{te} un guerriero con scettro in mano, cui vien presentato dallo scudiero un'elmo riposto in un baule. Idem.
123. Quadro alto pal. $4 \frac{1}{3}$ p. $5 \frac{1}{3}$ rap.^{te} un principe seduto innanzi di un tavolino, su cui son molti libri: dirimpetto si vede una figura di donna seduta, che all'abbigliamento marziale sembra una Minerva. Cav. Drago.
124. Quadro alto pal. 8 p. 7 in ovato rap.^{te} N. S. portato dagli angeli in atto \dagger di crear la terra. Scuola parmigiana moderna.
125. Quadro alto pal. $6 \frac{5}{12}$ p. $6 \frac{1}{2}$ rap.^{te} la Sibilla Cumana, che addita ad Ottaviano Augusto la SS. Vergine in aria, portando il bambino fra le braccia. Scuola del Vasari.
126. Quadro alto pal. 4 p. $3 \frac{1}{2}$ rap.^{te} un comandante, che ordina a' suoi soldati di passare un fiume. Cav. Drago.
127. Quadro alto pal. $4 \frac{1}{3}$ p. $2 \frac{1}{12}$ rap.^{te} la religione. Sebastiano Ricci.
128. Quadro alto pal. $7 \frac{1}{6}$ p. 5 rap.^{te} Davide con la testa di Goliath. M. Daniel.
129. Quadro alto pal. $6 \frac{1}{2}$ p. 8 rap.^{te} un'allegoria figurata ad un'uomo sedente bendato da un'amorino, nel mentre che abbraccia un vizio e discaccia col piede la virtù. Cav. Drago.
130. Quadro alto pal. $2 \frac{3}{4}$ p. $5 \frac{3}{4}$ rap.^{te} il martirio di un S. Gesuita. Scuola di Aniello Falcone.
131. Quadro alto pal. $2 \frac{3}{4}$ p. 6 rap.^{te} altro martirio di un S. Gesuita. Idem.
132. Quadro alto pal. $3 \frac{3}{4}$ p. $2 \frac{11}{12}$ rap.^{te} S. Sebastiano legato ad un tronco. Mediocre scuola di Schidone.
133. Quadro alto pal. $5 \frac{11}{12}$ p. $3 \frac{8}{12}$ rap.^{te} un fanciullo che offre due colombe, ed ariete prossimo a sacrificarsi. Scuola Parmeggiana.

*Notamento de' gessi che debbonsi inviare in Sicilia**Gessi bronziti

1. Statua di uomo sdrajato sopra di uno scoglio, rappresentante un fauno ubbriaco.
2. Statua di uomo sedente, rappresentante Mercurio.
3. Statua di uomo, rapp^{te} un Discobulo o Lottatore.
4. Statuetta equestre, rapp^{te} Alessandro.
5. Statuetta rapp^{te} un Putto che tiene nella sinistra una face.
6. Mezzo busto di uomo, rapp^{te} Platone.
7. Altro rapp^{te} Democrito.
8. Altro rapp^{te} Archita.
9. Altro rapp^{te} Tolomeo Alessandro.
10. Altro con celata in testa, rapp^{te} un Guerriero incognito.
11. Altro rapp^{te} Scipione Africano.
12. Altro rapp^{te} C. Cesare.
13. Altro rapp^{te} Emilio Lepido.
14. Altro di donna rapp^{te} Agrippina.
15. Altro di uomo rapp^{te} C. Lucio Silla.
16. Altro di donna rapp^{te} Berenice.
17. Altro di uomo rapp^{te} Eraclito.
18. Mezzo busto rapp^{te} Tolomeo Apione.
19. Altro rapp^{te} Seneca
20. Altro di uomo incognito.
21. Altro parimenti incognito.
22. Altro rapp^{te} Lucio Cesare.
23. Una gazzella.

Gessi bianchi

24. Statua di uomo del tutto nudo, rapp^{te} Antinoo.
25. Statua di un giovine fauno, che con la sinistra regge sulla spalla un'agnello [sic], e stringe nella destra un tirso.
26. Statuetta di uomo nudo con la destra rivolta sul capo, rapp^{te} Apollo.
27. Statuetta di fauno in ginocchio con la sinistra gamba, tenendo per la coda un cane, che gli morde la gamba destra. Sta sulle spalle la solita nebride.
28. Statuetta di donna panneggiata, che tiene la destra alquanto alzata.
29. Statuetta di un fauno tutto ricoperto di peli ricci, tenendo un ginocchio piegato a terra, e la gamba opposta tesa in avanti.
30. Statuetta di donna ricoperta di abito velato dal collo sino a' piedi, rapp^{te} Iside.
31. Statua di un giovine del tutto nudo.
32. Statua giacente, rapp^{te} l'Ermafrodito Borghesiano.
33. Busto colossale di uomo, rapp^{te} Lucio Vero.
34. Busto colossale di donna, rapp^{te} Giunone.
35. Testa dell'Ercole Farnesiano.
36. Erma bicipite, rapp^{te} Erodoto e Sofocle.
37. Busto di uomo, rapp^{te} C. Mario.
38. Busto di donna rapp^{te} una Vestale.
39. Busto di uomo, rapp^{te} Attilio Regolo.
40. Altro rapp^{te} Omero.
41. Altro rapp^{te} Euripide.
42. Altro rapp^{te} Pitagora.
43. Bustino rapp^{te} Bacco.
44. Busto rapp^{te} Arato che guarda gli astri.
45. Altro rapp^{te} Posidonio.
46. Busto rapp^{te} un filosofo, con pieghe di manto alle spalle.

47. Altro rapp^{te} Solone.
48. Altro con barba riccia di uomo incognito.
49. Altro di donna incognito.
50. Altro parimenti incognito.
51. Altro di un filosofo incognito.
52. Altro rapp^{te} Antistene.
53. Busto rapp^{te} M. Bruto.
54. Altro rapp^{te} Seneca.
55. Altro rapp^{te} Carneade.
56. Bustino di donna incognito.
57. Busto, rapp^{te} Zenone Epicureo.
58. Altro rapp^{te} Platone.
59. Altro rapp^{te} Zenone Cizico.
60. Altro rapp^{te} Socrate.
61. Busto di uomo con picciolo calco coronato di quercia.
62. Busto rapp^{te} Archimede.
63. Busto di uomo rapp^{te} forse Calligola.
64. Busto rapp^{te} Pallade.
65. Busto di uomo rapp^{te} Agatocle.
66. Altro rapp^{te} Tolomeo.
67. Altro rapp^{te} Demostene.
68. Busto con piccole corna rapp^{te} Alessandro.
69. Busto di un fanciullo con tunica che gli corre il petto.
70. Altro con bolla che gli pende sul petto.
71. Busto rapp^{te} Bacco indiano.
72. Busto rapp^{te} Minerva.
73. Bustino di fanciullo che ride.
74. Bustino di un fauno.
75. Busto di donna con capelli legati da un nastro, e porzione di essi formano un ciuffetto sulla fronte.
76. Busto di una giovinetta.
77. Busto di uomo rapp^{te} Eschilo.
78. Altro rapp^{te} Lucio Cesare.
79. Altro rapp^{te} Lisia.
80. Altro rapp^{te} Nettuno.
81. Busto di donna rapp^{te} Cibele, o una Provincia.
82. Busto rapp^{te} Giove Ammone.
83. Busto di donna con capelli calami strati che le cadono sul petto.
84. Bassorilievo quadrilungo, rapp^{te} come comunemente è detto, la cena di Trimalchione.
85. Bassorilievo con vecchio sedente, rapp^{te} Socrate che beve la cicuta.
86. Bassorilievo con satiro che cavalca un asino. In prospetto sopra di un rialto si vede un termine rapp^{te} un Priapo.
87. Bassorilievo con due teste di fauno, delle quali una è barbata.
88. Bassorilievo circolare con due figure in atto di scannare un porco.
89. Vaso a forma di anfora a due manichi con volute. È abbellito di ricchi ornati, ed ha intorno intorno un baccanale di nove figure.

Doc. 40*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1, s.d.

Ministero di Stato
degli Affari Interni
3° Ripartimento
Carico

Sire

In conformità degli ordini di S.M. il Cav^e Arditì ha presentati tre notamenti di oggetti del R^l Museo Borbonico, i quali potrebbero spedirgli nella Sicilia. Il primo di tali notamenti comprende N° 108 quadri di soggetto duplicato, e talvolta duplicato di soggetto, e di autore. Il 2° comprende altri 133 pezzi scelti da quadri di scarto del R^l Museo, ma che possono essere utili per la nuova galleria, che andrà a formarsi nella Sicilia. Il 3° comprende N° 89 gessi, tra' quali vi sono le copie di molti capi d'opera della scultura, che si conservano nel R^l Museo. Egli riserba di rassegnare in seguito altro notamento di terre cotte, vetri, ed altro, che potrebbe essere utile in Sicilia, e che potrebbe formare il materiale per una seconda spedizione. Fa sentire intanto che egli nella scelta degli accennati oggetti si è avvaluto de' Sigⁱ D. Andrea Celestino, D. Raffaele Pastena, e D. Francesco Maresca per le cognizioni dell'arte; egli è avvaluto dell'Ispettore Sig^r Finali, e del Custode Sig^r Campo per la conoscenza de'duplicati, o di altra notizia materiale. Umilio tutto ciò alla M.V., perché si compiaccia manifestarmi sull'oggetto le sue sovrane determinazioni.

270

Doc. 41*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, c.n.n., 15 febbraio 1819.

Eccellenza

Dalla qui acchiusa nota, che comprende tutte le spese, che dovetti necessariamente fare nel mio viaggio, potrà ben di leggieri scorgere V.E. che lo risparmio è stato considerevole, il quale è mio intendimento, di tributare sì alla individuale persona dell'E.V., come alla carica di ministro Luogotenente, per avermi onorato di quelle incombenze che ho, per quanto mi è stato possibile, disimpegnate. L'esser partito al primo sentir dell'ordine in una stagione tanto micidiale principalmente per me che mi ritrovavo essenzialmente incomodato; l'aver passati giorn'interi 'n mezzo alle navi, alle piogge, a' turbini, ed alle tempeste; l'aver incontrato degli spaventevoli pericoli ad ogni passo tra fiumi, e torrenti, in luoghi dirupati e scoscesi, e tutto ciò per lo spazio di due mesi continui; aggiungansi a quest'i complimenti giusto a farsi da un uomo onorato alla gente di servizio della casa ove è cortesemente accolto; l'aver poi lasciato addietro ogni mio importante particolar affare; qualunque disagio insomma avessi potuto soffrire, tutto all'E.V., come dapprima io dissi, dedico, e consacro. Tuttavolta però quantunque il mio disinteresse non vuole esiger compenso alcuno di tutto quanto, non ha guari, ho esposto; pure siccome ogni fatica richiede il suo guiderdone io un solo ne cerco che non potrà fare almeno

di accordarmelo, anzi ne son più che sicuro: questo è che l'E.V. continui quello zelo, che ha di già manifestato in sostegno delle antichità e per la esatta e diligente conservazione delle medesime, onde anco per questo riguardo rendasi il suo venerato nome immortale. E pieno di rispetto mi soscrivo.

Palermo 15 Feb.º 1819

Di V.E.

S.E. Sig. Marchese D. Gioacchino Ferreri
Ministro Luogotenente

*Nota di spese fatte per Lettiche in tutto il Viaggio**

Da Palermo a Noto 18.20

Beninteso che la detta Lettica per causa dell'acquisto, che ebbi a fare di una buona quantità di monete antiche di Argento, fu obbligata a lasciare il cammino regolare e portarmi in tre altre città cioè è Pietraperzia, Terranova e Vittoria, fuori l'itinerario consueto e convenuto; perciò in detta somma vi è compreso questo di più tenendo in considerazione ancora la terribile stagione, che guastò in quel tempo l'incontrò.

Da Noto a Palazzolo 2.18

Oltre dell'allogio delle Vetture, e manciare pelle med^e, e Letticheri

Da Palazzolo a Noto gratis

Questo ritorno da Palazzolo a Noto si fece per causa di sentire qualche ulteriore risoluzione del Sig. B. ne Astuto per il Medagliere, e per ricevere altresì riscontro da S.E. Sig. Marchese Ferreri Ministro S^{uo} Luogotenente, come in effetti li ricevei.

Li comodi per questo ritorno mi furono dati da un mio amico

Da Noto a Siracusa 2.12

Da Siracusa a Lentini 2.15

Il mangiare per li Bordonari fu franco perché l'amico che mi ricevette in sua casa, diede pure a mangiare alli detti Bordonari

Lettica da Lentini a Catania gratis perché datami da un mio amico

Da Catania a Girgenti col mangiare franco 9.10

Da Girgenti a Palermo 6.6

Sommano in tutto 41.21

Al Cameriere per due mesi, oltre al mangiare per aver assistito bene 9
Sommano 50.21

Rip. 50.21

Monete comprate

Num.º 2 In oro Greco-Siculo pubblicato dal Torremuzza alla Tav: LXVIII n.º XVI-XVII 2

Num.º 11 In Argento, e Rame ciò è di Napoli, Vela Atene, Lentini, Siracusa, Agrigento, oltre tre Familiari cioè è la famiglia Volteja, la Cupienna, ed una incerta cogli Due Dioscuri tutte in Argento. Di più una di rame di Napoli, ed

altra di Ludovico di Sicilia in Argento. Tutte queste furono comprate al prezzo di 1.11

Num.º 39 Monete di Rame, di queste ne ho scelte delle migliori n.º 19 Greco Sicole e n.º 2 Imp.ⁱ per 8

Sommano 3. 19

54.10

Finalmente ho acquistato 60 monete di Argento parte puniche, e parte Greco-Sicole, tutte di prima forma ben conservate; ed altresì numero 106 pegasi pure in Argento ben tenuti, e tutti diversi, con varj emblemi. Il possessore Sig.^r Barone Tarlato di Vittoria ne pretendeva on 166; valutandole a merito ad una onza per una, assicurandomi che onze 120 gli erano state offerte in altre tempo. Sulle prime ostinossi, ma poi adoperando io tutta la possibil'efficacia, e le insinuanti mie persuasioni, non avendo lasciato mezzo d'intercessione presso tutta la famiglia di detto Sig.^r Barone per fare lo divenire a darnele ad un prezzo più dolce, tutto ad un tratto, non solo aderì alle preghiere, ma volea generosamente donarmele, per una istantanea simpatia naturale, piacendogli la mia servitù, ed amicizia. Quindi si stabilì il prezzo non più a merito, ma a peso, che portò uno sbilancio terribile alle di lui pretese, per altro ragionevoli; vale a dire a tarì 22 l'oncia, che sebbene furono libbre 6.1.1/2 si computarono per libbre 6.3; ed ascsero al prezzo di onze 55

In tutto sommano 109.10

Questa ultima compra per certo è stata troppo vantaggiosa; poiché oltre le belle monete di prima forma quadrighe, Bighe di Siracusa e Puniche ve ne sono 22 di Agatocle conservatissime, e belle, le quali possono senza dubbio [sic] assorbire l'intero prezzo di tutta la compra, e sono degne di stare in un ottimo medagliere.

272

Ristretto di tutto il conto

Denaro ricevuto	Denaro erogato
In Palermo 40	per lettighe 41.21
In Caltanissetta 30	Per Cameriere 9
In Noto 30	Per monete 58.19
In Catania 30	In tutto 109.10
In tutto 130	

Dare 130

Avere 109.10

Resto Saldo on 20.20

Doc. 41 bis*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 2, c. 174, febbraio 1819, bozza.

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 1804, cc. 346-347, s.d., *Nota di spese fatte per Lettiche ed altro.*

Eccellenza

Dalla qui acchiusa nota, che comprende tutte le spese, che dovetti fare necessariamente nel mio viaggio, potrà ben di leggieri scorgere V.E., che lo

risparmio è stato considerevole, ch'è mio intendimento di tributare sì all'individuale Persona di V.E., come alla carica di Ministro Luogotenente per avermi onorato di quelle incombenze, che ho, per quanto mi è stato possibile, disimpegnato. L'esser partito al primo sentire dell'ordine in una stagione tanto micidiale, principalmente per me, che mi trovava incomodato: l'aver passati giorni interi in mezzo alle nevi, alle piogge, a' turbini, ed alle tempeste, l'aver incontrato degli spaventevoli pericoli in ogni passo, tra fiumi e torrenti, in luoghi dirupati e scoscesi, e tutto ciò per lo spazio di due mesi continui; aggiungasi a questi i complimenti giusto a farsi da un uomo onorato dalla gente di servizio della casa ov'è cortesemente accolto; l'aver lasciato addietro ogni mio importante particolar affare; qualunque disagio insomma avessi potuto soffrire, tutto all'E.V. come da prima io dissi, dedico e consacro. Tuttavolta però quantunque il mio disinteresse non vuole esiger compenso alcuno di tutto quanto non ha guari, ho esposto, pure siccome ogni fatica richiede il suo guiderdone io uno solo ne cerco che non potrà fare almeno di accordarmelo, anzi ne son più che sicuro: questo è che la V.E. continui quello zelo, che ha di già manifestato in sostegno delle antichità e per la esatta e diligente conservazione delle medesime, onde anco per questo riguardo rendasi il suo venerato nome immortale. E qui pieno di venerazione, e rispetto mi soscrivo
Di V.E.

S.E. Sig. Marchese Ferreri Ministro Luogotenente.

R.¹ Segreteria dell'interno

Palermo Feb.^o 1819

Divotiss^{mo}. e fedelissimo servidore vero Placido Lombardo Mancini.

*Nota di spese fatte per Lettiche ed altro**

273

Da Palermo a Noto 18.20

Beninteso che la detta Lettica per causa dell'acquisto, che s'ebbe a fare di una buona quantità di monete antiche Greco-Sicole di Argento, fu obbligata a lasciare il cammino regolare e dovette andare in altre tre città cioè è Pietrapertusa, Terranova e Vittoria, fuori l'itinerario consueto e convenuto; perciò in detta somma vi è compreso questo di più tenendo in considerazione ancora la terribile stagione [sic], che giusto in quel tempo s'incontrò.

Da Noto a Palazzolo 2.18

Oltre dell'allogio delle Vetture, e manciare, per le med^e, e Letticheri

Da Palazzolo a Noto gratis

Questo ritorno da Palazzolo a Noto si fece per causa di sentire qualche ulteriore risoluzione del Sig. B. ne Astuto per il Medagliere, e per ricevere altresì i riscontri da S.E. Sig. Marchese Ferreri Ministro Luogotenente, come in effetto ivi si riceverono li sud.¹ riscontri.

Li comodi di questo ritorno mi furono dati da un amico

Da Noto a Siracusa 2.12

Da Siracusa a Lentini 2.15

Il mangiare per li bordonari fu franco perché ricevuti da un'Amico [sic] in sua casa

Da Lentini a Catania gratis

Da un'Amico si ebbe la lettica, quindi gratis

Da Catania a Girgenti 9.10

Da Girgenti a Palermo 6.6
 Franco di mangiare
 Sommano in tutto 41.21

Al Cameriere 9

Sommano 50.21

Riporto delle spese di Lettica, e cameriere per tutto l'intero viaggio 50.21

Monete comprate

Num.º 2 In oro Greco-Siculo pubblicate dal Torremuzza alla Tav: LXVIII n.º XV-XVI-XVII 2

Num.º 6 Argento, una di Napoli, di Velia, di Atene, di Lentini, di Siracusa, e di Agrigento 1.11

In essa somma di on. 1.11 vi è compreso il prezzo di tre Monete Familiari cioè è la famiglia Volteja, la Cupiennia, ed una incerta colli due Dioscuri.

Dippiù una moneta di rame pure di Napoli, ed una di Lodovico di Sicilia in argento.

Num.º 39 Monete di Rame 8

Delle sud. 39 Monete ne ho scelte delle buone n.º 19 Greco-Sicole e n.º 2 Imp.ⁱ

Sommano 3. 19

54.10

N.º 60 monete di Argento, parte puniche, e parte Greco-Sicole, tutte di prima forma, ben conservate; ed altresì numero 106 pegasi pure in argento, ben tenuti, e tutti diversi, con varj emblemi. Il Possessore di dette monete Sig.^r Barone Tarlata di Vittoria ne pretendeva oncie centosessantasei vale a dire onza una per una, assicurando che per onze 120 gli erano stati offerti in altri tempi. Sulle prime fecesi ostinato, ma poi adoperando tutta la possibile efficacia, e delle insinuanti preghiere, non avendo lasciato mezzo d'intercessione di tutta la famiglia di d.º Sig.^r Bne per persuaderlo a darcele ad un prezzo più dolce, tutto in un tratto, non solo cesse alle preghiere, ma volea generosamente donarle per una istantanea simpatia naturale, piacendogli la servitù ed amicizia del compratore. Quindi si stabilisce il prezzo non più a merito, ma a peso, che portò uno sbilancio terribile alle di lui pretese, per altro ragionevoli. Il prezzo dunque fu stabilito a tari 22 l'oncia, e risultarono libbre sei, oncie una e mezza, sebbene furono contegiate per libbre sei ed oncie tre; ed ammontarono alla somma di 55

In tutto sommano 109.10

Oltre le altre belle monete di prima forma ve ne sono n.º 22 di Agatocle conservatissime, e belle, le quali possono senza dubbio [sic] assorbire l'intero prezzo di tutta la compra, e sono degne di stare in un ottimo medagliere.

Ristretto

Dare	Avere
In Palermo 40	per lettighe 41.21
Dal segreto di Caltanissetta 30	Per Cameriere 9
Dal seg. ^{to} di Noto 30	Monete 3.19
Dal seg. ^{to} di Catania 30	Monete 55
In tutto 130	In tutto 109.10

Dare 130

Avere 109.10

Resto on 20.20 che si cono pagate

A 10 Marzo 1820

Nota

Dalle soprascritte n° 166 medaglie d'argento se ne sono tolte n° trentanove di Agatocle, di Siracusa, di Pegasi, e di Puniche ch'erano triplicate. Queste 39 medaglie si sono trovate del peso di once diciotto, e mezza, le quali alla ragione di tari ventidue l'oncia come furono comprate formano in tutto il prezzo di once tredici, e tari dieci sette, che si sono consegnate al Sig. Direttore D. Antonio della Rovere, per comprarne altre medaglie nelle occorrenze, giacché le sud.ª n° 39, si son vedute per essere superflue.

Dal 3° carico si disponga la minuta del deposito da farsi in Banco del sopradetto avanzo a nome del Ministero di Stato per conto degli Affari Interni. Palermo 13 marzo 1820.

Doc. 42*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, c.n.n., 15 febbraio 1819.

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 139-141, 15 febbraio 1819, bozza.

Ministero di Stato
incaricato provvisoriamente delle funzioni
di Luogotenente Generale
3° ripartimento

Palermo 15 feb 1819

Eccellenza

Con rescritto de' 2 di questo mese V.E. per le † di avere rassegnato a S.M. la spedizione da me fatta di D. Placido Lombardo per lo acquisto di oggetti di antichità mi annunzia il comando della M.S. di dirle su quali fondi si fanno tali spese. Io sommetto all'E.V. che per la conservazione delle antichità di Sicilia si trova fatta da lungo tempo sull'erario un'assegnazione annuale di once 600. Quest'assegnazione è compresa nello stato discusso sotto la rubrica de' pesi perpetui. Per curare tali oggetti nelle tre valli furono istituiti tre custodi. quello della valle di Mazzara, ch'era Monsignore Ajroldi oggi defunto, non è stato rimpiazzato. Sussistono ancora l'Abate D. Francesco Ferrara e il Cav. D. Mario Landolina per le altre due valli. Lo sbilancio passato dell'erario, e le varie mutazioni di sistema avvenute in Sicilia hanno ritardato questa cura, ed hanno fatto cumulare degli arretrati per causa dell'accennata assegnazione. L'erario per tal causa deve once 3149.8, cioè once 2082.18 in fedeli di credito per arretrati a tutto Agosto 1816 ed once 1086.20 in denaro contante. Su questo fondo è stata mia intenzione il fare le piccole spese commesse al Sig. Lombardo. Mi riserbo di presentarle fra breve il risultato della Commissione eseguita dal detto Lombardo e le considerazioni che devo sommettere a S.M., perché un ramo che fa tanto onore a quest'Isola possa essere protetto e migliorato. Devo intanto rammentarle che io con rapporto de' 26 dello scorso Novembre inviando all'E.V. il progetto della Comm.ª d'istruzione pubblica, e le osservazioni allo stabilimento del sistema da tenersi per lo ramo di antichità ad oggetto di conciliarsi l'ispezione, che devono avervi gl'Intendenti colla idea giusta ed utile di far dipendere il ramo sud.º da unica direzione e di adattare i soccorsi alla diversa posizione degli oggetti di antichità Siciliana, che si trovano

con molta disuguaglianza divisi fra le sette Intendenze. Torno quindi a pregarla che ottenga le sovrane determinazioni sopra il riferito mio rapporto.

Il Segr.^o di Stato Ministro
Marchese Ferreri

A Sua Eccellenza il Segretario di Stato
Ministro degli Affari Interni
Napoli

Doc. 43*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, c.n.n., s.d.

Ministero di Stato
degli affari Interni
3^o Ripartimento

Sire

Il Marchese Ferreri rassegnò a Vostra Maestà che aveva egli incaricato D. Placido Lombardo di recarsi in Noto, per trattare l'acquisto del Museo del Barone Astuti, e per osservare nel viaggio altre antichità degne di acquistarsi, onde formare in Palermo un Museo di cose patrie. Disse pure che aveva liberate al Sig.^r Lombardo onces 40 per le spese di viaggio, e di suo mantenimento, che lo aveva autorizzato a fare degli acquisti che non oltrepassassero la somma di onces trenta. Vostra Maestà nel Consiglio de' 2 Febb.^o scorso si degnò manifestarmi di voler conoscere il fondo sul quale si sarebbero fatte tali spese; poiché nessun articolo dello stato discusso parla di antichità. Avendo io comunicato siffatto Sovrano volere al Marchese Ferreri, lo stesso in riscontro mi fa sentire, che per la conservazione delle Antichità di Sicilia si trova fatta da lungo tempo sull'erario un'assegnazione annuale di D.^{ti} 600; la quale assegnazione è compresa nello stato discusso sotto la rubrica de' pesi perpetui. Per curare tali oggetti nelle tre valli, dice, che furono istituiti tre Custodi, cioè Monsignor Ajroldi, or defunto, per la Valle di Mazzara, e l'Abate D. Francesco Ferrara ed il Cav.^e D. Mario Landolina per le altre due Valli, ma lo sbilancio passato dell'erario, e le varie mutazioni di sistema avvenute in Sicilia avendo ritardato tale cura, hanno fatto cumulare degli arretrati per causa dell'accennata assegnazione. su questo fondo di arretrati (che ascende ad onces 3149.8, cioè onces 2082 e tari 18 in fedeli di credito per arretrati a tutto Agosto 1816; ed onces 1068.20 in denaro contante) è stata sua intenzione di fare le piccole spese commesse al Sig. Lombardo. Si riserba intanto di far conoscere tra breve il risultato della Commissione data al detto sig.^r Lombardo, e le considerazioni da sommettersi alla M.V., perché un ramo che fa tanto onore a quella Isola possa essere protetto e migliorato.

Doc. 44*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, c.n.n., 25 febbraio 1819.

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 143-146, 25 febbraio 1819, bozza.

Ministero di stato
incaricato provvisoriamente delle funzioni
di Luogotenente Generale
3° Ripartimento

Pal.º 25 Feb.º 1819

Eccellenza

Per continuazione dei miei rapporti de' 7 dello scorso Dicembre, e de' 15 del corrente Febbraio presento a V.E. nella relazione, e ne' fogli qui acchiusi, i risultati della Commissione da me data a D. Placido Lombardo per riguardo alle antichità di Sicilia. La prego di sotto porre alla sovrana intelligenza di S.M. le seguenti cose notabili. La prego di sottoporre alla sovrana intelligenza di S.M. le seguenti cose notabili: Primo non è conveniente l'insistere per l'acquisto del monetario di Astuto. La spedizione di Lombardo ebbe soltanto per oggetto il conoscerlo, l'apprezzarlo, e il vedere se fosse stato possibile l'averlo a condizione vantaggiosa. La pretesione del proprietario è così strana, che non ammette trattative sarebbe però conveniente prescrivere al Barone Astuto, che nel vendere il detto Monetario vi apponga il patto, che il Compradore e qualunque altro in cui esso Compradore lo voglia tramandare, non possa estrarregnarlo ne in tutto, ne in parte. 2. Gli scavi del Barone Iudica di Palazzolo meritano di essere protetti. Quel suolo sotto di cui si asconde un'antica città, può somministrare de' monumenti molto preziosi. 3. Meritano più di ogni altra cosa gli ajuti del Governo le antichità Siracusane. Questo nome, che ci fa tanto onore, e questi avanzi, che tanto ci ricordano la nostra antica grandezza, sono stati finora pessimamente trattati. Io ho scritto all'Intendente, che si unisca col custode Landolina, e mi proponga le provvidenze opportune. 4. In generale i monumenti di belle arti, e di antichità in Sicilia sono degni della stessa benefica protezione di S.M. che li ha messi in tanto lustro nelle sue province del continente. Per effetto del nuovo sistema gl'Intendenti dovrebbero averne la cura nelle valli loro soggette, ma questo ramo è così rispettabile per se stesso, e così degno di unità di principio, e di direzione, che richiederebbe anche una soprintendenza propria nella capitale, alla quale si concentri tutto, e dalla quale tutto s'indirizzi con disegno uniforme. Io prego S.M. nuovamente di risolvere quanto le rassegnai su quest'oggetto con mio rapporto de' 26 del passato Novembre presentando il progetto generale della Commissione d'Istruzione pubblica. 5. L'istituzione di un museo pubblico in Palermo sarebbe uno degli stabilimenti più utili, e più onorevoli per questa parte del Regno. Le opere di belle arti de' vari secoli formano in qualche modo l'archivio più importante della storia e della cultura. Nulla è più desiderabile, che la conservazione, e l'esposizione al pubblico di quelle, che si possono radunare sotto gli occhi del Governo. S.M. ha gettato da gran tempo le fondamenta di questo bel disegno, ordinando in varie epoche, che fossero conservate nell'edifizio dell'Università degli Studi di Palermo le lapidi con iscrizioni greche, ch'erano in Taormina, le lapidi dell'antica città di Aciri trovate dal Barone Iudica, e i monumenti scavati nella marina di Tindaro. Ed ultimamente con rescritto de' ... [sic] 15 dello scorso Dic.º ha ordinato, che si

facesse l'acquisto delle due statue antiche ritrovate nelle medesime rovine di Tindaro del fu Roberto Fagan. Il luogo, e i mezzi sarebbero facilissimi. Essi dovrebbero consistere nell'applicazione alle nostre circostanze di ciò che fu fatto da S.M. col Real Decreto de' 22 Febbrajo 1816 per l'istituzione del museo Borbonico di Napoli. L'edifizio della Regia Università degli Studi nel centro di questa Capitale con discreta spesa potrebbe apprestare il luogo decente. Gli arretrati dell'assegnazione di once 600 annuali fatta alle antichità di Sicilia di cui io feci parola nel mio rapporto de' 15 di questo mese, e qualche altra assegnazione da potersi stabilire sopra qualche fondo opportuno, potrebbero somministrare la spesa necessaria agli acquisti, ed alla custodia. Io non parlo della generosità di S.M., che potrebbe onorare questo museo di qualche parte de' preziosi monumenti di proprietà sua colle medesime condizioni colle quali nel d.º Real decreto del 1816 ne arricchì il museo di Napoli. Sarebbe questo un beneficio dipendente soltanto dalla sua spontanea liberalità che ha fatto sperare colla rimessa de' duplicati costà inutili, e de' gessi. Io non parlo della coazione contro la proprietà privata per raccogliere a Palermo ciò, che con pieno diritto si possiede dai particolari dell'Isola. Ma la facilità di iscrivere oggetti non ancora occupati da nessuno, l'industria di persuadere i possessori, l'esibizione di compré, e di permuté vantaggiose, l'autorità tutoria, che ha il governo sui Comuni, e su gli altri corpi morali, l'applicazione discreta del principio generale, che i veri preziosi avanzi delle nostre antichità appartengono più allo stato, che alla circolazione del privato dominio, saranno mezzi tali, che ben maneggiati potranno agevolmente rendere insigne il nostro museo. 6. Finalmente io dò la giusta lode a D. Placido Lombardo. Egli nel eseguire la mia commissione ha dato prove di molta perizia, e sommo disinteresse con avere anche restituito quella porzione del denaro, che gli fu somministrato, la quale avanzò delle imprescindibili spese, e dall'acquisto di alcune monete fatte con massimo risparmio. Ha dato prova di molta perizia, e † disinteresse. † Egli può essere un braccio molto utile in queste in queste materie, e necessita una ricompensa.

Il Seg.º di stato Ministro
Marchese Ferreri

A S.E.
Il Segr.º di Stato Ministro
Degli Affari Interni in Napoli

Doc. 45*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 2, c. 147, 3 marzo 1819.

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, c.n.n., 3 marzo 1819, bozza.

Ministero di Stato
degli affari interni
3º Ripartimento, 1º carico

Eccellenza

Ho fatto presente a S.M. ciò che V.E. ha riferito con suo foglio de' 15 Febbrajo sull'assegnazione di annue once seicento comprese nello stato discusso sotto la rubrica dei pesi perpetui per supplire alle spese della conservazione delle Antichità

di Sicilia, sul quale fondo trovansi disponibili once 2082.18 in fedeli di credito e once 1666.20 in contante perché i tre custodi destinati ad aver cura di d.º antichità, intermisero la loro assistenza per causa dell'arretrato cui diedero luogo le circostanze dell'Erario. Sua Maestà per maggior dilucidazione vuol sapere se dalle on. 600 annuali di sopra espresse sian fatte le riparazioni necessarie alle antichità delle rispettive Valli p. le quali l'assegnamento sud. è stato disposto, e se le antichità medesime richiedano spese urgenti di riparazioni. In vista di questi schiarimenti S.M. risolverà sopra quanto contiensi nel citato suo foglio, desiderando anche la M.S. sapere ove si pensi di situare gli ogg. d'antichità.
Napoli 3 Marzo 1819

Pel Seg.º di Stato Min.º degli Affari interni
Il Seg.º di Stato Min.º di Marina
D. Naselli

Al Ministero di Stato incaricato provvis.º delle funzioni di luogotenente
Generale
Sig.º Marchese Ferreri
Palermo

Doc. 46*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 2, c. 148, 14 marzo 1819, bozza.

Eseg. A 16 Marzo 1819 secondo la decis.
Essendo stato proposto a S.M. di stabilirsi in Palermo un museo di antichità, e di oggetti di belle arti, la M.S. ha domandato ove si pensi di situarlo. Io partecipo anche questo sovrano comando per dirmi quanto le occorra.
Al Pres. della pubblica istr.

Palermo 14 Marzo 1819

279

Doc. 47*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, c.n.n., 18 marzo 1819. (A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 149-150, 18 marzo 1819, bozza)

Commissione
della
Pubblica Istruzione ed educazione

Palermo li 18 Marzo 1819

Eccellenza
Nel parteciparmi l'E.V. la sovrana risoluzione di stabilirsi in questa Capitale un Museo di Antichità e di oggetti di Belle Arti, e la domanda della M.S. sul locale, ove si pensi di situare cotal Museo, si è degnata l'E.V. di prescrivermi a riferire il mio parere. In adempimento di questo venerato mi fo un dovere di rassegnare all'E.V. che il luogo più proprio, e più conveniente a destinarsi ad un Museo di Antichità, e di belle Arti si è questa Università di Studi, la quale riceverebbe un

nuovo lustro, e decoro con l'aggregazione di questi preziosi monumenti. Questa ragione di convenienza si renderà più evidente riflettendo, che tutte le cattedre relative alle belle arti si trovano stabilite nella medesima Università, e che ivi pure si è già dato principio ad una galleria di quadri, ed a un Museo di Storia naturale, i quali stabilimenti sogliono vedersi riuniti tutti in un medesimo edificio, onde accrescerne quella magnificenza, che fa distinguere la città culta, e civilizzata. Il locale corrispondente a cotal destino è già pronto, ed io ne ho verificato l'esistenza con un visulogo, che ho eseguito nella medesima in unione de' Periti. Esso è spazioso abbastanza, e decente all'uso, di cui si tratta, oltrecchè procedendo le fabbriche di questa Università, si dovrà accrescere ancora la facoltà di estenderne la grandezza, e proporzionarla a qualsiasi collezione, che si avrà la fortuna di ottenere.

Il presidente
Principe di Malvagna

A sua Eccellenza
Il Segretario di Stato
Ministro dell'Interno

Doc. 48*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, c.n.n., 23 marzo 1819. (A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 2, cc. 151-154, 23 marzo 1819, bozza)

280

Ministero di Stato
incaricato provvisoriamente delle funzioni
di Luogotenente Generale
3° ripartimento

Palermo 23 Marzo 1819

Eccellenza

Tre quesiti si contengono nel sovrano rescritto de' 13 del corrente mese relativo agli oggetti di antichità di Sicilia.

1. Se dalle on. 600 annuali assegnate sulla rubrica di pesi perpetui dello stato discusso siano state fatte le riparazioni necessarie alle antichità delle rispettive Valli.

2. Se le antichità medesime richiedono spese urgenti per riparazioni.

3. Ove si pensi di situare il Museo pubblico di oggetti di antichità e di belle arti da me proposto con rapporto de' 7 dello scorso Dicembre.

L'acchiusa memoria può per ora parzialmente eseguire i primi due comandi. Si dà in una la breve notizia delle più considerabili antichità di Sicilia, de' travagli che si son fatti dai regi custodi fino al tempo d'oggi per la loro conservazione e restaurazione, e dall'uso che si è fatto dell'assegnazione a questi oggetti destinata finché è stata pagata dall'erario. Tutto ciò che si accenna nella suddetta memoria tende sempre più a dimostrare la grandezza e l'importanza di questo articolo, e rende sempre più necessarie e proprie della sovrana dignità le provvidenze da me domandate con rapporti de' 26 Nov. dello scorso anno e 15 e 25 Feb. dell'anno corrente. Debbo semplicemente aggiungere per quanto riguarda il tempio di Segesta, che molti mesi addietro coll'intelligenza anche di S.A.R. il Duca di Calabria incaricò l'intendente di Trapani di far visitare l'accennato tempio per osservare il vero stato e per proporre quanto fosse conveniente a ristorarlo

quando mai la necessità lo richiedesse. Infatti fu eseguita la visita da Ufficiali del Genio e da altre persone perite, e mi fu rapportato che il tempio ora ha bisogno di urgenti riparazioni. in qualunque modo io lascerò di prendere miglior conto, e di darne più distinto ragguaglio. Al terzo comando dà intera soddisfazione l'acchiuso rapporto del Presidente della Commissione d'istruzione pubblica. Egli mostra nello stesso, che il luogo più proprio al Museo è l'edificio dell'Università degli studi, che ivi esiste con † una galleria abbastanza solida, e spaziosa da potersi opportunamente destinare a quest'oggetto, e che anche degli altri luoghi vi si possono aggregare quando la necessità lo richieggia. Io, trovando questa idea uniforme ai sentimenti che ho rassegnato a S.M. ne' suddetti miei rapporti torno ad implorare la sovrana approvazione.

Il Segr.º di Stato Min.º
Marchese Ferreri

A Sua Eccellenza Il Segretario di Stato
Ministro degli affari interni
Napoli

Doc. 49*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 18, c. 60, 5 aprile 1819.

Pal.º 5 Aprile 1819

Sig. Int.

Giovanni Sardo del Comune di Noto, esponendo nel qui annesso ricorso, le antichità del Valle di Noto, e particolarmente quelle di Siracusa vanno di giorno in rovina perché quel regio custode non ne prende alcuno interesse, e si ha approvato il denaro che dall'Erario è stato liberato per la conservazione di esse antichità; domanda le provvidenze in riparo di tale inconveniente. Io invio a lei l'enunciato ricorso, perché dica quanto le occorre.

L'Int. di Siracusa

281

Doc. 50*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, c.n.n., s.d.

OGGETTO: Consiglio de' 4 Maggio 1819. Il Marchese Ferreri faccia eseguire le perizie del restauro delle antichità, e le mandì. Pel di più se ne parlerà al ritorno di S.A.R. in Sicilia.

Ministero di Stato
degli affari Interni
3º Ripartimento

Sire

Il Marchese Ferreri rassegnò a Vostra Maestà che aveva egli incaricato D. Placido Lombardo di recarsi in Noto, per trattare l'acquisto del Museo del Barone Astuti,

e per osservare nel viaggio altre antichità degne di acquistarsi, onde formare in Palermo un Museo di cose patrie; e che gli aveva liberate once 40 per le spese di viaggio, e lo aveva autorizzato a fare degli acquisti, che non avessero oltrepassato le once 30. Disse pure, che tali spese erano state da lui disposte sul fondo di on. 3149.8 tra fedeli di credito e contanti, nascendo dall'arretrato delle an.^e oncie 600 assegnate per le antichità di Sicilia, la quale assegnazione è compresa nello stato discusso sotto la rubrica di pesi perpetui.

Vostra Maestà nel Consiglio de' 2 Febb., scorso si degnò manifestarmi di voler conoscere il fondo sul quale si sarebbero fatte tali spese; poiché nessun articolo dello stato discusso parla di antichità. La M.V. in risulta si degnò manifestarmi sul consiglio de' 3 Marzo p.^o f.^o di voler sapere se dalle once 600 annuali di sopra espresse, siansi fatte le riparazioni necessarie alle antichità delle rispettive Valli, e se le antichità medesime richiedano spese urgenti di riparazioni; si degnò pure ordinarmi la M. V. di domandare al M.^{se} Ferreri dove si pensi di situare gli oggetti di Antichità. Il Ministro Ferreri eseguendo gli ordini di V.M. ha trasmesso un rapporto, dal quale rilevasi tutto ciò che si è fatto per la conservazione, e restaurazione de' monumenti di antichità nella Sicilia, fino a che è stata dal Regio erario pagata l'annua assegnazione, e rilevasi ancora che occorrono delle riparazioni ad alcuni antichi tempi, ed altri monumenti di antichità in segesta, in Selinunte, in Agrigento, in Siracusa, in Catania, in Taormina, ed in Tindari, come altresì converrebbe intraprendersi degli scavi in talune delle d.^e antiche città. Ha trasmesso ancora un rapp.o del presidente della Comm.^e di istruzione pubblica, il quale fa vedere, che il Museo potrebbe decentemente, e comodamente stabilirsi nel locale di quella R.^a università degli studi. Nel rassegnarlo a V.M. le umilio ancora il contenuto in una relazione fatta da D. Placido Lombardo al Marchese Ferreri sul risultato della della comm.^e affidatagli, per le antichità della Sicilia. Il Sig.^r Lombardo dice nel suo rapporto di aver osservato in Caltanissetta, e propriamente in un angolo della cucina di quei frati Cappuccini, un antico sarcofago di marmo con de' bassi rilievi, e con una iscrizione i quale sarcofago potrebbe togliersi dal sito, e trasportarsi altrove. Dice di avere veduto al levante di Caltanissetta presso il Convento di Santa Maria degli angeli, le ruine dell'antico Castello di Pietra Rossa, che si reputano avanzi di fabbriche Romane, e meritano di essere custodite. In Noto, fa sentire che ha osservato il Medagliere del Barone Astuto, il quale ne pretende il prezzo di scudi 16, 000 ma egli mettendo a codesto il valore intrinseco e quello di affezione crede non debba pagarsi più di scudi 4480 secondo la nota dettagliata che ne acchiude. In Palazzolo dice di avere osservata la raccolta di antichità del Barone Iudica, il quale fa ivi degli scavi, ed ha rinvenuti de' vasi, delle statue, de' bassi rilievi, ed altri oggetti, de' quali ha fatta la descrizione al Governo a misura che gli ha disotterrati. Fa sentire che in Siracusa ha trovato quegli avanzi di antichità in mezzo all'erba dove vanno a pascolarvi gli animali, e che il custode di que' monumenti di antichità Cav.^e Landolina gli ha fatto sentire, che tale abbandono è nato dal non essersi per lo spazio di cinque anni 5 pagate le on. 200 an.^e assegnate per le riparazioni, e per la custodia de' monumenti medesimi. Insiste pertanto, onde si apponga riparo a tale inconveniente, che potrebbe far disonore alla Sicilia. Fa la descrizione di una bella statua di Venere in marmo mancante della testa, la quale statua si crede opera Greca, e si conserva nel Museo di Siracusa, e propone di farla passare in sito più ragguardevole, poiché merita un posto assai distinto. Finalmente riferisce che nell'antica città di Lentini, ha osservato due bellissimi vasi antichi figurati, i quali si trovano in quella casa senatoria, in pericolo di rompersi da un momento all'altro poiché affidati alla custodia di un facchino.

Il M.^{se} Ferreri trasmette ancora un altro rapporto dello stesso Sig.^r Lombardo, sulle spese di viaggio da lui fatte in tale riscontro, e su piccoli acquisti di monete antiche, quali spese ascendono in uno ad on.^e 10 g. 10. Il lodato Ministro osserva,

che non conviene acquistare il monetario del Barone Astuto; mentre le pretenzioni di costui sono strane, ma dovrebbe † scriversi al medesimo che nel venderlo si apponesse il patto di non potere il compratore o altri estrarlo in tutto o in parte. In quanto agli scavi del Barone Iudica in Palazzolo, è di avviso che debbano proseguirsi, poiché quel suolo potrà somministrare de' monumenti molto preziosi. Per le antichità di Siracusa dice di avere scritto all'Intendente che si unisca col custode Sig. Landolina, e proponga le provvidenze opportune. Ripete le sue premure, perché sia fissato un sistema, ed una direzione per tutte le antichità della Sicilia, e perché venga istituito il Museo pubblico in Palermo a somiglianza del R.^l Museo Borbonico di Napoli. Dice che gli arretrati dell'assegnazione di on. 600 annuali per le Antichità della Sicilia, e qualche altro assegnamento potrebbero somministrare la spesa necessaria per gli acquisti, e per la custodia. Si loda infine il Sig. Lombardo e dice che il medesimo può essere un braccio molto utile in materia di antichità, e merita una ricompensa. rassegno tutto ciò alla M.V. perché si degni manifestarmi sull'oggetto i suoi sovrani ordini.

Doc. 51*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 18, c. 30, 4 maggio 1819.

(A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, c.n.n., 4 maggio 1819, bozza)

Ministero di Stato
degli Affari Interni

Eccellenza

Avendo rassegnato al Re ciò che V.E. ha riferito con suoi fogli de' 25 Febb^o e 23 Marzo andante anno, in ordine agli oggetti di Antichità della Sicilia, ed allo stabilimento di un Museo pubblico in cotesta parte de' R.^{li} Dominj, Sua Maestà si è degnata ordinare che V.E. faccia eseguire le perizie pel restauro de' monumenti di Antichità, e le mandi in questo Ministero. Pel di più vuole la M.S. che se ne parli al ritorno di S.A.R. in Sicilia. Di Sovrano comando comunico all'E.V. siffatta sovrana determinazione per l'uso di risulta.

Napoli 4 maggio 1819

Pel segretario di stato min^o degli affari interni
Il Seg^{io} di Stato Ministro di Marina
Naselli

Al Ministro di Stato incaricato provvisoriamente
delle funzioni di Luogot^e. G.^{le}
S.E. il Marchese Ferreri
Palermo

Doc. 52*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, cc. 37-41, s.d.

Breve notizia delle più considerabili Antichità di Sicilia

Le Antichità della Sicilia chiari, ed illustri monumenti della prisca grandezza, e magnificenza di questa Isola, sono ancora assai pregiabili, ispirano ancora assai d'interesse alla curiosità, ed alla istruzione per le Scienza, e per le Arti perché meritassero quello zelo, e quelle premure che l'illuminato Governo ha preso dopo molto tempo per la loro conservazione, e per il loro miglioramento. Sono esse avanzi preziosi dell'antico sapere, e nello stato pure di caducità non lasciano di attirare sopra di loro l'attenzione nostra non solo ma di tutti i stranieri che vengono avidamente presso di noi per ammirarle, e per istudiarle.

SEGESTA

Fra le poche e sparse rovine di questa celebre, ed antichissima città rimane il famoso tempio quasi in intero; esso si eleva maestoso, ed imponente nell'alto di una collina assai pittoresca. È esso una delle più belle opere che ci rimangono così conservate della greco-sicola Architettura dei migliori tempi. Intanto sotto i colpi reiterati della distruzione per il corso di tanti secoli esso minaccia rovina in alcune sue parti. I discavi fatti dai villani sul suolo intorno vanno di giorno in giorno togliendo il sostegno al basamento che sostiene i gradini e quindi il peristilio, e tutta la mole dell'edificio. Bisogna hanno di ristorazione il fregio, i frontespizi, ed alcune colonne, e converrebbe supplire a quanto manca nell'alto, e nei gradini, ciò che riesce facilissimo esistendo nel contorno le rocce delle pietre dalle quali ne trassero allora il materiale i Segestani. In tal guisa potrebbe riportarsi quasi all'antico suo lustro questa sola opera che ci resta di una città un tempo celebre, ricca, e forte, e il più compito esemplare nel suo genere che si conserva ancora della bella Architettura dei Greci.

SELINUNTE

Nelle stesse parti occidentali della Sicilia, e a poca distanza dal mare esistono i rovinati Tempj di Selinunte antica città completamente distrutta. Dei tre che sono in un luogo fuori del sito della città, il più grande e sopra dimensioni così immense che sembra essere stata l'impresa piuttosto [sic] di Giganti che di uomini. La grandezza delle membra eccede di tanto la ordinaria misura del nostro occhio che nel mirarle si è pieni del più grande stupore. Sarebbe interessante cosa il riordinare i pezzi, e il procurare la restituzione possibile di così colossale Tempio: riconoscere la pianta, l'insieme, e le belle proporzioni della sua Architettura. Non ne esiste di esso in piedi che una sola colonna senza capitello, del mezzano che gli è vicino un solo pilastro sul punto di cadere, e niente del picciolo; le rovine però giacciono intorno ai siti e la maniera di loro giacitura, e la loro conservazione fanno vedere che i Cartaginesi nella distruzione della città non diedero che il solo saccheggio ai sacri edifici, e che la loro rovina non devesi che ai disastri del tempo, ciò che facilitar potrebbe di molto la loro ristorazione. In un sito più vicino al mare esistono superbi resti di altri magnifici Tempj che potrebbero rifarsi.

AGRIGENTO

La famosa Agrigento offre monumenti numerosi avanzi superbi di quella sua magnificenza che destò ammirazione anche nelle epoche più felici dell'impero dei Greci. Vi si ammirano molti Tempj, alcuni dei quali in tale stato da potere somministrare tutti i dettagli della loro bella struttura. Primeggia il gran Tempio di Giove Olimpico, descritto già dal nostro Diodoro come uno dei più illustri, e più

grandiosi edificj greci. Fu cominciata la lodevole impresa di rimetterlo nel maggiore suo lustro l'anno 1802 ma bentosto abbandonata. È il desiderio di tutta l'Europa che venissero riuniti i dispersi numerosi pezzi colossali che giacciono a terra, e che se ne tentasse la reintegrazione sino a quel segno che potrebbe permetterlo lo stato di degradazione nel quale si trova; ciò al fine di ben conoscerne la pianta, le dimensioni, e tutto ciò potrebbe rappresentare in parte quale esso fu un tempo; salvando anche cose da ulteriori rovine quanto ha superato i colpi di tanti secoli. Giacciono gli avanzi del Tempio di Cerere. Si ammirano in altro sito le rovine magnifiche del Tempio di Giunone Lucina, di cui parlano Diodoro, e Plinio, e di cui se ne veggono i resti dei gradini, un lato quasi intero, con parte del peristilio a colonne scannellate, e senza base, con tutte le parti del cornicione, e un gran resto nel lato opposto. Questo tempio richiede una valida riparazione, onde preservare da una totale distruzione così preziosi resti. A poca distanza torreggia il famoso Tempio della Concordia che dura ancora in tutta la sua integrità, e quasi tutto in piedi. È d'uopo ristorarlo in alcune parti dove va mancando, e soprattutto in alcune colonne che il tempo corrode, e la cui mancanza condurrebbe seco la lacrimevole caduta dell'intero edificio. Si osservano in un altro luogo i resti del Tempio di Ercole, i pezzi rovinati giacciono attorno ad una colonna solo residuo alzato di quel celebre tempio che al dir di Cicerone racchiudeva la tanto famosa statua in bronzo di Ercole lavoro ammirabile, ed insieme molte pitture dei più celebri artisti della Grecia. È degno di considerazione per l'intreccio capriccioso dei diversi stili di Architettura il così detto Sepolcro di Terme, non meno che per la sua bella conservazione. In un altro sito si osservano le rovine magnifiche di un altro Tempio creduto di Esculapio, ed in altro quelle del tempio di castore, e Polluce, di cui il materiale è stato mosso dal luogo per servire alla casa vicina. Vi sono inoltre a Girgenti grandiosi resti di pubbliche fabbriche, di sepolcri, e di strade sotterranee, ed altri avanzi dell'antica Agrigentum, che tante devastazioni apportate dai Cartaginesi, e le ingiurie di tanti secoli non hanno potuto abbattere interamente. Tutto però reclama una valida riparazione, e dei miglioramenti.

SIRACUSA

Il corso di tanti secoli non ha potuto annientare affatto i superbi monumenti di grandezza della famosa Siracusa. sono essi tuttavia sorprendenti, e capaci a fare comprendere quale fu questa città nei tempi della sua floridezza, e come essa pote [sic] essere riguardata come lo assicura Cicerone, la più grande e la più bella di tutte le greche città. Richiama la più grande attenzione il Tempio di Minerva rinomato per la sua ricchezza, e per i preziosi suoi ornamenti. Forma oggi il Duomo. Restano ancora 24 colonne del peristilio, si conserva la cella, ed una parte del cornicione coi rispettivi triglifi. Del Tempio di Diana non vi rimangono che due avanzi di colonne sul loro sito che sono di una straordinaria grossezza, e superiore a quella degli altri Tempj siracusani. Non esistono che due colonne del celebre Tempio di Giove Olimpico, ma sarebbe d'uopo eseguire dei discavi nel contorno onde scoprire altri avanzi di così rispettabile edificio.

Molti Bagni esistono di magnifica struttura, e grandi rovine di Acquidotti e di altre opere grandiose nel recinto di così immensa città. le Latomie cavate nella viva pietra sono certamente delle più magnifiche, e più stupende opere che avesse fatto mai la mano degli uomini. La loro vista riempie l'anima di meraviglia, e di stupore. Otto sono le più vaste, ma ve ne esistono quasi in ogni sito. È famosa dopo molto tempo quella tra esse che porta il nome di Orecchio di Dioniso. I Cimiteri e le Grotte sepolcrali non sono meno ammirabili, come pure le rovine di tanti altri pubblici, e privati edificj che si veggono non solo nell'Isola che era l'antica Ortigia, ma pure nelle altre parti della vasta Siracusa. Molto interessante è il Teatro cavato in gran parte nella roccia, e di cui se ne vede oggi più della metà. Si leggono nella fascia della recinzione le greche iscrizioni che portano i nomi di

Nereide, Giove Olimpico, Ercole Benefico, oltre alla già nota da molto tempo Filistide. La scoperta fatta non ha guari di un sedile coperto di marmo, ha fatto conoscere che lo erano tutti in tutta l'estensione. Dovrebbe intanto scoprirsi la parte bassa del grande edificio, e quella della Scena che resta sepolta nella terra. Incavato pure nella roccia è l'Anfiteatro, opera ammirabile, ancorchè non di molta grandezza. Esiste quasi la metà dei sedili in giro, con dieci vomitorj arcuati da una parte e dall'altra, la scala di discesa, la magnifica porta ad archi al busso, e dei corridoi di cui non ve ne è scoperta che una parte. Dovrebbe scoprirsi l'altra metà dei corridoi, e tutto il sito della Arena che occupava il fondo del mezzo dell'Anfiteatro. Sono importanti a conoscersi nel loro genere i resti delle fortificazioni, le strade sotterranee, gli avanzi di mura, e di antiche opere nelle Epipoli che era il più alto sito intorno a Siracusa, e che la difendeva da occidente. Resta ancora a scoprire molto in quel circondario, e nella sottoposta campagna. Tanti pregiabili avanzi richiamati alla luce nei già fatti discavi, ci danno le più fondate speranze di altri acquisti, intraprendendone degli altri; e se il caso ci ha fatto non ha guari scoprire ivi la bella statua in marmo di Venere, opera del più finito lavoro; quanti altri preziosi oggetti non verrebbero fuori in discavi fatti a bella posta!

CATANIA

Molti nomi hanno le Antichità di Catania in gran numero, ed in bella conservazione. Si ammira il Teatro rammentato già da Polieno, e dove il famoso Alcibiade perorò al popolo nel tempo della celebre spedizione degli Ateniesi in Sicilia. Si conservano i grandi corridoi con le volte che sostenevano i sedili nel piano del gran semicerchio: veste ancora una gran parte dei sedili medesimi, formati di lava dell'Etna, e coperti di lastre di bianco marmo: si veggono i vomitorj, le scale coperte, e quelle che introducevano la gente nel teatro. L'attuale R. Custode delle Antichità dei Distretti di Catania, Taormina, il Sig.^r Abate D. Francesco Ferrara viene di scoprire in così interessante edificio un'altra parte di gradini nel sito basso coperti ancora di marmo: una parte di un intero corridore che conduceva nella Orchestra, e due stanze sotterranee con galleria coperta che portava sotto la scena della parte posteriore del teatro. Annesso al teatro evvi l'Odeo di cui ne rimane la facciata esteriore ben conservata, e le grandiose volte che sostenevano il piano dove sedevano i spettatori. Stupende sono le rovine dell'immenso Anfiteatro paragonabile per la sua vastità e magnificenza alle grandi opere di Roma. Se ne vede una gran parte dell'esteriore con pilastri, ed arcate di una enorme grandezza. Si fa il giro dei corridoi che al numero di tre sopraposti, e sempre progressivamente rientrando sostenevano con le loro volte il piano inclinato dei sedili che girava per tutta l'estensione ellittica inferiore. Vi si veggono delle diverse stanze dei corridoi laterali, e molte altre parti proprie di simili edifici. Sorprende il sentire che il solo diametro maggiore dell'Arena era di 236 piedi. Formata la colossale fabbrica di pezzi enormi di dura lava dell'Etna sin'anche nelle colonne, nei capitelli, nel cornicione era poi ornato in ogni parte di nobili marmi di cui se ne veggono ancora molti resti. Il cennato R. Custode ha con lodevole impresa chiusa l'antica apertura che tanto danno apportava alla parte scoperta, e ne ha aperto un'altra in altro sito più vantaggioso, prendendo anche del terreno contiguo per scoprirvi, e conservare ciò che vi resta. È molto desiderabile che il nominato R. Custode così pieno di zelo, e di attività continuasse i discavi così al Teatro che all'Anfiteatro, onde vedere posto alla luce quanto resta sepolto di così nobili grandiosi edifici. Magnifiche sono le Terme nel piano del Duomo. Vi si vede un dell'Atrio formato da un peristilio fatto di pilastri che sostengono i portici. Esso dava l'introduzione nei diversi appartamenti di tale edificio che secondo le rovine che restano avea una estensione immensa, poichè comprendeva vani e Stufe, Bagni diversi, stanze a serie, e può essere il Ginnasio, che come dice Plutarco il Console Marcello fece ai Catanesi, nel suo ritorno dalla

presa di Siracusa. È nello stesso circondario che il lodato Sig.^r Custode sono dell'anno scorso ha intrapreso un considerabile discavo col quale ha fatta la bella scoperta di un resto di magnifica fabbrica, e del più ammirabile lavoro, e della cui parte scoperta se ne è già pubblicata la Descrizione. Si spera che continuando il discorso si possa arrivare a comprendere il destino di così nobile avanzo. In molti luoghi dentro, e fuori della città si ammirano nobili rovine di Bagni con tutte le parti che li caratterizzano. Il Sig.^r Ferrara ha testé scoperto uno di essi fuori di Catania di una struttura magnifica, e che era già in gran parte sepolto dalla terra. Molti Sepolcri, Colombai, e Stanze cinerarie si veggono in varj luoghi fuori, ed attorno della Città. il R. Custode viene di scoprire due interamente conservate, e che giacevano profondamente sepolte nella terra. Si ammira in una di esse una stupenda scalinata della più bella conservazione, per la quale si scendeva onde porre nelle nicchie le urne cinerarie. Si conservano in un luogo presso la Chiesa di S. Agostino i grandi avanzi del Foro, e degli altri edifici che vi si facevano annessi come la Curia, la Basilica ec. Le belle colonne che sostenevano le arcate del Foro sostengono ora quelle della piazza di S. Filippo ivi poste nella riedificazione della città dopo il fatale tremuoto del 1693.

TAORMINA

Chiama la più grande attenzione l'antico celebre Tauromenium col gran Teatro che che [sic] presenta sulla cima della montagna che ha da una parte la città, e dall'altra il mare che bagna il piede, situazione assai pittoresca, ed estremamente singolare, che non poco pregio aggiunge a così grandioso edificio. E in così bella conservazione che i Tauromenj se ritornassero potrebbero perfettamente eseguirvi le loro sceniche rappresentanze. Armonico, bello nelle proporzioni, e nella disposizione delle parti il Teatro di Taormina è a giusta ragione riguardato universalmente come uno dei più preziosi monumenti della Architettura antica in questo genere. Il R. Custode Sig.^r Ferrara ha più volte rappresentato che così interessante edificio ha bisogno di una straordinaria, e assai valida ristorazione, e riparazione. La parte della Galleria superiore e nei resti del Cato del mare minaccia rovina: il cornicione che ne faceva il giro, col suo peso si aggrava sopra le sottoposte parti che il tempo ha cominciato a logorare: bisognano dei ripari al piede del muro interno del semicerchio dove la Galleria inferiore che contiene 36 nicchie per le statue è logora nella base, come lo è quella della base che posa sopra il primo ordine dei sedili. Riparazioni richieggono le grandi stanze laterali della scena, la scena stessa e il suolo che la sostiene dalla parte di fuori. Vi si osservano grandi rovine di nobile edificio creduto Naumachia, e molti avanzi di acquidotti e di Sepolcri. Si era cominciato l'anno scorso a devastare uno di essi ma i reclami del Custode, e le energiche provvidenze del Governo fecero riportare al primo stato il monumento a spese de devastatore. Vi esistono cinque enormi, ed ammirabili Conserve di acqua; la più grande, e più conservata è divisa in due bande da una serie di archi sostenuti da otto pilastri. Uno strato di terra ne aggrava la volta, e gli alberi che vi crescono introducono le loro radici penetranti nelle fenditure, e le ingrandiscono enormemente. Converrebbe o chiudere all'intorno lo spazio dopo averlo sgravato, o costringere il proprietario a tenerlo netto, essendo un suolo che appartiene al pregiabile monumento che copre.

MESSINA

Pochi resti di Antichità ha Messina, esposta sempre alla devastazione dei nemici e di tutti coloro che vollero pretendere al possesso della Sicilia. Le rovine ritrovate sono soltanto pregiabili per la circostanza del luogo.

TINDARI

Le rovine di questa illustre città giacciono sopra l'altopiano della enorme montagna detta oggi del Tonnaro presso Patti; ivi in una campagna rivoltata dall'aratro si conservano i magnifici avanzi delle mura, del Teatro, del Ginnasio rammentato da Cicerone, di Sepolcri, e di altri pubblici nobili edificj. In quel

luogo solitario, a fianco di quelle sparse lacere rovine, nelle belle proporzioni delle parti di quelle fabbriche nella loro struttura, nel gusto delle forme respira ancora il Genio dei Greci, e dei migliori tempi della greca-sicola Architettura. Le statue di marmo ritrovate nei discavi sono state trasportate a Palermo per essere conservate. È assai presumibile che in molti siti di antiche città sparse un giorno guari in ogni parte della Sicilia, e di cui la storia ne celebra la ricchezza, e la nobilita la terra racchiuda ancora, ed occulti nel suo seno tesori preziosi di Antichità di ogni genere. Le scoperte che ne fa il caso aggiungono assai di probabilità a così fondate congetture, ed egli è assai verosimile che intraprendendo dei discavi sotto la scorta, e la vigilanza di persona intelligente, zelante, ed onesta potrebbero farsi molti acquisti che potrebbero può essere aumentare i nostri lumi, e procurare nuova materia al perfezionamento delle nostre Arti, accrescendo nel tempo stesso sempre più la gloria, e lo splendore [sic] della Sicilia.

Travagli dei RR. Custodi

Biscari di Catania il primo che propose l'idea, e il piano della conservazione delle Antichità di Sicilia, fatto Custode di quelle esistenti nel Valdemone, e nel Valdinoto dal 1778, sino al 1786, tirò fuori dalla terra, e dal mezzo delle rovine le belle Antichità di Catania, ristorò il teatro di Taormina e riparò le Antichità di Siracusa. pubblicò delle opere relative alla illustrazione di alcune di esse, e formò il suo museo a Catania che forma a giusta ragione uno dei migliori ornamenti della Sicilia. dopo la sua morte fatto Custode il di lui figlio D. Francesco Biscari dal 1786, sino al 1802, seguì alcuni discavi incominciati dal padre, e ne intraprese degli altri, e ristorò le Antichità di Taormina e di Siracusa. Con la sua morte la Custodia passò nelle mani del cav. D. Saverio Landolina di Siracusa. egli dal 1802, sino al 1813 fece molti discavi a Siracusa, e trovò molti pregiabili resti di Antico, e più avrebbe fatto se una lunga malattia che cagionò finalmente la sua morte non lo avesse impedito. Nel 1813 venne detto Custode il di lui figlio D. Mario Landolina per le Antichità di Siracusa, e dei Distretti vicini, e per le Antichità del Valdemone di molti luoghi del Valdinoto, e delle isole di Lipari fatto venne Custode l'abate D. Francesco Ferrara di Catania con la incombenza di eseguire una generale ispezione di tutti i monumenti antichi esistenti nei luoghi a lui assegnati, e proporre dei piani sul loro stato, e sul loro miglioramento. Ciò che egli fece con ogni diligenza, ed attenzione, e ne presentò i rispettivi piani al Governo. Dal 1813, sino al 1819 questo Custode ancorchè il ramo delle Antichità si trovasse in notevole attrasso di pagamenti per l'assegnazione per le spese della conservazione, ha riparate tutte le Antichità di Catania onde esse si trovano oggi nello stato di maggiore loro floridezza: ha ivi intrapreso molti discavi con i quali ha trovate nuove parti nel Teatro, due nuove stanze, e delle gallerie: due sepolcri interamente conservati in siti fuori dalla città, un nobile Bagno foderato di lastre di marmo, e facendo un discavo nel centro stesso di Catania ha fatta la bella scoperta di un nobile avanzo di magnifica fabbrica, e del più fino e perfetto lavoro, e di cui se ne è pubblicata la Descrizione. Nel seguir un tal discavo egli spera di mettere in chiaro tutte le altre parti di così pregiabile monumento. Finalmente mancando la Sicilia di un'opera che racchiudesse la illustrazione di tutte le Antichità della Sicilia, ha egli cominciato con lodevole zelo a pubblicare la laboriosa opera col titolo Edifici antichi, ed altri Monumenti di Belle Arti ancora esistenti in Sicilia disegnati, e descritti, accompagnata da un gran numero di piante, e di rami. La parte sin'ora pubblicata contiene la illustrazione delle Antichità di Tindari che erano quasi ignote, e dimenticate sopra la cima di una scoscesa montagna. Per le Antichità del Valdimazzara fatto Custode Torremuzza dal 1778, sino al 1793, riparò in parte il vacillante Tempio di Segesta: disgombrò dalla terra il sepolcreto alla Porta di Ossuna a Palermo, e le Antichità di Mardolce

presso questa stessa città: fece ristorare un lato del Tempio di Giunone Lucina a Girgenti, e fece ripulire quello della Concordia. Dopo la di lui morte fatto Custode Monsignore Airoidi dal 1793 sino al 1817 cominciò a mettere in chiaro il famoso Tempio di Giove Olimpico a Girgenti impresa che dovè abbandonare per gli attrssi della assegnazione fece formare alcune piante, e si proponeva di levare quella del Tempio di Segesta allorchè fu colto dalla morte.

Doc. 53*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1, 9 settembre 1819.

9 sett^e 1819

Museo
Sicilia

Al Cav^e Arditì

Avendo rassegnato al Re il contenuto nella di lei rappresentanza del 13 Febbraio and^e anno, insieme a'tre notamenti di oggetti del R^l Museo Borbonico, che ella crede potersi inviare in Sicilia; Sua Maestà si è degnata ordinare, e vuole che si mandino per ora i soli gessi in Palermo. Nel R^l [sic] la prevengo affinché faccia sconvenevolmente incassare siffatti gessi, e me ne tenga avvisato per le ulteriori determinazioni.

Nap. 9 sett^e 1819

Al Min^{ro} di Stato Segr
il Luogotenente
3^o Ripartimento
Palermo

289

Doc. 54*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 1865, c.n.n., 27 settembre 1819.

27 sett. 1819

Signore

Luisa Artale vedova Fagan prostrata a piè del vostro Real trono con tutto il rispetto espone aver con altre sue precedenti suppliche umiliato alla M.V., che trovansi in suo potere alcune statue ed iscrizioni antiche scavate a Tindaro dal difunto suo marito Roberto Fagan, a cui la M.V. accordò il permesso dello scavo, riservandosi la preferenza in caso di vendita. La ricorrente due anni sono voleva trasportare in Napoli questi suoi oggetti per venderli nel caso che dalla M.V. non ve ne avesse voluto fare l'acquisto; ma fu impedita a far ciò dal Governo di Sicilia, e le furono sequestrati gli oggetti. Fu costretta perciò ricorrere alla M. V. che † le sue giuste istanze, e con dispaccio di 18 Giugno 1818 ordinò, che si permettesse alla medesima di trasportare i suoi oggetti in Napoli, non potendosi ciò inpedire, essendo Sicilia e Napoli un unico regno. Questo vostro real ordine non fu

eseguito e nel tempo successivo, che il Ministero di Sicilia si occupava di consultarlo, ordinò a due periti, che furono D. Valerio Villareale, e il Sig.^r Abbate Ferrara di pasare alla stima di detti oggetti, volendone fare l'acquisto. Fu questa risoluzione partecipata alla ricorrente la quale attese lo risultato della stima. Questi due periti eletti dal riferito Ministero diedero la loro relazione ammontante ad once seicento e venticinque, la ricorrente vedendo, che detta stima non era a fatto proporzionata al valore de' suoi oggetti molto pregevoli per l'antichità, trattandosi di statue colossali greche, e d'iscrizioni, si lagnò di detta stima, ma poi costretta dalle calamitose circostanze di sua famiglia dovendo pensare al sostentamento di due figli, ai quali null'altro è restato del patrimonio paterno, avanzò una sua supplica a quel Ministero annuendo alla vendita degli oggetti al detto prezzo fissato da' sopradetti periti. Sperava ella dopo di aver fatto un sacrificio riguardo al prezzo ch'esser pagato, ma furono deluse le sue speranze, e malgrado le sue continue istanze non potè ottenere il pagamento. Fu ella obbligata la seconda volta ricorrere a V.M. di nuovo persuasa della giustizia della domanda ordinò con altro suo dispaccio in data delli 15 Dicembre di comprarsi i detti oggetti, quantevolte [sic] la ricorrente si contentasse della stima fatta, o che in caso diverso si consegnassero alla medesima, non potendosi proibire l'estrazione. Sono ormai dieci mesi, che la M.V. si benignò emanare questo ultimo suo decreto, e fratanto ancora la ricorrente non è stata pagata. Si vede dunque costretta di ricorrere nuovamente alla M.V. e farle presente, che porta un positivo danno ai suoi figli il tenere infruttifero questo denaro, che dovrà ricavare da tali oggetti, e la prega con tutta l'anima, acciò incaricandosi delle circostanze di sua famiglia, e dell'obbligo di soccorrere due infelici creature, voglia ordinare che la medesima sia subito soddisfatta del prezzo fissato dai periti scelti da quel Governo, di cui ella si contenta attese le sue bisognose circostanze, questa è la grazia che spera dalla clemenza di V.M. e la supplica ut dicas

Doc. 55*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 1865, c.n.n., 2 ottobre 1819.

Ministero di stato degli affari interni

Napoli 2 Ottobre 1819

Con Reale rescritto del 15 Dicembre † passato anno comunicai a cotesto Ministero la Sovrana determinazione di Sua Maestà, relativamente alle statue antiche che la Sig. Luisa Fagan voleva far trasportare in Napoli, cioè che la M.S. si era degnata di permettere che le dette statue restassero in Sicilia sempre che la venditrice fosse convenuta nel prezzo da pagarlesi, altrimenti non poteva impedirseli il trasporto in Napoli, essendo unico il Regno. Comunicai ancora a cot.^o Ministero, che la M.S. voleva intanto conoscere da quali fondi si poteva prendere la somma che sarebbe stata per convenirsi. Finora non essendomi pervenuto alcun riscontro sull'oggetto, ed insistendo tuttavia la Sig.^{ra} Fagan per lo disbrigo di questo affare, trasmetto a cotesto Ministero la di Lei supplica, perché si serva eseguire la citata Sovrana determinazione del 15 Dicembre 1818, acquistando i monumenti se ha fondi, ed in tal caso gli proponga quando poi non gli abbia, lasci la ricorrente in libertà di vendergli ad altri purchè restino in Sicilia, o di fargli venire in Napoli.

Pel Segretario di stato Min. degli Affari Interni
Il Segretario di stato Min, di Marina

Diego Naselli

Doc. 56*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 41, cc. 517-528, s.d.

D^{na} Luisa Artale vedova Fagan ha insistito con supplica al R^l trono, affinché questo Governo od acquisti per suo conto (secondo il riserbo di preferenza) le statue antiche proprie della supplicante, scavate al Tindaro con R^l permesso dal defunto marito di costei: o che e' se le possa tradurre in Napoli. S.M. con Rescritto de' 2 di Ott.^e 1819 per via del ministero di affari Interni ne ha rimessa a questo la supplica, ricordando la sovrana Determinazione de' 15 Dicembre passato, relativa alle statue suddette, le quali, si era degnata di permettere, che restassero in Sicilia, sempreché si convenisse del prezzo colla venditrice; non potendo altrimenti impedirlesì il trasporto di quelle in Napoli, essendo unico regno. Da questo ministero non si rese rapporto sull'assunto, e perciò dalla S.M. si è ordinata la esecuzione della enunciata sovrana Determinazione de' 15 Dic.^e 1818. Intanto S.E. con rapporto de' 1 Dic.^e sudd.^o aveva fatto presente alla R.^l Corte, che la Sicilia feconda di antichi monumenti mancava di un pubblico Museo di cose patrie, e che per arricchire la capitale di siffatto utile stabilimento, aveva incaricato l'Antiquario D.ⁿ Placido Lombardo, di conferirsi in Noto, osservare il medagliere, e il museo del Barone Astuti, trattar dello acquisto, e stabilirne il prezzo. Passando per Palazzolo, osservar le antichità raccolte dal B^{ne} Iudica commissionato del governo, e concertare con lui l'utile maggiore, onde questo ramo ben regolarsi: molto più che lo stesso Iudica data avea speranza, che proseguendosi degli scavi, avrebbe potuto rinvenirsi l'antica città di Acri. E cammin facendo il S.^r Lombardi, dovea recarsi in Siracusa, e di unita al Custode di quelle antichità Cav.^e Landolina, osservare l'esecuzioni de' di lui incarichi, e proporre il conveniente per lo miglioramento degli antichi monumenti. Questo ministero gli avea fatte liberare once 40 pel viaggio, e mantenimento, e lo avea abilitato a degli acquisti non più delle once 30, accompagnandolo di raccomandazioni dirette agl'Intendenti di Siracusa, di Caltanissetta e di Catania per tutte le agevolazioni. Rapportò ancora la E.S. che l'incaricato Lombardi con foglio de' 24 Dic.^e sudd.^o avvisando il suo arrivo in Noto, dava ragguaglio di aver osservato il medagliere, ed il museo di Astuto: e dell'acquisto vantaggioso fatto da lui nel corso del viaggio di non poche medaglie. E dall'E.S. gli fu risposto, che si attendevano suoi ult.^{ti} riscontri. A tal rapporto il Seg.^{no} di Stato ministro degli affari Interni con rescritto de' 2 Febbraio 1819 rispose, di aver rassegnato al Re il contenuto del med.^{mo}, l'incarico dato da S.E. al S.^r Lombardo, di recarsi in Noto, per osservare, ed acquistare il museo, e il medagliere del B^{ne} Astuto, di osservare pel viaggio altre antichità acquisibili, onde formarsi in Palermo un pubblico museo di cose patrie: la liberanza delle once 40 ad esso Lombardo pel viaggio e suo mantenimento: e l'autorizzazione di piccoli acquisti di antichità infra le once 30, e prescrisse che la M.S. voleva conoscere i fondi, donde tali spese si facessero, mentre nissuno articolo dello stato discusso parla di antichità. In riscontro da S.E. si fece rapporto a' 15 dello scorso febrro, come per la conservazione delle antichità siciliane si trova fatta da lungo tempo sull'erario un'assegnazione di once 600 annue. Questa assegnazione va compresa nello stato discusso sotto la rubrica di pesi perpetui. Per tale oggetto furono istituiti nei tre valli tre Custodi di antichità. Quello del Val di Mazzara, che era il defunto monsignor Airoidi, non è stato rimpiazzato: sussistono però l'abate D.ⁿ Francesco Ferrara, ed il Cav.^r Landolina per gli altri due Valli. Lo sbilancio passato dell'Erario e le

rimutazioni di sistema in Sicilia avean remorata questa cura, e quindi si son cumulati degli attrassi per conto dell'accennata annua assegnazione di on. 600; e di qui l'Erario deve per tal causa once 3149.8, cioè 2082.18 in fedeli di credito, ed once 1066.20 in contanti. Su questo fondo è stata intenzione di S.E. il fare le piccole spese commesse a Lombardi. Si riservò la E.S. di presentare il risultato della commissione eseguita dal medesimo, e le considerazioni da sommettersi a S.M., onde un ramo sì degno fosse protetto, e migliorato. Ricordò finalmente S.E. che con rapporto de' 26 Novembre decorso, in quel Progetto, che inviò per la organizzazione della Commissione d'Istruzione pubblica con le corrispondenti sue osservazioni, ne diresse precipuamente una allo stabilimento del sistema, da tenersi per lo Ramo di antichità, onde conciliarsi la ispezione degl'Intendenti coll'aggiustata idea, di farlo dipendere da Unica Direzione, e di adattare i soccorsi alla diversa posizione degli oggetti di antichità siciliane, i quali con molta disuguaglianza si trovano divisi tralle sette Intendenze. Indi la E.S. con rapporto de' 25 del sud^o Febr.^o, in continuazione de' precedenti de' 7 Dicembre ultimo, e 15 di esso Febbraio, rimettendo una Relazione, e i fogli di Lombardo, espone i risultati della commissione datagli, tra i quali rassegnò le cinque notabili cose seguenti. 1^{mo} Non insistere per l'acquisto del medagliere di Astuto, perché era così strana la di costui pretensione, che non ammetteva trattativa. Prescrivere ad Astuto che nel vendere il monetario, apponesse il patto, che il compratore, o qualunque altro, in cui esso compratore lo volesse tramandare, non possa né tutto, né parte starregnarlo.

2^{do} Proteggersi gli scavi del Bñe Iudica di Palazzolo, ivi si asconde un'antica città, che potrà somministrare preziosi monumenti. 3^{zo} Meritan sopra ogni altro gli aiuti del Governo le antichità siracusane. Questi avanzi di grandezza sono stati pessimamente trattati. Si è scritto frattanto all'Intendente, che col Custode Landolina propongano le provvidenze. 4^{to} Meritan parimenti in generale la benemerita protezione del Re le antichità, ed i monumenti di belle arti di Sicilia. E soggiunge la E.V., che per effetto del nuovo sistema gli Intendenti dovessero aver la cura ne' rispettivi Distretti. Ma che questo ramo, sì degno di unità di principio, e di direzione esiger dovesse una Soprintendenza propria nella capitale, in cui dovesse concentrarsi il tutto, e dalla quale il tutto dirigersi, con disegno uniforme. Pregò l'E.V. per curare le sovrane risoluzioni su di ciò, che avea rapportato in assunto a tal riguardo con precedente de' 26 Novembre nel Progetto generale della Commissione della Istruzione pubblica. 5^{to} Disse finalmente la E.S. che la istituzione di un pubblico museo in Palermo era per essere uno degli stabilimenti più utili, e più onorevoli: che desso formerebbe una specie di archivio più importante della storia, che S.M. da lunga mano avea gittate le fondamenta a questo bel disegno, ordinando, che si conservassero nell'edificio della Università degli studi di Palermo le lapidi di greche iscrizioni, ch'erano in Taormina: quelle dell'antica Acri ritrovate dal Bñe Iudica, ed i monumenti scavati nella marina di Tindaro. Accennò, che ultimamente col sopraccennato Rescritto del 15 Dicembre avea la M.S. ordinato l'acquisto delle due statue antiche ritrovate nelle rovine di Tindaro dal defunto Roberto Fagan. Che l'edificio della R^a. Università degli Studi, situato nel centro della capitale apprestar potrebbe con discreta spesa il locale decente al museo. Che gli attrassi dell'assegnazione delle once 600 annue, di cui si avea fatta parola nel precedente rapporto del 15 di questo mese, ed alcuna altra rassegnazione, da stabilirsi sopra qualche fondo opportuno, somministrerebbe la spesa agli acquisti, ed alla custodia. Che intanto potrebbe la generosità sovrana onorare il museo di qualche prezioso monumento di proprietà sua con quelle condizioni stesse, con le quali in forza del R^l Decreto del 1816 ne avea arricchito il museo di Napoli. Conchiuse l'E.S. con proposizioni discrete, onde impiegarsi de' mezzi, che ben maneggiati, potrebbero porgere degli acquisti, a rendere insigne il nostro

museo. 6^{to} Finalmente pronunciò S.E. la giusta lode di D.ⁿ Placido Lombardo, e aggiunse ch'ei nello eseguire quella commissione avea date riprove di molta perizia, e di sommo disinteresse. Egli rinunciò anco a quella prozione di danaro, che gli era stato somministrato, la quale avanzava delle imprescindibili spese, e dello acquisto di alcune monete fatto con massimo sparagno; onde il propose a S.M. per un braccio molto operoso in siffatta materia, e degno di ricompense. Con sovrano rescritto del 3 di Marzo 1819 il Ministero di Stato degli aff.ⁱ interni rispose, di aver rassegnato a S.M. l'enunciato Rapporto de' 15 Febbr.^o, che la M.S. restava intesa dell'assegnazione delle once 600 annuali, le q.^{li} vanno comprese nello Stato Discusso sotto la rubrica di perpetui pesi, per supplire alla conservazione delle antichità di Sicilia: che su di tal fondo trovansi disponibili once 2082.18 fedi di credito, ed once 1666.20¹ in contante; perciocché i tre custodi delle antichità avevano intermesso la loro assistenza a cagion dell'arretrato, cui diedero luogo le circostanze dello Erario. Quindi S.M. voleva conoscere, se delle once 600 annue si fossero fatte le riparazioni alle rispettive antichità de' Valli, e se desse richiedevano spese urgenti; onde dalla M.S. risolversi sul contenuto delle proposte di S.E. Intanto la E.S. a' 16 Marzo ultimo 1819 prevenne il Presidente della pubblica Istruzione, che essendosi proposto a S.M. lo stabilimento in Palermo di un museo di antichità, e di oggetti di belle arti, avea la M.S. chiesto per sapere, ove si pensasse di situarlo, e perciò riferisse l'occorrente.

Il Presid.^{te} con Ufficio de' 18 dello stesso Marzo dimostrò felicemente, che il luogo più opportuno pel museo si era appunto l'edifizio dell'Università degli Studi di questa capitale, nel quale vi ha una Galleria solida, spaziosa e ben grande, potendovisi aggregare, bisognando, altri corpi a questo oggetto. Conseguentemente S.E. in 23 Marzo rispondendo a tre sovrani quesiti contenuti nel Rescritto precalendato de' 3 dello stesso Marzo, cioè

1^o Se dalle once 600 annue eransi fatte le riparazioni alle antichità.

2^{do} Se queste richiedevano urgenti spese per riparazioni.

3^o Dove si pensasse di situare il pubblico museo, compiegò la E.S. una Memoria, in cui si dava una breve notizia delle più considerevoli antichità di Sicilia: de' travagli de' Regi Custodi per la conservazione delle medesime: e dell'uso dell'assegnazione delle once 600. Finoachè era stata corrisposta dall'Erario, e provocò le provvidenze, che implorate avea co' Rapporto de' 26 di Novembre dell'anno scorso, e de' 15, e 25 Febbraio ultimo. Ed aggiunse la E.S., che coll'intelligenza di S.A.R. e l'intervento dell'Intendente di Trapani, di Uffiziali del Genio, e di altre persone perite avea fatto visitare il tempio di Segesta; che avean costoro riferito come il tempio non bisognava di urgenti ripari. Al terzo quesito soddisfece S.E. con rimettere l'accennata Relazione del Presidente della Commissione d'Istruzione pubblica. Costui ha dimostrato che il luogo più proprio al museo si è appunto l'edifizio dell'Università degli Studi di questa capitale, e trovando S.E. tal sentimento conforme a quei, che avea rassegnato a S.M. ne' sopraccennati rapporti, tornò ad implorare la sovrana approvazione. Di risulta il Ministero di stato con foglio de' 4 Magg. ha rescritto, di avere rassegnato al Re ciocchè S.E. avea riferito co' fogli de' 25 Febbraio, e

¹ N.B. La partita contante di once 1666.20 fu trascritta erronea, deve correggersi e scriversi di once 1066.20; così compongono l'avviata somma alla R.¹ Corte di 3149.8.

2082.18

1066.20

3149.8

Dunque corre l'errore in once 600.

23 Marzo andante anno 1819, intorno agli oggetti di antichità della Sicilia, ed allo stabilimento di un museo pubblico in questa parte de' R.^{li} Domini, e di essersi degnata la M.S. di ordinare, che S.E. faccia eseguire le perizie per lo restauro de' monumenti d'antichità, e le mandi al Ministero di Napoli. Pel dippiù vuole la M.S., che se ne parli al ritorno di S.A.R. in Sicilia.

Doc. 57*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 998, c.n.n., 16 ottobre 1819.

Conto delle spese occorse per lo ristauero de'gessi, che debbonsi spedire in Sicilia, e per lo imballamento, che si è fatto de' med^{mi} in Venti Casse.

Per lo ristauero, e politezza di tutti i gessi a
D. Antonio Sorrentino D. 22.00

Per ventiquattro botti di segature alla † di †
Dieci la botte D. 24.00 Gaetano Piaggi

Per ventuno rotoli di chiodi,
alla ragne di gni 28 il rot.^o D. 5.88 Biesemiyoke

Per le fatiche fatte da da D. Luigi de Simone, e dal suo figlio Giovanni per
imballare li sudd.ⁱ gessi D. 6.50 Luigi de Simone

Ad Antonio Tarantino, che ha aiutato nelle ore franche del Museo D. 1.00
Antonio Tarantino

A Michele Sorrentino che ha egualmente aiutato nelle stesse ore franche D.
0,62 Michele Sorrentino

D. 60.00

Al falegname Giovanni Massa che ha accomodato tutte le casse, ed ha formato
tompagni col legname del luogo, e chiodi somministrati D. 10.00 Giovanni
Massa

Spese D. 70.00

L'ispettore Gen.le del Museo regale borbonico
Gio. Batt. Finati

Il Control.^o Gn.le dello stesso Museo
Pirro Paderni

Doc. 58*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 998, c.n.n., 16 ottobre 1819.

Nota di lavoro fatta da me qui sotto^o per il Regal Museo Borbonico nel pulire li gessi da spedirsi in Sicilia cioè

Al N° 34 pulito, ch'era tutto impiastrato di calce
 A N° 23 fattosi un pezzo di panno
 N° 40 fattisi due pezzetti di panno
 N° 58 fattasi la punta del naso
 N° 47 fattosi un pezzo di spalla, e la punta del naso
 N° 24 fattasi da nuovo la testa che mancava
 N° 84 pulito dalla calce
 Pulito altri quattro piccoli bassorilievi
 Pulito ed accomodato un vaso grande a due manichi
 al N° 27 fattosi un dito, e la coda del cane
 N° 28 fattosi un dito
 N° 31 fattesi due dite, ed attaccate con un terzo ch'era rotto
 N° 26 statuetta posta insieme, e fattosi quattro dita, con altri restauri
 Fatto quattro dita nuove ad una statuetta di Bacco
 a N° 35 e 44 si ci sono attaccati li piedistalli
 N° 32 pulito e restaurato, con averci suppliti diversi pezzi che vi mancavano
 Restaurati, e bronziti da nuovo cinque statue, e diciotto busti di gesso

295

Napoli Regal Museo Borbonico li 16 ott.^e 1819

Doc. 59*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1, 29 ottobre 1819.

Napoli 29 ottobre del 1819

Direzione generale di tutti i depositi
 Letterari, antiquari, e di belle-arti
 Esistenti nell'edificio detto dei regi studi,
 e soprintendenza del Regal Museo ercolanese
 e degli scavi per le ricerche delle antichità nel regno.

Eccellenza

In esecuzione degli ordini comunicatimi dall'E.V. colla data de' 9 dello scorso mese, ho l'onore di farle presente, che l'incassamento dei Gessi da spedirsi nella Sicilia è stato già completamente eseguito, e sotto i miei occhi. Esso comprende numero 89 pezzi situati in venti casse; a tenore del notamento dettagliato, che io mi diedi l'onore di racchiuderle di 13 febbraio di questo anno medesimo. L'E.V dunque potrà dare le ulteriori disposizioni per la spedizione di esse. Debbo con questa occasione rammentarle, che sin dal dì 8 ottobre dello scorso

anno l'E.V. si benignò rescrivermi, che, avendo Sua Maestà accolte le suppliche del Sig. D. Camillo Paderni (il quale aveva domandato la grazia di essere spedito in Palermo alla custodia ed alla manutenzione degli oggetti che dovevano colà spedirsi) la Maestà Sua si era degnata di manifestarle, che il Sig. Paderni vi sarebbe destinato, allorchè tali oggetti sarebbero colà spediti. Oltre a sì fatta determinazione, io credo necessario, che la spedizione per maggiore sicurezza sia accompagnata da persona che meriti la fiducia della prelodata M.S. e della E.V. e finalmente anche la mia; e da persona, la quale, avendone conoscenza, ne tenga la custodia e la cura in Palermo. Nel Sig.^r Camillo Paderni io riconosco tutte queste qualità, ed in conseguenza io mi avanzo a proporlo per la scorta nel viaggio di tali oggetti, e per la custodia e manutenzione di essi in Palermo. Credo ugualmente indispensabile, Eccellenza, che il Sig.^r Paderni abbia un aiuto in tale incarico per ciò che riguarda le operazioni materiali, e grossolane, come sarebbe la pulitezza del locale in cui tali oggetti dovranno collocarsi, non meno che la la [sic] pulitezza degli oggetti medesimi, e tuutt'altro che potrà occorrere in quel nascente Museo. Io dunque discendo a proporle rispettivamente per tale incarico il Sig.^r Agostino Capasso, attualmente impiegato in questa Biblioteca Regale Borbonica in qualità di Portiere, col tenuissimo soldo mensile di ducati cinque e g.^a settantacinque. In quanto al suo grado sarà bene che conservi il suo attuale; in quanto al soldo, essendo troppo tenue quello che attualmente gode, io lo raccomando alla giustizia ed alla generosità dell'E.V. Prescelgo questo Sig.^r Capasso a preferenza di ogni altro, perché ne sono stato da lui stesso richiesto, e la sua buona condotta morale m'induce a compiacerlo. Oltracciò è questi venuto ultimamente dalla Sicilia, dove è durante il decennio della dimora di S.M. in que' suoi dominj, e dove ha preso moglie; contando in conseguenza come suoi propri congiunti i congiunti di sua moglie. Al contrario egli qui non ha alcuno interesse, che possa trattenerlo, né può coll'indicato saldo mantenere se stesso e la moglie ed i suoi figli bambini. Sottopongo tutto ciò ai superiori lumi dell'E.V. attendendone i suoi autorevoli ordini.

Il Direttore Generale
del Museo Regale Borbonico
Cav.^{re} Arditì

A Sua Eccza
Il Sig.^r Segret.^o di Stato Ministro
degli Affari Interni

296

Doc. 60*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 998, c.n.n., 31 ottobre 1819.

Lavori eseguiti dal med.^o falegname Giovanni Massa nel Real Museo Borbonico ne Regi Studj

Per rifazione di n.^o 20 casse, ad alcune fatte le giunture ne' lati, ad alcune al di sotto, ad alcune ci sono mancate, ed a tutte le dette fatti i convogli sopra a posto le ribazza intorno con legname e chiodi del luogo, non avendovi impiegato il mae.^o che la sola mano impera a fatiche, se li dà. Prendendo in considerazione il tempo impiegato dal m. falegname per i soprascritti lavori stimiamo potersigli dare ducati dieci diciamo. 10

Napoli 31 ottobre 1819

Gli architetti dell'edificio de' Regi Studi
 Francesco Moresca
 Antonio Bonucci

Doc. 61*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 998, fasc. 15, c.n.n., 4 novembre 1819.

Ho ricevuto io sottos^{to} Ducati ventiquattro per N^o ventiquattro botti di segatura per uso d'incassare li gessi da spedirsi in Sicilia, e a cautela da Napoli li 4 Nov^e 1819.

Sono D. 24

Gaetano Piaggi

Doc. 62*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 998, fasc. 15, c.n.n., 8 novembre 1819.

Dichiaro io sottos^{to} di aver ricevuto Ducati sei, e gña 50 per fatiche prestate da me, e da mio figlio Giovanni nell'imballare le gessi, che si devono spedire in Sicilia, restando interamente soddisfatto per questo travaglio.

Napoli li 8 Novembre 1819

Sono D. 6.50

Luigi de Simone

297

Doc. 63*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 998, fasc. 15, c.n.n., 11 novembre 1819.

Ho ricevuto io sottos^{to} D. uno in compenso di mie fatighe, per aiutare l'imballamento fatto ai gessi che debbono andare in Sicilia.

Napoli li 11 Novembre 1819

Sono D. 1

Antonio Tarantino

Doc. 64*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 998, fasc. 15, c.n.n., 11 novembre 1819.

Io qui sottos^{to} ho ricevuto g^{na} sessantadue, per aiuto prestato nell'imballo di gessi, che si devono spedire in Sicilia, ed a cautela
Napoli li 11 Novembre 1819
Sono D. 62 Michele Sorrentino

Doc. 65*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 998, fasc. 15, c.n.n., 13 novembre 1819.

Ho ricevuto io M. dal S. Control^o Puto ed Ispettore Genle del museo regale borbonico la dietroscritta somma di D. dieci in contanti. Napoli li 13 Novembre 1819.

Giovanni Massa

298

Doc. 66*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 998, fasc. 15, c.n.n., 14 novembre 1819.

Ho ricevuto io sottoscritto D. cinque e grana 88 per rotola ventuno di chiodi alla ragione di c^{na} 28 il rotolo, per uso della classe da spedirsi in Sicilia, ed a cautela.
Napoli li 14 Nov^e 1819
Sono D. 9.88 †

Doc. 67*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1, s.d.

Ministero di Stato degli Affari Interni
3^o Ripartimento

Il Cav.^e Arditi nel riferirmi che sono già situati in venti casse i gessi da inviarsi in Sicilia, dice che sarebbe necessario di farli accompagnare da persona di fiducia

di S.M., anche per tenerne la cura e le custodia in Palermo. Propone quindi come persona molto adattata a tale disimpegno D. Camillo Paderni attualmente impiegato nel R. Museo Borbonico in qualità di primo Ajutante della Galleria di Vasi etruschi col soldo mensile di on. 36, tanto più che V.M. sopra una di lui domanda di essere destinato in Palermo alla custodia di tutti gli oggetti duplicati del R. Museo da inviar visi, determinò nel consiglio del di 8 Ott.^e 1818 che vi sarebbe stato destinato, allorché si sarebbero spediti in Sicilia i duplicati. Crede ugualmente indispensabile che il Sig. Paderni abbia un aiuto in q.^o incarico, per ciò che riguarda la pulitezza del locale in cui i d.ⁱ oggetti dovranno collocarsi, per la pulitezza degli oggetti med.ⁱ e per tutt'altro che potrà occorrere a quel nascente museo. Propone per q.^o incarico il Sig.r Agostino Capasso attualt.^e impiegato in qualità di Portiere nella R. Biblioteca Borbonica col tenue soldo di on. 5.75 mensuali, potendo ritenere lo stesso grado nel Museo di Palermo, ed accrescendosi proporzionalmente il suo tenuissimo soldo attuale. E soggiunge ch'egli stima preferibile il sig. Capasso a chiunque altro per la sua buona condotta morale, e perché egli avendo dimorato in Sicilia durante l'occupaz.^{ne} militare, ivi si è ammogliato, ed in conseguenza gli porta miglior conto il dimorare in Sicilia, che in Napoli dove col tenue suo soldo non può alimentare se stesso la moglie, ed i figli. rassegno a V.M. tutto ciò per le sue sovrane determinazioni.

Consiglio de 17 Novembre 1819

S.M. l'approva.

Non si comunichino ora queste r.li determinazioni ad Arditi, ma si faccia sapere al Marchese Ferreri onde † † † siano i soldi onde pagare il soldo mensile di D.^{ti} 36 a Paderni, e di D.^{ti} quindici a Capasso.

Ferreri dice, che tali soldi potrebbero somministrarsi dal fondo di onces 600 annuali assegnato nello stato discusso dell'Erario per le antichità della Sicilia.

Consiglio del 3 Gen.^{io} 1820.

S.M. l'approva. Si comunichi la risoluzione nel Consiglio de 17 9bre 1819.

Doc. 68

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 1, 17 novembre 1819.

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 1865, c.n.n., 17 novembre 1819, bozza.

Museo Sicilia

Al Ministero di Stato presso il Luogot.^e g.^{le}
3^o Rip.^o

17 Nov.^{re} 1819

Avendo io rassegnato a S.M. la rappresentanza fatta da cot.^o ministero il di 5 Agosto 1818 a S.A.R il duca di Calabria, in ordine agli oggetti di antichità e di belle arti, richiesti per arricchire cotesto Museo di Antichità; la M.S. si degnò ordinare che il Cav.^{re} Arditi Direttore g.^{le} del R.^l Museo Borbonico avesse formata una nota di tutte le cose raddoppiate, che esistono in questo Museo, in statue,

quadri, ed altri oggetti di antichità duplicati, come ancora de' duplicati delle paste ed incavi di cammei e pietre incise, e di gessi esistenti. Il Cav.^{re} Arditì in adempimento de' sovrani voleri ha fatta per ora la nota de' gessi al numero di 89, e dopo di avergli ben situati in venti casse, ha proposto di fargli accompagnare da persona di fiducia di S.M., anche per tenerne costà la cura e la custodia, facendo nello stesso tempo rilevare che nella persona di D. Camillo Paderni attualm.^{te} impiegato in questo R.^l Museo Borbonico concorrono tutt'i requisiti necessari per tale disimpiego. Ha osservato di più che sarebbe necessario un aiuto al sig. paderni in tale incarico, per ciò che riguarda la pulitezza del locale in cui i d.ⁱ oggetti dovranno esser collocati, per la pulitezza degli oggetti med.ⁱ, e per tutt'altro potrà occorrere in cot.^o Museo; ed ha proposto per questo impiego il Sig.^e Agostino Capasso attualm.^{te} impiegato in qualità di Portiere nella R.^l Biblioteca Borbonica, come persona preferibile ad ogni altra per la sua buona condotta morale. La M.S., cui ho rassegnato tutto ciò, non sarebbe aliena di secondare la proposta del Cav.^r Arditì; ma vuole prima sapere da cot.^o min.^{ro} se vi sieno fondi per pagare il soldo mensile di duc.ⁱ trentasei al Paderni, e di duc.ⁱ quindici a Capasso. Di sovrano comando lo comunico a cot.^o min.^{ro} per lo ademp.^{to} corrispondente.

Napoli 17 nov.^{re} 1819

Doc. 69*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 18, cc. 83-86, 18 novembre 1819.

300

Commissione della Pubblica istruzione ed educazione
Ripartimento primo
n.148

Palermo 18 Novembre 1819

Eccellenza

Con Real Dispaccio de' 5 Luglio 1815 si degnò S.M. di accordare a' Seggettieri del posto de' quattro cantoni, per una prouitaria, e gratuita provvidenza, e senza che ne acquistassero alcun diritto, il permesso di esercitare il traffico di vendere roba sul marciapiede di questa Regia Università degli Studi e designatamente nelle due estremità cioè canne tre, e due palmi dalla parte confinante colla strada dell'arco di S. Giuseppe, ed altra eguale quantità dalla parte della strada di S. Gaetano. Costoro intanto abusando si di cotal permesso, lungi di trattenersi ne' limiti loro prescritti tengono dalla mattina alla sera ingombrate le mura di detta Università, e tapezzate di un inutile avanzo delle più povere e meschine stoviglie, frutti, ed altre vili cibarie, ed in questa guisa un edificio destinato al nobile soggiorno della letteraria disciplina in vece di presentare il grandioso aspetto dell'abitazione delle scienze viene annunziata all'estero, e al cittadino come un vasto magazzino, o come un locale di pubblico mercato dalla lasse de' più vili, e succidi [sic] venditori. Or essendo riuscite inutili tutte le disposizioni, che ha prese sin ora la Commissione per allontanare siffatti inconvenienti, essendo giusto che si conservi all'Università degli Studi quel nobile decoro, che religiosamente le viene conservato da tutte le culte popolazioni di Europa, mi credo nel dovere di ricorrere all'E.V. pregandola di rassegnare il tutto a S.A.R. affinché, in considerazione dell'esposto, si degni derogare all'anzidetto real dispaccio, onde il marciapiedi dell'Università resti intieramente libero da ogni sorta di venditori, e destinare inoltre alla medesima

una guardia militare, la quale si potrebbe distaccare dal corpo di guardia dell'ufficio del Real Corso accresciuto di soli tre uomini, affinché sotto questa vigilanza rimanesse garantita la custodia ed il buon ordine dell'Università.

Il Presidente
Principe di Malvagna

A Sua Eccell.^a
Il Marse Ferreri Segr.^{io}
di Stato Ministro presso il Luogotenente Genle

Doc. 70*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 998, fasc. 15, c.n.n., 7 dicembre 1819.

Direzione Generale de' Depositi,
Antiquarj, letterari, ec ec

Contabilità

Napoli li 7 Dicembre 1819

Eccellenza
3^o R^o

In adempimento del Real Rescritto comunicatomi dall'E.V. a 9 settembre andante anno, avendo incaricato il Controloro Generale, e l'Ispettore di questo Real Museo dell'esenzione della spesa necessaria per l'imballamento, e tutt'altro, che poteva occorrere pe' gessi da spedirsi in Sicilia, i medesimi han presentato il conto che ammonta a D. 70. Io nel compiegarlo all'E.V., mi permetto pregarla di disporre il pagamento a favore di D. Pirro Paderni, e D. Giovanni Batta Finati, Controloro generale, ed Ispettore del Real Museo Borbonico, sulle spese imprevidente [sic] di cotesto Ministero, ai quali si deve una tal somma. Il Dirett^e genle de' Depositi, Antiquarj, letterarj, ec ec

Cav^e Arditì

A S.E.
Il Segretario di Stato Ministro degli Affari Interni

301

Doc. 71*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 1865, c.n.n., 13 dicembre 1819.

Palermo 13 Dic.^e 1819

Eccellenza

Un pregevole foglio dell'E.V. in data de' 2 p.^{to} Ott.^e mi fà pervenire una supplica della Ved. Fagan chiedente che questo Governo acquistasse per conto suo le statue antiche di sua proprietà, o permettesse alla medesima che le potesse trasportare altrove, e mi rinnovò cond. Minis. l'esecuzione dei Reali Ordini de' 15 Dic.^e 1818 per li quali volevasi conoscere da S.M. da quali fondi potesse prendersi

la somma che sarebbe per convenirsi nel farne l'acquisto. Si compiacque parteciparmi sotto li 17 Nov.^{bre} 1819 la sovrana determinazione di voler essere informata de' fondi sui quali si possano pagare il soldo mesuale di ducati trentasei proposti dal Cav.^{re} Arditì a fav.^{re} di D. Camillo Paderni, destinato ad accompagnare gli ottantanove gessi de quali fa sperare la rimessa a vantaggio di questo Museo Borbonico, e custode dello stesso, e l'altro di ducati quindici al mese a fav.^{re} di D. Agostino Capasso, che dovrà † † e in aiuto del surriferito Paderna per ciò che è relativo alla pulitezza del locale, e degli oggetti che vi appartengono. Trattandosi reali uno, e reali altri di oggetti riguardanti lo stabilimento di un Museo in questa città, ed avendo rassegnato il mio parere con due precedenti rapporti dei 15 e 25 feb.^o del corr.^e anno, ne' quali esposi che per ora le spese necessarie per l'acquisto, e per la custodia di tali oggetti si possono somministrare dal fondo delle once 600 an.^{li} assegnate nello stato discusso dell'Erario in fav.^e delle antichità di Sicilia, il quale per altro, oltre il credito corrente ha un credito di arretrati di once 3149.8, cioè once 2082.18 in fedeli di credito, ed once 1066.20 in danaro cont., così riscontrandosi l'uno e l'altro articolo, se compiendosi S.E.V. di tener presenti i due prec.ⁱ rapporti vedrà bene come possano acquistarsi le statue, e si abbia un fondo effettivo da corrispondere il pagamento totale di ducati cinquantuno al mese a sud.ⁱ Sig.ⁱ Paderna e Capasso. Io quindi prego S.E.V. che si compiaccia umiliare l'esposto alla M.S. perché si benignasse colla sua reale clemenza emanar le sovrane provvidenze.

Doc. 72*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 18, c. 34, s.d.

302

S.M. avendo voluto secondare il nobile desiderio del suo benefico cuore di volere in tutti i modi procurare ai suoi amati sudditi la istruzione, e il miglioramento; con sua sovrana decisione de' 15 dello scorso mese di Dic.^{re} si è degnata di approvare, che le statue di marmo, e gli altri oggetti d'antichità trovati negli scavi fatti al Tindaro dal defunto Roberto Fagan, ed ora appartenenti alla di costui ved.^a Sig.^a Aloisa Fagan, restino qui per servire di studio agli amatori di Belle Arti e delle cose antiche. Animato dagli stessi principi della M.S. questo Real Ministero, avendo per altro avuto presente la supplica della nominata Fagan, la quale ha dichiarato di essere contenta del prezzo stabilito in os. 627 dal R.^o Custode delle antichità Abate D. Fran.^o Ferrara, e dallo scultore Sig.^r Valerio Villareale, alle statue, e cose antiche suddette; ha risoluto di ordinare, che gli oggetti di antichità descritti nell'acchiusa relazione degli anzidetti Ab.^e Ferrara, e Villareale sieno acquistati per lo stabilito prezzo da cotesta Commissione, e che sieno situati in un locale ampio, ed adatto nel pianterreno delle fabbriche di questa R.^a Università degli Studj; potendo ciò servire come un principio alla formazione di un museo di Antichità, reputato tanto necessario in una Città colta come questa Capitale. Volendo poi questo R.^l Ministero provvedere ai mezzi come la detta Commissione possa supplire alle spese discrete, che necessariamente bisognano per la formazione del detto locale; e soddisfare alla Sig.^a Luisa Fagan le stabilite os. 627, ha stabilito, che l'una, e l'altra somma sia erogata sugli arretrati, di cui la R.^a Università degli Studj v'è creditrice contro il R.^o Erario. E perciò è intenzione di questo R.^l Ministero che il Presid.^{te} della Commissione della Pubblica Istruzione, ed educazione fatta la scelta del locale per lo detto museo, ne pigli a

punto fisso la spesa, e chiamando a se la sud.^{ta} Fagan stabilisca con la stessa il modo, e la forma del pagamento: e quindi intesato di tutto faccia presente a questo ministero quanto avrà convenuto, per indi dargli gli ordini convenienti per lo adempimento di queste sovrane determinazioni.

Doc. 73*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 41, c. 676, 13 gennaio 1820.

Ho fatto presente al Re ciò che cotesto Ministero mi ha manifestato in data del dì 13 Dicembre scorso, cioè che la somma necessaria per l'acquisto delle statue antiche della vedova Fagan, si può somministrare dal fondo delle once seicento annuali assegnate sullo stato discusso dell'Erario per le antichità della Sicilia, che, come mi assicura, ha un credito di arretrati in once 3149.8; e la M.S. si è degnata manifestarmene la sua sovrana approvazione. Nel Real Nome lo comunico a cotesto Ministero per l'uso di risulta.

Napoli 13 Gennaio 1820

Pel Segretario di stato
Ministro degli Affari Interni
Il Segretario di Stato Ministro di marina
D. Naselli

Al Ministero di Stato presso
Il Luogotenente generale
3° Ripartimento
Palermo

303

Doc. 74

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 41, c. 686, 13 gennaio 1820, bozza.

Avendo Sua Maestà approvato, che D. Camillo Paderni sia incaricato di accompagnare nel viaggio i gessi destinati pel Museo di Palermo, e di custodirgli costà; ed avendo altresì approvato che in di lui ajuto sia destinato il Sig.^e Agostino Capasso, con assegnarsi al primo il soldo di Ducati trentasei, ed al secondo Ducati quindici mensili sul fondo delle once seicento annuali assegnate nello stato discusso dell'Erario per le antichità della Sicilia, nel RFeal nome ne prevengo cotesto Ministero per sua intelligenza, e per l'uso che ne risulta.

Napoli 13 gennaio 1820

Pel Segretario di stato Ministro degli Affari Interni
Il Segretario di Stato Ministro di marina
D. Naselli

Al Ministero di Stato presso
il Luogotenente generale
3° Rip.° Palermo

Doc. 75*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 2, 13 gennaio 1820, bozza.

Al Cav.^{re} Arditì

13 genn.^o 1820

Ho rassegnato al Re il di lei parere espresso nel rapp.^{to} del 29 Ott.^e scorso anno, onde D. Camillo Paderni primo Ajutante della Galleria de' vasi etruschi, fosse destinato ad accompagnare in Palermo i gessi destinati pel quel Museo, ed a custodirli colà; dandoglisi per aiuto il Sig.^e Agostino Capasso attualm.^{te} addetto alla R.^l Bib.^a Borbonica in qualità di Portiere. S.M. in risulta si è degnata manifestarmene la sua sovrana approvazione, ed io nel R.^l nome ne la prevengo per intelligenza sua e de' nominati, al primo de' quali la M.S. ha accordato in Sicilia lo stesso soldo mensile di ducato 36 che attualm.^{te} percepisce, ed al secondo di duc.^{ti} 15 il mese.

Rap. 13 Genn.^o 1820

Doc. 76*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 2, 18 gennaio 1820.

304

A S.E.

Il Seg.^o di Stato Ministro

per gli affari interni

3^o R.^o

a 18 Gen.^o 1820

Eccellenza

Agostino Capasso ha l'onore di esporre a V.E., come essendosi degnata la M.S. di nominarlo per ajutante del Sig.^r Paderni per il trasporto di gessi che dal Museo di Napoli andar debbono in Sicilia, il Supp.^e per le strette sue circostanze non è in grado di far la spesa del viaggio mentre che il soldo che finor ha percepito nella Real Biblioteca è stato di duc. 5.60 al mese e perciò ben tenue; si fa quindi ardentissimo d'implorare da V.E. una gratificazione, o un sussidio per adempiere a dette spese di viaggio per se e sua famiglia e lo spera ut dicas.

Doc. 77*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 2, 24 gennaio 1820.

Ministero di Stato
presso Il Luogotenente Generale

Palermo 24 Gen.º 1820

3º R.

Eccellenza

Ho l'onore di far conoscere a V.E. che è stato partecipato il Real Rescritto col quale S.M. si è degnata approvare che D. Camillo Paderni, e D. Agostino Capasso da ajutantte accompagnino i gessi pel museo di questa Capitale.

Il Seg.º di Stato Ministro
Marchese Ferreri

A S.E.

Il Seg.º di Stato Ministro
per gli affari interni di Napoli

Doc. 78*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 41, c. 675, 24 gennaio 1820, bozza.

Palermo li 24 Genn.º 1820

A 13 d.º

Il Min.º dell'Int.º di Napoli risponde al Rapporto de' 13 Dicembre ultimo, e fa conoscere che S.M. ha approvato, che la somma necessaria per l'acquisto delle statue antiche della ved.^a Fagan, si somministri dal fondo delle on. 600 annuali, assegnate sullo stato discusso dell'Erario, pelle antichità di Sicilia.

In conformità di quanto è stato determinato da S.M. in questo rescritto, e negli altri due precedenti de' 15 Dic. 1818 e 17 Nov. 1819, S.A.R. ha risoluto, che si acquistino per conto dello stato, gli undici oggetti di antichità ch'esistono presso la vedova D. Luisa Fagan, e che sono descritti nella relazione dai Sig.ⁿⁱ Ferrara, e Villareale, che il prezzo già convenuto colla detta Sig.^{ra} Fagan in once cinquecento si paghi alla medesima in contanti dalla tesoreria Generale sul fondo destinato alle antichità di Sicilia; che immediatamente i suddetti 11 oggetti d'antichità si consegnino dalla Sig.^{ra} Fagan alla Com. di Pubblica istruzione, mal grado qualunque sequestro antecedentem. ordinato da questo Governo, e che gli stessi siano collocati nel Museo dell'Università degli Studi di questa capitale sotto la cura del Custode D. Camillo Paderni. Gli ordini si diano dal 3º ripartimento alla Comm.^e e dal 4º alla Tesoreria.

Palermo 29 Maggio 1820

Ferreri

Doc. 79*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 2, 4 febbraio 1820.

OGGETTO: Consiglio del 15 febbraio 1820. S.M. vuole che siano mandati in Sicilia al ritorno che farà il Pacchetto di Palermo.

Direzione generale di tutti i depositi
Letterari, antiquari, e di belle-arti
Esistenti nell'edificio detto dei regi studi,
e soprintendenza del Regal Museo ercolanese
e degli scavi per le ricerche delle antichità nel regno.

Napoli 4 febbraio del 1820

Eccellenza

3^o R.°

Da buon tempo ebbi l'onore di farle presente, che le casse contenenti i Gessi che Sua ha destinati per mandarsi in Sicilia, erano tutte all'ordine per la partenza. Sono quindi in attenzione degli ordini dell'E.V. per far eseguire la spedizione prescritta.

Il Direttore Generale
del Museo regale Borbonico
Cav. Arditì

A Sua Eccza
Il Sig. Segreta^{io} di Stato Ministro
degli Affari Interni

Doc. 80*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 2, 16 febbraio 1820.

306

Napoli 16 Febb. 1820

Eccellenza

Ho l'onore di prevenire V.E. di aver disposto che D. Agostino Capasso sia imbarcato franco sul Real Pacchetto Tartaro. Senza ciò per Sua intelligenza, ed in riscontro di quanto si è servita comunicarmi con Rescritto degli 8 del corrente.

Il Segretario di Stato
Ministro di Marina
Naselli

A S.E.
Il Segretario di Stato Ministro
degli Affari interni

Doc. 81*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 2, 17 febbraio 1820.

Direzione generale di tutti i depositi
Letterari, antiquari, e di belle-arti

Esistenti nell'edificio detto dei regi studi,
e soprintendenza del Regal Museo ercolanese
e degli scavi per le ricerche delle antichità nel regno.

Napoli 17 febbraio del 1820

Eccellenza

Agostino Capasso impiegato già in questa Regal Biblioteca Borbonica, ed ora destinato in aiuto del Sig.^r Camillo Paderni (il quale partirà fra poco per la Sicilia, portando colà i Gessi che Sua Maestà vi spedisce) è molto grato alla clemenza di S.M. per avergli accordata l'indennità del viaggio sopra uno de' Regali Pacchetti. Egli però mi fa osservare, che, godendo il tenuissimo soldo di soli ducati cinque mensuali, non ha di che alimentarsi nel viaggio, non che nel suo primo arrivo nella Sicilia. io trovo ragionevole sì fatta riflessione, e quindi imploro dall'E.V. che voglia discendere alla compiacenza di accordargli una gratificazione di ducati trenta; perché possa supplire al suo sostentamento di sopra indicato. Io lo raccomando vivamente al cuore dell'E.V.

Il Direttore Generale
del Museo regale Borbonico
Cav. Arditì

A Sua Eccza

Il Sig. Segreta^{io} di Stato Ministro degli Affari Interni

Doc. 82*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 2, 19 febbraio 1820.

307

Real Segreteria
e Ministero di Stato di Marina

Napoli 19 Febb. 1820

Eccellenza

3^o R.^o

Ho l'onore di prevenirla di aver passati gli ordini corrispondenti, onde al ritorno che farà il Pacchetto Tartaro da Palermo imbarchi i gessi destinati per mandarsi in Sicilia. Serva ciò di riscontro al R.^l Rescritto da V.E. comunicatomi in data de' 15 dell'andante (3^o Rescr. N^o ...), e per l'uso che convenga.

Il Segretario di Stato Ministro di Marina
Diego Naselli

A Sua Eccza

il Segretario di Stato Ministro per gli Affari Interni

Doc. 83*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 41, c. 646, 28 febbraio 1820.

Pal.º 28 febb.º 1820

Sig.

È già in cammino la formazione di un ottimo Museo in questa Capitale, e la Sovrana beneficenza vi concorre pur troppo con arricchirlo di rimarchevoli oggetti. Or io sapendo, che il Lentini esistono nella casa Senatorie due belli vasi Greci mi rivolgo a Lei, acciò si dia la premura d'indurre quel Senato a farne un dono al detto Museo nella prevenzione, che se ne conserverà sempre la memoria con apporvi nota di appartenere a Lentini. Posti detti vasi in luogo così conveniente al proprio merito si accontenteranno a misura gli Amatori delle Antichità Leontine, e li forestieri ne vedranno con soddisfazione, e con gloria della città li pred,ⁱ belli monumenti. Laddove al presente essendo ignoti non che agli Esteri, ma ancora agli Siciliani non rendono alla città di Lentini alcuna testimonianza della sua passata magnificenza, e delle sue ammirevoli opere, che dopo tanti secoli ancora si conservano. Non potendo io dubitare, che il Senato di lentini farà il buon grado il dono, che tanto onora la sua città, e la rende celebre agli occhi degli Ammiratori, lascio, che Ella si dia la premura di farli ben situare, e di mandarli a spese dello stato in Palermo senza il menomo disastro. Dirigendoli al S.^r Comandante D. Gius.^e Poli, a cui per ora è affidata la cura del d.º nuovo Museo, con darmene intanto un pieno riscontro.

All'Intendente di Siracusa

308

Doc. 84*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 41, c. 647, s.d.

Memoria

1º Bisognerebbe scrivere a Lentini per far sì che li due vasi greci esistenti nella Casa Senatoria fossero mandati a Palermo per conservarsi nel pubblico museo sicolo, colla nota di appartenere a Lentini.

2º Si dovrebbe cominciare a dar delle disposizioni per lo scavo di un antico tempio già cominciato da Fagan con ottimo successo, come si rileva dalla qui annessa Relazione del Ten.^{te} Colonnello Platamone.

3º Si dovrebbe finalizzare l'acquisto del Medagliere di Gandolfo.

4º Si dovrebbe prendere in considerazione il nuovo Piano della R. Stamperia di Palermo, modellato su quello del Burò Tipografico, e presentarlo alla R. segreteria della Commissione di pubblica istruzione.

5º Finalmente dovrebbe compiacersi S.E. il Sig.^r Marchese Ferreri di far sollecitare il pagamento de' Boni di on. 80 per servire al compimento de' Bagni di Termini.

Poli

Doc. 85*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 41, c. 649, s.d.

Relazione
di un monumento di Antichità, scoperto nella campagna
di Piazza
che il Tenente colonnello D. Giuseppe Platamone rassegnò
a Sua Eccellenza il Sig. Comandante Poli

Nel 1813 il Governo autorizzò con Dispaccio il console Britannico Feghen a poter riprendere lo scavo di un monumento ch'esiste nella contrada nominata il Casale. Da detto console si diresse persona di sua fiducia al Tenente colonnello D.^a Giuseppe Platamone onde assisterla nella esecuzione dello scavo. Costui, per argomento di maggior [sic] rispetto e di ossequio al Governo, accompagnò a se il suo fratello Monsig. D.^a Mario Platamone come versatissimo e geniale di antichità, a fin di meglio regolare lo scavo. Ed istruiti dai lumi rimessi da Feghen, co' quali si assicurava esistente nel viscere del terreno un gran Tempio che la favolosa e inconseguente Antichità avea dedicato a Cibbele [sic], sostenuto da quattordici grosse colonne di granito di egipto [sic], ascondendo ancora de' vasi etruschi con delle monete, marmi preziosi, idoli, ed altro; colle pareti [sic] a mosaico figurato risultante dalla combinazione di piccoli pezzetti di cristallo vario=colorati, si diè principio all'opera. In effetto, ad una certa profondità venne a scoprirsi la volta del Tempio; e questa scoperta ci servì di guida per lavorare dentro l'ambito già pieno di terreno, il quale ci fa sospettare, esservi dalla parte opposta un apertura [sic], per cui le piene di uno enorme ammasso di secoli introducendosi dentro al Tempio, e seco strascinando il terreno han finito di riempirlo, e seguitando il cavo verso le pareti, a proporzione che si sgombravano, con dispiacere si vide che distaccavasi e rovescia vasi l'intonaco del mosaico; quindi si fu d'avviso che la indficente e perpetua umidità della terra avea decomposto il cemento del mosaico, i di cui pezzi rovesciati venficarono il figurato del mosaico in tante gaje e piacevoli combinazioni. Si trovarono indi de' vasi etruschi, in uno dei quali contenevansi molte monete ch si rimisero a Feghen: in seguito, dopo piccola † si rinvennero de' marmi di agata, e verde antico; e da li a puoco due colonne †, dell'altezza di 24 piedi, di granito di egipto, che voleansi exportare per via del mare di Terranova. Ciò non si permise dai fratelli Platamoni, anzi se ne fece acquisto colla somma di on sborzata [sic] dal collegio della cattedrale di Piazza, e si conservano nello episcopio. Morto Feghen, e desistendosi dal lavoro per il ritorno del suo inviato, affetto di malattia d'aria i Signori Platamoni fecero riempire il cavo, ma siccome adesso le piene minacciano qualche guasto, il prezioso monumento meriterebbe qualche opportuna disposizione da S.A.R.

Giuseppe Ptamone

Doc. 86*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 2, 6 marzo 1820.

Da S.E.
3° R.°

a 6 marzo 1820

Eccellenza

D. Camillo Paderni, destinato da S.M. /D.G./ con sovrana risoluzione de' 13 Genn.^{io} cor.^{te} anno, ad accompagnare li gessi che si rimettono in Palermo sul Pacchetto Tartaro, l'espone, che siccome non conosce ancora di essersi dato alcun'ordine pel suo imbarco, com'è stato dato pel suo aiut.^e Capasso, così la supplica volersi compiacere di dare le analoghe disposizioni, acciò possa essere decentemente trattato, conforme ad un antico e conosciuto impiegato, con moglie e tre figlie femine [sic], e lo spera.

Doc. 87*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 2, 6 marzo 1820.

Da S.E.
3° R.°

a 6 marzo 1820

Eccellenza

D. Camillo Paderni, destinato da S.M. per la custodia degli oggetti duplicati del Regal Museo Borbonico, da spedirsi in Palermo, dietro sovrana determinazione è alla vigilia di partire pel suo destino, accompagnando i Gessi (li quali fanno parte degl'indicati oggetti) che debbonsi imbarcare. Sul Pacchetto Tartaro, che v'è a ritornare da Palermo. Egli il suppl.^{te} gode per Sovrana munificenza abitazione franca, e siccome finora non conosce che debba averne un'altra in Palermo, così prega l'E.V., acciò si compiacca disporre la continuazione dell'abitazione franca, e la corrispondente indennità, affinché non resti privo di quel ricovero, che fin dal suo servire ha sempre goduto dalla clemenza del Re/D. G./

Doc. 88*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 2, 13 marzo 1820.

OGGETTO: Se ne scriva al Ministro delle Marine. 13 m.zo 1820

Ministero di Stato degli affari interni
3° Ripartimento

Sire

D. Camillo Paderni destinato ad accompagnare i gessi, che dovranno spedirsi in Palermo sul Pacchetto Reale denominato il tartaro, implora da V.M. gli ordini opportuni, onde sia imbarcato sullo stesso Pacchetto come si è praticato pel suo aiutante Agostino Capasso; affinché sia decentemente trattato, come un antico, e conosciuto impiegato, e tre figlie. rassegno a V.M. siffatta domanda per le sue sovrane determinazioni.

Doc. 89*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 2, 13 marzo 1820.

OGGETTO: Domanda di D. Camillo Paderni di godere in Sicilia, o l'abitazione franca, o l'indennità fissatale per Napoli.

Ministero di Stato
Degli affari interni
3 Ripartimento

311

Sire

D. Camillo Paderni destinato ad accompagnare, e custodire in Palermo i gessi da inviarsi, domanda che gli sia accordata in Palermo l'abitazione gratuita, come l'ha goduta finora in Napoli, ovvero gli sia assegnata la corrispondente indennità. V.M. nel consiglio del 21 Dicembre scorso anno, si degnò approvare il pagamento dell'indennità di pigione agli abitanti della Casa Mirengi indicati dal Sig. Marchese Ruffo e nel modo proposto dal medesimo sui fondi di questo Ministero. Nel numero di costoro è il ricorrente Paderni per la indennità di ducati sessanta annui. Supplico quindi V.M. di manifestarmi i suoi sovrani ordini sulla di lui domanda.

Si comunichi la prec. Sovrana risoluz. al Ministero degli affari della Sicilia perché gli faccia ivi godere o l'abitaz. o l'indennità di ducati sessanta.
13 marzo 1820

Doc. 90

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 41, c. 737, 13 marzo 1820.

Ministero di Stato degli affari interni
3° ripartimento

Napoli 13 Marzo 1820

D. Camillo Paderni dovendosi recare costà insieme col suo ajutante Sig. Agostino Capasso, per accompagnare e custodire i gessi che ivi saranno trasportati sul Pacchetto reale denominato il Tartaro, ha chiesto che gli sia fornita l'abitazione gratuita, come fin'ora l'ha qui goduta, ovvero gli sia corrisposta la indennità in annui ducati sessanta accordatagli da S.M. nel consiglio del 21 Dicembre caduto anno, nella occasione di dovere sloggiare dal locale in cui era alloggiato. Lo comunico a cot.º Ministero affinché si serva disporre, che all'arrivo costà del Sig. Paderni gli si faccia godere o l'abitazione o la indennità accordatagli dalla M.S. in ducati sessanta annui.

Pel Segretario di stato
Ministro degli Affari Interni
Il Segretario di Stato Ministro di marina
D. Naselli

Al Ministero di Stato presso
il Luogotenente generale
3º Rip.º
Palermo

Doc. 91*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 2, 14 marzo 1820.

S.R.M.

312

Da S.M.
3º R.º

a 14 marzo 1820

Signore

D. Camillo Paderni prostrato appiè del vostro Regal Trono, riverentemente l'espone, che in seguela di vostra sovrana determinazione, colla quale è stato destinato per custodire tutti gli oggetti duplicati del Regal Museo Borbonico da spedirsi in Palermo, deve partire per colà accompagnare i gessi che di Regale ordine debbonsi imbarcare sul Pacchetto Tartaro, che sta per ritornare da Palermo (a tenore della Ministeriale del 1 marzo cor.º comunicatale da Cav.º Arditì). Egli il supplicante si trova col peso di moglie e tre figlie, per le q.li (atteso varie malattie e circostanze di famiglia) trovasi gravato di vari debiti, e perciò implora la clemenza di V.M., acciò si benigni accordargli una gratificazione per una sol volta, tanto più che la M.V. si è compiaciuta accordarla al suo ajut.º Capasso. Questa, o Signore, sarà la sola risorsa da potere il supplicante, per effetto della vostra munificenza soddisfare prima di partire li suoi creditori, e perciò la supplica ut Deces.

Camillo Paderni suppl.º e †

Doc. 92*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 2, 15 marzo 1820.

Real Segreteria
e Ministero di Stato di Marina
2° ripartimento

Napoli 15 Marzo 1820

3° R. °

Eccellenza

Di riscontro al pregevole foglio di V.E. de' 13 del corrente, ho l'onore di prevenirla di aver disposto, che D. Camillo Paderni sia imbarcato di unita alla di lui famiglia, per Palermo sul R. Pacchetto Tartaro nel modo stesso, con cui fu disposto pel suo ajutante Sig. Agostino Capasso.

Il Segretario di Stato Ministro di Marina
Diego Naselli

S.E. il Segretario di Stato
Ministro per gli Affari Interni

Doc. 93*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 2, 15 marzo 1820.

313

Direzione Generale di Polizia
Dipartimento 3°

Napoli 15 Marzo 1820

3° R. °

Eccellenza

In conformità alla Ministeriale di V.E. de giorno di ieri ho fatto rilasciare i passaporti per Palermo a D. Camillo Paderni, e a D. Agostino Capasso, in unione delle loro rispettive famiglie.

Il direttore generale Franc.° Patrizi

A S.E.

Il Segretario di stato Ministro degli Affari Interni

Doc. 94*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 2, 15 marzo 1820.

OGGETTO: Consiglio del 15 febbraio 1820. S.M. vuole che siano mandati in Sicilia al ritorno che farà il Pacchetto di Palermo.

Direzione generale di tutti i depositi
Letterari, antiquari, e di belle-arti
Esistenti nell'edificio detto dei regi studi,
e soprintendenza del Regal Museo ercolanese
e degli scavi per le ricerche delle antichità nel regno.

Napoli 15 marzo del 1820

Eccellenza

3^o R.^o

In conformità di quanto mi ha l'E.V. ordinato co' replicati di lei rescritti ho l'onore di rassegnarle, che questa mattina, ed in seguela di mie precedenti disposizioni date sull'oggetto, ha avuto luogo definitivamente l'imbarco delle venti casse de' gessi da mandarsi in Sicilia sul Pacchetto denominato il Tartaro; ed ho nel tempo medesimo ordinato ai Sig. D. Camillo Paderni, ed Agostino Capasso di accompagnare sì fatti gessi, imbarcandosi sul Pacchetto medesimo; ed anche a costoro non aveva io mancato di partecipare a suo tempo i replicati ordini dell'E.V. analoghi alla loro partenza.

Il Direttore Generale
del Museo regale Borbonico
Cav. Arditì

A Sua Eccza

Il Sig. Segreta^{io} di Stato Ministro degli Affari interni

Doc. 95

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 41, c. 698, 15 marzo 1820.

314

Napoli 15 marzo 1820

In continuazione di quanto ho manifestato a cot. Ministero in ordine alla sovrana determinazione d'inviergli costà numeto ottantanove gessi di q.^o Real Museo Borbonico; trasmetto al Ministero medesimo la nota de' d.ⁱ gessi, onde all'arrivo costà, possa frsene il riscontro.

Pel Segretario di stato
Ministro degli Affari Interni
Il Segretario di Stato Ministro di marina
D. Naselli

Al Ministero di Stato presso
il Luogotenente generale
3^o Ripartimento Palermo

Doc. 96

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 41, c. 697, 21 marzo 1820.

Palermo 21 Marzo 1820

Signore

Potrà lasciar passare n° venti casse che coll'assistenza del Sig.^r Camillo Paderni si disbarcheranno dal R. Pacchetto continenti le statue di gesso che S.M. ha preziosamente largite a questo Museo dell'Università.

Al Sig.^r Mse Bajata

Palermo 21 Marzo 1820

Signore

Potrà assistere a far sbarcar dal R. Pacchetto Tartaro, e trasportare nel Museo dell'Università le venti casse delle statue di gesso che S.M. preziosamente ha donato alla medesima.

Al Sig.^r D. Camillo Paterni

Custode del Museo dell'Università degli Studi di Palermo

Doc. 97*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 41, c. 726, 22 marzo 1820.

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. I, b. 999, fasc. 5, inc. 2, 22 marzo 1820, bozza.

315

Ministero di Stato
Degli affari interni

Napoli 22 marzo 1820

Il Direttore Generale del R.^l Museo Borbonico mi riferisce che il giorno 15 andante mese ebbe luogo l'imbarco sul Pacchetto R.^{le} denominato il Tartaro di numero venti casse contenenti i gessi di cui ho passato al cotesto Ministero il notamento in data del 14 dello stesso corrente mese, e che sul legno medesimo s'imbarcarono i Sig.ⁱ Paderni, e Capasso destinati ad accompagnare, e custodire costà i gessi medesimi a norma delle precedenti sovrane determinazioni. Ne prevengo cotesto Ministero per sua intelligenza, e per l'uso che ne risulta.

Pel Segretario di stato

Ministro degli Affari Interni

Il Segretario di Stato Ministro di marina

D. Naselli

Al Ministro di Stato presso il Luogotenente generale

3° Rip.^o

Palermo

Doc. 98*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 41, c. 729, 27 marzo 1820.

Commissione della
Pubblica Istruzione ed Educazione

Palermo 27 Marzo 1820

Eccellenza

Sotto li 21 del cadente Marzo si è degnata V.E. rimettere a questa Commissione il notamento de' gessi del Real Museo Borbonico rimessi per sovrana beneficenza a questa Regia Università, coll'incarico di eseguirne il trasporto dal Pacchetto, farne il riscontro, ed avvisarne il risultato. Soddisfacendo intanto a tal superiore comando, mi fo un dovere di manifestare all'E.V. che nel giorno 22 le n° 20 casse che contengono li gessi, di cui si tratta, sono state trasportate in questa Regia Università coll'assistenza del Custode Paterni, e si sono conservate in quel luogo a tal uopo destinato; ma siccome per stabilmente situarsi, sono necessari diversi piedistalli, ed utenzili [sic]; così la Commissione ha creduto conveniente, di non doversi aprire per ora le dette casse per farsene il riscontro, sul riflesso, che essendo li detti gessi materia frangibile, potrebbe accadere qualche disgrazia. Terminati però che saranno i suddetti lavori, per cui si son dati già gli ordini più pressanti, la Commissione si darà tutta la premura di farne il dovuto riscontro, di adattarli coll'assistenza del custode suddetto nel luogo già destinato a' medesimi, e di darne immediatamente conto al Ministero in adempimento de' suoi ordini. Io intanto mi fo un dovere di rassegnare tutto ciò all'E.V. per la dovuta intelligenza.

Il Presidente
Principe di Malvagna

316

A Sua Eccell.^a

Il Sig. Marse Ferreri Segr.
di Stato Ministro presso il Luogotenente generale

Doc. 99*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 41, c. 727, 30 marzo 1820.

Palermo li 30 Marzo 1820

Pal.° 27 d.°

Il Presidente della Commissione di pubblica istruzione da conto di essersi ritirate da questa Università le venti casse di gessi rimesse da Napoli, coll'assistenza del S. Paderni. Scrive che essendo necessari diversi piedistalli, ed utensili, ha disposto di non doversi per ora aprire le d. casse. Terminati tai [sic] lavori ne darà ulteriori ragguagli.

Doc. 100*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, fasc. 52, c.n.n., 31 marzo 1820.

Real Segreteria presso il Luogotenente Generale in Sicilia
Ripartimento di grazia e giustizia

Ministero di stato presso il Luogotenente generale
4° ripartimento 3° carico n. 893

Essendosi da S.M. ordinato, che D. Camillo Paderni sia incaricato di accompagnare nel viaggio li gessi destinati pel Museo di Palermo, e di custodirli in questa, come pure, che D. Agostino Capasso sia destinato in di lui ajuto, con assegnarsi al primo il soldo di Ducati trenta sei , ed al secondo di Ducati quindici mensuali sul fondo delle on 600 pelle antichità di Sicilia; io nel R.^l Nome ne prevengo lei per sua intelligenza, e uso, che convenga di sua parte.
Palermo 31 Marzo 1820

Il Marchese Ferreri

Al Conservatore Generale D.ⁿ Niccolò Pomar

Copia conforme. L'uffic.^{le} capo del segretariato Giuseppe Spinelli

317

Doc. 101*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 41, c. 728, 1 aprile 1820.

Pal.^o 1° Aprile 1820

Signore
Resto inteso del di lei rapp.^o dell'or spirato mese di essersi ritirate da cotesta Università le n° 20 casse de' gessi alla stessa mandati da Napoli.

Il Luog.

Al Pres. della Pubblica istruz.

Doc. 102*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 41, c. 712, 17 aprile 1820.

Commissione della Pubblica Istruzione ed Educazione
Ripartimento primo

Palermo 17 Aprile 1820

Eccellenza
Sotto li 10 dell'andante mese si è degnata V.E. trasmettere a questa Commissione, per provvedere come convenga, una Supplica di Agostino

Capasso, il quale, venuto in Palermo come Ajutante del Custode del Museo de' gessi donati da S.M. a questa Regia Università degli Studi, ha chiesto di essere provveduto di alloggio, o de' mezzi corrispondenti onde potersene provvedere.

La Commissione avendo riguardo alle circostanze del ricorrente, il quale col tenue soldo di ducati quindici al mese, ha dovuto allontanarsi con tutta la famiglia dalla sua patria per ristabilire in Palermo il di lui domicilio, trova tanto ragionevole la domanda da lui fatta, quanto che la stessa Commissione si sarebbe volentieri prestata a dargli alloggio in questa stessa Regia Università, ciò non può suo malgrado eseguire per essere il locale molto ristretto, ed angusto. E siccome al Custode de' gessi anzidetti D. Camillo Paderni, si è degnata S.M. accordare per la stessa causa la somma di Ducati sessanta annuali, così del pari, crede la Commissione, che la domanda dell'Ajutante Capasso dovesse meritare gli effetti della Real munificenza. Io intanto mi fo un dovere di rassegnarlo all'E.V. per quelle determinazioni, che stimerà convenienti, restituendole la supplica del nominato Capasso.

Il Presidente
Principe di Malvagna

A Sua Eccell. Il Sig.^r Marche Ferreri
Segr.^{io} di Stato Ministro presso il Luogotenente Generale

Doc. 103*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 41, c. 709, s.d.

318

D. Camillo Paderni destinato da S.M. per custode del Museo della Università degli Studi, devotamente le rassegna, ch'Egli in Napoli godeva abitazione franca, e nel doversi qui trasferire, implorò dal Re la continuazione di essa abitaz.^e franca, e la indennità fissatagli con R.^{le} Decreto de' 21 Dic.^e 1819 in occasione di doversi demolire la casa che abitava, e la M.S. si compiacque ordinare a questo Ministero, sotto li 13 Marzo cor.^e anno, che gli si desse o l'una, o l'altra. Trovasi qui l'Oratore nell'esercizio di sua carica da due mesi, e siccome non gli è stata assegnata alcuna abitazione, perché non ve n'erano di regio conto, né † si è passato ordine alcuno per passarglisi la corrispondente indennità di piggione [sic]; così la supplica, acciò si compiaccia ordinare alla G.le tesoreria di spedirsi mensualmente le rate della piggione [sic] indicata, avendo riguardo nel primo pagamento di fargli raccogliere le maturate rate dal mese di Marzo scorso, in cui bisognò trovarsi un'abitazione, e l'otterrà.

Camillo Paderni

Doc. 104*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 41, c. 672, 1 maggio 1820.

Commissione della Pubblica Istruzione ed educazione
Ripartimento primo

OGGETTO: Per Giuseppe Preti, che si vuole impiegato nel Museo di questa regia Università in qualità di facchino.

Palermo pmo maggio 1820

Eccellenza

Nell'essersi compiaciuta V.E. di manifestare a questa Commissione, con Ministeriale de' 20 dell'or caduto Aprile, che S.M. si è degnata di accordare a Giuseppe Preti addetto alla Real Salseria di Napoli in qualità di facchino, la grazia di essere impiegato ugualmente da facchino nel Museo di questa Regia Università, si è degnata ordinare alla stessa Commissione di riferire quando il detto Preti sarà posto in possesso del detto impiego, ad oggetto di riscontrare la Casa Reale. In adempimento di tal superiore comando, la Commissione nell'atto, che si protesta pronta ad eseguire le sovrane determinazioni, non può fare a meno di umilmente rassegnare a V.E., che essendo questa regia Università provveduta de' suoi facchini, i quali sono obbligati a prestare qualunque servizio, che mai potesse occorrere, sono i medesimi bastantemente sufficienti per assistere, e ripulire il locale destinato al Museo, ragion per cui crederrebbe la Commissione di non doversi gravare l'Università di questo nuovo soldo. Io intanto, nel rassegnare tutto ciò a V.E. per la superiore intelligenza, resto ad attendere le ulteriori sovrane determinazioni per eseguirle con quella cieca obbedienza, che ha sempre dimostrata questa Commissione.

Il Presidente Principe di Malvagna

Doc. 105

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 41, cc. 742-743, 1 maggio 1820.

319

Commissione della
Pubblica Istruzione ed Educazione

Palermo pmo Maggio 1820

Eccellenza

Ritirate dal Pacchetto, e trasportate nel locale all'uopo destinato le n° 20 casse di gessi provveduti a questa Regia Università dalla sovrana beneficenza, come mi diedi l'onore di manifestare a V.E. con rapporto de' 27 del passato Marzo, sono nel dovere di rassegnare all'E.V., che essendosi aperte le anzidette casse ad oggetto di collocare i gessi ne' plinti, e piedistalli a tal uopo lavorati, coll'assistenza, e direzione del Custode D. Camillo Paderni, si son trovati corrispondenti al notamento, che V.E. si degnò rimettere a questa Commissione sotto li 21 del passato marzo, e tutti ben condizionati, ad eccezione di alcuni pezzi guasti, e rotti, cosa che certamente non poteva evitarsi in una materia cotanto frangibile, ma essendo il guasto di poca conseguenza, la commissione si è data la premura di dare subito le disposizioni convenienti, affinché siano sollecitamente accomodate da un perito dell'arte, in maniera da non potersene ravvisare la restaurazione. Locchè rassegno a V.E. per la superiore intelligenza, e per l'adempimento dell'anzidetto Real ordine.

Il Presidente
Principe di Malvagna

A Sua Eccell.^a

Il Sig. Marse Ferreri

Segretario di Stato Ministro presso S.A.R. il Luogotenente generale

Doc. 106*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 41, c. 536, 4 maggio 1820.

Ministero di Stato
presso il Luogotenente Generale
3° ripartimento 1° carico

Il Signor Conte di Forbin, direttore del R.^l Museo di Francia dovendosi portare in vari luoghi di questi R. Domini per oggetti di antichità o per delineare delle vedute o per altro che possa occorrer di curiosità ai viaggiatori. S.A.R. il luogot. Gen.^{le} vuole che tutti i sindaci si prestino in ciò, che al d.^o direttore potesse abbisognare dandogli quelle facilitazioni che gli fossero necessarie. D'ordine della pregata A.S.R. partecipo a lei questa S.R. Decisione per l'adempimento.
Palermo 4 Maggio 1820.

Il marchese Ferreri.

Ad ogni sindaco

Doc. 107*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 41, c. 713, 6 maggio 1820.

Palermo 6 Maggio 1820

Signore

Di riscontro a quanto mi ha Ella fatto osservare con suo rapporto de' 17 dell'or caduto Aprile intorno alle istanze di D. Agostino Capasso Ajutante del Custode del Museo de' gessi, che ha chiesto di essere provveduto di alloggio, le dico che procuri colla sua buona maniera di accomodarlo nel miglior modo, o in qualche luogo di sua dipendenza, o in qualche convento.

Al presidente della pubb. istruz.

Doc. 108*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 1804, c. 281, 12 maggio 1820.

S.A.R. ha risoluto, che si acquisti per conto dello stato il gabinetto d'antiche medaglie e di medaglioni moderni, tanto pontifici, che d'uomini illustri, e finalmente la serie delle monete de' Re di Sicilia da Ruggiero fino a' tempi nostri del Sig.^r D. Francesco Gandolfo descritto nell'acchiusa nota per lo prezzo di onces 800 da pagarsi nel fondo delle onces 600 an.^{li} assegnate alle antichità di Sicilia, in quanto ad onces 200 immediatamente dopo fatta la consegna, e in quanto al resto alla fine del corr.^e Maggio. Vuole l'A.S.R. che la consegna si

faccia al Sig.^r Com.^{te}. Poli per eseguirsi in seguito quanto sarà determinato circa la collocazione, e la custodia.

Palermo 12 Maggio 1820

Se ne faccia la partecipazione al Comandante Poli dal 3^o rip.^{to}

Si dia l'ordine corrispondente alla Tesoreria del 4^o rip.^{to}

Doc. 109*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 1804, c. 409, 27 maggio 1820.

In esecuzione degli ordini di S.A.R. comunicatimi da V.E. in data de' 16 dello spirante mese, mi son fatto fare la consegna della collezione delle antiche medaglie Greco, Greco-Sicole, Imperiali e Consolari, come altresì de' medaglioni moderni tanto Pontifici, che d'uomini illustri e finalmente della serie delle monete de' Re di Sicilia da Ruggiero fino a' tempi nostri, di proprietà di D. Francesco Gandolfo di Termini, a norma del catalogo firmato dallo stesso Gandolfo, e firmato sì da me, che da esso pagina per pagina. Per la qual cosa a seconda del tenore del suddetto R. Decreto converrebbe che rimanenti on. 600 alla fine del cadente mese, dovendosi egli restituire alla sua Patria donde per siffatta vendita è stato per qualche tempo assente. Il pregio delle suddette medaglie, e la decenza del luogo, in cui debbono collocarsi esigono assolutamente che si formi un armadio colle sue tavolette a tiratojo, fornite de' convenienti buchi rotondi, ove riporre le medaglie, e guernito de' suoi sportelli per tenersi ben custodito. Facendosi cotesto armadio di legno mahogany della miglior qualità e le tavolette di pioppo fino, poggiato sul conveniente piedistallo anche di mahogany, costerebbe on. 50. Esso potrebbesi far costruire dallo scrittoriale Mro Natale Risitano che ha in ciò molta pratica, avendo costruito in simil guisa il mio Gabinetto di medaglie per l'indicato prezzo. Riposte che saranno le medaglie in cotal armadio, converrà restituire al mentovato Gandolfo ii due scrigni, ove sono attualmente collocate, i quali pel Governo sarebbero affatto inutili, e che il Gandolfo vuol serbare presso di se per memoria del Mueo Numismatico, di cui si è privato. Finalmente, attesa la mia partenza per Napoli, fa d'uopo che cotesto Gabinetto Numismatico si riponga nella Università degli Studi, e che si custodisca da un soggetto idoneo, e capace. V.E. si è servita per fare acquisto di medaglie e per fare esaminare i vari musei numismatici della Sicilia, di D. Placido Lombardo, Mannini. Egli è peritissimo in tale materia, e conosce a fondo il pregio, ed il prezzo delle medaglie. Laonde se S.A.R. non istima altrimenti, potrebbe ad esso affidarsi il museo in questione in qualità di custode e farvi unire quelle altre medaglie Greco-Sicole che V.E. procurò di acquistare per lui mezzo, le quali conservansi in cassette bene inchiodate nella R. segreteria di suo carico. Questo è quanto mi occorre dirle su tal particolare in esecuzione de' RR. Ordini soprammentovati, nell'atto che co' sentimenti della più profonda, e rispettosa stima ho l'onore di rassegnarmi.

Di V.E.

Palermo 27 Maggio 1820

Il Sig. marchese Ferreri Segretario di stato
Ministro presso il Luogotenente Generale

Divot.^{mo} ossequ.^{mo} serv.
Il Com. Giuseppe Poli

Doc. 110*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, fasc. 52, 29 maggio 1820.

Real Segreteria presso il Luogotenente Generale in Sicilia
Ripartimento di grazia e giustizia

Ministero di stato presso il luogotenente generale
4° ripartimento 3° carico n. 1595

Palermo 29 Maggio 1820

Signore

Dal Segretario di Stato Ministro dell'Interno è stata diretta a questo Ministero la seguente lettera d'ufficio = Napoli 13 Marzo 1820 = D. Camillo Paderni dovendosi recare costà, insieme al suo Ajutante Sig.^r Agostino Capasso, per accompagnare, e custodire i gessi, che vi saranno trasportati nel Pacchetto il Tartaro, ha chiesto che gli si fornisca l'abitazione gratuita, come finora l'ha qui goduto, ovvero gli sia corrisposta l'indennità in annui Ducati sessanta, accordatagli da S.M. nel consiglio de' 21 Dicembre caduto anno nell'occasione di dove sloggiare dal locale in cui era alloggiato. Lo comunico a cotesto Ministero, affinché si serva disporre, che allo arrivo costà del Sig.^r Paderni, gli si faccia godere l'abitazione o la indennità accordatagli dalla M.S. in Ducati sessanta annui. Ed io la comunico a lei Sig.^r Conservatore Generale, prevenendola di avere oggi stesso ordinato al Tesoriere Generale, perché sul fondo delle seicento annuali destinate alle antichità di Sicilia paghi al suaccennato Paderni li ducati sessanta annuali accordatigli per l'indennità dall'alloggio.

Il Segretario di Stato Ministro presso il Luogotenente Generale
Il Marchese Ferreri

Sig.^r Conservatore Generale

322

Doc. 111*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, fasc. 52, c.n.n., 30 maggio 1820.

Real Segreteria presso il Luogotenente Generale in Sicilia
Ripartimento di grazia e giustizia

Ministero di stato presso il luogotenente generale
4° ripartimento 3° carico n. 1607

In uniformità di quanto è stato da S.M. determinato con regale rescritto de' 13 Dicembre ultimo, S.A.R. il Luogotenente Generale ha risoluto, che si acquistino per conto dello Stato gli undici oggetti di Antichità, che esistono presso la vedova D. Aloisa Fagan, e che il prezzo già convenuto con la D.^a Signora Fagan in once cinquecento si paghi alla medesima in contanti dalla Tesoreria Generale sul fondo delle once seicento annuali assegnate alle antichità di Sicilia. Il che nel R.^l Nome partecipo a lei per l'uso, che convenga di sua parte.

Palermo 30 Maggio 1820

Il Marchese Ferreri

Sig.^r D.ⁿ Nicola Pomar
Conservatore Generale

Copia conforme. L'uffic.^{le} capo del segretariato Giuseppe Spinelli

Doc. 112*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 1804, c. 284, 3 giugno 1820.

3 rip. (Università degli studi di Palermo)

Palermo li 3 Giugno 1820

Il Ben ^{le} D. Tommaso del Carretto espone di essere stato costituito custode, per dispaccio del 1 Agosto 1801, del Museo di Antichità e di Numismatica. Tornati i Gesuiti, egli è rimasto inoperoso, giacché il museo passò in loro potere. L'Università degli studi tuttavia l'ha impiegato in qualche incombenza, come fu quella della coordinazione, e del catalogo del Museo di Storia Naturale, pagandogli costantemente il soldo stabilito. Or essendosi comprato il museo Numismatico del Sig.^r Gandolfo per conto dell'Università, chiede che sia rimesso in esercizio della carica di custode.

Acchiude documenti.

323

Doc. 113*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 1804, c. 403, 20 giugno 1820.

Palermo 20 giugno 1820

Signore

La fo avvisata, che S.A.R. il Luogotenente Generale ha eletto V.S. per custode provvisorio del gabinetto numismatico di D. Francesco Gandolfo di Termini=museo [sic], che trovasi di già acquistato per conto dello stato. La prevengo intanto che per questo oggetto dovrà essere sotto la dipendenza della Commissione di pubblica istruzione.

Il Segr.

Al Sig. D. Placido Lombardo

Doc. 114*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 41, c. 561, 22 giugno 1820.

Commissione della pubblica istruzione ed Educazione

Ripartimento primo

OGGETTO: S'implorano gli ordini per ritirare alcuni pezzi di Antichità che si trovano presso alcuni particolari del comune di Patti.

Palermo 22 giugno 1820

Eccellenza

Informata la Commissione, che presso di alcuni particolari del Comune di Patti si ritrovano non pochi pezzi di Antichità di quegli appunto rinvenuti nello scavo del Tindaro eseguito da Fagan: e dovendo appartenere allo Stato, e non già a particolari, la proprietà di simili oggetti, la Commissione, secondando sempre le mire del Governo nel volere accrescere per quanto sia possibile il Museo di questa Università, si crede nel dovere di renderne consapevole il Ministero, affinché si degni ordinare a quelle autorità, che stimerà più a proposito, di raccogliere diligentemente gli anzidetti oggetti di antichità, e di rimetterli in questa di Palermo per l'indicato oggetto; nelle prevenzioni che presso di D. Pietro Greco del suddetto Comune in una sua casa di campagna, trovasi una statua consolare recuperata nel tempo in cui dal nominata Fagan si eseguiva lo scavo anzidetto. Io intanto nel rassegnare tutto ciò all'E.V. la supplico di emanare quegli ordini, che crederà più convenienti all'assunto.

Il presidente
Principe di Malvagna

A Sua Eccell.
Il Sig.^r Marchese Ferreri
seg.^{io} di stato Ministro
presso il luogotenente generale

324

Doc. 115

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 41, cc. 665-666, 22 giugno 1820.

Commissione della
Pubblica Istruzione ed Educazione
Ripartimento primo

OGGETTO: Si dà conto della seguita restaurazione de' Gessi del Museo della Regia Università

Palermo 22 Giugno 1820

Eccellenza

In continuazione di quanto † diedi l'onore di rassegnare a V.E. con rapporto del pmo del passato Maggio sulle disposizioni date da questa Commissione per gli accomodi di que' Gessi, che da Napoli erano qua giunti guasti, e rotti, mi do l'onore di manifestare all'E.V. di esserne già compiuta perfettamente la restaurazione per mano di un perito dell'Arte coll'intelligenza del Custode D. Camillo Paderni, di cui la Commissione si dichiara molto soddisfatta per le indefesse fatiche, e per lo zelo, ed attività, che ha lodevolmente dimostrata nell'esatto adempimento delle sue incombenze. Mi credo del pari nell'obbligo di far noto a V.E. che gli undici pezzi di antichità di Marmo, che il Governo si è degnato di acquistare per conto dello Stato dalla vedova Fagan, furono in

seguito della Ministeriale de' 22 dello scorso maggio, consegnati sin d'allora al soprannominato Custode, e sotto la di lui cura collocati nel Museo di questa regia Università, e quindi ristorati dal Professore D. Valerio Villareale colla maggior esattezza, e perfezione. E finalmente mi do l'onore di manifestare all'E.V., che questa Commissione, impegnata a voler secondare le mire del Governo per ingrandire, ed ampliare l'anzidetto Museo, ha fatto ritirare dagli Oggetti di Antichità, esistenti nel Magazzino della Dogana, così detto della Lupa, la metà di una statua Consolare, il frammento di gamba, e coscia di una figura panneggiata, e l'orologio solare di marmo a quattro faccie [sic], e li ha fatto trasportare nell'anzidetto museo, onde riunirli alla collezione de' marmi antichi, ed ha similmente disposto, che si trasportassero nel suddetto Museo le altre statue ivi esistenti.

Il Presidente
Principe di Malvagna

A Sua Eccellenza
Il Seg. Marse Ferreri Segretario di Stato Ministro
presso S.A.R. il Luogot.^{te} Gen.^{le}

Doc. 116*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 41, c. 546, 23 giugno 1820.

Palermo 23 Giugno 1820

Il Sig.^r Conte di Forbin, direttore dei Musei reali di Francia avendo fatto ritrarre in plastica la copia di una statua del Museo di Biscari in Catania, e ripostala in una cassa per inviarla in Marsiglia mi ha fatto chiedere per mezzo del Console della sua Nazione, che passi per le dogane senza visita, onde non si esponga a pericolo l'oggetto così fragile che vi si contiene. Io mi rivolgo a Lei perché dia gli ordini convenienti onde nella cassa sia apposto in Catania un segno da non potersi alterare affinché in ogni dogana abbia libero passaggio senza visita.

Il Luog.

Al Sig. Direttore Gen.^{le} de' Dazi Indiretti

325

Doc. 117*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 41, c. 547, 23 giugno 1820.

Palermo 23 Giugno 1820

Signore

Le do contezza che sotto questa stessa data ho comunicato gli ordini al Direttore de' Dazi Indiretti; perché faccia apporre dagli ufficiali della dogana di Catania un segno nella cassa del Conte Forbin, ove si contiene la copia in plastica della statua del Museo del Ppe di Biscari, affinché abbia libero passaggio senza visita nelle altre dogane dell'isola.

Il Luog.

Al Sig.^r Console Gen.^{le} di Francia

Doc. 118*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 41, c. 664, 25 giugno 1820.

Palermo 25 Giugno 1820

A 22 d.º

Il Presidente della Commissione di pubblica Istruzione riferisce di essere stato dell'intutto ristaurato per mano di un perito, li Gessi venuti da Napoli, coll'intelligenza del S.^r Paderni, di cui la Commissione resta molto soddisfatta, attese le indefesse fatiche, e zelo che dimostra. Rapporta inoltre di avere collocato nel museo le statue della Sig. Fagan, già ristorati dal Sig.^r Villareale, colla grande esattezza e professione. E finalmente fa conoscere che la d. Commissione, per ampliare il museo di cui è parola ha fatto ritirare dalla Dogana, la metà di una statua Consolare, il frammento di gamba, e coscia di una figura panneggiata [sic], e l'orologio solare di marmo a quattro faccie [sic] e li ha fatto situare nel d. museo.

Doc. 119*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 41, cc. 667-668, 26 giugno 1820.

Palermo 26 Giugno 1820

326

Eccellenza

Con mio rapporto de' 5 Ap.^e ultimo ragguagliai l'E.V. di essersi già consegnate al Pres. della Pubblica Istruzione le venti casse delle statue di gesso, che la munificenza del Re mandò in dono al Museo di questa Università. Or il cennato presidente con rapporto de' 22 del corrente mi ha fatto noto di essere stati detti Gessi perfettamente restaurati per mano di un perito dell'arte coll'intelligenza del Custode D. Camillo Paderni, di cui la Commissione resta molto soddisfatta per le indefesse fatiche, e per lo zelo, ed attività, che ha lodevolmente dimostrato nell'esatto adempimento delle sue incombenze. Mi ha riferito inoltre, che gli undici pezzi di antichità di Marmo, che si acquistarono per conto dello Stato dalla vedova Fagan furono consegnati al detto Custode Paderni, e sotto la di lui cura furono collocati nel d. Museo, e quindi ristorati dal Professore D. Valerio Villareale colla maggior esattezza, e perfezione. E finalmente mi ha manifestato, di essere la Commissione impegnata a voler secondare le mire del Governo. Essa in effetto ha fatto ritirare dalla Dogana la metà di una statua Consolare, il frammento di gamba, e coscia di una figura panneggiata, e l'orologio solare di marmo a quattro faccie [sic], e li ha fatto trasportare nell'accennato museo, onde riunirli alla collezione de' marmi antichi, ed ha disposto l'istesso per le altre statue ivi esistenti. rassegno ciò a V.E. perché si compiaccia passarlo all'intelligenza di S.M.

Soggiunta di carattere di S.E.

S.A.R. ha voluto vedere le statue acquistate dalla ved. Fagan, e ne è rimasto assai compiaciuto, ancorché non siano intiere.

A S.E.

S. Min. dell'Interno di Napoli

Doc. 120*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 41, c. 553, 26 giugno 1820.

OGGETTO: Perché alcuni oggetti di antichità, ritrovati negli scavi del Tindaro, e posseduti da alcuni particolari del comune di Patti, fossero spediti nel museo di Palermo)

Palermo li 26 giugno 1820

22 detto il presidente della pubblica istruzione scrive che in Patti presso alcuni particolari trovansi de' pezzi di Antichità rinvenuti negli scavi del Tindaro fatti eseguire da M.^r Fagan, che devonsi riguardare come proprietà dello stato. D.ⁿ Pietro Greco del suddetto comune ha in una casina di campagna una statua consolare che si ottenne per mezzo degli scavi del sud.^o M.^r Fagan. Il presidente della Pub. Istruzione chiede che si diano gli ordini alle autorità locali perché gli oggetti cennati fossero spediti nel museo di Palermo.

Doc. 121*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 41, c. 560, 1 luglio 1820.

327

Palermo 1 Luglio 1820

Signore

Il Presidente della pubblica istruzione, ed Educazione con suo rapporto de' 22 dell'estinto mi ha fatto sapere, che presso alcuni particolari di Patti vi sieno de' pezzi di Antichità, rinvenuti negli scavi del Tindaro fatti eseguire molti anni sono da M.^r Fagan. Mi ha reso precisamente informato che D.ⁿ Pietro Greco dello stesso comune conservi in una sua casina di campagna una statua consolare ritrovata negli scavi anzidetti. Ella prenda conto di questo affare e riferisca.

Il Luog.

All'Intend. di Messina

Doc. 122*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 41, cc. 692-693, s.d.

Altezza Reale

D. Camillo Paderni prostrato appiè dell'A.V.R. con tutta rassegnazione espone, ch'essendosi la Maestà del Re vostro Augusto Genitore, fin dai 25 Agosto 1818, manifestata la sua sovrana clemenza di essersi determinata di volere decorare questa Regia Unività di Studi, di un Museo di Antichità, e di

oggetti di Arte (da formarsi dalle cose raddoppiate ch'esistono nel Regal Museo Borbonico, in statue, quadri, ed altri oggetti di antichità duplicati [sic], come ancora dei duplicati [sic] delle paste ed incavi di cammei e pietre incise, e de' gessi esistenti), con Disp.^o degli 8 Ottobre dello stesso anno la prelodata M.S. destinò l'Oratore per la nuova organizzazione e custodia dei mentovati oggetti, allorchè si sarebbero qui spediti. In esecuzione della indicata Sovrana determinazione, il Dirett.^e Gnle del Museo Borbonico sudd.^o sottopose all'approvazione di S.M. le note degli oggetti prescelti, e la M.S. ordinò in data 9 Agosto 1819 che per ora si fossero spediti solo i gessi. propose inoltre il Dirett.^e, ch'essendò necessario una persona di fiducia di S.M. perita ed idonea per la custodia e per accompagnarli nel viaggio; ed avendo prescelto in data 17 Nov. 1819 D. Camillo Paderni (già Custode per lo spazio di 22 anni, prima nel Museo ercolanese ed indi nel Regale Museo Borbonico) per incaricarsi di tale incombenza; S.M. con altra sovrana determinazione dei 13 Genn.^{io} cor.^{te} anno, destinò il ricorrente. Seguito ciò, e posto il suppl.^{te} in attività della carica in questa Regia Università, si è veduto con sommo di lui rincrescimento, e non meno disonore, intitolare dalla Comm.^e di pubb.^a istruz.^e, Custode dei soli gessi; titolo che si oppone a quello di cui lo ha S.M. decorato, e che lo degrada da quello, che per 22 anni con tutto il sovrano compiacimento ne ha sostenuto l'esercizio: denominaz.^e che da per se stessa è contraddittoria alle mire di S.M., che ha ordinato doversi formare in qsta Unità un Museo di Antichità e di oggetti di Arte, il quale deve abbracciare Statue, pitture, marmi ed ogni altro oggetto antico, e non già il solo ramo dei gessi; ed a ciò custodire ed organizzare si prescelse l'Oratore, come di sopra si è esposto. Da quanto l'Esponente ha rassegnato, potrà l'A.S.R. deteggere spettare al med.^{mo} il titolo di Custode dell'Intero Museo di quella Unità, che vien costituito dai Marmi, pitture, monete, gessi, ecc., essendo queste le sovrane determinaz.ⁱ dovendo tutti questi oggetti, in vari rami, formare la totalità dello stesso Museo, ed essere custoditi con unico notamento, per lo migliore andamento del regio servizio, e per la più esatta custodia degli stessi, siccome si è sempre praticato [sic], ed attualmente si osserva nel real Museo Borbonico, per lo che caldamente prega l'A.V.R., acciò si voglia compiacere ordinare alla Comm.^{ne} suddetta di regolare un tale titolo, onde non restino in minima parte pregiudicate le sue attribuzioni, e leso l'onore che per tanti anni si ha acquistato nella carica di Custode di migliaia di oggetti preziosi antichi, affidatigli da S.M. il Re (M.S.). tanto suppl.^a e l'avrà

Camillo Paderni suppl.^e

Doc. 123

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 41, c. 690, 4 luglio 1820.

Palermo 4 Luglio 1820

Don Camillo Paderni incaricato del trasporto di alcuni gessi in questa regia Università, si † che dalla commissione di Pubblica istruzione sia chiamato col titolo di custode de' soli gessi. fa osservare che questa denominazione si oppone alla carica di Custode del Museo ercolanese, e poi del Museo Borbonico sostenuta per anni 22, ed è contraria alle mire della M.S. la quale volendo stabilire in questa Regia Università un museo di antichità, ed oggetti

d'arte destinò con Rescritto degli 8 Ottobre 1818 il ricorrente per la organizzazione, e custodia degli oggetti, che doveano comporlo. Quindi vuole che dalla Commissione anzidetta si rettifichi il titolo mentovato, e gli si dia quello di Custode dell'intero museo, che crede dovergli spettare.

Doc. 124*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 41, c. 541, 10 luglio 1820.

Commissione della
pubblica istruzione ed educazione

Palermo li 10 luglio 1820

Eccellenza

Questa Commissione ha saputo da private informazioni di essere nella Piazza del comune di Tusa una statua consolare ritrovata fra le rovine di Alesa. Non convenendo pertanto, che questo antico monumento di bell'arte rimanga trascurato, ed esposto ad ogni deterioramento, la Commissione reputa necessario di pregare l'E.V., affinché si compiaccia ordinare, che la detta statua, la quale certamente non può appartenere alla proprietà di un particolare, sia tolta da quel luogo e trasportata in questo museo, onde conservarsi unitamente agli altri monumenti, recandovisi ove ne abbisogni, tutte quelle restaurazioni, di cui l'arte può essere capace.

Il Presidene
principe di Malvagna.

329

A sua eccellenza
Sig.^r Ten.^{te} Gen.^{le} D. Diego Naselli
consig.^{le} seg.^{io} di stato ministro
luogotenente generale.

Doc. 125*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 41, c. 691, 11 luglio 1820.

Palermo 11 Luglio 1820

Sig.

Essendo ricorso D. Camillo Paderni affinché da cotesta Commissione fosse nominato col titolo di custode dell'intero museo di Antichità, e non con quello di custode de' gessi, resti l'E.S. nell'intelligenza, che questo ultimo titolo è appunto quello, che dalla Maestà Sua gli è stato dato, giacché con Rescritto de' 13 Gennaio ultimo venne destinato per trasportare e custodire in questa i gessi anzidetti.

Il Segretario

Al Presidente di Pubblica Istruzione

Doc. 126*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 41, c. 539, 12 luglio 1820.

Palermo 12 luglio 1820.

OGGETTO: Per conservarsi nel museo di Palermo la statua consolare esistente nella piazza di Tusa, ed esposta alle pubbliche ingiurie. Si lamenti la spesa necessaria pel trasporto, e se il merito della statua esigga [sic] tale spesa. Eseg. 13 detto

10 detto

Il Presidente della Pubblica Istruzione scrive ch'esistendo una statua consolare nella piazza di Tusa, esposta all'ingiuria del pubblico, fosse trasportata e conservata nel Museo di Palermo. L'anzidetta statua è la statua ritrovata nelle rovine di Alesa, e no appartiene a' particolari

Doc. 127*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 41, c. 540, 13 luglio 1820.

Palermo 13 Luglio 1820

Signore di riscontro al suo rapporto de' 10 del corrente nel quale mi suggerisce, che converrebbe trasportare nel museo di questa capitale la statua consolare esposta alle pubbliche ingiurie nella piazza di Tusa, le dico, che mi faccia pria conoscere la spesa necessaria pel trasporto della medesima e se il merito della statua esiga tale spesa.

Il Luog.

Al Presidente della Pub. istruz.^e

Doc. 128*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 1974, fasc. 309, c.n.n., 1 aprile 1821.

Signore

D. Camillo Paderni prostrato appiè del vst Rle Trono le umilia, che li 29 dello scorso mese di marzo, dopo lunga e penosa malattia è cessato di vivere il benemerito servitore di V.M. di lui genitore D. Pirro, ch'era Controloro Gnlè del museo Rle Borbonico. La sua onestà nel disimpegno dei Rli interessi, ed i lunghi servizi prestati nel ramo di Custodia delle antichità per lo corso di anni 42 circa (oltre altri 17 anni che in Palermo ha conservato i più preziosi oggetti di antichità) sono notissimi alla M.V., che si è degnata in ogni tempo di esprimergliene la sua sovrana soddisfazione. Egli l'esponente ha l'onore di servire la M.V. senza la menoma interruzione da 22 anni circa (non compresa

l'epoca del decennio, che seguì V.M. in Sicilia insieme col padre) e sempre con pieno beneplacito della M.V. specialmente per la conservazione (di unita al d.^{uo} suo padre) non solo del museo Ercolanese, ch'era di loro propria incombenza, ma benanche di tutti gli altri oggetti preziosi e quadri colà riuniti. nel corso del suo servire ha Egli sempre occupato la carica di Ajut.^e, e quindi nello scorso anno fu traslocato in Palermo in qualità di custode di un museo, che dovea colà organizzare (come fece) di tutti gli oggetti duplicati del Museo Borbonico, e di quelli, che avrebbero potuto in seguito acquistarsi. L'oratore per la grave malattia del padre, il quale era privo di ogni filiale ajuto si è trovato in Napoli, in forza di Regal Congedo, per assisterlo; e nel momento, in cui si lusingava vederlo dinuovo [sic] occupato pegli interessi da M.V., ha sofferto il dolore di vedere in un'istante [sic] troncati i suoi preziosi giorni, cessandogli il sollievo, che ne riceveva per la sua numerosa famiglia. Premesse tutte queste tali cose, il ricorr^{te} ricorda rispettosamente alla M.V., che alla sua famiglia devesi il primo stabilimento dei musei di antichità per mezzo del di lui avo D. Camillo, chiamato da Roma dall'Immortale Carlo III di gloriosa ricordanza, e che infine al defunto suo genitore si deve buona porzione dell'attuale disposizione del museo Borbonico, e la formazione degli inventari dello stesso, che mai avevano esistito prima di esservi eletto dalla M.V. Controloro Genle. Signore V.M. ha sempre protetto e beneficato questa famiglia, per cui il Supp^{te} che n'è già divenuto capo, ed unico sostegno, si augura sperimentare nella presente sua infelicissima circostanza, la continuazione di vostra Regale Munificenza, e perciò si fa ardimentoso d'implorare dalla clemenza di V.M., che gli venga conferita la vacante carica del suo defunto genitore, una coi suoi averi, avvalorato dalla pietà della M.V. in premiare i suoi fedeli servitori non solo, che dai lunghi ed onorati servizii prestati da suo padre D. Pirro, e da suo avo D. Camillo; e finalmente anche dagli esempii, con cui V.M. ha accordato ai figli l'impiego dei genitori nella loro morte, e mentre il tutto spera ottenere anche a singolar grazia, pieno di rispetto si resta appiè della M.V.

Napoli 1° Aprile 1821

Camillo Paderni supp^e e sop.

Doc. 129*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 1974, fasc. 294, c.n.n., s.d.

Real Segreteria di Stato
di Casa Reale e degli Ordini Cavallereschi
3° Ripartimento

OGGETTO: S.M. ha ordinato di conservarsi, e di tenersi presente il ricorr. Nella formazione del nuovo Piano. 7 luglio 1821.

Don Giuseppe Campo, primo custode del Real Museo implora d'essere confermato nell'impiego di Controloro Generale di detto R.^e Museo, e Scavi di Antichità, che interinamente sta esercitando per disposizione del Direttore Generale del medesimo, in occasione della morte accaduta di D. Pirro Paderni.

Doc. 130*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 1974, fasc. 294, c.n.n., s.d.

S.R.M.
Signore

Don Giuseppe Campo, primo custode del Vostro Regal Museo, prostrato a' piedi del Vostro R.¹ trono con umili suppliche l'espone, come essendo passato a miglior vita il Sig.^r D. Pirro Paterni Controloro Generale di detto R.¹ Museo, e Scavi di Antichità, il Direttore Gle del medesimo, conoscendo che per ogni ragione all'oratore è dovuta una tal carica, si perché emigrato, si per antichità di servizio, e si anche perché vi è l'esempio dato dalla M.V. che D. Pirro Paterni (f. m.) perché di tali meriti fornito, da Primo Custode fu promosso a Controloro Gle, † si con suo officio de' 12 Aple cor.^{te} anno l'incarico di assumersi interinamente le funzioni del defunto Paterni, le quali già sta esercitando; ne ricorre per tanto dall'innata clemenza e giustizia di V.M., e la supplica degnarsi confermarlo in detta carica di Controloro Gle, che internamente sta esercitando; e l'avrà a grazia del †

Giuseppe Campo sup. come sopra

Doc. 131*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2050, fasc. 238, c.n.n., s.d.

332

Real Segreteria di Stato
di Casa Reale,
e degli Ordini Cavallereschi
3^o Ripartimento

OGGETTO: S.M. accorda al ricorr.^e due mesi di licenza, e ha detto, che pel pagamento del suo soldo in Napoli non ha luogo la domanda. 12 Lug.^o 1821

Sire

D. Camillo Paderni Custode del Museo di Palermo in Giugno 1820 ottenne la licenza di un mese, per recarsi in Napoli sua patria ad assistere il vecchio e infermo genitore, lasciando in sua vece il fratello D. Francesco, anche con R.¹ permesso. In Ottobre d.o anno implorò ed ottenne che i suoi soldi gli fossero qui pagati dalla Real Tesoreria, per conteggiarli poi con quella di Sicilia, come è stato eseguito a tutto Marzo. Da questa epoca nulla ha più ricevuto per effetto delle disposizioni generali. Or, attenta la circostanza della morte del genitore, dovendo sistemare gl'interessi della vedova madre, che è priva di ogni assistenza, implora qualche altro mese di congedo, e la continuazione de' suoi soldi col sistema tenuto gli per lo innanzi.

Doc. 132*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2050, fasc. 238, c.n.n., 12 luglio 1821.

A S.E.

il Sig. Luogotenente Gle de' Reali Dominj oltre il Faro

Palermo 12 Lug.^o 1821

Eccellenza

D. Camillo Paderni, custode del Museo di Palermo, in Giugno 1820 ottenne la licenza di un mese per recarsi in Napoli sua patria ad assistere il vecchio e infermo genitore, e da quell'epoca a tutto marzo 1821, è stato pagato de' suoi averi da questa Rl. Tesoreria per conteggiarsi con quella di Sicilia. Essendo ora avvenuta la morte del genitore, ha implorato qualche altro mese di licenza, a fin di sistemare gl'interessi della vedova madre, e la continuazione de' soldi in Napoli. Sua Maestà, cui ho rassegnato le suppliche di Paderni, si è degnata accordargli due mesi di licenza, dichiarando, che pel pagamento del suo soldo in Napoli non ha luogo la domanda. Nel Real Nome lo partecipo a V.E. per l'uso conveniente.

Doc. 133*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2050, fasc. 238, c.n.n., 24 luglio 1821.

333

Ministero di Stato
presso
il Luogotenente Generale
in Sicilia

1^o Ripartimento 1^o Carico

Palermo 24 Luglio 1821

Eccellenza

Ho l'onore di riscontrare l'E.V. del Real Rescritto de' 12 andante, con cui S.M. si è degnata accordare a D. Camillo Paderni Custode di questo Museo due altri mesi di proroga alla licenza ottenuta in Giugno 1820.

Il Luogotenente Generale
Principe di Cutò

A Sua Eccellenza

Sig.^r Marchese Ruffo

Segretario di Stato di Casa Reale, e degli Ordini Cavallereschi

Napoli

Doc. 134*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2050, fasc. 238, c.n.n., s.d.

S.R.M.

Sire

D. Camillo Paderni custode del Museo di Antichità e Quadreria di Palermo, prostrato appiè della M.V. riverentemente espone, che in forza di Regal congedo trovasi in questa sua patria per assistere nella grave malattia il defunto suo padre D. Pirro; rimanendo ad esercitare le sue veci in Palermo, anche con R.^{le} autorizzazione il di lui fratello D. Francesco. Dimorando qui ottenne di essere pagato dei suoi averi mensuali da questa Gnle Tesoreria, per poi conteggiarsi con quella di Sicilia, come lo è stato a tt^o Marzo, e che ora per disposizioni generali gli sono venuti meno. L'oratore cessato di vivere suo padre, prima di restituirsi al suo destino, ha di bisogno trattenersi ancora in questa capitale per sistemare le cose della vidua [sic] sua madre priva di ogni altra assistenza, e perciò implora dalla M.V. qualche altro mese di congedo, e la continuazione dei suoi averi nel modo stesso, in cui li ha finora percepiti, mentre non avendo alcun altro mezzo di sussistenza, vede la sua numerosa famiglia, vicina a perire. La clemenza colla qle la M.V. ha sempre riguardato la sua famiglia gli fanno tutto sperare a grazia singolare. Ut deces

Camillo Paderni suppl.^e

Doc. 135*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 1974, fasc. 305, c.n.n., 28 luglio 1821.

Direzione generale di tutti i depositi
Letterari, antiquari, e di belle-arti
Esistenti nell'edificio detto dei regi studi,
e soprintendenza del Regal Museo ercolanese
e degli scavi per le ricerche delle antichità nel regno.

Napoli 28 Luglio del 1821

Eccellenza

Non è società senza leggi. È questo l'assioma conosciuto da chiunque abbia un barlume di ragione. Io che conosco l'importanza di questa verità, sin dal primo momento, in cui posi piede nella mia carica cominciai a provocare una legge organica per questa Direzione generale, e non mancai di presentare alla sanzione le mie idee sull'oggetto. Vane furono sempre le mie speranze; e, se debbo toglier di mezzo qualche parziale regolamento, scisso affatto dalla totalità delle cose, posso dire con asseveranza di aver sostenuta la mia carica, poggiandomi a qualche consuetudine passata in forza di legge e lasciando tutto il più in balia del mio arbitrio. Se il mio amor proprio volesse pascersi di una forse non ingiusta lusinga, potrei trovare gran dose nella rimembranza di aver colla mia libera volontà saputo meritarmi la compiacenza dei superiori, e 'l plauso del pubblico, giudice sommamente severo ed imparziale. Ma, lungi la vanità, conosco quanto facil cosa

sia il cadere in errori; ed errori i quali potrebbero imputar misi a colpa. Ciò posto, la tranquillità che io bramo nel mio spirito fa sì, che io mi permetta di presentare all'E.V. un Regolamento da me architettato, per servir di legge organica a questa Generale Direzione e Soprintendenza. Ho cercato di definire in esso le attribuzioni della mia carica, non meno delle subalterne, riducendo tutto a sistema generale per quanto è stato possibile; affinché con legge costante ed inalterabile si esegua quanto il bisogno richieda, avendo sempre riguardo alle cose, mai alle persone. Per maggiormente renderle ragione de' miei pensieri, aggiungo qui alcune mie spiegazioni, le quali serviranno forse de' giustifica alle mie idee. Primieramente osserverà l'E.V. che taluni soldi siano stati aumentati; ma io ho creduto necessario di farlo perché bisognava proporzionare il soldo alle cariche, togliere così quella orribile deformità, cioè che un Impiegato di maggior interesse e di maggior categoria, avesse figurato nel Ruolo con soldo minore di quello con cui figurava un Impiegato di poca importanza e di un merito e di un interesse assai inferiore; come pure l'altra deformità nella ineguaglianza dei soldi tra Impiegati della medesima classe. Ciò produce sempre l'uguaglianza di dritto tra gli uguali, la giusta gradazione tra le diverse categorie; la pacatezza dello spirito di tutti, e quella semplicità troppo necessaria a togliere i ragiri [sic], le cabale, e la prepotenza in caso di promozioni. Ciascuno con tal metodo può essere arbitro di se stesso; la smisurata ambizione di troppo incordi [sic] vi trova un freno; la timidezza dei deboli vi trova la sua protezione; coloro che debbono decidere dell'altrui fortuna vi trovano la tranquillità della loro coscienza. Tolte le cagioni de' dissidi, le quali ordinariamente sorgono dall'interesse, tutto spira amore, concordia e sommo attaccamento al buon servizio di Sua Maestà. Tutte le parti di un corpo ben organizzato debbono avere la loro reciproca proporzione, cosicché alla vista di un sol membro facilmente possa immaginarsi non solo la grandezza del corpo, cui quello si appartiene, ma anche la grandezza di ogni altro membro del corpo medesimo. Io mi lusingo dunque di presentarle questo corpo morale fornito di sì fatte proporzioni. E per cominciare l'esame del corpo, osservi l'E.V. che questa Direzione Genle e Soprintend., sia che si riguardi alla sublimità ed alla importanza dell'oggetto che comprende, sia che si riguardi al merito di chi deve reggerla (non parlando di me), è sicuramente al di sopra di qualunque altra Direzione Generale si abbia; ed intanto relativamente ai soldi è sempre al di sotto di tutte le altre Direzioni Generali le quali hanno il soldo di ducati 300 al mese. Ma oltre a ciò l'E.V. deve riguardarla come la meta, cui tutti coloro i quali coltivano l'amena letteratura possano aspirare: quella meta troppo necessaria ad accendere il più fervido eccitamento allo studio; essendo sempre vero che la molla del cuore umano non è che l'interesse. Debbo renderle ragione dell'aumento da me portato al soldo del Segretario, il quale è il solo ch sostiene il Segretariato, senza il menomo ajuto di commesso, o di amanuense; e oltre a ciò il soldo che attualmente percepisce è quello stesso che aveva prima che alla Direzione Generale del Museo si fosse accoppiata anche quella della Real Biblioteca Borbonica. E poi essendo la prima carica dopo quella del Direttore Genle, come non dev'essere negli averi al di sopra di tutte le cariche che le succedono? E quindi io credo meno del giusto avendolo messo a livello delle cariche inferiori. I soldi de' Contabili sono noti all'E.V. Non dovrà dunque recarle meraviglia l'aumento portato al soldo di cotal carica; tanto maggiormente, che essendo egli un capo di ufficio, bisognava quindi uguagliarlo ai medesimi negli averi. Le sue attribuzioni sono bene estese e complicate, giacché trattasi di amministrazione, riscossione di vendite, verifiche di spese, liquidazione e reddizione [sic] di conti. Ma oltre a tutto ciò l'obbligo ch'egli ha di avere ajuto, al quale dee sicuramente corrispondere qualche cosa mensile, rende anche da meno degli altri il suo soldo. Sarei inutilmente noioso se volessi far simile dettaglio per tutti gli altri Impiegati. L'E.V. ne conoscerà da se stessa la regolarità. Non debbo

omettere di farle osservare che, se una regolarizzazione prescrive qualche scemimento [sic] di soldo, ovvero qualche diminuzione di Impiegati, ciò non dee suggerire alla mia morale, alla di lei giustizia, ed alla clemenza del re (S.M.) di applicare tali teorie agli attuali Impiegati; e quindi il contenuto negli art. 14 e 15 non le sembrerà irragionevole. Con tale massima io debbo anche pregarla a voler approvare, che il custode destinato al settimo deposito conservi l'attuale suo titolo di conservatore. Ciò che deve interessare soprattutto l'E.V. si è, che la nuova Pianta dei soldi che io or le rassegno offre un risparmio mensile di ducati diciannove e grana 50; giacché quantunque l'antica Pianta sia di duc. 1621.50, e la nuova sia di ducati 1632, pure è da osservarsi, che in questa nuova Pianta è ora compreso il soldo di ducati trenta mensuali pel restauratore dei quadri: soldo il quale attualmente gli si paga dai fondi del Ministero, e non già da questa Direzione Genle. Con maggior precisione però e con maggiore dettaglio l'E.V. conoscerà la verità della mia assertiva, allorché terminato che sia lo scrutinio, io le rasseggerò lo stato nominativo delle persone corrispondenti alla Pianta, che or le presento. Né mancherò d'inviarle al più presto possibile un mio Rapporto, col quale m'impegnerò di farle un quadro dello stato attuale di tutto ciò che dipende dalle mie attribuzioni, e insieme di tutti quei miglioramenti, de' quali io credo da buon tempo, siano suscettibili i vari stabilimenti a me dalla sovrana clemenza affidati.

Il Direttore Generale
Del Museo Regale Borbonico
Cav. Arditì

A Sua Eccza
Il Sig. Segret.o di Stato di Casa Reale e degli ordini cavallereschi

Doc. 136*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2050, fasc. 214, 31 luglio 1821.

Napoli 31 Luglio 1821

Eccellenza

In Agosto 1818 il Re S.M. con sua sovrana risoluzione determinò che si spedissero in Palermo tutti gli oggetti duplicati del Real Museo Borbonico cioè Statue, quadri, paste ed incavi di cammei, e pietre incise e gessi esistenti, per formare colà un Museo, onde maggiormente decorare la capitale dei suoi R^{li}. Domini al di là del Faro, ed in vantaggio della gioventù per lo miglioramento delle belle Arti. In Settembre 1819, determinò S.M., che si fossero per ora spediti i soli gessi in Palermo, ed in Ottobre dello stesso anno da Ajut^e del Conservatore dei Vasi Etruschi del Regale Museo Borbonico, fui destinato dalla M.S. alla custodia di tutti gli oggetti, che si sarebbero colà spediti, conservando lo stesso soldo di Ducati Trentasei che godevo come ajut^e del sudd^{to} R^{le} Museo Borbonico; e mi fu dato in ajuto, per ciò che riguardava la pulitezza del locale, in cui sarebbero riposti gli oggetti sopraindicati, la pulitezza degli oggetti medesimi, Agostino Capasso Usciere della Biblioteca Borbonica col soldo di D. Quindici. Con Disp. Poi del 17 Novembre dello stesso anno fui destinato ad accompagnare quei Gessi, ed assumerne la cura, e la custodia. Giunto in Palermo corrisposi col Seg.^{no} di Stato presso il Luogotenente direttamente, e con lo stesso Ministero per mezzo della Commissione di pubblica istruzione ed educazione, per causa che il locale stato

fissato pel Museo è delle attribuzioni della detta Commissione. L'effetto di questa corrispondenza fu, che io avessi accuratamente disposto in simmetrico ordine gli oggetti che da Napoli si erano colà spediti, e che io avessi fatto eseguire sotto la mia direzione il ristauo di varie statue antiche di marmo, anche alla mia custodia commesse. Della disposizione di quelli oggetti, e del ristauo di quelle statue da me diretto, riportai l'approvazione di S.A.R. il Duca di Calabria, allorchè fu sopra luogo ad osservare e l'una, e l'altro; del che nel Giugno dello scorso anno ne fu fatto anche rapporto dal Ministero di Sicilia, a quello degli Affari Interni di Napoli; mostrando l'approvazione soddisfacente data a tutte le operazioni da me praticate. Intanto è ben, che sappia l'E.V., che il Museo di Palermo è attualmente formato da una Quadreria, da una collezione di monete, da una collezione di marmi antichi, e da statue a busti di gesso. In Museo dunque, che S.M. incomincia a stabilire in Palermo, riconosce chiaramente le sue basi dai duplicati del R^{le}. Museo Borbonico, e questo Museo dovrà abbracciare quanto si esprime con i Quadri, Statue, paste di cammei, gessi §§; così siccome S.M. con suo R^{le}. Decreto del 20 Giugno passato, ha disposto che i Musei, Scavi di Antichità, Scuole di Disegno § di Napoli passassero nelle attribuzioni del Ministero di Stato di Casa Regale, mi sembra regolare, che anche quello di Palermo (le di cui fondamenta sono di Regia proprietà, gli acquisti di diritto regio, ed anche di regia pertinenza gli scavi che in quella parte dei suoi R^{li}. Domini si eseguiranno) fosse dipendente da un solo Ministero, ed in conseguenza da quello della R^{le}. Casa, perciò sommetto a V.E. la preghiera di volerlo fare presente alla Maestà del Re nostro Signore, perché voglia benignarsi di riunire alle dipendenze del cennato Ministero della R^{le}. Casa, anche il Museo di Palermo; e farle presente ancora i lunghi servizi da me prestati in questo ramo, ora da Custode ora da Direttore di quel nascente Museo.

Il Custode del Museo di Antichità di Palermo
Camillo Paderni

337

A S.E. Sig.^r M. Ruffo
Segr.^{io} di Stato di Casa R^{le} e degli ordini Cavallereschi

Doc. 137*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2050, fasc. 238, c.n.n., s.d.

Real Segreteria di Stato
di Casa Reale,
e degli Ordini Cavallereschi
3^o Ripartimento

OGGETTO: D. Camillo Paderni domanda la partecipazione del real Ordine, col quale gli fu accordata una licenza di due mesi.

L'uff.le del carico del segretariato li rilasci un certificato. 2 Ag.^{to} 1821

Sire

D. Camillo Paderni Custode del Museo di Palermo trovandosi qui con licenza ne implorò la proroga, e domandò gli si pagassero anche qui i soldi. V.M. non aderì alla domanda de' soldi, e gli accordò altri due mesi di licenza. Tutto ciò fu

comunicato al Luogotenente generale in Sicilia a' 12 Luglio. Paderni ora vorrebbe la partecipazione diretta di quest'ordine per suo documento.

Doc. 138*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2050, fasc. 214, c.n.n., s.d.

OGGETTO: Determinaz.^e di V.M. per la spedizione in Palermo di alcuni gessi duplicati del R^l. Museo borbonico, e per la custodia de' medesimi affidata a D. Camillo Paderni. Proposizione del medesimo di far passare il museo di Palermo, e quegli scavi fra le attribuzioni della Casa Reale, e domanda di rassegnarsi, in tale riscontro, alla M.V. i servizi da lui prestati nel custodire gli oggetti suddetti, e nel dirigere il restauro di alcune statue di marmo in quel Museo. S.M. ha ordinato di conservarsi, non essendo necessaria ulteriore dichiarazione dopo il Real decreto de' 20 del passato Giugno. 3 Ag.^{to} 1821

Real Segreteria di Stato di Casa Reale
e degli Ordini Cavallereschi
3° Ripartimento

Sire

In Agosto del 1818 il Marchese Ferreri implorò da V.M., per mezzo di S.A.R. il Principe Ereditario, che tutti i quadri, statue, ed altri oggetti di antichità duplicati nel Real Museo Borbonico, fossero inviati in Palermo per arricchire il museo e la sala de' quadri in quella Regia Università degli Studi; e domandò ancora di spedir visi i duplicati delle paste ed incavi di cammei, e pietre incise e de' gessi esistenti, e di quei che si potevano trarre dalle forme, che si conservano nell'edifizio de' Regi Studi, per servire in quella Regia Università di modelli alla gioventù studiosa delle belle arti. V.M. ordinò a' 25 dello stesso mese, che il Direttore del R. Museo Borbonico avesse formata la nota di tutte le cose duplicate esistenti in quello stabilimento. Il Direttore Arditì trasmise nella segreteria degli Affari Interni tre notamenti, uno de' quadri duplicati, altro de' quadri inutili, ed altro de' gessi al n.° di 89, riserbandosi di presentare in seguito altre note di oggetti duplicati. La M.V. in data de' 9 sett.^e 1819, ordinò che per allora si fossero mandati in Palermo i gessi soltanto, e con altra sovrana determinazione de' 17 Novembre dello stesso anno, fu destinato ad accompagnare nel viaggio, ed a custodire i gessi in Palermo, D. Camillo Paderni, il quale si trovava impiegato in qualità di 1° Ajutante del conservatore de' vasi etruschi nel Real Museo Borbonico, collo stesso soldo di duc.^{ti} 36 al mese che si trovava godendo nel R^l. Museo. Fu anche destinato per suo aiutante D. Agostino Capasso, impiegato in qualità di usciere nella R^l. Biblioteca. Ora il Sig.^r Paderni osserva che, essendo rientrate tra le attribuzioni di questa R^l. Segreteria i Reali Musei, gli scavi di antichità, e le scuole del Disegno, esistenti in questa parte de' Reali Domini, converrebbero che dipendessero dalla Segreteria medesima il Museo di Palermo, e gli scavi di antichità che si eseguono nella Sicilia, poiché le fondamenta di quel museo sono di regia proprietà, gli acquisti sono di diritto Regio, ed anche di Regia pertinenza sono gli scavi. Con tale occasione il Sig.^r Paderni espone di avere egli meritata la soddisfazione della Commiss.^{ne} di pubblica istruz.^e in Palermo e l'approvazione

di S.A.R. il Principe Ereditario, per avere fatto ben disporre i nominati gessi in quel Museo e per aver fatto ristaurare sotto la sua direzione alcune statue antiche di marmo, anche affidate alla sua custodia; implorando che sieno rassegnati alla M.V. questi suoi servigi.

Doc. 139*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2050, fasc. 238, c.n.n., 3 agosto 1821.

Carta da non procedersi in giudizio

In adempimento di ordini di Sua Eccellenza il Segretario di Stato di Casa Reale e degli Ordini cavallereschi si certifica da me sottoscritto, che D. Camillo Paderni, Custode del Museo di Palermo ottenne in Giugno 1820 la licenza di un mese per recarsi in Napoli sua patria ad assistere il vecchio e infermo genitore, e da quella epoca a tutto marzo 1821, è stato pagato de' suoi averi dalla Tesoreria G.^{le} di Napoli per conteggiarsi con quella di Sicilia. Essendo in seguito avvenuta la morte del padre, ha il Paderni implorato qualche altro mese di licenza e la continuazione de' soldi in Napoli, e S.M. si è degnata accordargli in data del 12 Lug.^o due mesi di licenza, dichiarando, che pel pagamento del suo soldo in Napoli non ha luogo la domanda. Tanto attesto in conformità del vero de' sud.ⁱ venerati ordini e per documento del Sig. Paderni.
Napoli 3 Agosto 1821

339

Doc. 140*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 1974, fasc. 309, 6 agosto 1821.

Real Segreteria di Stato di Casa Reale
e degli Ordini Cavallereschi
3^o Ripartimento

OGGETTO: D. Camillo Paderni domanda la piazza di Controloro del R.^l museo, occupata dal defunto di lui genitore. Si conservi. 6 ag. 1821

Sire

D.Camillo Paderni in un ricorso venuto dalla R.^l Segreteria degli affari interni, espone i servigi prestati da lui e da' suoi maggiori; ed implora accordargli la vacante carica di Controloro del Real museo, occupata dal defunto di lui genitore.

N.B.

Egli è impiegato da custode del museo di Palermo.

Doc. 141*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 1974, c.n.n., 6 agosto 1821.

Direzione generale di tutti i depositi
Letterari, antiquari, e di belle-arti
Esistenti nell'edificio detto dei regi studi,
e soprintendenza del Regal Museo ercolanese
e degli scavi per le ricerche delle antichità nel regno.

Napoli 6 Agosto del 1821

Eccellenza

Questo Regal Musseo Borbonico, allorchè fu affidato alla mia General Direzione, presentava l'idea (per dirla col minore obbrobrio) di un grande e disordinato magazzino, sfornito benanche di un esatto Inventario giacché appena pochi notameneti informi si conservavano i quegli immensi serbatoi di oggetti e di marmo, e di bronzo, e di terra-cotta, ec.: e tutti quasi erano frammentati e disordinati. Conobbi sin da quei primi istanti la necessità di formarsi un esatto e dettagliato Inventario generale: tanto maggiormente, quanto il Sig. Marchese Haus avva portati con se nella Sicilia gli antichi Inventari di questo Regal Museo; né, malgrado delle molte premure da me fatte per rioperarli, vi potetti mai riuscire; e me ne appello alla testimonianza dell'Eccellmo Sig.^r Marchese Tommasi. Questa mia idea quanto era giusta, altrettanto era inesequibile in quello stato di cose. Fui da me stesso convinto, che bisognava far precedere la restaurazione degli oggetti, la disposizione per classe, e le suddivisioni in ciascuna classe; e prima di tutto ciò conobbi essere doppiamente necessaria la disposizione degli opportuni locali, ne quali avessero potuto le classi rispettive prender posto. Una operazione intrinsecamente difficile per la sua compilazione, e che aveva richiamati a se tuti i miei sforzi, mi occupò sino all'anno 1815. Allora (con sommo mio piacere per altro) fu interrotta, per effetto della provenienza [sic] di tutto il Museo Palatino accumulato al temo della occupazione militare; e fu interrotta altresì per causa del ritorno a noi fatto degli oggetti antichi provenienti [sic] da Marsiglia, e del ritorno degli altri dalla Sicilia, ed infine per causa degli ultimi acquisti de' Musei di Borgia, di Vivenzio, de' Vasi di Zoratti; e di altri acquisti fatti dall'animo generosa di Sua Maestà. Un novell'ordine dato all'intero complesso del Museo procurò anche il ritardo per la esecuzione dell'Inventario generale, da me sin dal primo momento immaginato per mia tranquillità, per mia giustificazione, e per maggior gloria ancora dello stabilimento. Ma a' 28 marzo del 1819 io rassegnai all'Eccellmo Ministro degli Affari Interni le mie idee in ordine a ciò, e queste meritrono l'approvazione sotto la data del di 17 aprile di quell'anno medesimo. A' 27 luglio seguenti presentai l'Inventario delle Statue di marmo e di bronzo. A' 21 ottobre presentai quello degli Oggetti osceni, e di una parte di quelli preziosi. A' 10 febbraio dello scorso anno presentai la seconda parte degli Oggetti preziosi. A' 19 aprile seguente presentai l'Inventario de' Vetri antichi. A' 30 ottobre presentai la prima parte dell'Inventario de' bronzi minuti. A' 16 aprile corrente anno presentai la prima e la seconda parte dell'inventario de' Vasi Italo-Greci, volgarmente detti Etruschi, inclusivamente a' Vasi del Museo Voivenzio. Ed eccola pur con incessante attività ed assiduità condotta ora a fine la seconda parte dell'Inventario de' bronzi minuti contenente numero mille trecento sessantasei oggetti; de' quali seicento ottantadue nella Galleria, e seicento ottantaquattro nella quarta stanza. Mi auguro di rimetterle nei primi giorni

dell'andante mese la terza ed ultima parte d questo Inventario, e forse anche parte di quello della Quadreria. Questa parte a somiglianza delle due precedenti de' vasi Etruschi, trovasi cifrata dal Primo Custode funzionante da Controloro Sig.^r D. Giuseppe Campo. Con assiduo travaglio progredisce il rimanente lavoro; essendo io preso da smania, non che da premura, di accelerare il compimento, specialmente per quel che riguarda i Bronzi minuti, il Medagliere, e la Quadreria: né dispero di veder non lontano il compimento di sì fatta grande operazione, e dirò ancora il compimento de' miei voti. Mi permetta però l'E.V. che a tal proposito le faccia io ora osservare, quali sieno gli effetti delle mie cure, che ho versate, e che non cesserò di versare giammai pel buon servizio di Sua Maestà. Un generale Inventario di tal Museo ora sta compilandosi, com'Ella ben vede; ed è ancor questo un prodotto delle mie indefesse cure. Non è qui luogo di continovare [sic] il dettaglio longhissimo [sic] delle mie operazioni in ordine anche alla Biblioteca, agli Scavi, ed ai miei lavori letterari; e insieme in ordine ai risparmi non mediocri da me procurati sempre alla Maestà Sua. Né bramo unicamente rammentarle, che allora quando nel 1790 volle farsi l'Inventario del ristrettissimo Museo di Capodimonte (il quale oggi è una parte quasi infinitesimale di questo Regale Museo Borbonico) vi furono impiegati per lo spazio quasi di due anni il Custode, il Sotto- Custode, gli Ajutanti, i Barandieri, e tre facchini; e con questi furono impiegati i Sig.ⁱ Akert, Tjiben, Bonito, Fischetti, Mimervini, Ignorra, e Mugnai. Ognuno di costoro percepì una mensaglia di carlini trenta al giorno, oltre al comodo della carrozza di Corte. Il solo Coprita ebbe ducati quattrocento, e l'Impiego di Ajutante. In fin ognuno ebbe larghe gratificazioni; cosicchè l'intero lavoro ascese a ducati seimile, e più, come può rilevarsi dalle carte esistenti nella Real Maggiordomia, e da quanto è stato a me significato da questo Sig.^r Giuseppe Campo, il quale trovavasi allora in Capodimonte.. e pure allora non si trattò che dei soli Quadri, Gemme, Vasi, e del semplice riscontro delle Medaglie farnesiane col Pedrusio. Ora il Museo Regale Borbonico (oh! Quanto più esteso di quello) avrà pure il suo Inventario generale senza la menoma spesa. Forse perciò non mi sarà negato un qualche plauso, se posso qui dirlo sul fine senza mia vanità.

Il Direttore Generale
Del Museo Regale Borbonico
Cav. Arditì

A Sua Eccza

Il Segrer.o di stato di Casa Reale e degli ordini cavallereschi

Doc. 142*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 1804, c. 290, 22 agosto 1821, bozza.

Palermo 22 Agosto 1821

Il Ben.^{le} D. Tommaso del Carretto

Espone, che sin dall'anno 1801 fu dietro una rappresentanza della Deputazione degli Studi di Palermo eletto da S.M. Custode del Museo di Antichità, esistente allora presso il Collegio Massimo, col soldo di on. 14 ann.^{li} che in seguito gli fu aumentato ad on. 18 ann.^{li} per le sue particolari fatiche sostenute specialmente nel ramo di numismatica. In seguito essendosi restituito a' Padri Gesuiti il Collegio Massimo fu a' medesimi consegnato unitamente alla Libreria pubblica il riferito Museo, e il ricorrente rimase nella percezione del suo soldo senza prestare più

servizio, e ciò per lo R.^{le} Ordine de' 29 Giugno 1805. Avendo pertanto l'Università di Palermo acquistato nell'anno scorso sul fondo delle Antichità un Gabinetto Numismatico gli fu destinato dal Governo un Custode, e fu trascurato il ricorrente. Egli quindi trovandosi rivestito della carica di Custode del Museo di Antichità, e godendone il soldo corrispondente, sebbene non presti servizio, domanda che la Commissione dell'istruzione pubblica gli accordi l'esercizio della carica di Custode dell'anzidetto Gabinetto Numismatico per le ragioni esposte di sopra.

Lombardo eletto custode provvisorio del monetario è morto

Doc. 143*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2050, fasc. 214, c.n.n., s.d.

OGGETTO: D. Camillo Paderni custode de' gessi nel Museo di Palermo domanda un aumento di soldo, e la nomina di direttore del museo medesimo, avendone finora esercitate le funzioni. Al Luogoten.^e g.^{le} Prpe di Cutò per l'uso con.^{te}. 7 sett. 1821

Real Segreteria di Stato di Casa Reale,
e degli Ordini Cavallereschi
3° Ripartimento

342

Sire

D. Camillo Paderni espone i lunghi e fedeli servigi prestati alla M.V. tanto dal defunto suo genitore D. Pirro, che da lui. Dice che allorquando V.M. si degnò destinarlo alla custodia dei gessi inviati da Napoli nel Museo di Palermo, continuò a percepire per questo nuovo incarico lo stesso soldo di duc.ⁱ 36 che si trovava godendo nel R.^l Museo Borbonico in qualità di primo Ajutante del Conservatore de' Vasi Etruschi; non ostante che ad Agostino Capasso destinato presso di lui per la detta custodia avesse la M.V. accordato un aumento di soldo di duc.ⁱ 10 al mese. Espone che recatosi in Palermo, pose in ordine i detti gessi, e pose in ordine ancora una galleria di statue antiche di nuovo fatte restaurare sotto la sua direzione. Or essendogli mancati gli ajuti che riceveva dal padre, e non ricevendo que' proventi, che avea nel Museo di Napoli dalla generosità de' forestieri, implora da V.M. un accrescimento di soldo, onde possa vivere colla sua numerosa famiglia. Implora altresì di esser nominato Direttore del detto Museo in Palermo, poiché ne ha finora disimpegnate le funzioni.

Doc. 144*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2050, fasc. 214, 7 settembre 1821.

Ecc^a

D. Camillo Paderni custode de' gessi inviati da Napoli nel R^l Museo di Palermo, avendo chiesto di esser nominato Direttore di d.^o R^l Museo con un aumento di soldo di sovrano comando trasmetto a V. E. il di lui ricorso affinché si serva di farne l'uso conveniente.

A S.E. il S.^r Principe di Cutò Luog.^{te} della Sicilia

Palermo

7 Sett. 1821

Doc. 145*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2050, fasc. 238, c.n.n., 10 settembre 1821.

A Sua Eccellenza

Sig.^r M.e Ruffo

Segr.io di Stato di Casa R.le, e degli Ordini Cavallereschi

Napoli

10 Sett.^e 1821

D. Camillo Paderni con tutto rispetto sommette all'E.V., che essendo obbligato a differire per qualche altro tempo la sua dimora in Napoli, per vedere interamente sistemati gli affari della vidua sua madre, i qli sono vicini al suo termine, la prega affinché si compiaccia ottenergli dalla clemenza del Re (M.S.) altri ventinove giorni di permesso, su quello che v^a a terminargli il 12 del corrente mese. L'essere priva la detta sua madre di qualunque altro, che interessar si potesse delle sue circostanze, l'essere la persona del ricorr.^e rimpiazzata in Palermo da suo fratello, senza che produca la minima mancanza, e finalmente ritrovandosi già chiuse le scuole per le ferie autunnali, in modo che nessun disguido farebbe la sua assenza, lo fanno sperare con maggiore fiducia di ottenere la implorata proroga, colla continuazione delli suoi averi, e quindi lo spera.

Napoli il di 10 Settembre 1821

Camillo Paderni suppl.^e

Doc. 146*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2050, fasc. 238, c.n.n., s.d.

Real Segreteria di Stato di Casa Reale,
e degli Ordini Cavallereschi

3° Ripartimento

OGGETTO: D. Camillo Paderni Custode de' gessi nel Museo di palermo domanda la proroga di altri 29 giorni, el permesso accordatogli da V.M., il quale va a terminare a' 12 settembre 1821.

Sire

D. Camillo Paderni Custode de' gessi nel Museo di palermo ottenne da V.M. in data de' 12 Luglio 1821 una licenza di due mesi, attenta la circostanza di esser morto in Napoli il di lui genitore. Ricorre nuovamente per ottenere una proroga di altri 29 giorni, affinché possa vedere interamente sistemati gli affari della sua madre vedova, dicendo che la sua assenza da palermo non produce alcun disagio, poiché viene egli rimpiazzato da suo fratello, ed anche perché trovansi chiuse colà la scuola per le ferie autunnali.

Doc. 147*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2050, fasc. 238, c.n.n., 12 settembre 1821.

A S.E. il Sig. Prpe di Cutò Luogotenente in Sicilia
Palermo 12 Sett. 1821

Musei

Permesso a Paderni Custode del Museo di Palermo

344

Ecc.

Essendosi degnata S.M. di accordare a D. Camillo Paderni Custode del R.l Museo di Palermo la proroga di altri ventinove giorni al congedo di due mesi accordatogli il 12 Luglio del cor. anno. Nel Real Nome partecipo a V.E. questa sovrana risoluzione affinché si serva farne l'uso conv.

Doc. 148*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2050, fasc. 238, c.n.n., 18 settembre 1821.

Ministero di Stato presso
il Luogotenente Generale in Sicilia
Ripartimento di Grazia e giustizia
Carico 1°

Eccellenza

Ho l'onore di rendere avvisata V.E. che ho ricevuto la sua pregiata de' 12 corrente, per la quale Sua Maestà ha accordato a D. Camillo Paderni, Custode del real Museo di Palermo la proroga di altri ventinove giorni al congedo di due

mesi accordatogli a 12 Luglio del corrente anno, della quale ne ho fatto le convenienti partecipazioni. Palermo 18 Sett.^e 1821

Il Luogotenente Genle
Principe di Cutò

Sig.^r Marchese Ruffo
Segretario di Stato di Casa Reale,
e degli Ordini Cavallereschi
Napoli

Doc. 149*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2050, fasc. 236, c.n.n., 27 settembre 1821.

Real Segreteria di Stato di Casa Reale
e degli Ordini Cavallereschi
3^o Ripartimento

Sire

Agostino Capasso impiegato nel Museo di Palermo, in qualità di aiutante del custode espone di essere scaduto il triennio per la indennità dell'Uniforme accordatagli da V.M. nel 1817 in duc.^{ti} 40; ed implora che questa gli venga soddisfatta in ragione di duc.^{ti} 66-50- per ogni triennio, come egli dice, gratificarsi col sig.^e Bua custode del Museo di Napoli.

Al luogoten.^{te} gen.^{le} per l'uso conv.^{te}

27 sett. 1821

Doc. 150*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2050, fasc. 238, c.n.n., s.d.

Real Segreteria di Stato di Casa Reale,
e degli Ordini Cavallereschi
3^o Ripartimento

OGGETTO: D. Camillo Paderni custode del Museo di Palermo domanda gli ordini, onde dalla Tesoreria di Sicilia gli sia pagato per intero il soldo, giacché la medesima gliene ha liberata la metà, pel tempo della sua assenza, non ostante, che ne avesse ottenuto il permesso da S.M., e che fosse supplito dal fratello nel disimpegno del suo incarico. S.M. ha ordinato di servirsi a tenore dell'annessa minuta da me cifrata. 5 ott.^e 1821

Sire

Si degnò V.M. di accordare, in data de' 12 Settembre 1821, a D. Camillo Paderni Custode del Real Museo di Palermo, la proroga di altri 29 giorni al congedo di due mesi, accordatogli a' 12 Luglio dello stesso corrente anno; ed io avendone

scritto al Luogotenente della Sicilia, il medesimo mi riscontrò a' 18 settembre, con dire che ne avea già fatte le convenienti partecipazioni. Ricorre attualmente il Sig.^r Paderni, per la liberanza del suo soldo per intero, giacché la Tesoreria della Sicilia gli ha liberata soltanto la metà; tanto più che durante la sua assenza, lo ha supplito il fratello.

Doc. 151*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2050, fasc. 238, c.n.n., 5 ottobre 1821.

A S.E. il Sig. Prpe di Cutò Luogotenente in Sicilia
5 Ottobre 1821

Eccellenza

D. Camillo Paderni Custode del Real Museo di Palermo trovandosi in Napoli con Reale licenza, ne implorò la proroga per assistere agli affari di famiglia; e S.M. gliel'accordò per due mesi a contare da' 12 Luglio. Prima di spirarne il termine, ricorse nuovamente il Paderni, ed ottenne dalla M.S. che il di lui congedo si estendesse per altri ventinove giorni dal di 13 Settembre in poi; e questa sovrana determinazione fu comunicata a V.E. con R.^{le} Rescritto de' 12, cui si servì rispondere con Ufficio de' 18, assicurando averne fatte le convenevoli partecipazioni. Or il Paderni coll'incluso ricorso ha fatto intendere, che da cotesta Real Tesoreria siasi fatta la ritenuta della metà del di lui soldo, supponendo che ciò abbia potuto aver luogo per effetto delle disposizioni del Real Decreto de' 30 mag.^o 1820, che prescrive il sistema da tenersi pe' soldi degl'impiegati in congedo. D'altronde trovandosi chiaramente detto in questo decreto, che la metà del soldo si perde da coloro tra gl'impiegati che abbiano ottenuto dal Luogotenente generale il permesso di un mese, e che per ottenersi il godimento intero de' propri averi, sia necessaria la sovrana approvazione; sembra ugualmente chiaro che niuna determinazione abbia potuto farsi dal soldo del ricorrente Paderni, come quello il quale ha ottenuto da S.M. con parziali sovrane determinazioni tanto la prima, che la seconda proroga al suo congedo. Quindi d'ordine della M.S. rimetto a V.E. il di lui ricorso affinché si serva di prender conto dell'oggetto, ed in caso di sussistenza si serva ancora indagare i motivi che abbian potuto dar luogo alla disposizione della quale il Paderni si querela; facendomene conoscere i risultamento per rassegnarlo di nuovo alla M.S. per le ulteriori sue sovrane risoluzioni.

Ruffo

Doc. 152*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2030, fasc. 515, c.n.n., 23 novembre 1821.

Direzione generale di tutti i depositi
Letterari, antiquari, e di belle-arti

Esistenti nell'edificio detto dei regi studi,
e soprintendenza del Regal Museo ercolanese
e degli scavi per le ricerche delle antichità nel regno.

Napoli 23 9bre 1821

Signor Ajutante

Sua Eccellenza il Sig.^r Segret^o di Stato di Casa Reale e degli Ordini Cavallereschi colla data di ieri mi scrive quanto siegue. Sua Maestà ha ordinato, che Agostino Capasso Ajutante del Custode del Museo di Palermo torni in Napoli al posto di Benedetto Bua ajutante del Custode del Real Museo Borbonico; e che Bua vada in Sicilia, per servire in quel Museo in luogo di Capasso. Ha ordinato eziandio la Maestà Sua, che ciascuno di essi si tenga il soldo e gli averi che attualmente percepisce. Nel Real nome le partecipo questa sovrana risoluzione, per intelligenza del Bua, e pel corrispondente adempimento; prevenendola di averla eziandio comunicata al Luogotenente Generale in Sicilia. Con mio particolare piacere e per sua intelligenza le partecipo siffatta sovrana determinazione.

Il Direttore Generale
del Museo Reale Borbonico
Cav.^e Arditì

Al Sig.^r Agostino Capasso Ajutante del Custode del Regale Museo Borbonico

Doc. 153*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2030, fasc. 515, c.n.n., 15 dicembre 1821.

347

S.R.M.
3^o Rip.

Signore

15 Dic.^e 1821

Agostino Capasso di Napoli, posto a piè del Regal Trono umilmente espone alla M.V. che da usciere della R^l Biblioteca Borbonica fu destinato in Palermo in ajutante del custode di questo Regale Museo di Antichità ove attualmente trovasi. Nell'anzidetta Biblioteca Borbonica godeva di sullo stato discusso del Ministero degl' affari Interni la somma di ducati quaranta in ogni triennio per indennità di Uniforme; e questo già maturato da un'anno, cioè fin dal mese di Novembre del passato anno 1820; ed essendo stato impedito dagl'avvenimenti politici di questo regno d'implorare dalla M.V. la continuazione di tale beneficenza, supplica ora la Reale Clemenza, acciò si possa benignare ordinare a questo Ministero, che se gliene faccia il corrispondente pagamento, ordinandone anche il fondo, affinché non rimangano deluse le sue speranze, mentre ritrovasi in critiche circostanze, ed una numerosa famiglia che tiene.

Palermo li 31 Ott^e 1821

Agostino Capasso Sup.^a C.^a Sopra

Memoriale di D. Agostino Capasso
Aggiutante del R^l Museo d'Antichità in Palermo.

Doc. 154*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2030, fasc. 515, c.n.n., s.d.

Real Segreteria di Stato
di casa Reale e degli ordini Cavallereschi
3° Ripartimento

Sire

Agostino Capasso

Con ricorso dato da Palermo il 31 Ottobre 1821 espone, che prima di passare a servire in quel Museo, era impiegato nella R^l Biblioteca Borbonica, ed avea sullo stato discusso del Ministero degli affari Interni la somma di duc^{ti} 40 ogni tre anni per indennità di uniforme. Dice, che per le ultime vicende di quella parte de' Reali Domini, non ha potuto implorare da V.M. la continuazione di detta grazia. Chiede quindi, che gli sia accordata la liberanza della indennità di uniforme per lo triennio scaduto in novembre 1820, con specificarsi il fondo pel quale dovrà gravitame la spesa.

Nota

V.M. à 22 Novembre 1821 ha determinato, che Benedetto Bua passi a servire in Palermo in luogo di Capasso, e che costui venga in Napoli a servire nel R^l Museo Borbonico in vece del Bua. Dalle carte pervenute dall'Interno non s'evidenza che Capasso abbia mai avuto la indennità di uniforme.

Doc. 155*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 41, cc. 748-755, s.d., *Rapporto al consiglio interno alle antichità di Sicilia.*

Rapporto al consiglio interno alle antichità di Sicilia

Conobbe S.M., che siccome le Belle Arti formano il decoro d'una Nazione, e fra i principali oggetti che mostrano la grandezza Siciliana debbano reputarsi i monumenti della nostra antica architettura, e scultura, esser conveniente alla conservazione de' medesimi di stabilire dei custodi, che opportunamente ne vegliassero, e vi apponessero de' ripari, e de' restauri, ove fossero crollanti. A questo scopo S.M. con Dispaccio in data dei 19 Febbraro [sic] 1814 ordinò, che la soprintendenza, e la conservazione de' monumenti di antichità ne' distretti di palermo, di Termini, di Cefalù, di trapani, di Sciacca, di Mazzara [sic], e di Corleone, rimanessero affidate a Monsignore Ajroldi. Per gli Distretti di Siracusa, di Noto, di terranova, di Modica, e di Caltagirone al Cavaliere D. Mario Landolina, esonerando il di costui Padre Cavaliere D. Saverio dalla carica di Regio Custode delle antichità nelle Valli di Demone, e di Noto per le sue infermità; e per gli Distretti di Catania, di Messina, di Castoreale, di Patti, di Nicosia, di Piazza, di Mistretta, e dell'Isola di lipari, all'Agate D. Francesco Ferrara, avendo la M.S. tripartito da quel giorno in avanti le annue once seicento, che trovavansi assegnate sul ramo delle strade a carico della Compagnia di Gesù, per lo

scoprimto, e conservazione delle antichità in questa parte dei Reali Dominj; cioè on. 200 al Custode cavaliere Landolina, ed on. 200 al Custode Abate Ferrara, esenti tutte da qualunque peso; con l'obbligo di presentare ciascuno in ogni anno il conto, e le giustificazioni dell'erogazioni fatte. Queste assegnazioni aveano per oggetto non solo le restaurazioni delle antichità, ma quello pure degli scavi ne' luoghi ove stanno sepolte le nostre antiche città, onde rinvenire nuovi resti di architettura, e di scultura, monete, figuli, e altro; con l'obbligo bensì di depositarsi in un museo, che S.M. sarebbe per istabilire, e provvisoriamente ne' rispettivi comuni. Aveano queste antichità un architetto particolare per li convenienti ripari col soldo di once sessanta annuali, e un incisore col soldo di once ventiquattro annue per formarne de' rami. Si pagarono per molto tempo questi soldi fissi; ma saggiamente da Monsignor Ajroldi furono sospesi, perché si sottraevano dalla massa delle on. 600 destinate agli scavi, e a' restauri, e colla morte dell'architetto Chenchì, e dell'incisore di Bella furono abolite le due cariche di architetto, e d'incisore delle Antichità. Si determinò, che quando si avesse bisogno dell'architetto, o dell'incisore, si pagassero secondo gl'incarichi, e i rispettivi lavori, che farebbero all'occasione. Monsignor Airoidi ebbe con particolare ordine a voce raccomandate le antichità da S.M., e già avea fatto degli ottimi progetti di scavi; ma il Ministro delle Finanze di allora, sebbene fosse egli stesso un'antichità rispettabile, nulladimeno non proteggea questo ramo, e si negò sempre a dar danaro. Così rimasero, come sono al presente, del tutto abbandonate. Morto il principe di Torremuzza, il Marchese Airoidi, e il Cavaliere Landolina, né essendosi fatte che poche erogazioni, le antichità sono state pochissimo sopra vegliate, e poco, o nulla ristorate. Negli ultimi scavi del Cavaliere Landolina furono ritrovate le statue della Venere, e dell'Esculapio, che si ordinò di conservarsi provvisoriamente nel Museo di Siracusa. S.A.R. che proteggea le Belle Arti, dispose la compra delle statue da M.^r Fagan trovate al Tindaro, e per la somma di on. 800 furono acquistate al nostro pubblico Museo. In seguito si acquistò il Medagliere di Gandolfo di Termini per la stessa somma. Rimane però dagli attrassi di molti anni il cumulo di significante somma per tal ramo, che si dovrebbe ormai rivolgere all'acquisto di quadri, di statue, ed altri oggetti di Belle arti. Converrebbe però prima di tutto elegger de' custodi delle Valli. Al presente il solo esistente è l'Abate D. Francesco Ferrara, che funziona da custode della Valle di Noto, e di Mazzara: manca quello di Valdemone. Questa carica dal Marchese Ferreri si volea conferire al Marchese della Trabia; ma rimase l'affare indeterminato per le note vicende, che contristarono i due Regni di S.M. Ne' Distretti, ove trovansi antichità vi sono al presente alcuni incaricati. In Girgenti vi è D. Giuseppe Lo Presti. In Siracusa vi è il figlio del celebre Cavalier Landolina, in Noto il Barone Iudica, il quale ha eseguito molti scavi in Acre a proprie spese, ed ha ritrovati moltissimi oggetti, che meriterebbero di essere acquistati al nostro Museo, pagandoli. Il Signor Lo Presti con suo rapporto degli 11 Febbraro 1820 fece conoscere al Governo, che il famoso Tempio di Giove Olimpico era esposto al devastamento d'un tale di Salvatore Meli, che credea di averne la proprietà. Il Sig. Lo Presti provò con documenti non spettarsi a quell'insolente devastatore, giacché era stata comprata la proprietà del terreno dal Governo; e infine propose di ulteriormente scoprirsi l'anzidetto tempio; il che non ebbe effetto, ma meriterebbe tutte le cure del Governo. Verso la fine del Febbraro del 1820 dal colonnello D. Giuseppe Platamone si fece un rapporto, nel quale si manifestò al comandante Poli, che nella campagna di Piazza si era cominciato a scoprire per mezzo degli scavi fatti da M.^r Fagan il Tempio di Cibeli composto di 14 colonne di granito di Egitto con pareti vestiti di bellissimi mosaici; il quale discoprimto rimase a metà per la morte del Fagan, né si diè ordine di proseguirlo. Due colonne dell'altezza di 24 piedi di granito furono acquistate dalla cattedrale di Piazza. Il Comandante Poli propose contemporaneamente di farsi trasportare nel

Museo di Palermo tutti i Vasi Greco-Sicili, che si trovano depositati nella Casa Senatoria di Lentini. Ciò al solito non ebbe effetto. Si erano da qualche tempo pria del 1820 cominciati degli scavi in Siracusa ne' fondi del Marchese Novateri. Il custode delle antichità della Valle di Noto giudicò bastare on. 80. La somma non fu pagata, e lo scavo fu interrotto; tuttocchè si abbia avuto rapporto dal custode Landolina d'essersi ivi cominciato a scoprire un monumento interessante, cioè un pregevolissimo sepolcreto. Il presidente della pubblica Istruzione in data de' 22 Giugno 1820 fece conoscere, che in Patti alcuni particolari si erano appropriati alcuni pezzi di antichità ritrovati negli scavi di Tindaro da M.^r Fagan, fra' quali un tale D. Pietro Greco possiede una statua consolare in una sua Casina di campagna. Propose il Presidente della pubblica Istruzione di farsi depositare nel Museo di Palermo, considerandoli come proprietà dello Stato. Si scrisse all'Intendente locale, ma gli ultimi avvenimenti non fecero parlare più dell'affare. D. Giuseppe Strazzeri di Taormina nel mese di Ottobre 1821 fece presente al Governo, che quel magnifico Teatro minacciava pronta rovina senza gli opportuni ripari. Se ne chiese informazione al Presidente della pubblica Istruzione, che dopo avere consultato il parere del custode Abate Ferrara, che confermò quanto si era asserito dal Signor Strazzeri, sollecitò il Governo al chiesto riparo; ma questo giudicò di conservarsi per allora le carte. In Tusa esiste un'antica statua, che meriterebbe di essere trasportata in Palermo. Il Ministro si disponeva a dare l'ordine conveniente per avere ciò effetto, ma fu impedito dalle note vicende del 17 luglio 1820. La statua, di cui si parla fu chiesta pel Museo dell'Università di Palermo dal Presidente della pubblica Istruzione con rapporto de' 10 Luglio del cennato anno. Si sa che fu trovata nelle rovine dell'antica Alesa, e che ormai è esposta nella Piazza di Tusa alle ingiurie degli ignoranti. Il Presidente della pubblica Istruzione fu incaricato di riferire quale spesa sarebbe necessaria pel trasporto di quella statua, e se essa meritasse una tale spesa. Al che nulla fu risposto, e l'affare rimase sospeso. A 17 novembre 1819 il Ministro Naselli fe' conoscere al Ministero di Sicilia, che S.M. avea ordinato al cavaliere Arditi Direttore del Real Museo in Napoli di formare una nota di tutti gli oggetti raddoppiati, ch'esistono in quello stabilimento, cioè statue, quadri, ed altri oggetti d'antichità; come ancora paste ed incavi di Camei, e di pietre incise, e gessi. Di questi ultimi fece la spedizione in venti casse contenenti 89 pezzi. Si doveano continuare le spedizioni degli oggetti di Belle Arti, che sono in Napoli in duplicato [sic], ma gli ultimi avvenimenti politici impedirono ciò. Nell'archivio comunale di Regalbuto si conservavano pria di Giugno 1820 40 oggetti di antichità ritrovati in una grotta del feudo della Mulera. L'Intendente di Catania avea già disposto di essere trasportati in Palermo, ma le ultime vicende ne impedirono l'adempimento. Da un rapporto de' 28 Ottobre 1818 del Signor Conservatore Pomar si rileva, che dopo l'ultima disposizione di S.M. in data de' 19 Febbrajo 1814, restano assegnate alle antichità on. 600, da dividersi ai tre custodi di allora, cioè monsignor Airoidi, Cavaliere Landolina ed Ab. ate D. Francesco Ferrara, che queste on. 600 sono assegnate sul ramo delle strade a carico della Compagnia di Gesù per lo scoprimento, e conservazione delle Antichità, e che l'Erario è debitore di molte somme maturate per lo passato; e di avere prescritto S.M. che le anzidette somme si girassero secondo le circostanze dello Erario a nome del Custode della Valle di Demone, e di Noto per le riparazioni necessarie al Tempio di Segesta; ma ciò non ebbe effetto. Fino al 1814 il credito delle due surriferite Valli per lo ramo delle antichità ascende ad on. 727.15. Al Custode D. Mario Landolina non si era pagata alcuna somma, onde fino al 1816 rimaneva creditore per tal ramo in on. 506.20, pagabili sul fondo di ammortizzazione giusta il real decreto de' 2 Marzo 1818; in on. 400 per gli anni 5^a e 6^a indizione sul conto corrente della Tesoreria Generale. A queste somme cumulate per il ramo delle antichità, se ne sono aggiunte altre da quell'epoca sino

al presente. Così questo ramo va creditore dell'Erario di diverse migliaia di oncie. È necessario sapersi, che l'attuale Custode delle Antichità di Siracusa, come appare dalle carte esistenti in archivio contro di lui è stato riguardato come poco perito per dirigere le antichità, ed i suoi conti si sono trovati regolari. Al che vien riferito dallo stesso Conservator Pomar, il quale rileva un debito su tal ramo che quegli non ha potuto giustificare con erogazioni corrispondenti nel tempo, che il di lui padre era il Custode di quelle antichità.

Doc. 156*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, fasc. 52, 4 gennaio 1822.

Real Segreteria presso il Luogotenente Generale in Sicilia
Ripartimento di grazia e giustizia

Ministero di stato presso il Luogotenente generale

Palermo 4 Gennaio 1822

Signore

Dal Sig.^r Segretario di Stato di Casa Reale, e degli ordini cavalereschi, in data de' 22 del caduto Novembre mi è stato comunicato il seguente Sovrano Rescritto = Eccellenza Sua Maestà ha ordinato, che Agostino Capasso Ajutante del Custode del Real Museo di Palermo ritorni in Napoli al posto di Benedetto Bua Ajutante del Custode del R.^l Museo Borbonico, per servire in quel Museo in luogo di costui. Ha ordinato eziandio la M.S. che ciascuno di essi ritenga il soldo, e gli averi, che attualmente percepisce. Nel R.^l Nome lo partecipo a V.E. per le disposizioni di risulta, nell'intelligenza, che il Bua gode il soldo di Ducati diecisette al mese, e l'indennità di pigione in ducati quaranta annui, oltre a' Ducati quarantacinque ogni triennio per provvedersi dell'uniforme, e Ducati ventuno, e granna sessanta ogni quinquennio pel Cappotto, delle quali somme gli è stata già pagata a 30 Ottobre quella di Ducati ventuno, e granna sessanta pel Cappotto, per esser terminato il quinquennio maturato a' 14 Dicembre 1822 l'altra per l'uniforme. Ed io partecipo ciò a lei Sig.^r Tesoriere Genle perché ne disponga l'adempimento di sua parte.

Pel Luogotenente Genle impedito
Il Direttore delle Finanze
Francesco Scrofani

Sig.^r Tesoriere Generale

Copia conforme. L'uffic.^{le} capo del segretariato Giuseppe Spinelli

Doc. 157*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 1982, c. 52, 24 gennaio 1822.

Real segreteria e Ministero di Stato della Casa Reale
e degli Ordini Cavallereschi
3° Ripartimento

OGGETTO: Il Contador principale domanda di sapere quali averi percepiva in Palermo Agostino Capasso, e fino a quale mese vi è stato soddisfatto per parte di quel Museo; affinché possa fare il suo aggiusto, or che ha incominciato a servire nel R.^l Museo Borbonico. Si domandi al Luog.^{te} Gle in Palermo: ma intanto si continui il pagamento del soldo di D.^l quindici dal cad. Gen.^o in poi, salvo a rettificarsi dopo ricevuti gli riscontri.

25 del 1822

Il Luogotenente di Sicilia in data de' 20 Marzo fa sapere, che Agostino capasso come ajutante del Custode del Museo di Palermo fu soddisfatto del suo soldo da quella Gen.^e Tesoreria a tutto Dicembre 1821.

Si partecipi al Conservador principale
29 Marzo 1822

Sire
Il Contador principale

24 Gennaio 1822

Dice, che nel certificato di esistenza degl'Impiegati nel R.^l Museo per lo mese suddetto, è stato per la prima volta compreso D. Agostino Capasso, venuto da Palermo a rimpiazzare il Sig.^r Bua nell'impiego di Ajutante del Custode della R.^l Quadreria. E siccome nella sovrana determinazione, riguardante il traslocamento di questi due impiegati, si dice che ciascuno debba continuare a perseguire i rispettivi zoldi ed oneri; così egli domanda di sapere quali averi percepiva il Capasso in Palermo, e fino a qual mese gli sieno stati soddisfatti per conto di quel Museo, onde possa a ragion veduta stabilirne l'aggiusto, avendo soddisfatto il Bua a tutto Novembre 1821.

Nota

Il soldo assegnato da V.M. al capasso, allorché fu impiegato nel R.^l Museo di palermo, era di duc.^{ti} 15 al mese. Fino a qual giorno ne sia stato soddisfatto per conto di quello stabilimento, non si sa.

Doc. 158*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 1982, c. 92, 24 gennaio 1822.

Casa Reale
Contadoria principale
N° 53

Napoli 24 gennaio 1822

Eccellenza

Nel Certificato di esistenza degl'Impiegati nel Real Museo Borbonico nel corrente mese di gennaio, vien figurato per la prima volta D. Agostino Capasso Ajutante del Custode della Quadreria; quegli che so, che pervenne da Palermo a rimpiazzare Benedetto Bua, che si trasferì in quella Capitale. Ma il Sovrano Rescritto de' 29 Novembre 1821, che ordina la traslocazione di tali individui, stabilisce, che ognuno debba percepire i rispettivi soldi, ed averi. Dovrei in conseguenza conseguenza [sic] conoscere quali averi percepiva il capasso in Palermo, e fino a qual mese li abbia ricevuti per conto di quei reali Musei. Io in esecuzione del citato Sovrano rescritto de' 29 Novembre, ho soddisfatto il Bua per tutto Novembre medesimo. Umilio tutto ciò all'E.V., affinché si compiaccia di dare quegli ordini, che crederà all'oggetto, per mettere questa Ufficina in istato da potere a ragion veduta stabilire l'aggiusto del suddetto Capasso.

Il Contador Principale
Carlo Perrina

A Sua Eccellenza

Il Seg.^{no} di Stato di Casa Reale e degli Ordini Cavallereschi**Doc. 159***

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 1982, c. 92, 25 gennaio 1822.

353

OGGETTO: Museo. Si chiedono degli schiarimenti sul soldo pagato per conto del Museo di Palermo ad Agostino Capasso

A S.E. il Sig. Principe di Cutò Luog.^e G.^e della Sicilia
25 Gen. 1822

Eccellenza

Essendo qui giunto Agostino Capasso, chiamato con R.^l ord.^{ne} de' 22 Nov. 1821 a rimpiazzare Benedetto Bua sull'impiego di Ajutante del custode della galleria de' quadri del R.^l Museo Borbonico, è indispensabile di conoscersi fino a qual tempo sia stato soddisfatto de' suoi soldi da cotesta Tesoreria per conto del Museo di Palermo ove prestava servizio. Si servirà quindi di prender conto e di manifestarmi questa circostanza di fatto, onde possa S.M. determinare l'epoca dalla q.^{le} debbe cominciare il pagam.^{to} del soldo ad Capasso per conto del R.^l Museo di Napoli.

Al Contador principale
25 Gen.^o 1822

Doc. 160*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 1982, c. 91, febbraio 1822.

OGGETTO: Benedetto Bua ajutante del Custode del Museo di Palermo domanda gli ordini per lo pagamento del soldo di Dicembre 1821, che dice di non essergli stato soddisfatto dalla Tesoreria di Sicilia, la quale per detto mese ha liberato il soldo ad Agostino Capasso. Domanda pure che gli sia pagata la indennità di pigione. Si ripetano gli ord. al Luogot. in Sicilia. 27 feb. 1822

Il Luogotenente in Sicilia dice che Agostino Capasso è stato soddisfatto del suo soldo a tutto Dicembre 1821.

Si paghi la mesata di Dic. 1821 a Bened.^o Bua
30 marzo 1822

Real segreteria e Ministero di Stato della Casa Reale
e degli Ordini Cavallereschi
3^o Ripartimento

Sire

Benedetto Bua ajutante del Custode del R.^l Museo di Palermo Implora gli ordini per lo pagamento del suo soldo e della indennità di pigione, di Dicembre 1821; giacché fin da' 12 di questo mese si mise in esercizio di detto impiego, ma la Tesoreria di Sicilia perché non ebbe in tempo gli ordini opportuni, liberò giusta il solito la mesata di Dic. a favore di Agostino Capasso.

Nota

Il Contador principale disse a' 24 Genn.^o 1822, che nel certificato di esistenza degl'impiegati nel R.^l Museo Borbonico, era stato per la prima volta compreso Agostino Capasso in luogo di Benedetto Bua; e domandò di sapere fino a qual'epoca il Capasso era stato soddisfatto in Palermo, onde stabilirne l'aggiusto, soggiungendo di avere soddisfatto il Bua a tutto Novembre detto anno 1821. Si domandò, a' 25 Gennaio, al Luogotenente generale la notizia sudd.^a, ed intanto si rescrisse al Contadore di soddisfare Capasso da d.^o mese di Gennaio in poi, salvo a rettificarsi dopo ricevuti i riscontri.

354

Doc. 161*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 1983, fasc. 133, c.n.n., 10 febbraio 1822.

Direzione generale di tutti i depositi
Letterari, antiquari, e di belle-arti
Esistenti nell'edificio detto dei regi studi,
e soprintendenza del Regal Museo ercolanese
e degli scavi per le ricerche delle antichità nel regno.

Napoli 10 febbraio del 1822

Eccellenza

Prima che io chiuda gli occhi all'eterno sonno (il che attesa la mia età di sessantasei anni, ed altresì gli acciacchi di mia salute, non tarderà certamente molto a succedere) ho creduto ben fatto l'umiliarle devotamente alcune mie idee: idee che altra volta io pur manifestai, ma senza alcun successo. Esse sono figlie della speranza, e della conoscenza dei fatti particolari; com'Ella forse non ne di sconverrà. È ben noto a tutti, Eccza (e finanche il chiarissimo nostro Mazontri giunse a chiamare il volgo della plebe, il Carnefice delle Antichità), che taluni naturali delle province, o guidati dalla fortuna, o anche dalla conoscenza di qualche antico sito rinvennero preziosi oggetti di antichità; ed è noto altresì che per effetto della loro imperizia distruggono tutto, profittando unicamente di qualche prezioso metallo. Ad evitare sì fatta distribuzione io aveva progettato in altro tempo, come dissi, che in ogni provincia vi fosse stato un Museo, provinciale o particolare che voglia dirsi, collocato in qualche Collegio, o Liceo Reale; dal che sarebbero necessariamente derivati i seguenti vantaggi. Primieramente, che i culti stranieri non sarebbero contenti a visitare la nostra Capitale soltanto, ma girerebbero per tutte le province del Regno; dal che e nascerebbe una novella dignità per le province ora non curate affatto, e con la dignità ne proverrebbe un lucro ancora. Soggiunti in secondo luogo, che le province anche le meno colte comincerebbero [sic] pian piano a gustare tali cose; e quindi a divenirne più avidi ad acquistarle, e più gelose a conservarle. Per terzo non lasciai di avvertire, che i ritrovatori di tali antichi oggetti, avendone facile e spedita baratteria appresso de' loro de' loro concittadini, non le venderebbero agli stranieri con somma nostra vergogna, ovvero non andrebbero le cose di metallo prezioso in man degli orefici, e le cose di bronzo in mano dei lavoratori di ottone per liquefarle; siccome del pari le iscrizioni in marmo non si vedrebbero distrutte, o ridotte in calce nelle fornaci, ovvero seppellite nelle fondamenta degli edifici. Chiusi in fine con dire, che di tempo in tempo il Direttore del regal Museo e degli Scavi di Napoli, ovvero persona da lui incaricata, facendo una delle peregrinazioni pe' Musei provinciali, presceglie potrebbe dai medesimi le cose più pregevoli, per dal luogo a quelle in questo nostro Museo Regale Borbonico, nel quale, come ne santuario delle Muse, tutto il più prezioso dovrebbe sempremai [sic] concentrarsi. Sì fatte cose, Eccellenza, ed altre che io allora diceva non meritavano ascolto; addicendosi in contrario, che mancavano i fondi (quasi che un Museo si formasse in un giorno o due), e asserendosi, che portato se ne sarebbe in tempo migliore. E quale tempo è migliore di questo, in cui sotto gli auspici generosi dell'E.V. veggio prosperare gli Stabilimenti letterari, sempre cari alla gloria del nostro Augusto Sovrano? Oltracciò nell'epoca attuale esistono Licei in Salerno, in Bari, in Catamaro, in Aquila; ed esistono Collegi Regali in Maddaloni, in Campobasso, in Teramo, in Lucera, in Lecce, in Potenza, in Arpino, in Cosenza, in Monteleone, in Reggio. Né questo è tutto, ma ogni Liceo ha sessanta ducati annui, ed ogni collegio quaranta per acquisto di oggetti scientifici; olgtrè ai soldi dei professori rispettivi non provveduti, i quali possono versarsi anche nell'acquisto di tali oggetti in conformità degli stati discussi della pubblica Istruzione. Poste tali cose, altro dunque non rimarrebbe oggi a farsi, salvo il dare gli ordini opportuni e l' disporre, che in ogni Collegio o Liceo siano destinate una o due camere da depositarvi le cose antiche, sotto la responsabilità del Rettore del luogo. Replico, non ho voluto soffogar nel mio cuore tali miei sentimenti, i quali (come l'E.V. ben vede) tendono al miglioramento della generale cultura, ed alla gloria del nostro Augusto Sovrano. Ella coi suoi superiori lumi li valuterà quanto potranno valere.

Il direttore generale del Museo Regale Borbonico.

Cav.^{re} Arditì

P.S. Mi era uscito di mente di farle anche osservare che nella diritta interpretazione delle cose antiche, e specialmente delle iscrizioni e delle monete, dà molto ajuto la notizia precisa del luogo, ove tali cose si son trovate: il che aggiugne a' Musei provinciali un ulteriore vantaggio.

Cav.^{re} Arditì

Doc. 162*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 1982, c. 91, 11 febbraio 1822.

A S.E. Sig.^r Marchese Ruffo
Segretario di Stato di Casa Reale e degli Ordini Cavallereschi

3^o rip.
132

27 feb.

Benedetto Bua ajut.^e del Custode del R.^l Museo di Palermo, divotamente sommette all'E.V., che essendo stato destinato per questo Museo fin dai 12 di Dicembre passato anno si mise in esercizio della Sua Carica. A causa che non furono passati a tempo gli ordini a questa Tesoreria generale pel pagamento de' suoi averi per lo mese Dicembre, la Tesoreria pagò secondo il solito il soldo ad Agostino Capasso, che in vece Sua è ritornato in Napoli, ed egli è rimasto privo dei suoi averi per lo mese succitato di Dicembre; per cui supplica l'E.V. affinché si benigni dare le convenienti disposizioni, affinché sia soddisfatto del soldo e indennità di piggione [sic] ad esso spettante per lo più volte nominato mese di Dicembre e l'otterrà anche ut deces.

Palermo li 11 Febbraio 1822

Benedetto Bua suppl.

356

Doc. 163*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 1982, c. 91, 27 febbraio 1822.

OGGETTO: Per conoscersi se il soldo di Dic.^e dovuto a Bua fu pagato a Capasso.

A S.E. S.^r Principe di Cutò
Luog. Gen. In Sicilia
27 feb. 1822

Eccellenza Benedetto Bua ajut.^e del Custode del Museo di Palermo, ha fatto pervenirmi un ricorso dove si rileva di essere stato pagato al di lui predecessore Agostino Capasso il soldo di Dicembre 1821; mentre egli fin da' 12 dello stesso mese trovavasi in esercizio delle sue funzioni; ha quindi implorato che l'anz. soldo gli si paghi per conto del R.^l Museo di Napoli, nel qle trovavasi preced. impiegato. Non potendosi prendere da S.M. veruna risoluzione su questa

domanda, ignorandosi ugualmente fino a qual tempo sia stato soddisfatto de' suoi averi dalla Tesoreria di Sicilia Agostino Capasso; mi dirigo nuovam.^e a V.E., e ripetendole quanto sullo stesso oggetto le dissi in data de' 25 genn.^o, cioè che per determinare l'epoca donde debba cominciare il pagam. del soldo al Capasso p. conto del R. Museo di Napoli; † dritto al ricorso di Bua è indispensabile questa condizione di fatto che io attendo dalla di lei gentilezza il più presto possibile.

Doc. 164*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 41, c. 564, 28 febbraio 1822.

Il barone D.ⁿ Emanuele Sciacca del Comune di Patti proprietario di un podere contiguo alle rovine dell'antica città di Tindaro, volendo far eseguire degli scavi in que' dintorni per lo rinvenimento di antichi monumenti in beneficio del nuovo Museo di questa Università di Studi ha inoltrata una sua supplica a questa commissione, in cui domanda primieramente di essere autorizzato dal Governo ad intraprendere gli scavi anzidetti in que' luoghi, che non sono di sua proprietà, ma di regia pertinenza, ed ove ciò gli sia concesso dichiara di essere pronto a cominciare le sue operazioni, purché da questa commissione si divenga ad una delle seguenti due condizioni che più piacerà. Nella prima offerendo di depositare nel Museo dell'Università tutti gli oggetti rinvenuti di qualunque valore essi siano, egli pretende di essere indennizzato della spesa, che dovrà sostenere per la esecuzione degli scavi; e si contenta nella seconda, che paghi l'Università sulla estimazione di due periti artisti il prezzo degli oggetti, che si ritroveranno qualunque sia stata la spesa che gli scavi gli avranno recata. Quest'intrapresa è sembrata utile alla commissione nella circostanza che sono stati da qualche tempo interrotti gli scavi, i quali si eseguivano per disposizione del Governo e con le somme a quest'uso dal medesimo destinate, e che questa Università di Studi, ove già si è dato principio ad un museo di Antichità, non è in grado di accingersi ad un'opera così dispendiosa. E per questa considerazione medesima è sembrato più conveniente agli interessi di questa Università la seconda delle condizioni proposte dall'offerente. Imperocché pagandosi il prezzo equivalente agli oggetti rinvenuti si eviterà il pericolo di erogare a pura perdita qualche somma rilevante, si scanseranno le frodi, che per la grandissima distanza sarebbe assai malagevole di prevenire, e si pagherà infine una somma che sarà sempre corrispondente al valore della casa acquistata. In questa posizione dovrebbe da una parte l'offerente Barone Sciacca obbligarsi a manifestare religiosamente tutti gli oggetti, che potrà rinvenire di tempo in tempo, che farà ben vista al Governo in caso di occultazione, e dovrebbe dall'altra parte la Commissione d'Istruzione pubblica avere il diritto di farne esclusivamente l'acquisto o in tutto o in parte in beneficio del Museo di questa Università, pagandone il prezzo secondo la stima, che faranno gli artisti della medesima destinati e dietro la superiore autorizzazione del Governo. Io rassegno tutto ciò alla superiore intelligenza dell'E.V., affinché si compiacca di comunicarmi le sue superiori determinazioni

Doc. 165*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 1982, c. 92, 20 marzo 1822.

OGGETTO: Museo. Si chiedono degli schiarimenti sul soldo pagato per conto del Museo di Palermo ad Agostino Capasso

A S.E. il Sig. Principe di Cutò Luog.^e G.^e della Sicilia
25 Gen. 1822

Eccellenza

Essendo qui giunto Agostino Capasso, chiamato con R.^l ord.^{ne} de' 22 Nov. 1821 a rimpiazzare Benedetto Bua sull'impiego di Ajutante del custode della galleria de' quadri del R.^l Museo Borbonico, è indispensabile di conoscersi fino a qual tempo sia stato soddisfatto de' suoi soldi da cotesta Tesoreria per conto del Museo di Palermo ove prestava servizio. Si servirà quindi di prender conto e di manifestarmi questa circostanza di fatto, onde possa S.M. determinare l'epoca dalla q.^{le} debbe cominciare il pagam.^{to} del soldo ad Capasso per conto del R.^l Museo di Napoli.

Al Contador principale

25 Gen.^o 1822

Doc. 166*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 1982, c. 91, 28 marzo 1822.

Eccellenza scusa l'ordine, la prego di non mi fare più languire, che non ho più, che Impegnarmi, l'Eccellenza Vostra avrà la bontà di ordinare, hà chi appartiene di questa che mi venga liberato il soldo attrassato del mese di Dicembre 1821. Ve ne prego come pregasse al Signore Iddio; io non tralascio di raccomandarmi all'Eccellenza Vostra per farmi la carità di farmi ritornare di belnovo in Napoli, ora che se ne andato dal Museo il Cavaliere Arditi, quel nemico del bene ed amico del male, quanto, Eccellenza, vorrei dire di lui, ma l'Eccellenza vostra sa tutto, ma non per questo Iddio non se ne ha pagato, se ne ha pagato e se ne pagherà, di questo uomo iniquo. Infine, Eccellenza qui mi sono aumentate le fatiche [sic] che oltra del servizio, che mi è stato destinato, di servire in questo Museo, in qualità di ajutante del Custode dell'officina dei gessi, ancora presto servizio nella Quadreria di questa Università, perciò Eccellenza la prego di averlo inconsiderazione [sic] questo straordinario servizio, che altrimenti non potrò tirare avanti, intanto Eccellenza la prevengo che per essere un giovine onesto, ed attaccato al sovrano (D. G.) il Signore Cavaliere Arditi, da Custode, mi ha fatto divenire ajutante, non solo questo ma anche à fatto avermi un'esilio [sic], ma Iddio ci penserà che tanto spero della sperimentata carità [sic], e bontà dell'eccellenza vostra, che mi farà questa grazia, e così lo spero. Dal suo servo antico, che non fa altro di vantarlo.
Benedetto Bua
Palermo li 28 Marzo 1822

Doc. 167*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 1982, c. 91, 30 marzo 1822.

Al Conservator gle

30 Marzo 1822

Poiché da' riscontri ricevuti da Sicilia si rileva che Agostino Capasso ricevè il suo soldo de' Dic.^e 1821 da parte di quella Real Tesoreria, e giusto, che la Casa Reale paghi per lo stesso mese di Dicembre il soldo, e l'indennità di pigione diretta a Bened.^o Bua, che lo ha impiegato, e che †† di Genn. 1822 ha cominciato colà ad † in soldo. La umilio quindi nel R.¹ Nome a spedirgliesene la liberanza.

Doc. 168*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 1982, c. 91, 1 aprile 1822, bozza in cattivo stato di conservazione.

A S.E. il S.^r Ppe di Cutò Luog.^{te} Gle in Sicilia
1^o Aprile 1822

Ecc.

Rilevandosi dal foglio di V.E. de' 20 dello cad. mese che Agostino Capasso ajutante del Custode del Museo di Palermo ricevè il suo soldo di Dic.^e 1821 da' fondi di cotesta R. Tesoreria, ha ord. Sua Maestà che la Real Casa paghi per lo stesso mese di Dic.^e il soldo, e l'indennità di pigione dovuti a Benedetto Bua, che lo ha rimpiazzato e che †† di Gen. cor.^e anno ha comunicato costà ††. Nel R.¹ Nome partecipo tutto ciò all'E.V. per † del Bua.

359

Doc. 169*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, fasc. 52, s.d.

Real Segreteria di Stato di Casa Reale ec.
3^o Ripartimento

OGGETTO: D. Benedetto Astuto, di Noto espone di essersi messo in vendita il Medagliere del Bne Astuto suo padre, e ne presenta un Indice stampato, affinché qualora volesse acquistarsi pel R.¹ Museo, possa chiedersene informo a persona intelligente in Catania o in Siracusa. Al Luog.^{te} gen.^{le} per l'uso conv.^{te}. 2 Dic.^e 1823

Sire

D. Benedetto Astuto, di Noto.

Esponde che il Medagliere del Barone Astuto suo padre si è messo in vendita, e ne presenta l'Indice stampato, affinché qualora voglia acquistarsi pel Museo Reale, possa chiedersene informo a qualche persona intelligente in Catania, o in Siracusa. Dice che qualora si volesse qualche schiarimento sull'oggetto, potrebbe egli darlo, trovandosi in Napoli tra' PP. Gerolimini.

N.B.

Tra le carte pervenute dal Dipart.^o degli Affari Interni si trova un rapporto del Marchese Ferreri de' 25 Febr.^o 1819. Diceva il med.^o che l'antiquario D. Placido Lombardi erasi recato in Noto dal Bne Astuto, onde arricchirne il Museo di Palermo: che il possessore ne pretendeva scudi 16.000, ma il S.^r Lombardo credeva che non potesse valere più di scudi 4480, messo a calcolo anche il prezzo di affezione. Conchiudeva quindi il Luogot.^e gle che non era conveniente di farne l'acquisto, attesa la stranezza delle pretenzioni [sic] di Astuto.

Doc. 170*

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, inv. II, b. 2000, fasc. 52, 2 dicembre 1823.

Al Luogot.^e gle di Sicilia
2 Dic.^e 1823

360

D. Benedetto Astuto di Noto ha presentato in questo Ministero l'Indice del medagliere del defunto suo genitore, che si è esposto in vendita; chiedendo che se ne faceva l'acquisto per cotesta Università. Compiego a V.E. detto Indice insieme colla sua memoria, affinché si serva farne l'uso conveniente.

Doc. 171*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 1804, cc. 223-224, 26 gennaio 1824.

26 Gen.o 1824

Mem.le di D.^a Giuseppa Lombardo Mannino del Comune di Catania

Ge.mo Sig.re

D.^a Giuseppa Lombardo Mannino vergine del Comune di Catania con ogni ossequio esponde all'E.V. che per essere stata alimentata da un suo fratello nominato D. Placido Lombardo, il quale ha parecchi anni, che trovasi passato a miglior vita, così detta oratrice è rimasta priva d'ogni soccorso, quanto non ha come poter vivere. Rassegna detta oratrice all'E.V. che il detto suo fratello D. Placido, perché intendente di ogni sorta di monete antiche, e di qualunque ramo di antichità, così fu destinato dal governo, qual suo incaricato a far delle positive scoperte, e ricerche su tal genere andando in giro per tutto il nostro Regno, che con tanta sua esattezza, ed a proprie spese eseguì, avendone portato dispacci di

lode, e di approvazione. In vista quindi di tante fatiche, e spese meritò di essere considerato dalla clemenza del nostro Sovrano, con suo Real Dispaccio per custode, tanto di questa Università, che di quella di Catania col soldo annuale di once 250, ma che prevenuto dalla morte non potè percepire un bajocco. Che perciò l'Oratrice quale erede del detto suo fratello D. Placido, il quale a cagione di tal giro morì fallito, prega vivamente l'E.V. affinché si degni in vista di tanti servizi, e spese del detto suo fratello, provvedere la esponente di una pensione annuale che non sia meno di once 50, quanto così potesse alimentarsi, dovendo anche la medesima valere in compenso di quelle once 250 costituite a suo fratello, e che non conseguì. Grazia che spera, e così la prega come il Signore.

Doc. 172*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 1804, c. 216, 4 febbraio 1824.

Palermo 4 feb. 1824

La Commissione di p. istruzione sulla supplica di D. Giuseppa Lombardo, e Mannino di Catania, chiedente che le sia accordata una pensione di on. 50. 0 g in riguardo dei servizi prestati dal fù di lui fratello D. Placido, che come custode del museo di monete di questa R. Università, e del museo di Catania ottenne un soldo annuale di on. 250 il quale prevenuto dalla morte non potè ottenere, fa conoscere, che nel mese di maggio 1820 fù da Governo comprato il gabinetto numismatico D. Francesco Gandolfo di Termini, e per decreto di S.A.R., ne fu affidata provvisoriamente la custodia al fù D. Placido Lombardo, le quali monete per le vicende del 1820 essendo i poteri del detto Lombardo si sarebbero perdute, se la Commissione d'allora non avesse curato di rinvenirle a fare depositare nel pubblico banco dal quale furono dopo trasportate nell'università. La Commissione però ignora se il defunto D. Placido avesse ottenuto il decreto di Custode delle due università col soldo di on. 250. 0 g.

361

Doc. 173*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 1804, c. 221, 4 febbraio 1824.

Commissione della pubblica istruzione ed educazione

Palermo 4 febbraio 1824

Eccellenza

Mi do l'onore di racchiudere all'E.V. un rapporto di questa Commissione, con cui si soddisfa l'incarico ricevuto con min.^{le} dei 28. Genna.^o scorso sulla pretesa di D.^a Giuseppa Lombardo e Mannini.

Il Presidente
Principe di Malvagna

A S.E.

Il Luogotenente Generale
Sig. Prpe di Campofranco

Doc. 174*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 1804, c. 222, 4 febbraio 1824.

Commissione della pubblica istruzione ed educazione in Sicilia

Congresso de' 4 febbraio 1824

Con ministeriale dei 28. Gennaio scorso è stata rimessa alla Commissione per riferire la supplica di D.^a Giuseppa Lombardo, e Mannino di Catania, la quale chiede le sia accordata una pensione non minore di on. 50. Annue in riguardo dei servizi prestati dal fù di lei fratello D. Placido, il quale come Intendente di monete antiche, e di qualunque ramo di antichità fu incaricato dal governo a far delle positive scoperte, e ricerche per tal genere, le quali egli eseguì a proprie spese, e ne meritò la grazia di esser considerato dalla R. clemenza per custode tanto in questa R.^a Università, quanto in quella di catania col soldo annuale di on. 250, ma che poi prevenuto dalla morte, non poté percepire. Per soddisfare la Commissione onorevole incarico si fa un dovere di rassegnare al S.E. Il Luogotenente Gen.^{le} i fatti che sono alla sua cognizione, e per li quali esiste nell'ufficio della Commissione la corrispondente ministeriale. Nel mese di Maggio 1820 fu dal Governo comprato il gabinetto numismatico di D. Francesco Gandolfo di termini, e per Decreto di S.A.R. il Duca di Calabria ne fu affidata provvisoriamente la custodia al fù D. Placido Lombardo, le quali monete per le vicende dell'anno 1820 essendo ancora in potere del detto Lombardo, si sarebbero perdute, se la Commissione di allora non avesse spiegata tutta l'efficacia per rinvenirsi, e custodirsi nel pubblico Banco, dal quale furono poi trasportate in questa R.^a Università. Se poi il fù D. Placido Lombardo ottenne dalla R.^{le} clemenza il Decreto per custode nelle due Università colla percezione del soldo di on. 250. annue, come si asserisce, ciò è ignoto alla Commissione, e non ne ha alcuna cognizione.

362

Malvagna Pres.
Corrado Ventimiglia
Domenico Scinà
Giuseppe Piazzi
Raimondo Palermo
Giuseppe Turturici

Doc. 175*

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, b. 1834, c.n.n., 23 dicembre 1824.

OGGETTO: Per la insubordinazione dell'aiutante al custode del Museo.
Alla Commiss.^e ella Pub.^a Istrui.^e perché dia le provvidenze convenienti ed occorrendone delle superiori le proponga. 31 Dic.^e 1824

Palermo li 23 Dicembre 1824

D. Camillo Paterni custode del museo di questa Università

Espone che il suo aiutante Benedetto Bua volendo oltrepassare i limiti stabiliti per le impiego con V. rescritto del 17 nov^e. 1819 pretende di fare anche da custode, e si mette in opposizione col ricorrente. domanda perciò le opportune provvidenze per reprimere l'insubordinazione del Bua.

BIBLIOGRAFIA

FONTI DOCUMENTARIE

A.S.Na., Fondo dei Borbone, Ministero degli Affari esteri, inventario II, b. 689, cc. 641-642.

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inventario II, buste 1974, 1982, 1983, 2000, 2044, 2050.

A.S.Na., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ministero degli Affari interni, inventario I, buste 998, 999.

A.S.Pa., Commissione di pubblica istruzione ed educazione, Registro di Consulte 5, 22, 29.

A.S.Pa., Fondo dei Notai defunti, Francesco Paolo Tamajo di Palermo, t. VI, vol. 27094, 19 novembre 1814.

A.S.Pa., Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ministero degli Affari interni, buste 2, 4, 18, 41, 1804, 1834, 1865, 1982.

A.S.Pa., Ministero degli affari di Sicilia, busta 622.

Archivio storico dell'Università di Palermo, Risoluzioni sovrane. 1805-1817, cc. 105-106.

MANOSCRITTI

Manoscritto del XIX secolo adespoto e senza titolo, Biblioteca Comunale di Palermo, ai ss. 4Qq. D. 42, cc. 246-278.

Memoria, in *Raccolta di scritture e documenti che riguardano le antichità e belle arti in Sicilia nel tempo di Monsignor Alfonso Airoidi*, Biblioteca Comunale di Palermo, ms. del XIX secolo ai segni 4 Qq D 42, ff. 397-400.

Notizie intorno a Giuseppe Ventimiglia principe di Belmonte scritte da B. R. [Baldassare Romano] 1844, Biblioteca Comunale di Palermo, ms. del XIX secolo ai segni 4 Qq D 81, ff. 76-91.

ROSSO V., *Descrizione di tutti i luoghi sacri della felice città di Palermo. Libri sei*, 1590, Biblioteca Comunale di Palermo, ms. del XVI secolo ai segni Qq D 4 c.75.

VALENTI F., *Relazione, ispezione, schizzi e foto riguardanti il castello di Pietrarossa in Caltanissetta*, Biblioteca Comunale di Palermo ms. ai segni 5 Qq E 148 n. 2 a-b.

TESTI A STAMPA

A

ABBATE V., *Dalla quadreria privata alla pinacoteca pubblica: origini e vicende delle raccolte seicentesche della Galleria Regionale della Sicilia*, in *Pittori del Seicento a Palazzo Abatellis*, catalogo della mostra (Palermo, Galleria Regionale della Sicilia 31 marzo-28 ottobre 1990), a cura di V. Abbate, Milano 1990, pp. 58-63.

ABBATE V., *Il Museo e le sue collezioni*, in G. Bresc Bautier, V. Abbate, M.C. Di Natale, R. Giglio, *Trapani. Museo Pepoli*, Palermo 1991, pp. 14-15.

ABBATE V., *Collezionismo grafico a Palermo tra il Cinque e Settecento*, in *Maestri del Disegno nelle collezioni di Palazzo Abatellis*, catalogo della mostra (Palermo, 15 dicembre-29 febbraio 1996) a cura di V. Abbate, Palermo 1995, pp. 21-45.

ABBATE V., «*Ut mei gazophilacii...nova incrementa pernosceres*»: *Salvatore Maria Di Blasi e il Museo Martiniano*, in *Wunderkammer siciliana alle origini del museo perduto*, a cura di V. Abbate, Napoli 2001, pp. 165-176.

ABBATE V., *Quaranta capolavori del Seicento e il futuro delle collezioni di Palazzo Abatellis*, in *Viaggio nella pittura del Seicento. Quaranta capolavori da Palazzo Abatellis*, catalogo della mostra (Palermo, 7 marzo-30 aprile 2001) a cura di V. Abbate, Palermo 2001, pp. 11-22.

ABBATE V., *Wunderkammer e meraviglie di Sicilia*, in *Wunderkammer siciliana alle origini del museo perduto*, a cura di V. Abbate, Napoli 2001, pp. 17-46.

ACCASCINA M., *Ottocento siciliano. Pittura*, (Roma 1939), Palermo 1982.

Adunanze e avvisi, in "Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica", a. 1835, p. 110.

Agatino Sozzi e lo studio del disegno, a cura di D. Malignaggi, Palermo 2003.

AGNELLO G., *Gabriele Indica e le fortunate vicende del suo museo*, in "Archivio Storico Siracusano", a. XI, 1965, pp. 78-136.

- AGNELLO G., *Vicende poco note sulla Venere Landolina*, in “Siculorum Gymnasium”, n.s., a. XVIII, n. 1, 1965, pp. 120-143.
- AGNELLO G., *Il Museo Archeologico di Siracusa e le poco note vicende della sua fondazione*, in “Siculorum Gymnasium”, n.s., a. XXI, n. 1, 1968, pp. 38-69.
- AGNELLO G., *Le antichità di Taormina nel documentario inedito di Saverio e Mario Landolina*, in “Archivio Storico Siracusano”, a. XVI, 1970, pp. 25-76.
- AGNELLO G., *Le antichità di Tindari nel carteggio inedito di Saverio e Mario Landolina*, in “Archivio Storico Siracusano”, XX, 1970, pp. 203-241.
- AGNELLO G., *La Venere e l'Esculapio Landolina nel carteggio del loro scopritore*, in “Archivio Storico Siciliano”, n.s., a. I, 1971, pp. 83-109.
- AGNELLO G., *Lettere inedite di Antonio Astuto Barone di Fargione*, in “Archivio Storico Siracusano”, vol. XI, 1972-1973, pp. 189-224.
- AGNELLO S.L., *Documenti su Saverio Landolina e sulla lavorazione del papiro*, in “Archivio Storico Siracusano”, n.s., a. I, 1971, pp. 65-82.
- AJELLO G.B., *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze*, vol. II, Napoli 1845.
- ALBANI V., *Francesco Ferrara*, in “Passatempo per le dame”, a. IV, fasc. 14, sabato 2 aprile, Palermo 1836, pp. 105-109.
- ALBERGO G., *Trattato di Callinomia, ovvero del Bello e delle sue leggi*, Palermo 1848.
- ALESSO M., *Il castello di Pietrarossa*, in “Sicania”, a. II, n. 10, 1 ottobre, Caltanissetta 1914, pp. 369-370.
- Almanacco della Real Casa e Corte per l'anno 1823*, Napoli 1823.
- AMATI G., *Ricerche storico-critiche-scientifiche sulle origini, scoperte, invenzioni e perfezionamenti fatti nelle lettere, nelle arti e nelle scienze con alcuni tratti biografici della vita dei più distinti autori nelle medesime*, t. I, Milano 1828.
- AMICO MEDICO G., *Il siculo castello di Nissa o meglio Inessa e la città greco-sicula Nissa-Megara: cenni storico-critici*, Roma 1885.
- Annunzio per la vendita di una collezione di medaglie*, in “Il Ricoglitore”, vol. XIX, n. LXXXIV, Milano 1823, p. 142.
- ANTIGA L.A., *Epigrafi pontremolesi: Francesco Seratti presidente del consiglio dei ministri del governo granducale toscano*, in “CA”, 1971, 24 aprile, p. 3.
- Appendice. Parte italiana*, in “Biblioteca italiana”, a. VIII, t. XXX, p. 425.
- ARGAN G.C., *L'arte moderna 1770-1970*, Firenze 1970.
- ARIAS P.E., *Cratere a calice di Lentini*, in “Cronache”, n. 1, 1962, pp. 36-42.

Arti e mestieri. Vernice per la conservazione della pittura a fresco, de' sig. Andrea Celestino, in “Biblioteca italiana o sia giornale di letteratura, scienze ed arti compilato da vari letterati”, a. XI, t. XLII, Milano 1826, pp. 133-135.

Atti del governo estratti dal giornale ufficiale di Napoli, Napoli 1860.

AURISTUTO E BARRESE M., *Le meraviglie della metamorfosi della primavera in inverno, accaduta nel sacro giorno della morte di G. Cristo*, Palermo 1728.

AVOLIO F., *Dissertazione sopra la necessità ed utilità di ben conservarsi gli antichi monumenti di Siracusa*, Palermo 1806.

AVOLIO F., *Lettera VII del presidente Francesco di Paola Avolio al sig. barone Vincenzo Mortillaro sopra l'iscrizione di Perpenna e le statue di Venere, e di Esculapio*, in “Giornale di Scienze Lettere e Arti per la Sicilia”, vol. XXIX, t. LVII, 1837, pp. 185-195.

AZZINARI M., RICCI M.R., *Il Ministero di Casa Reale*, in *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*, a cura di A. Massafra, Bari 1988, p. 674.

B

BAJAMONTE C., *Raffaello Politi (1783-1870). Fra Antiquaria e Critica d'Arte*, Palermo 2007, Tesi di Dottorato di Ricerca in Storia dell'arte medievale, moderna e contemporanea in Sicilia (ciclo XVIII), Università degli studi di Palermo, Tutor Prof.^{ssa} Simonetta La Barbera.

BAJAMONTE C., *Due periodici palermitani del primo Ottocento: «L'Iride» e «L'Indagatore»*, in *Percorsi di critica. Un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento*, Atti del convegno (Milano 30 novembre-1 dicembre 2006), a cura di R. Cioffi e A. Rovetta, Milano 2007, pp. 143-151.

BAJAMONTE C., *Il “viaggio fotografico” di Eugène Sevaistre in Sicilia*, in C. Bajamonte, D. Lo Dico, S. Troisi, *Album Sicilia. Viaggio ottocentesco di Eugène Sevaistre*, Palermo 2007, pp. 37-115.

BAJAMONTE C., *Raffaello Politi “bizzarro scrittore, insigne archeologo, artista intelligente”*, in “Kalós - arte in Sicilia”, a. 19, n. 2, aprile-giugno 2007, pp. 28-33.

BAJAMONTE C., *La collezione di Giuseppe Velasco e il Museo di Palermo nell'Ottocento*, Caltanissetta 2008.

BAJAMONTE C., *Riformismo e promozione delle arti nella Sicilia borbonica: il Discorso sulla necessità d'una pubblica scuola di Belle Arti in Girgenti di Raffaello Politi (1832)*, in *Metodo della ricerca e Ricerca del metodo. Storia, arte, musica a confronto*, Atti del convegno (Lecce,

- 21-23 maggio 2007) a cura di B. Vetere con la collaborazione di D. Caracciolo, Galatina 2009, pp. 311-327.
- BALSAMO P., *Giornale del viaggio fatto in Sicilia e particolarmente nella contea di Modica dall'Ab. Paolo Balsamo*, Palermo 1809.
- BALZANI R., *Collezioni, musei, identità tra XVIII e XIX secolo*, Bologna 2007.
- BARBERA G., *La pittura dell'Ottocento in Sicilia*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, a cura di E. Castelnuovo, II, Milano 1991, pp. 521-531.
- BARBERA G., *La pittura dell'Ottocento in Sicilia*, in *Ottocento. Catalogo dell'arte italiana dell'Ottocento*, n. 21, Milano 1992, pp. 14-50.
- BARBERA G., *La pittura dell'Ottocento*, in *Storia della Sicilia*, vol. X, Roma 1999, pp. 365-398.
- BARNABA LA VIA G., *Descrizione geologico-mineralogica de' contorni di Caltanissetta*, Caltanissetta 1832.
- BAROCCHI P., *Storiografia artistica: lessico tecnico e lessico letterario*, in Ead., *Studi vasariani*, Torino 1984, pp. 135-156.
- BAROCCHI P., *Storia moderna dell'arte in Italia. Manifesti polemiche documenti*, vol. I, Torino 1998.
- BAROCCHI P., *Sulla edizione del 1809 della "Storia pittorica dell'Italia" di Luigi Lanzi*, in "Saggi e Memorie di storia dell'arte", n. 25, 2001, pp. 297-307.
- BAROCCHI P., *Sulla edizione della storia pittorica dell'Italia, 1795-1796*, in "Annali della Scuola Normale Superiore. Classe di lettere e filosofia", s. IV, quaderni nn. 1-2, (*Giornate di studi in onore di Giovanni Previtali*, a cura di F. Cagliotti), 2000, pp. 293-319.
- BARRA M., MASTELLONE D., *Ragionamento per la riduzione al Regio Demanio del Regno di Sicilia di Caltanissetta*, Napoli 1789.
- BARRELLA N., *Il dibattito sui metodi e gli obiettivi dello studio sull'arte a Napoli negli anni quaranta dell'Ottocento e il ruolo di «Poliorama pittoresco»*, in *Percorsi di critica. Un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento*, Atti del convegno (Milano 30 novembre-1 dicembre 2006), a cura di R. Cioffi e A. Rovetta, Milano 2007, pp. 21-34.
- BARRILE L.A., *Caltanissetta città dell'isola e regno di Sicilia nella Valle di Mazzara*, in *Caltanissetta e i suoi dintorni*, a cura di G. Mulé Bertolo, (Caltanissetta 1877), Bologna 1987, pp. 123-137.
- BATTEUX C., *Les Beaux Arts réduits à même principe*, Paris 1746, ed. it. a cura di E. Migliorini, Palermo 2002.
- BAVIERA ALBANESE A., *Diritto pubblico e istituzioni amministrative in Sicilia. Le fonti*, Roma 1981.

- BAVIERA ALBANESE A., *B. Croce e V. E. Orlando: al di qua e al di là del Faro*, in “Archivio Storico Siciliano”, s. IV, n. 16, 1990, pp. 43-56.
- BELL M., *Orpheus and Eurydike in the Underworld*, in *Byzantine East, Latin West. Art-Historical Studies in Honor of Kurt Weitzmann*, Princeton N.J., 1995, pp. 5-10.
- BENEZIT E., *Dictionnaire critique et documentaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs de tous les temps et de tous les pays par un groupe d'écrivains spécialistes français et étrangers*, t. 9, Paris 1999.
- BERCHET G., *Opere di Giovanni Berchet edite e inedite pubblicate da Francesco Cusani*, Milano 1863.
- BIANCHI M., *Geografia politica dell'Italia*, Firenze 1845.
- BIANCHINI L., *Carattere aristocratico e conservatore della Costituzione del 1812 e i dannosi effetti della protezione inglese*, in “Nuovi quaderni del Meridione”, a. XIII, n. 49, gennaio-marzo 1965, pp. 100-117.
- BIANCO G., *La rivoluzione siciliana del 1820 con documenti e carteggi inediti*, Firenze 1905. *Biblioteca Archaeologica. Studi antiquari e archeologici in Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, catalogo della mostra bibliografica (Palermo, Biblioteca centrale della Regione siciliana “Alberto Bombace” 10-23 dicembre 2004), Palermo 2004.
- BIGNAMINI I., *I marmi Fagan in Vaticano. La vendita del 1804 e altre acquisizioni*, in “Bollettino dei monumenti, musei e gallerie pontificie”, n. XVI, 1996, pp. 331-394.
- BIGNAMINI I., *La tomba di Claudia Semne: gli scavi di Robert Fagan, 1792-1793*, in “Via Appia”, 1997, pp. 40-41.
- BONGIOVANNI G., *Di Giovanni, Lazzarò, ad vocem* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XL, Roma 1991, pp. 43-45.
- BONUCCI C., *Cenni biografici-Michele Arditi*, in “Poliorama pittoresco”, a. II, semestre secondo, n. 46, 1838, pp. 363-364.
- BORGONGINO M., *Archeobotanica: reperti vegetali da Pompei e dal territorio vesuviano*, Roma 2006.
- BORRONI SALVADORI F., *Il “Segretario di Stato” Francesco Seratti, collezionista di stampe a Firenze*, in “Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz”, band 22, heft 3, 1988, pp. 439-478.
- BORZELLI A., *L'Accademia del disegno nel decennio 1805-1815*, in “Napoli Nobilissima”, vol. X, fasc. II, 1901, pp. 22-26.
- BOSSI G., *Notizie di opere delle opere di Disegno pubblicamente esposte nella Reale Accademia di Milano*, Milano 1806.

- BOSSI G., *Scritti sulle arti*, a cura di R. P. Ciardi, voll. II, Firenze 1982.
- BOZZO G., *Memorie intorno alla vita del marchese G. C. Haus*, Palermo 1833.
- BOZZO G., *Le lodi dei più illustri siciliani trapassati nei primi 45 anni del secolo XIX*, voll. II, Palermo 1851-1852.
- BREDEKAMP H., *Nostalgia dell'antico e fascino della macchina. La storia della Kunstammer e il futuro della storia dell'arte*, Milano 1996.
- BRUNO I., *Appunti per una storia della pittura siciliana dell'Ottocento e i Borbone*, in *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, catalogo della mostra (Catania, 24 aprile-7 giugno 1998) a cura di E. Iachello, Catania 1998, pp. 94-101.
- BRUNO I., *La pittura dell'Ottocento nella Sicilia occidentale. Artisti e mecenati*, in *La pittura dell'Ottocento in Sicilia tra committenza, critica d'arte e collezionismo*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2005, pp. 63-174.
- BUCCIERI G., *Gioeni Giuseppe*, ad vocem in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. LV, Catanzaro 2000, pp. 115-118.
- BURGARELLA P., *Documenti per la storia della ricerca archeologica in Sicilia esistenti nell'Archivio di Stato di Palermo*, in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", a. LXVII, fasc. I, 1971, pp. 55-79.
- BURGARELLA P., *Nozioni di diplomazia siciliana*, Palermo 1991.

C

- CAIANIELLO T., *Restauri di sculture antiche a Portici*, in "Dialoghi di Storia dell'arte", n. 6, 1998, pp. 54-69.
- CALANDRA E., *Breve storia dell'architettura in Sicilia*, Bari 1938.
- CALDINI R., *Aspetti del Neoclassicismo in Toscana*, in *Storia delle arti in Toscana. L'Ottocento*, a cura di C. Sisi, Firenze 1999, pp. 17-51.
- Calendario per l'anno 1816 Palermo. Dalla Stamperia Reale: Pitture, disegni e stampe donati dal Principe di Belmonte all'Università di Studi di Palermo*, Palermo 1816.
- CAMPIONE F.P., *Agostino Gallo: un enciclopedista dell'arte siciliana*, in *La critica d'arte in Sicilia nell'Ottocento. Palermo*, a cura di S. La Barbera, Palermo 2003, pp. 107-127.
- CAMPIONE F.P., *La cultura estetica in Sicilia nel Settecento*, "Fieri. Annali del Dipartimento di Filosofia Storia e Critica dei Saperi", n. 2, giugno, Palermo 2005.
- CAMPIONE F.P., *La nascita dell'estetica in Sicilia*, in "Aesthetica Preprint", n. 76, Palermo 2006.

- CAMPISANI U., *Artisti calabresi. Otto e Novecento. Pittori-scultori-storia-opere*, Cosenza 2005.
- CANCILA O., *Palermo*, (1988) Roma-Bari 1999.
- CANCILA O., *Storia dell'Università di Palermo dalle origini al 1860*, Roma-Bari 2006.
- CAPANNI F., *Lanzi Luigi Antonio, ad vocem* in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. LXIII, Roma 2004, pp. 675-677.
- CAPODIECI G.M., *Antichi monumenti di Siracusa, illustrati dall'antiquario Giuseppe Maria Capodieci*, vol. I, Siracusa 1813.
- CARDONA P., *Nuovi documenti inediti sul periodo storico dal 1806 al 1816. Parte prima. La seconda fuga di Ferdinando IV in Sicilia e l'inizio dell'intervento inglese nell'isola (1806-1808)*, in "Archivio storico per la Sicilia orientale", a. XIV, fasc. 3, 1917, p. 223-254.
- CARELLI F., *Elogio di Gabriello Lancellotto Castello principe di Torremuzza*, Palermo 1794.
- CARRANO F., *Vita del generale Florestano Pepe*, Genova 1851.
- CARTELLA I., *Breve relazione de' più rimarchevoli antichi monumenti esistenti nella città di Taormina*, in *Nuova raccolta di opuscoli di autori siciliani*, Palermo, 1791, v. IV, pp. 1-22.
- Casa di re. Un secolo di storia alla Reggia di Caserta 1752-1860*, catalogo della mostra (Reggia di Caserta, 8 dicembre 2004-13 marzo 2005), a cura di R. Gioffi, Ginevra-Milano 2004.
- CASTORINA P., *Elogio storico di monsignor Salvatore Ventimiglia vescovo di Catania*, Catania 1888.
- CHIARAMONTE V., *Valerio Villareale, scultore e conoscitore, tra cultura antiquaria e restauro*, in *Gli uomini e le cose. I. Figure di restauratori e casi di restauro in Italia tra XVIII e XX secolo*, Atti del Convegno Nazionale di Studi (Napoli, 18-20 aprile 2007), a cura di P. D'Alconzo, Napoli 2007, pp. 25-57.
- CINÀ R., *Giuseppe Meli e la cultura dei conoscitori nel'Ottocento*, Palermo, Università degli Studi di Palermo, 2010, doi: 10.4412/978-88-904738-0-7, http://www.unipa.it/~tecla/monografie_reg/incipit_monografia_cina1_reg.php.
- CIOFFI R., *Musei e cultura artistica a Napoli tra Otto e Novecento. Adolfo Venturi e la Regia Pinacoteca*, in *Archivio di Adolfo Venturi: incontri venturi anni (22 gennaio-11 giugno 1991)*, Pisa 1995, pp. 131-152.
- CIOFFI R., *Storia e critica d'arte a Napoli nella prima metà dell'Ottocento: tra accademia e erudizione*, in *Gioacchino Di Marzo e la Critica d'Arte nell'Ottocento in Italia*, Atti del convegno (Palermo, 15-17 aprile 2003), a cura di S. La Barbera, Palermo 2004, pp. 37-42.
- CISTERNINO R., PORCARO G., *La marina mercantile napoletana dal XVI al XIX secolo. Capitani in alto mare: cronache*, Napoli 1954.

CIURCINA C., *Il Museo Civico ottocentesco e vicende della sua formazione*, in *Musei nascosti. Collezioni e raccolte archeologiche a Siracusa dal XVIII al XIX secolo*, catalogo della mostra (Siracusa, area Castello Maniace 6 dicembre 2008-15 febbraio 2009), Napoli 2008, pp. 50-54.

COCCHIARA M.A., *Vito La Mantia e gli studi storico-giuridici nella Sicilia dell'Ottocento*, Milano 1999.

COLLE E., *Gli ambienti e gli stili del vivere. Album 1780-1859*, in *Storia delle arti in Toscana. L'Ottocento*, a cura di C. Sisi, Firenze 1999, pp. 111-115.

COLLETTA P., *Storia del reame di Napoli dal 1734 al 1825*, (Capolago 1834) Milano 1992. *Collezione delle Leggi e de' Decreti reali del Regno delle Due Sicilie. Anno 1832*, semestre II, da luglio a dicembre, decreto del 9 settembre 1832, n. 1119, Napoli 1832, p. 109.

Collezione delle Leggi e dei Decreti reali del Regno delle Due Sicilie, legge dell'8 dicembre 1816, n. 565, Napoli 1816.

Collezione delle Leggi e dei Decreti reali del Regno delle Due Sicilie, legge dell'11 dicembre 1816, n. 567, articoli 6-7, Napoli 1816.

Collezione delle Leggi e dei Decreti reali del Regno delle Due Sicilie, legge dell'1 luglio 1832, n. 975, Napoli 1832.

COMETA M., *Il romanzo dell'architettura. La Sicilia e il Grand Tour nell'età di Goethe*, Roma 1999.

CORTESE N., *La prima rivoluzione separatista siciliana 1820-1821*, Napoli 1951.

CORTESE N., *Per la storia del Regno delle Due Sicilie dal 1815 al 1820*, in "Archivio storico per le provincie napoletane", n. s., a. XI, 1926, pp. 198-226.

CROCE B., *Storia del regno di Napoli*, Roma-Bari 1925.

CUCCHIARA M., *Appendice documentaria*, in *Neoclassicismo e aspetti accademici. Disegnatori e incisori siciliani*, a cura di D. Malignaggi, Palermo 2004, pp. 101-102.

CUCUZZA SILVESTRI S., *Carlo Gemmellaro: cenni biografici e storici*, in C. Gemmellaro, *La vulcanologia dell'Etna: la topografia, la geologia, la storia delle sue eruzioni, la descrizione e lo esame de' fenomeni vulcanici*, (1858), a cura di S. Cucuzza Silvestri, Catania 1989, pp. 9-87.

D

D'ALCONZO P., *Da «imbrattatele» a «uomo di merito nella restaurazione». Giovanni d'Episcopo, restauratore di dipinti del Real Museo di Napoli tra antico regime e Decennio francese*, in *Gli uomini e le cose. I. Figure di restauratori e casi di restauro in Italia tra XVIII e XX secolo*,

- Atti del Convegno Nazionale di Studi (Napoli, 18-20 aprile 2007), a cura di P. D'Alconzo, Napoli 2007, pp. 119-155.
- D'ALCONZO P., *Picturae excisae. Conservazione e restauro dei dipinti ercolanesi e pompeiani tra XVIII e XIX secolo*, Roma 2002.
- D'ALESSANDRO V., GIARRIZZO G., *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, Torino 1989.
- D'un ritrovamento fatto a Napoli, che è cosa vecchia in Firenze*, in "Nuovo giornale de' letterati", Parte letteraria, scienze morali, e arti liberali, n. 26, marzo-aprile, Pisa 1826, pp. 143-153.
- DAITA G., *Relazione sul Real Museo di Palermo e sullo stato delle Antichità di Sicilia*, Palermo 1873.
- DALMASSO F., GAGLIA P., POLI F., *L'Accademia Albertina di Torino*, Torino 1982.
- DAUBLER-SOUCHAN T., *A. W. Kephhalides e il suo viaggio in Italia nel 1815*, in *Viaggio nel Sud III. Il profondo Sud. Calabria e dintorni*, a cura di E. Kanceff e R. Rampone, Moncalieri 1995, pp. 393-404.
- DE BENEDICTIS C., *Per la storia del collezionismo italiano. Fonti e documenti*, Firenze 1998.
- DE CARLO E., *Dai diari di Federico Münter (il suo soggiorno a Palermo)*, in "Archivio Storico per la Sicilia", a. IV-V, 1838-1839, pp. 471-481.
- DE DOMINICI B., *Le Vite dei pittori, scultori e architetti napoletani non date alla luce da autore alcuno dedicate agli eccellentiss. Signori, eletti della fedelissima città di Napoli*, Napoli 1742.
- DE FRANCESCO A., *La Sicilia negli anni rivoluzionari e napoleonici*, in *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, catalogo della mostra (Catania, 24 aprile-7 giugno 1998) a cura di E. Iachello, Catania 1998, pp. 32-46.
- DE FRANCESCO A., *Premessa, Church e il nastro giallo. L'immagine del 1820 in Sicilia nella storiografia del XIX secolo*, in "Rivista italiana di studi napoleonici", n. 1, a. XXVIII, Pisa 1991, pp. 23-90.
- DE FRANCISCIS A., *Il Museo Nazionale di Napoli*, Napoli 1963.
- DE FRANCISCIS A., *Per la storia del Museo Nazionale di Napoli*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", 1944-46, n. XXX, pp. 169-200.
- DE JORIO A., *Officina de' papiri descritta dal canonico Andrea De Jorio membro onorario dell'Accademia delle Belle Arti*, Napoli 1825.
- DE MARTINEZ LA RESTIA B., *Saverio Landolina-Nava fondatore del Museo archeologico di Siracusa*, in "Archivio Storico siciliano per la Sicilia Orientale", s. IV, nn. 8-9, 1995-1996, pp. 94-111.
- DE SETA C., *Napoli tra Barocco e Neoclassicismo*, Napoli 2002.
- Decreti reali*, in "Giornale del Regno delle Due Sicilie", n. 250, 20 ottobre, 1818, p. 1012.

Decreti Reali, in “Giornale del Regno delle Due Sicilie”, n. 35, Mercoledì 11 febbraio, 1818, p. 140.

Decreto per la organizzazione della Real Segreteria e Ministero di stato presso il Luogotenente generale de' domini oltre il Faro, in *Collezione delle Leggi e de' Decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, semestre I, da gennaio a giugno, legge del 9 gennaio 1818, n. 1059, Napoli 1818, pp. 24-31.

DEL POZZO L., *Cronaca civile e militare delle due Sicilie sotto la dinastia Borbonica dall'anno 1734 in poi*, Napoli 1857.

DESMOND G., *Sicily. The insecure base. A History of the British occupation of Sicily. 1806-1815*, Rutheford 1988.

DI BARTOLO L., *Gabriele Judica: lampodoforo del passato*, in *Studi Acrensi III*, 1996-2004, pp. 119-150.

DI BENEDETTO A., *La quadreria dei re: promozione, gusto e celebrazione al palazzo reale di Caserta da Ferdinando I a Francesco II*, in *Casa di re. Un secolo di storia alla Reggia di Caserta 1752-1860*, catalogo della mostra (Reggia di Caserta, 8 dicembre 2004-13 marzo 2005), a cura di R. Cioffi, Ginevra-Milano 2004, pp. 217-253.

DI BLASI G.E., *Storia cronologica dei viceré luogotenenti e presidenti del Regno di Sicilia di Giovanni E. Di Blasi seguita da un'appendice sino al 1842*, Palermo 1842.

DI FERRO G. M., *Delle Belle Arti. Dissertazione del Cavaliere di Ferro Accademico Reale*, Palermo 1808.

DI GERONIMO I., *I dieci padri fondatori*, in *L'Accademia Gioenia: 180 anni di cultura scientifica (1824-2004): protagonisti, luoghi e vicende di un circolo di dotti*, a cura di M. Alberghina, Catania 2005, pp. 29-35.

DI GERONIMO I., *I soci collezionisti*, in *L'Accademia Gioenia: 180 anni di cultura scientifica (1824-2004): protagonisti, luoghi e vicende di un circolo di dotti*, a cura di M. Alberghina, Catania 2005, pp. 36-38.

DI GIOVANNI L., *Le opere d'arte nelle chiese di Palermo*, a cura di S. La Barbera, Palermo 2000.

DI GIOVANNI V., *Su i Castelli di Sicilia custoditi per la R. Curia nel 1271*, in “Archivio Storico Siciliano”, a. VI, n. s., 1881, pp. 428-432.

Di Giovanni V., *Sull'antico museo astutiano. Lettere del barone Antonino Astuto al principe di Torremuzza*, in “Nuove effemeridi siciliane”, s. III, vol. II, 1875, pp. 62-84.

DI MACCO M., *Identità e contenuti variabili di alcune professioni museali tra Settecento e Ottocento*, comunicazione al convegno *Il museo italiano* (Torino, 18 aprile 2005), a cura di ICOM, pubblicato in http://www.icom-italia.org/index.php?option=com_docman&task=doc.

DI MARTINO M., *Una sedizione in Noto nel 1647*, in “Archivio Storico Siciliano”, n. s., a. XXIV, 1899, pp. 36-41.

DI MARZO G., *Delle Belle Arti in Sicilia dai Normanni fino alla fine del secolo XVI*, voll. IV, Palermo 1858-1864.

DI MARZO G., *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo*, Palermo 1894.

DI MARZO-FERRO G., *Elogio storico dell'Exc.^{mo} D. Antonio Lucchesi Palli Campo e Filangieri, principe di Campofranco, duca della Grazia, scritto da Girolamo Di Marzo-Ferro*, Palermo 1856.

DI MATTEO S., *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli Arabi alla seconda metà del XX secolo*, voll. III, Palermo 1999-2000.

DI MATTEO S., *Storia della Sicilia dalla preistoria ai nostri giorni*, Palermo 2006.

DI NATALE M.C., *Dal collezionismo al museo*, in *La pittura dell'Ottocento in Sicilia tra committenza, critica d'arte e collezionismo*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2005, pp. 11-38.

DI PAOLA AVOLIO F., *Dissertazione sopra la necessità ed utilità di ben conservarsi gli antichi monumenti di Siracusa*, Palermo 1806.

DI STEFANO C.A., *Il Museo Archeologico di Palermo*, in S. Moscati, C.A. Di Stefano, *Palermo. Museo Archeologico*, Palermo 1991, pp. 113-116.

DI STEFANO G., *Momenti e aspetti della tutela monumentale in Sicilia*, in “Archivio storico siciliano”, s. III, a. VIII, 1956, pp. 353-354.

Diari della città di Palermo dal secolo XVI al secolo XIX pubblicati sui manoscritti della Biblioteca Comunale preceduti da prefazione e corredati di note per cura di G. Di Marzo, vol. X, Palermo 1872.

Dizionario geografico statistico e biografico della Sicilia preceduto da un compendio storico siculo del Cav. Antonio Busacca, Messina 1850.

Dizionario topografico della Sicilia di Vito Amico tradotto dal latino e annotato da Gioacchino Di Marzo chierico distinto della Real Cappella Palatina, vol. I, Palermo 1855.

E

Elogio funebre e poetiche composizioni recitate il dì XVII di marzo MDCCCL nell'Accademia Pontaniana in onore di Francesco Maria Avellino socio benemerito ed illustre segretario della stessa, Napoli 1850.

Epicuro e l'epicureismo nei papiri ercolanesi, catalogo della mostra bibliografica e documentaria (Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, 22 maggio-30 giugno 1993), Napoli 1993.

EQUIZZI R., *Palermo, San Martino delle Scale. La collezione archeologica: storia delle collezioni e catalogo delle ceramiche*, Roma 2006.

Ercole F., *Il Risorgimento italiano. Gli uomini politici*, t. I, Milano 1941.

Extraix du voyage de A.W. Kephaldes, Reise durch Italien und Sicilien, vol. I, Leipzig 1818, en "Nouvelles Annales des Voyages et des sciences géographiques", deuxième série, t. IV, Paris 1827, pp. 50-54.

F

FABRONI A., *De rebus gestis Gabrielli Castellii Lancillotti, principis Torremutiae*, Pisa 1798.

FALZONE E., *Caltanissetta nell'Arte*, Caltanissetta s.d.

Fardella Giovan Battista, ad vocem in Dizionario dei siciliani illustri, Palermo 1939, pp. 211-212.

FAVARETTO I., *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della serenissima*, Roma 1990.

FAZELLO T., *De Rebus Siculis decades duae*, Palermo 1558.

FAZELLO T., *Della Storia di Sicilia*, trad. di R. Fiorentino, vol. I, Palermo 1817.

FERRARA F., *Antichi edifici e memorie sopra l'antica distrutta città di Tindari*, Palermo 1814.

FERRARA F., *Guida dei viaggiatori agli oggetti più interessanti a vedersi in Sicilia*, Palermo 1822.

FERRARA M.L., *Il culto delle ruine. Storia del restauro archeologico in Sicilia*, Palermo 2009.

Ferrari L., *Onomasticon. Repertorio degli scrittori italiani dal 1501 al 1850*, Milano 1947.

Ferri Gioacchino, ad vocem in Dizionario dei siciliani illustri, Palermo 1939, p. 221.

FILANGERI DI CANDIDA A., *Monumenti ed oggetti d'arte trasportati da Napoli a Palermo*, in "Napoli nobilissima", vol. 10, n. 1, 1901, pp. 13-15.

FILETTI MAZZA M., *Un modello classificatorio nella programmazione museografica di Raimondo Cocchi*, in *Dell'antiquaria e dei suoi metodi*, Atti delle giornate di studio a cura di E. Vaiani, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, s. IV, n. 2, Pisa 1998, pp. 195-224.

FINATI G.B., *Il Regal Museo Borbonico descritto da Giovanbattista Finati*, voll. III, Napoli 1817-1823.

FIGLIOLI G., *Pompeianarum antiquitatum historia quam ex cod. mss. et a schedis diurnisque R. Alcubierre, C. Weber, M. Cixia, I. Corcoles, I. Perez-Conde, F. et P. La Vega, R. Amicone, A.*

Riban, M. Arditi, N. D'Apuzzo ceter quae in publicis aut privatis bibliothecis servantur nunc primum collegit indicibusque instruxit Ios. Fiorelli, vol. tertium, Neapoli 1864.

FISCHER-HANSEN T., *Frederik Münter in Syracuse and Catania in 1786: antiquarian legislation and connoisseurship in 18th century Sicily*, in *Oggetti, uomini, idee. Percorsi multidisciplinari per la storia del collezionismo*, Atti della tavola rotonda (Catania, 4 dicembre 2006), a cura di G. Giarrizzo e S. Pafumi, Pisa-Roma 2009, pp. 117-137.

FORBIN L.N.PH. COMTE DE, *Souvenirs de la Sicile*, Paris 1823.

FORCELLINO M., *Camillo Paderni Romano e l'immagine storica degli scavi di Pompei, Ercolano e Stabia*, Roma 1999.

FRASCA M., *Il collezionismo a Lentini nell'800*, in *Musei nascosti. Collezioni e raccolte archeologiche a Siracusa dal XVIII al XIX secolo*, catalogo della mostra (Siracusa, area Castello Maniace 6 dicembre 2008-15 febbraio 2009), Napoli 2008, pp. 42-44.

G

GABRICI E., *Gli scavi di Valerio Villareale a Selinunte*, in *Miscellanea di studi sicelioti ed italioti in onore di Paolo Orsi*, Società di Storia Patria per la Sicilia orientale, Catania 1921, pp. 119-126.

GAETANI C., *Descrizione di un antico bagno scoperto in Cassibili presso a Siracusa nel 1771*, in *Nuova raccolta di opuscoli di autori siciliani*, vol. III, Palermo 1790, pp. 117-139.

Galleria Pittorica dell'Ecc.^{mo} Sig. Principe di Campofranco in Palermo, in "Mercurio siculo", Parte II, art. V, Palermo 1818, pp. 62-65.

GALLO A. [ANDREA], *Descrizione storica ed antiquaria dell'antico teatro di Tavormina*, in *Nuova raccolta di opuscoli di autori siciliani*, vol. XIX, Palermo 1778, pp. 245-307.

GALLO A. [AGOSTINO], *Scoperta d'un antico monumento in Acre*, in "Giornale di scienze lettere ed arti per la Sicilia", a. II, t. V, 1824, p. 74.

GALLO A., *Lettera di Agostino Gallo a S. E. il Principe di Granatelli*, in "Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia", t. V, a. II, marzo 1833, p. 199.

GALLO A., *Su la vita e le opere del March. Giac. Gius. Haus insigne letterato. Memorie di Agostino Gallo*, Palermo 1833 (ma 1834).

GALLO A., *Sulla scuola di scultura fondata in Palermo dal sig. Valerio Villareale*, in "Passatempo per le dame", a. V, n. 19, 1837, pp. 145-148.

GALLO A., *Biografia di Giuseppe Lanza principe di Trabia*, Palermo 1855.

- GALLO A., *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia da' tempi antichi fino al corrente anno 1838 raccolte diligentemente da Agostino Gallo palermitano per formare parte della sua Storia delle Belle Arti in Sicilia*, (ms. XV. H. 14, Biblioteca centrale della Regione siciliana di Palermo), a cura di A. Mazzè, Palermo 2000.
- GALLO A., *Autobiografia* (ms. XV. H. 20.1 Biblioteca centrale della Regione siciliana di Palermo), a cura di A. Mazzè, Palermo 2002.
- GANDOLFO L., *Il Medagliere Astuto*, in *Musei nascosti. Collezioni e raccolte archeologiche a Siracusa dal XVIII al XIX secolo*, catalogo della mostra (Siracusa, area Castello Maniace 6 dicembre 2008-15 febbraio 2009), Napoli 2008, pp. 32-33.
- GASPARRI C., *Interpretazione e reinterpretazione dell'immagine antica nelle collezioni romane del XVI e XVII secolo*, in *Oggetti, uomini, idee. Percorsi multidisciplinari per la storia del collezionismo*, Atti della tavola rotonda (Catania, 4 dicembre 2006), a cura di G. Giarrizzo e S. Pafumi, Pisa-Roma 2009, pp. 19-40.
- GATTI S., *Elogio del cavaliere Giuseppe Saverio Poli*, Napoli 1825.
- GENOINO A., *Le Sicilie al tempo di Francesco I (1777-1830)*, Napoli 1934.
- GENOVESE C., *Riflessioni sopra alcune antiche iscrizioni lapidarie ritrovate ed esistenti nella città di Caltanissetta*, (Caltanissetta 1792), in *Caltanissetta e i suoi dintorni*, a cura di G. Mulé Bertolo, (Caltanissetta 1877), Bologna 1987, pp. 89-101.
- GENOVESE C., *Storia generale della città di Caltanissetta*, ms XVIII secolo, in *Caltanissetta e i suoi dintorni*, a cura di G. Mulé Bertolo, (Caltanissetta 1877), Bologna 1987, pp. 11-59.
- GENTILE G., *Il tramonto della cultura siciliana*, Bologna 1919.
- GIARRIZZO G., *Nota introduttiva alle pagine scelte di R. Gregorio*, in *Illuministi italiani*, vol. VII, Milano, 1965, pp. 1147-1148.
- GIARRIZZO G., *Belmonte, Giuseppe Ventimiglia e Cottone principe di, ad vocem* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. VIII, Roma 1966, pp. 22-26.
- GIARRIZZO G., *Introduzione*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia*, a cura di M. Aymard e G. Giarrizzo, Torino 1987, pp. XIX-LVII.
- GIARRIZZO G., *I Borbone in Sicilia (1700-1860)*, in *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, catalogo della mostra (Catania, 24 aprile-7 giugno 1998) a cura di E. Iachello, Catania 1998, p. 14.
- GIARRIZZO G., *Gregorio Rosario, ad vocem* in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. LIX, Catanzaro 2002, pp. 297-304.

GIARRIZZO G., *L'Accademia Gioenia: i caratteri originari (1824-1845)*, in *L'Accademia Gioenia: 180 anni di cultura scientifica (1824-2004): protagonisti, luoghi e vicende di un circolo di dotti*, a cura di M. Alberghina, Catania 2005, pp. 39-44.

GIARRIZZO G., *Collezionismo e collezionisti*, in *Oggetti, uomini, idee. Percorsi multidisciplinari per la storia del collezionismo*, Atti della tavola rotonda (Catania, 4 dicembre 2006), a cura di G. Giarrizzo e S. Pafumi, Pisa-Roma 2009, pp. 15-17.

Giovan Battista Fardella tenente generale ministro della guerra, in *Le vite de' più celebri capitani e soldati napoletani dalla giornata di Bitonto fino a' di nostri scritte da mariano D'Ajala*, Napoli 1843, pp. 91-109.

GIUFFRIDA R., *Fonti inedite per la storia della tutela dei beni archeologici della Sicilia: il «Plano» del Torremuzza sullo stato dei «Monumenti di antichità» del Val di Mazzara*, in "B.C.A. Sicilia", a. IV, 1983, pp. 187-201.

GIUFFRIDA R., *Fonti inedite per la storia della tutela dei Beni Archeologici della Sicilia: il Plano di Torremuzza*, in "B.C.A. Sicilia", a. IV, 1983, pp. 190-191.

GIUFFRIDA R., *Monetazioni siciliane della prima metà dell'Ottocento*, in "B.C.A. Sicilia", a. IV, n. 1, 1983, pp. 123-146.

GIUFFRIDA R., *Fonti per la storia della tutela dei Beni Archeologici in Sicilia: lettera del principe di Torremuzza deputato «per la conservazione e la ristorazione delle antichità» del Val di Mazzara (1788-1792)*, Palermo 1984.

GIUFFRIDA R., *Lo sviluppo culturale della città di Palermo (dal Medioevo ad oggi)*, in *L'accademia nazionale di scienze lettere e arti di Palermo (1718-1984). Note storiche pubblicate in onore dei partecipanti alla 59ª Sessione della Union Académique Internationale* (Palermo, 2-8 giugno 1985), Palermo 1985, pp. 321-332.

GIUFFRIDA R., *Fonti per la storia della tutela dei beni archeologici in Sicilia*, in "B.C.A. Sicilia", a. V, n. I, 1995, pp. 86-123.

GIUFFRIDA R., *Profilo di una storia economica della Sicilia tra settecento e ottocento*, Palermo 1999.

GIUFFRIDA R., *Viceré, presidenti e luogotenenti di Sicilia (1415-1860)*, in *Splendori di Sicilia. arti Decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra (Palermo, 10 dicembre 2000-30 aprile 2001) a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, pp. 70-73.

GIULIANO A., *La Afrodite Callipige di Siracusa*, in Id., *Scritti Minori*, Roma 2001, pp. 25-38.

Gli Architetti dell'Accademia Albertina. L'insegnamento e la professione dell'architettura fra Ottocento e Novecento, Catalogo della mostra (Torino 1996) a cura di R. Grandi, Bologna 1980.

- GOURBILLON J.A. DE, *Voyage critique à l'Etna en 1819*, voll. II, Paris 1820.
- GRADITI R., *Il Museo ritrovato. Il Salnitriano e le origini della museologia a Palermo*, Palermo 2003.
- GRASSI L., *Costruzione della Critica d'arte*, Roma 1955.
- GRASSI L., *Teorici e Storia della critica d'arte*, Roma 1979.
- GRASSO C., IOZZIA A. M., *I viaggiatori del Settecento e la cultura antiquaria nelle lettere ad Ignazio Paternò Castello, V Principe di Biscari (1719-1786)*, in *Un millennio di storia tra le carte d'archivio. Documenti dall'XI al XX secolo*, a cura di C. Grasso, Catania 2003, pp. 141-160.
- GRASSO NADDEI C., *Il principe e i viaggiatori*, in *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, catalogo della mostra (Catania, 24 aprile-7 giugno 1998) a cura di E. Iachello, Catania 1998, pp. 124-128.
- GRECO F.C., PICONE PETRUSA M., VALENTE I., *La pittura napoletana dell'Ottocento*, Napoli 1996.
- GREGORIO R., *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti precedute dalla introduzione allo studio del dritto pubblico siciliano del can. Rosario Gregorio (1805)*, vol. I, ed. cons. Palermo 1860.
- GREGORIO R., *Discorso intorno alla Sicilia: con discorsi inediti*, Palermo 1821.
- GRILLO M., *L'economia politica nella Sicilia borbonica*, in *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, catalogo della mostra (Catania, 24 aprile-7 giugno 1998) a cura di E. Iachello, Catania 1998, pp. 54-61.
- GRILLO R., *La collezione numismatica Astuto di Noto e le sue ultime vicende*, in "Archivio Storico Siracusano", n.s., a. I, 1971, pp. 111-120.
- GRILLO R., *Su Mario Landolina e i R. Custodi delle Antichità della Val di Noto*, in "Archivio Storico Siracusano", n.s., a. IV, 1975-76, p. 177.
- GRIMAL P., *Alla ricerca dell'Italia antica (1979)*, Firenze 1985.
- GRINGERI PANTANO F., *Aspetti biografici su Antonino Astuto*, in *Musei nascosti. Collezioni e raccolte archeologiche a Siracusa dal XVIII al XIX secolo*, catalogo della mostra (Siracusa, area Castello Maniace 6 dicembre 2008-15 febbraio 2009), Napoli 2008, p. 34.
- GUALTHERUS G., *Siciliae objacentium insularum et Bruttiorum antiquae tabulae*, Messina 1824.
- GUTTILLA M., *Monumenti e mito. Cultura antiquariale, restauri e simbologia in Sicilia dalla seconda metà del '500 alla fine del '700*, "Quaderni delle Cattedre di Teoria del Restauro e di Caratteri stilistici e Costr. dei Monumenti dell'Università di Palermo", 4, Palermo 1982.

H

HASKELL F., PENNY N., *L'antico nella storia del gusto. La seduzione della scultura classica 1500-1900*, Torino 1984.

[HAUS J.J.], *Dei vasi greci comunemente chiamati etruschi delle lor forme e dipinture dei nomi ed usi loro in generale colla giunta di due ragionamenti sui fondamentali principj dei Greci nell'arte del disegno e sulla pittura all'encausto*, Palermo 1823.

HAUSER A., *Storia sociale dell'arte*, vol. III, Torino 1987.

HAYTER J., *A report upon the Herculaneum manuscripts in a second letter, addressed, by permission, to his royal highness prince regent*, London 1811.

HOOPER-GREENHILL E., *I musei e la formazione del sapere. Le radici storiche, le pratiche del presente*, Milano 2005.

I

I Borbone in Sicilia (1734-1860), catalogo della mostra (Catania, 24 aprile-7 giugno 1998) a cura di E. Iachello, Catania 1998.

IACHELLO E., *Borbone e Stato in Sicilia: la riforma amministrativa del 1817*, in *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, catalogo della mostra (Catania, 24 aprile-7 giugno 1998) a cura di E. Iachello, Catania 1998, pp. 47-51.

IACHELLO E., *La formazione di un nuovo apparato statale in Sicilia nell'età della Restaurazione*, in *Città capovalli nell'Ottocento borbonico*, a cura di C. Torrisi, Caltanissetta 1995, pp. 31-56.

IBN – *Index Bio-Bibliographicus Notorum Hominorum*, vol. II, Osnabrück 1975.

Il Museo archeologico di Lentini, a cura di M. Musumeci, Siracusa 2004.

Index veterum et recentiorum nummorum qui apud Antonium Astuto Noetinum equitem extant, s.d.

IOZZIA A.M., *Tutela archeologica in Sicilia tra '700 e '800*, in *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, Catalogo della mostra (Catania, 24 aprile-7 giugno 1998) a cura di Enrico Iachello, Catania 1998, pp. 137-139.

IROLLO A., *L'Officina dei restauri dei marmi del Real Museo Borbonico: spunti per la storia, le figure professionali e i metodi*, in *Gli uomini e le cose. I. Figure di restauratori e casi di restauro in Italia tra XVIII e XX secolo*, Atti del Convegno Nazionale di Studi (Napoli, 18-20 aprile 2007), a cura di P. D'Alconzo, Napoli 2007, pp. 59-79.

J

JUDICA G., *Le antichità di Acre scoperte, descritte e illustrate*, Messina 1819.

K

Kephalides A.W., *Reise durch Italien und Sicilien*, vol. I, Leipzig 1818.

L

L'Architettura nelle Accademie riformate. Insegnamento, dibattito culturale, interventi pubblici, Atti del convegno (Milano 1989) a cura di G. Ricci, Milano 1992.

LA BARBERA S., *Lazzaro di Giovanni e il suo manoscritto*, in L. Di Giovanni, *Le opere d'arte nelle chiese di Palermo*, a cura di S. La Barbera, Palermo 2000, pp. 41-71.

LA BARBERA S., *Gioacchino Di Marzo e la nascita della critica d'arte in Sicilia*, in *La critica d'arte in Sicilia nell'Ottocento*. Palermo, a cura di S. La Barbera, Palermo 2003, pp. 31-82.

LA BARBERA S., *Il Saggio sui pittori siciliani vissuti dal 1800 al 1842 di Agostino Gallo*, in *Le parole dei giorni. Scritti per Nino Buttitta*, vol. I, a cura di M.C. Ruta, Palermo 2005, pp. 358-377.

LA BARBERA S., *La stampa periodica a Palermo nella prima metà dell'Ottocento*, in *Interventi sulla "questione meridionale"*, Centro di Studi sulla civiltà artistica dell'Italia meridionale Giovanni Previtali, a cura di F. Abbate, Roma 2005, pp. 379-393.

LA BARBERA S., *La critica d'arte nella Sicilia dell'Ottocento*, in *Poliorama Pittoresco. Dipinti e disegni dell'Ottocento siciliano*, catalogo della mostra (Agrigento, 28 ottobre 2007-10 febbraio 2008) a cura di G. Barbera, Cinisello Balsamo 2007, pp. 46-63.

LA BARBERA S., *Linee e temi della stampa periodica palermitana dell'Ottocento*, in *Percorsi di critica. Un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento*, Atti del convegno (Milano 30 novembre-1 dicembre 2006), a cura di R. Cioffi e A. Rovetta, Milano 2007, pp. 87-121.

LA CIURA L.F., *Lettera intorno al Museo e alla Biblioteca Astuziana o sia del Signor D. Antonino Astuto Barone di Fargione, scritta al P. Priore D. Salvatore Maria Di Blasi Casinese dal Signor Luca Francesco La Ciura, col catalogo de' manoscritti di essa Biblioteca*, s. d., pp. 1-34, in *Nuova raccolta di Opuscoli siciliani*, vol. VII, Palermo 1795, pp. 289-320.

LA CIURA L.F., *Continuazione della lettera dell'avvocato L. F. La Ciura al chiarissimo F. Benigno Bonfanti da Noto lettore cappuccino, degente a Roma*, in "Giornale di scienze lettere e arti per la Sicilia", a. XVII, vol. 64, 1839, p. 7.

La collezione Farnese, catalogo della mostra (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 2 ottobre-12 dicembre 2009) a cura di C. Gasparri, Milano 2009.

- La Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Palermo. Origini, vicende ed attuale assetto*, a cura di G. Purpura, Palermo 2006.
- La formazione professionale dell'artista. Neoclassicismo e aspetti accademici*, a cura di D. Malignaggi, Palermo 2002.
- LAFFAN W., *Robert Fagan in Sicily. The Acton family portrait*, London 2000.
- LANCILLOTTO CASTELLI G., PRINCIPE DI TORREMUZZA, *Dissertazione sopra una statua di marmo scoperta nelle rovine dell'antica città di Alesa in Sicilia*, Palermo 1749.
- LANCILLOTTO CASTELLI G., PRINCIPE DI TORREMUZZA, *Idea di un tesoro che contenga una generale raccolta di tutte le antichità di Sicilia*, in *Opuscoli di autori siciliani*, vol. VIII, Palermo 1764, pp. 181-197.
- LANCILLOTTO CASTELLI G., PRINCIPE DI TORREMUZZA, *Le antiche iscrizioni di Palermo lette e spiegate*, Palermo 1762.
- LANCILLOTTO CASTELLI G., PRINCIPE DI TORREMUZZA, *Lettera sulle rovine di Solunto*, in D. Schiavo, Di Blasi G.E., *Memorie per servire alla Storia Letteraria di Sicilia*, Palermo 1756, vol. I, parte V, pp. 17 e sgg.
- LANCILLOTTO CASTELLO, G. PRINCIPE DI TORREMUZZA, *Siciliae Populorum et Urbium Regum quoque et Tyrannorum veteres nummi Saracenorum epocham antecedentes*, Palermo 1781.
- LANCILLOTTO CASTELLO, G. PRINCIPE DI TORREMUZZA, *Siciliae Populorum et Urbium Regum quoque et Tyrannorum veteres nummi Saracenorum epocham antecedentes. Auctarium secundum*, Palermo 1791.
- LANDI G., *Istituzioni di diritto pubblico del Regno delle Due Sicilie (1815-1861)*, tt. II, Milano 1977.
- LANDOLINA F., *Osservazioni sul sito delle antiche città Nissa e Petilia lette alla società economica di Caltanissetta nel marzo 1844 da Francesco Landolina di Rigilifi*, Palermo 1845.
- LANZA DI TRABIA G., *Discorso letto nella R. Università degli Studi il 5 agosto 1838, giorno della distribuzione delle medaglie agli artisti che seppero meglio meritarse per lavori presentati all'esposizione del 30 maggio*, Palermo 1838.
- LANZA S., *Guida del viaggiatore in Sicilia*, Palermo 1859.
- LANZI L., *Storia pittorica della Italia. Dal risorgimento delle belle arti fin presso al fine del XVII secolo* (1809), a cura di M. Capucci, Firenze 1968.
- LAZZARO G., *Pietro Colletta*, Torino 1861.
- Le sculture farnese: storia e documenti*, vol. I, a cura di C. Gasbarri, Napoli 2007.

Legge del 9 gennaio, in “Giornale del Regno delle Due Sicilie”, n. 12, Giovedì 15 gennaio, 1818, pp. 47-48.

Legge dell'11 gennaio 1818, in “Giornale del Regno delle Due Sicilie”, n. 14, Sabato 17 gennaio 1818, p. 55.

Leggende storiche siciliane dal XIII al XIX secolo raccontate da Vincenzo Mortillaro marchese di Villarena, Palermo 1866.

LEONARDI C., *Alla ricerca di un antico museo: la collezione Astuto*, in “Quaderni del Museo archeologico regionale Antonio Salinas”, n. 6, a. 2000, Palermo 2002, pp. 99-117.

LEONE DE CASTRIS P., «Ristaurarli... dalle ingiurie sofferte nelle rovine di Messina». *Acquisto, restauro e musealizzazione di quadri siciliani nella Napoli fra Sette e Ottocento*, in *Arte del restauro. Storia dell'arte e storia della conservazione in Italia meridionale*, Atti del Seminario di Studi (Palermo, 15 giugno 2007) a cura di M. Guttilla, Caltanissetta 2008, pp. 39-54.

LEONE DE CASTRIS P., *Il contributo d'età borbonica e post-unitaria alla formazione d'una pinacoteca napoletana: un primo profilo*, in *Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte. Dipinti dal XIII al XVI secolo. Le collezioni borboniche e post-unitarie*, Napoli 1999, pp. 11-12.

Lettera del p. Vincenzo Ruggiero da Caltanissetta letter teologo dei pp. Domenicani ad un suo amico su l'occorso in Caltanissetta tra cinque mila Savojardi e li cittadini di essa città a 9 luglio 1718, s.l., s.d.

LIBERTINI G., *Il Regio museo archeologico di Siracusa*, Roma 1929.

LIBERTINI G., *Il Museo Biscari*, Milano 1930.

LIMA A.I., *Storia dell'architettura, Sicilia, Ottocento*, Palermo 1995.

LO FASO PIETRASANTA D., DUCA DI SERRADIFALCO, *Illustrazione di un antico vaso fittile per Dom. Lo Faso Pietrasanta duca di Serradifalco*, Palermo 1830.

LO FORTE C., *Sul giacobinismo di Sicilia*, in “Archivio Storico per la Sicilia”, a. VIII, 1942, pp. 285-368.

LO IACONO G., MARCONI C., *L'attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia: Parte I. 1827-1835*, in “Quaderni del Museo Archeologico Regionale Antonino Salinas”, supplemento n. 3, a. 1997, Palermo 1998; *Parte II. 1835-1845*, n. 4, a. 1998, Palermo 1999; *Parte III. Verbalì delle riunioni della Commissione, 1852-1860*, n. 5, a. 1999, Palermo 2000; *Parte IV. Verbalì delle riunioni della Commissione, 1881-1863*, n. 6, a. 2000, Palermo 2002; *Parte V. Verbalì delle riunioni della Commissione, 1863-1871*, n. 8, a. 2002, Palermo 2004.

LO JACONO G., *Alle origini del museo di Palermo*, in “Quaderni del museo archeologico regionale Antonino Salinas”, n. 1, a. 1995, Palermo 1995, pp. 29-36.

LO IACONO G., *Un documento inedito degli inizi del XIX secolo*, in “Quaderni del Museo archeologico regionale Antonio Salinas”, n. 2, a. 1996, Palermo 1996, pp. 53-62.

LOMBARDO L., *Gabriele Judica e gli scavi di Acre*, in “Archivio storico siracusano”, s. III, a. XII, 1998, pp. 169-214.

LORENZETTI C., *L'Accademia di belle arti di Napoli: 1752-1952*, Firenze 1953.

LUGLI A., *Naturalia et Mirabilia. Il collezionismo enciclopedico nelle Wunderkammern d'Europa*, a cura di M. Mazzotta, Milano 2005.

M

MACALUSO R., *Storia degli studi di numismatica antica in Sicilia*, in “Sicilia archeologica”, a. X, n. 35, dicembre 1977, pp. 42-53; a. XI, n. 38, dicembre 1978, pp. 59-65.

MALIGNAGGI D., FAVATELLA D., *Valerio Villareale*, “Quaderno dell'A.F.R.A.S. Scultura”, n. 1, Palermo 1976.

MALIGNAGGI D., *Tra neoclassicismo e accademia. Arti figurative a Palermo nella prima metà dell'Ottocento*, in *Immaginario e Tradizione. Carri trionfali e teatri pirotecnici nella Palermo dell'Ottocento*, Catalogo della mostra, Palermo 1993, pp. 19-40.

MALIGNAGGI D., *Storiografia e collezionismo fra Settecento e Ottocento*, in *Maestri del Disegno nelle collezioni di Palazzo Abatellis*, catalogo della mostra (Palermo, 15 dicembre-29 febbraio 1996) a cura di V. Abbate, Palermo 1995, pp. 68-85.

MALIGNAGGI D., *L'acquaforte: Vincenzo Riolo, Francesco La Farina, Bartolomeo e Luca Costanzo incisori*, Palermo 2008.

MANCUSO B., *Castello Ursino a Catania. Collezioni per un museo*, Palermo 2008.

MANNA G., *Il Diritto amministrativo del Regno delle Due Sicilie. Saggio teorico storico e positivo*, Napoli 1840.

MARANGONI M., *Saper vedere. Come si guarda un'opera d'arte*, Milano 1933.

MARINO G.C., *L'ideologia sicilianista. Dall'età dei «lumi» al Risorgimento*, Palermo 1971.

MARIOTTI F., *La legislazione delle Belle Arti*, Roma 1892.

MARTINO M.C., *Viaggiatori inglesi in Sicilia nella prima metà dell'Ottocento*, Palermo 1977.

MASTELLONI M.A., *Gabriele Lancillotto Castelli e Giglio principe di Torremuzza e gli studi numismatici*, in *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, catalogo della mostra (Catania, 24 aprile-7 giugno 1998) a cura di E. Iachello, Catania 1998, pp. 170-176.

- MAURICI F., *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Palermo 1992.
- MAURICI F., *Castelli Medievali in Sicilia. l'età di Federico II*, Catania 1996.
- MAURO E., *Chenchi Carlo, ad vocem* in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti italiani. Architettura*, vol. I, Palermo 1993, pp. 105-106.
- MAZZÈ A., *Palermo nelle "Guide" dell'Ottocento - I*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Arte Medievale e Moderna", a. 1980 n. 4, Messina 1980, pp. 57-72.
- MAZZÈ A., *Palermo nelle "Guide" dell'Ottocento - II*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Arte Medievale e Moderna", a. 1981-1982 n. 5-6, Messina 1983, pp. 57-83.
- MAZZI M.C., *In viaggio con le Muse. Spazi e modelli del museo*, Firenze 2005.
- MAZZOLA M.G., *Il marchese Haus un tedesco alla corte dei Borbone*, Palermo 2006.
- MAZZOLA M.G., *La collezione del marchese Haus*, Palermo 2007.
- MELI F., *La Regia Accademia di Belle Arti di Palermo (note storiche su documenti editi e inediti)*, estratto da "Rassegna dell'istruzione artistica", a. VIII, nn. 7-8, Urbino 1937, pp. 3-18.
- MELI F., *La Regia Accademia di belle arti di Palermo*, Firenze 1941.
- MELI G., *Pinacoteca del Museo di Palermo. Dell'origine, del progresso e delle opere che contiene*, Palermo 1873.
- MESSINA V., *Articolo Letterario*, in "Giornale politico e letterario di Palermo", n. 88, 1811, pp. 3-4; ivi, n. 89, 1811, pp. 2-4.
- MIGLIORE V., *Itinerario per le vie, piazze vicoli e cortili di Palermo, con un cenno di ciò che avvi nella considerazione del viaggiatore in detta città e dintorni*, Messina 1824.
- MILANESE A., *Il Museo Reale di Napoli al tempo di Giuseppe Bonaparte e di Gioacchino Murat. Le prime sistemazioni del «museo delle statue» e delle altre raccolte*, in "Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte", s. III, a. XIX-XX, 1996-1997, pp. 356-360.
- MILANESE A., *Sulla formazione e i primi allestimenti del Museo Reale di Napoli (1777-1830)*, in *Beni culturali a Napoli nell'Ottocento*, Atti del convegno (Napoli, 5-6 novembre 1997), Roma 2000, pp. 144 e ss.
- MILITELLO P., *"A forma di un'aquila. Aperte le ali". Immagini e pratiche dello spazio urbano a Caltanissetta (XVI-XVIII secolo)*, in *La Sicilia dei Moncada. Le corti, l'arte e la cultura nei secoli XVI-XVII*, a cura di L. Scalisi, Catania 2006, pp. 75-83.
- MINOPOLI M.C., *Un database di storia dell'arte e archeologia per le riviste napoletane di lettere e arti, 1785-1839*, in *Riviste d'arte fra Ottocento ed Età contemporanea. Forme, modelli e funzioni*, a cura di G.C. Sciolla, Milano 2003, pp. 13-37.

- MIRABELLA ALAGONA V., *Dichiarazioni della Pianta delle antiche Siracusa, e d'alcune scelte Medaglie d'esse, e de' Principi che quelle possedettero*, Napoli 1613.
- MODIGLIANI E., *Catalogo della Pinacoteca di Brera in Milano*, Milano 1950.
- MOMIGLIANO A., *La riscoperta della Sicilia antica da T. Fazello a P. Orsi*, in *Storia della Sicilia*, vol. I, Napoli 1979, pp. 767-780.
- MORELLI D., DALBONO E., *La scuola napoletana di pittura nel secolo decimo nono ed altri scritti d'arte*, Bari 1915.
- MORELLI DI GREGORIO N., *Cav. Giuseppe Sav. Poli, ad vocem*, in *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli ornata dei loro rispettivi ritratti*, t. XI, Napoli 1826, s.p.
- MORGANO M.G., *Carlo Gemmellaro, ambasciatore di cultura. La personalità dello scienziato riletta attraverso la corrispondenza epistolare custodita dalla Biblioteca regionale universitaria di Catania*, in *L'Accademia Gioenia: 180 anni di cultura scientifica (1824-2004): protagonisti, luoghi e vicende di un circolo di dotti*, a cura di M. Alberghina, Catania 2005, pp. 45-50.
- MORTILLARO V., *Gianbattista Fardella*, in "Passatempo per le dame", a. IV, n. 52, sabato 24 dicembre, 1836, pp. 415-418.
- MOSCA L., *La villa La Floridiana: le sue origini, il suo splendore, le sue misteriose vicende: il Museo delle Ceramiche*, Perugia 1933.
- MOSCHEO R., *Ferrara Francesco, ad vocem* in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. XCVI, Roma 1996, pp. 470-474.
- MOTTOLA MOLFINO A., *Il libro dei musei* (1991), Torino 2003.
- MOZZILLO A., *Viaggiatori stranieri nel sud*, Milano 1982.
- MÜNTER F., *Sillogæ Nummorum ineditorum*, Copenhagen 1794.
- MÜNTER F., *Viaggio in Sicilia*, (Copenhagen 1790), trad. it. di D. F. Peranni, voll. II, Palermo 1995.
- MULÉ BERTOLO G., *Caltanissetta nei tempi che furono e nei tempi che sono* (1906), Bologna 1970.
- MULÈ BERTOLO G., *Della vita di Luciano Aurelio Barrile de Marsi*, in *Caltanissetta e i suoi dintorni*, a cura di G. Mulé Bertolo, (Caltanissetta 1877), Bologna 1987, pp. 117-121.
- MULÈ BERTOLO G., *Visita ai monumenti di Caltanissetta*, in *Caltanissetta e i suoi dintorni*, a cura di G. Mulé Bertolo, (Caltanissetta 1877), Bologna 1987, pp. 217-235.
- Musei e Gallerie di Milano. Pinacoteca di Brera*, Milano 1988.
- Museo di Capodimonte*, a cura di M. Utili, Milano 2002.

Museo e galleria nazionale di Capodimonte. La collezione Farnese. La scuola emiliana: i dipinti. I disegni, Napoli 1994.

MUSUMECI M., *Gabriele Judica, le sue ricerche e la collezione Judica*, in *Musei nascosti. Collezioni e raccolte archeologiche a Siracusa dal XVIII al XIX secolo*, catalogo della mostra (Siracusa, area Castello Maniace 6 dicembre 2008-15 febbraio 2009), Napoli 2008, pp. 35-41.

N

NAPIER F., *Notes on modern painting at Naples*, London 1855.

NAPOLEONE SASSO C., *Storia de' monumenti di Napoli e degli architetti che li edificavano dal 1801 al 1851*, vol. II, Napoli 1858.

Napoli 17 marzo. Necrologia, in "Giornale delle Due Sicilie", n. 64, Martedì 17 marzo 1818, pp. 257-258.

NICOLUCCI G., *Sulla vita e sulle opere di Giuseppe Saverio Poli*, Napoli 1881.

Notizie interne. Napoli 1 Maggio, in "Giornale del Regno delle Due Sicilie", n. 103, Venerdì 1 maggio 1818, p. 419.

Nuovo dizionario geografico, statistico, e biografico della Sicilia antica e moderna colle nuove divisioni in Intendenze, e Sottintendenze dell'avvocato Giuseppe Emanuele Ortolani, ad vocem, Palermo 1819, p. 105.

O

Oggetti, uomini, idee. Percorsi multidisciplinari per la storia del collezionismo, Atti della tavola rotonda (Catania, 4 dicembre 2006), a cura di G. Giarrizzo e S. Pafumi, Pisa-Roma 2009.

ORLANDI C., *Descrizione delle città d'Italia e sue isole adiacenti*, vol. IV, Perugia 1780.

ORLANDO V.E., *Michele Amari e la storia del regno di Sicilia*, in "Archivio Storico Siciliano", n.s., n. 50, 1930, pp. 1-68.

ORTI G., *Raccolta accresciuta di viaggi*, t II, Verona 1834.

ORTOLANI DI BORDONARO G., *G. L. Castelli di Torremuzza e gli studi d'antiquaria siciliana nel sec. XVIII*, in "Archivio Storico Siciliano", a. VII, 1941, pp. 223-250.

ORTOLANI G.E., *Biografia degli uomini illustri della Sicilia ornata de' loro rispettivi ritratti compilata dall'avvocato d.r. d.n. Giuseppe Emanuele Ortolani e da altri letterati*, t. III, Napoli 1821.

ORTOLANI S., *Giacinto Gigante e la pittura di paesaggio a Napoli e in Italia dal '600 all'800*, Napoli 1970.

P

PADERNI C., *Monumenti antichi rinvenuti ne reali scavi di Ercolano e Pompej delineati e spiegati da d. Camillo Paderni romano*, a cura di U. Pannuti, Napoli 2000.

PAFUMI S., *Le antichità del principe di Biscari: scelte e criteri espositivi di un collezionista tra antiquaria e nuova scienza archeologica*, in *Oggetti, uomini, idee. Percorsi multidisciplinari per la storia del collezionismo*, Atti della tavola rotonda (Catania, 4 dicembre 2006), a cura di G. Giarrizzo e S. Pafumi, Pisa-Roma 2009, pp. 87-115.

PAFUMI S., *Museum Biscarianum. Materiali per lo studio delle collezioni di Ignazio Paternò Castello di Biscari (1719-1786)*, Catania 2006.

PAFUMI S., *Per una storia della collezione Farnese del museo archeologico di Napoli*, Catania 1996.

PAGNANO G., *Le Antichità del Regno di Sicilia 1779. I Plani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia*, Palermo 2001.

PALAZZOTTO P., *Teoria e prassi dell'architettura neogotica a Palermo nella prima metà del XIX secolo*, in *Gioacchino Di Marzo e la Critica d'Arte nell'Ottocento in Italia*, Atti del convegno (Palermo, 15-17 aprile 2003), a cura di S. La Barbera, Palermo 2004, pp. 225-237.

PALAZZOTTO P., *La realtà museale a Palermo tra l'Ottocento e i primi decenni del Novecento*, in *Enrico Mauceri (1869-1966). Storico dell'arte tra connoisseurship e conservazione*, Atti del convegno internazionale di studi (Palermo, 27-29 settembre 2007) a cura di S. La Barbera, Palermo 2009, pp. 227-237.

PALERMO G., *Guida istruttiva per potersi conoscere tanto dal siciliano, che dal forestiere tutte le magnificenze, e gli oggetti degni di osservazione della Città di Palermo Capitale di questa parte de' R. Dominj*, Terza Giornata, Palermo 1816.

Palermo Gaspare, ad vocem, in *Dizionario dei siciliani illustri*, Palermo 1939, p. 354.

Palermo, 28 ottobre. Lettera scritta da S. M. il Re N. S. a S. A. R. il Duca di Calabria, in "Giornale del regno delle Due Sicilie", n. 265, Venerdì 6 novembre 1818, p. 1068.

Palermo. Museo archeologico, a cura di L. Gandolfo, Palermo s.d.

PALMERI N., *Saggio storico e politico sulla Costituzione del Regno di Sicilia infino al 1816 con un'appendice sulla rivoluzione del 1820. Opera postuma di Niccolò Palmeri con una introduzione di e annotazioni di Anonimo*, (Losanna 1847), Palermo 1972.

PARTHEY G.F.K., *Wanderungen durch Sicilien und die Levante*, vol. I, Berlin 1834.

PARUTA F., *La Sicilia descritta con medaglie*, Palermo 1612.

PASQUINELLI C., *La Galleria in esilio. Il trasferimento delle opere d'arte da Firenze a Palermo a cura del Cavalier Tommaso Puccini (1800-1803)*, Pisa 2008.

- PATERNÒ CASTELLO I., PRINCIPE DI BISCARI, *Due antiche iscrizioni scoperte in Catania*, in D. Schiavo, G.E. Di Blasi, *Memorie per servire alla Storia Letteraria di Sicilia*, vol. I, parte I, Palermo 1756, pp. 34 e sgg.
- PATERNÒ CASTELLO I., PRINCIPE DI BISCARI, *Due iscrizioni del medesimo Museo*, in D. Schiavo, G.E. Di Blasi, *Memorie per servire alla Storia Letteraria di Sicilia*, vol. I, parte I, Palermo 1756, pp. 315 e sgg.
- PATERNÒ CASTELLO I., *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia descritto da Ignazio Paternò principe di Biscari e dedicato a Sua Eccellenza Giuseppe Bogni Beccatelli*, Napoli 1781, ed. cons. Palermo 1817.
- PECHENEDA F., *Ragioni a prò della reintegrazione della città di Caltanissetta al Sagro Regio demanio del Regno di Sicilia umiliate alla maestà del Re N. S.*, Napoli 1756.
- PATERNÒ CASTELLO I., PRINCIPE DI BISCARI, *Discorso accademico sopra un'antica iscrizione trovata nel teatro della città di Catania, recitato nella adunanza de' Pastori Etnei, dal principe di Biscari, Fondatore e Protettore della medesima*, Catania 1771.
- PATERNÒ CASTELLO I., PRINCIPE DI BISCARI, *Memoria presentata al senato in occasione del molo da costruirsi nella marina di Catania*, Catania 1771.
- PETITTI P., *Repertorio amministrativo ossia collezione di leggi, decreti, reali rescritti, ministeriali di massima regolamenti, ed istruzioni sull'amministrazione civile del Regno delle Due Sicilie*, vol. IV, Napoli 1851.
- PIANA G., *Una «guerra civile». Il 1820 a Caltanissetta*, in *Città capovalli nell'Ottocento borbonico*, a cura di C. Torrisi, Caltanissetta 1995, pp. 305-337.
- Pinacoteca di Brera. Un "Louvre" per il Regno d'Italia*, scheda di L. Arrigoni, in M.C. Mazzi, *In viaggio con le Muse, spazi e modelli del museo*, Firenze 2005, pp. 153-155.
- Pinacoteca di S. E. il sig. Principe di Cutò dichiarata dal tenente Guglielmo Bechi*, Palermo 1822.
- PINELLI A., *Il neoclassicismo nell'arte del Settecento*, Roma 2005.
- PINELLI A., *Nel segno di Giano. Passato e futuro nell'arte europea tra Sette e Ottocento*, Roma 2000.
- PINELLI A., *Souvenir. L'industria dell'antico e il Grand Tour a Roma*, Roma-Bari 2010.
- PINTO S., *La promozione delle arti negli Stati italiani dall'età delle riforme all'Unità. Parte prima. L'età delle riforme*, in *Storia dell'arte italiana*, vol. VI, t. II, Torino 1982, pp. 793-795 e pp. 945-947.
- PINTO S., *La promozione delle arti negli stati italiani, il Granducato di Toscana*, in *Storia dell'arte italiana*, vol. II, Torino 1979, pp. 1037-1060.

- PIPITONE F., *Camillo Paderni e il museo dei gessi nella Reale Università di Palermo, Francesco Paderni e Giuseppe Scaglione litografi*, in *Neoclassicismo e aspetti accademici. Disegnatori e incisori siciliani*, a cura di D. Malignaggi, Palermo 2004, pp. 44-99.
- PIRRONE G., *Palermo, una capitale*, Milano 1989.
- PIRZIO BIROLI STEFANELLI L., *Fortuna delle gemme Farnese nel XVIII e XIX secolo. Calchi, paste vitree e riproduzioni in pietra dura*, in *Le gemme Farnese*, a cura di C. Gasparri, Napoli 2006, pp. 101-106.
- PISANO BAUDO S., *Storia di Lentini antica e moderna*, Lentini 1898.
- PITRÈ G., *Notizie delle sacre rappresentazioni in Sicilia*, in “Archivio Storico Siciliano”, a. I, fasc. I, 1876, p. 91.
- PIVA C., *Restituire l'antichità. Il laboratorio di restauro della scultura del Museo Pio-Clementino*, Roma 2007.
- POLI G.S., *Elementi di fisica sperimentale del pubblico professore Giuseppe Saverio Poli istruttore di S. A. R. il principe ereditario delle Sicilie*, voll. I-VI, Venezia 1793-1794.
- POLI G.S., *La formazione del tuono, della folgore, e di varie altre meteore, spiegata giusta le idee del signor Franklin da Giuseppe Saverio Poli*, Napoli 1772.
- POLITI R., *Illustrazione sopra un vaso greco-siculo del P. D. Benedetto Denti. Comprocuratore cassinese, archivista, bibliotecario, e direttore del Museo nel Monisterio di San Martino di Palermo*, Palermo 1823.
- POLITI R., *Illustrazione della pittura di un vaso greco-siculo rappresentante Nemese trovato nell'antica Agrigento nell'aprile del mdcccxv ed acquistato da S. E. il Marchese delle Favare Ministro Segretario di Stato Luogotenente Generale di Sicilia scritta, e dedicata allo stesso da Raffaello Politi Pittore, ed Architetto siracusano*, Palermo 1826.
- POLITI R., *Illustrazione di un vaso fittile rappresentante Apollo il citaredo e la pace trovato in Girgenti sul principio di quest'anno*, Palermo 1826.
- POLITI R., *Slancio artistico di Raffaello Politi pittore, ed architetto siracusano all'ombra di Flaxman famoso scultore inglese e sublime imitatore delle dipinture Greco-Sicole che si osservano ne' vasi fittili*, Girgenti, 1826.
- POLITI R., *Sul simulacro di Venere trovato in Siracusa il dì 7 gennaio 1804 alto palmi 6,4 non comprensivi la testa e l'plinto. Cenni artistici di Raffaello Politi*, Palermo 1826.
- POLITI R., *Cenni su di un vaso fittile greco-agrigentino rappresentante Achille vincitore di Ettore*, Messina 1828.

POLITI R., *Esposizione di un vaso fittile agrigentino nella famosa collezione di S. M. Ludovico Re di Baviera*, Palermo 1828.

POLITI R., *Osservazioni critiche sul vaso fittile, rappresentante Oreste in Tauride, esistente in Girgenti nello Archivio del Duomo già illustrato dal Pancrazio, Paciaudi, Rezzonico ec.*, Venezia 1828.

POLITI R., *Illustrazione sul dipinto in terra cotta di un Ercole ed Apollo e di altre tre figuline greco-sicule-agrigentine*, Girgenti 1829.

[POLITI R.], *Di Giuseppe Panitteri illustre grande forte giusto magnanimo cantore della Cattedral di Girgenti Gellia secondo all'orrevol ombra questo CARME in monumento di rispettosa amicizia riconoscenza e lutto Raffaello Politi dedica*, Girgenti 1830.

POLITI R., *Descrizione di due vasi fittili greco-sicoli-agrigentini*, Girgenti 1831.

POLITI R., *Esposizione di sette vasi fittili greco-sicoli-agrigentini*, Palermo 1832.

POLITI R., *Discorso sulla necessità d'una pubblica scuola di Belle Arti in Girgenti*, Girgenti 1833.

POLITI R., *Lettera di Raffaello Politi al chiaris. signore I. V. Mellingen su di una figulina rappresentante Ercole e Nereo*, Palermo 3 Febbraio 1834.

POLITI R., *Descrizione d'una Deinos o vaso in terra cotta greco-siculo agrigentino*, Girgenti 1837.

POLITI R., *Anfora panatenaica: al sommo scrittore Cesare Malpica*, Girgenti 1840.

POLITI R., *Il mostro di Lerna. Leckitos agrigentino*, Stamperia di Antonio Muratori, Palermo 1840.

POLITI R., *Ercole ed Apollo. Vaso fittile rinvenuto in Girgenti in Maggio 1849*, s.l. s.d [ma 1849].

POMIAN K., *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo*, Milano 2007.

PORZIO A., *La Sicilia nel Palazzo reale di Napoli*, in "Kalós - arte in Sicilia", a. 17, n. 1, gennaio-marzo 2005, pp. 18-23

PUGLIATTI T., *Il patrimonio pittorico dell'Abbazia di San Martino delle Scale. Una mostra interpretativa riguardo alla committenza benedettina*, in *L'eredità di Angelo Sinisio. L'Abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XIX secolo*, catalogo della mostra (Abbazia di San Martino delle Scale, 23 novembre 1997-13 gennaio 1998), a cura di M.C. Di Natale, F. Messina Cicchetti, Palermo 1997, pp. 87-92.

PUNTURO B., *L'antica Nissa e l'odierna Caltanissetta*, Caltanissetta 1901.

PUNTURO B., *Cenni biografici di alcuni illustri cittadini caltanissettesi*, Caltanissetta 1902.

Q

Q. G. [G. QUADRARI], *Al Cortese Lettore*, in "Poliorama pittoresco", a. I, 20 agosto, 1836, p. 2.

QUATTROMANI G., *Itinerario delle Due Sicilie*, Napoli 1827.

R

Raccolta accresciuta di viaggi scritti da Girolamo Orti, t. II, Verona 1834.

RASPI SERRA J., *Collezioni, Collezionisti e Musei nell'Europa del XVIII secolo*, in *Aspetti del collezionismo in Italia da Federico II al primo novecento*, Trapani 1993, pp. 127-151

Reali decreti e rescritti riguardanti le Antichità e le Belle Arti, Palermo 1853.

Recensione a G. Russell, *A tour through Sicily in the year 1815*, London 1819, in "The Literary Gazette; and Journal of Belles Lettres, Arts, Sciences, &c.", no. 121, Saturday, May 15, 1819, pp.305-306.

Relazione succinta della Sicilia per il viaggiatore, in "Mercurio siculo", Parte I, art. I, Palermo 1818, pp. 3-15.

RENDA F., *La Sicilia nel 1812*, Caltanissetta 1963.

RENDA F., *Risorgimento e classi popolari in Sicilia, 1820-21*, Milano 1968.

RENDA F., *Bernardo Tanucci e i beni dei Gesuiti in Sicilia*, Roma 1974.

RENDA F., *Dalle riforme al periodo costituzionale 1734-1816*, in *Storia della Sicilia*, a cura di R. Romeo, vol. VI, Napoli 1978, pp. 253-290.

RENDA F., *L'espulsione dei Gesuiti dalle Due Sicilie*, Palermo 1993.

RICCA E., *La nobiltà delle Due Sicilie*, vol. II, Napoli 1862.

RICCA E., *La nobiltà del Regno delle Due Sicilie*, vol. IV, Napoli 1869.

RICCI C., *La Pinacoteca di Brera*, Bergamo 1907.

ROMANO E., *Il Museo "Duca di Martina" nella villa "La Floridiana" di Napoli*, a cura di N. Spinosa, Napoli 2000.

ROMANO S., *Memorie originali. Opere di beneficenza della contessa Adelasia e rinvenimento dei suoi resti mortali a Caltanissetta*, in "Archivio Storico Siciliano", n.s., a. XXIX, 1904, pp. 245-254.

ROMEO R., *Il Risorgimento in Sicilia*, Bari 1970.

Rosario Romeo e «*Il risorgimento in Sicilia*». *Bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, Atti del Convegno internazionale di studi (Messina 6-7 ottobre 2000) a cura di S. Bottari, Soveria Mannelli 2002.

ROSSI M., *Le fila del tempo. Il sistema storico di Luigi Lanzì*, Quaderni della Fondazione Carlo Marchi, n. 31, Città di Castello (PG) 2006.

RUSSELL G., *A tour through Sicily in the year 1815*, London 1819.

RUSSO L., *La cultura estetica in Sicilia tra Ottocento e Novecento*, in “Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Palermo. Studi e Ricerche”, 18, Palermo 1990.

RUSSO L., *Estetica e critica d’arte nell’Ottocento*, in *Gioacchino Di Marzo e la Critica d’Arte nell’Ottocento in Italia*, Atti del convegno (Palermo, 15-17 aprile 2003), a cura di S. La Barbera, Palermo 2004, pp. 128-141.

S

Saggio storico-politico sulla Sicilia dal cominciamento del secolo XIX sino al 1830 preceduto da un rapido colpo d’occhio sulla fine del secolo XVIII scritto dal fu Francesco Paternò Castello marchese di Raddusa, Catania 1848.

SALINAS A., *Del Real Museo di Palermo*, Palermo 1873.

SALINAS A., *Dello stato attuale degli archeologici in Italia e del loro avvenire* (1865), in A. Salinas, *Scritti scelti*, vol. I, Palermo 1976, pp. 27-45.

SALINAS A., *Escursioni archeologiche in Sicilia*, in “Archivio Storico Siciliano”, a. VII, n.s., 1883, p. 111.

SALMERI G., D’AGATA A., *Dai principi agli scienziati: vicende dell’archeologia siciliana sotto i Borbone (1734-1860)*, in *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, catalogo della mostra (Catania, 24 aprile-7 giugno 1998) a cura di E. Iachello, Catania 1998, pp. 129-136.

SALMERI G., *La Sicilia greca nelle opere dei viaggiatori*, in *Urbanistica e Architettura nella Sicilia greca*, Atti del convegno (Agrigento, Museo archeologico regionale, 14 novembre 2004-14 maggio 2005) a cura di P. Minà, Palermo 2004, pp. 205-210.

SALMERI G., *Sicilia romana. Storia e storiografia*, Catania 1992.

SANFILIPPO P., *Compendio della storia di Sicilia*, Palermo 1839.

SANSONE A., *La rivoluzione del 1820 in Sicilia (con documenti e carteggi inediti)*, Palermo 1888.

SANTORO R., *L’iter editoriale del “Mercurio siculo o sia collezione enciclopedica di materie, e argomenti relativi alle arti, scienze, e belle lettere” (1818)*, in “teCLA-Rivista di temi di Critica e Letteratura artistica”, n. 2, 29 dicembre 2010, pp. 4-17, codice doi: 10.4413/RIVISTA - codice ISSN: 2038-6133, http://www.unipa.it/~TECLA/rivista/2_rivista.php.

SAVETTIERI C., *Dal Neoclassicismo al Romanticismo*, Roma 2006.

SCHLOSSER MAGNINO J., *La letteratura artistica*, Firenze 1997.

SCIACCA E., *Riflessi del costituzionalismo europeo in Sicilia (1812-1815)*, Catania 1966.

SCICHLONE G., *Giuseppe Bonanno, ad vocem* in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. XXII, Roma 1979, pp. 526-529.

- SCINÀ D., *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, voll. II, (1824-1827), ed. consultata a cura di V. Titone, Palermo 1969.
- SCIOLLA G.C., *Studiare l'arte*, Torino 2001.
- SCIOLLA G.C., *Il "viaggio pittorico" in Sicilia dal Medioevo alla fine dell'Ottocento: prospettive per una ricerca*, in *Viaggiatori stranieri in Sicilia nell'età moderna*, Atti del Seminario di studi (Siracusa, Palazzo del Senato 7-9 Aprile 1988), a cura di E. Kanceff, R. Rampone, Siracusa 1992, pp. 437-450.
- SCIROCCO A., *Dalla seconda restaurazione alla fine del Regno*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. IV, t. 2, Roma 1986, pp. 643-789.
- SCIUTI RUSSI V., *Riformismo settecentesco e Inquisizione siciliana: l'abolizione del «terribile monstre» negli scritti di Friedrich Münter*, in "Rivista storica italiana", a. CXV, fasc. I, aprile 2003, pp. 134-135.
- SCLAFANI M., *Salvadore Maria Di Blasi, un'anfora del museo martiniano e il dibattito sui vasi cosiddetti etruschi*, in "Quaderni del Museo archeologico regionale Antonio Salinas", n. 8, a. 2002, Palermo 2004, pp. 55-70.
- SCOGNAMIGLIO O., *Le riviste napoletane nel decennio francese*, in *Percorsi di critica. Un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento*, Atti del convegno (Milano 30 novembre-1 dicembre 2006), a cura di R. Cioffi e A. Rovetta, Milano 2007, pp. 3-20.
- SERIO B., *Domenico Scinà, ad vocem* in *Biografie e ritratti di illustri siciliani morti nel cholera l'anno 1837*, Palermo 1838, pp. 1-35.
- SERIO B., *Giuseppe Alessi, ad vocem* in *Biografie e ritratti di illustri siciliani morti nel cholera l'anno 1837*, Palermo 1838, pp. 85-100.
- SESSA E., *Ajroldi Alfonso, ad vocem* in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, vol. I, Palermo 1993, p. 3.
- SESSA E., *Antichità e belle arti in Sicilia*, in G. Pirrone, *Palermo, una capitale*, Milano 1989, pp. 22-27.
- SESSA E., *Ricerca delle origini e nuova architettura: archeologi massoni nella cultura siciliana fra Settecento e Ottocento*, in *Massoneria e Architettura*, Atti del convegno (Firenze 1988), a cura di C. Cresti, Foggia 1989, pp. 119-125.
- SESSA E., *Paternò Castello Ignazio, ad vocem* in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, vol. I, Palermo 1993, pp. 347-348.
- SESTINI D., *Descrizione del Museo d'Antiquaria e del Gabinetto d'istoria naturale di S. E. il sig. principe di Biscari*, Firenze 1776.

- SESTINI D., *Lettere e dissertazioni numismatiche ossia descrizione di alcune medaglie rare del Museo Nazionale di Francia secondo i getti datici dal Sig. Mionnet*, t. VII, Berlino 1805.
- SESTINI D., *Descrizione del Museo d'Antiquaria e del gabinetto di Storia Naturale di sua eccellenza il sig.re principe di Biscari Ignazio Paternò Castello patrizio catanese*, Firenze 1776 (Livorno 1787), ed. cons. *Il Museo del principe di Biscari*, Catania 2001.
- SETTEMBRINI L., *Giorgio Fagan*, in "Rivista contemporanea nazionale italiana", a. XVIII, vol. LIX, fasc. CXCI, ottobre, Torino 1870, pp. 156-159.
- SICOLI S., *I restauratori nella regia Pinacoteca di Brera: le origini di una professione della Milano napoleonica*, estratto da Giovanni Secco Suardo. *La cultura del restauro tra tutela e conservazione dell'opera d'arte*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Bergamo, 9-11 marzo 1995), "Bollettino d'Arte" del Ministero per i Beni Culturali e ambientali, supplemento al n. 98, 1996.
- SMITH D.M., *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Bari 1970.
- SPADACCINI R., *L'archivio del Ministero dell'interno*, in *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*, a cura di A. Massafra, Bari 1988, pp. 653-669.
- SPAGNOLETTI A., *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Bologna 1997.
- SPAGNOLETTI A., *Intendenti, province e capoluoghi nel mezzogiorno del primo Ottocento*, in *Città capovalli nell'Ottocento borbonico*, a cura di C. Torrissi, Caltanissetta 1995, pp. 14-30.
- SPIGO U., *Materiali per una storia degli studi archeologici nell'area dei Nebrodi e nelle isole Eolie in Età Borbonica*, in *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, catalogo della mostra (Catania, 24 aprile-7 giugno 1998) a cura di E. Iachello, Catania 1998, pp. 140-157.
- SPOSITO T., *Il Giornale letterario di Napoli e il giornalismo napoletano alla fine del '700*, Napoli 1980.
- STANGANELLI F. (FLACCAVENTO R.), *Vicende storiche di Comiso antica e moderna*, Catania 1926.
- Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia*, a cura di M. Aymard, G. Giarrizzo, Torino 1987.
- Storia delle arti in Toscana. L'Ottocento*, a cura di C. Sisi, Firenze 1999.
- Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza a confronto con il dibattito nazionale*, Atti del Convegno Internazionale di Studi in onore di Maria Accascina (Palermo-Erice 14-17 giugno 2006), a cura di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2007.
- STRAZZULLA M.J., *Antiquaria*, in *Dizionario di Archeologia. Temi, concetti e metodi*, a cura di R. Francovich e D. Manacorda, Roma-Bari 2000, pp. 4-9.

STRAZZULLO F., *Un progetto di Murat per una Galleria di pittori napoletani*, in “Napoli Nobilissima”, vol. II, 1962, pp. 29-39.

STRAZZULLO F., *Alcubierre, Weber, Paderni, un difficile tandem nello scavo di Ercolano-Pompei-Stabbia*, Napoli 1998.

Sulla vita e le opere di Giuseppe Logoteta parroco di S. Giacomo e Can. della Chiesa Cattedrale di Siracusa. Memorie di Francesco di Paola Avolio, Palermo 1833.

T

TATARKIEWICZ W., *Storia di sei idee*, Palermo 1993.

TOBRINER S., *La genesi di Noto: una città del Settecento*, ed. it. a cura di C. Latina, Bari 1989.

TOGNINI A., *Orazione funebre in memoria di Alfonso Airoidi*, Palermo 1817.

TOMASELLI F., *L'istituzione del servizio di tutela monumentale in Sicilia ed i restauri del tempio di Segesta tra il 1778 ed il 1865*, in “Storia Architettura”, a. VIII, nn. 1-2, 1985, pp. 149-170.

TOMASELLI F., *Il ritorno dei Normanni. Protagonisti ed interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento*, Roma 1994.

TONDO L., *Domenico Sestini e il medagliere mediceo*, Firenze 1990.

TORRISI C., *Caltanissetta fedelissima città capovalle*, in *Città capovalli nell'Ottocento borbonico*, a cura di C. Torrisi, Caltanissetta 1995, pp. 86-93.

TOSI BRUNETTO L., *Giuseppe Bossi (1777-1815): l'uomo e l'opera*, Busto Arsizio 1983.

TRAPANI F., COCO DAVANI M.C., *Il Principe Giacobino. Una storia siciliana di illusione e libertà*, Milano 1997.

TREVELYAN R., *Robert Fagan: an Irish Bohemian in Italy*, in “Apollo”, vol. XCVI, n. 128, october, 1972, pp. 298-309.

TREVELYAN R., *Roberto Fagan un inglese in Sicilia*, in “Kalós - arte in Sicilia”, a. 5, n. 6, novembre-dicembre 1993, pp. 6-15.

TURTURICI G., *Considerazioni sull'opera del Barone Gabriello Judica da Palazzolo che porta per titolo Le antichità di Acre*, in “L'Iride. Giornale di Scienze, Lettere, ed arti per la Sicilia”, a. I, t. I, Palermo 1822, pp. 217-231.

TURTURICI G., *Continuazione e fine delle considerazioni sull'opera del Barone Gabriello Judica da Palazzolo che porta per titolo Le antichità di Acre*, in “L'Iride. Giornale di Scienze, Lettere, ed arti per la Sicilia”, a. I, t. I, Palermo 1822, pp. 245-271.

TUSA V., *Antonino Salinas nella cultura palermitana*, in “Archivio storico siciliano”, s. IV, vol. IV, Palermo 1978, pp. 429-444.

TUSA V., *La legislazione sulle Antichità e Belle Arti in Sicilia prima dell'Unità*, in "Cronache parlamentari siciliane", 1969, pp. 663-668.

TUSA V., *I sarcofagi romani in Sicilia*, (Palermo 1957), Roma 1995.

TUZET H., *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Palermo 1988.

V

VACCARO E., *La galleria de' quadri del Palazzo di Palermo di Sua Eccellenza D. Antonio Lucchesi Palli, principe di Campofranco*, Palermo 1838.

VAIANI E., *L'Antiquité Expliquée di Bernard de Montfaucon: metodi e strumenti dell'antiquaria settecentesca*, in *Dell'antiquaria e dei suoi metodi*, Atti delle giornate di studio a cura di E. Vaiani, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, s. IV, n. 2, Pisa 1998, pp. 155-175.

VALLET G., «L'antiquité» e «les antiquités» nei racconti dei viaggiatori del Settecento, in *Viaggiatori stranieri in Sicilia nell'età moderna*, Atti del Seminario di studi (Siracusa, Palazzo del Senato 7-9 Aprile 1988), a cura di E. Kanceff, R. Rampone, Siracusa 1992, pp. 379-399.

VECCHIO S., *Letteratura artistica e collezionismo nella guidistica di primo Ottocento*, in *Tracce di letteratura artistica in Lombardia*, a cura di A. Rovetta, Bari 2007, pp. 187-204.

VENTURI A., *Vedere e rivedere. Pagine sulla storia dell'arte 1892-1927*, a cura di G.C. Sciolla, M. Frascione, Torino 1990.

VENTURI I., *Custodi nel tempo del lavoro*, in *Il museo che accoglie. Il ruolo degli addetti al pubblico*, a cura di A. Andreini, Firenze 2010, pp. 41-51.

VENTURI L., *Storia della critica d'Arte*, Torino 1964.

VERDONE L., *Vincenzo Camuccini: pittore neoclassico*, Roma 2005.

VILLA A., *La collezione del Museo Astuto di Noto*, in *Musei nascosti. Collezioni e raccolte archeologiche a Siracusa dal XVIII al XIX secolo*, catalogo della mostra (Siracusa, area Castello Maniace 6 dicembre 2008-15 febbraio 2009), Napoli 2008, pp. 27-31.

VISCONTI P.E., *Notizie intorno la vita e le opere del barone Vincenzo Camuccini pittore*, Roma 1845.

VOZA C., *La Guida per le Antichità di Siracusa di Francesco Di Paola Avolio*, in *Musei nascosti. Collezioni e raccolte archeologiche a Siracusa dal XVIII al XIX secolo*, catalogo della mostra (Siracusa, area Castello Maniace 6 dicembre 2008-15 febbraio 2009), Napoli 2008, pp. 21-26.

W

WÜNSCHE R., *Gli «Egineti» tra i vasi. L'acquisto della collezione Panitteri da parte di Ludwig I di Bavaria*, in *Veder greco: le necropoli di Agrigento*, catalogo della mostra (Agrigento, 2 maggio-31 luglio 1988), a cura di G. Fiorentini, E. De Miro, Roma 1988, pp. 63-94.

Wunderkammer siciliana alle origini del museo perduto, a cura di V. Abbate, Napoli 2001.

Z

ZAFFUTO ROVELLO R., *Storia di Caltanissetta*, Palermo 2008.

[ZAPPULLA G.], *L'Artista*, Palermo 1849.

ZEVI FIORENTINI E., *Il cratere di Leontini con scena di commedia*, in "Memorie della Pontificia Accademia romana di Archeologia", vol. VI, 1942, pp. 39-52.

IN CORSO DI STAMPA

LA BARBERA S., *Gli scritti sulle arti del marchese Jacob Joseph Hans (1748-1833)*, in *Il mezzogiorno nell'Italia napoleonica: riflessioni su un Bicentenario*, Atti del convegno internazionale (Napoli 11-13 giugno 2009), in c.d.s.

SANTORO R., *Documenti inediti sulla gestione delle antichità in Sicilia tra il 1821 e il 1823*.

SANTORO R., *Figure poco note di custodi museali nella prima metà dell'Ottocento siciliano: Camillo Paderni e Agostino Capasso*.

SANTORO R., *Il «pascolo istruttivo agli elevati ingegni»: il "Mercurio siculo". Un contributo alla stampa periodica palermitana del primo Ottocento*, in *Arte in Sicilia*, Centro Studi sulla Civiltà Artistica dell'Italia Meridionale "Giovanni Previtali", a cura di G. Barbera e M.C. Di Natale.

DATILOSCRITTI

GIACINTA C.C., *Castelli e paesaggi del territorio nisseno. Il castello di Pietrarossa ed il convento e chiesa di S. Maria degli Angeli a Caltanissetta*, tesi di laurea, Università degli studi di Palermo, facoltà di Ingegneria, a.a. 2005-2006, Relatore Prof. Giovanni Palazzo.